L' INFERMO ISTRUITO

DAL DOTTORE

D. GIAN-ANDREA D'ALOISIO

NEL VERO SALUTEVOLE USO

DE'RIMEDJ MINERALI DELL'ISOLA D'ISCHIA,

COLLE LETTERE CRITICHE SCIENTIFICHE ED ERUDITE

Concernenti una tal' Opera

DEL DOTTORE

D. GIUSEPPE-MARIA VERLICCHI.

DEDICATA

ALL' ECCELLENTISSIMI

SIGNORI ELETTI

DELLA FEDELISSIMA

CITTÀ DI NAPOLI.

NAPOLI, MDCCLVII.

Nella Stamperia di GIUSEPPE di DOMENICO, e VINCENZO MANFREDI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENTISSIMI SIGNORI.

Eccellentiſſimo Signore D. GENNARO CARACCIOLO Principe di Forino *Eletto per la Piazza Capuana.*

Eccellentiſſimo Signore D. ALONSO SANCHEZ DE LUNA,
Eccellentiſſimo Signore D. GENNARO DI MAJO Duca di San Pietro *Eletti per la Piazza Montagna.*

Eccellentiſſimo Signore D. CARLO PIGNATELLI Duca di Montecalvi *Eletto per la Piazza di Nido.*

Eccellentiſſimo Signore D. FRANCESCO TUTTAVILLA Duca di Calabritto *Eletto per la Piazza di Porto.*

Eccellentiſſimo Signore D. ERCOLE DI LIGUORE *Eletto per la Piazza Portanova.*

Signore D. PIETRO LIGNOLA *Eletto del Fedeliſſimo Popolo.*

Otrebbe forſe a tal uno ſembrare ſtrano, e diſdicevole ch' eſſendo io per la ſcarſezza de' miei talenti poco men che ignoto all' E. E. V. V., ardimentoſo poi inoltrato

mi sia a dedicarvi questa qual si sia Opera Medica. Ma chi però volger vorrà lo sguardo alle varie sì antiche, che moderne rimarchevoli benignità, cui la Fedelissima ed Eccellentissima Città di Napoli ha sempre mai amorevolmente compartite alla sua deliziosa Città ed Isola d'Ischia; certamente che non qual ardimentoso mi condannarà, se ora rispettosamente umilio appiedi dell'E. E. V. V. un picciol parto del mio incolto ingegno; anzi ben scorgerà in me un ossequioso contrasegno da veramente contribuirsi dagli Enariani a Patrizj Partenopei; se a chiare note in que' Secoli trasandati rimirar distintamente si puole quanto que' Rispettabilissimi antichi Napoletani affezionati furono alla loro un tempo Isola d'Ischia; ch'essendo Essi di questa Padroni sempre a fianchi la tennero quale loro vicina amorevole figlia; e perdendola una volta in guerra; oh quanto fervorosi s'impegnarono per ben tosto ricuperarla da i Cesari Augusti, che finalmente contentandosi col ricambio dell'Isola di Capri ottenere in dono dalli stessi Sovrani l'Isola nostra; dall'ora in poi sempre mai, (1) qual caro,

[1] *Strabone lib. v.*

caro, e dolce pegno o in guerra, o in pace gelosamente se la conservarono; adoperandosi lungo tempo poscia e con gli Alfonsi, e co' i Federighi, e co' i Ferdinandi coronarla di pregevoli glorie; se i Primi co' Real generosità si compiacquero la medesima arricchire di rimarchevolissimi privilegj; li Secondi con amor di cuore eccessivo l'istess' Isola, con suoi Isolani egualmente *Fidelissimi* publicare la vollero; e finalmente li Terzi non ricusarono di decorosamente freggiarla col Diadema Reale nel stemma di un pignasco di preziosissimi diamanti. Grazie, e favori senza pari questi al certo tutti furono all'Isola d'Ischia concessi mercè il troppo, e parziale affetto, che i Nobilissimi vostri Avi (ECCELLENTISSIMI SIGNORI) all' Isola stessa portarono.

Ma passando dall'antiche recitate memorie a più moderne memorande Imprese; or quì sì quanto nell'umana pietà generosi e gentili rimirar ci restano della vostra Prosapia li men Vetusti Eroi, che per Divina providenza immense spese diffondendo in ergere con animo grande, sontuoso, e magnifico Spedale in questa appunto mia Patria di Casanizzula; pietosa-

toſamente ſtabilirono ch' a poveri Infermi quivi da ogni buon comodo corteſemente ſerviti, ſi attendeſſe alla medichevole aita de loro perfidi malori: deſtinandoſi da quella Nobil e ſacra Aſſamblea del S. M. della Miſericordia per una così pia, ſingolare, e lodevol Opera, non ſolo de' voſtri più giudicioſi Cavalieri la propria vigilanza, e Perſonale aſsiſtenza; ma pur anche per ogni dove la volta dello ſteſſo Spedale ſpiccar ſi fè a lume egualmente chiaro, e paleſe l' Evangelico motto.

Fluunt ad eum omnes Gentes.

acciò ivi, come ad un ſicuro Aſilo, doveſſe a ſtuolo a ſtuolo concorrere per curarſi nella ſtagione de noſtri minerali Bagni, tutta (per quanto oſpitar ſi puole) di ogni ſorta la numeroſa Turba de i miſerabili languenti.

Ed in fine per viepiù non aſſordire la grata udienza dell' E. E. V. V. taccio le tante, e poi tante profittevoli, e ſpeciali perogative, cui giornaliere la noſtra Fedeliſſima Iſola d' Iſchia grazioſamente riceve dalla ſua Real Metropoli; quali pur anche amorevolmente aggraziate con Regj Beneplaciti dalla mai ſempre abbaſtanza venerata Cle-

menza

menza del RE CARLO noſtro Signore, che D. G., e M. Perciò fin dal bel principio mal non la penſai in ſcegliere Mecenati migliori, cui per impulſo d'oſſequio, per ragion di gratitudine, e per motivo del proprio vantaggio obbligato mi vedea una tale mia produzione riſpettoſamente offerire; che ſiccome li voſtri Maggiori con sì forti impegni in ogni tempo anno ſoſtenute, e promoſſe le glorie di queſta noſtr' Iſola; così parimente vogliano l'E.E V.V. proteggere, ed illuſtrare queſta mia Opera con porli in fronte li voſtri Riſpettabiliſſimi Nomi, e farla uſcire ſotto sì Venerabili Auſpicj. Ed affinchè queſta poſſa riuſcire meno ſpregevole, e più grata, hò procurato di preſentarvela raſſettata, ed abbellita da alcune eruditiſsime, e ſenſate Lettere di un Dotto Medico mio Amico; ſicchè queſte e quella accolte che ſiano benignamente dall'E.E. V.V., e poſte all'ombra venerata de voſtri gran Nomi, non ſolo ſpero, ma quaſi ſon certo di vederle ricevute con gradimento da i Benevoli, e dagl' Emuli con riſpetto. Ed in tanto mercè le Generoſe voſtre condiſcendenze avrò per

la

la prima volta la bella e felice ſorte di publicarmi al Mondo col glorioſo, e pregevole carattere.

Dell'E. E. V. V.

Da Caſanizzula d'Iſchia 20. Maggio 1757.

Umiliſs., Divotiſs., ed Obligatiſs. Servo
Gian-Andrea d'Aloiſio.

A L

AL BENEVOLE,

E

CORTESE LETTORE.

I dò a credere, ſe pur non erro, benevolo, e corteſe Lettore, che la Prevenzione abbia mai ſempre ſignoreggiato nel Mondo, e come de la maggior parte dell'altre coſe, così eziandio dell'Opere Letterarie non di modo Ella abbia creduto, e giudicato a ſuo talento: quindi è che anche a giorni noſtri ſi vede la ſteſſa tanto avvanzata nella Republica delle Lettere che il più delle volte dalla maggior parte col ſolo di lei voto ſi decide della ſorte degl' Autori, e dell' Opere loro. Ed in fatti ſi oſſerva tutto giorno, che chiunque eſpone al Publico qual che ſua Opera ſe ſi ha in concetto di Uomo dotto, ed eccellente, certamente, almeno per tale dove è riputato, ſubito viene ricevuta con iſtima, tenuta in pregio, e coronata di mille lodi; ed all' oppoſito, ſe una diverſa, e ſvantaggioſa opinione di quello ſe n' abbia, alla prima notizia di aver Egli publicata una qualche ſua produzione, ſenza averla nè pur veduta non che letta, nel medeſimo iſtante ſi diſpregia, ſi ſcredita, ed il di lei Autore diviene il berſaglio degl' Ignoranti, de' Maledici, e degl' Invidioſi. Laonde capitando una tal Opera in mano de i Prevenuti, o non ſi legge, o leggendoſi ed altro non ſi bada che a vedere ſe l' Autore

abbia scritto colle frasi più scelte, e colla più corretta Ortografia; se abbia avanzata qualche espressione men cauta, e non ben pesata; e quindi si critica ogni linea, ogni proposizione si censura, ed in fine senza riflettere in tutto il complesso, all' utilità, che le di lui fatiche possono recare al Pubblico, si taccia d' ignorante, o per lo meno d' imprudente, e di balordo quel tale, che se non altro almeno con accuratezza non ispregievole ha travagliato per produrre le profittevoli sue industrie. Considerando per tanto fra me medesimo intrico sì malagevole, ed azzardoso, sono stato lungamente sospeso se dovevo mandare, o nò alle stampe questa mia Opera, parto tenue sì, ma pur laborioso dell' incolto, e piccolo mio talento; poichè quantunque abbia procurato d' intraprenderla, e condurla col metodo in oggi più accreditato, e di fondarla non tanto sù i sistemi de' i più celebri Moderni Autori, che sù la più sicura pratica termale, confermata non solo dall' esperienza, ed osservazioni da me intraprese, e continuate sopra una tale materia per quaranta, e più anni; ma molto più da quelle dell' espertissimo mio Zio Orlando d' Aloisio, il quale per settant' anni continui attese con vero, e felice metodo a curare quasi ogni sorta d' Infermità coll' uso di questi nostri naturali Rimedj; con tutto ciò riflettendo che una tale mia fatica avrebbe per avventura potuto uscire con una svantaggiosa prevenzione, la quale a coloro che dimorano nelle gran Città non di rado fa credere, e giudicare insufficiente, e da nulla chiunque abbia la disgrazia di vivere in luoghi piccoli, e dalle Lettere non colti; e così riputare inetta, e vile qualunque sua produzione; perciò ho resistito fin ora alle replicate altrui richieste di renderla palese al Mondo. E vi assicuro con ogni schiettezza o cortese mio Lettore, che forse mai mi sarei indotto a farlo, se un quanto Saggio, ed autorevole, altretanto accorto mio buono Amico con pormi in vista li motivi più forti del giusto, e dell' onesto, ad essi non mi avesse fatto posporre qualunque privato riguardo, ed interesse; suggerendomi con quel detto di Cicerone (1) che quisque nostrum

non

(1) Cicer. de Offic.

non sibi tantum natus est, sed ortus nostri partem sibi vindicat Patria, partem Parentes, partem Amici cæteri. *E però seriamente riflettendo a tali giusti motivi a sol fine di essere proficuo alla mia Patria, grato alla felice memoria del suddetto mio Zio, cortese alle richieste degl' Amici privati, e molto più vantaggioso a que' publici stranieri Amici, che trasferitesi a quest' Isola abbisognassero di questi nostri minerali Rimedj, mi sono indotto a sodisfare all' altrui desiderio con fare uscire dal Torchio questa mia Opera: sperando che coll' innata vostra gentilezza avreste approvati cotali miei disegni, e con quell' amore che è proprio del vostro bel cuore l' avreste non solo accolta; ma colla rispettabil vostra approvazione sostenuta, e difesa da qualunque svantagiosa prevenzione, o maledica diceria. Ed affinchè vi riesca più aggradevole, ho procurato di addornarla di nuovi fregi con aggiugnervi alcune eruditissime, e sensate Lettere d' un quanto dotto, altretanto vero, e cordiale mio Amico, il Signore Dottor D. Giuseppe-Maria Verlicchi, a cui, e per cui ad altri Virtuosi de i Studj della Sapienza di Roma, e dell' Accademia di Fiorenza, mi protesto molt' obbligato, se con avvertimenti particolari gentilmente dall' uno, e dagli altri ho ricevuti que' lumi, con cui condurre, repulire, ed in varj luoghi ho potuto corregere questa qualunque mia composizione. E con una confessione di tutto ciò così ingenua siccome ho procurato di aprirvi tutto il mio cuore, così egualmente dovete credermi allorche vi assicuro di non aver preteso col precedente mio discorso di parlare degl' Uomini saggi, e de i Professori dotti, ed illuminati, de i quali abbonda questo Regno di Napoli, non che la sua Metropoli, la gran Roma, e l' Italia tutta; ma di certi maledici, o invidiosi, o semidotti, o pur ciarloni, li quali da qualche loro privata passione, e mal talento mossi a maledire al solo sentire il mio nome avessero preteso di screditarmi, e collo spargere il dispreggio nel Publico, prevenire gl' altri a svantaggio di questa mia fatica. E però se voi con animo dal loro diverso, e senza prevenzione soffrirete la pena di scorrerla, mi dò a credere, che l' accoglierete con quella bontà, che è propria dell' Uomo onesto, e civile; e se ne farete quell' uso, che io spero dagl' Uomini saggi, e non prevenuti, e ne rica-*

caverete quel vantaggio che ho avuto in animo di recarvi , proverò il piacere , che queste mie povere fatiche non siano del tutto inutili , ed infruttuose uscite alla luce ; ed intanto per difesa de' buoni , e vantaggio della Repubblica Letteraria vivete lungamente lieto , e felice .

AU-

AUTORI CITATI NELL' OPERA.

A.

AEzio. 86. 311.
Agoſtino il Santo. 81.
Aleſſandro ab Alexeantr.
Aleſſandro Petronio. 354.
Andrea Baccio. 83. 107. 407. ed in molti luoghi dell'Opera.
Antonio Muſa. 89.
Appiano. 404.
Appione Gramatico. 432.
Apulejo.
Aſcanio Pignatelli. 59.
Aſclapiade. 86. 311.
Arduino. 404.
Arioſto. 11.
Ariſtippo. 179.
Ariſtotele.
Aret. 112.
Ateneo. 83. 426.
Artemidoro. 426.
Artemone. 406
Autore dell'Opera de Mundo. 59.
Autore della Storia del Veſuvio. 7. 408.
Avicenna. 151. 178. 379.

B.

BAccone de Verulamio.
Bartolino.
Bartolomeo a Clivo. 435.
Bartolomeo Maranti. 18.
Bartolomeo di Turino. 86.
Bergero.
Bibia Sacra. 428. 430.
Bocarto. 404. 432.
Boerhaave. 456.
Borrichio. 462.
Boſſuet.
Breviario Romano. 26.

C.

CAlcoſtine. 403.
Caliſtine. 405.
Calmet. 433.
P. Camillo Eucherio de Quintiis in molti luoghi dell' Opera.
Cardano. 456.
Caſaubono. 408.
Caſſiano. 432.
Caſſini. 417.
S. Cirillo. 432.
Cicerone. 436.
Claudiano. 7.
Claverio. 405.
Claudio Tolomeo. 7.
Clemente Aleſſandrino. 432.
Clerec. 434.
Cluerio.
Corobo. 403.
Cornelio Celſo. 339.
Cornelio Alapide.
Cornelio Tacito. 1.
Criſtoforo Harembergio.
Crate Tebano. 182.

D.

DAniele. 82.
Davide. 354.
Degorter. 455.
Diogine Laerzio. 179.
Dionigio d' Alecarnaſſo. 409.

Dio-

Dionigio di Sarno. 87.
Diodoro Sicolo.
Dione. 83. 427.
Delhaire. 423.
Duclos.

E.

ELladio Bisantino. 432.
Eliano.
Eratostene.
Eritreo.
Ermolao Grammatico. 44.
Erodoco.
Erodato. 406. 434.
Esichio. 426.
Eusebio Cesariense. 410. 432.
Eustazio.

F.

FAbricio d' Acqua Pendente.
Facciolati. 457.
P. Fazzella. 9. 41. 44.
Federigo Hoffman. 67. 113. 115. 293. 308. ed in altri luoghi.
Filon Biblo. 431.
Filostrato. 7.
Francesco de Petris. 409.
Francesco Arietino. 86.
Francesco Lombardi. 201.
Fozio.

G.

GAbriele Fahreheit. 455.
Galeno. 86.
Genesi. 82.
Geraido Van-suviesen. 462.
Gian-Francesco Lombardo. 18.
Gian-Battista Helblingh. 19.
Gio: Elisio. 42. 82. 160. 201. &c.
Giovanni Pontano. 18.
Giovanni Pistoja. 246.
Giovanni Sommonte. 35. 410.
Giulio Jassolino in molti luoghi dell' Opera. Giulio Cesare Capaccio. 4. 410.
Giulio Obsequente. 41.
Giovanni Meursio. 403.
Giovio. 9.
Giulio Africano. 432.
Giovvenale. 85.
Giringio. 92. 113.
S. Girolamo.
Giuseppe Ebreo. 432. 434.
Giuseppe Scaligero.
Grevio. 406.
Grozio.

H.

HAguenot. 455.
Halleij. 420.
Haller. 455.
Halles. 423.
Harpecrazione.
Helvezio.
Henrico Boeclero.
Henrico Stefano. 405.
Heschino. 401.
Hermolaus in Plin. 44.
Hippocrat. Section. 128.

I.

JAcopo Benigno.
Jacopo Keil.
Jacobo Facciolati.
Ippocrate Coo. 434. 455.
Junio Filargirio.
Il Sansone. 83.

K. Keil.

K.

KEil. 454.
Kaavuvio. 456.

L.

LAvaur. 432.
Laurenti Monfignor.
Libreria Reg. 82.
Libreria Vaticana. 405.
Licofrone Calcidefe. 3. 401.
Loevvenhoekiu. 454.
Lorenzo Bellini. 454.
Lorenzo Eiftero. 102.
Lovero.
Lucano. 40.
S. Luca. 82.
Lucrezio Caro. 59.
Lutanzio.

M.

MArcello Malpighi.
S. Marco.
Marshamo.
Marullo. 13.
Marziano.
Maria Mariotte. 415.
Maffimo Greco. 405.
Mengo. 435.
Menochio. 452.
Melampo Greco. 405. 434.
Merculiale. 435.
Mercurio Egiziano. 432.
Meffue. 178.
Michele Savonarola. 435.
Michelotti. 460.
Mondini.
Mofe. 83. 430. 432.
Morgagni. 467.
Mortimer. 455.
Muffembroek.

N.

NIcolò Cirilli. 418.
Nicolò Damafceno.
P. Nicolò Ghezzi. 49. 412.
Nicolò Stenone.

O.

OLftenio. 405.
Omero. 1. 5. 39. 405. 432. 434.
Orazio. 435. 437.
Oribafio. 86.
Ovidio. 7.

P.

PAolo Egineta. 86. 178.
Patercolo Vellejo. 37.
Paracelfo. 455.
Paffidorio. 406.
Peijero. 462. Petrarca. 40.
Pindaro. 39. 83. 406. Pinedo. 405.
Pitagora.
Pifandro. Platone. Pietro la Lena. 409.
Plauto. 426.
Plinio. 1. 3. 84. 401. 433.
Plutarco. 136. 434.
Polibio. Polemone. 432.
Pomponio Mela. 1. 3.
Porfirio. 432.
Poffidonio. 406.
Profpero Alpino. 433.

R.

RAinero Solinandro. 87. 260. 297.
Renato Cartefio. 47.

Ro-

Roberto Boijle. 454.
Roberto Hokio.
Ruischio Friderico. 455.

S.

Salamone. 305.
Salmasio. 404.
Salvini. 407.
Sanconiatone. 431.
Sansone. 83.
Santoro Santorio. 454.
Scaligero. 410. 432.
Schradero.
Schrevelio. 426.
Seneca. 84. 154.
Sergio Orata. 86.
Seldeno.
Servio. 407.
Silvio Italico. 5.
Sidenham. 464.
Sigonio.
Silace.
Solenandro. 436.
Solino. 1. 405.
Spanemio. 430.
Stazio. 409.
Stefano Bisantino. 405.
Stenone.
Steuco. 432.
Strabone. 1. 2. 3. 40. 45., ed in molt' altri luoghi.
Svida. 3. 403. 426.

T.

Tabor.
Tacito.
Taziano. 432.
Teodoreto.
Tertuliano.
Therenot.
Tiraquello. 85.
Timeo. 1.
Tito Livio. 34. 83. 401.
Tolomeo Efestio. 432.
Tolomeo Mendesio. 432.
Tommaso de Pinedo.
P. Tommasino. 432. Tommaso Willis.
Torquato Tasso. 74.
Tuccidide. 427.
Turnebo. 405.
Turnefort. 7.

V.

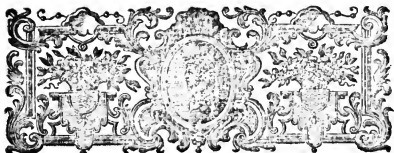
Valerio.
Vallemont.
Vallisnieri. 411. 415. 417.
Varrone. 84. 425.
Vegezio. 427.
Vellejo Patercolo. 37.
Ugolini da Monte Casino. 435.
Virgilio. 39. 407.
Usserio Gerardo. 432.

X

Xanto.
Xenagora. 1. 401.

Z.

Zoroaste. 431.

L I.

LIBRO PRIMO.

DE' MINERALI RIMEDJ DELL' ISOLA D' ISCHIA.

DISCORSO PRELIMINARE.

L'Isola d' Ischia fu ella mai sempre chiara, e famosa presso gli antichi Scrittori, così Greci, (1) come Latini, (2) fra li quali l' antico Geografo Tolomeo nel considerare benche di passaggio li singolari suoi pregi non ebbe difficultà di paragonarla all' Isole Fortunate. (3) Ma dopo di lui altri Autori più moderni, e considerati ponderate avendo più attentamente le di lei bellezze esteriori, e riflettute le medichevoli Virtù singolari, che non meno l' Isola tutta, quanto la Terra di Casanizzula abbondantemente in seno delle sue Contrade racchiude, (4) si avanzarono con ragione ad encomiarla col nome benanche di Fortunatissima. (5) Ed infatti ben giustamente non meno fortunata, che fortunatissima chiamare ella si può, per essere stata di sì visibili universali beneficj

(1) Timeo, Strabone, Omero, Pindaro, Esiodo, ed altri Greci Autori.

(2) Plin., Tit. Liv., Solin., Pompon. Mela, Cornel. Tacit., Gio: Pontano, Gio: Elisio, Rain. Solinandr., Andr. Bac., Gio: Franc. Lombard., ed Altri, e de' i Poeti fra gl' altri Virgilio, Ovid., Lucano, Silio, Eucher. de Quintiis, Petrarca, Ariosto, ed Altri. (3) Claud. Tolom. *lib.* III. *Geograph. Tab. VI.*

(4) Giul. Jasolino *lib. de Rimed.* naturali d' Ischia nelli Capi de' i Bagni di Gurgitello, dell' Oro, dell' Argento, del Ferro, e di Sinagalla al *lib.* I.

(5) Il Medesimo Autore oltre de' i luoghi citati, anche nel primo, e secondo cap. del suo primo lib.

ricolmata dalla mano del Creatore in averla con una liberalità continua, magnifica, ed inesausta, di tanti pregevolissimi naturali Rimedj a prò del genere Umano arricchita, ed addornata. Quindi per rendere non meno palesi, che vantaggiosi a tutti gli amorosi disegni della a noi tanto benefica Divina Provvidenza, ho stimato pregevole, ed utile fatica l' addossarmi l' impegno d' istruire qualunque Infermo, che far volesse un retto salutevole uso di quelle ammirabili naturali Medicine, che questa nostra fortunatissima Isola in se contiene, e racchiude.

Ed affinche l' Infermo con maggior piacere, e diletto, e con animo più lieto, e tranquillo si disponga a trasferirsi nella medesima nostr' Isola, per ivi restituire alla primiera salute l' infermiccio, e languente suo corpo, ho stimato nè superfluo, nè fuori del mio proposito, che prima dell' istruzione nel far uso degli accennati Rimedj, egli abbia contezza de' i nomi, del sito, del clima, dell' ampiezza, del Terreno medesimo, come pure de' primi, e moderni Abitatori, degl' Uomini Illustri, delle Rivoluzioni, e degl' altri avvenimenti di memoria degni da tempo in tempo nell' istess' Isola occorsi. Quali Istoriche notizie venendo partitamente riferite, a me somministreranno la materia di questo mio primo Libro, ed all' Infermo recheranno una più che bastevole cognizione di questo Paese in cui con vero, e retto metodo possa far uso de' suoi naturali Rimedj.

CAPO PRIMO.

De' i varj nomi, ch' ebbe l' Isola d' Ischia, e da dove essi derivarono.

NE' secoli a noi rimotissimi fù questa nostr' Isola primieramente *Pithecusa* chiamata, (1) per essere ella stata un tempo abitata dalle Scimie, secondo credettero alcuni Autori, li quali avendo ciecamente prestata fede alla favola da Xenagora inventata, per vero,

(1) Vedi Strabone in più luoghi. Plinio *lib.* III. *cap.* VI. Pompon. Mela, e molt' altri, e specialmente si osservi ciò che ne congettura, e crede il Dottor Verlicchi nella sua prima lettera.

ro, ed indubitato tennero al riferir di Svida, che in pena delle ribalderie da Candolo, e da Atlante nella nostr' Isola commesse, fossero stati costoro da Giove ivi in Scimie trasfigurati. D'un tale strano avvenimento siccome da altri Autori, così ancora se ne raccoglie memoria da ciò, che ne lasciò scritto Licofrone Calcidese nella Alessandra, o sia Cassandra, l'unica delle di lui Opere rimastaci, nella maniera, che siegue:

Unde Gigantem dorsum Insula
Collides Corpusque Typhonis afferri
flamma fervens recipiat una cum Navi
in qua simiarum genus Deorum Rex
deforme collocavit in eorum opprobrium.

Altri però più avveduti, e saggi riputando una tale Istoria un favoloso racconto de' Poeti, con più ragione credettero, che l'Isola d'Ischia anticamente originasse il nome di *Pithecusa* dall' essersi realmente in essa praticato il lavoro de' Vasi di Creta, priacchè in altri Paesi dell' Italia conosciuto fosse, ed intrapreso; portando perciò ella la memoria di quelli nel suo nome greco πίθος, che significa nel nostro Idioma, Botte, cioè Ziro di Creta. Plinio istesso espressamente lo afferma con dire: *Nam non a simiarum multitudine, ut aliqui putant, sed græcis Pithecusæ a figlinis doliariorum*; (1) e siccome pel lavoro di tai Vasi il di lei Terreno di copiose crete abbonda; Quindi alcuni moderni Autori egregiamente notarono, che *a figlinis doliariorum hoc nomine hanc Insulam dixere: cum in ea affatim satis sit Creta, ex qua doliola figlina conficiuntur. Dolium quippe græcis* Pithos *dicitur*. (2)

Da tale ragionevole, e fondata opinione, credo di non andare errato, se ne deduco, per essersi una tal arte di Vasajo, da quei tempi (3) fino a i giorni nostri sempre mai usata nella sola Terra di Casanizzula d'Ischia, questa forse, e senza forse la prima ne trasse da quel mestiere di questo nome suo l'origine, e di poi a tutta l'Isola lo facesse commune. Imperocchè non solamente dalle antiche tradizioni, ma ben anche dalla costante, e non mai cangiata

(1) Plin. *lib.* III. *cap.* VI. (2) P. Camill. Eucher. de Quintiis in not. *lib.* I. Inarim., e molto più ciò che ne scrive il Signor Verlicchi nella prima delle sue lettere. (3) Vedi la citata lettera Verlicchiana.

giata cretosa qualità del naturale suolo di Casanizzula per tali lavori molto confacente, e proprio, siamo bastantemente assicurati, che un tal mestiere siasi quì mai sempre conservato; non avendo giammai letto, nè inteso dire, o veduto, che in altri luoghi della nostra Isola una tal arte coltivata si sia; e vaglia il vero; siccome di ciò niuno antico monumento, nè recente vestigio in altre parti dell' Isola si osserva; così all' incontro de' chiari, ed antichissimi se ne rincontrano nella sola Terra di Casanizzula, in cui, al riferire di Cesare Capaccio, continuamente, ed in numero si riguardano *ardentes fornaces figulorum* (1), e di più ancor di presente vi si conservano Vari, da noi detti Ziri, o siano antichissimi Vasi di Creta cotta, di una maravigliosa grandezza, e struttura, de' i quali, ogni giorni de' i nuovi sotto terra nascosti se ne ritrovano, essendone ultimamente stato ivi dissotterrato uno, più degli altri considerabile, non solo per la sua grandezza, ma per essere tutto internamente da una Lamina di piombo ricoperto; al considerare la grandezza de' quali, oggidì li nostri Artefici comprendere non sanno di quali Fornaci si servissero per cuocerli, non che di qual Instromenti, e machine per costruirli.

Ma oltre a quello di Pithecusa, fu ancora dagli Antichi medesimi la nostra Isola col nome d' Enaria chiamata, a cagione del ricovero, che diede al Trojano Enea allora che violentemente aggitate le di lui Navi dall' onde borascose del mar Tirreno, ritrovarono esse sicuro scampo nella tranquilla calma della riva di Casanizzula, e Lacco; (2) alla quale volendo Egli lasciare un segno di sua gratitudine dal suo nome Enea Ænaria nominolla.

Di un tale memorabil fatto oltre che tutta via si conservano costanti appresso di noi le antichissime tradizioni, nel secolo scorso ben anche se ne serbava un documento incontrastabile in un rozzo

sasso

(1) Giul. Cesare Capac. *lib.* 11. *cap.* xv. *histor. Neapolit.*

(2) Enea siccome rapportono le antiche tradizioni, rincontrò sicuro porto nella marina di Casanizzula, e Lacco, quando profugo dalli lidi Egei, fu Egli quì a forza di Vento respinto: essendo forse borascosa e naufraga ogni altra riva dell' Isola d' Ischia, salvo che le accennate, le quali essendo coperte, e difese dal Monte Epomeo dalla violenza de' Venti australi, potevano esse sole in una tale borasca prestare pronto, e sicuro scampo a quei Navigauti. Vedi Verlicch. lettera prima.

sasso con frigi caratteri scolpito, (1) situato nel Promontorio volgarmente Monte di Vico chiamato; essendo stata in quel tempo da persona degna di fede una tale iscrizione fedelmente copiata, e fatta spiegare da Maestri di tal lingua, ricavarono Essi, che in quella riva fosse colle sue navi Enea approdato; e che perciò *Ænaria* l'Isola tutta fosse stata chiamata, siccome alcuni gravi Autori lo attestano, fra i quali specialmente Plinio, (2) con dire che *Ænaria a statione navium Æneæ dicta*. Il che lo conferma il P. Camillo Eucherio de Quintiis ne' seguenti versi:

Illam etiam Æneadum statio, quæ fida carinis
excepit Troja Profugos, Latiumq; petentes, -
Ænariam dixere. (3) . . . .

Fu similmente la nostra Isola da Omero, da Pindaro, e da Esiodo detta *Arime*; secondo che si raccoglie da questa traduzione di Omero, allorache la favola di Tifeo a cantare si fece:

Terra autem resonabat sicuti Jovi fulmine gaudenti
irato, quando circa Typhœum terram verberat
In Arimis, *ubi dicunt Typhœi esse cubilia*. (4)

E Silvio Italico servendosi della stessa voce nel descrivere, che fece la favola di Japete così disse:

Apparet procul Inarime, quæ turbine nigro
fumantem premit Japetum.

Fu una tale denominazione d'Inarime appresso a i Poeti commune, e così famigliare, che Virgilio (5), Lucano, ed Altri in descrivere le cose in quest'Isola accadute di essa mai sempre si sono ser-

(1) Nel 1650. essendosi portato a Roma un nostro Paroco D. Paolo Monti chiamato, seco recò copia intiera delle frigiche note incise nel sasso sù del Promontorio di Vico, le quali lette da Periti di una tal lingua, ravvisavano in esse espresso l'arrivo di Enea in quella riva, per cui Egli volle che l'Isola tutta si chiamasse *Ænaria*; se quàl novella Madre accolto l'avea in seno dalle tempeste del Mare. Un cotal sasso oggidì si vede di alcuni ignoti caratteri ancora scolpito, benche in gran parte coroso, e guasto non meno dà i salsi flutti marini, che dalla sciocca gente avida di trovare de' Tesori.

(2) Plinio *loc. cit.* Volater. *lib.* VI. Giul. Cesar. Capac. *loc. cit.*, ed Altri non pochi, e si confrontano coll'altre testimonianze del Dottor Verlicchi *loc. cit.*

(3) P. Camillo Eucher. de Quintiis *Inar. libr. prim.*

(4) Omero *lib.* II. della Iliade. Vedi ciò che sensatamente ne ha scritto, e crede di un tal passo d'Omero il Dottor Verlicchi nella citata sua prima lettera.

(5) Vedi la citata lettera Verlichiana.

serviti : e perciò s' introdusse fino a nostri giorni il P. Eucherio de Quintiis a dare il titolo di Inarimes al pregevole suo Poema, in cui poeticamente tratta di questi nostri naturali Rimedj.

Finalmente Pomponio Mela dopo di avere dell' Isola d' Ischia annoverati li diversi nomi , e riferite le loro Etimologie volendo anch' Egli a i suddetti un altro aggiugnerne Leucothea chiamolla; ma non passò più oltre un tal nome; perciocchè col correre degli anni , essendosi mutato lo stato dell' Isola , questa coll' altre antichissime sue denominazioni si perdette, solo quella restandole, con cui anche oggidì Ischia si chiama , e che dal suo Castello detto *Ischion* ne trasse la origine, come diremo nel capo, che siegue.

CAPO SECONDO.

Del sito , clima , ampiezza , terreno , e Terre abitate dell' Isola d' Ischia, e si fa memoria di alcuni Uomini suoi più Illustri.

DOpo lunghe ricerche , ed osservazioni da me praticate in riscontrare attentamente le antiche , e moderne geografiche misure, che gli Autori ci hanno lasciate dell' Isola d' Ischia , ho con mio piacere rinvenuto essere elle state da i medesimi Scrittori esattamente formate . Imperocchè non ha molt' anni, che per ordine del Rè CARLO nostro Signore portatosi in questa nostra Isola il Sig. Collonello D. Domenico Arburies per farne la Pianta, e prendere le più esatte, e precise misure, con essere stato io pure incaricato di accompagnarlo, ed istruirlo di tutte le cose alla stessa appartenenti : e quindi essendo misurato litoralmente il giro dell' Isola, ritrovò la di lei circonferenza dagli antichi, e moderni Geografi descritta , e lasciataci colle misure , e computi ultimamente da noi fatti pienamente concorde, compresovi però tutti gli angiporti, promontorj, e piegature de' Lidi, che compongono l' intiero suo circuito. Perlocchè le di loro traccie seguendo, dirò che questa nostr' Isola è d' ogni intorno circondata dall' onde del Mar Tirreno , credendosi da alcuni , che Essa prima al vicino continente unita, per violenza d' impetuosi sotterranei incendj , e scotimenti di tremuoti sia stata poscia da esso disunita, e staccata, come poi anche da questa la vicina Isola di Procida.

La

La circonferenza, e giro di questa nostra Isola si è di miglia 18. e stadj sei in circa, essendo da Napoli lontana sedici miglia, e non più di miglia cinque e mezzo discosta dal vicino suo continente, una volta Torre del Freto, oggi volgarmente *Fumo* chiamato; siccome da essa all' Isola di Procida miglia due in circa, e dall' adjacente Isoletta di Vivaro non più d'un miglio, e mezzo si contano. Filostrato nelle Imagini parlando dell' Isole rapporta, e conferma quanto quì sopra ho accennato, cioè che la nostra Enaria, e Procida prima unite, siano state staccate, e l' una dall' altra divise in mezzo al mare, conforme alle Tempe di Tessaglia (1) parimente accadde, ed un' altra a noi assai più cognita, e vicina, si è tenuto, e si crede qual è l' Isola di Sicilia, la quale quantunque di tanta mole, e tanto dal continente lontana; con tutto ciò si vole (2) che dall' estrema punta della vicina Calabria fosse a forza strappata, e colà dove ora giace in Mare sospinta.

Tali sorprendenti, e strani avvenimenti di questa nostra Isola come per veri sono stati riferiti, e registrati da gravi Istorici (3) antichi; così fra i moderni per verisimili vengono confermati dal Dottissimo Autore dell' Istoria dell' Vesuvio; imperocchè questo con sode ragioni, e ben fondate saggiamente ispiega, (4) che siccome la smisurata forza del fuoco sotterraneo può dal fondo del Mare sollevare, ed ammontare rupe sopra rupe a tale altezza, e mole fuori dell' acque, che d' un' Isola non dispreggevole facciano comparsa (5); così la medesima smisurata forza del fuoco possa staccare, e divellere una porzione, e tratto di Paese da un altro, che poscia circondato dall' onde del Mare vicino formi un Isola: onde in simil guisa è verisimile che Procida un tempo parte del continente dell' Isola d' Ischia, ed ambedue prima unite al continente di Misseno per mezzo di violenti replicati scuotimenti, e slanciamenti dalla violenza d' un fuoco sotterraneo, come prima dal Misseno, così poi anche da questa nostr' Isola abbia potuto restar

(1) Vedi il Capaccio nell' antichità di Pozzuolo, e d' Ischia al *capo* 36.

(2) Virgil. *lib.* 3. Æneid. *vers.* 414. Ovid. *Metamor. lib.* 15. *vers.* 290., e Claudiano *de raptu Proserpinæ lib.* 1. *vers.* 140. Vedi anco l' Istoria dell' Incendio dell' Vesuvio scritta per l' Accademia delle scienze nell' introduzione.

(3) Strabone, ed Altri. (4) Vedi l' Istoria dell' Incendio del Vesuvio *l. cit.*

(5) Strabone *lib.* 1., e Turnefort Voyage du Levant, *Epitr.* 6.

ſtar ſtaccata , e diviſa . Oſſervandoſi tuttavia in queſte due Iſole allorchè tranqnillo , e placido ſtaſſi il Mare da i noſtri Peſcatori delle credute diſunioni gli avanzi , e li veſtigj .

A chiunque dall'alto del Monte Epomeo, o d'altro più eminente Colle ſi faccia a volgere d'intorno lo ſguardo , nell'eſtenſione d'un tale ampio Orizonte , giocondo , e dilettevole riuſcirà il mirare tutte quell'altre Iſole , e Paeſi , che a queſta noſtr' Iſola fanno corona . E cominciando a girare l'occhio conforme trà Greco , e Levante la vicina Procida s'incontra , così più lontano Miſſeno , e verſo Napoli in deliziosa proſpettiva Niſita , Poſilipo , col Veſuvio d'avanti ſi mirano . Proſeguendo di poi lo ſguardo verſo la parte di Scirocco l'Iſola di Capri diecìotto miglia lontana ſi preſenta ; come verſo il polo Meridionale del Mare , che dalla Barbaria , Corſica , e Sardegna , a noi volge il corſo bagnate queſte noſtre ſpiagge ſi vedono . Ma poſcia verſo Occidente volgendoſi un giocondo , e belliſſimo proſpetto alla viſta preſentano l'Iſole Partenope , delle quali la prima che Ponzo ſi chiama , ſiccome da noi ſeſſanta miglia diſtante ſi crede , così l'altre dette Botta , Palmarola , Zanduni , e Ventotiene non più di venti miglia lontane ſucceſſivamente ſi mirano . E finalmente piegando l'occhio a Tramontana , ſi ſcuopre a fronte la celebre Fortezza di Gaeta , che da queſta noſtr' Iſola 40. miglia diſcoſta ſi computa , la quale colle ſue ſpiagge s'eſtende , e ſcorre verſo il continente di Cuma , che poco più di cinque miglia , e mezzo lontana , a Greco ſituata del già deſcritto Orizonte termina lo ſguardo , ed il giro .

La di lei circonferenza ſiccome alla Elitica s'accoſta , così la di lei forma eſterna in qualche maniera la figura ovale imita , il di cui maggior diametro da Oriente verſo Occidente s'eſtende . In mezzo ad eſſa coll' altera ſua fronte s'inalza il Monte Epomeo , o come il Caſaubono legge Epopeo , il quale conforme a tutti gli altri Colli ſovraſta , così le adjacenti Colline , rupi , e promontorj , quali ſparſe membra in un ſol corpo aſſieme collega , ed uniſce , dividendo pel lungo l'Iſola in due faccie laterali , l'una delle quali più conveſſa dalla parte d'Auſtro al Mare s'eſtende , l'altra concava , colle adjacenti Colline forma un Catino , che dalla parte di Tramontana l'acque in ſeno accolte verſa in Mare .

La

La più eminente cima dell' Epomeo ſiccome un miglio ed un terzo in circa ſopra il Livello del mare s'inalza, così oſſervandoſi ella ſpeſſo dalle nubi ingombrata, ha dato a i Poeti il motivo di favoleggiare più acconciamente ſopra di eſſo la caduta di Tifeo in tale maniera cantando:

In medio elatis caput inter nubila condit
rupibus, & Valles late proſpectat Epopeus.
Ille ter in ſuperos tentantem bella, triſulco
fulmine dejectum, flammaſq; ex ore vomentem
Torquet adhuc Vindex, ſubicitq; Typhoea ſaxis,
Æternumq; premit fruſtra indignantibus audet
ſæpe humeris molem, & durum cervice rebelli
Excuſſiſſe jugum: multo latus igne peruſtum
& movet, & motis circumtremit Inſula ſylvis. (1)

Del Caſtello d' Iſchia.

DAlla generale geografica deſcrizione di queſta noſtr' Iſola da me compendioſamente riferita, paſſando a quella de' luoghi di lei particolari, prima d'ogni altro alla conſiderazione mi ſi preſenta il Caſtello d' Iſchia così detto da ἰχίου oſſo più robuſto del corpo umano, di cui la figura, e la gagliardia in certa maniera ne imita. Tale appunto è il ſentimento di Hermolao in Plinio; benchè per altro a Franceſco de Petris piaccia, che così ſia ſtato chiamato *non* ἀπὸ τοῦ ἰχύω *robuſtus ſum*, come il Volaterano, ed il Giovio hanno creduto; ma ἀπὸ τοῦ ἰχίος *coxa*, perciò volendo che Iſchia ſia nominata dalla nobiliſſima Famiglia Coſſa, che come dirò in appreſſo in eſſa tenne un'aſſai diſtinto potere. Ma comunque ſia di un cotal nome, fu queſto Caſtello edificato da i Siciliani (2) ſopra un ampio naturale ſcoglio, che maeſtoſo s' inalza ſopra le acque del mare più profonde, che l' Iſola circondano, e bagnano. Imita Egli, a certa maniera di penſare, ed eſprimerſi la figura di un Capo, che al corpo dell' Iſola ſi uniſce per mezzo di un ponte, il quale fabricato con diverſe direzioni di piani vicendevolmente inclinati ſopra le acque del Mare per lo tratto di

B uno

(1) P. Eucher. de Quint. *Inar. lib.* 1.
(2) P. Fazzella *Iſtor. di Sicilia lib.* 1. *cap.* 1., ed Altri.

uno stadio in circa, concede pronto, e libero il passo a chiunque con some, o con altro incarco voglia ad esso Castello trasferirsi. Scrive il Pontano essère stata sù di esso situata la Città detta *Gerone* da i Siciliani, che ve la edificorono (1) in memoria d' un loro Rè così chiamato, avendo essa Città in que' tempi la salita, e l' ingresso per le parti di fuori: Ma venendo Ella poi in mano di Alfonso primo, fattovi questi a forza di scalpello scavare con tanta larghezza, che incontrandosi due Carri, potessero senza intoppo passare, e con levare ogni esterna communicazione, avendola assicurata dalla parte di fuori, con rupi inaccessibili, fossi, balloardi, mura, e porte di ferro, il nobile, e decoroso nome le diede di: *Regium Castrum Ischiæ*; ed in fatti ben giustamente un tale regio nome meritò, e mantenne per avere in esso li Rè Federigo, e Ferdinando Secondo alle Regie loro Persone ritrovato sicuro asilo, e per conservar, e riacquistare il loro perduto Regno pronto, e valevole ajuto, e soccorso.

Quindi il primo in memoria, e ricompensa di tale fedeltà, e valore ne' i nostri Isolani incontrato volle a i quindeci d' Agosto 1501. dimorando nello stesso Castello, arrichirli di ragguardevoli privilegj, con iscrivervi a caratteri d' oro:

Quorum eximia servitia in omni nostra fortuna elucescunt. Ed il secondo con nuove prerogative, e specialissimi privilegj ricolmandoli dichiarolli Fedelissimi, e con salario regio volle stipendiarli, e destinarli per sempre di guarnigione alla medesima Fortezza, di cui non meno che de' suoi abitanti in tutte le Reali sue carte ne fece gloriosa, e pregevole testimonianza con dire d' Ischia, che *Ista sola Civitas Hyspanorum inseruit affectum*, e di ciò non contento, ordinò che la somma di tai memorabili successi ad eterna memoria scolpita fosse in bianco marmo, e questo situato sull' ingresso del Castello suddetto perchè a tutti fosse visibile, siccome fino al 1660. ben distinta, e chiara una tale iscrizione leggevasi, di cui un frammento ritrovato avendo negli antichi Zibaldoni di D. Carlo di Manso nostro Patricio, mi piace di quì riportarlo:

HO-

(1) Vedi il Capo v. di questo Libro.

HOSPES
Defunctum hic, ubi Castellani fidem
Nemini ultrici
REX IPSE
stricto in perduellem ferro
Defunctum, & simul reddit infidum
et utrique,
Infido, & infidelitati
Infidum dedit Mare sepulcrum.
Arcis Arge
Mercurio canente
Vigila,
et jani templo
aut clauso, aut aperto
horrentia Martis arma
stringe
A mortuo
Disce vivere, fuge mori
Hoc tibi
Regium Diadema, claves, solidus Ademas, etc.

Ma pria di questi, nel tempo, in cui non ancora il tremendo empito dell' artiglieria si praticava, superato giammai non venne il Castello d' Ischia, neppur da i più celebri Eroi, che l' Italia soggiogarono. Basti per molt' altri che addurre potrei, il fatto di Carlo Ottavo Rè di Francia, il quale dopo di avere le più forti piazze del Regno superate, lasciò in abbandono la impresa del Castello d' Ischia: giurando sopra la Reale sua Corona di disfarlo, e di dare al nativo suo Comandante Don Innico de Avolos un fiero memorando gastigo.

Al quale illustre fatto ben di memoria degno alludendo l' Ariosto così cantò:

Vedete Carlo Ottavo che discende
Dall' Alpe, e seco ha il fior di tutta Francia
Che passa i Liri, e tutto il Regno prende
Senza mai stringer spada, o bassar lancia,

Fuor che lo Scoglio, che a Tifeo si stende
Sù le braccia, sul petto, e sù la pancia,
Che del buon sangue d' Avolos al contrasto
La Virtù trova d' Indico del Vasto.

Il Signor della Rocca, che veniva
Quest' Istoria addittando a Bradamante,
Mostrato ch' ebbe Ischia, disse pria
Ch' a veder altro più, vi meni avante?
Io vi dirò quel, ch' a me dir solia
Il Bisavolo mio quand' io era infante;
E quel, che similmente mi dicea,
Che dal suo Padre anc' Esso udito avea:

E 'l Padre suo da un altro, o Padre, o fosse
Avolo, e l' un dall' altro, fino a quello
Ch' a udirlo da quel proprio ritrovosse,
Che l' imagine fè senzu pennello,
Che quì vedete bianche, azurre, e rosse
Udì, che quando al Rè mostrò il Castello,
Ch' ora mostr' a Voi sù questo scoglio,
Li disse quel ch' a Voi riferir voglio.

Udì, che, li dicea, che in questo luogo
Di quel buon Cavalier, che lo difende
Con tant' ardir, che par disprezzi il fuoco
Che d' ogn' intorno, e fino al faro incende
Nascer dovea in que' tempi, o dopo poco
(E ben disse l' anno, e le calende)
Un Cavalier, a cui sarà secondo
Ogni altro che fin quì sia stato al Mondo.

Non fu Nereo sì bel, non sì eccellente
Di forze Achille, nè sì ardito Ulisse,
Non sì veloce Lada, non prudente
Nestor, che tanto seppe, e tanto visse:
Non tanto liberal, tanto clemente
L' antica Fama Cesare descrisse,
Che verso l' Uom, che in Ischia nascer deve
Non abbia ogni lor vanto a restar lieve.

E se

E se si gloriò l' antica Creta
Quando il Nipote in lei nacque di Celo
Se Thebe fece Ercole, e Bacco lieta;
Se si vantò de due Gemelli Delo;
Nè quest' Isola averà da starsi cheta,
Che non si esalti, e non si levi al Cielo,
Quando nascerà in lei quel gran Marchese,
Ch' avrà sì d' ogni grazia il Ciel cortese.
Merlin gli disse, e replicogli spesso,
Ch' era serbato a nascere all' etade
Che più il Romano Impero saria oppresso
Acciò per lui tornasse in libertade:
Ma perchè alcun de suoi gesti appresso
Vi mostrerò, per dirli non accade;
Così disse, e tornò all' Istoria, dove
Di Carlo si vedean l' antiche prove.

Dalle giuste, e ben dovute lodi da cedesto celebratissimo Poeta a quei nostri Eroi compartite vedomi quì astretto a non passar sotto silenzio la gloriosa memoria di quegli altri rispettabilissimi nostri Isolani, che resi celebri, e maggiori d' ogni elogio, o pel sapere, e dottrine, o col valore nell' armi, o per la santità de' costumi, o per le più sublime sagri dignità sostenute, (per servirmi delle stesse espressioni del sovra lodato Poeta)

Nè quest' Isola avrà da starsi cheta
Che non si esalti, e non s' inalzi al Cielo

Onde proseguendo l' incominciato, annovero di quei Guerrieri, che non meno del sovra descritto Castello, che da tutta quest' Isola derivati sonosi distinti pel valore dell' armi, non lasciano di riferire l' Istorie un Borrello Assanti; col di cui consiglio, e valore, ed il Rè di Cipro, e la Republica di Malta dalle mani del Turco essendo stati liberati, in ricompenza di tali singolari suoi meriti fu dichiarato Signore di tutte le Isole, che giaceano nell' Arcipelago (1). Nè un Giovanni Cossa, Conte di Troja, e Padrone di Procida, il quale dopo avere nella Francia dalli Monarchi Lodovico XI., e Renato varj gradi, e dignità riportate, alla fine fù

(1) Marullo nella Vita delli Gran Maestri di Malta.

fù dichiarato Gran Siniſcalco, e Mareſciallo della Provenza; (1) Nè un Pietro Salvacoſſa Conte di Bellante, il quale eſſendoſi valoroſamente co' ſuoi Iſolani oppoſto in reprimere la baldanza di una numeroſa flotta navale, che orgogliosa veniva a ſottomettere queſt' Iſola, finalmente con pochi ſuoi legni avendola poſta in fuga, cinque navi nemiche nell' aſſalto al ſuo potere ſottomiſe; (2) come pure di queſta nobiliſſima Famiglia non laſciano di celebrare l' Iſtorie altri due gran Capitani, l' uno de' quali illuſtre viſſe l' anno 1580., e l' altro glorioſamente morì Conte di Briſſavo. (3)

E dalle profane alle ſagre dignità facendo paſſaggio poſſo dire che non manca il preſente noſtro ſecolo di riſpettare altri coſpicui Sogetti nativi di queſta noſtr' Iſola, ornati la fronte, e le chiome di Mitre; ſiccome ſi è veduto nella perſona di D. Andrea Schiano, Veſcovo di Maſſa; di D. Bernardo Onorato, Veſcovo di Trivico; ed in oltre del Palio, come in perſona di Monſignor Lanfreſchi Arciveſcovo di Matera; Tutti miei Padroni, e buoni Amici; Ma prima di queſti avrei dovuto nominare D. Franceſco Morgioni mio Zio, che con animo invitto, anche con pericolo della vita ſoſtenne li diritti del Paſtorale della Città di Ruo; per cui rimunerato con buone penſioni da Clemente XI., ſi contentò morire Veſcovo di Minori. Ma da queſte ad altre più ſublimi dignità volgendo lo ſguardo, poſſo più coll' oſſequio, e col ſilenzio, che colle parole eſprimere la quaſi divina ſorte di Baldaſſarre Coſſa nativo d' Iſchia, il quale eſſendo riputato un tempo degno di ſedere ſul Vaticano, dal Collegio de' Cardinali fu eletto Sommo Pontefice, e la Chieſa Romana col nome di Giovanni XXII. glorioſamente governò, e reſſe.

Quanto però alle terrene le divine coſe prevalgano; così la memoria, e la gloria de' Santi, a quella de' terreni Eroi di gran lunga oltrapaſſè, ed avanza. Quindi ben giuſtamente queſta noſtr' Iſola può ſopra tutti gli altri, di quei ſuoi figli glorioſi, che fra Servi di Dio la Catolica Chieſa annovera, e riſpetta, uno de quali è Frà Paolino Zabatta Frate laico Carmelitano, il quale per la ſantità de' coſtumi, e copia de' miracoli operati, prima da queſta ſua Pa-

(1) Capaccio Antichità di Pozzuoli, ed Iſchia *Cap. 36.*
(2) *Idem loc. cit.* (3) *Idem loc. cit.*

Patria di Casamicciola, e poi da tutto Napoli venerato, e distinto, finalmente ricco di meriti, e di eroiche Virtù adorno nell'anno 1656. passò all'eterna gloria. Dopo di questo con sempre lieta, e gloriosa ricordanza da me si riferisce, e si celebra il Padre Fra Giovanni Calafirte, Sacerdote de' Minori Osservanti riformati di S. Francesco, nativo d'Ischia e da me ancor vivente conosciuto, e per la santità de' costumi da tutti in Napoli venerato, le di cui gloriose gesta, e miracoli nella sua Vita si leggono.

Non meno di questi si tiene conto di quel nostro buon Sacerdote, degno Oratore, e lodevole Poeta D. Francesco Migliaccio (1) dal di cui spirito di Vita esemplare, e pietà di costumi a nostri giorni si è mossa la Congregazione de' Preti del P. Pavone a far esaminare la sua Vita per ascriverlo nel numero de' Servi di Dio.

Finalmente per dar fine a questo Capitolo per brevità, tralasciando quegli Uomini illustri, che ne' tempi più remoti chi nella Giurisprudenza, chi nella Nautica, chi in altre Facoltà, e Scienze col loro sapere si distinsero, solamente ora dirò, che nella Republica Medica non ha mancato alla nostra Isola di potersi gloriare nel presente Secolo di due suoi illustri, e chiari Medici; mentre ben vide Napoli, ed ammirarono insieme le Academie Forastiere il sapere del celebre Giovan-Battista Guarnieri, e la Spagna premiò il valore d'un altro pregevole di lui Rampollo, il Signor Don Francesco Buonocore, il quale ascritto primieramente nella Real Corte Catolica per Medico, fu poi da Filippo V. Monarca delle Spagne prescelto primo Consigliere, e Medico del Real Figlio Carlo nostro Signore Rè di Napoli, e delle due Sicilie, da cui finalmente è stato meritevolmente decorato colla suprema carica di Regio Generale Protomedico di ambidue li Regni.

E prima di terminare questo Capo passando alla descrizione degli altri Paesi, e Borghi, che la nostr' Isola in se accoglie, non voglio tralasciare di soggiugnere, che per l'addietro il predetto Castello, e Città d'Ischia, il quale il suo nome ha compartito di poi a tutta l'Isola medesima era composto di 1892. fuochi, secondo

(1) D. Francesco Migliaccio ben noto a giorni nostri per Dottrina, e probità di Vita, &c.

cendo si legge nella enumerazione del nostro Regno : ed il Culto Divino piamente si celebrava in dieci Chiese, di cui per titolo di cura, solamente in quattro si ministravano li SS. Sagramenti. Ora le Sagre lodi si sollennizzano nella sola Cattedrale della Vergine Assunta così dagl' Eddomadarj, come da Canonici col loro Vescovo, ed in quella di S. Maria della Consolazione Monastero di Donne, fondato da D. Beatrice della Quadra Signora napoletana, dell' Ordine di San Francesco.

Altre Chiese si veggono distrutte, ed altre cadenti. Numeravansi allora quella della SS. Trinità, di San Cristoforo, di San Pietro, di S. Barbara, di San Biagio, e di S. Maria dell' Ortodonico, ampliata un tempo da quella gran Donna Costanza Carretta; e finalmente vi era il Tempio della SS. Annunziata, che giaceva sotto alle mura, ove per ricovero de' Languenti vi era ben fornito Spedale.

Del Borgo di Celsa.

IL Borgo di Celsa è quella parte dell' Isola d'Ischia, che sta situata litoralmente alla parte di Greco, e Levante, da cui sopra un Ponte di fabrica si passa al già descritto Castello. Nella banda destra vi si alza un Promontorio chiamato *Sorrenzano*, alla riva di cui la picciol Marina di S. Anna con suoi deliziosi Scogli è situata. Ivi si godeva il famoso Giardino *Ninforio* chiamato, il quale con sua Torre agli Eccellentissimi Signori di Bovino da Guevara in qualche maniera ancora serve di diporto.

Il Borgo di Celsa bagnato viene dall' onde del Mare, che scorrono dalle Isole delle Sirene, e dalle Spiagge Cumane. Fu egli chiamato *Celsa* da' numerosi alberi di un tal nome, all' ombra de' quali anticamente si deliziavano coloro, che dalla Città, o Castello uscivano il giorno a diporto. Ora numera più di seicento fuochi, ed è Marina di pesca, e di molte altre merci così maritime, come d' altra sorta ben provista, e fornita. Tiene in mezzo alla sua piazza una fontana ricca di chiarissime acque, che per acquedotti ivi si conducono da quella parte del Monte Epomeo, che volgarmente *Boceta* si chiama. Il Clero è molto raguardevole, essendo da esso usciti in questo secolo Dotti degnissimi Prelati. Si offi-

officiano le funzioni Ecclesiastiche nella Chiesa dello Spirito Santo; ed i Frati Eremitani di S. Agostino godono dimora comoda colla nuova Chiesa eretta, chiamata Santa Maria della Scala; siccome i Padri Conventuali di San Francesco tengono Convento, e Tempio di S. Antonio, ove religiosamente vivono. Il Seminario per la pia, ed erudita educazione della Ecclesiastica Gioventù è già compito, eretto dal fù Monsignor Schiafinato Vescovo d'Ischia, la di cui pietà, spirito, e zelo, nello spazio minore di tre anni lo ridusse capace d'educare più di cinquanta Giovani nella Ecclesiastica erudizione, e disciplina, che Monsignor d'Amato suo Successore seguitando ad imitare la bella, e pia incominciata impresa, si vede quel luogo già aumentato nel genere de'i proprj studj.

Delle Cremate.

DA quella parte del Borgo di Celsa, che volgarmente *Casalavoro* si chiama caminandosi verso Occidente, dove sorger si crede il Bagno del Pontano, s'incontra un incolto, orrido, e tutto scompaginato, e sconvolto tratto di Paese, che dal Volgo chiamasi l' *Arso*, cioè le Cremate. All'ingresso di esso sen giace a mano sinistra dalla parte del mare il prenotato Monastero de' Frati di S. Antonio, ivi dalla divozione della Città eretto, per esser Ella stata liberata da quel vicinissimo incendio, che in quella parte fermossi. Sono le Cremate un tratto di neri abronziti sassi, di svolti macigni, e di scompaginate rupi, la di cui orrida ampiezza al di lungo miglia due in circa; (1) ed uno meno due stadj di larghezza comprende. Colà sensibilmnnte della tremenda ira Divina i contrassegni s'osservano impegnata in punire quei sozzi delitti, li quali (si crede), che ivi in tempo di diporto si commettessero, e che non di altra maniera meritavano d'esser puniti, se non col fuoco. Perciò un nostro virtuoso, e pio Poeta (2) in discrivendo le Cremate disse:

Questa cui vedi, o Pelegrin che passi
Desolata Campagna, e adust' arena;
E questa ch' ai sott' occhio ingrata scena
D' arsiccie rupi, ed abbronziti massi:

C *Que-*

(1) Giul. Jasol. *lib.* 1. *cap.* 111.
(2) Il fù Signor Canonico D. Francesco Migliaccio.

Questi svolti macigni, e negri sassi,
E questo suol, che non produce avena;
Fù del nostro Epomeo, già piaggia amena;
Or teatro d' orror non più di spassi.
Vomito fu d' una romita balza
Quel torrente di fuoco, onde s' ardio
D' Ischia il più vago, ecco colà s' inalza.
Se pur non fu dello sdegnato Dio
Fuoco divorator, ch' ogni or incalza
Chiunque l' ira sua pone in oblio.

Successe un tale incendio nel 1302. Ma Giovanni Pontano, Bartolomeo Maranti, ed altri nel 1301. lo registrano; quindi il Signor Canonico, e Medico Don Giovan-Francesco Lombardi scrisse: *olim sub Carolo secundo anno* 1301. *exiit e terrae venis Ignis sulphureus, qui magnam, & amenam ipsius Insulæ partem combussit. Ex quo igne multi homines, & quamplurima animalia perierunt: duobus fere mensibus devoravit incendium. Multi ex illis derelicta Insula ad Probyten, Capreas, Bajas, Puteolos, & Neapolim confugerunt. Hujus ignis vestigia usque ad hodiernum diem remanent; nec in eodem loco herba vel quidpiam virens nascitur. Per duo fere milliaria in longitudine, & per medium in latitudine, vulgo dicitur* le Cremate (1) in mezzo delle quali oggidì la effigie di S. Girolamo si venera entro una Cappella divotamente da Romiti custodita.

Termina l' Arso d' Ischia dalla banda del mare in una arenosa pianura, la quale volgarmente è chiamata il piano del Bagno: A questa succede, e nella parte destra riguardante il mare sta situato il Promontorio di S. Pietro a Pantanello con sopra una Cappella di S. Pietro un tempo da' Sacerdoti Greci posseduta. Contiguo ad esso dalla parte di Occidente giace un Lago detto d' Ischia, al margine del quale vi scaturiscono li Bagni di Fornello, e della Fontana dalla parte risguardante la strada publica, che contigua, e sopra ad essi apre il camino per passare verso Occidente nelle pertinenze di Casanizzula. Il sovraccennato Lago in un ampio cir-

(1) Il fù Signor Canonico D. Francesco Lombardi nel *cap.* 77. *de Ischia e Civitate*.

circolare giro copiose acque racchiude, alle quali per una apertura meschiandosi quelle del contiguo mare, somministra saporitissimi pesci, per cagione de i quali viene un tal Lago ad essere rinomato. Verso l' erto della sponda di esso Lago si alza nella banda sinistra vaga Collina, ove si vede il bello, e delizioso Palaggio del sopra lodato rinomatissimo Protomedico Signor D. Francesco Buonocore, nel quale ricevei anni sono il singolare onore di curare il Serenissimo Reale, ed Elettorale Principe di Sassonia Federigo Cristiano, Figlio di S. M. Augusto III. Rè di Polonia.

Da questo luogo caminando verso Ponente s' incontrano i monti, che dalla parte sinistra comminciano a formare l' Epomeo; ma dal lato destro si giugne alla Collina di S. Alessandro, ove avvanzandosi trà odorosi mirti per la strada, che communemente *Via nuova* si chiama, subito s' entra nelle pertinenze di Casanizzula.

Della Terra di Casanizzula.

LA Terra di Casanizzula così detta dalla Eritrese Matrona *Nisula*, (siccome in favellando de' primi abitatori di quest' Isola in appresso nel Capo III. distintamente diremo) ha principio colle sue pertinenze dalla suddetta Via nuova, e Collina di S. Alessandro, da cui pel tratto di due stadj continovandosi il camino verso Occidente si giugne a quel luogo, in cui fu anticamente una delle più antiche Fortezze edificata dalle Colonie Greche, che in Italia passarono, detta dalli Calcidesi Καστιλωνα, e che oggi dì Castiglione si dice, serbando ancor col nome qualche avvanzo degli antichi suoi edificj. Ivi svapora il Sudatorio detto Castiglione, da cui scendendo verso il mare nel lido vicino scaturiscono due Bagni non molto l' uno dall' altro discosti, che volgarmente ancora l' acque del Castiglione si chiamano. Indi a pochi passi dal mentuato Sudatorio per sentiero sassoso, e piante silvestri verso Occidente s' incontra una Cappelluccia di S. Antonio volgarmente detto di Padova, alla destra della quale nel mare, che sotto gli giace evvi lo scoglio della *Scrofa* in cui dicesi, che una volta il Bagno della Spelonca vi fosse; ma dalla parte di sopra si rimira l' adjacente monte Tabor, ed il vicino Sudatojo Cumano detto di Cacciotto. Sotto di questi giace un piano detto Casa Cumana, per

 essere

essère stato una volta in tempo della Tiranide di Aristodemo da Cumani abitato. Questo (come anche tutto il ristretto di Casanizzula) è certamente il più salubre, temperato, e vago sito di quanti abbia la nostr' Isola, non solo per essere da i venti più perniciosi a mezzo giorno, e a sirocco riparato dal Monte Epomeo, che cogli adjacenti suoi Colli gli forma intorno corona; ma per essère di più adornato da numerosi, vaghi, commodi alberghi, e casini quà, e là sopra diverse eminenze, e poggi situate alla veduta del sottoposto adjacente mare, li quali siccome nel tempo de' i bagni a Forastieri un grato, e delicioso soggiorno somministrano, così in tutto il rimanente dell' anno forniscono un proprio albergo a varj nobili Padrizj d' Ischia, discendenti da quei nobili Cortegiani, che una volta il Rè D. Ferdinando accopiò alle nostre donne Isolane. Il luogo chiamasi *Casa Cumana* per essère stato un tempo abitato da quei Cumani (1) che fugiti da Cuma per la crudele strage, e tiranide di Aristodemo di nuovo nelle pertinenze di Casanizzula si rifugiarono.

Passate le suddette abitazioni, e valicato un picciol ruscello, dall'acque di parecchj de' nostri perenni fonti formato, s' incontra a mano destra una riguardevole fabrica dal S. M. della Misericordia di Napoli eretta ad uso di Spedale per la cura degli Infermi sì del clero regolare, che secolare, come pure della gente miserabile, che nella State di questi nostri bagni, Sudatorj, ed Arene minerali abbisognano. Leggesi sù la volta dello Spedale suddètto l' iscrizione seguente:

Fluant ad eum omnes Gentes.

Sono costoro bene governati, serviti, e lautamente trattati: mentre la pietà, ed il zelo di que' commendabilissimi Cavaglieri Napoletani gelosamente per una così gran' Opera di tal maniera s' interessa, che oltre al personale loro incomodo, commandano a più di cinquanta persone di servizio: acciò con ogni attenzione, e pulitezza siano cortesemente trattati gl' Infermi: facendo passare sotto degli occhi loro qualunque minima incumbenza de' Ministri subalterni, fino coll' assistere Eglino stessi col Medico in tempo del desinare,

(1) Vedi il Capo v. di questo libro.

finare, essendo state cotali incumbenze da me introdotte in quell' Ospicio, allorche sotto le deputazioni degli Eccellentissimi Signori D. Nicolò Minutolo, e D. Francesco Minutolo fui incaricato a supplire alla cadent' età del mio Signor Zio Orlando d' Aloisio Medico Ordinario di quella Opera pia. Non sarebbe fuor di proposito quì far memoria dell' Opere di misericordia, le quali con più schifi malati esercitava dentro un tale Ospicio il nostro Padrizio Frà Paolino Zabatta, per essere la sua casa alli Bagni vicina; ma perchè dubito di nojare il mio Infermo, che desidera essere istrutto de' nostri Rimedj naturali: perciò rimetto esso, se n' ha voglia di leggere quelle Opere di pietà nella di lui Vita, mandata alle stampe l' anno 1697.

D' incontro al predetto Spedale stà situata la Collina d' Ombrasco, alle di cui radici scaturiscono le acque del Bagno de' denti, indi quelle de' Bagni di Gurgitello, e successivamente quelle dello stomaco; tutti allo stesso piano, e livello risguardanti la facciata esteriore dell' accennato Spedale, da cui sopra un ponte di mattoni a i predetti Bagni si passa. Alla suddetta Collina d' Ombrasco immediatamente s' unisce, e sopra d' essa s' inalza l' altra Collina Eritrese detta, dagli antichi Eritresi, che l' abitarono, oggi corrottamente l' *Etreste* si chiama; altra ivi vicino Negroponte si dice, da i Popoli negropontesi similmente un tempo abitata; e siccome da questa parte il piede si avanza verso la sommità dell' Epomeo, così salendo si trovano ricoperti poderi di Vigne, e piante silvestri, quali si nominano l' acqua piccola, lo Campomando, la Pera, e Boceto, e da questo una copiosa vena di fresca, e limpid' acqua scaturisce, che per condotti sotterranei alla piazza del Borgo di Celsa viene traspoitata.

Ma ritornando il piede in giù a i Valloni d' Ombrasco, e dell' Oliva detti, ivi si vedono le acque calde scaturire; siccome sono quelle del Bagno del Tamburro, del Bagno dell' Oro, del Bagno dell' Argento, del Bagno del Ferro, del Bagno dell' Occhj, del Bagno della Colata, e del Bagno della Sciatica, anche di Sinagalla chiamato: Quali acque in giù unitamente scendendo, ed unendosi a quelle del Bagno di Gurgitello, e de i Denti, formano un picciol rio, che in altri tempi forniva colà il bisognevole ad un molino

per

per macinare il grano , ed ora con tortuosi giri placido per la Valle scendendo , scorgare in mare si vede , dove s' incontra la Marina , che dicesi l' *Alumiere* , in cui si veggono numerose fornaci ardenti , che servono a cuocere de' Vasi di creta , da cui probabilmente a questa nostr' Isola il nome di Pithecusa anticamente fu dato . In questa marina si contrattava ne' secoli passati l' Alume per lontani paesi , per il che ella fin dall' ora fu detta l' Alumiere, in cui tanta copia di alume si lavorava , ch' era cosa da stupire : poichè quantunque circa l'anno 1585. una tal arte andasse a finire, pure leggiamo , che più di 1500. cantara d' alume apparecchiavansi l' anno (1) . Un tale mestiere disinesso nella Italia , nuovamente fù introdotto nella Terra di Casanizzula da Bartolomeo Perndice , il quale al dire del Pontano : *saxa excocta in Alumen dissolvit , fuditque revocata arte ea e Rocha Siriæ , a se allata* (2). Ma a nostri giorni non solo quì non si lavora più l' Alume , ma neppure si ritrova persona , la quale abbia memoria di una tal'arte.

Partendosi dalla marina descritta per incaminarsi verso la piazza maggiore di Casanizzula si lasciano a destra , ed a sinistra di essa strada deliziose Vigne , sù le di cui Colline non mancano buone abitazioni , e belli Casini per comodo di Coloro , che vogliono servirsi de' Bagni : Ma arrivato all' ingresso della piazza suddetta rincontransi due buone Specierie di Medicina ben proviste per l' uso di essa ; indi una Congregazione di Laici , sotto il titolo di S. Francesco Xaverio , fondata dal Venerabile P. Francesco di Girolamo , che nel 1704. colle sue proprie mani mise nelle fondamenta la prima pietra . In esso tempiuccio una famosa pittura si conserva del Santo suddetto , dal Muto eccellentemente dipinta . S' incontra di poi altra Cappella di S. Rocco , in cui si venera la B. V. col Bambino Gesù al seno , pittura del celebre Giordano . Avanti alla stessa piazza decorosamente si celebrano le sagre funzioni nella Parocchiale di Santa Maria Maddalena la Penitente , Chiesa ben capace , e di stucci vagamente ornata , con sua torre , e Campanile : serbando dentro alcune rimarchevoli pit-

(1) Giul. Jasolin. *lib.* I. *cap.* III.
(2) Pontan. *lib.* VI. *de bell. Neapolin.*

pitture antiche dipinte sopra il legno, ed altre moderne della Maddalena, e della Vergine SS. del Rosario, uscite dal vago pennello del Cavaglier Farello. Più oltre s'incontra una antica Congregazione di Laici numerosa di quattrocento, e più fratelli; Tempio molto divoto, e di buone pitture ornato: veggendosi in esso il Redentore nostro deposto dalla Croce depinto maravigliosamente in un gran quadro, opera di gran pregio uscita dalle mani di Andrea Vaccaro. Fu questa Congregazione il Tirocinio della Santità di Vita del nostro Venerabile Paesano F. Paolino Zabatta; leggendosi nella sua Vita: *che può gloriarsi l'Oratorio della Pietà di Casanizzula d'Ischia, in essere stato il Tirocinio del nostro divoto F. Paolino, e la scuola in cui Egli apprese li primi rudimenti della sua Santità* (1).

Proseguendosi un poco giù il camino s'incontra la Chiesa del Purgatorio chiamata, in cui anche vi si conserva la Terra Santa, e giornalieri da ivi alle anime purganti si mandano numerosi suffragj. D'incontro ad essa Chiesa si osserva picciola stanza del fu erudito Cristoforo de Nigris, il quale ivi vivendo da Filosofo, fece iscrivere sopra la volta di essa il seguente verso:

Parva Domus, Domino sed tamen apta suo.

E dalla strada viepiù verso Occidente calando il piede si vede sempre dal sinistro lato il Monte Epomeo, che colle sue verdure porge la State gradito fresco alla gente; nelle di cui radici verso libeccio svaporano calorosi Sudatorj, trà i quali vi è quello del Frasso, (2) e di sotto in mezzo alla strada publica sorger si vede acqua fresca, e leggiera, detta dell'Arenella; indi più abbasso nel Vallone scaturiscono calorosi li Bagni del Rete, e del Bagnitello. (3) Ma da sù alla banda destra si godono deliziosissime vaghe Colline, la Sentinella, Castanito, e Casasperone chiamate, ove divoto Tempiuccio ad onore della SS. Immacolata Concezione, e del Santo di Padova si vede situato; e calandosi finalmente verso al mare, che la marina del pozzo si dice, incontrasi in mezzo la strada una calorosa sorgente di vaporoso fumo, e poco discosto di

(1) Vedi il *Capo* IV. della Vita del Servo di Dio F. Paolino Zabatta.
(2) Giul. Jasol. *lib.* II. *Capo* XXVII.
(3) *Idem* alli *cap.* XXVIII., *e* XXIX. del *lib. cit.*

di giù più avanti trovasi un luogo, da cui freddissimo vento spira, detta *la Ventorola della Fundera*.

Il Clima della Terra di Casanizzula è temperato, e d' aria molto salubre, non allignando in esso maligne infezzioni, e perniciose influenze, essendo li suoi nativi cortesi, cordiali, e docili, e non all' irascibile inclinati; Quindi siccome insalubri, e venefiche erbe non nascono, così neppure in queste nostre campagne animali velenosi vi annidono: avendo di più esperimentato, che dandosi libertà alle Vipere, che per uso medico vengono in questa mia Patria trasportate, fra poco tempo si ritrovano morte; onde per la salubrità del Clima, e per lo delizioso soggiorno, che un tal luogo compartisce, ben giustamente si potrebbe di lui dire ciocchè ad altro proposito un celebre Poeta cantò:

La Terra molle, lieta, e dilettosa,
Simile a se l' Abitator produce. (1)

Fiorisce nella Terra di Casanizzula un numeroso Clero di circa cento Ecclesiastici, molti de i quali in Napoli per la loro dottrina, e bontà di Vita, per Confessori di Moniche, ed in altre lodevoli cariche vengono impiegati. I Secolari poi, che si danno agli studj, fanno dar conto del loro sapere nelle loro professioni, così della Medicina, come delle Leggi; imperocchè il Governo politico della nostra Città d' Ischia (2) e dell' Isola tutta, per lo più si suole reggere dagli Eletti, che nobili Enariani si dicono, e questi quasi sempre si sono trascelti tra i principali Cittadini della Terra di Casanizzula, siccome da tempo antico così si è costumato fino all'anno 1751. in cui mutandosi lo stato delle cose, si vede ora altrimente regolata l' Isola per la carica di un tal Governo.

Del Lacco.

FU a giorni nostri il Lacco Villa di Casanizzula, formando una sola communità gli Abitanti di ambidue i luoghi; siccome in altri secoli un sol Paroco li SS. Sagramenti ad ambedue le Paro-

(1) Tasso canto 1. (2) Il Governo politico della Città ed Isola d' Ischia, per speciale privileggio anticamente goduto, assolveva, e condannava nelle Cause capitali.

rocchie somministrava ; Ora benchè sia Università distinta , nulla di manco non differisce d'abiti , e di costumi da quelli di Casanizzula . Da quella parte in cui avemo di sopraccennata la Ventorola detta *la Fundera* , poco avanti incominciano le pertinenze del Lacco, ove si trova situata la sua Parocchia sotto il titolo della Nunziata Santissima, da cui inoltrandosi verso Occidente, si arriva ad un altro Tempiuccio, che è dedicato a S. Rocco, e S. Anna; poco appresso una Chiesa si vede ad uso moderno fabbricata, che dicesi del Rosario, a cui unita vi giace una divota Congregazione di persone laiche ; e calandosi verso al mare , subito a quel seno si arriva , in cui tranquille , e placide le sue onde per lo più osservandosi ; ivi si fa la famosa pesca de' Tonni , e delle Triglie trà le acque , che bagnano quel scoglio a modo di fongo situato, che dicesi la *Pietra della Triglia*. Quì probabilmente dal borascoso mare le aggitate navi di Enea si assicurarono : imperocchè il suo adjacente Promontorio di Vico chiamato , quel seno dall'impetuoso soffio de' venti Australi , ed Occidentali cuopre , ed assicura : e questo stesso Promontorio alla vista del mare contiene quella iscrizione , che con frigi caratteri in sasso incisa , da me nel precedente capo è stata riferita.

Ne' tempi dagli antichi Romani fù a loro tal volta molto comoda una tal marina per unire , e ritenervi le navi ; come accadde allorchè Libone , e Pompeo da essa si condussero con una Galea , lasciata ivi l'armata loro navale , e si fermorono alla vista di Pozzuolo per farsi vedere da i nemici. (1) Guarda una tal marina ben provveduta Torre , situata sul preddetto Promontorio di Vico , che oltre ad altra numerosa minuta artiglieria con quattro pezzi di cannoni dagli altrui insulti la difende . All'erto di esso Promontorio fumicano alcune calorose Fumajole dette del *Cottone*; da ivi calandosi per la parte di Oriente , si giugne al luogo delle Arene minerali , dette di S. Restituta , il di cui sagro Ostello un tiro di fionda da esso è distante , a lato del quale i Fratri Carmelitani godono Convento, e tengono con molta pulizia una Chiesa del Carmine chiamata. Non devo quì tralasciare la memoria di questa nostra Padrona , e Protettrice Santa Restituta, giacchè dalla

D sua

(1) Capaccio *loc. cit.*

sua Istoria risulta quanto sia stata sollecita la nostra Patria in abbracciare la fede Cristiana; Imperocchè essendo stata Ella martirizata sotto Valeriano negli anni della nostra salute 270. , e di poi il suo corpo chiuso in una cassa di legno, e gettato in mare, miracolosamente dall' onde fu sù questo nostro lido respinto , e riposto; (1) Quindi essendo stata una nostra Matrona in sogno avvisata da un Angelo di dare al sagro deposito decorosa sepoltura, ivi un picciol Tempio eriger Ella vi fece, in cui quel sagro Verginale corpo riposè ; Ma non molto dopo la suddetta nostra Matrona chiamata Lucina, perchè Cristiana , e discepola di San Cipriano , fù per la fede Cattolica martirizata in Poninzario (2). Perciò in memoria , ed onore di un tal sagro deposito ogni anno alli 17. di Maggio si celebra colà la festa di Santa Restituta con gran pompa , e freguenza non solo de' nostri Isolani , ma ancora de' Napoletani , che concorrono alla Fiera , che in altri tempi un mese durava , dichiarata franca dall' Imperador Carlo V. con suo Diploma .

Partendosi dal Tempio di S. Restituta verso Occidente si rincontra placida cala detta *Santo Montano*, in cui si vede scaturire dalle radici del Promontorio di Vico il Bagno detto di S. Montano . Incontro ad esso verso mezzo giorno s'alza una Collina, che si chiama S. Lorenzo, sopra di cui fumicano le fumajole dette le stufe di San Lorenzo . Da ivi ritornando alla marina del Lacco , e passata la Chiesa di Santa Maria delle Grazie si ritrova verso Oriente il picciol Promontorio Capitello chiamato, nel di cui piede scaturisce il Bagno di questo nome, restando fin' ad ora la memoria del Bagno di mezza via , che poco più avanti sorgeva in quel luogo che oggidì si dice le *Legna* . Da questa marina si rimirano di prospetto le altezze de' Promontorj , Colli , e Colline , che verso mezzo giorno formano il Monte Epomeo, riguardandosi alabbeccio feraci poderi ad uso di Vigne , come sono quelle che si dicono la *Pannella* , la *Cesa*, lo *Fango &c.* che si congiungono colle pertinenze della Terra di Forio .

Della

(1) Vedi Breviario Romano nelle lezioni della Santa 17. Maggio.
(2) Giul. Cesar. Capac. *loc. cit.*

Della Terra di Forio, e Villa di Panza.

LA Terra di Forio si ritrova situata dopo le pertinenze di Casanizzula, e Lacco in sito piano dalla banda di Occidente; Il suo Territorio incomincia da quella parte del monte Epomeo, che i nostri Paesani dicono lo *Fasano*, e dalla parte del mare, dalla Cala Santo Montano chiamata, da cui avvanzandosi il camino verso Ponente, subito si vede sovrastare al mare una Torre detta *Cornacchia*, altrimente di *Zala* nominata. Siegue lo scoglio detto *lo Caruso*; molto da marinari temuto, e navigandosi in pochi stadj si giugne alla spiagge di Forio, con lasciare una divota Cappella della Vergine di *Zala*, si scorge ivi uno ben numeroso trafico di barche pescarecce, e di altri maritimi negozj fornito. Le confinanti pertinenze, che dalla parte di mezzo giorno si mirano sono Vigne piacevoli, feraci di greco, e di saporitissime frutta, nelle quali col comodo di numerosi casini da campagna le rurali delizie si godono. Alla falda del monte si venera una divota Imagine di Maria SS. in un Tempiuccio, che dicesi Santa Maria del monte, luogo delizioso per le persone solitarie; Da ivi calandosi nella Terra di Forio s' incontrano le prime abitazioni, che nominansi *Monterone*; alle quali seguono l' altre chiamate lo ceriglio, per mezzo delle quali caminando per una strada da Oriente ad Occidente, in brieve alla piazza maggiore si arriva, rincontrando prima la Chiesa Parocchiale di S. Sebastiano nuovamente con bel disegno risabbricata; nella predetta piazza è situato un Tempio molto ampio, e capace dedicato alla Vergine SS. di Loreto, col suo Spedaletto per li poveri languenti; scorgendosi nell' altro lato di essa piazza una sagra radunanza di secolari, che ivi nello spirito si approfittano.

Si estende questa Terra con numerosi edificj, frà i quali v' è un Convento de' Frati di S. Francesco della Riforma, dal di cui sito in prospettiva tutte le abitazioni di essa Terra si scoprono, che una Città non mediocre ben potrebbero formare. Non molto discosto dall' accennato Monastero di S. Francesco, vicino al mare giace divotissima Cappella di S. Maria del Soccorso, dentro a cui con molta divozione si venera una grande effigie del SS. Crocifisso.

D 2 Fù

Fù in altri tempi essa Chiesa Convento de' Frati Eremitani, di cui fino ad ora si veggono della rimasta fabbrica gli avvanzi, che tuttavia vengono assorbiti dalle rapaci onde del mare. Ivi con l' adjacente ripa della spiaggia di *Citara* piega questa nostr' Isolà verso lebeccio, dalla corruatura della quale spiaggia più manifestamente viene descritta l' elitica sua circonferenza unitamente alla porzione della marina del Molo, ove con grosse fabbriche si pretende fare qualche riparo alle inondazioni, che provengono da i mari di Toscana, e d' Africa; essendo una tale marina guardata da una Torre ben guernita di moschetteria, e cannoni.

Numerose sono le Chiese che dentro la Terra di Forio si venerano; ma le principali sono quelle, che già sono state indicate, oltre dell' altra Parocchiale detta S. Vito, e quella di S. Carlo, di S. Antonio Abate, di S. Gaetano, &c. Finalmente si veggono molte antiche Torri, le quali anticamente in uso avevano di fabbricare per difendersi da i Corsari di mare.

Ebbe origine la Terra di Forio da i Siciliani, li quali ritrovando un Clima al genio loro confacente, più che in ogni altra parte dell' Isola, ivi si fermorono, e moltiplicarono, e perciò fù ella nominata Fiorio. Li suoi nazionali sono acuti d' ingegno, coraggiosi, e di tale maniera arditi, che a primo empito qualunque più azzardosa, e perigliosa impresa non prezzano; e perciò dal Giasolini per Uomini bellicosi vengono dichiarati (1). Niente di meno vi risplende un Clero molto numeroso, e la Gente civile vive accostumata nelle buone arti, a differenza della Ciurmaglia, che ascende a più d' ottomila persone, parte di cui attende alla navigazione, parte alla coltura de' poderi, e parte in differenti mestieri, ed arti mecaniche si esercita.

Della Villa di Panza.

PArtendosi da Forio verso labeccio, siccome a sinistra s'incontra il pendio del monte Epomeo, così a destra si scorge la spiaggia di Citara, indi il promontorio detto *Lomperadore*; appres-

(1) Giul. Jas. *lib.* 11. *cap.* XXXVI.

presso a questo per la via di mare si giugne alla marina di *Solecceto* chiamata, ove vi scaturisce il Bagno di Solecceto: da cui volendosi all' alto salire, si arriva alla Villa di Panza, alla quale per la parte di terra volendosi da Forio incamminare, migliori, e più comodi sentieri trà fertili poderi, e bellissime possessioni vi s' incontrano.

E' una tale Villa situata sotto un ottimo Clima, ed in sito piano riposta. Avanti della sua piazza vi giace la Chiesa Madre dedicata a S. Lionardo, ed una Congregazione de' laici sotto il titolo della SS. Nunciata: come pure altro Tempiuccio al glorioso nostro Protettore S. Gennaro consegrato. Le abitazioni sono per li rusticani diporti molte comode; tanto più che nella Primavera, e nel mese di Settembre di quaglie, e tortorelle vi si fà una dilettevole, e copiosa caccia. Per tale motivo fu un tempo la Villa di Panza di sollazzo al Rè Ferdinando: vedendosi fino ad oggi il luogo in cui quel Sovrano si metteva a sedere, chiamato dagli abitanti la Sedia del Rè. Dalla suddetta Villa salendo si arriva alli Casali di Serrano, e Fontana, con lasciare dalla parte di mare il Giglio, ed altre possessioni di uve, e di fichi.

Del Casale di Serrano, e Fontana.

IL Casale di Serrano ritrovandosi dalla parte sinistra la sommità dell' Epomeo, ha dalla destra verso mezzo giorno il suo pendio fino al mare detto lo *Gradone*, o marina di S. Angelo. In essa è situato il vago Promontorio, che Sant' Angelo si dice, per contenere sopra di se una divota Cappella al Celeste Guerriero dedicata. A guisa di penisola il detto Promontorio s' alza dall' onde del mare, imitando di molto la figura sferica nella sua circonferenza. Sopra di esso s' alza una buona Torre, che di pezzi di cannoni è ben fornita con non poco moschetteria guarda d' ambedue i lati le maritime spiagge. Volendosi da ivi salire verso tramontana si arriva alla sovra accennata parte *Serrano* chiamata; ove in un ristretto sito si radunano le abitazioni; nel di cui mezzo la Parocchia sen giace, ed altro Tempiuccio con una Congregazione di laici; Ma incaminandosi verso al dorso dell' Epomeo si ritrovano le altre abitazioni chiamate *Fontana*. Fù questo luogo un tempo

asilo

asilo agli Angioini col proprio Vescovo dal Castello d' Ischia didiscacciati dagli Aragonesi. Quindi in esso Casale ancora si conserva la memoria di quella Cappelluccia, in cui il Prelato celebrava, che ora si dice *la Sagra*. In due Chiese si venera il SS. Sagramento dell' Altare; in una per comodo della cura dell' Anime, e nell' altra per divozione; essendoci altro Tempiuccio di S. Antonio.

E' il piccolo Clero di Fontana, e Serrano esemplare, e con molta prudenza sà regolare gli affari della Coscienza; All' opposto, benchè la gente minuta sia di cervello acuto, ed arguta, pure vive incolta, e rozza. I poderi anticamente erano feracissimi di ottimo grano, e di altre biade; come anche di pascoli di lanute greggie, ma ora piccole, e scarse vi si veggono le mandre; e non molto frumento le Campagne producono: per avervi gli abitanti abbondanti Vigne piantate. Da questo luogo si ascende alla sommità dell' Epomeo, nella di cui cima si venera la statua di S. Nicolò Arcivescovo di Mirra, in bianco marmo scolpita; veggonsi colà numerose grotticelle dentro la grossezza del sasso iscavate: Dovvevan' essere quelle un ritiro di monache, che ne secoli trascorsi D. Beatrice della Quadra Dama napoletana aveva intrapreso per ivi menare con altre compagne vita soletaria: Ma non essendosi potuto in un tal luogo effettuare il suo devoto pensiere per la rigidezza del freddo, abbandonò la incominciata Opera; col ritirarsi dentro al Castello d' Ischia, ove fondò quel Monastero di Religiose, che tuttavia con vita molta esemplare si mantiene.

Nè pei suddetti incomodi venne mai quella sommità dell' Epomeo colle sue descritte grotticelle abbandonata; se in qualunque età, e secolo, dopo quello di D. Beatrice della Quadra, s' è veduto albergato da cospicue persone oltramontane, amiche della solitudine, con menare ivi vita Eremita, e tal ora in concetto di Santità; come si stima di quel Frà Giorgio Bavaro, che anni scorsi sen morì in una tale opinione. Ne' i dì presenti si gode colà un comodissimo Ospicio per potervi soggiornare non pochi Religiosi: essendovi incavati dentro all' istesso sasso i proprj dormitorj, cenacoli, corridori per diporto, e forestierie; ogni cosa pulitamente disposta, e giudiziosamente regolata dalla bella, e devota idea dell' Eremita Frà Giuseppe Nargout, il quale da

tre

tre anni facendo una così lodevole elezione di vita, abbandonando la carica di Capitan Comandante nel Castello d' Ischia, colà sù si ritirò con altri nobili Signori militari, che sotto la sua disciplina, e proprie regole divotamente vivono con molta esemplarità.

E' in un tal sito il monte Epomeo, ovvero Epopeo, non solo per la sua eminenza considerabile, ma insieme dilettevole per lo sterminato tratto di paese, che d' ogn' intorno da ivi si scopre, precisamente da quella cima, che dicesi il Monte della *Guardia*, da cui non solamente buona parte del Regno di Napoli, ma ben anche dello Stato Ponteficio di prospetto si scorge; Quindi da una tale vasta; ed ampia veduta si comprende perchè Plinio in vece del volgare nome di Epomeo; con cui da Strabone, e communemente dagl' altri Autori così è detto, Egli lo chiami Epopeo, o sia Epopos (1) *ab ἐποπτεύω idest video*, o più verisimilmente dalla parola ἐποπτάω (2) *idest specto*, poichè appunto dalla di lui sommità d'ogni intorno un vastissimo tratto di paese si scorge, dandosi perciò immediatamente, e presto dalla cima di questo monte il segno colle fumate al Castel Sant' Elmo in Napoli, qual ora per questo nostro mare grossi legni si scoprono. Non mancano perfettissime piante mediche per quelle valli, e pendici, benchè arido, e secco comparisca il terreno.

Scendendosi poscia dalla cima di questo monte pel suo dorso verso la parte d' Austro s' incontrano ampi Valloni; come quel del *Rio*, e l' altro più giù chiamato la Cava oscura; li quali terminando nella marina detta Maronti, formano l' acquaro, così chiamata dalle acque del Fonte di Nitroli, e del Olmitelle, che per ivi dall' alto scendono; restando dentro al mare nella parte destra verso Occidente le caldissime scaturigini del Bagno una volta detto di Sant' Angelo. Dalla accennata marina, o spiaggia de' Maronti incominciano per la via di mare le pertinenze del Casale di Barano.

Del

[1] Vedi la prima lettera Verlicchiana.
[2] Vedi l' istessa lettera citata.

Del Casale di Barano, Monopano, e Testaccio.

E' Testaccio una di quelle tre Parocchie, che costituiscono il Casale di Barano, come lo è Menopano ancora: ai quali salendosi da Maronti si giugne alle abitazioni, ove il sudatorio di Testaccio svapora; la di lui Chiesa è dedicata a San Giorgio. Nella parte di Levante vi sono i Promontorj detti: Piano di Leguoro, San Pancrazio, Monte di Barano &c. come anche Chiumano in cui si venera in una Cappella divotissima Imagine della B. V. M., siccome dalla parte del mare un altro Tempiuccio si scorge dedicato a S. Pancrazio. Avanti a Testaccio dalla parte di Greco vi giaciono alcune pianure, che si nominano il Piano, ferace di biade, e di uve: Ma dalla parte di Occidente salendosi per le Colline chiamate Tizzano; la Valle, &c. Si conduce il Viaggiatore verso Monopano, che per la strada publica vi troverà un ponte assai alto, servendo di varco ad un profondo Vallone, sopra di cui passando con breve tratto di strada si cala alla sorgente dell'acque di nitroli situata nella parte sinistra. Sopra della sorgente frà le Vigne sono situate le abitazioni del Paese, che contiene la sua Parocchiale Chiesa di S. Giovanbattista. E' Monopano luogo abbondante di vino, e produce gli abitatori, che a primo aspetto compariscono umili, e pietosi, ma che poi per occasioni anche leggiere divengono fieri, e crudeli, di maniera che nè pure fanno conto de i rigori della Giustizia. Si alza d'incontro a lui verso Oriente il famoso Promontorio detto da i Paesani l'*Ottaviello*, che contiene memorie, ed avvanzi di antichissime fabbriche, da cui si discende nel Casale di Barano, il quale non da poche abitazioni viene formato, nella di cui Chiesa Madre il proprio Protettore San Sebastiano si venera, siccome in un altra detta S. Rocco, si celebra sontuosa festa al Santo di Padova. Vi è anche una Congregazione di laici, sotto il titolo della Vergine del Carmine.

Il Territorio di Barano produce abbondanti uve, e biade. Verso tramontana s'incontrano le possessioni chiamate *Piede*, la *Cesa*, *Sciajano*, ed un luogo detto lo *Cretajo*, ove vi è il polito Tempiuccio della SS. Trinità. Veggonsi più sopra gli acquedotti, che

che len Borgo di Celsa formano la fontana delle acque fresche; siccome verso Oriente si scopre l'orrido tratto delle pietre bruciate, col sudatorio della Testa. Dimostrano li nativi di Barano docilità, e piacevolezza; ma nell'irascibile non si distinguono punto da quei di Montepano: conservandosi ancora la memoria di un fiero, e numeroso eccidio accaduto frà di loro ne' tempi passati per cagione di una vilissima cintola; così che volendosi ad alcuno minacciare qualche aspra vendetta, per proverbio dal Volgo si dice: farò rinnovare la cintola di Barano. Le persone Ecclesiastiche sono di prudenza, e dottrina ornate, e sanno molto bene governare lo stato della coscienza.

Di alcune Ville della Città d' Ischia.

FInalmente confinano col Casale di Barano alcune Ville della Città d' Ischia, una delle quali è la Villa detta lo Corvone, la quale resta situata dalla parte di una Collina detta *bel Vedere*, e che oltre di essere fertile di vino greco, d'altre saporite frutta ancora abbonda. Da questa salendosi verso Sirocco, si scuopre una altra Villa, detta Campagnano, in cui si ritrova una Chiesa dedicata alla Vergine SS. dall' Angelo annunciata, con buone, e ben coltivate Vigne, avendo un monte dalla parte di Sirocco, che la guarda i Venti australi; siccome in prospettiva bellissima, non solo l' Isole delle Sirene: ma ben anche Pozzuolo, Posilipo, Castel Sant' Elmo di Napoli, e la Real Villa di Portici, col monte Vesuvio avanti di se vagheggia, e gode. Dalla parte di mare si rincontrano que' seni considerabili da marinari profittevoli per la pesca, che da essi la parata, l' agulia, e li cefaglioli volgarmente sono chiamati. Frà questi aprendosi un sassoso speco, riceve egli l' acque del mare, cosiche nascondervisi potrebbero più fragate. Per mare in barca costeggiandosi la picciola spiaggia, detta oggidì *Carta romana*, il fonte di questo nome vi si può agevolmente rincontrare, e salendosi all' alto per boschetti, e possessioni di greco feraci si trovano casini per villeggiatura deliziosi, frà i quali vi è quello del Vescovo d' Ischia, che lo Cilento si chiama. Ivi vicino un tempo fà vi era un Monastero de' Frati di S. Domenico, che da quelli abbandonato, dà ora comodo al Paroco per l' amministrazione de'

E Sa-

Sagramenti in beneficio dei Parocchiani della Villa del Vico, dello Corvone, e di Campagnano. Da questa Villa di Campagnano alzandosi sopra l'onde del mare la punta del Promontorio detto San Pancrazio, sembra, che da esso dalla parte di Oriente la naturale positura, e giro dell'Isola d'Ischia incominci, o finisca.

CAPO TERZO.

De' primi Abitatori dell' Isola d' Ischia, ed in quali Contrade di essa primieramente si fermassero.

SE de i Greci storici le antichissime testimonianze non c'ingannano, come pure se de i Latini scrittori non mentiscono gli accurati racconti; certamente credere possiamo, che ne' tempi a noi rimotissimi gli Eritresi, ed i Calcidesi dall'Eubee contrade partiti approdassero per la prima volta colle loro navi a questa Isola, da loro chiamata Pithecusa (1), di cui avendo riconosciuto il terreno alla coltura idoneo, e fruttifero, ed il clima guardato dal cielo con benigno aspetto, però unitamente si determinarono di ivi fissare il soggiorno; facendone di ciò ampia, ed incontrastabile testimonianza Strabone con dire: *Eretrienses, & Calcidenses simul Pithecusas habitarunt*. (2) Viene un tal fatto confermato ancora da varj Autori Latini, frà i quali mi basta di addurre il rinomato Tito Livio, che con chiarezza, e distinzione maggiore degl' altri ci lasciò scritto: *Cumani ab Chalcide Euboica originem trahunt. Classe qua advecti ab domo fuerant multum in ora maris ejus, quod accolunt, potuere; primo in Insulas Ænariam, & Pithecusas, egressi, postea in continentem ausi sunt sedem trasferre*. (3) Ma poi chi curioso fosse di sapere più a minuto il modo, ed il tempo del loro arrivo in queste nostre Contrade, con leggere il Biondi, e molto più il celebre Gianantonio Summonte a sa-

(1) Vedi il Capo I. di questo libro, e la prima lettera Verlicchiana a tal proposito. (2) Strab. *lib.* V., e sopra tal passo vedi lettera prima del Dott. Verlich. (3) Tit. Liv. *dec.* II. *cap.* VIII., e la prima lettera Verlichiana.

a sazietà potrà restarne informato. Mi sia permesso di quì solo accennare, che questo secondo dilettandosi di raccontare più diffusamente cotali avvenimenti scrive, che gli Eritresi, ed i Calcidesi dalla nostra Isola si partirono 78. anni primacchè Napoli si edificasse, per andare a fondare la Città di Cuma nel vicino continente. (1) Quindi soggiugne Giulio Jasolini: *si raccoglie quanto anticamente sia stata abitata l'Isola Enaria; poichè dall'Eubea vennero li Calcidesi, ed Eritresi a fare le loro abitazioni in Ischia, e poi passorono nella terra ferma, e vi edificarono la Città di Cuma, la più antica Città di tutta l'Italia*. (2) Sicchè dalle addotte testimonianze frà l'altre cose chiaramente si raccoglie, che li Pithecusei in antichità avvanzarono li Cumani (3) medesimi, non che li Napoletani. (4)

Ma prima di passare oltre, non voglio tralasciare di porre in chiaro qual fosse quel luogo della nostra Isola, in cui que' primi Eritresi, e Calcidesi la loro sede fermarono. Il Celebre Scrittore de' Rimedj naturali d'Ischia Giulio Jasolini, curioso investigatore delle cose della stessa nostra Isola, molto travagliò con ricerche di fatti, e di ragioni per distintamente indicarcelo; ed alla fine sinceratosi del tutto, conchiuse essere que' luoghi, ne' quali è posta la Terra di Casanizzula, con dire: *gli Eritresi, e Calcidesi venendo dalla Eubea detta Negroponte abitarono prima quì vicino alla parte della Valle detta communemente da tutti Negroponte; sì per l'aria perfettissima, ove pare che vi sia una continua Primavera: come anche per le commodità delle acque fresche, che in quella scaturiscono nè senza maraviglia di natura* (5): con soggiugnere appresso: *quì si ritrova il famoso Bagno di Gurgitello con suoi circostanti Bagni di maravigliose virtù* (6).

[1] Vedi il Summonte dell'Istoria di Napoli *lib.* 1. *cap.* 2., e molto più la citata prima lettera del Dottor Verlicchi. [2] Giul. Jas. *lib. pr. cap.* 3. Vedi la correzione dell'abbaglio quì preso del Giasolini nella lettera prima Verlic.

[3] *Idem loc. cit.* [4] Come chiaro risulta della prima lettera del Dottor Verlichi, che diffusamente, e per minuto ne tratta.

[5] *Idem loc. cit.* [6] Li Bagni di maravigliosa virtù circostanti a Gurgitello sono il Bagno del Ferro, dell'Argento, dell'Oro, ed Altri, che meno di mezzo stadio si discostano dalla Collina di Negroponte, celebre nella nostra Terra di Casanizzula, colla Collina Eritreste, per la memoria de' suoi antichissimi Abitatori dalla Eubea venuti ivi. Vedi Giul. Jas. *lib.* 11. *cap.* 111.

Indi dopo di avere Egli stesso descritto il sito ove abitarono gli Eritresi, e Calcidesi, nel far menzione di varie altre naturali prerogative chiaramente soggiunse: *e sono le dette cose in Casanizzula*. (1) Ed in fatti quanto al soggiorno degli Eritresi secondo le antiche tradizioni hassi per fermo, che fosse nella medesima nostra Terra, e precisamente in quelle Colline, che oggidì *le Eritreste* si dicono; siccome quello de' Calcidesi nelle pertinenze di Casanizzula medesime, in cui colle stesse antiche tradizioni conchiude il predetto Autore essere quello, che oggidì ancora viene chiamato *Casacumana* con dire: *li sopradetti prima e dopo che edificassero Cuma, abitarono in questi luoghi per insino al Castellone &c.* (2) ed in altro luogo ciò confermando ripiglia: *noi teniamo che dal Castellone per insino a questi luoghi abitassero li primi Cumani, il che si fa manifesto, non solo per li nomi antichi, ma anche per le ruine, e vestigj, che si veggono di ruine, e maraviglie simili a quelle di Cuma* (3). *Se si riguardano sopra un grande, e superbo sasso le ruine di un antico Castello, oggi detto Castiglione*. (4) Ove si tiene, che munitasi quella antichissima Gente si mantenesse sicura da nemici insulti; così persuadendolo il forte sito di esso: per cui in quella età si nominava Καστελωνα Castelona, cioè Castello, da cui successivamente poi anche il Paese fabbricatovi fu con un tal nome chiamato; quindi è che il P. Quinzio, ragionevolmente distinse nel suo Poema:

Castilion veteris nomen, cui rudera Castri
Dirutaq; antiqui dederunt vestigia Pagi. (5)

Se pur non si volesse con lo stesso Jasolini credere, che questo Paese fosse stato una antica Città, dicendo Egli: *che dopo la distruzione della Città di Castiglione la gente abitò per le Ville*. (6)

Ed in conferma delle addotte testimonianze a me par spesso è venuto fatto di rinvenire per quelle contrade maravigliosi monumenti di quelli antichi Abitatori; imperocchè frà gl'altri non sono molti anni, che nel delizioso Albergo de' Signori Garriga, chiamato

(1) *Idem loc. cit.* (2) *Idem loc. cit.* (3) *Idem lib.* II. *cap.* XXIV. trattandosi delli Sudatorj nella Valle di Negroponte in Casanizzula.
(4) *Idem lib.* II. *cap.* III. (5) Inarim. *lib.* I. (6) Giul. Jasolin. *lib.* I. *cap.* III.

to *Casa Cumana*, aprendosi una antichissima muraglia, uscirono da essa fraganti odori di tale, e tanta accutezza, e vigore, che diffondendosi da per tutto, non solo per lungo tempo s' intesero, ma obbligarono (essendole state da me così consigliato) a partirsi da quella Casa le donne, le quali di continuo per cagione di tali odori sorprese venivono da isteriche affezioni. Quindi è che ricordandomi d' aver letto in Patercolo il vario, ed eccedente lusso della gente Calcidese, che avea in costume di sepellire sotto ed entro alle mura delle sontuose loro abitazioni misture di preziosi odori, mi sono sempre più confermato nella opinione, che ivi i Calcidesi abbiano abitato (1). E di questo medesimo sentimento ho poi anche trovato che fù il P. Quinzio allora che descrisse i Calcidesi, ed Eritresi primieramente abitare in essa contrada di Casanizzula d' Ischia, prima che edificate fossero da loro le Città di Cuma, e di Napoli, con dire:

> *Hanc primum Eubeos tenuisse a Chalcide Cives:*
> *Tectaq; prima loco, & lætis fundamina fatis*
> *Hic posuisse ferunt non dum sirenis ad Urbem*
> *Appulerat Gens illa: novos auctura penates,*
> *Et decus, & Populus ingens in nomen ituros.* (2)

CAPO QUARTO.

Si rapportono li proprj motivi, per li quali gli Eritresi abbandonarono l' Isola d' Ischia, e si trasportarono ad abitare in terra ferma, ove edificarono la Città di Cuma. Si fa menzione delle numerose eruzioni di fuoco nella stessa Isola accadute; e si dà conto dell' origine, ed etimologia della Terra di Casanizzula.

MEssovi per tanto piede a terra da Calcidesi, ed Eritresi in questa nostra Isola, per la salubrità dell' aria e pel lieto, e benigno aspetto con cui veniva guardata dal Cielo, fù da' i medesi-

(1) In altri luoghi di Casa Cumana, e di Castiglione si sono ritrovate picciole stanze sottoterra, che in iscoprirsi hanno mandate fuori fraganze di acutissimi odori. (2) P. Quint. Inarm. *lib.* 1.

desimi scielto ad abitarsi quel sito di essa, che oggidì la nostra Terra di Casanizzula si chiama, oppure col volgo Casamicciola vien detta. Nè ebbero certo da pentirsi di una tale scelta; poicchè quì godettero un così lieto, utile, e felice soggiorno, colle rendite di sì ubertoso terreno, e molto più per le miniere d'oro, e forse d'altri metalli ancora quali ritrovarono, che l'antichissimo Istorico Timeo quasi mosso ad invidiare la loro sorte non ebbe difficoltà di chiamarli Gente fortunata, e beatissima con addurne i motivi, cioè *propter agri feracitatem, & auri fossilia*. (1)

Ma siccome a tenore della misera condizione delle terrene felicità niuna ve n'ha frà esse, che recando utile, o piacere sia insieme stabile, e durevole; quindi non molto dopo cominciò a rendersi loro ingrato, e talmente amaro un così lieto, e felice soggiorno, che finalmente per ben due volte furono costretti ad abbandonarlo.

Da gravi sedizioni certamente nacque il primo motivo per cui li Calcidesi, e gli Eritresi s'indussero ad abbandonare l'Isola d'Ischia, se vogliano prestar credito alle antichissime tradizioni, ed istoriche memorie, le quali ci fanno sapere, che ancora in que' tempi, tutto che semplici, ed innocenti, la insaziabile brama delle ricchezze, e dell'oro tanto in alcuni prevalse, che con prepotenza avendo occupati nella stess'Isola i migliori Poderi, e le miniere dell'oro; perciò si commossero gli altrui animi irritati, ed offesi a machinare contro ad essi sedizioni mortali; ma essendo poi state queste penetrate da Ippocle Cumeo, e Megustene Calcidese, che di quella Colonia n'erano stati i Capi e i Condottieri, per evitare una sicura strage, che frà di loro sarebbe insorta, con un saggio, ed opportuno provedimento risolvettero di abbandonare quel luogo in cui, e per cui erano insorti gli accesi livori, con trasferirne una parte di essi altrove a godere un più quieto, e tranquillo soggiorno. Ed in fatti stabilito, ed abbracciato un tal loro disegno, subito sen passorono nel vicino continente, ove la Città di Cuma i medesimi Calcidesi, ed Eritresi edificarono (2) avendone Strabone lasciata una piena sicurezza d'un tal fatto con dire, che *initio ob seditionem coortam Insulam deseruerunt* (3).

L' al-

(1) Strabon. *loc. cit.* (2) Del tempo d'una tale fondazione vedi lettera prima Verlichiana. (3) Strab. *Geograph. lib.* v. *pag.* 248. vedi la lettera citata Verlich.

L'altro motivo poi che li Calcidesi, e gli Eritresi ivi rimasti ebbero di partirsi dalla nostra Isola, al dire dello stesso Autore, si fù, che avendo il monte Epomeo fatta non ordinaria eruzione di fuoco, e scuotendosi con nuovi spaventevoli tremuoti la terra, e con subbollimento di calorose acque messo in istrano sconvolgimento anche il vicino mare; atterrita quella gente per sì orrendi, e non mai veduti fenomeni, pensando allo scampo loro, alla fine da essa se ne partirono: Soggiugnendo lo stesso Strabone, che *post etiam terræmotibus exturbati, ignisque, & maris, atque aquarum calidarum eruptione* (1). Succelli sì formidabili, spaventevoli, e sorprendenti furono quelli, che porsero ai Poeti pronta, e copiosa materia d'inventare la favola della fellonia de' Giganti contro Giove; Il quale avendoli abbattuti, chiudesse il fiero Tifeo sotto la Isola Pitecusa, (2) ove rabbioso rivolgendosi, vomitasse fiamme, ed acque. *Atque hinc* (lo stesso Storico proseguisce a dire) *fabula est de Typhone*, (3) *eum sub hac Insula jacere, obversuque corporis flammas expirare, & aquas*.

L'invenzione di una tale favola sò che da' varj eruditi si attribuisce a Pindaro. Ma siccome di essa ne vedo fatta menzione da Omero nel sopra additto luogo dell' Iliade (4), che molto prima di Pindaro fiorì, e scrisse; così non posso in ciò con essi convenire. Sarò bene più tosto per accordarli, che assai più a lungo, e con più vivi colori l'espresse, specialmente allorchè cantò:

Qualis immensum Jupiter Typhonem
Quinquaginta movens capita prostravit.
In Arimis quondam. . . . .

E siccome nell' Inarime, o Arime d'Omero, e molto più di Pindaro viene ravvisata, e creduta questa nostr' Isola, (5) così non rimane alcun dubbio dell' Inarime di Virgilio, (6) e degl' altri latini Poeti, allorchè descrivendo un orrida sotterranea eruzione in esse nostre parti cantò:

Tum sonitu Prochita alta tremit, durumq; cubile
Inarime Jovis imperiis imposta Typhœo. (7)

E do-

(1) *Idem loc. cit.* (2) *Idem loc. cit.* (3) *Idem loc. cit.* Vedi sù di ciò la prima lettera Verlichiana. (4) Omero *lib.* II. *Iliad.*, oppure il capo I. di questo libro. (5) Vedi ciò che ne crede il Dott. Verlic. lettera prima. (6) Virg. Æneid. *lib.* VI. Verlich. lettera citata. (7) Virgil. *loc. cit.*

E dopo di lui Lucano ancora così l'espresse:

Campana fremens ceu sax vaporat
Conditus Inarimes æterna mole Typhœus. (1)

E frà Toscani Poeti ne fa eziandio menzione Francesco Petrarca in que' suoi versi.

Freme il mar così quando s'adira
In Inarime allor che Tifeo piagne. (2)

Cotali sorprendenti, e spaventevoli risentimenti della natura contro questa nostr' Isola, non meno però hanno somministrata materia ai Poeti per inventare, e fingere una tal favola, che data occasione agl'Istorici di conservare, e trasferire ai posteri la memoria de' medesimi. Frà questi il sopracitato Strabone dopo di avere accennato il motivo della seconda partenza dagli Eritresi, e Calcidesi dalla nostra Isola, segue a dire: *Tales enim solum Insulæ habet eructiones propter quas etiam missi eo a Tyranno Siracusarum Hierone, una cum muro a se extructo Insulam dereliquerunt*. E poco dopo volendoci avvanzare la notizia de' avvenimenti ancor più strani, e formidabili segue a dire: *atque Timeus etiam de Pithecusis tradit, Veteres multa fidem excedentia perbibuisse. Paulo autem ante suum ætatem media Insula collem cui nomen Epomeo terræmotu concussum ignes evomisse, & quod inter ipsum, ac mare medio erat rursum ad mare perpuluisse: ac terram in cineres versam rursum vehementi turbine (quales Typhones Græci dicerent) ad Insulam appulisse, tribusque inde in altum mare recessisse stadiis, pauloque post rursum ad terram dedisse impetum, marisque flexu inundasse Insulam, ignemque in eo hoc pacto extinctum: Fragore autem perculsos eos, qui continentem habitabant ex ora maris in Campaniam profugisse*. (3) E Plinio anch' Egli dopo avere accennata una tale ignea eruttazione dell' Epomeo soggiunse: *In eadem, & opidum haustum profundo: alioque motu terræ stagnum emersisse: & alio provolutis montibus Insulam extitisse Prochitam* (4). Dal quale addotto luogo di Plinio siccome si raccoglie, che varie, e replicate, ma tutte sorprendenti sono state

(1) Lucano *libro quinto*. (2) Petrarca Trionfo della Castità.
(3) Strab. Geograph. *lib.* v. (4) Plin. natural. histor. *lib.* II. *cap.* LXXXVIII.

ſtate le peripezie ſofferte dall' Iſola d' Iſchia in eſſe ſotterranee accenzioni, così per li violenti ſcuotimenti, e ſconvolgimenti della terra, e del mare in eſſe ancor accaduti non ſenza ragionevoli, e fondati motivi quaſi communemente ſi crede, che in uno di quegli violenti ſcompaginamenti da eſſa Iſola ſi ſia ſtata diſſunita, e ſtaccata la vicina Iſoletta di Procida, di cui Plinio dice: (1) che non *ab Æneæ nutrice, ſed quia ab Ænaria profuſa erat, Procbita fuit dicta*: nè più, nè meno di quello abbian potuto (al dire non ſolo di Plinio, ma di Strabone, e d' altri ancora) l' Iſola d' Iſchia, e Procida avanti d' eſſer diviſe, molto prima eſſere ſtaccate dal Miſeno; conforme dell' Iſola di Sicilia dall' Italia, e di Reggio dalla Sicilia ſteſſa non ſenza fondamento ſi crede (2). E giacchè l' autorità, e la ſcorta de' ſuddetti Autori mi ha indotto ad accennare alcune delle più formidabili eruzioni di fuoco in queſt' Iſola accadute, mi ſia ora permeſſo di proſſeguire un tale argomento con qual che migliore ordine, eſattezza, e preciſione di tempo per meglio ſoddisfare alla curioſità di chi bramaſſe d' eſſerne più minutamente informato. Quindi ſeguendo la traccia di alcuni Autori (3) degni di fede, mi ſia lecito il dire, che oltre alle ſpaventevoli eruzioni accadute nel tempo del Conſolato di Seſto Giulio, e di Lucio Marzio, ſe ne viddero dell' altre non meno lagrimevoli 89. anni (4) prima della naſcita del Divin Redentore, nel qual tempo buttando per molti meſi fuoco i Vuolcani della Enaria, obbligarono per lo ſpavento alla partenza i ſuoi abitatori. Nell' età di Tito, e poi di Antonino, com' anche di Diocleziano in varie guiſe accadde pure lo ſteſſo. Ma nell' anno terzo dell' Impeiio di Alberto primo, cioè nell' anno 1301. non ſolo di bel nuovo il fuoco coſtrinſe gl' Iſolani alla partenza, ma incenerì la più amena, e delizioſa parte di queſta noſtr' Iſola colla perdita di molti animali, reſtandone tuttavia anche al dì d' oggi li funeſti, e tetri avvanzi in quel tratto di Paeſe, che le Cremate, o l' Arſo volgarmente vien detto. Da quel tempo in poi fino a giorni noſtri non vi è memoria di altra accenſione di fuochi ſotterranei nell'

[1] Plin. *natural. hiſtor. lib.* III. *cap.* VI. [2] Strab. *lib.* I. *pag.* 54., 60.
[3] P. Fazzella *lib.* I. Iſtoria di Sicilia. [4] Giulio *obſequente* è quello, che giuſtifica, che nell' anno 663. della fondazione di Roma, e che ottantanove prima della naſcita di Criſto orribilmente gittò fuoco l' Iſola d' Iſchia.

Isola accaduta , sentendosi solamente di tempo in tempo qualche leggiero scotimento della terra.

Ma ritornando (dopo sì necessaria digressione) a ripigliare il filo della partenza dall' Eneria fatta in que' primi tempi dagli Eritresi , e Calcidesi ; raccolgo da alcune antiche fondate notizie, che non essendo a quelli o piacciuto, o riuscito di portar seco una storpia Madrona per nome *Nisula* chiamata, la lasciarono in quelle stesse contrade, da cui essi partirono. Ivi divenuta poi sana col medicante uso delle nostr' acque termali; mai più da un tal luogo partire , o discostare ella sen volle . Perlocchè alla fama di una cura sì strepitosa essendo altri concorsi , che da malori erano molestati, si popolò di nuovi abitatori , e si accrebbe di nuove abitazioni un tal luogo , di maniera che dal nome di lei questa contrada Nisula , e Casa di Nisula fu chiamata, il qual nome poi in progresso di tempo si è in quello di Casanizzula trasmutato, (1) come oggidì ancora si nomina da i Scrittori ; benchè dal volgo corrottamente *Casamiccio*, o *Casamicciola* si dica.

E di fatto se far si voglia attenta, e seria riflessione al proprio significato della parola greca: *Nisula*, senza dubbio si scorgerà tenere ella espresso il senso di Abitatrice dell' Isola . Nè mancano gravi Scrittori , li quali confermano la verità di una tale Istoria, ricavata da monumenti antichi , e da una iscrizione ritrovata in quel sudatorio, ove Nisula l' antica Madrona riportò la guarigione delle sue gambe ; leggendosi in una di esse in tal guisa : *in domo Nizzulæ sudatorium inventum est a quadam Anu in rure suo, quæ a fractione tibiarum cum eo liberata est*. (2)

CA-

[1] Giulio Jasol. nella sua Opera de' Rimedj naturali d' Ischia, ed Altri.
[2] Joannes Elysius, & Lobard. *cap.* VI.

CAPO QUINTO.

Viene la seconda volta la Terra di Casanizzula ampliata da successori Calcidesi, ed Eritresi venuti da Cuma per la Tirannide di alcuni Cumani. Sono poi i medesimi discacciati da ivi da Gerone primo Tiranno di Siracusa, da cui fù edificato il Castello d' Ischia.

L'Umana ambizione, e l' ingordigia di regnare, e il mal talento in tal uno forte, e potente di opprimere i deboli, sono state cagioni in ogni tempo di funeste rivoluzioni in ogni ben regolata Republica. Questi vizj signoreggiando nell'animo di Aristodeme Cumano l'indussero a maltrattare, e soverchiare li Primati della Cumana Republica, che per liberarsi da un sì potente Nemico si riddussero al punto di tramarli la vita. Ma scoperta da esso una tale trama, preso da essa il motivo di vendicarsi, e di rendersi con ciò scopertamente Tiranno; molti di essi ne fece barbaramente trucidare, ed altri per iscampare la di lui inumanità celatamente da Cuma fuggendo, nell' Isola d' Ischia si ricovrarono, e propriamente in quelle contrade, ove i loro progenitori Calcidesi, ed Eritresi la prima volta avevano abitato; cioè presso di Casanizzula, quale luogo ancora oggi giorno in loro memoria *Casacumana* è chiamato. (1)

Ivi si crede che in altri tempi si trasferisse anche la celebre Cumana Sibilla a tenere soggiorno; mostrandosi oggidì la di lei sotterranea stanza (2) in cui le predizioni, dicono, che avesse vaticinate della maniera che siegue per rapporto alla nascita del nostro Divino Redentore.

Tunc ad mortales veniet mortalibus ipsis
in terris similis, natus Patris Omnipotentis,
Corpore vestitus, vocales quatuor autem

F. 2 *fert*

[1] Giul. Jasol. *lib.* 1. *cap.* III., e Capaccio *loc. cit.*

[2] Questa stanza da nostri Vecchj al dì oggi si mostra nella Terra di Casanizzula, e propriamente nell' atrio delli Signori Garriga a Casacumana.

fert, non vocalesq; duas binum Genitorem.
Sed quæ sit numeri, totius summa docebo:
Namq; octo monodas, tantidem decades super ista,
atq; hecatontadas octo, infidis significabit
humanis nomen: tu vero mente teneto
Æterni natum Christum summiq; Parentis.

Dagli ammaestramenti della Sibilla, essendo forse resa quella gente perita in rinvenire nella nostra Terra delle miniere di finissimo Oro, o pure istruttasi in formare Vasi di Creta, o in fare l' Alume, molto ricca divenne; di maniera che vivendo quella nuova Colonia lieta, e felice, per rendersi sicura dagl' insulti de'nemici si fortificò sù la Rocca di Castiglione; siccome fatto avevano quegli altri primi Calcidesi, ed Eritresi. Ma in progresso di tempo invogliandosi Gerone Tiranno di Siracusa delle ricchezze di essa all' improviso la sorprese, la assaltò, e la vinse, affatto cacciandola dalla nostra Isola. (1) Frattanto il Tiranno con farsi Signore ancora del vicino continente, rinforzò la Rocca di Castiglione con grosse muraglia dalla parte del mare, (2) e postovi a guardarla con valido presidio di Siciliani, se ne ritornò in Siracusa. Questi dopo la di lui partenza per fare cosa gradita al loro Rè intrapresero a edificare in di lui memoria una inespugnabile fortezza sopra di un grande scoglio posto nel mare dalla parte di Oriente, due tiri di schioppo discosto da terra, chiamandola col nome stesso di Gerone loro Sovrano. (3) In altra età fù detto un tal Castello Gerunda, credendosi essere stato così chiamato dalle acque del mare, che di continuo allo intorno di esso si aggirano. Ma da altri, a cagione del forte sito in cui è situato, si giudica, che poi anche con greca favella ἰχύον Ischion fosse in appresso nominato, mentre un tal nome ancor di presente non solo per se ritiene, ma lo ha reso commune a tutta l' Isola ancora, che da esso Ischia viene chiamata. (4)

Assicuratisi li Siciliani con le accennate Fortezze nella nostra Isola, a coltivare si diedero il terreno, che ritrovarono fertilissimo; ed av-

[1] Fazzell. *loc. cit.*
[2] Strabon. *loc. cit.*
[3] Fazzell. *loc. cit.*
[4] Ermolao in Plinio, e molti Altri.

ed avvanzandosi poscia al dorso del monte Epomeo popolorono con nuovi abitazioni que' siti piani, che ivi sono, ne' quali rincontrando di giù nella parte di Occidente un sito confacente al loro genio, vi edificarono con piacere la Terra di Forio, e verso Labeccio, Mezzo giorno, e Sirocco li Casali di Panza, Serrano, Barano, e Testaccio. Frattanto da suoi Vulcani gittando l' Isola d' Ischia un altra volta orrende fiamme, perciò atterriti li Siciliani abbandonarono e l' Isola, ed il Castello, (1) e diedero agio a i vicini Napoletani di rendersi padroni dell' Enaria tutta, (2) la quale essendosi da questi perduta in guerra; indi di nuovo la ricopcrarono per mezzo della generosità di Cesare Agusto. (3) Uno antico manuscritto de' Compendj del Regno accenna; che facendosi ricorso a Cesare da alcuni Siciliani, che avevano coltivate le poco prima accennate contrade dell' Isola, graziosamente le furono queste concedute; confermando a Napoletani il Castello, e tutto quel tratto, che a Tramontana è situato, il quale contiene il Borgo di Celsa, Casanizzula, e Lacco; quali luoghi poi con l' Isola tutta furono dichiarati territorj di Napoli.

LI-

[1] Fazzella *loc. cit.*
[2] Strabon. *lib.* v.
[3] *Idem loc. cit. Hujus generis eructiones habet Insula, ob quas remansi ab Hyrone Tyranno Syracusarum, paratum a se murum jam deserere coacti sunt, & simul Insulam, quam vicini Neapolitani postea accedentes occupavere.* Ma più di sopra scrisse: *Crapearum duo sunt Oppidula, & Neapolitani habuerunt, hi amissis Pithecusis in bello, denuo recepere, Augusto Casare illis donante.*

LIBRO SECONDO.

IN CUI SI TRATTA IN GENERALE

DE I RIMEDJ MINERALI DELL' ISOLA D'ISCHIA,

E SPECIALMENTE

DI QUELLI DELLA SUA TERRA DI CASANIZZULA.

OPO d'effermi nel primo Libro trattenuto in raccontare Iftorie antichiffime, ed avvenimenti di memoria degni nell' Ifola d' Ifchia accaduti; ora parmi convenevole, ed opportuno di pormi ad iftruire a parte a parte l'Infermo colla più vera, e foda cognizione di quei minerali Rimedj, che dalla natura benefica in quest' Ifola isteffa li vengono somministrati. E come fià di effi quelli ferbano il primo luogo, che principalmente fi praticano nella maniera di bagni; così per procedere con quell' ordine, che mi è fembrato più proprio, e praticabile, primieramente mi farò in quefto libro a riferire varie mie naturali offervazioni, per fomministrare con effe al Lettore la maniera di rintracciare l'origine di quefti noftri fonti, da i quali i bagni fi formano. Indi paffando ad efaminare nell' acque loro qual'effer poffa la forgente del perenne attuale calore; riferirò doppoi l'altre fpeciali loro qualità: e finalmente dopo di avere accennate ad una ad una, benchè fol di paffaggio, le fpecie di quelle minerali foftanze, che ne' medefimi falutiferi noftri fonti fi contengono, non tralafcierò in ultimo luogo di rintracciare di qual maniera il medicante loro lavorio nelle cure de' mali intraprendano.

CA-

CAPO PRIMO.

Dell' origine de' naturali Fonti, che scaturiscono nella Terra di Casanizzula d' Ischia, ed in altri luoghi della medesima Isola.

SIccome non v'è cosa più visibile, e nella sua semplicità forse più gioconda, quanto il perpetuo tranquillo, e sempre simile a se stesso sgorgo delle fontane perenni, che con una liberalità magnifica, ed inesausta versano pel lungo tratto de' secoli le ricchezze delle loro acque sulla Terra; così all'opposto forse non v'ha effetto, la di cui cagione sembri che la natura con maggior gelosia abbia voluto occultarci, quanto l'origine delle fontane medesime. Un tale effetto però tanto più occulto nella sua origine, quanto più, è di continuo esposto alli nostri sguardi; siccome quanto maggiore ha in noi eccitata la maraviglia, vieppiù ancora ne ha risvegliato il desiderio di una cognizione più perfetta. Quindi è, che la saggia Filosofica famiglia non giudicando affatto impenetrabile quel velo, con cui la natura ha voluto nasconderci l'origine delle fontane, mossa da quel Filosofico ardimento, che le ispira il desiderio della cognizione del vero, con varj pensamenti, e scrutinj diradando tali folte tenebre, ha cercato di penetrarne la cagione. Fra il vasto numero però di tante, e sì diverse speculazioni, tre sole al parer mio sono le opinioni di memoria degne, e che richiedono per tal conto le serie nostre riflessioni; non meritando l'altre al giudizio de' più saggi, di esser neppure riferite, non che discusse, e confutate.

La prima di queste trè è l'opinione di Cartesio, il quale si dava a credere, che l'acqua del mare per le viscere della Terra insinuandosi, per ogni parte si avvanzasse, finchè trovando al piè delle montagne delle capaci cavità, e d'un calore bastevole a sollevarla in vapori spogliati dai sali, fossero poi questi dall'alto delle sotterranee caverne trattenuti, e condensati fino a tanto, che ricadendo in goccie, formassero de' ruscelli, in quella guisa appunto, che il coperchio di un lambicco, o il recipiente di un vaso stillatorio

torio unisce, e risolve in acqua il vapore, che s'alza, e vi si attacca.

La seconda opinione supponendo, che la Terra sia di tal maniera porosa, che possa per tutto dar passaggio all'acque del mare senza lasciar trapellare li sali loro, crede, che del mare medesimo, per condotti, e feltri sotterranei dissalate l'acque, e rese affatto dolci, vengano di continuo alle fontane somministrate.

La terza opinione poi, levato il comercio dell'acque del mare colle montagne per mezzo della terra, sostituisce un altro comercio delle medesime coi monti, per mezzo dell'aria. La proposizione per esser molto ristretta ha bisogno di maggior lume, e chiarezza per bene intenderla. Dalla superficie de'laghi, de'fiumi, e molto più del mare, vediamo alzarsi in aria continuamente dei vapori in forma di nebbia. Vengono questi spinti, e trasportati quà, e là dal soffio de'venti, finchè trattenuti nel loro corso dall'eminenze delle montagne, e raccolti ne buroni, ivi essendo vieppiù uniti, e condensati da un maggior freddo, innabili a più reggersi, sopra le medesime montagne in forma di rugiade, di nevi, o di pioggia vengono a ricadere.

Le acque ivi cadute, ed assorbite dalla terra, trovando poscia varj pertuggj per introdursi nelle viscere delle montagne, e delle Colline stesse, seguono ad insinuarsi fino a tanto, che rincontrando de' strati di pietra, o di creta, che non li permettono ulteriormente il passaggio, ivi radunate uscendo lateralmente dalla prima, e più obvia apertura, che incontrano, formano una fontana, o passaggiera, o perenne, secondo che maggiore è l'estensione, e la profondità del recettacolo, o conca, che l'acque aduna.

La prima delle tre riferite opinioni, tutto che a primo aspetto sembri speciosa, e plausibile, seriamente però ponderata viene da i più saggi rigettata per insussistente, ed affatto chimerica. E vaglia il vero, oltre all'essere ella sogetta alle gravissime opposizioni, che incontra l'opinione in secondo luogo riferita, per non essersi fin'ora con quante ricerche fatte, potuti ritrovare questi passaggi liberi, ed aperti dal mare fino alle radici de' i monti, da i quali anzi sempre si è osservato scorrer l'acque verso al

mare,

mare , e non dal mare verso l'alto delle montagne ; incontra un altra gravissima difficoltà sua propria , quale è , che quantunque si accordi il sotterraneo calore sufficiente a spinger in alto li supposti vapori , per quanto siasi scavato , ed osservato l'interno della terra , e delle montagne , mai , e poi mai non si sono ritrovate caverne di elevazione sufficiente a potervisi liberamente sollevare li vapori sino all'altezza delle Fontane , li quali benchè potessero a tale altezza sollevarsi , non giungerebbero mai a formare un minimo ruscelletto, ricadendo essi sempre dalla volta delle cavarne nel recettacolo medesimo da cui si fossero alzati . Sicchè questi mirabili lambicchi non essendo da i saggi Filosofi riputati, che per mere imaginazioni ; lasciato da parte un tal parere , passarò a far ponderare seriamente l'altre due opinioni , acciò dalle naturali osservazioni da me fatte in questa nostra Isola tanto a prò dell'una, che dell'altra, possa il saggio Lettore giudicare quale origine a questi nostri perenni Fonti si debba attribuire .

E facendomi in primo luogo a considerare quei motivi , che anno indotti non pochi sensati , e gravi Filosofi a ricorrere alle sotterranee acque del mare, sembrami fra essi essere principalmente stata la continua copiosa quantità dell'acque , che pel lungo tratto de'secoli versare si scorgono dalle fontane perenni , messa al confronto di quella quantità d'umido, che viene somministrata alla terra dalle rugiade, brinate, nevi , grandini , e piogge , da loro creduta troppo scarsa , ed insufficiente a somministrare una tale quantità d'acqua alle medesime sul riflesso, che se non tutta , almeno la massima parte di essa se ne finaltisca continuamente da tutto il globo terrestre , rialzandosi di nuovo in aria colle copiose sue esalazioni, come ultimamente con alcune sperienze , ed osservazioni ha preteso di dimostrare il P. Nicolò Ghezzi ; (1) e però ricorrendo esse al serbatojo di tutte l'acque terrestri il mare , lui solo hanno creduto bastante a somministrargliene per condotti sotterranei di continuo una tal copia . E per vero dire , le naturali osservazioni da me fatte in quest'Isola, per una parte pare, che molto a confermare una tale opinione contribuiscano , avendosi riguardo

G

[1] Dell'origine delle Fontane lettere del Padre Nicolò Ghezzi , per rapporto a cui vedi ciò che ne accenna il Sig. Dott. Verlicchi nella seconda lettera.

guardo alla copia considerabile d' acqua che continuamente scaturisce da queste nostre perenni sorgive , e per l' altra alla rispettiva scarsa anzi che nò quantità d' umido, che dalle pioggie, e nevi, che quì cadono, li viene somministrata.

Onde facendomi a riferire a parte per parte quel tanto, che da me si è potuto osservare per tal conto dirò primieramente, che di ventiquattro fonti , li quali nel distretto di questa nostra Terra di Casanizzula gettono acque di continuo, solo quindici (1) sgorgando le lor acque in un sol rio, queste per istrada unite assieme scolano in mare . Misurata da me una tal vena d' acque nè tempi nè piovosi , nè di soverchia siccità alla foce del rio suddetto , si è osservato, che in ogni quarto d' ora si possono riempire con dette acque quattro delle nostre botti , ciascuna delle quali contiene dodici barili napoletani, li quali calcolati pel continuato corso d' un anno intero danno il prodotto , e la somma di un milione seicento ottantuno mila novecento venti barili d' acqua , che in un anno si versano da soli quindici di tai nostri fonti (2).

Devesi in secondo luogo aggiungere ad un tal calcolo quelle perenni copiose umide esalazioni, che da queste nostre acque termali esalano in forma di vapori, li quali alzati da terra circa venti palmi , non più visibili compariscono ; come ancora quella notabile quantità di sostanze acquee, che il calore del Sole soleva da i fonti medesimi , oltre a quelle , che attrae dalla Terra , messa in un maggiore , e più copioso svaporamento dal sotterraneo calore , sembrando , che a motivo di sì copiose esalazioni , forse più quì che altrove possano aver luogo le ragioni addotte dal sopra lodato Padre Ghezzi a favore d' una tale opinione. (3)

Assaggiate l' acque medicate de i nostri fonti, si ritrovano di sapore amaricante, e salso quelle che la spiaggia del mare, o poco da esso discosto scaturiscono, come sono de i Bagni di Castiglione, di Santa Restituta, di Santo Montano, &c. Siccome al contrario dolci si gustano quell' acque, che sgorgano lontano dal mare, essendo

(1) Soli quindici, col comprendersi tre scaturigini che sono presentemente delle acque del Tamburro, ed altre tre delle acque della Colata.

(2) Vedi però il computo della pioggia tanto maggiore formato dal Dott. Verlicchi lettera seconda.

(3) Vedi *loc. cit.* il compenso tanto maggiore di un tale svaporamento.

do ciò più chiaramente comprovato dalle chimiche mie Analisi, per mezzo delle quali notabile quantità di sal marino ho ricavato dall' acque di quei fonti suddetti, che poco discosto dal lido del mare scaturiscono; siccome scarsissima da quei fonti, che nascono alle radici delle Colline, come più minutamenre in appresso nel proprio Capitolo verrà da me dimostrato.

Nel tempo, in cui il nostro mare adjacente si gonfia, e tumido, ed orgoglioso s' inalza sopra alla solita sua spiaggia, contemporaneamente ho osservato dentro le nostre minerali scaturigini alzarsi le Acque sopra il consueto ordinario loro livello; il che riesce molto più osservabile ne'i sovraccennati fonti, che vicini al mare scaturiscono, in alcuni de' quali, alle volte tanto s' alzano l' acque, ch' escon fuori dalla propria lor vasca, come specialmente in tempo d' Inverno nei Bagni di Castiglione, e di Santo Montano emmi più volte accaduto osservare.

L' Acque, che sulla nostr' Isola, e particolarmente nelle pertinenze di Casanizzula, e Lacco piovono; oltre che ben rapide, e veloci dall' altezza de' monti scorrer si vedono, e perdersi in mare senza che rincontrino per istrada luoghi cavernosi, o stagni, che le trattengono, e le radunino, non cadono certamente, nè così copiose, come nel continente di Terra di Lavoro, essendo per ordinario le nostre pioggie un terzo meno di quelle, che cadono ne' Paesi alla nostr' Isola circonvicini, di maniera che li nostri Poderi per poterli colla marra coltivare, di grosse pioggie abbisognano: riuscendo altrimente difficile a i Contadini il zappare il terreno, per la siccità, e durezza, che in esso incontrano, ritrovandosi bagnato appena due palmi sotto dalle pioggie più copiose, e durevoli.

Le nevi, la grandine, e le brine per ordinario di rado comparire si veggono in questa nostra Patria, e quando vi cadono, oltre ad essere scarsissime, non sono durevoli; poicchè venendo combattute da venti, e disciolte dal sotterraneo calore in breve tempo si dileguano, e spariscono: osservandosi quasi sempre asciutto arido, e secco il nostro terreno, e precisamente l' altezza de' monti: parendo perciò cotali celesti acquee sostanze troppo scarse, non dirò per somministrare tanta copia d' acque, e di svaporamen-

to a i predetti nostri fonti perenni , ma sol anche a diffetare bastevolmente questo nostro arido terreno , e somministrare il necessario umido alimento a tante piante , ed erbe , che per tutte queste nostre Colline copiosamente verdeggiante si veggono.

Esposte colla maggior chiarezza le suddette mie naturali osservazioni favorevoli all'opinione di coloro , che l'origine, e mantenimento di queste nostre fontane volessero per vie sotterranee derivare dal mare ; passarò ora a riferirne non poch'altre , che potrebbero altresì confermare nella loro opinione quelli che all'acquee sostanze cadute dal Cielo l'origine loro volessero attribuire.

E primieramente se l'acqua, che dolce da questi nostri fonti scaturisce è quella stessa , che nell'adjacente mare salata si gusta , dovrà essa certamente quella copia de'sali , di cui è ripiena aver lasciata, e deposta per quel tratto di terra, per cui dal mare passa, e sì seltra , finchè resa dolce alle sorgenti delle fontane arrivi. Questo tratto di terra dal mare a i Bagni di Gurgitello per linea retta è di trecento passi di canna napolitana , siccome fino al Fonte detto del Tamburo , che di tutti gli altri suddetti minerali è il più distante dal mare 450. passi in circa per retta linea non eccede . In un tal tratto di terra quel milione seicento ottantuno mila novecento venti barili d'acqua dolce, che da i suddetti soli quindici fonti pel giro di un anno scaturiscono nel disalarsi , che fanno , li sali loro avranno lasciati , e deposti ; li quali per comprendere a che quantità possano ascendere in un sol anno convien riflettere, che siccome ogni barile napoletano ripieno d'acqua marina pesa libre 141. uncie sette, e mezza così un milione seicento ottantuno mila novecento venti barili d'acqua, verranno ad uguagliare il peso di ducento trent'otto milioni, ducento una mila novecento venti libre d'acqua di mare, ciascuna della quale , siccome per le Analisi fatte si sà , che una mezz'uncia di sal marino abbondantemente contiene ; così la suddetta quantità d'acqua marina in un sol anno nel detto tratto di terra feltrandosi cento e diecinove milioni, cento mila novecento sessanta libre di sal marino a un dipresso avrebbe dovuto lasciare . Questa quantità di sale con tale proporzione moltiplicata non per dieci, o cent'anni , ma per secoli immemorabili da che queste nostre fontane

hanno

hanno avuto il loro principio; ogni uno ben chiaramente comprende, che ad una tale esorbitante quantità al giorno d'oggi dovrebbe esser giunta, che non solo il descritto tratto di terra, ma tutto l'interno delle pertinenze di Casanizzula dovrebbe esser divenuta una continuata miniera di sal marino. Eppure di questo siccome nè anche una minima porzione si è rincontrata fin'ora per quanto profondamente, ed in gran copia o per far pozzi, o per estrarre crete si sia scavato in tutti i siti; così in tanto lascio congetturare a chi piace, che cosa ne sia stato fin ora di tanto sal marino, che dall'acque del mare per tanto tempo dissalate dovrebbe sotto terra essersi necessariamente lasciato.

Secondariamente ho osservato, ed osservo tutto il giorno, che per legge inviolabile d'Idrostatica, l'acqua del mare non può nè molto, nè poco da se alzarsi sopra il naturale suo livello per inaffiare le più basse adjacenti Campagne; quindi è, che se questa passa per sotterranei canali, e si solleva fino all'altezza di queste nostre Fontane, delle quali alcune sgorgono le loro acque qualche centinajo di palmi sopra il livello del mare stesso; sarà d'uopo il congetturare, che colà o vi sia attratta dalla terra medesima, o spinta dalla pressione dell'aria, o da i violenti replicati urti del mare turgido, e borascoso. E per procedere in ciò con ogni chiarezza, sarà di mestieri il considerare a parte, a parte ciascuna di queste forze.

E quanto a questa nostra Terra appartiene, oltre che per se stessa non ha questa virtù attrattiva dell'acqua, la quale se talvolta si vede a traverso della sabbia, o della terra secca, e polverosa inalzarsi, ciò solo accade per la pressione dell'aria, che la fa salire nelle materie porose, dove liberalmente l'aria grossa non agisce, primieramente rifletto, che quantunque ella fosse stata di sua natura porosa, ciò non ostante per l'intassatura di tanti sali marini dalla feltrazione dell'acqua del mare in essa arestati, dovrebbe ora mai essersi resa densa, ed a un tale assorbimento incapace; ma molto più ancora, perchè di sua natura essendo compatta; e di una qualità quasi cretacea, non solo non è apportata d'avidamente succhiar l'acqua, ma di rigettarla più tosto, essendole inoltre un tal maggior innalzamento contrastato da grossi strati di vera

creta,

creta, a traverso de i quali dovrebbe l'acqua necessariamente salire per giugnere alle sorgenti di queste nostre fontane, buona parte delle quali ho osservato, che costantemente caccian fuori le loro acque da uno strato di terra, sotto del quale immediatamente un grosso, e profondo piano di vera creta s'osserva. (1)

Che se poi per un tale inalzamento dell'acque si vuol ricorrere alla pressione dell'aria da replicate sperienze, ed osservazioni si sà, che questa più di 32. piedi non può far salire, ed inalzare l'acqua sopra del proprio livello; quindi è che per far giugnere l'acqua di questo nostro mare alle sorgenti de i Bagni di Gurgitello, de i Denti, e dello Stomaco, dovrebbe sollevarla 60. palmi sopra del suo livello; siccome ad ottanta palmi nel fonte della sciatica a novanta nel fonte detto del Tamburo, e poco più che all' altezza perpendicolare di un miglio, vicino alla cima di questo nostro monte Epomeo, dove una copiosa, e perenne sorgente d'acqua dolce detta di Boceto scaturisce: nel quale strano, ed insolito inalzamento di più osservo, che la forza della supposta pressione dell'aria contro le leggi del moto, e di tutte le potenze moventi verrebbe tanto più a crescere, e ad acquistare nuova lena, e vigore, quanto più crescono le distanze dalle forze vive, e si moltiplica il numero degl'intoppi, e delle resistenze.

Che se finalmente si vuole far ricorso alla pressione dei replicati urti del mare già reso tumido, e borascoso, oltre che questa non è permanente, ed uniforme, come regolato costante ed uniforme da me si osserva il livello di queste nostre acque nelle proprie sorgenti. Ho di più osservato, che durante una tale pressione ancorchè sia delle più violenti, e gagliarde, siccome ne' i suddetti bagni, che vicini alla spiaggia del mare scaturiscono l'acque loro non più d'un palmo sopra l'ordinario loro livello s'inalzano, così in altri 300. passi dal mare discosti, come sono li Bagni di Gurgitello, dello Stomaco, e de i Denti, l'ordinaria altezza dell' acqua non più di un police s'inalza, e cresce, il quale inalzamento d'acque, in tal tempo ancora si osserva in tutti li pozzi d'acqua

(1) Vedi sù di ciò le varie osservazioni fatte, e riferite dal Dottor Verlicchi nella prima lettera.

qua dolce, tanto vicini, che lontani dal mare eminenti, o profondi che siano in quanto che dall' intumescenza, e ringonfiamento del mare viene impedito, e di molto, ritardato lo sgorgo sutterraneo delle loro acque nel mare medesimo, essendosi costantemente osservato sì nello scavamento de' pozzi, come delle crete, tutte le sorgenti dell' acque rincontrate dall' alto scorrere verso il mare, e non mai, e poi mai dal mare verso l' alto dalle colline avvanzarsi.

Al contrario l' acque, che di sopra cadono, quantunque per lo scoscesò de i monti una buona parte di esse rapidamente scenda al mare; una altra buona parte di esse però venendo dall' industria de' Contadini nel loro corso trattenute, ed arrestate, puole questa aggiatamente nella terra penetrare, ed insinuarsi, e facilissimamente fino alle sorgenti di queste nostre fontane pervenire; essendo tutte queste colline ad uso di vigne coltivate, con ispartire il declivio loro in tanti piani come li gradini di una scala, ne i quali appostatamente ne i tempi di estate scavano de i ricettacoli, e delle vasche, nelle quali copiosamente le piogge trattenendosi, possono bastevolmente l' arido terreno ammollire, e dissettare.

Ed in fatti tale, e tanta bisogna che sia l' acqua, che col mezzo delle piogge nella terra s' insinua, e per gl' interni condotti delle colline scorre, e ne' lor ricettacoli si raccoglie, che ne' i tempi piovosi ho osservato non poco aumentarsi sopra l' ordinaria loro quantità l' acque, che da queste nostre fontane scaturiscono. Quindi è che colle osservazioni fatte ne' i tempi piovosi (detratti quei primi giorni, ne' quali scorrevono l' acque torbide, e fangose) negli altri appresso che l' acque erano schiarite, ho ritrovato l' acque del sopramentovato Rio alla foce del mare cresciute un buon terzo più dell' ordinaria quantità di quattro botti per ciascuno quarto d' ora; cosicchè in vece de i soliti quarantotto barili napoletani in ogni quarto d' ora, cinquanta due se ne potevano per lo più in tali tempi piovosi riempire.

Quanto però d' acqua accrescono a queste nostre perenni fontane le stagioni piovose, quasi altrettanto gliene levano le soverchiamente asciutte; poichè ne' i giorni canicolari, ne' quali predomina in questa nostra Isola la siccità, si è da me osservato, che l' acque del mentovato rio misurate alla foce del mare, sono quasi un

un terzo meno dell' ordinario; non potendosi per ogni quarto d' ora empire più di 30. barili napoletani; li quali calcolati nel termine di un giorno, non sono più che 2880., quando ordinariamente 4604. barili d' acqua il giorno da' i predetti quindici fonti scaturire si osservano. Quindi è, che se la scarsezza delle pioggie diminuisce, e la copia delle medesime notabilmente accresce la quantità dell' acqua, che sgorga da queste nostre fontane; dunque potrebbe tal' uno concludere, che le piogge trovino de' i passaggi per giugnere fino alle loro sorgenti; e se vi giungono per accrescere, e rendere più abbondante il loro sgorgo (quando siano in quantità bastante al continuo loro mantenimento) possono passarvi ancora per esserne la prima loro causa, ed origine. (1)

E quantunque, come in altro luogo ho detto, le pioggie, che quì cadono siano scarse, avendole osservate d'ordinario un terzo meno di quelle, che piovono ne' Paesi a quest' Isola circonvicini; con tutto ciò per somministrare con più d' uguaglianza il necessario umido alle terre di questa nostra Isola, la saggia, e provida natura ha supplito ad una tale scarsezza di pioggie con un prodigioso svaporamento d' acque, che continuamente s' alzano dal mare circonvicino, le quali condensate, ricadono di nuovo sopra queste nostre terre in foggia di lunghe, e copiose rugiade. E per formare di ciò una più giusta idea convien riflettere, che l' istessa nostra Isola pel giro di 18. miglia è circondata da un ampio mare, il di cui monte più alto è questo nostro detto Epomeo, il quale siccome per l' altezza di un miglio e più in circa sovra il livello del mare s' innalza, così immediatamente sovrasta, e si unisce a queste nostre Colline, da cui scaturiscono le predette perenni fontane. Di più si sà, che da più saggi, ed accurati osservatori viene accordato, che dalla superficie del nostro mare ugualmente si sollevi ogni giorno in vapori l'altezza d'una mezz' uncia d' acqua. Ma per esser più moderati si ponga che se ne svapori ugualmente un sol quarto d' oncia il giorno; dunque in un anno s' alzarà in vapori da tutta la superficie di questo adjacente mare un

(1) E che siano più che bastanti vedi il computo riferito dal Dott. Verlicchi nella seconda sua lettera.

un tratto d'acqua quanto è lungo, e largo il mare alto uncie novantuna, ed un quarto. Una tale prodigiosa quantità di vapori, quando non venga da venti contrarj dissipata, una buona parte di essi incontrandosi nella cima di questo nostro monte Epomeo, che frequentemente da nuvolette, e nebbie si osserva ingombrata, verranno intorno di esso, e di queste nostre Colline arrestati; finchè la notte venendo condensati da un aria più fredda sovra di essa ricadino in foggia di rugiada, (1) le quali benchè nell'estate non così copiose compariscono a cagione dell'arido terreno, che avidamente le succhia; nulla di meno dalle replicate sperienze, ed osservazioni fatte da me alla cima del predetto monte Epomeo, è certo che non mancano, ma molto più la primavera, nel mese di Aprile, e specialmente di Maggio, e nell'Autunno, nel mese di Settembre, e molto più d'Ottobre in gran copia inaffiano questo nostro terreno, il quale tanto più lungamente nell'Inverno può un tal umido conservare, in quanto che tutte quelle Colline, dalle quali li predetti fonti scaturiscono non sono investite, e riscaldate da i raggi del Sole, che dal predetto monte Epomeo li vengono riparati. Se queste così copiose, e quasi continue rugiade unite alla riferita quantità di piogge possano bastare al mantenimento di tutte le nostre perenni fontane, oppure si debba ricorrere alle sotterranee acque del mare, dalle osservazioni finora da me riferite, potrà il saggio Lettore a suo piacere giudicarlo. (2)

CAPO SECONDO.

Dell'origine del perenne attuale calore dell'acque minerali; e precisamente di quelle che scaturiscono nella Terra di Casanizzula d'Ischia.

L'Acque medicinali, che scaturiscono nell'Isola d'Ischia, e precisamente quelle che per uso de' Bagni sgorgare si veggono

H

(1) Intorno ad essa vedi le varie osservazioni fatte dal Dottor Verlicchi lettera seconda.

(2) Vedi ciò che diffusamente ne scrive nella prima sua lettera il Dottor Verlicchi.

gono nel diſtretto della Terra di Caſanizzula, racchiudo alcune qualità talmente di loro proprie, che per mezzo di eſſe ſi diſtinguono agevolmente dalla generalità d' altre acque naturali. Fra queſte una, che ſopra l' altre ſpicca, e le contradiſtingue egli è il perenne attuale loro calore, il quale eſſendo riputato di queſti noſtri Bagni uno de' principali, e fors' anche de' i più efficaci medicanti loro attributi; perciò ogni ragion vuole, anzichè paſſarlo ſotto ſilenzio, che di lui prima d' ogni altro quì ne parli, procurando per quanto ſi può d' indagare, e ſcoprirne la di lui origine, e condinuazione.

E per farmi ſtrada ad una tale ricerca, non giudico fuori di propoſito il premettere, che ſiccome il calore ſopra la terra egli è della natura quello ſtromento vivificante, che fa sù di eſſa vivere l' Uomo, gli animali, e le piante, in quanto che mettendo in azioni gli elementi, comparte a i Corpi organici, non meno i loro ſviluppi, che il loro accreſcimento, e perfezioni, e che coll' inalzare l' acque in vapori porta per tutto il refrigerio, e l' abbondanza; così lo ſteſſo comunicato a queſte noſtre acque per entro le viſcere della terra, con mettere in azione li loro minerali principj, n' è eziandio la cagione principale de' i loro ſtupendj, e maravglioſi effetti.

Queſto perenne calore adunque, il quale nello ſcrutinio dell' acque termali, prima d' ogni altro ſi è mai ſempre attirate le ricerche, e le più ſerie conſiderazioni degl' Indagatori dell' opere della natura, ha ſomminiſtrato a i medeſimi così vaſta materia di penſare, e di ſcrivere, che il volerne quì riportare ad una ad una le tante, e sì diverſe loro opinioni ſarebbe una troppo lunga, ed inutile fatica. Baſtarà per tanto il riferire ſolamente l' opinione di quei più ſavj, ed avveduti Filoſofi, che non meno ammaeſtrati dalle chimiche operazioni, che convinti dall' eruzioni di fiamme, e dal gettito di pietre infocate, di fervide ceneri, e di liquefatte materie bituminoſe, che in diverſi tempi, e luoghi ſonoſi oſſervate, e tutto giorno s' oſſervano uſcire dalle viſcere della terra, anno chiaramente compreſo, che ne' i ciechi ſotterranei di lei andirivieni il fuoco di fatto ſi accende, ſi mantiene, e vi ſi annida; e però fra queſti ſaggiamente cantò Lucrezio:

Prin-

Principio, Tellus habet in se corpora prima
Unde mare immensum volventes flumina fontes
Assiduo renovent; habet ignes unde oriantur.
Nam multis accensa locis ardent loca terræ;
Eximiis vero furit ignibus impetus Ætnæ.

Quindi è, che questi saggi Filosofi essendo persuasi, che non diversamente di quello suole fuori della terra accadere, possa il fuoco anche sotterra comunicare il suo calore a quell' acque, che vi scorrono vicine, perciò non senza fondamento, e ragione hanno creduto di poter derivare da' i fuochi sotterranei il perenne, ed attuale calore dell' acque termali.

Per que' molti antichi, e moderni Autori, che una tale opinione portarono, e che quì potrei addurre, bastarà il celebre Autore del libro *de Mundo*; il quale dice, che *Terra in se habet ut aquæ, ita spiritus ignisque scaturigines, quarum quædam sub terra latent oculis hominum subducta; multæ spiracula habent, emissariaque vaporis, quæ quidem sæpe & ipsæ more fluunt, contentasque evomunt flammas; quin etiam aliquæ ex ipsis secundum fontes aquarum sitæ, aquas inde manantes calefaciunt, adeo ut quædam ex ipsis tepentes, effervefactæ aliæ non nullæ egregie temperatæ emitantur.*

Le quali cose tutte siccome a parte a parte in questa nostra Isola si sono verificate, e tutta via vi si osservano, così eziandio il calore di queste nostre acque termali sembra che da null' altro più verisimilmente che da un fuoco sotterraneo venga a loro comunicato.

E primieramente che consimili fuochi sotterranei ne' secoli passati da lunghissimo tratto di tempo in quà, nelle viscere di questa nostra Isola abbiano soggiornato, non può da veruno porsi in dubbio, non che negarsi; poicchè oltre a quanto poetando alcuni Autori di passaggio accennarono, frà i quali il Signor D. Ascanio Pignatelli con descrivere la favola di Tifeo di questa mia Patria così cantò:

Laddove in pena del suo fallo audace
Empio gigante antico foco asconde;
Ch' ogni or disciolto in fumi, o fisso in onde

 Fuor

Fuor dell' arido sen sorge vivace. (1)

Troppo distintamente sono riferite, e contestate dall' Istorici (2) le in diversi tempi replicate spontanee accensioni di fuochi, ed eruzioni di fiamme quì accadute, per non doversene dubitare; ed oltre a ciò, chi volesse anche al giorno di oggi, potrebbe da se, e cogli occhi proprj chiarirsene, restando tuttavia de' i documenti troppo evidenti, ed incontrastabili, siccome in diversi luoghi, così specialmente nel sopra descritto notabile tratto di Paese vicino alla Città d' Ischia, che volgarmente *l' Arso si chiama*, in cui sterile, e senz' erbe, altro non vi si scorge, che neri abbronziti macigni sossopra ammucchiati, svolti, ed in istrane guise rotti, e smantellati dal fuoco, a cui per comunicazione de' vicini Vulcani, forse intese d' alludere il P. Quinzi ne' seguenti versi:

> *Te, ne latet, rabidus mea, qui per viscera fertur*
> *Vestius, & celebres non una clade favillas*
> *Evomit eructans?* . . . .
> *Præsertim Ænariæ, multis qua flammea oberrat*
> *Vena cavis, ipsi pleno qua vecta canali,*
> *Ipsi etiam agglomerant, cumulantque incendia subter*
> *Phlegrarique sinus, & anhela fauce Vesevus* (3)

E che questo fuoco poi anche a i giorni nostri, benchè più concentrato, e nascosto vi soggiorni, e vi si annidi, possono facilmente persuaderlo come il vicino ancora ardente, ed Ignivomo Vesuvio, così pure il particolare carattere di queste terre, nelle cui viscere si ritrova quantità di quei minerali, che violentemente agitati, ed affollati assieme per loro natura più atti sono ad accendersi, ed a conservare il fuoco appresovi, come il P. Quinzio segue a renderne di ciò ragione con dire:

> *Utque diu vigeat, nec iniquis fluctibus ardor*
> *Cedat: inextincta quibus uritur Insula late*
> *Sulphur alit flammas, & pinguia pabula præbet* (5)

Ma molto più chiaramente dimostrano, siccome li fumi che da i crep-

(1) Nell' opera de' Bagni d' Ischia di Giul. Jasol.
(2) Vedi nel nostro *lib.* I. *cap.* IV.
(3) Inarim *lib.* III.
(4) P. Quinzio Inarim *lib.* III.

i creppuli, e fessure del suddetto *Arso* di tanto in tanto uscire anche di presente si scorgono; così ancora li caldi efficacissimi Sudatorj, le Arene che pochi palmi sotto la superficie della terra cocenti si trovano, come pure le caldissime nostre acque minerali (se egli è vero, com' è verissimo,) che il calore sia un fedele indivisibil compagno del fuoco. (1)

Nè vale a porre in dubbio l'attuale di lui esistenza, ch'egli da quattro cent'anni in quà con manifeste, e violente eruzioni di fiamme non ci sia dato sensibilmente a vedere; poichè queste conforme sono le comparse di lui più chiare, ed incontrastabili; così anche le più irregolari, e meno necessarie alla di lui esistenza, e durata. Per fare tali formidabili, quanto violente sortite egli abbisogna d'una forza immensa, e straordinaria, con cui possa, non solo urtare, ma sbaragliare, e distruggere qualunque intoppo gli si para innanzi. (2) Nè a tanto può egli giugnere se non quando da qualche causa entro le viscere della terra venga soverchiamente aggitato, e reso furibondo; siccome allorchè non sia iritato a tal segno pacificamente vi dimora, e come negli altri elementi piacevolmente vi agisce col suo calore, che tutto vivifica, ed avvalora. E che sarebbe la Terra senza una tale di lui presenza, ed azione, se non se una massa enorme affatto sterile, e senza veruna utilità, conforme senza del fuoco l'aria riuscirebbe pel freddo a noi insopportabile, e non capace a mantenerci la vita, e l'acqua senza di lui fortemente congelandosi diverrebbe immobile, e così inutile a tanti, e sì diversi nostri bisogni. Onde se per tali, ed altri motivi a qualunque altro tratto della Terra, almeno fino ad una certa profondità la di lui presenza riesce necessaria; come molto più non dovrà accordarsi all' intime parti di questa nostra Isola, daccui siccome più di lontano ancor al presente esce copiosamente per le bocche de' Vulcani; così quì non meno sensibilmente si manifesta, benchè soltanto co' i caldi fumi de' Sudatorj, e coll' intenso cocentissimo calore comunicato a queste minerali acque, ed arene. Fino a tanto che colà già così racchiuso, ed inceppato si trattenga, oppur

(1) Vedi ciò che di più ne scrive il Dottor Verlicchi nella quarta sua lettera.
(2) Vedi la citat. letter. Verlicchiana che di ciò ne rende ampiamente ragione.

oppur anche di tanto in tanto altrove dia sfogo alle sue fiamme, con procurarsi l' uscita per le bocche de' i vicini Vulcani, più chiaramente di così non si potrà quì ravvisare. Tuttavolta però benchè in tal guisa non comparendo scintillante, e a noi visibile, sembri restarsi ivi ozioso senza operare ne' i filoni de' solfi, o di altri accendibili minerali; egli per tanto non è un fuoco meno vero, e reale degli altri; poichè siccome a cagione d' esempio placidamente agisce, e dimora nell' aria senza rendersi a noi visibile; fino a tanto che vi stà in equilibrio, ed equalmente distribuito, e solo allora scintillando comparisce a i nostri sguardi, e a noi si scopre allorchè venendo velocemente mosso, ed aggitato, da essa si stacca, si unisce assieme, o vien ridotto allo stretto; così nelle viscere della terra il moto intenso e molto accelerato è quello che levandolo dal suo equilibrio lo sviluppa, lo agita, ed unisce assieme, e l' acqua assieme col solfo, o con altri accendibili minerali molto lontano lo trasporta, finchè per varj tratti di terra scorrendo lo vediamo con fiamme, e splendori visibilmente uscire per dove più facile gli riesca di procacciarsi l' uscita: e siccome in un tale sotterraneo suo camino alla terra stessa per tratti ben vasti, e lontani comunica il proprio calore, così molto più agevolmente a quell' acque, che scorrono per que' ciechi sotterranei andirivieni, come più, e meno in queste nostre acque minerali si osserva; e però se di queste il perenne attuale calore v' è chi a i fin' ora indicati fuochi sotterranei voglia attribuirlo, non sono certamente ad un tale suo parere per oppormi, confessando anzi di buona voglia con un ingenovo filosofico ardimento: che se una tale opinione non è la vera, almeno di quant' altre sono state fin' ora addotte sù tal proposito mi pare la più fondata, probabile, e verisimile. (1)

CA-

(1) Come più chiaramente, e meglio si può restare persuaso da quanto sù tale argomento sensatamente, e a lungo ne scrive il Dottor Verlicchi nella quarta delle sue lettere.

CAPO TERZO.

In cui si accennano alcune particolari qualità, che in queste nostre acque minerali si osservano.

Oltre all'insito calore, che di continuo s'osserva nell'acque de' nostri Bagni; varie altre qualità si scorgono, col mezzo delle quali siccome è facile di poterle da tutte l'altre contradistinguere, così pajono di quest'acque medesime le proprie carateristiche. E per vero dire non può andare la cosa diversamente, poichè dipendono queste sì dall'indole speciale de i loro minerali elementi, come anche dalla varia loro miscela, e reciproca proporzione. Quindi è che con questi mezzi esercitando esse le loro azioni negl'organi del nostro corpo ci fanno distinguere le speciali loro virtù, ed i gradi della loro salubrità: e con questi medesimi operando ne' nostri sensorj vi risvegliano quelle particolari sensazioni per cui agevolmente si possono distinguere o col odore, o dal sapore, o col colore, è peso, l'une dall'altre. E però saggiamente Ippocrate nel libro *de aere aquis, & locis*, ne lasciò scritto che *Aquae quemadmodum gustu differunt, & pondere, & statione, sic quoque virtute aliae aliis longe praestant*. Di queste specifiche qualità adunque volendone ora fare brevemente ed in generali parole, mi restringerò sol di passaggio, ed in compendio a parlarne.

E ciò che primieramente somministra un giocondo spettacolo agli occhi de i riguardanti subito che queste nostr'acque dalle loro sorgenti si cavano, si è un rapido affollamento di limpidi argentei globuletti, che dal fondo dell'acque s'alzano all'esterna loro superficie, ed ivi poi giunti in un istante si deleguano, e si perdano a fior d'acqua. Questi certamente non da altro sono prodotti, che da una porzione di quella spiritosa elastica sottilissima sostanza, che copiosamente nei pori di queste nostr'acque s'annida; la quale, e col moto che vien dato alle parti dell'acque resta sprigionata da quelle nicchie in cui era ritenuta, e racchiusa; quindi unita la stessa in moli maggiori, forma quei limpidi palloncini, che dal fondo salir si vedeno alla superficie dell'acque, dove nell'

atto

atto della maggiore loro espansione non venendo bastantemente compresi, e dell' atmosfera dell' aria, finalmente si squarciano, ed in tal guisa questa spiritosa elastica sostanza da i legami dell' acque spicciandosi, si procuran l' uscita. Di questa, siccome tutte queste nostr' acque ne sono ricche, non però tutte lo sono ugualmente; e come di queste non saprei determinare quale ne contenga meno, così dalla maggior copia de i sovra descritti cristallini globuletti, che dall' acqua di Gurgitello allora allora cacciata dalla sorgente sua zampillare si vedono, francamente asserisco esser ella di questa spiritosa sostanza più di tutte l' altre arricchita, e ripiena. Questa è quell' attivo, penetrante, ed efficace principio, che intimamente unito alle nostr' acque gli somministra quella più ammirata, che conosciuta virtù di cacciare tanti, e sì ribelli, ed ostinati malori da i corpi umani.

E vaglia il vero penetrando Essa prontamente con l' acque per i pori della cute, liberamente s' insinua per tutti gli andirivieni del nostro corpo, e fino per le ultime sottilissime estremità capillari de' vasi, più pronto e libero ivi promove il circolo degl' umori, e col tuono, e forza oscillatoria, che accresce alle fibre, le materie più tenaci, e grosse scioglie, ed assottiglia, e le più fissate e resistenti urta, e spinge avanti, finchè qualunque, o superfluo, o pernicioso umore bastantemente assottigliato, per qualunque sorta d' escretorj docini lo caccia finalmente dal corpo.

Questo nobilissimo spirito, che unito a queste nostr' acque gli comunica le virtù medicanti, separandosi da esse, e svaporando nell' aria, le fornisce d' un' altra loro particolare qualità, qual' è l' odore. Egli nelle nostr' acque per lo più lisciviale si sente, e specialmente in quelle che contenute sono nella propria vasca, e rinchiuse nelle proprie scaturigini. Ivi egli non solo con un blando svaporamento irrita le narici, ma acuto, e penetrante riempe il capo, e di tal maniera lo aggrava, che in luogo rinchiuso per lungo tempo non si può tolerare; siccome inefficace si rende, o affatto si perde lo stesso loro odore, se le nostr' acque si tenghino lungamente esposte all' aria, o lontano si trasportino dalle loro sorgenti. Un tale lontano trasporto delle nostre acque minerali siccome gli leva l' odore, così gli scema in gran parte un' altra loro qualità, qual è il sapore.

Non

Non è il sapore lo stesso in tutte le nostr'acque minerali, anche assaggiate alle loro sorgive; imperocchè alcune di esse sono dolci, altre meno dolci, ed altre di acque di mare quasi tengono il sapore. Ciò avendomi fatto sospettare della varietà di sali nelle medesime acque; e però volendomi di ciò certificare, colle analisi di esse in qualunque di questi nostri fonti minerali accuratamente da me fatte, ho con chiarezza compreso dalla varia qualità de' sali, come pure dalla varia loro miscela con qualche piccola porzione di terra, e dalla loro reciproca proporzione una tale varietà di sapori derivare.

Da una tale varietà, e maggiore, o minore quantità di queste parti terree, e saline viene più, o meno accresciuta la specifica loro gravità, siccome dalla maggiore o minore copia della suddetta spiritosa sottilissima sostanza maggiore le viene comunicata la sottigliezza delle parti, e con essa la diafaneità, e la limpedezza. E quanto alla loro gravità, siccome ora non intendo parlare di essa, che brevemente, e solo in generale; basterà che io dica conforme universalmente ella è molto minore di quella dell'acqua marina, e maggiore dell'acqua piovana; così la specifica gravità di esse è varia in ciascuna di queste minerali nostr'acque, a proporzione della copia, e quantità delle parti terree e saline che contengono, come nel riferire le analisi di ogni nostr'acqua minerale ne darò a parte a parte minuta contezza nel libro che siegue. Intanto proseguirò a dire, che la limpidezza di queste nostr'acque, e specialmente di quelle di Gurgitello allorchè nelle loro vasche non siano aggitate, e violentemente mosse avvanzano quelle d'ogni più terso, e limpido cristallo, siccome la sottigliezza delle parti loro è tanta, che una gran quantità di esse galeggiare per l'aria si vede per mezzo del copioso svaporamento, che dalle medesime, o nelle proprie sorgenti, o in breve distanza trasportate per lungo tempo inalzarsi per fino all'altezza di più palmi ocularmente si scorge; e perfine non devesi da me quì tralasciare la particolare virtù loro astersiva, con cui facilmente, e presto le sozzure anche più attaccate da i panni si levano, e ripuliscono; siccome colle medesime tutti li legumi prestamente si cuocono, e le carni più dure, e grossolane divengono tenere, e delicate.

CAPO QUARTO.

In cui si accennano in generale le vere minerali sostanze, che in queste nostr' acque allignano.

FRà quante cose hanno fin'ora pensate, e dette tutti quelli, tanto antichi, quanto moderni Autori, che di queste nostr'acque hanno scritto, niuna ve n'ha per mio avviso, in cui più si siano scostati dal vero, quanto nel rintracciare la minerologia delle medesime; essendosi essi lasciati guidare dalla loro fantasia più tosto, che da una esatta osservazione, ed esperimento di quanto la misteriosa natura ha voluto nascondere nell' ammirabile apparecchio di queste nostr' acque medicinali. Non deve perciò recare maraviglia se siansi essi indotti ad accordare alle medesime quelle specie di minerali, che più avessero sodisfatto alle anticipate loro opinioni, che corrisposto alla verità del fatto. Quindi girando eglino col pensiero pel ricco, e vasto regno non meno de i metalli, che degl' altri minerali, non hanno punto esitato in attribuire ad uno di questi nostri fonti una porzione di oro, ad un'altro di argento, a questi di ferro, a quelli di rame, a chi di zolfo, o di vitriuolo, o di alume, o di calamita, o di altra minerale sostanza, che più gli sia caduto in acconcio. Quello però che più mi reca maraviglia, e stupore si è il riflettere che frà tanti, e sì diversi minerali, che a quelli è piaciuto d' accordare a queste nostre medicinali sorgenti, non abbiano saputo pensare nè pure ad uno di quei veri minerali elementi, che nelle medesime li chimici esperimenti mi hanno fatto non meno chiaramente scorgere, che toccare con mano. Di questi però siccome non è mio pensiero ora di darne un minuto, ed esatto ragguaglio, come mi riserbo di fare nel libro che siegue, così dopo d' essermi fatto brevemente a considerare l' insussistenza di questi loro pretesi minerali; in generale, e sol di passaggio accennerò quei veri, che realmente in queste nostr' acque si ravvisano. E quì prima di ogn' altra cosa mi protesto che non mai per contradire a quei dotti, e celebri Autori, o per farla da critico Innovatore; ma solo per rendere la dovuta giu-

giustizia a quella semplice, e schietta verità, che ne' i scrutinj di quest' acque ho rincontrata, dalle stabilite loro opinioni, e dottrine sono per appartarmi.

E vaglia il vero, che vi siano acque (sotterra) che per miniere di sali, e terre diverse scorrendo, varie parti di essi lambischino, e portino seco, non v'è stato fin' ora chi lo contrasti; ma che poi le medesime per le miniere de' metalli passando, porzione di essi ne sciolgano, e seco le trasportino; quantunque da molti gravi Autori ciò fin' ora sia stato affermato, e creduto, nulla di meno, toltone il ferro, che dall' azione di qualunque acido, o aereo, o sotterraneo così prontamente viene sciolto; come pure il rame, che trasmutato in vitriuolo può in tale stato essere dall' acque ridotto, e così qualche volta ad esse unirsi, del rimanente degl' altri metalli, che non possa ciò accadere, le osservazioni, e gli esperimenti da i più sagaci Fisici fatti, chiaramente il dimostrano.

E per vero dire siccome la specifica gravità de' metalli è molto maggiore di quella dell' acqua, per potere le parti loro esservi sostenute, e galleggiare, e la densità ed unione delle medesime troppo grande e tenace per non potere esser smagliate, e sciolte dall' acqua, se prima li metalli stessi non siansi in sali trasmutati; quindi è che una tale loro trasmutazione in sali non essendosi fin' ora per entro le viscere della terra osservata, rimane ben chiaro, non potere li metalli, toltone il ferro, e tal volta il rame essere dall' acque sciolti, e seco loro trasportati. Di varj Autori che in comprova di ciò potrei addurre, basti l'autorità del celebre Friderico Hoffmanno, le di cui parole per essere in tal proposito troppo chiare, e precise, non posso astenermi dal quì riferirle. Dice dunque Egli, che *notandus merito est communis ille error, dari, nempe medicatas aquas, quæ aurum, argentum, plumbum, stannum &c. in complexu suo foveant. Figmenta enim hæc sunt, & comenta. Quippe metalla nisi fuerint soluta, & in sal conversa, non possunt aquæ suum conobium ingredi, & cum ipsis misceri. Sane vero nullibi reperiundum est vitriolum auri, argenti, stanni, aut plumbi; ideoque nunquam hæc metalla aquis insinuari,*

& in iis deprœhendi poterunt. (1) Ed in fatti per quanto abbia tentato col mezzo delle chimiche analisi, ed esperimenti da me con ogni cautela, ed accuratezza fatti, e replicati, non ho mai, e poi mai potuto ritrovare in veruno di questi nostri fonti medicati una nè pur minima porzione d'oro, o di argento, o di ferro, o di rame, o di calamità, o di altro qual si sia metallo, che da i Scrittori di essi gli sia stata fin'ora attribuita.

Ma ciò che sembra ancor più strano, e forsi anche non credibile a tal uno; che non penetra più oltre della corteccia delle cose, si è che con quanta industria mi sia io adoprato, mai emmi venuto fatto di ravvisare in queste nostr'acque porzione benchè picciola di vitriulo, minerale per altro il più commune, e facile a ritrovarsi in quasi tutte le sotterrance miniere; molto meno poi di solfo, di alume, o di nitro; benchè a questi siano quei minerali, che con equivoche ed insussistenti congietture non da altro, che dal calore, dall'odore, colore, e sapore dell'acque dedotte frequentemente, ed alla maggior parte di loro sono stati accordati.

Per conferma di ciò, che ho avvanzato quì sopra, mi sia permesso (secondo il parere de' i più Esperti) sol di passaggio di dire: che per riguardo al zolfo, pochissime trà l'acque termali sono quelle, che realmente lo contenghino; essendo ad ogn'uno ben noto, che non già il calore dell'acqua, nè il fetido odore d'ova fradice, o pure il colore croceo, di cui tingono li panni bianchi; ma bensì il colore nericcio, che l'acque communicano all'argento, e molto piu quell'avvanzo infiammabile, che dopo il totale loro svaporamento rimane, il quale meschiato col sal di tartaro, si converte in quel misto, che dai Chimici si chiama *fegato di solfo*, sono dell'esistenza del solfo nell'acque le vere e fedeli caratteristiche. Così pure in riguardo all'alume, chiunque nell'analisi dell'acque termali è versato, sà molto bene quanto di rado nelle medesime si ritrovi, e quanto malagevole, e dubbiosa riesca la di lui ricerca non solo perchè affatto è insussistente e fallace, quanto dall'odore, e sapore si deduce, ma perchè di più rimane tut-

(1) Frid. Hoff. de Elem. aquar.

tuttavia dubbiosa la precipitazione di quella terra calcaria, il colore lattiginoso, che siegue dalla miscela dell'oglio di tartaro per deliquio, per essere ciò a tutte l'altre acque calcarie, e salse commune, sè di più una tal bianca polvere precipitata essendo gittata sul fuoco non si rigonfi in se stessa, e spongosa divenga; il quale contrasegno siccome giustifica l'identità dell'alume, così ancora gl' Esperti sanno, che assai di rado nello scrutinio dell'acque si rincontra. Dell'esistenza finalmente del vero infiammabile nitro nell' acque, che potrei dire? Credo che abbastanza ad ogn' uno sia noto, non essere il vero nitro infiammabile un sale fossile, nè mai scavarsi dalle viscere della terra; ma bensì sopra la terra nell'aria stessa formarsi dalla miscela del sale aereo con una terra pingue alcalina.

Essendosi fin' ora da me bastantemente escluse quelle sostanze minerali, che falsamente a queste nostre medicanti sorgenti erano state attribuite; parmi ora convenevol cosa di accennare brevemente, ed in generale quei veri minerali Elementi, che col mezzo delle chimiche analisi, ed esperimenti nelle medesime acque mi è riuscito di ritrovare. Questi adunque si restringono a cinque principj, o vero specie di sostanze minerali, che generalmente in tutte l'acque, che nell' Isola d'Ischia scaturiscono si possono rincontrare. Il primo e principale si è quella nobilissima, sottile elastica spiritosa sostanza, che da me in appresso si chiamerà col nome di *spirito minerale*: Il secondo consiste nell'entità de i sali fissi alcalici: Il terzo minerale Elemento si riduce ad una sottilissima terra calcaria: Il quarto costa di puro e semplice sal marino; ed il quinto finalmente si restringe ad altra specie di sali, che neutri, o di natura media si chiamano.

E per maggior chiarezza, ed intelligenza de'i quì sovracennati minerali principj, mi sia permesso di soggiungere poch' altre cose; e primieramente riguardo al sovra detto spirito minerale, desidero per maggior chiarezza si sappia, che per esso da me s' intende una sostanza fluida sottilissima, volatile, ed assai elastica unita all' universale Ente solfureo de' minerali, sparsa per le viscere della Terra, e vagante pe i ciechi sotterranei andirivieni. Questa spiritosa sostanza che in sembianza di un' vapore penetrante sol-

furco

fureo, di frequente ritrovasi in tutte le miniere, ficcome è la sorgente, e la causa di quelle varie mutazioni ed effetti, che di continuo nel sotterraneo serbatojo accadono, così questa istessa all' acqua, che per le viscere della terra di questa nostr' Isola scorrono mischiandosi, per entro a i suoi pori, o meati insinuata, e ad esse intimamente unita quelle salutifere virtù, di cui sono dotate largamente gli comparte.

Secondariamente poi che l'esistenza de i Sali alcalici nelle nostre acque da tal' uno negar si voglia, fermamente credendo che sol tanto da' i vegetabili col ajuto dell' arte preparare si possano, vana, ed inutile intrapresa il pretenderlo; essendo oramai fuor d' ogni dubbio, e più che certo, che la saggia Natura ancora con maniera non forsi dissimili dall' arte, coll' intima unione, e miscela di un' acido solfureo con una data porzione di sottile terra; o alcalina, o calcaria per entro le viscere della terra sì perfettamente produrlo dopo che in tante, e sì diverse acque termali ed acidule della Germania, l'esistenza di nn tal sale alcalico fisso si è chiaramente dal sovra lodato Hoffmanno dimostrata; siccome di queste nostr' acque a chiunque ne fosse vago, da me egualmente si può far vedere, e toccare con mano. Di una maniera non molto alla predetta dissimile concepire si può come dalla miscela, ed unione d'un acido solfureo, con una determinata qualità di terra produrre si possa quell' astersiva, ed amaricante qualità di sale, che una specie de' i minerali principj di queste nostr' acque costituisce, e che nella miscela degl' acidi, e degl' alcalici liquori, per non avermi dimostrato veruno contrasto, col nome di sale neutro, o medio, da me sarà chiamato.

CAPO QUINTO.

In cui s' accenna in generale il medicante lavorio, che queste nostre acque minerali intraprendono nella cura de' mali.

DOpo avere bastantemente messo in chiaro qual esser possa l' origine di queste nostre medicate sorgenti, e quale la causa del perenne

renne loro calore, con avere, di poi riferite le particolari loro qualità, ed accennate le specie di quelle minerali sostanze, che realmente contengono; parmi ora convenevol cosa di farmi ad indagare quel mirabile medicante lavorio, che queste nostr' acque col mezzo de i loro minerali intraprendono nella cura de' mali. E prima di passare più oltre non tanto per dare la vera e dovuta lode a questi nostri naturali Rimedi, che a commune disinganno per fare giustizia al vero, mi sia permesso di dire, che siccome ne' tempi andati di soverchie lodi gl' anno ricolmati quei Medici, che con attribuirli una virtù illimitata, hanno decantati quei rimedj ad ogni sorte di male valevoli, ed efficaci; così a tempi nostri cert' altri Medici con troppo mal animo, o troppo corto intendimento della dovuta stima, li defraudano, non solo con volere soverchiamente restringere, ma di più in far credere a poveri Infermi o sospetta, o inutile la loro troppo vera, ed ammirabile virtù medicinale.. Nel che fare siccome sono iti troppo lungi dal vero quelli primi che in vece di esaminare con giusto metodo que' varj minerali principj, che in esse allignano, a loro capriccio gli hanno attribuito con tanti, e sì diversi, affatto incongrui, anzi pregiudizievoli minerali altretanto non vere, e non dovute virtù, e lodi; così questi secondi giustificano la incauta, ed inesperta loro condotta, se sul semplice rapporto di quelli senza essersi pigliata la pena di rintracciare le vere loro minerali sostanze, ed osservare sulla faccia del luogo con giusto metodo i loro effetti, con un' aria troppo rigida, e decisiva tentano inutilmente di levarli quella dovuta riputazione, e stima, che per tanti secoli avanti pacificamente hanno goduto. Ma senza che io più mi dilunghi sù tal proposito, queste acque medesime con un linguaggio troppo chiaro, ed a tutti sensibile parlano bastantemente a prò loro colle stupende, e strepitose cure, che tutto giorno fanno in coloro che al medico loro lavorio si sottomettono. Questo per tanto affinchè sia posto in un chiaro lume, ed abbia quel giusto peso, che si conviene ad un opera così valorosamente medicante, giudico di non potere inoltrarmi in una tale ricerca nè con migliore mezzo, nè con più sicura scorta della natura medesima, la quale siccome senza industria di Medici, e senza apparecchio di rimedj; ma colle sole sue forze

ze

ze rimovendo le morbose cause gl' Infermi restituisce alla primiera loro salute, ed a i diligenti Osservatori insegna la maniera di ben curare; così al parer mio può non poco ajutarne a scoprire quelle occulte azioni, che in maniera non molto da essa diversa, da questi nostri naturali rimedj col mezzo delle loro bagnature si esercitano nelle cure de mali.

E quì prima d' ogn' altra cosa non sia inutile il premettere, che siccome frà le morbose cagioni non v' è per avventura chi più sconvolga, e perturbi la regolata continuazione de i moti conservatori della machina umana, quanto le stasi, e li restagni de i fluidi; così per isciogliere, e rimuovere le medesime non v' è mezzo più valevole del moto de solidi, e de i fluidi proporzionatamente accresciuto. Imperocchè questo reso di tal maniera più efficace non solo coll'evacuazione pe' i convenienti scolatoj può scemare li superflui, li densi, e pigri assottigliare, e promovere ad un corso più spedito, e col riaprire li ostrutti canali rimetterli al primiero loro giro, ma eziandio è valevole a cacciare dal corpo li sierosi, salsi, ed escrementizj per i proprj doccini escretorj. Ed in fatti di qual altro e più proprio, e più efficace mezzo si serve la natura nelle cure de' mali, che colle sue forze intraprende, se non di un tale e di tale maniera accresciuto moto de' solidi, e de' fluidi. (1) Questo siccome nelle cure degl' altri mali, così specialmente degli acuti, ne' quali le azioni della natura sono più vegete, e manifeste, è talmente chiaro, che non può certamente da veruno negarsi. In essi la Natura col mezzo della febbre, la quale altro non è che un durevole e costante moto progressivo degl' umori reso più veloce ed impetuoso dalla più frequente, e valida sistole e diastole del cuore, e dell' arteria, altro non fà co i replicati giri de' fluidi, che urtare e riurtare le stasi degli umori, finche questi a poco a poco assottigliati, e rimossi da quei luoghi dove si arrestavano, o d' acri e mordaci che erano resi più temperati e corretti; dopo un certo periodo di tempo e rivoluzioni di liquidi, fatto il loro corso più libero e copioso alle parti esterne, slentandosi

(1) Vedi sù tal proposito ciò che ne scrive il Dottor Verlicchi nella quinta sua lettera.

dosi, ed aprendosi vieppiù gl' emuntorj, finalmente col traspiro accresciuto, o col sudore promosso, o collo scarico di urine grosse, o con dejezioni di materie viscide e biliose, evacuate le malnate morbose materie, e distrutte le cause de' mali, alla perfetta loro proporzione ed armonia li moti conservatori della macchina vengono restituiti.

D' una maniera a codesta del tutto consimile il medicato loro lavorio appunto compiscono queste nostre acque minerali colle bagnature a' i corpi infermi somministrate; poichè in esse appena sceso il paziente sente per poco tempo nella cute una tensione ed increspatura universale risvegliatali dal calore dell' acque medesime, a cui succede un respiro più corto, e non libero come prima, con polsi più ristretti: questi poscia resi appoco appoco più frequenti, spiegati e turgidi, con senso di calore, che dall' interno all' esterno si estende, e specialmente alla faccia si fa sentire, finalmente in essa li sudori comparir si veggono. Uscito l' Infermo dal bagno, e messosi in letto coperto a giacere, co' i polsi più frequenti e turgidi, come appunto in un febricitante si osservano, per tanto tempo ordinariamente, quanto nel bagno si è trattenuto, universalmente per i pori della cute resi più aperti, copiosamente escono i sudori, finche questi appoco appoco scemando, e li polsi ridotti allo stato loro naturale, cessa per allora l' intrapresa medicante azione di queste nostr' acque.

Dalle quì riferite successive alterazioni da' i bagni medesimi promosse, ogn' uno ben chiaramente comprende, niun' altra cosa ne' corpi degl' Infermi effettuarsi, se non che di accrescere, e rendere più veloce pronto, e libero per la lunga tortuosa ramificazione de' vasi il moto progressivo ed intestino de i fluidi (1) li quali dalle replicate più frequenti e più valide loro rivoluzioni spinti, e rimossi da quegli andirivieni, in cui s' arrestavano, e da viscidi e paniosi ch' erano, resi più sciolti e scorrevoli, finalmente per l' universale cutaneo cribro copiosamente in sudori vengono da' i corpi cacciati. E vaglia il vero dalla esterna compressione cagio-

(1) Come ad evidenza viene dimostrata dal Dottor Verlicchi lettera quinta.

nata dalla maggiore gravità dell'acque minerali, come pure dagl' urti delle parti acquee unite alle sottilissime spiritose minerali sostanze, nel volersi per i pori cutanei insinuare viene il sangue dalla periferia del corpo al centro, ed al cuore validamente respinto, ed alle volte secondo il grado più intenso di calore vi viene promosso con tale veemenza, che non solo (come d'ordinario suole accadere) il corto e non libero respiro, ma l'ansietà de' precordj, la palpitazione del cuore, e tal volta ancora il totale deliquio ne siegue. Quindi poi, e dal calore dell'acque, e forse più dall' elastiche spiritose sostanze introdotte, essendo rarefatto il sangue, ed accresciuto il di lui moto intestino, viene il cuore a più valide e frequenti contrazioni irritato, colle quali vinte, e superate l'esterne cutanee resistenze, di nuovo e con più impeto, ed in maggior copia li fluidi alla superficie dal corpo promove e spinge; finche dalle replicate più valide, e frequenti circolazioni rilassato l'abito del corpo, per l'universale cutaneo cribro copiosamente li sudori caccia, e promove.

Di una tal maniera siccome da queste nostr' acque nell' atto delle loro bagnature il medicante loro lavorio s'intraprende, e viepiù nell'altre successive si promove, e si avvalora; così fuori, ed anche terminati i bagni medesimi, per quaranta e più giorni colle consecutive alterazioni, ed escrezioni di materie morbose, che ne' i corpi degl' Infermi, siccome frà il giorno, e specialmente nell' ore del riposo, o con altre evacuazioni s'osservano, con un più recondito magistero le minerali introdotte sostanze la medicante loro azione continuano, e compiscono. Quindi (secondo l'opinione di quei gravissimi Filosofi, e Medici li quali vogliono che da' i cutanej vasi assorbenti siccome nell' aria, così molto più ne' bagni non solo le parti acquee, ma ancora quelle ad esse più intimamente unite sottilissime minerali spiritose ed alcaline sostanze si attraghino, e così passino nel sangue (1) da tal'uno spiegar si potrebbe come buona parte di quel sottilissimo volatile elastico spirito minerale, di cui queste nostr' acque, e specialmente quelle di Gurgitello abbondano, col mezzo delle loro bagnature per li assorbenti

(1) Vedi la quinta lettera Verlicchiana.

benti vasi cutanei introdotto, ed alla massa degli umori restando misto e confuso; questo anche dopo l'azione de' bagni per tutti gl'andirivieni del corpo liberamente insinuandosi; e con risvegliare ne' fluidi paniosi il sopito proprio elatere, più pronto e libero promova il loro circolo per fino alle più minute estremità capillari de' vasi; e con accrescere alle fibbre il tuono, e la forza oscillatoria, le tenaci e grosse materie assottigli, e dagli arrestati luoghi spinga e rimuova; finche alle spossate fibbre delle parti inferme compartendo il proprio elatere, appoco appoco nella struttura di quei solidi li defraudati lavori si ripigliano; onde dagli altri interiori meccanismi di poi proseguendosi ad esercitare con maggior prontezza le proprie funzioni, finalmente ne siegue che preparati e digeriti li superflui perniciosi umori, e ridotti negli emissarj vasi, questi venghino in guisa di sudori cacciati per la via della cute, o pure per altri più larghi doccini escretorj dalli bagni bastantemente dilatati, ed aperti collo scarico di linfe viziose, o di altre più grossolane malnate materie. (1)

Oltre alli quì riferiti medicanti lavori, che dallo spirito minerale di queste nostr'acque, col mezzo delle loro bagnature per li pori cutanei introdotto, e meschiato col sangue, valorosamente nelle cure de' mali si esercitano altri nè minori, nè meno pregievoli s'intraprendono da quei sali alcalici, che dallo stesso spirito minerale assottigliati, ed alle parti acquee intimamente uniti, colla loro scorta vengano entro la massa de' fluidi trasportati. E per comprenderli a dovere, non sia inutile il ricordare quello, che chiunque versato nelle chimiche analisi già non ignora, cicè che nella massa de' fluidi non solo dell' Uomo, ma di tutti gl'altri animali, nella loro sana, e naturale tempera costituiti, nè puro acido, nè puro alcalico sale, o volatile, o fisso si ritrova, nè con veruno artificio da' i medesimi può estrarsi; ma sol tanto sali, che dell' uno, e dell' altro intimamente uniti partecipando, perciò da' i chimici vengono sali neutri, o di natura media chiamati. Di questi siccome la porzione degl' acidi sali viene dagl' alimenti nel ventri-

(1) Vedasi tutto ciò assai più chiaramente, e a lungo spiegato dal Dottor Verlicchi nella quinta sua lettera.

tricolo, e dalla loro più lunga dimora in esso somministrata; così accciocchè questi sali acidi, come che alle parti solide e fluide perniciosi, così puri, e senza veruna alterazione non passino nel sangue, perciò nell'uscire che fanno col chilo dal ventricolo nell'intestino duodeno, dalla saggia Natura è stato opportunamente proveduto colla miscela d'un liquore di natura dolcemente solfurea, e quasi alcalica, che bile si chiama, come pure d'un'altro sugo detto pancreatico d'indole linfatica saponacea, dalla mescolanza de' quali liquori resta moderata la forza degl'acidi sali, di tal maniera, che questi così meschiati alterati, e confusi passando nella massa del sangue, e dal di lui moto intestino, e progressivo restando fra di loro più strettamente uniti, formano quei sovracennati sali medj, o neutri, che da tutti gl'umori dell'Uomo sano e vegeto estrarre facilmente si possono. Quindi è però che ogni qual volta per difetto del fegato, o pancreate non venga somministrata quella quantità, e qualità d'alcalici liquori, che proporzionatamente la copia e la forza degl'acidi sali raffreni, e tempri; questi a poco a poco non coretti, e mutati accumulandosi nel sangue, tale densità, e lentezza a i fluidi, e stimolo ed accorciamento a i solidi indurranno, che venendo oltremodo il moto loro intestino, e progressivo ritardato, ed impedito, le stasi e le stagnazioni, e da esse gravi, ed ostinati malori necessariamente verranno prodotti. Ora in tutti quei mali cagionati da discrasia di umori con predominio di sali acidi, non modificati, e mutati in sali neutri colla dovuta quantità, e miscela de' i sali alcalici, ogn'un ben chiaramente sà comprendere, come col mezzo di questi bagni, venendo introdotte nel sangue tante raclate di sali alcalici, questi con una azione medica di loro propria e specifica, invaginando le punte, e mutando la figura di quei sali acidi, non solo rallentare debbano le fibre dagl'accorciamenti contratti; ma di più rendendosi con ciò più aperti, e liberi li diametri de' vasi, e per essi più pronto, libero, ed accelerato, il corso de i fluidi, devono questi con un tal moto più valido restare assottigliati, sciolti e rimossi da que' siti ne' quali prima ristagnavano, e finalmente per l'ambito del corpo rilassato, e per li pori cutanei resi più larghi, li perniziosi umori essere in guisa di sodore copiosamente cacciati da quei medesimi alca-

alcalini sali introdotti, de' i quali è a bastanza nota la virtù loro diaforetica; siccome nelle febbri intermettenti, così anche nella cachessia, ed in altri ostinati malori.

Che se poi colla scorta dello spirito minerale si accordi, che siccome li sali alcalici, così con essi ancora venghino nel sangue introdotti di quei sali neutri, li quali come dal Boile, e da Altri gravi Autori colle analisi estratti furono dal sangue umano, così da me pure colle chimiche analisi di queste nostr' acque, e specialmente di quelle di Gurgitello sono stati separati; coronare ben giustamente le medesime si potranno di quella gloria, con cui dichiarar si devono potentissime, e d'una virtù ammirabile nel soccorrere e rinvigorire che fanno li smunti, e rifiniti corpi languenti, col uso delle loro bagnature. Imperocchè intromettendosi con esse copia di quelle consimili sostanze elementari, che nella loro sana e naturale crasi la massa degl' umori costituiscono e conservano, ne avverrà certamente che riempiti li minimi vasellini, ed inaffiate le fibre, da fluidi resi più blandi, miti, e d'una tempra a loro connaturale, colle perdute forze riacquistare si debbano nel sistema de' i solidi il naturale elatere, e vigore; e nella massa de' fluvidi li movimenti sconcertati, e smarriti; onde finalmente riducendosi qualunque interno mecanismo al facile, regolato esercizio de suoi lavori, e li moti conservatorj della macchina alla regolata successione, e proporzionato momento delle loro azioni, gl' umani corpi infermi alla primiera loro salute verranno restituiti. (1)

Finalmente per compimento di quanto fin ora si è detto, e per la piena intelligenza del preciso, e più efficace medico lavorio di queste nostr' acque stimo convenevole, e necessario di quì annotare, quello che da tutti li Medici di sano intendimento si accorda, e l'esperienza medesima conferma tutto giorno, cioè che siccome tutte, o quasi tutte le altr' acque minerali, così ancora queste nostre, e specialmente quelle di Gurgitello, che di parti volatili, e spiritose maggiormente abbondano, molto più efficaci si espe-

(1) Per maggior chiarezza, e conferma di tutto ciò veggasi la sensata lettera precitata del Dott. Verlicchi, che d'un tale argomento tratta diffusamente.

esperimentano praticate nel luogo della sorgente, che anche in breve distanza trasferite altrove. Ciò non solo da me, e dagl'altri accurati Medici eziandio tutto dì s'osserva ne' i trasporti che delle medesime acque si fanno, ne' i quali si perde, e svapora la più nobile, ed efficace spiritosa loro sostanza minerale, la quale è la base, ed il principale istromento delle loro medichevoli azioni. Quindi è che alla sorgente loro medesima non solo respirandosi quell' aria ripiena di quelle volatili semplicissime sostanze, che dall'acque medesime di continuo svaporano; ma di più ivi le medesime acque pregne di quel loro spirito minerale, e ricche di quel natio loro vigore usandosi, più efficaci, e pronte si esperimentano nel loro operare, e più strepitose, e sorprendenti riescono anche in mali difficilissimi le loro cure, quando all'opposto le stess' acque in qualche distanza trasportate lungi dalla loro sorgente, o del tutto inefficaci, ed affatto inutili, o per lo meno assai lente, e debboli si osservano nel produrre li soliti salutevoli loro effetti.

LI-

LIBRO TERZO.

DE'RIMEDJ MINERALI DELL'ISOLA D'ISCHIA,

ED IN MANIERA PRECISA

DI QUE', CHE FREQUENTEMENTE SI PRATICANO

NELLA SUA TERRA DI CASANIZZULA

In forma di Bagni.

Olte, e tutte sorprendenti, e maravigliose, non v'ha dubbio, sono le cure di que' malori, che fatte felicemente si leggono appresso gli Autori col buono, e rett'uso di que' naturali Rimedj, che la Divina Beneficenza con una liberalità magnifica, ed inesausta ha conceduti a questa nostr'Isola. Ma considerate esse con più minute riflessioni a parte, a parte, sempre in maggior numero, e più singolari, certamente si scorge, esser quelle, che sono sortite, e tutto giorno riescono felicemente coll'uso de' Bagni fatti con quell'acque minerali, che nelle pertinenze di questa mia Patria di Casanizzula scaturiscono; poicchè oltre a quelle numerosissime, che registrate si leggono presso gli Autori, (1) io

(1) Rainero Solinandro, Giovanni Elisio, Giovan-Francesco Lombardi, Andrea Baccio, Giulio Jasolino, ed altri, oltre degli gravissimi Istorici, e degli Poeti.
Vedi Giulio Jasolino libro primo de Rimedj naturali d'Ischia al capo terzo, e nel libro secondo ne' capi delli Bagni, Sudatorj, ed Arenazioni minerali, che sono situati nella Terra di Casanizzula.

io solo potrei fornire questa mia Opera di un lunghissimo annovero, se tenuto avessi conto, e memoria di quelle moltissime, che pel tratto di ben settant'anni al Dottor Orlando d'Aloisio mio Zio, ed a me pure per altri quarant'anni di seguito, felicemente sono riuscite colle bagnature di queste nostr' acque medicinali. Le lunghe, e faticose ricerche, ed osservazioni da me intraprese sopra questi nostri naturali Rimedj siccome non erano destinate, che ad una fondata, ed intima mia particolare istruzione nel vero, e rett' uso de' medesimi, così non mi ero presa la pena di notare, e di tenere esatto registro d'ogni loro felice esito. Pochi anni sono che ho cominciato a farlo dà che essendo stato prima esortato, e poi anche spinto, e quasi obbligato da grave e Venerato Soggetto (1) a rendere publiche queste qualunque mie fatiche per vantaggio di quegl' Infermi, che di essi nostri naturali Rimedj volessero fare un uso retto, e vantaggioso. Quindi intraprendendo a parlare nel presente libro de' Fonti medicinali, che nel distretto di questa mia Patria solamente scaturiscono, ho piacere, che da ogni uno si sappia non essere le cure, che quì sono per riferire fatte coll'uso de' medesimi tutte quelle moltissime, che averei potuto addurre, se n'avessi tenuto conto ; ma solo alcune, e poche guarigioni fatte dal suddetto mio Zio, che mi erano rimaste in mente, ed altre mie, che da pochi anni ho preso a notarmi, da che ho cominciato a coltivare un tal pensiero, e dare esecuzione al Venerato incarico. Onde dopo di avere ciò posto in chiaro, per farmi strada a trattare un tale argomento, mi sia permesso di dir prima qualche cosa dell'origine, degl' Inventori, ed usi antichissimi de' Bagni in generale; per poi passare a trattare a parte a parte di ciascheduno di questi salutiferi Fonti, e Bagni con intraprenderene un esame fisico esperimentale chimico, diviso in più scrutinj, per potere in tal guisa rendere un più minuto, ed esatto conto d'ogni loro minerale principio, e così porre in chiaro quelle loro elementari sostanze, con cui un così maraviglioso, medicante lavorio intraprendono, e compiscono nelle cure de' malori, le quali con

ogni

(1) Grave, e Venerato Soggetto il fù di felice memoria Monsignor Galiano, Cappellano Maggiore di S. M. Il Rè CARLO nostro Signore, quando nell'anno 1749. li svelai una tale mia idea.

ogni chiarezza saranno da me distinte in tante serie di mali, dopo che avrò riferito l'esame di ciascuna minerale sorgente.

CAPO PRIMO.

Dell' origine de' Bagni, de i loro Inventori, ed antichissimi usi.

ARdua, e difficile impresa ella è certamente quella di determinare non che l' Inventore, quanto il tempo preciso dell' invenzione, ed uso de' Bagni, quando non v' ha Scrittore tutto che antichissimo, il quale ne abbia lasciati documenti sufficienti a potere determinare un tal fatto. Diodoro Siciliano (1) con Pisandro (2) sostiene che Minerva fosse l' Inventrice de' Bagni, allorchè ne fece uso in ristorare le stanche membra d' Alcide. Ma siccome un tale documento è misto di favolosi fatti; così dagli Uomini assennati si crede più proposito per pascere la fantasia de' Poeti, che ad appagare la curiosità degli Eruditi. Ed in fatti il P. de Quintiis più per inserire un Immagine poetica, che un fatto istorico nell' elegante suo Poema, seguendo le traccie di coloro così lasciò scritto. (3)

Alcidæ quondam, duros post mille labores
Rege sub Eurysteo, fama est Tritonida primam
Tot domitis lassata Feris fovisse tepenti
Membra lacu: læsi visa hæc medicina vigoris.

Il saggio Ateneo (4) per rinvenire con qualche certezza l'origine de' Bagni s' induce a fare accurata riflessione sù 'l significato del nome medesimo, il quale deducendolo dalla greca Βαλανεῖον, che dinota: racchetare nella mente, e cacciare dall'animo li pensieri nojosi; per ciò affine di ottenere un tale sollievo egli stima, che siano stati li bagni inventati, e posti in uso. Una tale opinione merita per se stessa d' essere apprezzata; tanto più che l' os-

L servo

(1) Diodoro Sicul. *Bibliot. lib. v.*
(2) Giulio Jasol. *lib. 1. cap. VII.*
(3) Inarim. P. Quint. *lib. 1.*
(4) Aten. *lib. Dipnosoph.* col di più che ne adduce il Dottor Verlicchi lettera terza.

fervo approvata, e feguita anche da Santo Agoftino (1) il quale nelle fue confeffioni così dice: *Vifum etiam mihi eft, ut irem lavatum, quod audieram inde balneis nomen inditum quod anxietatem pellat ex animo*. Da ciò forfe un fagro Autore prefe motivo (2) di credere, che il Patriarca Abramo voleffe condurre in fua Cafa gli Angeli in figura di Pelegrini, per riftorare la ftanchezza del loro Corpo, e follevarli il creduto animo abbattuto con l'ufo del bagno. Per un tal fine, o da effo non molto diverfo fi può (3) credere, che Giufeppe li Fratelli, e Davide Uria (4) voleffero che fi lavaffero; ficcome per lafciare altri numerofi efempli della Sacra Scrittura, fi può congetturare, che altro non pretendeffe la pudica Sufanna ricavare dalle fue bagnature, quando nelle ore più nojofe del giorno, fi tratteneva in lavarfi nel fuo giardino. (5) Quindi dalle quì accennate iftoriche memorie fagre non fenza fondamento dedurre fi potrebbe che gli Ebrei (6) foffero ftati li primi Inventori de' bagni; poichè preffo loro era ftabilito per rito indifpenfabile il lavarfi prima eziandio del pranzo; ciò apertamente fi deduce da quanto rifferifce S. Luca (7) allorchè dice effere rimafto fcandalizzato quel Farifeo, che vidde il noftro Divin Redentore andare a pranzo fenza prima bagnarfi, con dire: *quare non baptizatus eft ante prandium*? Coftume proprio de' Giudei, i quali *tenentes traditionem feniorum*, confervavano fcrupolofamente le cerimonie de' loro maggiori anche nelle loro bagnature. Un tale molle, e fuperftiziofo coftume pure a dì noftri da effi non folo fi offerva, ma da' Maomettani ancora fappiamo che religiofamente fi pratica.

Se poi dar vogliamo orecchio a i Scrittori profani, che li fatti fcriffero di que' Popoli, ed in quel tempo, che fegui molto [illegible], dopo

(1) D. Aug. *lib.* IX. *confef. cap.* XII.

(2) P. Menoch. *Economica Chriftian. lib.* VI. benche negl'addotti paffi d'Abramo, e di Giufeppe non fi parli di bagni; ma di lavande particolari. Vedi lettera terza Verlicchiana.

(3) Genefi *cap.* XLI. *verf.* 24.

(4) *Lib.* II. *Reg. cap.* XI.

(5) Daniel. XIII.

(6) Vedi sù tal propofito la lettera Verlicchiana citata.

(7) Luc. *c.* XI. Marc. *c.* VII.; Ma affai meglio dà altri paffi riportati dal Dottor Verlicchi lettera citata.

dopo a quello di Mosè, e fra questi a Dione, in ciò seguito da altri (1) ritroveremo, che li primi Inventori de' bagni fossero li Laconi, popoli della Grecia. Una tale opinione però pare che venghi confutata da Andrea Baccio, il quale vuole, (2) che molto prima gli Asiatici, ed i Caldei ne avessero ritrovato l'uso, avanti che si fosse resa colta la Grecia. Del restante poi da Pisandro, di Tito Livio, e da altri Autori apertamente si fà memoria degli antichi Idolatri, che celebravano in onor degli Dei li Bagni caldi sul monte Termofile nella Grecia situato. (3) Ed Omero non meno antichissimo frà li suddetti Profani Scrittori, che esattissimo nel riferire ogni rito, è costume in più luoghi, e specialmente nel *l. b.* 18. dell' Odissea fà menzione de' Bagni caldi, e questi annovera fra le delizie de' Greci. Ma prima assai, non solo de' tempi di Omero, ma della Grecia ancora doveva essere accaduto ciò, che Platone riferisce nella Crizia della deliziosissima Isola Atlantica, (4) celebratissima per li suoi bagni; mentre in quella se ne apparecchiavano publicamente non solo de' più fontuosi, e superbi per uso de i Rè; come ancora per le altre Persone grandi de i molto proprj, e magnifici, e secondo al grado di esse compartivasi la maggioranza del luogo; ma vi erano anche privatamente per gli Uomini, e per le donne, di maniera che non mancavano neppure alla gente ordinaria i proprj confacenti Bagni; e quel che ancor più sorprende si è il sentire, che neppur per le Bestie ed espressamente pei Cavalli, e Giumenti, colà si desideravano.

Ippocrate di Coo, che fiorì seicento anni dopo Omero, nel tempo, in cui Artaserse Rè de' Persi, avea occupata gran parte della Grecia varie volte facendo menzione de' bagni, chiaramente si dà il vanto ne' suoi libri, di averli egli fatti pratticare per uso di medicina, di cui se non fù l'Inventore, fù forse il primo a lasciarci di un tal uso medico la memoria (5); imperocchè que'

L 2 Scrit-

(1) Dione *lib.* 53. *pag.* 515. Giul. Jas. *lib.* 1. *cap.* VII.

(2) Baccio *lib.* VII. *cap.* 1. Jasol. *loc. cit.*

(3) Pisandr., Tit. Liv., Ateneo, Dione, ed altri appresso di Giulio Jas. *loc. c.*

(4) Il Sansone vuole situata l'Isola Atlante nella America. *Vid. Ferrar. Lexic. geograph. verb. Insula Atlantis.*

(5) Vedi un tal uso medico tanto più antico presso gli Greci, e prima ancora presso ad altri, lettera terza Verlicchiana.

Scrittori, che prima di lui come di cosa già usata parlarono de' bagni, di essi fecero menzione praticati, o per rito di religione, ne sagrificj, o per pulizia, e piacere. Ma comunque si vada, la prima invenzione de' bagni, siccome ad alcuni, e segnatamente al Baccio (1) piace che li primi a praticarli i Syri, poi i Medi, e poscia i Persiani fossero; certa cosa è, che da questi passati essendo a i Greci, da quali si accrebbero li Bagni con estremo lusso, e grandezza, come dopo di essi presso a i Romani, si viddero ascesi alle ultime stravaganze, (2) non solo quanto al numero, che alla loro mole, ed ornato; di maniera che il minor pregio che si osservava nelle Romane Terme si era la incrostatura de' più fini marmi, poichè il lusso era tant' oltre arrivato, che insino gli acquedotti di argento, le colonne più magnifiche, e peregrine, ed i sedili lastricati d' argento, ed oro ammiravansi con vaga, e nobile simmetria disposti. Ed oltre a tutto ciò eccellenti Statue, e pitture da mano più che maestra scolpite, e dipinte non solo si scorgevano, ma di tale ricchezza di fregi d' argento; e da tale copia di gemme preziosissime ornate ammiravansi da per tutto, che Plinio (3) quasi estatico nel descrivere il gran lusso delle Terme d' Agrippa, oltre al grandissimo numero di vasi d' argento, e d' oro, che all' uso di que' Bagni servivono dice; *Visas olim Balneas gemmis ac argento stratas, ut ne vestigio quidem locus esset*. E Seneca (4) scrivendo a Lucillo lasciò memoria che; *pauper, & sordidus*: sarebbe stato riputato qualunque bagno: *nisi parietes magnis, & pretiosis orbibus refulsissent: nisi Alexandrina marmora numidicis crustis distincta sint, nisi illis undique operosa, & in picturæ modum variata circumlitio prætexatur; nisi vitro condatur camera, nisi Thasius lapis quondam rerum in aliquo templo spectaculum, piscinas nostras circumdederit, in quas multa sudatione corpora exinanita demittimus: nisi aquam argentea epistomia fuderint; & adhuc plebejas fistulas loquor. Quid cum ad balnea libertinorum pervenero? quantum statuarum, quantum columnarum est nihil sustinentium, sed in ornamentum posi-*

(1) Baccio *de termis lib. 7. cap. 1.*
(2) Vitruv., Varron. *de nominib. antiqu.*
(3) Plinio *lib. 36. cap. 15. & lib. 33. cap. 11.*
(4) Senec. *Epist. 116.*

positarum impensæ causa? quantum aquarum per gradus cum fragore labentium? Eo deliciarum pervenimus, ut nisi gemmas calcare nolimus, &c.

Alla magnificenza, e ricchezza de' Bagni vi unirono i Romani la moltiplicità di essi. Imperocchè oltre a i quasi innumerabili bagni privati, de' quali era a ciascuno Cittadino lecito averne, e che sotto Nerone al dire di Plinio *ad infinitum auxere numerum*, vi erano le Terme publiche, quali secondo Aurelio Vittore (1) fino al numero di dodici in diversi tempi da dodici Imperadori con una magnificenza straordinaria, e spesa immensa ad uso publico furono fabbricate; oltre a quelle da Agrippina Madre di Nerone, e molto più quelle di Marco Agrippa prima di tutte queste con regia munificenza edificate, essendo egli giunto a dare al publico cento settanta bagni gratuiti nel tempo che esercitò la carica di Edile.

Ma oltre a i publici lavacri, quali amplissimi erano, e capacissimi a servire numerosissimo Popolo, non mancavano li bagni privati, li quali secondo il computo che a parte a parte ne fà il suddetto Aurelio Vittore ascendevano fino al numero di ottocento sessanta; di maniera che non v'era Rione, o Quartiere della detta Città, che di Bagni publici, e privati non fosse abbondantemente provisto. Da tutto ciò ben chiaramente si scorge quanto frequente, copioso, ed a tutti commune fosse l'uso de' Bagni in quella gran Città, che anche il popolo più vile, e minuto col pagamento di una picciolissima moneta ne' privati bagni lavar si soleva, siccome scrissero alcuni Autori antichi (2).

Cædere Sylvano porcum quadrante lavari (3)

Essendo permesso a i soli fanciulli minori di quattro anni bagnarsi senza veruna mercede al dire di Giovinale:

Hæc pueri credunt, nisi qui non dum ære lavantur (4)

Un tal uso di bagnarsi non tanto per pulizia, e piacere quanto per uso medico alle persuasive di alcuni Medici sempre più si avvanzò, ed accrebbe, di maniera che al tempo di Pompeo non solo

(1) Tiraq. *c.* xx. nella Aggiunzione del *lib.* IV. di Alex. ab Alex.
(2) Vedi Giul. Cesar. Capac. *loc. cit.*
(3) Giovenal. *Satir.* VI.
(4) Idem *Satir.* II., & Horat. *Satir.* III. *lib.* I.

ſolo i bagni communi, ma per fino quelli detti penſili (1) prima di Sergio Orata per ſola voluttà, e piacere inventati, per curare alcuni mali da Aſclepiade furono rimeſſi in uſo, e commendati. Onde poſcia avendo Cornelio Celſo raccolte, ed unite le regole laſciate dall' iſteſs' Aſclepiade per bene amminiſtrarli, furono elle poi ſeguite, e praticate ancora da altri Medici, che vennero appreſſo; ſiccome fra gl' altri fece, e ci laſciò ſcritto Galeno nel libro (2) *de ſanit. tuend.*; ed in altri luoghi delle ſue Opere, il quale anch' egli con eſſe ben iſtruito nel praticarli per curare i malori, ebbe il vantaggio di preſcriverli, ed amminiſtrarli felicemente, e con ſua gloria a tre diverſi Imperadori; tanto che s' induſſe in varj luoghi delli ſuoi volumi a dimoſtrare la preciſa neceſſità dell' uſo de' bagni per guarire mali gravi, e pericoloſi. (3)

Ma prima di Galeno, e circa il quaranteſimo ſecolo, e più di preciſo quarant' anni avanti la venuta di Gesù noſtro Redentore, ben ſi sà dalle ſtorie (4) quanto felicemente Antonio Muſa guarì colli bagni l' Imperadore Auguſto, il quale eſſendo con pericolo di ſua vita infermo per il male di fegato, nè ſapendoſi riſolvere a più prendere altri medicamenti, fù dal ſuddetto Muſa conſigliato a bagnarſi con acqua fredda; cui tanto giovolli, che ne ricuperò la ſua ſoſpirata ſalute. Da qual portentoſa cura ne ricavò non ſolamente premj grandiſſimi dall' Imperadore, ma dal Senato ottenne il privilegio di portare l' anello d' oro, d' eſſerne liberato da tutte l' Impoſte, e Taglioni, ed una ſtatua di bronzo appreſſo quella di Eſculapio gli fù innalzata. Tanto in que' tempi beati la virtù de' Medici premiata ſi vedea.

Dopo Galeno, e dopo d' eſſer rimaſte depreſſe le Romane grandezze, furono ſempre mai li bagni uſati più toſto per medicato coſtume, che per luſſo, o piacere; londe ſiccome altrove ſe ne fece un grand' uſo nelle cure de' mali, ſecondo che dottiſſimi Medici, ed altri Autori ci laſciarono ſcritto; (5) così per uſo medico

(1) Giul. Jaſol. *lib.* I, *cap.* VIII.
(2) Galen. *de ſanit. tuend. lib.* 3. *cap.* 4. *& alibi*.
(3) Gal. *de compoſ. medicam. Ad* Glaucon. *lib.* 1. *& de ſanit. tuend.*
(4) Dione Caſſ. *lib.* 53. Sveton. *in Auguſ. c.* 59. e 81. Plin. *lib.* 29. *cap.* 1.
(5) Vedi Aezio, Paolo Egineta, Oribaſio, Falloppio, Franceſco Aretino, Savonarola, Bartolomeo de Turin., ed altri moltiſſimi.

dico li medesimi in molto conto si tennero in Italia, e particolarmente ne' luoghi di Baja, dell' Enaria, e di Pozzuolo: (1) ammirandosi specialmente in questo per gloria del Senato alcuni misteriosi simulacri avanti ciascuna sorgente; li quali additando coll' indice della mano le parti languenti del corpo, facevano noto a i Spettatori per qual sorta di male que' Bagni servissero. E quantunque poi con malvaggio disegno fossero quegl' istruttivi simulacri rotti, ed atterrati, (2) nulla di meno una tale rea intrapresa non ebbe totale il suo intento; poichè alla mancanza di que' marmi supplendo il lodevole zelo, ed attenzione d' alcuni dottissimi Medici, ed Autori, che vennero (3) in appresso, con raccogliere ne' loro libri le virtù singolari di ciascun Bagno, non solo ci conservarono la memoria de' medesimi, ma la maniera ancora di farne buon uso.

Quindi approvando io di costoro non solo la nobile idea; ma volendo di più seguire, ed imitare il lodevol' esempio, mi accingerò a formare in questo, e negl' altri libri, che sieguono un esame fisico esperimentale chimico di ciascuna delle nostre acque medicinali, con additarne que' minerali elementi, che in se contengono, e per le di cui salutevoli medicanti azioni si sono rese cotanto celebri, e famose nelle cure de' mali.

CA-

(1) Testifica Dionigio di Sarno, che il Rè Ladislao conservava una Tavola di marmo, ritrovata nel luogo detto tre Colonne, la quale scolpita tenea la seguente memoria: *Ser. Antonius Sulimella, Ser. Philippus Capogrossus, Ser. Hector de Procita, famosissimi Medici Salernitani Puteolos trasfreterunt cum ferreis instrumentis, scriptiones balneorum, & virtutem deleverunt. Et cum reverterentur, miraculose fuerunt cum navi submersi*. Vedi Giulio Cesare nel libro delle antichità di Pozzuolo, e d' Ischia.

(2) Vedi Giulio Cesare Capaccio *loc. cit.*, Giul. Jasol. *lib. 1. cap.* VII., ed Altri.

(3) Solenandro, Giovanni Elisio, Giovan-Francesco Lombardi, Andrea Bac., Giul. Jasol., P. Camillo Eucler. de Quint., Giulio Cesare Capaccio, ed altri Istorici ancora.

CAPO SECONDO.

De' Bagni naturali, che ſcaturiſcono nella Terra di Caſanizzula d' Iſchia, ed in primo luogo di quello, che ſi dice il Bagno di Caſtiglione.

A Tenore del diſegno propoſtomi nell' ordinare, e ſtendere queſta mia Opera, eſſendo già arrivato al punto di dover diſcorrere, e trattare della natura di quell' acque minerali, che ſcaturiſcono nelle pertinenze della Terra di Caſanizzula d' Iſchia; per procedere in ciò con un ordine il più ſemplice, e naturale giudico proprio di dar cominciamento dalla parte Orientale di eſſe collo Scrutinio del Bagno di Caſtiglione, il quale ſi preſenta prima d'ogn' altro a Colui, che partito dalla Real Città di Napoli alla noſtra Terra di Caſanizzula ſi traſporta.

SCRUTINIO I.

Dell' acque del Bagno di Caſtiglione, in cui ſi deſcrive il luogo del di loro ſorgimento, come pure ſi tocca l' origine della ſua Etimologia.

PArtito dunque, come ho detto, dalla Real Città di Napoli, e guidato entro la ſua navicella il noſtro Infermo verſo la noſtra Terra di Caſanizzula, che ſtà ſituata nella parte Settentrionale dell' Iſola d' Iſchia, ed avendo nella ſua brieve navigazione oltrepaſſata l' Iſoletta di Procida, ſe li fà incontro a mano ſiniſtra nel lido primieramente un negro ſaſſo elevato ſopra il mare, che contenendo sù di ſe coltivata Vigna, svapora con ſottiliſſimi efflu vj a guiſa d' eſiliſſimo fumo dalla parte di Sirocco il ſuo caloroſo ſudatorio. Ma alle radici del mentovato ſaſſo alla riva del mare, così dalla banda ſiniſtra, come deſtra calde acque ſcaturire ſi veggono: e queſte ſono appunto quelle che di Caſtiglione ſi dicono, venendo tutto ciò maraviglioſamente deſcritto nel ſuo Poema dal celebre

P. Quin-

P. Quinzi (1) in tal guisa:

Ut tamen huc certo valeas appellere cursu,
Dum Prochyte adveniens remum lentabis in unda,
Ænariamque voles celeri tetigisse phaselo,
Hoc meminisse velim; lævas tibi palmula cautes
Radat, inaccesso quà se de vertice tollit.
Celsa silex, ingens, & multo subnigro fumo.
Mitis ubi e gravidis pendens vindemia ramis
Excoquitur: digestu suas, & quadrat in unguem
Arbor opaca vias, fructuque, & flore coronat.
Hic tibi Castilion . . . .

Ma prima di lui con molta chiarezza era stato descritto il sito di un tal Bagno dal Jasolino (2) nella maniera, che siegue, *Ritrovarete nella marina un sasso grande, negro e maraviglioso: che contiene una buona pezza di Vigna, che ave sopra di se molte viti, ed alberi, che producono buoni frutti; nella parte destra nascono, e scaturiscono le acque di Castiglione, e le ruine di basso al mare sono dell' antico bagno.* Questo Bagno era già sommerso dalle onde del mare, e ricoperto di Sabbia: ma per mia diligenza, ed opera fù nuovamente rinvenuto, e per mio consiglio ancora fù, non ha molto, recinto di mura, per impedire, per quanto sia possibile, l' ingresso della Sabbia, che gli viene trasportata allorchè tempestoso diviene il mare: ma qual ora questo tranquillo, e placido si mantiene, da essa sorgente copiose acque scaturir si veggono.

Nascon però a mano sinistra di questo Colle sassoso (come già ho detto), le altr' acque calde, che sgorgano di sopra una Roccia del lido, che la ripara dal mare. Per difendere, e premunire dall' inclemenze delle stagioni, e del Cielo, e per potere profittare d' una tale sorgente, nell' anno 1698. vi fù inalzata una convenevole fabbrica per uso de' bagni. (3) E siccome quest' acque poco dalle suddette discosto, e quasi direi da una stessa vena scaturiscono, e delli stessi minerali principj, e qualità sono dottate, che quelle dell' antica sorgente di Castiglione: quindi siccome que-

 ste

(1) Inarim. *lib. pr.* (2) Giulio Jasol. *lib.* 11. *cap.* 1x.
(3) Così ordinato, e disegnato dal Dottor Orlando d' Aloisio mio Zio.

ſte prima che quelle già perdute, da me ſi reſtituiſſero, ſi praticavano, così neppur ora ho veruna difficoltà di farne fare indifferentemente uſo agl'Infermi, con loro vantaggio, come tutto dì ſi ſperimentano efficaciſſime.

Queſte acque hanno preſo il nome di Caſtiglione, perchè ſcaturiſcono dalle radici dell' antichiſſima Rocca detta Caſtiglione; ce ne fa teſtimonianza un grave Autore: (1) con dire *balneum Caſtilionis ſic dictum eſt, quia juxta ipſum fuit olim quoddam Caſtrum, cujus adhuc mœnia ſuperſunt*. Del qual parere leggiamo eſſere ſtato ancora il Baccio (2) il quale ci tramandò: *trà le acque dell' Iſola d' Iſchia, dove ne abbiamo narrate molte, eccellentemente calde ſono quelle di Caſtiglione; così detto da un antico Caſtello, che ivi fù*.

SCRUTINIO II.

Delle intrinſeche qualità delle acque di Caſtiglione: ſuo natural calore, odore, colore, ſapore, e peſo.

COLORE NATURALE.

IL Colore naturale, o vogliam dirlo limpidezza dell'acqua di Caſtiglione è tale che ſi vede riſplendere, e traſparire al pari del Criſtallo; e riposta l'acqua nel vaſo; di eſſo compariſce riſplendente, e chiara. Quindi ſcriſſe un antico Scrittore: ſono chiare, ed aſſai lucenti le acque di Caſtiglione. (3)

ODORE.

L'Odore naturale dell' acqua predetta allora ſi può in qualche maniera ſentire, quando racchiuſa ſi odora nel luogo delle proprie ſcaturigini in cui facilmente ſi comprende l'odore, che da eſſe eſala eſſere liſiviale, il quale ſi perde, e ſvaniſce, eſſendo l' acqua traſportata, e laſciata all' aria aperta.

SA-

(1) Franc. Lombard. *de baln. Caſtilion. cap.* III.
(2) Andr. Bacc. *lib.* IV.
(3) Giul. Jaſol. *loc. cit.*

SAPORE.

IL Sapore dell' acqua di Castiglione naturalmente egli è amaro, ed alquanto salso, ma non dell' amarezza, e salsedine delle acque marine; e perciò disse il mentovato Autore, che ha quest' acqua il sapore salso, benchè non quanto l' acque del mare. (1)

CALORE.

LA medesima acqua contiene l' innato calore, non sempre nello stesso grado: imperocchè nell' Inverno ella si osserva tepida; e con piacere si possono tolerare le sue bagnature: ma ne' giorni estivi, e canicolari non così accade nel propio fonte, in cui non si può tenere molto la mano immersa. Il Jasolino avendola forse osservata ne' dì calorosi, però s' indusse a scrivere così: *è quest' acqua calda nel fine del secondo grado, ed appena si puole tolerare; di poi di mano in mano rimette il calore*. (2) Osservata col nostro termometro ascende fino alla linea 24. nell' Inverno; e nella State si accosta alla linea 25.

PESO.

IL Peso naturale dell' acqua di Castiglione arriva a grana 48. più dell' acqua piovana per ogni libra di fresco cavata dalla propria scaturigine; quale ripesata poscia in Napoli si ritrova due grani di più accresciuta di peso. (3)

COROLLARIO.

DAlle prenotate osservazioni naturali si può con molta evidenza dedurre, che primieramente alligni nelle acque di Castiglione molta copia del sovraccennato spirito minerale; venendo ciò comprovato non solo dalla loro spumeggiante splendidezza (4)

(1) Idem *loc. cit.* (2) Giulio Jasol. *loc. cit.*

(3) Il Sig. D. Gio: Battista Helblingh degnissimo Allievo del chiarissimo Federigo Hoffmanno, avendo esaminato il peso dell' acqua di Castiglione, così nella sorgiva, come trasportata in Napoli; mi scrisse dopo: essere la stess' acqua due grani più pesante in Napoli da quella, che Egli medesimo pesata l' avea nel proprio Fonte di Castiglione nella Terra di Casamizzola d' Ischia.

(4) Spumano le acque versandosi da uno in altro vaso per la materia centrale, che copioso si spinge col suo elatere per li vani delle acque. Vedi Federigo Hoff. *de Elem. aq. miner. rectè dijudicand.*

ma ben anche dal calore, il quale ſi oſſerva più grande nelle ſtagioni caloroſe, che nel tempo d'Inverno, come ancora dalla ſpecifica leggerezza, che ſcema allorchè altrove l'acque venghino traſportate per cagione d'un tale ſpirito, che ſvapora; venendo ciò confermato dal dotto Giringio con dire, che *graviores efficiuntur aquæ levitatis cauſa, ammiſſis in itinere ſpiritibus*. (1)

In ſecondo luogo ſi comprende nelle medeſime acque una gran copia di ſali volatili delle miniere proprie; quali indicati vengono dall'odore liſſiviale, che le acque ſpirano dentro alle loro ſorgive.

In terzo luogo ſi raccoglie contenerſi nelle acque di Caſtiglione non poche ſoſtanze ſaline, e preciſamente di quelle, che naſcono dal mare; mentre il ſapore di eſſe acque imprime ſulla lingua un tale ſenſo; tuttocchè altre qualità di ſali ſi ſerbino nelle medeſime, che diſtinte, e chiare faranſi ne' Scrutinj ſeguenti.

SCRUTINIO III.

Dell'acqua del Bagno di Caſtiglione, praticato colle oſſervazioni della Filoſofia ſperimentale.

I.

MEſcolandoſi lo ſciloppo di viole nell'acqua calda di Caſtiglione allora allora dalla ſua ſorgiva cavata, appariſce in eſſa un picciolo colore verde; locchè non ſi ravviſa nella ſteſſa acqua, raffreddata che ſiaſi.

II.

IStillandoſi nella medeſim'acqua lo ſpirito di vitriolo rettificato, poco intimamente ella ſi commuove, e nulla affatto rilutta quando ſi rittrova rimeſſa dal ſuo naturale calore.

III.

COn la miſcela dell'oglio di tartaro per deliquio, non ſi mutano punto le acque di Caſtiglione, tanto ſe vicino al fonte le

(1) Giring. *in deſcriptione aq. Spaden. pagin.* 15.

le ſperienze ſi fanno, quanto ſe in luoghi lontani dalla ſorgente venghino replicate.

IV.

Le ſoluzioni delle polveri di galla orientale, e di balauſti, fatte nell'acqua di Caſtiglione nè tingono, nè in altro calore mutano la ſteſs' acqua.

COROLLARIO.

Con maggiore evidenza ora da queſti ſperimentali oſſervazioni ne deduco, che poche ſoſtanze alcaline ſi contengono nell' acqua di Caſtiglione; mentre colla miſcela dello ſciloppo di viole, non ſi coloriſcono di un vivace, e perfetto color verde, (1) e ſimilmente dall' iſtillarſi in eſſe lo ſpirito di vitriolo, poco, o niente compariſcono gl' interiori riluttamenti. (2) Oltra di queſte noſtre illazioni (quali più diſtintamente ſi comproveranno nell'analiſi dello Scrutinio, che ſiegue) in ſecondo luogo raccolgo: non contenerſi nell'iſteſs'acqua particelle, o foſſili acidi, e di natura geſſoſe; mentre colla miſtione dell' oglio di tartaro per deliquio, niuno ſedimento nel fondo del vaſo ſi oſſerva. (3) E finalmente deduco: non ſerbarſi nell'acqua predetta marziali ſoſtanze, e vitrioliche entità: perciocchè puro, ed intatto ſi rimira il naturale colore nella noſtr' acqua, quando ſi ſciolgono in eſſa le polveri di galla orientale, oppure de' fiori di balauſti. (4)

SCRU-

(1) Il ſciloppo di viole immeſſo nell' acqua minerale, inducendo in eſſa il colore vivace verde, manifeſta naſconderſi ſoſtanze pure alcaline, ma ſe debole lo ſteſſo colore compariſce, dinota nell' acqua poche alcaliche ſoſtanze contenerſi, oppure ſali medj naſconderſi. Vedi Frider. Hoff. *de Elem. aq. mineral. rectè dijudicand.*

(2) Lo ſpirito di vitriolo rettificato, ed ogni altro liquore acido, rilluttano quando ſi meſcolano colle acque minerali, che contengono ſali alcalini. Vedi lo ſteſſo Autore *loc. cit.*

(3) Quando nelle acque ſi naſcondano ſoſtanze geſſoſe di acida natura, prontamente elle ſi mutano di colore, unendoſi coll' oglio di tartaro per deliquio, e ſimilmente depongono al fondo del vaſo il proprio ſedimento. Vedi il citato Autore nel luogo citato.

(4) Le polveri di balauſti, o di galla orientale tingono le acque, o in altro colore le mutano, diſciogliendoſi eſſe; qualora però le ſteſſe acque ſerbaſſero minerali di marte, o di vitriolo. Vedi Friderigo Hoff. *loc. cit.*

SCRUTINIO IV.

Delle acque del Bagno di Castiglione, tenuto colli lavori della chimica, ed insieme colle osservazioni della sperimentale Filosofia.

FInalmente essendo anzioso con più minute, ed esatte ricerche di porre l' identità dell' acqua di Castiglione nella migliore cognizione de' proprj elementari principj suoi, mi sono però servito delli lavori più fedeli della Chimica, i quali unite alle riferite mie osservazioni della Filosofia sperimentale già accertate, e da ogni uno ricevute, ed approvate, mi hanno distintamente compartite le proprie sostanze minerali, che nella maniera che siegue, mi è riuscito di scoprire nell'acqua del bagno suddetto.

I.

DUe libre di acqua di Castiglione allora dal suo fonte attinte, ed immediatamente in vaso di vetro riposte, e di poi per bagno Maria fattone svaporare tutto l' umido fino alla totale sua siccità, lasciano nel fondo del vaso predetto, grani novanta di materia solida salina: quali disciolti in acqua celeste, o sia piovana, e per carta empirica rettamente filtrandosi, depongono nel seno del filtro, grani cinque di terra bianca calcaria. (1)

II.

LA suddetta celeste acqua ridotta in lissivio colla miscela de i suddetti sali, e feltrata, come ho descritto, e poi fatta svaporare con fuoco lento *usque ad cuticulam*, compartisce altra solida materia salina di peso grana 80. (2) quale nuovamente disciolta in acque celeste tiepida, e subito decantata; lascia nel vaso grana 60. di sale marino. (3)

III. Il

(1) Terra bianca calcaria, così evidentemente conosciuta da' sensi.

(2) Sale marino per la sua cubica figura, così osservato col microscopio.
Sale marino pel suo amaricante sapore.
Sale marino perchè crepita buttandosi sulle fiamme.

(3) Grani 80., per essersi consumati altri grani cinque dall'azione del fuoco nell'Analisi, benche meno consumo si sperimenta colle svaporazioni per i raggi solari, come osservare si può nel *numero* III. che siegue, ed altrove pel tratto di questo libro.

III.

IL rimanente poi della detta soluzione dopo la già accennata decantazione, facendosi totalmente svaporare a raggi solari fino alla sua siccità, si vede da essa rimanere una solida materia salina di peso grani 18. quali di nuovo gettati in acqua celeste, ed in un subito decantandosi in altro vaso, lasciano grani dieci di sale, che colla lingua gustandosi, riesce di sapore amaricante, non dissimile dal sale Anglicano, oppure Ebshemense. (1)

IV.

FAtta questa nuova soluzione, e decantazione, del rimasto liscivio fattone tre parti, in una delle quali gocciolandosi lo spirito di vitriuolo rettificato, molto attiva l'efferuescenza si vede, siccome in altra uguale porzione immerso lo sciloppo di viole, vivace, e spiritoso comparisce il colore verde. Finalmente facendosi risolvere il lissivio restante per mezzo de' raggi del Sole, fino alla sua siccità, da lui se ne ricavano grani due di vero, e puro sale fisso alcalino. (2)

COROLLARIO I.

ORa con evidenza bastantemente chiara, e da' sensi ancora approvata, distinti da ciascuno ravvisare si possono i minerali elementi, che si serbano nella nostr'acqua di Castiglione: specificandosi eglino co' lavori della Chimica, e colle osservazioni della Filosofia sperimentale, nella natura di quattro diverse sostanze; imperocchè, oltre di que' annotati primarj principj, che riconosciuti abbiamo ne' scrutinj superiori; in primo luogo si scorge separato dalla nostr'acqua il vero sale marino; indi altra specie di sale, che colle sue naturali caratteristiche imitando il sale Ebsemense, oppu-

(1) Sale Anglicano, oppure Ebshemense per la figura, che di questo il nostro sale ritiene; come pure dalla sua facoltà solutiva, di cui tutto giorno esperimentiamo.

(2) Sale fisso Alcalino, che minerale ancora noi chiamiamo, se appena tocco cogli acidi liquori, fortemente rilutta; oltre delle altre note, che si manifestano nel nostro lissivio colla miscela dello sciloppo di viole, e coll'istillarsi in esso lo spirito di vitriolo.

oppure l'Anglicano: però si può da chi piace congetturarsi che di entrambi questi partecipi il nostro sale le qualità, e la natura. Per terzo dalla medesim' acqua se ne raccoglie il vero sale fisso Alcalino minerale; come dalla miscela co'i proprj reagenti resta chiaro; e finalmente per quarta minerale sostanza si scorge separato dalla stess' acqua uno scarso avvanzo di terra calcaria, che al peso di grani cinque si ricava da ogni due libre della nostr' acqua risoluta.

COROLLARIO II.

DAlle predette chimiche analisi, e sperimentali osservazioni può ogni uno in secondo luogo scorgere, e toccare con mano il grave abbaglio, siccome di varj antichi Medici, e Scrittori, così specialmente del Jasolini, li quali d'accordo, e costantemente affermarono, e fino al giorno d'oggi hanno fatto credere alla Medica, e filosofica Famiglia, che in quest'acqua di Castiglione allignino le miniere di solfo, di alume, di ferro, e di sale. (1) Quando colle predette incontrastabili esperienze niuna identità de' predetti fossili in essa si ravvisa, (2) a riserva del sale marino: se di esso intendevasi parlare da coloro, quando scrissero: *l'acqua di Castiglione ave miniere di sale in predominio*. (3)

CA-

(1) Giul. Jasol. *lib.* II. *cap.* IX.

(2) Le note, per cui si manifestano le miniere di ferro nelle acque, sono quelle istesse annotate da noi nelle note dello Scrutinio III. di questo Capo. Quelle di scoprire le miniere di alume, sono l'istillare l'oglio di tartaro, per deliquio nelle acque, per cui divenendo elle lattee di colore, e depongono nel fondo del vaso un sedimento bianco, che buttato sù le fiamme, ne accade che prima si gonfia, e poi diviene plasma poroso. Carattere del solfo minerale, che si nasconde in qualsivoglia acqua, è l'osservarsi macchiato l'argento dal contatto di essa, come pure l'oro: divenendo di colore negro, o fosco il vaso, che la contiene. Oppure ciocchè resta di materia solida dopo la svaporazione dell'acqua, si accende, buttandosi nel fuoco, e di poi passa in un puro *hepar Sulphuris*; cosa che mai abbiamo potuto osservare colle nostre analisi nelle acque di Castiglione.

(3) Giul. Jasolin. *lib.* I. *cap.* X.

CAPO TERZO.

Delle virtù medicanti dell' acqua di Castiglione, e della sua maniera d' usarla.

MAravigliose sono le medicanti virtù dell' acqua del bagno di Castiglione, che appresso ad alcuni antichi Scrittori registrate si leggono; quindi il Jasolini ci assicura esser' ella buona per gli occhj, pel volto, per confortare il cuore, e con dare ajuto, e vigore alla virtù concottrice, promovere l' appetito. Niente meno è ancora valevole a sciogliere il ventre, ed a ripulire, e sanare la cute dalle pustole, scabbia, e da ogn' altro più schifoso vizio cutaneo. (1) Quindi un dotto antico Poeta epilogando in pochi versi le tante maravigliose, e sì ragguardevoli virtù, cantò di essa:

Languentem reficit stomachum, ut bene concoquat, urget
Morphœam humano vultu, abigitque lepram,
Visum acuit, cor confortat, plagisque medetur,
Ventriculum solvit, provocat usque famem. (2)

Quantunque, anzi che a contradire a questi Autori sia portato piutosto a confermare le veridiche loro asserzioni, con altre osservazioni di cure da me fatte in mali consimili coll' uso dell' acqua di Castiglione; tutta volta a parlare con ingenua filosofica libertà non posso assicurare, che usate queste acque indifferentemente per guarire li suddetti malori, siano sempre per sortire un esito vantaggioso, e felice, senza avere un distinto riguardo al temperamento, costituzione de' solidi, ed alla varietà delle cause, relativamente alla precisa qualità minerale di que' principj, con cui intraprendono il medicante loro lavorio. Quindi per additare un uso delle medesime più profittevole, e sicuro, nelle seguenti serie di mali andrò accennando quelle particolari affezioni, che a tenore de i minerali principj, da me in esse osservati, e scoperti, colla guida sicura dell' esperienza giudico, che con esse acque si possino curare. N SE-

(1) Joan. Elysius *de Baln. Castilion. cap.* III. Giul. Jas. *loc. cit.*

(2) Il Canonico D. Gio: Franc. Lombard. *cap.* III. *de Baln. Castilion. in Schol.*

SERIE PRIMA.

De' mali della Regione animale che si curano colle acque del Bagno di Castiglione.

I.

LA vista resa offoscata, e caliginosa per un' atonia di viscere, mediante cui gli oggetti non bene si distinguono, maravigliosamente si rischiara, praticandosi con uso lodevole, e retto, il bagno di Castiglione; imperocchè dalle azioni de' suoi sali, e precisamente marini, ristorandosi le viscere, e le parti solide della mancante loro elasticità facilmente o per consenso, o per un migliore lavorio delle funzioni naturali, verranno gli occhi ad essere rischiariti; siccome ci lasciò scritto di questo bagno l' Elisio con dire, che *visum acuit*. (1) Ed il nostro Jasolino parimente confermò: *l' acqua di Castiglione aguzza la vista*. (2) Locchè qualche volta ho ancor io osservato in diverse persone.

II.

LA Morfea, morbo da Greci così chiamato ἀπὸ τῆ μορφῆς per così contrasegnare una specie di Scabbia, che il volto suole deformare, facilmente si guarisce colle bagnature dell' acqua di Castiglione; siccome da me spesso se n' è rincontrata veridica la prova; e molto prima di me siccome da altri, così ancora dal Giasolino, il quale racconta la cura di un riguardevole Cavaliere, che portava la morfea nella barba; (3) verificandosi certamente ciò, che della nostr' acqua un antico Scrittore ne disse: che *morpheam delet*. (4)

SE-

(1) Joan. Elysius *loc. cit.*
(2) Giul. Jasol. *loc. cit.*
(3) Lo stesso nelli luoghi citati.
(4) Joann. Elys. *loc. cit.*

SERIE SECONDA.

De' mali della Regione vitale, che si curano colle acque del Bagno di Castiglione.

NElla Regione vitale del corpo umano si asserisce curarsi colle acque del Bagno di Castiglione, alcune affezioni del cuore, e precisamente quelle, che da' Medici sono chiamate Lipotimie; mentre si legge ch' esso Bagno: *cor confortat*. (1) Ma io sono di parere, che curinsi tali incomodi colle nostr' acque, non quando risieda nelle parti vitali la loro causa; ma solquando abbiano esse l'origine da una debolezza delle viscere naturali; curandosi questa facilmente con fare ricorso al Bagno di Castiglione. Quindi se per una languidezza delle viscere del basso ventre, o delli filamenti nervei dello stomaco, fossero soliti gl' Infermi patire deliquj di animo, senza dubbio verranno da essi liberati, e guariti con usare rettamente le bagnature delle acque suddette; siccome andaremo notando con maggior distinzione nello Scrutinio, che siegue.

SERIE TERZA.

De' mali della Regione naturale, i quali si curano colle acque del Bagno di Castiglione.

I.

I Languori dello stomaco, come pure quelli del cuore, (che per consenso delle viscere dell' Addomine sogliono alle volte succedere) si esperimentano guarire colli bagni di Castiglione: e ricuperandosi con essi la digestione de' cibi, successivamente si viene ad impedire l' origine di non pochi morbi in tutto il corpo umano, i quali dallo stomaco debole hanno il loro principio. Il Signor Giulio Jasolino scrivendo le virtù delle suddette acque alla Signora Duchessa di Monteleone D. Girolama Colonna, distinse: abbiamo sanata la Eccellentissima Signora Principessa di Bisignano,

N 2 e l' Ec-

(1) Franc. Lombard. *cap.* III. *de baln. Castilion. ex* Joan. Elysio.

e l'Eccellentissimo Signor Principe suo Marito, il Signor Pompeo Tuttavilla, l'Eccellentissima Principessa di Brittanico, D. Delia Sanseverino; come anche l'Eccellentissima Signora Marchesa Arena; D. Isabella Feltria, quali tutti cascati in grandissima debolezza di stomaco, e svogliamento di esso, coll'ajuto di cotale Bagno, si sono veduti guariti. (1)

Alle volte le acque di Castiglione praticate con uso interno bevendole, convengono per la cura degli accennati mali, ma non sempre, siccome consigliano molti medici colla lezione dell'antico Testo, che dice: *Aqua Castilionis stomachi debilitatem tollit*. (2) Imperocchè bevendosi quest'acqua in abbondanza, debilita piutosto maggiormente lo stomaco; siccome all'incontro bevendosi in moderata quantità, lo rinvigorisce; e la ragione si è, perchè la scarsa quantità de' sali, che contengonsi in piccola porzione di quest'acque, lavorano gentilmente con dare un certo costringimento alla fibra già rilassata; mentre *colla sua acre qualità* (come il nostro Autore specifica) *a misura piena bevuta, può incitare e commovere la forza espultrice*. (3) Locchè non sarà mai bevendola a stomaco digiuno alla dose di qualche libra, oppure mescolata col vino nel tempo del pranzo, siccome egli medesimo soggiugne: *per medicamento le bevande delle acque di Castiglione in pochissima quantità, oppure mescolata al vino, e non già copiose bevute a stomaco digiuno* (4).

II.

Le succidezze del ventricolo, e delle intestina, mirabilmente si ripuliscono, e si evacuano *per secessum* colle copiose bevande delle acque di Castiglione, e precisamenre quando pronto il sudicciume ritrovasi per lo tratto delle prime vie; e perciò mi conviene quì d'avvertire quanto inavvedutamente operino coloro, che per guarire le ostruzioni invecchiate nelle viscere, a prima cura bevono copiosamente a stomaco digiuno le suddette acque: imperocchè ritrovandosi le crude materie fissate negli acini glandolosi del fegato, mesentero, milza &c., ed insiememente le loro fibre

(1) Giul. Jasol. *lib. 11. cap. 9.*
(2) Franc. Lombard. *loc. cit.*
(3) Giul. Jasol. *loc. cit.*
(4) Idem *loc. cit.*

fibre ſtirate , o troppo teſe : perciò da i ſali , che ſi contengono in eſſe acque , ſtimoli , e preſſioni maggiori riſentono fin' a tanto che le indurite mucaglie ſiano reſe ſciolte , e pronte per rimoverſi da dove ſi ritrovavono arreſtate. Quindi più convenevole, e ſicuro metodo di cura in ſimili caſi ſarebbe applicare rimedj topici sù la regione delle viſcere oſtrutte, priacchè ſi ponga all'uſo delle bevande dell'acqua di Caſtiglione; ſiccome ogni dì noi felicemente pratichiamo le fomentazioni dell'erbe anodine, naturalmente cotte nelle ſcaturigini di Gurgitello, ed applicate così tepide sù le viſcere, con ungere poi con olj ancora anodini la medeſima regione delle viſcere oſtrutte ; acciò mollificate con un diſcreto uſo di rimedj le indurite materie; prontamente poi venghino cacciate dalle acque di Caſtiglione in qualche copia bevute, purchè nell'Infermo non ſi ſcorgeſſero ſintomi di qualche incipiente male d'Idropriſia.

III.

LE flatulenze degl'inteſtini , e del baſſo ventre , mirabilmente ſi tolgono ancora con bevere in qualche quantità le acque di Caſtiglione, allora tratte dalle ſcaturigini : ſcrivendo il citato Autore : *l' acqua di Caſtiglione toglie la flatulenza, ed inflazione del ventre, e li dolori cauſati da quella.* (1)

IV.

SAnano le bevande della noſtr' acqua la diſenteria ; come anche uccidonſi da eſſe li vermini , che ſogliono alle volte cagionare un tale morbo diſenterico ; ſiccome frequentemente ho oſſervato in parecchi di queſti mali, ed il noſtro Autore ancora lo atteſta con dire : *le acque di Caſtiglione ammazzano li vermini , e grandemente giovano alla diſenteria.* (2)

V.

I Reni, e la viſcica imbrattati da mucaglie, ed arene, o da calcoletti, mirabilmente ſi nettano colle bevande predette. Le ſperienze giornaliere non ſolo da me fatte ; ma frequentemente ancora oſſervate da' Medici antichi ; ma quelle , che di tanto ne aſſicu-

(1) Giul. Jaſol. *loc. cit.* (2) Idem *loc. cit.*

curano, avendo questi lasciato scritto: *aprono quest' acque, e slargano l' ostruzioni delli reni, e della vescica scacciando fuori le arenelle*, ed alla difficoltà dell' orinare. (1)

Siccome poco fà si è distintamente notato qualunque benefizio, che ricavare si puole dalle bevande regolari delle acque di Castiglione; così anche ora conviene che io scrivo a prò delli compassionevoli Infermi quell' altro considerabile bene, cui felicemente s' ottiene colle loro bagnature ne' i mali dell' incontinenza dell' orina, e del seme, o di altri involontarj scorrimenti dalle parti vergognose così degl' Uomini, come delle donne: praticandosi tali bagnature in forma di semicupj circa la regione de' reni, e del pettignone; ed allora più che mai, quando il male specialmente dell' incontinenza d' orina, e di seme proviene da un rallentamento de i muscoletti doccinali delle vescichette seminali, ed insieme dall' indebolite fibre trasversali del muscolo sfintero della vescica orinaria, (2) com' emmi occors' osservare in questa presente stagione de' bagni nella persona di D. Giuseppe Leboffo, che incomodato continuamente dall' incontinenze di orina, e di seme, con sette bagni delle acque di Castiglione, nella maniera di sopra accennata fattigli da me praticare, si è all' intutto veduto felicemente guarito.

SERIE QUARTA.

De' mali delle parti esterne, quali si curano colle acque di Castiglione.

I.

IL Bagno di Castiglione non solamente tiene le sue virtù per guarire que' mali che ho divisati nelle serie antecedenti: ma ancora si esperimenta assai valevole, ed efficace per curare nell' abito del corpo la scabbia, ed alcune pustole schifose, e maligne, che alle volte vengono prodotte da invisibili insetti. Cure non solo frequenti in ciò da me si ottengono; ma sempre mai sen fanno maravi-

[1] Idem Jasol. *loc. cit.*
[2] Lorenzo Eistero *compend. Anatomic. de Vesic. urinar.*, *& part. genital. viror.*

ravigliose da' nostri nativi dell' Isola, li quali veggendosi molestati dalla scabbia, tengono per costume bagnarsi nella primavera colle acque di Castiglione. Il medesimo gli Antichi abitatori della stessa nostr' Isola usavano; siccome leggiamo in Giulio Jasolino, il quale attesta: *li abitatori dell' Isola usano continuamente di questo Bagno per sanare qualsivoglia rogna.* (1)

II.

LE strume aperte ne' luoghi glandolosi mirabilmente si curano, e si mondano colle bagnature di Gurgitello, e di Castiglione; con praticare prima l' uso dell' acque di Gurgitello, affinchè risolvendosi le parti più fisse, ed indurite del male, possonsi finalmente colle seconde di Castiglione ridurre li distesi, e spossati vasi nella loro naturale tensione, e simmetria: saldandosi con esse perfettamente qualunque parte esulcerata. Ciò ancora intendeva il nostro Autore riferire quando scrisse di quest' acqua: *giova alli tumori strumosi, ed alle piaghe nate da quelli, se ben fossero di difficile cura.* (2)

III.

IL P. Camillo Eucherio de Quintiis attendendo col suo metro a lodare quest' acqua, molto si diffonde in narrare le sue virtù; onde se il nostro Infermo fosse vago di leggere que' versi, potrebbe col leggere il quinto libro dell' Inarimes approfittarsi poeticamente almeno, delle belle notizie medicanti dell' acque del bagno di Castiglione.

CAPO QUARTO.

Del Bagno della Spelonca.

NEll' undecimo capo del secondo libro di Giulio Jasolino si legge: *partendo voi dal Bogno di Castiglione, e navigando più oltre per lo spazio quasi di un quarto di miglio, v' incontrarete nella*

[1] Idem *loc. cit.* [2] Idem Jasol. *loc. cit.*

nella marina in un luogo pieno di sassi, e mare abbondante di scogli, e trà questi ve n'è uno assai segnalato, che li marinari chiamano la Scrofa; più oltre di poi vicino alle Case Cumane, ove ora per le tempeste, e fortune di mare sono rovinate le rocche sassose, ritroverete acque sorgenti, calde, e dolci, chiamate il Bagno della Spelonca, oppure della Scrofa, ove quando il mare è tempestoso, e gonfia, non si vede segno del Bagno: ma quando il mare e tranquillo, tocca la margine del Bagno.

Dalla trascritta descrizione del Jasolino, con evidenza si comprende, che fino da quei tempi il famoso Bagno della Spelonca, non era in uso, per motivo delle addotte cagioni, e circostanze di sito. A giorni nostri, molto più di allora viene assorbito lo stesso Bagno dal mare rapace; quindi non solo vestigio di esso non si vede, ma neppure ne' giorni tranquilli e di calma compariscono i segni della sua sorgiva.

Di questo Bagno numerose si leggono le virtù medichevoli appresso Solenandro, Giovanni Elisio, Francesco Lombardi, Andrea Baccio, e Giulio Jasolino; ma perchè a me per gli anzidetti motivi, delle sue Acque non n'è stato permesso di fare veruno esame, ed uso: però rimetto il mio Infermo alla lettura delle Opere degli accennati Autori, se curioso mai fosse di sentire da quelli le notizie delle medicanti virtù del suddetto bagno. Il P. Camillo Eucherio de Quintiis ritrovandosi pago delle descrizioni, che il Giasolino avea fatto di un tale fonte, li parve a proposito di farne in tal guisa di lui degna memoria coll'armonioso suo canto:

Et jam puppe super desertas quærere ripas
Cogimur, imbriferis horret qua cautibus, & qua
Servat inaccessum speluncæ nomina littus,
Hic salebras inter densas, mediique fragosis
Erumpunt saxis latices; & pura ministrant
Pocula: sed nullis gustanda hæc pocula labris.
Namque superfusis Nereus hinc fluctibus Ægros
Accessu prohibet, pelagoque excludit iniquo;
Optatamque vetat morbis afferre salutem.
Præcipue scopulis cum nubifer incidit Eurus
Ænariæ, spumantque altis maria acta procellis

Li-

Litora tunc adoperta vadis, circumque supraque
Accipiunt inimicum imbrem: confusaque fluctu
Ne quicquam obducti parent vestigia Fontis.
Heu malè tum repetens campano cærula lembo,
Grata salutiferæ quæres ibi munera lymphæ. (1)

CAPO QUINTO.

Diviso in quattro Scrutinj indicanti li principj minerali del Bagno di Gurgitello.

TRà le acque minerali più celebri, e famose, che scaturiscono naturalmente salutifere sulla Terra della nostr'Isola certamente il primo vanto ottengono quelle dette communemente di Gurgitello. Questo da' Scrittori per eccellenza ora è nominato preziosissimo Fonte, (2) ora Bagno Regio (3) si appella; ed ora con altre prescelte nomenclature si legge distintamente qualificato; in guisa che il P. Quinzi per l'abbondanza de' pregj di tal Fonte, dichiarossi non trovar via di cantare ne' suoi versi le innumerabili di lui lodi:

Quis tamen undarum vitalia munera fando
Explicet? ante Syrus saxo speculatus ab alto
Pastor Idumæa numerabit in arbore frondes
Quam referat, Pimplea, tuas, Fons inclyte laudes. (4)

Ma per quanto un così salutifero Bagno si ritrovi rinomato, e famoso presso gli Autori, e le di lui acque come celesti liquori venissero da Medici agl' Infermi consigliate; pure giornaliere vedo, e compiango le intolerabili frodi, che con esse si commettono nelle cure: mentre stimandosi un povero Ammalato di essere fedelmente servito coll'amministrazione delle pure acque di Gurgitello; d'altrove piuttosto, che dalle sue scaturigini verranno a lui compartite le proprie bagnature. Quindi standomi sommamente a cuore d'istruire l'Infermo nel rett'uso di un così prezioso Fonte; perciò penso di porre in chiaro primieramente nel seguente Scrutinio l'origine

O della

(1) Inarim. *lib.* I.
(2) Giul. Jasol. *lib.* 2. *cap.* del Bagno di Gurgitello.
(3) Idem *loc. cit.* vedi Franc. Lombard., Gio: Elis., ed Altri.
(4) Inarim. *lib.* IV.

della ſua etimologia; per poi con chiari, e manifeſti contraſegni fiſſare il vero luogo del ſuo naturale ſorgimento; ſiccome diſtintamente quì appreſſo ſono per fare.

SCRUTINIO I.

Del Bagno di Gurgitello, e dell' origine della ſua etimoligia, ed il luogo del ſuo vero, e naturale riſorgimento.

ALcune circoſtanze, che concorrere naturalmente ſi oſſervono per motivo dell' antica Etimologia del Bagno di Gurgitello, pajono ſenza dubbio eſſere ſtata la cauſa, per cui i noſtri nativi dell' Iſola s' induceſſero a chiamare Gurgitello il di lui Fonte; imperocchè veggendo eſſi gorgogliare le di lui acque da fuori le radici del monte Epomeo, con piccioli, e frequenti gorgogli: quindi penſarono Gurgitello nominare la predetta ſorgiva. Così racconta de' noſtri Cittadini l' antica fama, da cui un moderno Scrittore reſtando perſuaſo, confermò ne' ſuoi verſi:

. . . . *& a parvo dicti qui Gurgite Fontes*. (1)

Ma dovendo io all' incontro, per ragione di ſito preciſamente determinare, e contraſegnare quel luogo preciſo della noſtr' Iſola, in cui piacque al Divin Facitore di fiſſare la vera ſorgente dell' acque di Gurgitello, mi conviene ſenza veruno ſcrupolo, e ſenza punto eſitare, aſſerire, e far fede, ch' egli ſia la Terra di Caſanizzula, ed in iſpezie quel luogo che da' noſtri Iſolani anche di preſente ſi chiama il Bagno di Gurgitello.

E per ſituare più di preciſo l' identità del luogo, mi convien dire per maggior eſattezza, che ſcaturiſcono eſſe medicanti acque alle radici di piacevoliſſima collina, chiamata *Ombraſco* da ſuoi Abitatori; sù di cui, già ſono traſcorſi circa tremila anni, dacchè primieramente vi ſoggiornarono gli Eritreſi; ed ora dirimpetto ad eſſa il Santo Monte della Miſericordia di Napoli mantiene ben fornito Spedale per que' languenti, che abbiſognano di curarſi colli naturali Rimedj, che chiamano d' Iſchia.

Li Scrittori antichi, che trattarono dell' acque di Gurgitello de-

(1) Inarim. *lib.* 1.

descrissero con molt' attenzione il luogo del loro nascimento ; imperocchè scrissero : *entrandosi dalla parte di Oriente , pria si trova la scaturigine delli denti ; indi a pochi passi s' arriva a quella di Gurgitello , ed oltrepassando il piede verso la parte di Occidente , subito si rimira il bagno dello stomaco* . (1) Di maniera che secondo questa loro descrizione , con chiari contrasegni , le acque di Gurgitello restano situate trà le sorgive del Bagno dello stomaco , e quelle de i denti . Quindi registrato leggiamo nell' antico Codice : *Advertendum tamen est , quod si aulæ hujus Balnei* (parlando di Gurgitello) *primam Januam egredieris ad Occidentem reperies Fontem , cujus aquæ confortant stomachum ; si vero alteram ad Orientem recurret tibi fons , cujus aquæ conferunt dentium dolori* . (2) La qual cosa venendo esattamente considerata dal P. Camillo Eucherio de Quintiis , disse :

> *Hesperias qua parte oras , Solemque cadentem*
> *Respicit , a parvo qui stat mihi Gurgite dictus*
> *Fons calet* , &c . . . . (3)

Ma volendo io con più chiare , e manifeste note descrivere il proprio luogo , ove nascono le vere acque di Gurgitello ; devo però colle addotte testimonianze avvertire , ch' entrandosi dalla parte d' Oriente ne' distretti della Terra di Casanizzula , primieramente nella descritta contrada a mano sinistra si osserva il caloroso fonte de' denti chiamato ; ed alla mano destra adjacente si vede il mentovato Spedale del S. M. della Misericordia , il quale sporgendo la sua porta maggiore nella publica strada , da questa sopra brieve ponte di mattoni viene concesso il passo alla banda sinistra delle radici di quella collina , che ho già di sopra chiamata *Ombrasco* . In questo luogo ad uso del suddetto Monte della Misericordia vi sono quattro stanze , nelle quali soglionsi amministrare agl' Infermi dello Spedale suddetto , le naturali bagnature di Gurgitello : servendo la prima di quelle pel comodo de' Regolari Sacerdoti : la seconda per uso de' Preti : la terza per gli languenti laici ; e finalmente la quarta compartisce agli ammalati di piaghe i proprj Bagni . E quì stimo bene di annotare , che le prime due vasche , o

(1) Giasol. *lib.* II. *cap.* XIV.
(2) Francesco Lombard. *cap.* VI.   (3) Inarim. *lib.* IV.

fiano ſtanze, che ſervono all' uſo de' Bagni, ricevono per acquedotti le acque dalle ſuperiori antiche ſcaturigini di Gurgitello: reſtando l' altra vaſca, ch' è la terza, la quale a differenza delle altre due riceve naturalmente il Bagno dalle proprie ſorgive.

Al Bagno, o ſtanza ſuddetta ad uſo de' languenti di piaghe (qual fu l'antico Bagno (1) di S. Maria del Popolo di Napoli) inoltrandoſi il piede più avanti verſo Occidente, immediatamente ſuccede il Bagno contiguo, che ſi chiama delle donne, il quale ritrovandoſi ſituato nella ſteſſa banda ſiniſtra, ſerba in anguſta buca la vera, ed antica ſcaturigine di Gurgitello. Queſta baſta ſolamente alla ſteſſa ſtanza, o bagno per diſpenſare con maſtella di legno a mano, le ſue bagnature: eſſendovi altra naturale ſorgiva fuori di queſta ſtanza al cielo ſcoperto, che da noſtri Concittadini ſi chiama communemente *la Conſerva*, da cui ſoglionſi per uſo commune ricavarſi numeroſe ſome d' acqua detta di Gurgitello per traſportarſi in Napoli, ed in altri luoghi circonvicini.

A queſta deſcritta ſtanza immediatamente ne ſiegue un altra con vaſca, e ſorgiva naturale (benchè accomodata da recinto di fabbrica) che contribuiſce pure le bagnature naturali di Gurgitello: naſcendo ivi dentro ancora acque baſtanti per l' uſo delli ſuoi bagni, e diceſi ella: Il bagno degli Uomini. In queſta vaſca da mio Zio Orlando d' Aloiſio venne curato dal male d' Idropiſia il Cardinal Conti, che poi fu aſſunto al Sommo Pontificato; ſotto-nome d' Innocenzo XIII., e perciò in memoria di una così gran cura volle fare riporre sù la porta del Bagno l' effigie della B. V. M. col Bambino Gesù nel ſeno in bianco marmo ſcolpita coll' iſcrizione ſeguente:

Deip. Virg. Ad Janiculum
Michael A. S. R. E. Card. de Comitib. Sanitat. Elargitæ
Votum P. An. D. 1717. *Ætatis ſuæ* 63.

Contiguo a queſto Bagno il Principe di Monte Sarchio fece nella fine del ſecolo ſcorſo edificare altro bagno, il quale avendo la propria ſorgiva nella vaſca medeſima da bagnarſi, rieſce comodo, e pulito ne' ſuoi uſi. Quindi il nobiliſſimo Signore ſi com-piac-

(1) Vedi Giul. Jaſol. *lib.* 11. *cap.* XVII.

piacque colla innata sua generosità, di render commune qualunque uso di esso alle qualificate persone bisognose di Bagno: facendo alzare sopra la volta della porta di esso lavacro lo stemma del suo illustre Casato, con una iscrizione, che dice:

D. Andreas d'Aulos Mon. Herg. Prin.
Propr. impensis, & vigilan. solerti
Sui suffrag. Totiusque nobilitati
Commodo.
Necnon utilitat. præbendæ:
Hæc Balnea Costruxit A. S. MDCXCVIII.

SCRUTINIO II.

Delle naturali qualità delle acque di Gurgitello, per porre in chiaro le qualità de' suoi minerali principj.

I.

COLORE NATURALE.

IL naturale colore, o piutosto limpidezza dell'acque di Gurgitello, allora si può senza verun'abbaglio osservare, quando nel proprio fonte orgogliano le acque, e nè agitate, e commosse si ritrovano per qualche sufficiente spacio di tempo. Imperocchè allora non solo lucide, e trasparenti si veggono; ma ripposte in un vaso di Cristallo, vincono nel colore la di lui limpidezza, alzandosi dal loro grembo gentilissimi argentei globuletti di acque, che a fiore di esse spariscono, e ben tosto si perdono.

II.

ODORE.

L'Odore naturale delle acque di Gurgitello sensibilmente si comprende trattenendosi qualche tempo nel luogo del proprio cratere, in cui lissiviale manifestamente si sente. Ed essendo da pertutto serrate le stanze, in cui quelle acque scaturiscono, lungamente non si può tollerare, senza essere incommodato da gravezza di

testa;

testa; anzi avendo già le acque stesse servito per bagno, esalano un odore fetido, e molto più gravamente puzzano nel giorno appresso.

III.

SAPORE.

NOn convengono alcuni Scrittori in descrivere il naturale sapore delle acque di Gurgitello; imperocchè alcuni asseriscono: *niuna salsedine comprendersi nelle acque*. (1) Altri vogliono, che si gusti in quelle un certo sapore salso. (2) Io però avendo assaggiate le istesse acque in tempi, e luoghi diversi, ritrovo, ch' entrambi li sentimenti di coloro si possono tenere per veri; poichè se raffreddate nel medesimo luogo, oppure trasportate dalla loro scaturigine in parte lontana si gustano, allora si sente nell'acque un certo sapor salso; ma se venghino ess' acque assaggiate calde di fresco cavate dal fonte, ed in tempo d'Inverno, così sensibile il sapor salso non si sente.

IV.

CALORE.

UNo de' più maravigliosi naturali fenomeni, che si osserva nelle acque del nostro fonte di Gurgitello; è quello dell' insito suo calore, il quale secondo la mente del Giasolino, stimasi intenso nel secondo grado. (3) Io però in diverse stagioni, e tempi avendole considerate, ho in esse osservato non sempre lo stesso grado, ed intensione di calore; poichè avendol'esaminate nelle stagioni canicolari, ho veduto il liquore nel mio termometro ascendere nello spacio di un Ave fino alla linea sessantesima; al qual segno all'incontro certamente non giugne in tempo di verno, avendo osservato, che il medesimo liquore contenuto nella fistula appena ascende alla linea 54.. Non però in ogni stagione lasciano di non cuo-

(1) Giul. Jasol. *lib.* 4. Cap. di Gurgitello.
(2) Idem *loc. cit.*. (3) Lo stesso *loc. cit.*

cuocersi ben presto dalle istesse acque i legumi, l'erbe, e le carni durissime degli animali; siccome le ova in brieve spacio di tempo divengono dure, ed ancora si cuocono nella loro sorgiva, essendomi in oltre più volte avveduto, ritenere le acque di Gurgitello il calore molto più lungamente, che l'acque naturali bollenti levate dal fuoco, e poste a raffreddarsi.

V.

PESO.

LA specifica gravità dell'acque di Gurgitello; non sempre, nè in tutt'i luoghi è la stessa; imperocchè di un certo peso sono nell'istante, che si cavano dalla sorgiva, e di un altro peso sono, qualora sono altrove trasportate. L'Istromento mio idrometra mi ha fatto conoscere, che la misura di due libre d'acqua di Gurgitello allora estratta dalla sua sorgente pesa 280. grani d'una egual misura d'acqua piovana, e celeste. Così ho pure osservato, che l'istess'acque di Gurgitello trasportate, oppure divenute fredde hanno di qualche grano accresciuto il loro peso più di quello pesavano essendo di fresco cavate dalla propria sorgente.

Si notano alcune altri naturali proprietà dell'acqua di Gurgitello.

I.

IN qualsivoglia stagione, e tempo, uscire si veggono dalle acque di Gurgitello copiose esalazioni; ma specialmente nel verno: ed eziandio allorchè le acque calorose si versano da uno in altro vaso.

II.

POstosi uno a giacere vicino alle scaturigini di Gurgitello, frà brieve tempo si sente per entro al suo corpo gli umori agitati, e messi in moto; ed indi bagnata da sudori diviene la cute.

III. Usan-

III.

USandosi le acque di Gurgitello per lavare i panni lini levansi presto, e molto bene da i medesimi le sordidezze; come anche a maraviglia si monda la nostra pelle colle sue bagnature: togliendosi da essa le macchie, e qualunque vizio di umori incagliati.

IV.

LE unghie degli animali morti subito cadono, qualora s' immergono i piedi di essi nelle sorgenti di Gurgitello; così anche con facilità si levano le piume de' polli, e li peli delle porchette, bagnati che siano li corpi morti nella loro sorgiva.

V.

LI legni torti si raddrizzano, con tenerli immersi per qualche tempo nelle scaturigini; e così ancora quelli, che sono ritti, facilmente si possono incurvare nella maniera che si vuole: servendosi de' vapori calorosi delle acque di Gurgitello.

VI.

FInalmente ho osservato che l' acqua di Gurgitello, non solo per lungo tempo naturalmente conserva il calore; ma avendolo già perduto, e di poi accostandola al fuoco, ben presto lo ripiglia; benchè non riacquisti in tutto le sue medicanti virtù, come prima.

COROLLARIO.

CIascheduna delle predette osservazioni, da me fatte sopra le naturali sensibili qualità delle acque di Gurgitello, come pure qualunque altra, che poco fa ho replicato, e riferita mi fanno con evidenza comprendere, che alligna in primo luogo in quelle acque la nobilissima elastica spiritosa sostanza minerale; secondariamente mi fanno scorgere in esse una entità generale di quelli corpicciuoli salini, quali uno per uno, farò per dimostrare a parte a parte ne' scrutinj, che sieguono.

Ed in quanto all' esistenza della spiritosa elastica sostanza mine-

nerale, che copiosa alligna nelle acque di Gurgitello, chiarissimi se ne deducono li contrasegni non solo dalla splendidezza dell'acque, e dal peso loro accresciuto allorchè altrove siano trasportate, (1) ma con evidenza maggiore da quel gentilissimo scherzo, di que' limpidissimi argentei globuletti, che dall'intimo loro alzandosi, per esse graziosamente saltellare si mirano; imperocchè secondo l'assennato sentimento del chiarissimo Friderigo Hoffman: *Aliud non sunt hæ bullulæ quam subtilissima illa aterea substantia*. (2) La quale col suo elastico movimento diradando, ed assottigliando le particelle della nostr'acqua, formatene de globuletti le solleva, e le conduce seco nell'aria aperta, colli corpicciuoli di quelli esilissimi sali minerali', che in essa si contengono, e che in sembianza di fumo (come ho detto di sopra) si osservono di continuo svaporare, ed uscire dalle sorgive, e dalle sue acque ancora.

Le medesime spiritose sostanze minerali scuopronsi similmente nell'innato calore di esse acque, conforme bastantemente nel Capo II. del precedente libro ho fatto scorgere. E le stesse ancora sono quelle, che siccome (giacendosi accosto al Fonte) internamente alterano, e commovono i sudori; così restandosi qualche tempo rinchiusi nelle stanze, in cui scaturiscono, ne inducono que' capi pienj, e gravezze di testa, poichè al dire del sopra lodato Hoffmanno: *nobilissimus ille spiritus præstabili sua virtute, ac penetranti indole ipso odore caput implet, & eidem gravitas non nunquam conciliatur*. (3) Ed alla fine esse medesime pur sono, che siccome tolgono il suddicciume a i panni lini, così puliscono ancora, e nettano la cute dalle contratte macchie, inducono le depilazioni negli animali morti, e raddrizzano i curvi legni, oltre a molt'altre proprie azioni, che tralascio d'accennare, e precisamente quelle, che nascono dall'innato calore, il quale si esperimenta più intenso nella stagione canicolare, che in altri tempi.

Dell'esistenza poi de' salini volatili corpicciuoli, che nelle acque di Gurgitello contengonsi ne danno indicj, e segni bastanti non solo

P quei

[1] Il Giringio *in description. aquæ spadanæ* dice, che *graviores efficiuntur per vecturam, quia amittitunt spiritum in itinere levitatis causa*.

[2] Frideric. Hoff. *tract. de aq. mineral.*

[3] Idem Frideric. Hoffman. *loc. cit.*

quei lissiviali odori, che da quest'acque svaporare si sentono odorate alla loro sorgente specialmente: ma di più que' fetenti odori, che si sentono in ess'acque medesime già per bagni servite a i corpi ammalati; poichè rincontrandosi quelli co i sali acidi depositi dagl'Infermi nell'acque, necessariamente devono in esse risvegliare delle intime fermentative azioni, dalle quali sconvolta l'intima miscela de' minerali, tali cattivi, e fetidi odori vengono generati.

Finalmente da' sapori, che gustansi nelle acque di Gurgitello, se ne argomenta la presenza de' sali, già qui sopra accennati; siccome in appresso dalle chimiche analisi resterà assai chiaro, e manifesto.

SCRUTINIO III.

Dell'acque di Gurgitello, instituito colle osservazioni della Filosofia sperimentale.

I.

MEschiandosi degli acidi liquori coll'acque di Gurgitello allora dalla propria sorgiva attinte, subito un intima efferuescenza in esse risvegliata si scorge; siccome sempre che si vorrà, se ne può fare la prova col puro aceto, o colla miscela del sugo di limoni, ma più sensibilmente d'ogni altro, con lo spirito di vitriolo rettificato.

II.

L'Oglio di tartaro apparecchiato per deliquio, instillato nell' acque predette non le cambia di colore, e non si vede movimento, o perturbazione veruna nascere di nuovo in esse.

III.

LO sciloppo di viole gocciolato nella nostr'acqua la colorisce vagamente di un colore verde vivace; particolarmente allorchè dal fonte sia di fresco l'acqua tratta.

VI. Le

IV.

LE polveri di galla orientale, di balausti, &c. disciolte nell' acque di Gurgitello, niun colore v' inducono, quantunque le polveri suddette intieramente nel vaso si disciolgano, e disciolte si mirino.

COROLLARIO.

Clascuna di queste riferite mie sperimentali osservazioni chiaramente dimostra, che nell' acque di Gurgitello vi si racchiude l' elastica spiritosa materia minerale; imperocchè nel luogo del nascimento delle acque di fresco tratte fuora dalla loro sorgiva, comparisconо li suddetti fenomeni, li quali all' incontro non così sensibili, pronti, e vivaci riescono nelle stesse acque trasportate per vettura; così ancora ne deduco nelle medesime acque contenersi copia non piccola di sali alcalici non solo volatili, ma fissi ancora, siccome dimostrano chiaramente le miscele degli liquori, e dell' oglio di tartaro. (1) E finalmente li sopra riferiti esperimenti a note ben chiare comprendere ci fanno, non serbarsi in esse, (come il Jasolinò, ed altri prima, e dopo di lui anno fatto credere,) miniere di marte, nè di vitriolo, (2) e nè tampoco di solfo, in niuna maniera macchiando elleno i vasi d'argento, quantunque per lungo tempo in essi vi siano conservate.

SCRUTINIO IV.

Delle acque di Gurgitello tenuto co i lavori della chimica; unitamente a quelli della Filosofia sperimentale.

I.

DUe libre di acque di Gurgitello (allora per allora ricavate dal proprio fonte in tempo di primavera, dopo un mese

[1] De' sali fissi alcalini, come de' volatili, ancora dalle reazioni degli acidi liquori, e miscela dello sciloppo di viole, e della totale quiete, che l' oglio di tartaro conserva nell' acqua. Vedi Federigo Hoff. nel *trat. de baln. aq. mineral.*

[2] Si riprovono le miniere di marte, e di vitriuolo per non tingersi le acque colle polveri di galla orientale, balausti, &c. vedi il citato Autore ne' trat. *de Elem. aq. recte dijudicand.*

trascorso di perfetta serenità, e poste in bagno maria a svaporare a fuoco lento, dentro un vaso mondo di vetro, lasciano in questo (dopo la loro totale esiccazione) grani 76. di materia solida salina, che disciolta in acqua celeste, e per carta empirica poi filtrata, lascia grani cinque di pura polvere calcaria alcalina. (1)

II.

IL suddetto liscivio formato da i predetti sali sciolti in convenevole quantità d' acqua celeste diviso in cinque parti uguali, ed in una di queste infuso, e gettato l' aceto puro, strenuamente questo bolle. In oltra di esse porzioni mischiandosi lo sciloppo di viole, il predetto lissivio si colorisce d' un colore verde vivace. In un' altra eguale porzione del detto lissivio istillandosi l' oglio di tartaro per deliquio, niuna mutazione in esso comparisce. Ed in oltre disciogliendosi le polveri di galla orientale in un' altra uguale porzione del preddetto lissivio, intieramente disciolte si osservano le polveri stesse, senza che in quello mutazioni di colore si veggano.

III.

FInalmente la quinta delle cinque uguali porzioni riposta in vaso mondo di vetro, ed intieramente fattone svaporare per Bagno maria l' umido, ci dispensa grani 14. di materia solida salina, quale sciolta in acqua celeste tiepida, e di subito decantata in altro vaso, lascia dopo la decantazione, un solo grano di sal marino. (2)

Questo nuovo lissivio decantato facendosi altra volta svaporare a raggi solari, compartisce grani 12. di sale fisso alcalino, il quale appena tocco dallo spirito di vitriolo rettificato, si mette in movimento, e reazione, ed alla fine si consuma.

COROLLARIO I.

BEn chiaramente si ricava da i riferiti Chimici lavori, che grani 76. di materia solida si contengono in due libre di acqua di

[1] Che sia pura polvere calcaria alcalina, si manifesta dal vedersi che appena tocca dallo spirito di vitriolo rettificato fortemente si commove, e contrasta.

[2] Sale marino per le proprie sue caratteristiche già di sopra descritte nel cap. delle acque di Castiglione allo *Sevittinio* IV.

di Gurgitello; da i quali defalcandosi grani cinque di polvere sottilissima calcaria rimasta dopo la predetta feltrazione, restano nel lissivio altri grani 71. di sostanze solide saline; da cui separandosi poi per ogni quinta eguale porzione un sol grano di sale marino (siccome da me si è ricavato da una sola porzione del suddetto lissivio,) chiaramente con ciò se ne deduce, che siccome soli grani cinque di sal di mare si contengono in due libre della medesim'acqua, così la maggior porzione di materia salina è di grani 66. di puro sale alcalico fisso, che in tutta l'intiera quantità di due libre d'acqua di Gurgitello si contiene, se da una sola eguale quinta porzione del lissivio fatto da i sali ricavati da due libre d'acqua di Gurgitello ho potuto raccogliere grani 12. di puro sale alcalino: restando consumato il di più dal lavoro dell'analisi.

In secondo luogo colle predette chimiche analisi confermasi, e ad evidenza viene dimostrato quanto ne' precedenti secondo, e terzo scrutinio si era da me indicato, cioè contenersi in quest'acque di Gurgitello copia considerabile di sostanze minerali non solo spiritose, ma ancora saline volatili, e queste in copia molto maggiore in preferenza di tutte l'altre acque minerali, che nella nostr' Isola scaturiscono. Poichè siccome si è da me osservato, che due libre di esse acque pesano 280. grani più di egual misura d'acqua piovana, e che di quelle svaporatone tutto l'umido, non rimangono più che 76. grani di materia solida; dunque senza timore d'abbaglio posso conchiudere, che colle parti acquee svaporate siansi dissipati per l'aria grani 204. di sostanze minerali, e queste certamente spiritose, e saline volatili d'indole alcalica, come da tutti li sopra riferiti esperimenti resta chiaro, ed evidente; il che siccome dimostra la maggior copia delle più attive minerali sostanze, che in se racchiudono, così giustifica la loro più efficace, e maravigliosa virtù medicante, che a preferenza dell'altre dimostrano nelle strepitose cure de' mali.

E per fine restringendo tutto il fin quì detto in poche parole, da tutte le riferite chimiche analisi, ed esperimentali mie osservazioni ne' precedenti scrutinj accennate si raccoglie, contenersi nelle nostre acque di Gargitello cinque elementari principj minerali, cioè 1. porzione di uno spirito elastico minerale; 2. de' sali volatili

tili alcalici, 3. de' sali fissi alcalici, 4. piccola porzione di sal marino, 5. ed eguale di terra calcaria alcalica assorbente. Quindi da tali premesse chiare, ed incontrastabili è facilissimo lo scorgere, e convincere l'abbaglio di coloro, e specialmente del Jasolini, il quale scrisse, ed ha fatto credere fin' ora, *che li minerali dell' acque di Gurgitello sono di calamita, non senza mescolanza di oro, con una porzione di nitro, o piuttosto di alume* : (1) *e che racchiudonsi in esse miniere di bitume di solfo, e di ferro* ; (2) quando niuna di tali minerali sostanze in esse acque s'è potuto da me ravvisare, come dalle suddette mie replicate analisi, ed osservazioni sperimentali può ogni uno facilmente restarne persuaso, e convinto.

Nè serve, che a taluno, o prevenuto da un credito eccedente all'autorità del Jasolini, o spinto da un mal talento di nera maldicenza riputando cotali mie scoperte insussistenti, e manchevoli voglia tutta via seguitare a credere col medesimo Jasolini, contenersi in esse li minerali di calamita, di oro, di nitro, di alume, di solfo, di ferro, o di qualunque altra qualità, o specie, che più gli aggrada; poichè a questi tali non sono, nè sarò per fare altra replica che cortesemente, e con animo tranquillo invitarli a trasferirsi in questa nostr'Isola, ed ivi alla sorgente medesima di Gurgitello intraprendere le loro analisi con un metodo fisico, chimico sperimentale, per toccar con mano, e chiarirsi cogli occhi proprj della verità del fatto; siccome, anni sono, fece il chiarissimo Dottor Gianbattista Helblingh degnissimo Allievo delle tante volte da me degnamente lodato espertissimo Medico, e sensato Filosofo Friderigo Hoffmanno, il quale, non ha gran tempo, che portatosi in questa mia Patria per curarsi da una specie di Tetanos, da cui restò felicemente guarito colli Bagni di Gurgitello, e fattane prima quì sotto li miei proprj occhi la più diligente, ed accurata analisi; con sommo mio contento, e piacere; seco portossi poi anche in Napoli l'acqua di questo Bagno con sue mani cavata dal fonte per repplicare in quella Città le nuove sue ana-

[1] Giulio Jasolino *lib.* 11. *Cap.* di Gurgitello.
[2] Idem *loc. cit.*

analisi, come ne veniva da me istantemente pregato; ed in fatti avendo l'espertissimo Filosofo quelle compito, con somma innata di lui gentilezza, e bontà acclusa in una sua lettera mi mandò la seguente dissertazione, che per conferma, e giustificazione di quanto ho già avvanzato, credo convenevol cosa di quì originalmente produrla.

Thermologia Analitica, qua aquæ Gurgitelli natura secundum ejus principia a priori demonstratur Methodo physica esperimentali Chymica.

I.

INter cæteros minerales quos Ischia profert fontes, semper laudabilior fuit ille Gurgitelli, non solum eo quod balneantibus sufficientem semper elargitus sit aquæ copiam: sed etiam quod a medicorum jam semper longe nobilioris, & constantioris fuerit effectus existimatione. Si itaque in hujus mirabilis energiæ caussas, & proprietates, per res sensibus obvias inquirere velimus, hæc notatu per quam digna occurrunt. Primo, color ejus adeo clarus est, ut crystallus eo purior esse non possit. Secundo calor novem gradus superior est calore sani hominis, in naturali fonte expertus. Tertio, gustu leviter lixiviosum linguæ saporem imprimit. Quarto, exacta lance ponderata, aqua pluviali gravior est 280 granis in duabus ejusdem libris. Quinto, calorem suum nativum diu retinet, & facile evaporat in auras.

II.

CUm mixtione reagentium sic se habet aqua Gurgitelli: ab instillatione olei tartari per deliquium, nec turbescit, nec quidpiam magisterii ad fundum demittit. Judicio sane infallibili, in aqua terram crudiorem non delitescere. Ab injecto tenui pulvere gallarum, oculis non exibetur nigricans color, quod fieri deberet, si quidpiam vitriolici, vel martialis in sinu suo foveret aqua. Cum spiritu vitrioli guttatim instillato, fortiter confligit, præsertim in suo cratere. Idem efficit cum strepitu, mixta cum æquali quantitate vini acidi; certo indicio cum his experimentis, compre-

probari principia alkalina in aqua. Hinc animadvertendum est: vivaciora, & promptiora contingere hæc experimenta, si teneantur cum aqua tunc a fonte hausta; quæ non ita, immo fere nulla hic Neapoli accidisse fatemur. Ex quo non immerito concludendum esse judico: multum spirituosi per vecturam de loco in locum decidisse.

III.

SI libræ duæ ejusdem aquæ in vase vitreo super levi carbonum igne ad siccitatem usque evaporare sinantur, relinquunt in fundo materiæ salinæ grana 77., e qua per solutionem, & filtrationem terræ calcariæ alkalinæ (quia cum spiritu vitrioli leviter fervescit (grana sex adhuc separari possunt. Lixivii quædam portio per filtrationem cum aqua obtenta, mixta spiritu vitrioli, strenue confligit. Alia ejusdem portio sirupo violarum effusa, pulchre saturatum viridem colorem elargitur. Alia demum portio rursum ad siccitatem evaporata, dat sal saporis primo salsi, uti sal marinum, postea eminenter alkalici, quia ei super affuso spiritu vitrioli, statim ebullit.

IV.

HÆc itaque sunt, clarissime Domine Joannes Andrea de Aloysio, quæ pro tui tentaminis in aqua Gurgitelli comprobando laborem, paulo strictiori observavi. Ex quibus cuilibet in rebus Physicis, Chymicis vel minimum experto facilis judicandi promptitudo obveniat; sal alkalicum cum modica quantitate, salis marini, & terræ subtilioris calcariæ mixtum inesse in aqua, a quo cum materia centrali, omnis præstantissima potestas medendi derivanda, censetur.

CA-

CAPO SESTO.

Si accenna brevemente, ed in generale il medicante lavorio, che le acque di Gurgitello colle loro mecaniche azioni sogliono intraprendere nelle cure di que' mali, che veramente con esse si possono ottenere.

DOpo d'avere scoperti, e posti in chiaro colle chimiche mie analisi, e con quelle del celebre Signor Helblingh di più confermati li minerali principj, che nell'acque di Gurgitello si contengono; il vero naturale ordine della materia medesima mi porterebbe ora a parlare del medicante lavorio, che col mezzo di cotali minerali principj quest'acque intraprendono nelle cure de' mali: ma siccome di un tale argomento è stato difusamente, ed a parte a parte da me trattato nel Capo quinto del precedente secondo mio libro, e qualunque cosa colà in generale è stata da me detta essendo principalmente, e più d'ogni altro addattabile, e vera di ess' acque di Gurgitello, come quelle che più d'ogni altra medica acqua di quest'Isola contengono, siccome tutti li accennati minerali principj, così specialmente l'elastica spiritosa minerale sostanza, e li corpicciuoli salini tanto volatili, che fissi di natura alcalica; quindi per non essere superfluo, e repplicare il già detto, a quel Capo rimetto per piena sua istruzione il mio Infermo; null'altro quì restandomi di sugerirli, che siccome dalla quotidiana sperienza, e molto più dalle riferite osservazioni, ed analisi fatte in Napoli dal sopra lodato Signor Helblingh si scorge, che una gran parte de' principj più strepitosi, ed efficaci di ess' acque svapora, e si perde per istrada trasportate altrove, sugerirli, dissi, di trasferirsi quì alla sorgente medesima, ed ivi curarsi colle di loro bagnature se valevole, ed efficace vogliano risentire il medicante loro vantaggio, il che non sarà per provare facendo altrove trasportarle, come tutto il giorno osservo, e posso con piena verità assicurare.

Non può negarsi essere un errore troppo chiaro, e palpabile del volgo, il quale pretende, che coll'acque di Gurgitello possa qualunque male guarirsi; quando pur troppo si sà, che con tutto

 lo

lo sforzo della Medicina: *Ægroti omnes sanari non possunt*. (1) Onde per togliere una sì malfondata opinione, ingenuamente confesso essere limitata, e non di più estendersi la virtù delle nostre medichevoli acque, che a curare quella sorta di malori, che a parte a parte verranno da me notati, e distinti nelle serie seguenti. Prima però di ogni altra cosa mi conviene quì d'avvertire, che allora coll'uso de' suddetti Bagni, felicemente riuscire potranno le cure de' mali, allor che verranno questi curati colla vera cognizione di que' minerali, che contengonsi nell' acque descritte, e coll'osservanza di alcune regole considerabili, che necessariamente dovransi tenere pe 'l buono, e retto uso de' bagni; come nel seguito di questa mia Opera bastantemente verrà da me indicato.

SERIE PRIMA.

De' mali della Regione animale, che si guariscono col rett' uso delli Bagni di Gurgitello.

I.

Dolori del Capo.

NElla Regione animale il primo malore, che si annovera sanarsi colle bagnature di Gurgitello è il dolore di Capo; e segnatamente quello, che piutosto dalle viscere del basso ventre, che dal Capo stesso abbia la sua origine. Fra le numerose mie cure, che quì riferir potrei trascelgo quella strepitosa fatta a Monsignor D. Giuseppe Filingero, il quale essendo travagliato da fiero dolor tensivo nelle tempia fù perfettamente da me guarito co i soli bagni di Gurgitello; benchè questi gli fossero stati da celebri professori Napoletani proibiti contra il mio consiglio, in loro luogo avendoli prescritta la stuffa di Testaccio; la quale giammai da Prelato per mio consiglio non fù praticata.

V. NO-

[1] Aret. *lib. 1. diuturnitat. morbor. cap. v.*

NOTA.

MA pel retto, e profittevole governo di ſomiglianti cure devo quì annotare, che accompagnandoſi ad un tal morbo la pienezza de' vaſi ſanguigni, difficilmente anche co i bagni di Gurgitello ſi potrà la guarigione ottenere, ſe dalla cavata di ſangue la termale cura non s'incomincia; imperocchè opportunamente tolta la ſoverchia pienezza ne' vaſi ſanguigni, felicemente poi il male ſi guariſce coll' indicate bagnature di Gurgitello. Per conferma di un tale mio metodo curativo, non mi diſpiace di far menzione preſentemente del fiero tenſivo dolore, che nel Capo pativa il nobile Signore D. Nicolò Minutolo, allorchè con zelo, e cura ſtraordinaria attendeva nella noſtra Terra di Caſanizzula al governo dell' Opera degl' Infermi del Sagro Monte della Miſericordia di Napoli, a cui per la cura d'un tale ſuo incomodo non fu giammai da me conſigliato l'uſo del vicino bagno di Gurgitello, ſe prima non gli foſſe ſtato cacciato il ſangue dalla vena; quale operazione premeſſa; ed intrapreſo poſcia l'uſo convenevole del predetto bagno, ſi vidde allora il giovane Cavaliere fra pochi giorni perfettamente guarito.

II.

Moti Epilettici, e Convulſivi.

FRà le ſpinoſe cure delle più ardue, ed oſtinate malattie, che recano a me ſteſſo meraviglia, ſono veramente quelle, che riportonſi coll' uſo de' bagni di Gurgitello ne' moti Epilettici, e Convulſivi. Queſte ſebbene da Ippocrate ſiano ſtate credute incurabili, paſſato, che abbiano gl' Infermi l'anno vigeſimo quinto. (1) Nulla di meno ſi ſono eſſe da me vedute felicemente ſanate in perſona ancora d'alcuni, che non ſolo avevono una tale età oltre paſſata, ma di più ſi ritrovavano travagliati da morbo venereo. Delle prime preſceglierò ſolamente la cura del Signor D. Stefano degniſſimo figlio del Signor Duca di S. Martino, il quale (2) ritrovandoſi

(1) Hip. *Section.* v. *Aph.* vii.
(2) Nell'anno 1737., in età d'anni 27.

dosi molestato da giornalieri moti Convulsivi Epilettici, perfettamente fù da me guarito colle bagnature di Gurgitello. Delle seconde poi, non poche Istorie potrei quì riferire, se ogni onesto, e ragionevole riguardo non mi obbligasse a tacere i nomi di tali Signori Infermi.

III.

Convulsioni de' membri, o pure Paralisie, ed Emiplegie de' medesimi indotte, e lasciate da' precedenti tocchi d' Apoplesia.

LI tocchi d' Apoplesia, che abbiano indotte poscia Convulsioni, o Paralisie, oppure Emiplegie nelle Membra sono così ben curati dalle acque di Gurgitello, che pajono le medesime destinate a posta dalla Divina Providenza per tali malori. Onora questa mia opera, ed insieme rende glorioso il nostro Bagno quella considerabile cura d' Illustre Personaggio, il quale patendo sin dalle fasce un accorciamento, contrazioni, ed insieme Paralisie di nervi per un colpo d' Apoplesia; ricorrendo poi nell' età di sedici anni alle nostr' acque; si videro li seguenti notabili giovamenti nel corso di 32. bagnature. In primo luogo si disciolsero le chiuse dita, quali prima comparivono nella mano sinistra come Convulse, ed in un pugno ristrette. Per secondo, si restituì all' emaciato braccio il nutrimento, ed insieme il vigore; mentre per ogni verso divenne all' atteggiare vigoroso, e forte. Terzo, trè vertebre lombari, che sporgevano fuori della naturale direzione dalla spina, riponendosi perfettamente a sesto, maestosa fecero poi alzare la vita del detto Signore. Quarto, non ebbe più bisogno nel caminare di essere sostenuto sotto le ascelle da Camerieri suoi, anzi nel tempo stesso della cura caminò da se stesso col semplice sostegno di un bastone; quando prima, ancorchè condotto, e retto da' suoi Domestici strascinava pel suolo le punte de' piedi. Quinto la naturale estensione degli arti inferiori, che mai fino all'ora non avea potuta formare, coll' uso delle prime nostre bagnature la ricuperò così perfetta, che spiegando egli con franchezza per ogni lato le gambe, si cacciava finalmente da se solo da letto; quali azioni giammai

mai il Riguardevolissimo Signore non avea potuto fare. Ed in fine ricuperando l'emaciate sue membra il proprio vigore, e nutrimento, si aprirono nel sistema de' solidi l'intasati vasi, intesiti, e ristretti da contumace atrofia; e ricevendo la crasi de' fludi nuove raclute di parti elastiche, e spiritose, vidi con sommo mio contento ritornare nella Rispettabilissima Persona la bella, vivace natural sembianza, avendo io avuto il grande, e distinto onore di servirla in qualità di suo Medico curante una tale gravissima infermità, con averli apprestato con retto, e convenevol uso i Bagni delle acque di Gurgitello l'anno 1738.

IV.

Paralisia legittima.

LA legittima Paralisia, che da'nostri Dottori è chiamata *consumata Paralysiis*, in cui il senso insieme, ed il moto si perde dagl' Infermi nelle membra, senza dubbio si guarisce co' bagni di Gurgitello, benchè non comparisca così frequente un sì fatto malore, come sogliono comparire frequentemente quell'altre specie di Paralisie, chiamate imperfette. In questo tempo stesso, in cui scrivo, già perfettamente esce di cura un giovine Cavaliere Capovano D. Giambattista dell' Uva chiamato, il quale da un' insulto d' Apoplesia essendo rimasto privo di senso, e moto nel lato sinistro, colla memoria offesa; ora lo veggo intieramente guarito coll' uso di tredici bagnature di Gurgitello nel proprio fonte, e coll' uso di poche Stufe del Sudatorio Cumano, volgarmente detto di Cacciotto.

AVVERTIMENTO.

SE mai li tocchi di Apoplesia siano passati in quella specie di Paralisia, in cui rilasciate si veggono le fibre, a cagione di strozzature sofferte da i nervi all' uscire dalle vertebre, avvertisco, che li bagni di Gurgitello senza un particolare, e proprio metodo usati; più tosto in tal caso nuociono, che giovano, mentre con essi accrescendosi vie più il rilassamento, e l'atonia degli offesi solidi, divenire si vede il male peggiore. In tali casi, bisogna in-

incominciare la cura con la doccia dell'acque medesime di Gurgitello, o di quelle del Bagno del Tamburo, cadenti calorose sù le vertebre spinali; imperocchè se dentro i buchi delle medesime vertebre strangolati venissero i nervi nell'uscire; certamente allora coll'uso della doccia si verrebbe a slentare tali strozzature, e propriamente ad aprire, e sciogliere i principj de' nervi strangolati, e successivamente poi a tempo debito si dovrà fare ricorso alle indicate bagnature generali di Gurgitello per la cura ulteriore del morbo predetto.

V.

Tortura di bocca, e Favella impedita.

FRequenti ho quì veduto felicemente colli Bagni di Gurgitello curati que' mali, o siano particolari Paralisie, che dopo una precedente Apoplesia, o determinandosi ne' muscoli della bocca, con torcerla ad uno de' suoi angoli, spasmo cinico, o attaccando li muscoli motori della lingua, con impedire la favella, obmutescenza da i Medici sono chiamate.

L'una, e l'altre affezioni, siccome dissi, frequenti quì si veggono; Così ancora e facili, e frequenti con essi bagni si osservano le loro guarigioni. Delle prime sono così numerose le cure, che felicemente mi sono riuscite, che se volessi una per una annoverarle; troppo lungo, e nojose catalogo formarne potrei. E delle seconde, appunto nella passata stagione trè ne ho avuto per le mani; la prima in persona di D. Antonio Vanni, Agente generale del Principe della Valle: la seconda in persona del Capitan D. Ignazio Moliner; e la terza di un giovanetto Mercatante Fiorentino. Tutti e trè questi Infermi si trovarono in un medesimo tempo, ed in un medesimo bagno a curarsi con mia direzzione, e consiglio dalla difficoltà del parlare; e tutti tre ottennero il sospirato contento di vedersi guariti. (1)

VI. Odo-

(1) Veggasi l'Appendice de' mali, che sogliono succedere agli abusi de' Rimedj naturali nel libro v. di quest' opera al capo primo nell'abuso di praticare il bagno di Gurgitello con calore soverchiamente rimesso.

VI.

Odorato perduto.

SUole alle volte restare diminuito il senso dell' odorato, oppure perduto affatto per diverse cagioni, ma per lo più per precedente attacco apopletico, siccome spesse volte ho osservato. Ma comunque ciò succeda, giovevole sempre mai per ricuperare tal senso ho sperimentato li bagni di Gurgitello. Trà molte mie cure, degna di memoria è quella del Canonico D. Giuseppe Spanca, il quale dopo un tocco di Apoplesia, si vide talmente privo del senso dell' odorato, che i più acuti sali volatili non sentiva, ancorchè questi dentro i forami del naso intimamente intromessi vi fossero. Egli non ha molto tempo che da una sì grave, ed intensa affezione n' è rimasto guarito colle bagnature di Gurgitello; e con pochi Sudatorj di Castiglione dopo li bagni per mio consiglio interpresi.

VII.

Strabismo, e difficoltà d' udito.

LO Strabismo, purchè ereditario non sia, facilmente si cura colle acque di Gurgitello; come pure la difficoltà dell' udito, con isc[illegible]izzare dentro l' orecchie le medesime acque, precedendo però le universali loro bagnature; così anche facilmente si cura lo spasmo cinico; se giornaliere le sperienze l' hanno fatto, e fanno vedere. Il Signor D. Dionisio Odea Cavalier Irlandese, in questo tempo, che io scrivo, si vede tutto allegro per sentirsi liberato dalli continovi stiramenti d' occhio, e tortura di bocca, che l' inducevano lo strabismo, e lo spasmo cinico; avendo regolarmente usate le universali bagnature di Gurgitello, e qualche stufa di cacciotto.

VIII.

Memoria perduta.

SOvente suole restare offesa dagl' insulti apopletici la facoltà Egemonica: in questi casi io ho esperimentato il bagno di Gurgi-

gitello efficacissimo per ricuperarla. Fra le riportate cure di questo malore, mi recò maraviglia, ed ancora qualora ci rifletto mi sorprende quella del fù P. Adell Gesuita, il quale tocco da un Apopletico accidente era di tal maniera rimasto privo di memoria, che non solamente non poteva celebrare la Santa Messa per non ricordarsi più de' caratteri dell' alfabeto; ma incontrandosi con gli amici nè tampoco li conosceva. A dì 14. Luglio 1735. per mio consiglio incominciando egli la cura coi bagni di Gurgitello; indi ricevendone un profitto manifesto, a dì 30. dell' istesso mese francamente celebrò il Divino Sagrificio.

XI.

Vertigini.

LE Vertigini così semplici, come tenebricose le ho vedute sempre facilmente guarite colle bagnature di Gurgitello, le quali ci lasciano numerose osservazioni da fare in tempo de' bagni, e specialmente in quelle vertigini, che riconoscono l'origine dallo stomaco.

X.

Affezioni Soporose.

QUelle persone, che per soverchia umidità, o ristagni di linfe, in testa restano soggette ad affetti soporosi, ben volentieri, e facilmente si liberano da tali sintomi co i bagni predetti; siccome trà le non poche cure da me fatte mi ricordo di quella del P. Maestro F. Maria Mustillo, Teologo che fù di Monsignore Arcivescovo di Palermo, D. Domenico Rossi. Egli nel tempo delle sue incombenze più serie di repente si trovava sorpreso da un grave sonno, che non gli lasciava proseguire li suoi affari. Il medesimo fù liberato da questa affezione co i nostri bagni di Gurgitello in tal maniera, che ridotto in istato che poco dormiva, mi richiese poscia de' Remedj per conciliarli il sonno.

XI. Ca-

XI.

Catarro.

IL Catarro come male proveniente dalla linfa, specialmente essendo cagionato per proibite traspirazioni, si sana senza dubbio colle bagnature di Gurgitello, come anche si toglie con queste l'origine d'altri mali, che sogliono prodursi dalle affezioni catarrose.

XII.

Mali degli occhj, orecchio, naso, e bocca.

QUelle affezioni degli occhj, che sogliono prodursi da flussioni catarrali (come volgarmente si crede) restano ancor queste guarite colle bagnature di Gurgitello; e particolarmente le lippitudini serose, *quas balneum solvit*, Ippocrate scrisse nella lezione sesta degli Aforismi. Ed ora che io scrivo osservo una tale infermità guarita in un Giovinetto Cavaliere, che da sett'anni in quà veniva travagliato negli occhj da una serosa lippitudine. Le suffusioni, e cataratte incipienti ancora le ho vedute sanate con queste stesse bagnature; siccome in quest'anno è seguito in persona di un Soldato ch'era della guardia delli Alabardieri, ed in un'altro mio patrioto, chiamato Giovanni Mendella di Schiavetto. L'orecchie impiagate, che cacciano materia saniosa dalle parti loro interiori, con dolore, e sibilo unito, ancor si sanano con l'injezioni dell'acque di Gurgitello dentro l'orecchie. Fra le altre mie cure una di fresco ne ho felicemente compita in persona di una Giovinetta di anni 16., che dall'infanzia pativa una difficoltà nell'udire col getto sanioso dall'orecchie. Così ancora ho curate le recenti poliposе escrescenze dentro il naso provenute da mal venereo; come pure nella bocca le contumaci erusioni causate da discrasie scorbutiche; ed unitamente da'miasmi virulenti della celtica lue.

SERIE SECONDA:

De' mali della Regione Vitale, che si guariscono col rett' uso dell' acque di Gurgitello.

I.

Difficoltà di Respiro:

LA difficoltà del Respiro, o sia Asima, ancorchè convulsiva, comecchè ella suole da' sali acidi irritanti per lo più nascere; perciò frequentemente la vedo curata da' Bagni di Gurgitello; e più efficacemente dalle bevande delle semplici sue acque nella fonte usate.

II.

Sputo di Sangue.

SEmpre fù tenuto così da me, come da' nostri anziani Medici molto perniciosо l' uso del Bagno di Gurgitello nello sputo di sangue; nulla di meno, considerandosi che alle volte egli puol nascere da una venerea acida virulenza; quindi in qualche maniera sembra alle volte potersi a tal sorta di ammalati praticare; ma acciò non conviene azzardarsi alla cieca, e senza matura riflessione, con bilanciare prima, e le cagioni d' onde il male provenga, e la di lui specifica qualità. Un Uomo d' anni 40. pieno di gallica lue, e che copioso tramandava il sangue con tosse dal petto, avvertito da me a non usare le bagnature di Gurgitello, ch' era in punto di servirsi, anche sputando il sangue, se ne astenne in quel giorno; ma il dì appresso, operando a suo capriccio, incominciò colle miti, e tepid' acque di Gurgitello a bagnarsi universalmente; e proseguendo, senza nocumento la sua capricciosa cura, fra brieve tempo lo rividi dallo sputo del sangue sanato, e dalle infezioni galliche insiemamente guarito.

III.

Batti Cuori, o siano Palpitazioni.

LI Batti Cuori, o siano Palpitazioni si possono da i bagni di Gurgitello sanare, specialmente se questi vengano originati da corugazioni, ed increspamenti della fibra punta, ed irritata da' sali pungenti, siccome delle machine vitali, così molto più per consenso delle viscere del basso ventre nell' Ippocondriache, ed uterine affezioni. Similmente quegli altri batti cuori, che si fanno dalle fresche, ed incipienti escrescenze poliposè nel cuore, si possono curare co' i stessi bagni di Gurgitello.

V.

Ferite di Petto.

NEl curare le ferite penetranti nel petto prodigiose sembrano le medichevoli azioni dell' acque di Gurgitello; ed avvegnacchè fosse celebre la Storia di D. Simeone Capece, rapportata dal Giasolini, (1) nulla di meno sono così di numero maggiore le cure, che io cogli occhi proprj ho vedute riuscire nelle ferite penetranti del petto, e di altri luoghi del corpo, con li usi delle predette acque, che certamente mi mancarebbe il tempo per annotarle tutte. Basti solo per futura rimarchevole memoria accennare, che fra il numero de' Soldati Germani, che feriti caddero nell' assalto della Cittadella di Messina circa l'anno 1720. come pure fra il numero de' Gallispani, che in varie stranissime guise feriti restaron nell' ultime battaglie in Lombardia seguite, molti di essi si ritrovarono per mio consiglio perfettamente guariti colle bagnature di Gurgitello; non ostante che da più mesi, ed anni ancora serbassero nel petto, ed in altre parti del corpo, nascosti pezzi di metraglie, palle d'archibugio, punte di spade rotte, ed altri pezzi di armi, con ossa infrante.

R 2 SE-

(1) Vedi il *lib.* II. nel *cap.* di Gurgitello, ove il Giasolini descrive la figura di un pezzo di spada cavata dal petto di D. Simeone Capece, colle bagnature di Gurgitello.

SERIE TERZA.

De' mali della Regione naturale, che si curano col rett' uso de' Bagni di Gurgitello.

I.

Ventricolo debole, Vomito, Singulto, e vizj del Chilo.

IL Ventricolo debole, per cui non solo viziose si formano le digestioni; ma ben anche la nausea, il vomito, ed il singulto con altri vizj della digestione si generano, maravigliosamente viene rinvigorito dalle bagnature di Gurgitello; ed allora specialmente, quando l'accennate affezioni riconoscono la loro causa da acidi sughi, e tenaci, viscidi, acescenti umori radunati, o non mutati dalla bile. Ho sù di ciò le sperienze quasi continue, e giornaliere, che mi fanno confessare con un antico Scrittore, che veramente l'acque di Gurgitello *confortant stomachum*, (1) perciocchè estinguendosi con esse l'acida discrasia nello stomaco, e le tenui materie sciogliendosi, quindi *appetitum incitant*, (2) il singulto sanano, e finalmente qualunque vizio del chilo emendano proveniente da tali cause.

II.

Disenterie, ed altri Flussi dell' intestini.

LE Disenterie prodotte da acidi pungentissimi sali, da' quali gl' Intestini alle volte restano escoriati, ed esulcerati, felicemente curate si mirano dalle bagnature di Gurgitello; come anche dall' uso delle medesime sue bevande. Io ho per costume di mescolare ne' cristieri l'acque stesse col latte, il qual metodo di cura non tralascio di praticare ne' flussi epatici, nel tenesmo, ed in altri scorrimenti sanguigni, che dagl' Intestini si cacciano contumaci, e purulenti. Ed in fine secondo ciò, che scrisse Ippocrate: *Alui densitas, cutis raritas*, sperimento molto giovevoli per le predette affezioni li Bagni nostri generalmente ministrati, poichè con essi pro-

(1) Lombard. *cap.* v. *Gurg.* (2) Idem *loc. cit.*

procurandosi de i miti sudori, co i quali restringendosi, e la copia, ed il numero delle dejezioni, restano in tale guisa li predetti mali guariti.

III.

Iliaca, e *Colica*.

LE passioni Iliache, e coliche, che da flatulenze provengono, si curano con molta facilità da i Bagni di Gurgitello; così anche quelle che si cagionano da convellimento di fibra, per un' acida discrasia delle linfe intestinali.

IV.

Fegato, *Milza*, *Pancreate*, *&c.*

SI trova scritto da un' accurato Scrittore, che il Bagno di Gurgitello *hepati prodest*. (1) Una così generica proposizione però io giudico, che restringere si debba all' arresto de' i liquori viscidi, e paniosi, non solo nel fegato, ma nella milza, pancreate, e glandule mesenteriche ancora; mentre di queste viscere le ostruzioni così semplici, come scirrose ogni dì felicemente si curano coll' acque del predetto Bagno. Il P. D. Giulio di Mauro, Religioso Celestino, e Superiore nella Provincia di Lecce, ridotto già tabido con una continua febbre, che da tre anni lentamente lo travagliava con un tumore di forma piramidale indolente, e duro, che cominciava dalla regione della milza, e si estendeva verso il fegato, terminando poi sotto lo stomaco, fu negli anni scorsi perfettamente da me guarito, con farlo usare per bevanda l' acque di Gurgitello, e praticare *per vices*, *& intervalla* le sue bagnature nel proprio fonte; come parimenti li semicupj, o bagniuoli colla spugna bagnata dalle medesim' acque, e riposta colle regole dell' arte de' bagni, sopra del tumore scirroso.

V.

Itterizia.

SEmpre m' è riuscito il curare l' Itterizie da ostruzioni cagionate, colli bagni di Gurgitello; e però scrissero la verità coloro,

(1) Gio. Franc. Lombard *loc. cit.*

loro, che dissero: *il bagno di Gurgitello libera gl' itterici dalla ostruzione del meato coledico*. (1)

VI.

Ipocondria.

L'Ipocondria similmente allorchè la sua origine, e causa riconosca da ostruzioni nelle viscere naturali, si guarisce facilmente colle bagnature di Gurgitello; ma all' incontro prodotta ch' ella sia da altre cause, per lo più si sperimenta insanabile, ancorchè con ottimo metodo si ministrassero esse Bagnature.

VII.

Idropisia.

L'Idropisia, che leggiamo sanarsi con facilità dall' acque di Gurgitello, (2) mi conviene con ingenuità confessare di non averla giamai veduta curarsi, con rottura de' vasi linfatici, ma solo con semplici trasudamenti di sieri per strozzature de' vasi, ed intoppi nella circolazione de' fluidi; al qual segno, e non più conviene che appunto quella per altro notabile, e grave Idropisia fosse giunta nella Persona del Signor Cardinal Conti, poichè da essa felicemente co i Bagni di Gurgitello, sotto la direzione di mio Zio Orlando d' Aloisio restò perfettamente guarito, non senza specialissimo ajuto, e disposizione divina, poichè partendosi il Porporato dalla nostra Patria, in brieve dopo la morte di Clemente XI. fù creato Sommo Pontefice col nome d' Innocenzo XIII.

N O T A.

PEr la sana, sicura, e giovevole amministrazione dell' acque di Gurgitello nelle cure dell' Idropisie, mi conviene quì d' annotare, che allora veramente si potranno rincontrare valorose quest' acque, quando quelle si riducessero alla specie di timpanitide flatulenta sincera, o mista d' umorale; purchè intieramente non fosse rotta in qualche sito la canaliculazione de' linfatici doccini; e che si-

(1) Gial. Jasol. *loc. cit.* (2) Idem *loc. cit.*

ridondanti non giacessero li fieri per dentro le cavità estravasati. Quindi io giudico, e credo, che in questo senso il Giasolini abbia lasciato scritto: *che l'acque di Gurgitello maravigliosamente giovano alla timpanitide, perchè ben presto scacciano dal corpo l'inflazione, ed il gonfiamento*. (1)

VII.

Ascitide.

L'Ascitide, per cui li poveri Infermi si ritrovono travagliati dalla tumidezza dell'Addome, con gonfiamento delle gambe, de' piedi, ed anch'alle volte delle mani, colli bagni di Gurgitello facilmente si guarisce sul principio del male, essendo li vasi linfatici solamente dilatati, e distratti, senza la totale loro rottura; siccome trà le mie cure ho signalata memoria di quella accaduta nella persona di Monsignor' Arcivescovo di Capoa l'Eccellentissimo D. Giuseppe Ruffo, a cui dopo una grave acuta febbre, essendoli sovragiunta una vera Ascitide, con difficile respirazione, e gonfiori alle gambe, e piedi, con una giornaliera febbricciula, che per due anni addietro non avea mai lasciato di travagliarlo; perfettamente (nello stato di essi malori) fu da me guarito colle sole bagnature di Gurgitello, quando si stimava da' celebri nostri Medici eziandio di Napoli, essere il suo male incurabile. (2)

VIII.

Anasarca.

L'ultimo grado d'Idropisia, che per incurabile si tiene, non solo da' Medici, ma da tutti, è quello, che i nostri Dottori chiamano *Anasarca*. I Bagni di Gurgitello con tutto il loro valore, certamente che non possono questo male sanare, eccettochè sul principio; siccome il Giasolino scrisse: *il bagno di Gurgitello giova a qualsivoglia*

(1) Giol. Jas. *loc. cit.*

(2) Una tal cura si fece nell'anno 1735., essendo il predetto Monsignore in quel tempo Vescovo di Lecce; sebbene l'istesso sen fosse poi morto Arcivescovo di Capoa nell'anno 1755.

glia Idropisia, che comincia, ma a quella troppo innanzi, e confirmata non suole così giovare. (1) Quindi il P. Camillo de Quintiis per divisare col verso ciocchè l'Autore scrisse, e noi frequentemente osserviamo, cantò.

At si transversum tumidi distendere septum
Tympanici incipiant: corpusque Hiposarca pererret;
Vel sedem irrupens descendet aquosus in unam
Hostis, & Ascites utero fera bella minetur;
Continuò hic solers culpam compesce, priusquam
Pestis acerbà ruens late descendat: & alte
Hæreat, & dura victrix dominetur in alvo.
Infinum nam frustra imis conabere venis
Vincere fatiferum sero medicamine virus. (2)

IX.

Passioni de' Reni.

IL dolore nefritico così nell'atto stesso, che affligge, come fuori dello stato doloroso, viene curato da' Bagni di Gurgitello, Intendo quì parlare di quel dolore, che viene prodotto da calcoli piantati ne' reni, oppure da sabbia, mucchj, e da altri umori pregni di sali pungenti, che possono produrre esulcerazioni ne i vasi. Non molto tempo è scorso, da che ho curato un Sacerdote Leccese, D. Antonio Falce chiamato, il quale (benchè Giovine) pativa da più mesi un fiero dolore fisso ne' reni, mentre per mio consiglio avendo usato il Bagno di Gurgitello al fonte, parve sentirsi staccare un calcolo dal fianco, e ratto precipitoso scendere nella vescica, ed in brieve uscirne per l'uretra; ed in fatti così fù; poichè cavò con le dita della sua mano dall'estremità dell' uretra istessa, dove si era arrestato, un calcolo ben lungo, curvo, è scabroso; contestando una tale osservazione essere verissimo ciocchè del nostro bagno insegnò un grave Autore, cioè che *lavacrum hoc calculos frangit, & expellit*. (3)

X. *Mal*

(1) Giul. Jas. *loc. cit.* (2) Inarim. *lib.* IV.
(3) Lombard. *loc. cit.*

X.

Mali della Vescica, de' Testicoli, e dello Scroto.

I Mali della vescica vengono singolarmente guariti dalle acque di Gurgitello, fra quali primieramente nomino la disuria, che da ulcere cagionare si suole, o dal taglio della pietra nel collo della vescica. Le stesse cure si riportano nell'iscuria, e stranguria ancora, provenendo tali affezioni da invecchiate gonorree, o da sali lussureggianti nell'urina, o da scabbia nella vescica. Li tumori nello scroto, oppure siano li testicoli stessi gonfiati, ed induriti anche con strume aperte, si vedono facilissimamente curati dalle bagnature generali; e particolari di Gurgitello. Ora che scrivo, ha terminata felicemente la sua cura un Giovinetto Genovese, chiamato Giovanni Copella, il quale da tre anni veniva travagliato da schifosissime strume grosse, ed aperte non solo per la vita, ma notabilmente per lo scroto, testicoli, e verga virile, purgando da quelle parti succidi umori di continuo; da' quali malori è rimasto intieramente, ed affatto sano, e liberato; sicchè veramente possiamo dire col nostro Autore: *anno l' acque di Gurgitello virtù tale contro li vizj della vescica, e parti genetali, che non si potrebbe dire, e scrivere a bastanza.* (1)

XI.

Piaghe fistolose ne' luoghi del sedere, con tumori uniti.

IL Giassolini rapporta alcune maravigliosissime cure, da lui coll' acque di Gurgitello fatte di fistole esistenti nel collo della vescica, fra le quali narra quella di un Cherico, che da tre anni pativa un tale incomodo, di maniera (2) che per le dette fistole cacciava così a furia l' urine, che in niun modo le poteva ritenere. Di un altro, che ad una fistola nel collo della vescica aveva congiunto un tumore ben duro, uscendo da un tal sito tutte le urine. Le mie osservazioni mi fanno testimonianza di molte altre simiglievoli cure, ed in particolare di quella, che di fresco ho veduta

S

(1) Giulio Jasol. *loc. cit.* (2) Idem *loc. cit.*

duta in perſona del Canonico D. Girolamo Cotugno , il quale afflitto da otto anni con quattro cuniculari , e tortuoſe fiſtole , che per le parti delle natiche ſerpeggiando fino all' inteſtino retto , di poi nel collo della veſcica s' intromettevono ; perfettamente da tutte è già rimaſto guarito .

XII.

Semplici tumori dell' Ano , e dello Scroto , e pietra nella Veſcica .

QUe' tumori non follicolari , piantati nelle parti così del ſedere, come nello ſcroto, quali ſogliono eſſere cagionati da linfe ivi incagliate , o dalle medeſime eſtravaſate , un edematoſo tumore ivi formando , con facilità ſi curano co i bagni di Gurgitello ; onde il P. de Quinzi cantò:

Tuberaque affectæ ſedis , ſcrotique Tumores
diſcutiunt . . . . (1)

AVVERTIMENTO.

MOlti Medici vivono pregiudicati colla lettura di un antico libro , nel quale ſi legge , che il Bagno di Gurgitello *calculos frangit* ; (2) e perciò pretendono dallo ſteſſo ſanarſi il male di pietra nella veſcica . Di gran lunga in ciò eſſi s' ingannano ; mentre da numeroſe cure , che di ſimili mali ho intrapreſe colle bagnature di Gurgitello in coloro , che pativano di pietra , mai non ne ho oſſervato quel giovamento , che ſi deſiderava , benchè non ne abbiano riportato verun pregiudicio ; ed in queſto ſenſo intendere ſi deve il ſentimento del Giaſolini , quando ſcriſſe : *Trà tutte l' altr' acque ſono eccellentiſſime quelle di Gurgitello , colle quali ſicuramente poſſiamo medicare quelli , che patiſcono male di pietra* . (3)

SE-

(1) Inarim. *lib.* IV. (2) Lombard. *loc. cit.*
(3) Giul. Jaſ. *loc. cit.*

SERIE QUARTA.

De' mali delle parti esterne del Corpo Umano, li quali si guariscono col rett'uso de' Bagni di Gurgitello.

I.

Scabrosità nella Pelle.

LE scabrosità nella pelle, che a guisa di squame difformano l'abito del Corpo, da cui grattato scaturiscono guasti liquori, che corrodono, ed esulcerano la cute, ho curate molte volte colle bagnature di Gurgitello, specialmente in alcune donne ragguardevoli. In quest'anno con esse bagnature ho veduto guarito da un tale incomodo D. Oliverio Filz Gerald Cavalier Irlandese, il quale solamente nel grattarsi il capo, raccoglieva al giorno più di due oncie di materia squamosa, la quale non si vide più dopo un discreto numero delli generali bagni di Gurgitello.

II.

La Psora, Gotta Rosacea, ed Elefantiasi.

QUella specie d'efflorescenza cutanea da'Greci *Psora* precisamente chiamata, e che da Galeno si credette prodotta dalla calda intemperie del fegato, come pure quell'altra, che particolarmente difformando la faccia, Gotta rosaceà vien detta, si curano mirabilmente colli bagni di Gurgitello; quindi si legge: *balneum Gurgitelli psoram purgat*. (1) Ed io stesso ho veduto numerose persone curate colle stess' acque.

L'Elefantiasi, che al tempo d'Asclapiade (siccome riferisce Plutarco) era morbo nuovo, e non per l'addietro veduto in Roma, (2) più di una volta io l'ho guarita co i Bagni di Gurgitello, quantunque sia de i predetti più schifoso, e pertinace. Un giovanetto Calabrese D. Giovanni Torno, quanto pe' suoi costumi era

S 2 ama-

(1) Lombard. *Cap. de Gurgit.*
(2) Plutarc. *ottavo Synpos. Probl.* IX.

amabile, e gentile, altrettanto abborrito, e deforme pe'l male dell' Elefantiaſi, poco tempo fa ho curato colli ſuddetti noſtri bagni. Quindi con ragione, e verità il Giaſolini ci laſciò ſcritto: *l'Elefantiaſi, che non cedendo a rimedio veruno, noi l'avemo curata coll' uſo di codeſto bagno ſolo.* (1)

III.

Erpete, ed altre piaghe ribelle, e maligne.

L'Erpete di qualunque ſpecie, ed ogn' altra ſorta di piaghe ribelle, e maligne, per lo più provenienti da gallico contagio ſi curano quaſi ogni dì colle bagnature di Gurgitello. Avvertendo però, che alle volte, per la contumacia del male, ſarà neceſſario ancora ricorrere a qualche rimedio locale, e preciſamente a i dolci corroſivi per conſumare l'eſcreſcenze fungoſe, che ſogliono produrſi in ſimili oſtinatiſſime piaghe.

IV.

Spine ventoſe, e Tumori nelle parti eſterne del Corpo.

CErte piaghe contumaci, che poſſono naſcere in qualunque parte del corpo, e traggono il vizio dall' oſſa cariate, o da cartilagini corrotte, e guaſte, chiamate dal volgo *ſpine ventoſe* quantunque con carni calloſe, e fungoſe, e con ſeni, e forami obliqui, e tortuoſi, riconoſcono per ultima lor medicina l'acque di Gurgitello. Il noſtro Autore ſcrive aver curati figliuoli di quattr' anni, con corruzione d'oſſo, e tumori nelle piante de' piedi. (2) Ed io faccio fede d'avere vedute molte, e molte perſone d'ogni condizione, ſeſſo, ed età, fuorchè Vecchi aſſai avvanzati, curate co i bagni generali di Gurgitello, accompagnandovi alla parte l'injezioni dell' iſteſs' acqua, repplicate più volte il giorno con piccoli ſchizzetti per entro le fiſtole, e ſeni, fino all' oſſa cariate, non tralaſciando d'accopiarvi il prudente, e convenevol'uſo de' i locali blandi corroſivi, quando nella parte vi ſiano carni fungoſe, o calloſe da con-

(1) Giulio Jaſolini *lib.* II. *Cap.* di Gurgitello.
(2) Idem *loc. cit.*

consumare. Ora si ritrovano in fine della lor cura da questi malori offesi, un Frate di S. Francesco, ed un Giovane Mercadante, il primo manifestava il vizio dell' osso dello sterno nella parte inferiore, con cui s' unisce alla cartilagine ensiforme, dove una piccola piaghetta vi si osservava; ed il secondo colla guida d' un seno cavernoso nella natica destra nell' osso del femore veniva indicata la carie. Ed ultimamente ho avuto il contento, e l'onore d'assistere alla strepitosa cura dell' Eccellentissimo Signore D. Carlo Barberini figlio degli Eccellentissimi Principi di Palestina, perfettamente curato da due profondi seni fistolosi nel Torace, con carie delle vicine coste, e lesione dell' adjecenti cartilagini, coll' uso de' bagni di Gurgitello, ed altri blandi corrosivi applicati alla parte, contro l' opinione de' più celebri Professori non solo di Napoli, ma di Roma ancora, che fortemente si opponevano al metodo della mia cura Termale. (1)

V.

Tumori d' ogni Sorta nelle parti esterne.

I Tumori, che sogliono prodursi nelle parti esterne del corpo, facilmente si curano coll' uso de' Bagni di Gurgitello, e specialmente quelli, che sono esenti da follicolo. Non riprovo con ciò le testimonianze del Giasolini, che scrive maravigliose cure dell' acque di Gurgitello riportate anche ne' tumori follicolari; (2) ma bensì dico, che quelle cure de' tumori follicolari possono riuscire, che di fresco, e recentemente si sono formati, non essend' ancora il follicolo molto cresciuto, e reso molto duro. Molte volte ho veduti tubercoli scirrosi sotto l' ascelle, e per le poppe delle donne disciogliersi da continuati usi de' suffomigj dell' acque di Gurgitello; con praticarsi prima le sue bagnature ancora; quindi è piuchè vero ciocchè d' essi il nostro Autore racconta, quando scrisse: *Testifico d' aver veduti molti afflitti da tubercoli duri, e molli, e con questo bagno* (cioè di Gurgitello) *essersi sanati fuori d' ogni speranza, e contro l' opinione di tutti.* (3) E volendo egli con qualch'

(1) Vedi la descritta Istoria d'un tal male, e cura fatta, e riferita dal Dottor Verlicchi nella terza sua lettera.

(2) Giul. Jas. *loc. cit.* (3) Idem *loc. cit.*

ch' Istoria rappresentare le sue maravigliose cure, quella descrive del Signor Cavaliere Napoletano D. Gio: Maria Bisballe, (1) siccome leggere chiaramente si può nel suo secondo libro nel Capo dell' acqua di Gurgitello.

VI.

Strume.

LE Strume, che siccome con tal nome da' Greci, così dal volgo Scrofole vengono chiamate, non riconoscono miglior rimedio per la loro guarigione, che l' acque di Gurgitello. Sperimenti continui da me si fanno in tali malori, ed in maniere particolari in persona di coloro, che le strume patiscono esteriormente nella gola, come sono le Fanciulle, ed i figliuoli, specialmente se codeste siano cagionate dall' acida virulenza proveniente da seme gallico; o che formassero quell' altra specie di male venereo, chiamato Gomma.

VII.

Idrocele, ed Edema.

QUalunque tumore sieroso prodotto da dilatazione de' vasi con trasudamento di sieri, da' medesimi già sfiancati, con non molta difficoltà sanare si può, o sia tal sorta di tumore nello scroto, detto *Idrocele*; oppure in altra parte, e segnatamente quella specie di tumidezze nelle gambe, che *Edema* vien detta. Ambedue queste affezioni più facilmente curare si lasciano, se al rett' uso delle bagnature di Gurgitello vi si accompagnino l'azioni de i fumi, o siano evaporazioni dell' acqua medesima di Gurgitello; così che vadano essi fumi a percuotere le parti intumidite. Ho da poco tempo in quà curato il Signor Duca di Castel Mezzaro, che da trè anni pativa un grosso, ed ostinato Edema nelle gambe, e piedi restando libero affatto da un tal malore: co i bagni descritti, e coll' uso ancora di poche arenazioni di Santa Restituta.

VIII. *Ema-*

(1) Giut. Jasol. *loc. cit.*

VIII.

Emaciazione, o sia dimagrimento del Corpo.

I Corpi emaciati per difetto de' nutritivi umori, oppure per vizio d' una stretta tessitura della fibra, senza fallo si rinutriscono, e s' ingrassano co i bagni di Gurgitello. Non poche sperienze io ne ho avute in persona di coloro, che divenuti tabidi, sono rimasti guariti co i bagni suddetti; quindi leggiamo: *il Bagno di Gurgitello rifà gli Uomini quasi consumati, ed estinti*. (1) E l' antico Autore scrive: *consumptos reparat*. (2) E passand' avvanti il Giasolino così suggiugne: *Io ho curato molti grandemente estenuati, a quali avend' usato questo Bagno si l' è restituito maravigliosamente l' abito del Corpo grasso, divenendo belli, e robusti*. (3) Ma volendo poi l' istess' Autore con esempj singolari addurre cure strepitose, così siegue a parlare: *abbiamo sperimentato questo bagno, che fà ingrassare li figliuoli anche di quattr' anni, le donne e le persone Vecchie quasi tabide; se per propria sua virtù ristora, e rifà le membra estenuate. L' Eccellentissima Signora D. Girolama Colonna Duchessa di Monteleone, portando da sett' anni una postema fistolosa nelle parti inferiori del ventre, e divenuta quasi tutta tabida con febbre, ed in vano avendo fatto ricorso al Bagno di Cantarello di Pozzuoli, felicemente poi dalli suoi mali restò guarita per opra delli Bagni di Gurgitello*. (4) Quindi per coronare le degne virtù del nostro fonte, un moderno Poeta ne' suoi versi le distinse così:

Utque salutares ad Parvi Gurgitis Ædes
Venimus: o quales isthæc, ait illi, liquores
Tecta dabunt! quam grata ferent mortalibus ægris
Pharmaca! . . . .
Hic quoque, dum gemeret macie confectaque Pubes
Atrophia: tegeret dum vix cutis arida costas:
Corporibusque gravem vitiosa Cachesia ferret
Illuviem, terso penitus squallore recessit

Fron-

(1) Giul. Jas. *loc. cit.* (2) Franc. Lombard. *baln. Gurgit.*
(3) Giul. Jas. *loc. cit.* (4) Idem

Fronte procul pallor; tunc, & vernantia rursus
Ora colorato, quondam deformia, Pingui,
Florentesque genæ reduci nituère juventa (1)

SERIE QUINTA.

De' mali degli articoli, che si curano co i bagni di Gurgitello.

I.

IL Reumatismo, male pur troppo crudele, e contumace; nulla però di meno viene sovente da' bagni di Gurgitello debellato, e vinto, siccome la sperienza me lo fa quasi sempre osservare, nelle numerose cure, che n'ho per le mani (2) nel tempo proprio per l'uso de' nostri minerali Rimedj, cioè nella stagione estiva. Mi basta quì addurre per lode, e gloria di questo nostro fonte la strepitosa cura, che nella fine del secolo scorso si fece da mio Zio Orlando d'Aloisio, in persona del Serenissimo Carlo di Lorena, Errico Principe di Vandemonte. Questi da fiero reumatismo essendo attaccato allorchè appunto crudeli erano accese le guerre nella Lombardia; non potendo più tollerare l'acute doglie, partì dal Campo, con abbandonare il comando di Generalissimo dell' Esercito, e portandosi nella nostra Terra di Casanizzula, ivi perfettamente restò guarito, con sufficienti bagnature di Gurgitello, in guisa tale, che potè tosto tornare nella stessa campagna a riassumere il tralasciato supremo comando.

II.

Chiragra, Gonagra, e Podagra.

LA Chiragra, Gonagra, e Podagra, malori, che per la diversità delle parti affette, differiscono fra di loro, soltanto nel nome, senza dubbio si guariscono co i bagni di Gurgitello; purchè an-

(1) Inarim. *lib.* IV.

(2) Numerose cure solamente di quest' anno 1755. in persona dell' Eccellentissimo Signor Principe di Camporeale, del Sig. Conte Prati, del Sig. Duca di Cesarò, del Signor Duca di Santo Donato, del Signor D. Gennajo Cajafa, del Signor Barone Cavalcanti, e di molt' altri Signori in altri anni.

annotabili organiche mutazioni non siano indotte ne' luoghi offesi. Molti, non ha gran tempo, ne ho io stesso curati contro l'opinione di coloro, che negavano alle nostr' acque una cotanto efficace medica virtù. Quindi ben diceva il Peritissimo Giulio Jasolino: *essere falsa la mente di coloro, che stimano codesto bagno nocivo alla Podagra, e doglie artetiche, niegando essi ciò che noi colla guida del senso esperimentiamo, meritarebbero la pena di senso*. (1)

III.

Doglie dell' Ischio.

LE Doglie dell' osso Ischio, chiamate dal volgo ancora *Sciatica*, si curano con molta facilità dall' acque di Gurgitello, come male originato da' sali mordaci. Fra le numerose mie cure, trascieglierò quelle, non ha molto tempo accadute in D. Filippo de' Baroni di Mezzara, e D. Giuseppe Forestiero, Capitano d' Infanteria nelle Truppe di Spagna; ambidue venendo tormentati da dolori nell' Ischio; nè coricati potendo riposare, nè seduti giacere; ma solamente distesi sopra la banda sinistra venivagli permesso per poco tempo di trattenersi in letto, ora si ritrovano da tali penosissimi incomodi perfettamente guariti, mercè le bagnature di Gurgitello rettamente da me fatteli ministrare.

NOTA.

NOn così facilmente però possono succedere le cure in coloro, che tenendo il Capo dell' osso del femore uscito dal suo acetabolo patiscono i dolori di Sciatica; ma bensì con rilassatezza del ligamento del medesim' osso, (ma senza di lui rottura) potrebbe la cura riuscire; siccome ora, che scrivo s' è da me sperimentata in persona del Notajo Stefano Sangillo, il quale avendo crudelmente penato un anno in letto, senza punto movere la gamba, ora bastantemente camina con un bastoncello, e si vede, che il capo del femore si và ritirando nella cavità dell' osso Ischio da cui io stimo, che si fosse scostato, per un rilassamento de' ligamenti di quelle parti.

T IV. Os-

(1) Giul. Jas. *lib.* 11. *Cap.* di Gurgitello.

IV.

Ossa infrante nascoste nelle membra impiagate.

COloro che da cadute, o da percosse, oppure da altre cause esterne rimangono impiagati nelle membra, per lo più ho osservato in questi nascondersi delle schegge d' ossa, o qualche corpo estraneo dentro a tali piaghe, quali colle bagnature di Gurgitello le ho vedute guarite. Il fù D. Domenico Jannucci stando con un braccio offeso per una caduta, se li aprì in esso picciola piaghetta, per cui ricorrendo a me per la sua cura; in un subito con farci far uso dell'acque di Gurgitello; col mezzo delle quali essendo uscite alcune scheggioline d' ossa infrante dalla piaghetta, perettamente così restò sano.

V.

Mali, che si producono dalle mali riposizioni dell' ossa negli Articoli.

LE dislogazioni di qual si sia osso negli Articoli, non si possono sanare co i bagni di Gurgitello; imperocchè si ricerca la propria riposizione dell' osso nel proprio luogo. Non niego però, che tutte quelle dislocazioni, che seco portano ristagni nelle parti adjacenti, ed intoppi positivi in eseguire le azioni de' muscoli; se affatto non si curano colle bagnature di Gurgitello, almeno i suoi sintomi, o mali di successione guarire con esse si possono. Bellissime osservazioni tutto dì in queste affezioni io faccio, ed in questo corrente anno (1) fra le altre ho pronta quella del Canonico D. Domenico del Collo, Patrizio Beneventano, il quale, avendo (per una mala riposizione dell' osso dell' omero) perduto affatto ogni moto al braccio, gli era questo rimasto emaciato, colla mano gonfia, e le dita distese, e senza moto; ora quasi perfettamente si ritrova guarito colle nostre numerose bagnature di Gurgitello; imperocchè quantunque in tutto non abbia il pristino stato ricuperato, niente di meno si vede celebrare il Divino Sagrificio, che da due anni celebrar non potea pel riferito suo male.

(1) Corrente anno, in cui si scrisse una tal cura, fù 1748.

VI.

Paralisie imperfette nelle braccia cagionate da ferite.

IO sono d'opinione, che siccome dal genere nervoso internamente offeso vanno nelle membra esteriori a determinarsi le paralisie; così parimente dalle cause esterne ben si possono le medesime affezioni indurre nelle parti offese, punte che saranno, o troncate le corde de' nervi da ferro, da percosse, o da altra consimile causa. Tali affezioni si lasciano curare con facilità dalli bagni di Gurgitello, siccome mi hanno fatto scorgere numerose l'esperienze, e le cure, delle quali molte lasciandone in silenzio, frà esse solo trascieglierò quelle, che anni addietro ho veduto felicemente riuscire nel Marchese D. Pietro di Castro, degnissimo figlio del Vice-Rè dell' Indie, e nel Marescialllo D. Pietro Salazaro feriti nelle battaglie di Campo Santo. Il primo nel braccio destro, ed il secondo nel braccio sinistro: Entrambi avevono emaciate le braccia, e con poco senso, e molto minor moto, per essere rimasti i nobili Cavalieri nel gomito colpiti da palle d'Archibugo, e scheggiato notabilmente l'osso dell' ulna superiore. Ora perfettamente si ritrovano guariti dall'annotate affezioni colle sole bagnature delle acque di Gurgitello usate nel proprio fonte; imperciocchè divenuta vigorosa, e nudrita al Marchese la destra, con tutto spirito la maneggia con arnesi di Marte. Ed al Maresciallo essendo ritornato il moto, e senso nel braccio, impaziente li pare di tenere oziosa la mano manca, se ripieno di generoso ardire presto non ritorna alle sue sospese imprese.

VII.

Convulsioni nelle braccia, e nelle altre membra esterne.

LE Convulsioni nelle braccia, come anche nell'altre membra esterne sicuramente si guariscono dalle bagnature di Gurgitello; nascendo quelle da freddezza, come il volgo spiega, o che da acidi umori arrestati, e fissati. Potrei registrare moltissime cure di queste affezioni da me riportate colli bagni di Gurgitello, le

T 2 quali

quali per brevità tralafcio , baftando quella del fù P. F. Zaccaria di San Giufeppe, Confeffore Straordinario di S. M. il Rè di Napoli noftro Signore , che Dio guarda , e mantenga , il quale da più anni non potendo celebrare la Meffa , per efferli impedito il moto dell'elevazione ad ambedue le braccia ; allegro, e confolato poi divenne , allorchè colli bagni di Gurgitello da me a lui fatti ufare nel proprio fonte , vidi potere Egli vigorofamente movere per ogni verfo le braccia offefe , e co fpirito divoto celebrare il Divin Sagrifizio.

Non meno di quefte accennate affezioni fi guarifcono colle fteffe bagnature di Gurgitello le Convulfioni rimafte dall'Apoplefia in qualunque membro del Corpo Umano , ancorche emaciato ; e fono così frequenti, ed a noi famigliari tali cure, che non è giorno nella ftagion de'bagni vedere nella noftra Patria di Cafanizzula fanarfi l'Infermi dalle predette Convulfioni . Ora che fcrivo, frà l'altre mie cure, quafi perfettamente fi compifce quella del Signor Cavaliere D. Giovanni Folgori , che con fommo mio piacere lo vedo già cingere la fpada , e liberamente caminare , quando un mefe addietrò prima d'incominciare gl'ufi de i bagni fuddetti, Egli appena potea col foftegno di due baftoni faticofamente movere qualche paffo, per l'accorciamento della fua deftra gamba, cagionatoli da un tocco apopletico . Guarito anche offervo il Signor Cavaliere D. Giufeppe Guevaro , che dopo mille e cento rimedj inutilmente praticati al fuo braccio finiftro emaciato, e convulfo; alla fine con ricorrere alle acque di Gurgitello ne ha riportata del fuo male la cura cogl'ufi delle bagnature, e vapori delle fteffe acque.

VIII.

Tremori nelle mani, ed in altre parti del Corpo.

I Tremori delle mani , come anche dell'altre parti del corpo fimilmente riconofcendo la loro origine da lefione del genere nervofo, fe mai fi fono veduti guariti, è ftata Opera delle acque di Gurgitello, eziandio in coloro, che dalle unzioni mercuriali gli erano ftati originati . Veramente effi malori fono di cura fpinofa , e d'efito difficile , e per parlar con verità, pochi trà molti ne ho ve-

veduti guariti. In questo tempo stà per uscire di cura un Villano, ancorchè settuagenario, il quale un mese addietro alzava il braccio colle dita della mano tutto tremanti. Abbiamo l'anno scorso ancora curato D. Erasmo Alvita Patrizio di Gaeta, che tremare notabilmente si vedeva dalla regione vitale in sù con tutto il Collo, e la testa specialmente; siccome sanato ancora si scorge dallo stesso male D. Onofrio Tafaro, degnissimo figlio del Signor Duca Tafaro, ed un certo Professore di Chirurgia ancora, che molto tremante li compariva il braccio destro, la di cui mano si era esercitata nelle unzioni mercuriali.

SERIE SESTA.

De' mali delle Donne, che si curano colli bagni di Gurgitello.

I.

Clorosi.

LA Clorosi, che per lo più suole avvenire alle Donne vergini, facendole divenire pallide di colore così nel volto, come in tutto il corpo, sicuramente si sana dalle bagnàture di Gurgitello. Esperienze giornaliere con esse da me s' intraprendono, che mai non fallano: veggendosi floride, e belle ritornare le giovinette coll' uso di questi bagni, quando prima dal predetto male erano ridotte squallide, e sparute.

II.

Soppressioni de' Mestrui.

LI mestruali ripurghi soliti, e necessarj alle Donne, soppressi, ed affatto perduti che fossero per qualunque cagione, facilmente ricuperansi, e dal naturale loro corso si rimettono co i bagni di Gurgitello. Non occorre addurne esempli; mentre sono così frequenti le cure, che io, e gli altri Medici miei Colleghi quì facciamo con questi bagni, de' quali l' attività in riparare a tali sconcerti è alle medesime nostre Donne così nota, e palese, che di tali cure da noi non se ne tiene alcun conto, e molte d' esse, senza neppur consultarci, da loro stesse l' intraprendono, e si curano.

III. Il

III.

Il soverchio corso de' Mestrui.

IL soverchio fluore de' Mestrui quantunque sia alla quì sopra accennata soppressione de' medesimi diametralmente opposto ; con tutto ciò si modera , e corregge colle stesse bagnature di Gurgitello , desumendo l' indicazione curativa d' un tal' incomodo dalla particolare attività , che ess' acque anno di correggere , ed assorbire nel sangue gli acidi sali di taglianti figure armati . Così dell' una , e dell' altra infermità sentiamo nel *lib.* IV. dell' Inarime cantare dal nostro Poeta :

Cætera quid memorem , lunari ut dissona gyro
Fœminei emendet tibi Fons purgamina sexus ,
Parca ubi vel nimium , nimiumque fluentia currat :

IV.

Stretta clausura dell' utero .

QUalche volta abbiamo avute cure di Donne maritate , che non usavano co' loro mariti per la soverchia strettezza della vagina , cagionata per qualche viziosa struttura , o morbosa di lei configurazione ; siccome in questo tempo , in cui scrivo , ho per le mani la cura d' una Dama , a cui viene l' unione col marito impedita , per essere dentro al collo del di lei utero un corpo avventizio cresciuto ; comunque siano però queste affezioni, che sogliono col nome di stretta chiusura dell' utero chiamarsi ; certa cos' è , che vagliono le acque di Gurgitello a medicarle ; siccome più d' una volta s' è da me sperimentato .

V.

Flussi Bianchi .

I Flussi bianchi , che sogliono accadere alle Donne per varie cagioni , senza dubio si sanano co' bagni di Gurgitello ; purchè non venghino da rilassamenti delle boccuccie de' vasi linfatici dentro dell' utero . Ho veduto sempre guarite le predette affezioni allorchè prodotte fossero da ristagni , da impigamento nel collo dell'

ute-

utero, e dal soverchio oscillamento delle fibre; ministrandosi l'acque di Gurgitello, così per insesso, come per siringa dentro la vagina dell'utero stesso.

VI.

Idrope uterina, o inflazione ventosa.

L'Idrope uterina, o semplice inflazione ventosa dell'utero, sempre s'è da me curata felicemente co i bagni di Gurgitello, purche notabile rottura di vasi non vi fosse. Con molto mio dispiacere, e cordoglio ascolto le dissolutezze d'una Donna, che l'anno scorso era ridotta all'estremo di sua vita per un Idrope uterina, la quale da me li fu curata colle bagnature di Gurgitello, indi con l'arenazioni di Santa Restituta.

VII.

Scirro dell'Utero.

LO Scirro dell'utero ancora da me s'è guarito colle bagnature suddette, come fra l'altre accadde in una Donna chiamata Orsola Nenni Romana d'anni 36., sterile, che portando da tre anni un tumore scirroso nell'utero, perfettamente ne restò guarita col bagno di Gurgitello: cacciando materie tartarose disciolte per le parti pudende; e riunendosi poscia con suo marito, divenne gravida dopo questa cura. Quindi il saggio nostro Autore scrisse: *quest'acque ottengono il principal luogo contro li tumori scirrosi.* (1)

VIII.

Contorsioni dolorose uterine.

LE contorsioni uterine, che da Avicenna furono stimate consimili al morbo Epilettico, riconoscendo per sentimento di questo grand'Uomo *earum initium a matrice*, (2) maravigliosamente si curano colle bagnature di Gurgitello. La Signora Marchesa Battinetta Durazzi, degnissima Consorte allora del Doge di Genova D. Ste-

(1) Giul. Jasol. *lib.* 11. *Cap.* di Gurgitello.
(2) Avicen. *lib. Mulier.*

D. Stefano Durazzi, veniva con periodico insulto ogni mese travagliata da contorsioni uterine per 72. ore continue, le quali sì fieramente la tormentavano, che come una serpe contorcevasi pel suolo. Dopo cinqu'anni (senza veruno giovamento medicata da primi, e più valenti Medici dell' Europa) si condusse a nostri bagni di Gurgitello, ove perfettamente da me fù curata coll' uso di 95. bagni. L' Eronia delle lettere nel Secol nostro) così chiamata dal chiarissimo Antonio Vallisneri (1) la Contessa Donna Clelia Grilli Borromea,) che per consiglio del sovra lodato Vallisneri, venne in questa nostra Patria per curarsi da perenni moti convulsivi uterini, che notte, e giorno la tormentavano; felicemente ancora divenne sana col sol'uso de'bagni di Gurgitello, fattili da me amministrare al numero di 27. nel proprio fonte.

IX.

Sterelità.

LA Sterilità, che difficilmente si lascia scorgere da qual cagione provenga, così per parte dell' Uomo, come della Donna, l'ho veduta guarita spesse volte co' soli bagni di Gurgitello. Il Giasolino allorchè s' impegna di manifestare le cause degl' impedimenti della Concezione nelle Donne, curioso ancor s' inoltra a divisare la maniera, con cui l' acque di Gurgitello possono emendare i vizj della falsa umana generazione; siccome diffusamente ei annota nel Capo xv. del suo secondo libro, ove per dare a divedere al Mondo, quanto siano valevoli l' istess' acque alle Donne Sterili, soggiugne alla fine: *l' acque di Gurgitello promettono per comunque, e qualsivoglie causa sia, emendare con una privata virtù, e peculiare, la sterilità: imperocchè purgano, e nettano l' utero da qualsivoglia mal' umore, provocano li mestrui, e fanno divenire le Donne sterili feconde*. Io però dalli da me scoperti principj minerali guidato non solo confermo lo stesso, ma molto più vere ragioni di lui potrei quì addurre del medicante loro lavorio in simili mali, e riferire maggiori, e più notorie cure in conferma di ciò,

(1) Antonio Vallis delle Bevande calde, o fredde, *pag. mihi 60.*

ciò, le quali per brevità tralascio; (1) bastandomi solo quella curiosa cura riferire accaduta in persona della Signora Principessa di Strongoli D. Lucrezia Pignatelli, la quale essendo sterile nel fiore degli anni suoi giovanili, perciò si condusse al nostro bagno di Gurgitello; in cui Ella bagnandosi ridendo dicea: *come fosse possibile da queste acque avere de' figli?* a cui rispose mio Zio Orlando d'Aloisio che la curava: *mi ricordo ventisei anni sono, che la vostra Genitrice D. Maria Caracciolo lo stesso diceva, curandola io in questo stesso luogo per ritrovarsi sterile, ma poi unendosi col Signore Principe vostro Padre, partì gravida da' bagni, ed a suo tempo diede alla luce V. E. piaccia al Cielo, che la medesima consolazione l'Eccellenza Vostra ancora con questi bagni riceva quanto prima*. Ed in fatti non andò del Vecchio mio Zio fallato il presagio, poichè la Dama unitasi col Signore Principe suo Marito, fra pochi giorni comparendo veri segni di gravidanza, partì da Casanizzula feconda, divenendo quella nobil Principessa Madre di bellissimi figli. L'antico Testo parlando di Gurgitello dichiara: *lavacrum hoc pretiosissimum est; nam sterilitatem fugat*. (2) Ed il nostro novello Poeta:

Et thalami referet meritos hymenæus honores. (3)

X.

Precauzioni degli Aborti, e dalle false gravidanze:

S'Avvanzano le virtù dell'acque di Gurgitello non solo a promovere nelle Donne la quanto recondita, altrettanto però ammirabile opera della generazione, con togliere quelle cause, che in loro inducono la sterilità; ma di più s'estendono a condurre

V il

(1) Notizia particolare di quelle Dame sterili, che fecondarono col bagno di Gurgitello, e dall'Autore della presente Opera osservate: per quanto si può ricordare.

L'Eccellentissima Signora Principessa Cesarini Sforza. L'Eccellentissima Signora Principessa d'Acquaviva. L'Eccellentissima Signora Principessa di Frasci. L'Eccellentissima Signora Principessa Schitella. L'Eccellentissima Sign. Duchessa di Fragnito. L'Illustrissima Signora Marchesa Raggi. L'Illustrissima Sign. Marchesa Palazzeschi, ed Altre non poche.

(2) Gio: Franc. Lombard. *de baln. Gurgit.*

(3) Inarim. *lib.* VI.

il conceputo feto felicemente nel debito suo tempo alla luce, con impedire gli aborti. Fra numerose mie osservazioni di quelle Donne, che si sconciavano nella loro gravidanza, e che poi sono state guarite co i bagni di Gurgitello, trasceglierò la cura da me governata in persona di Sua Eccellenza la Signora Duchessa di Castropignano; la quale abortendo sempre nel sesto, o quinto mese della sua gravidanza, venne felicemente guarita co i bagni suddetti. Come altresì vediamo ancora portentose, che si riportano le cure dal nostro Fonte nelle false gravidanze: cacciandosi per le parti muliebri pezzi di carni fongose, e mole informi, le quali considerate anche da' Poeti, cantarono ne' loro versi:

Quid Plura? informi simulans sub imagine massam
Fæmineo male, parta sinu devellitur undis. (1)

XI.

Marisce nelle Donne:

HO finalmente colle bagnature, e suffumigj di Gurgitello veduto guarire alcune carnose escrescenze tanto dentro, che fuori dell' estremità del podice nelle Donne, che marisce da i Latini sono state dette, cagionate dalle soppressioni de' mestrui, oppure da' lochj trattenuti; siccome da ambedue le cause accusava essere afflitta da queste affezioni (2) una rispettabil Principessa; da cui se ne liberò nella nostra Patria co i bagni, e suffumigj dell' acque di Gurgitello coll' assistenza del Dottor Orlando d' Aloisio mio Zio.

SERIE SETTIMA.

Di que' mali di lue venerea, che si curano col rett' uso de' bagni di Gurgitello.

IL male venereo, che suole chiamarsi peste della carna umana; felicemente si cura dalle bagnature di Gurgitello, contro l' opinione

(1) Inarim. *lib.* IV.
(2) Come ho potute raccogliere dalle memorie del Dottor Orlando d' Aloisio, che nell' anno 1748. anco vivente mi confermò una tal cura da lui fatta.

nione di coloro, che diversamente hanno creduto, e scritto; siccome tutto dì l'osserviamo nelle gonorree, e precisamente in quelle invecchiate, e che sordidissime ulceri, e callosità pel tratto dell' uretra abbiano indotte, anche con ritenzione d'urina.

Avvertimento per le gonorree.

MOlto giova quì avvertire, quanto siano nocive l'acque di Gurgitello injettate con siringa nell'uretra sul principio delle gonorree: imperocchè il loro medicante alcalico sale intempestivamente intredotto nelle parti affette, cagiona delle carnosità, ed escrescenze fungose. All'incontro sicurissimo rimedio, e giovamento apportano le medesim' acque usate per bagno, in ogni tempo del male. Cose maravigliose ancora si veggono nell'amministrazione di questi bagni in coloro, che non perfettamente anche da molto tempo non erano rimasti curati dalle gonorree; imperciocchè usando essi (per curarsi da altri malori) li nostri bagni; e sporcati si sono veduti dall'antico mal curato venereo male; ma proseguendo le stesse bagnature con metodo retto, intieramente di poi guariti gli ho veduti dalle ripullulate gonorree, complendosi appresso finalmente la cura con pochi sudatorj di Cacciotto.

Testicoli esulcerati, ed induriti con piaghe fistolose.

NOn manca la virulenza venerea tanto per sua malizia, quanto per cure difettose, e mal guidate d'indurre esulcerazioni nella sostanza de' testicoli, per lo scroto, e luoghi adjacenti, con seni cuniculari ancora; ed alle volte con gettito di materie talmente maligne, e corrotte, che intieramente hanno marcita la struttura delli stessi testicoli. Tutti questi mali l'acque di Gurgitello perfettamente sanano, siccome giornaliere c'insegnano l'esperienze; poichè dipendendo essi da una linfa sporcata da' sali acidi venerei, migliore antidoto non possono rincontrare per corregerli, che il pretiosissimo sale Alcalico dell'acque di Gurgitello; l'istesso osservandosi accadere alli testicoli induriti, come altrove ho già riferito.

Scabbia Venerea.

LA Scabbia Venerea, che per l'abito del Corpo diffondendosi avea così schifosi, e luridi ridotti gl' Infermi, quali

Nè il Nilo, o il Gange, o l' Ocean profondo
Li potevono far candidi, e tersi,

spesse volte io l' ho curata colle bagnature di Gurgitello, siccome nell'anno 1749. mi convenne curare un tal male in persona di dodici soldati del Regimento di Otranto, che con un indole contagiosa da due anni li travagliava.

Dolori Venerei.

QUe' dolori chiamati Venerei, i quali più la notte, che il giorno travagliano i poveri Infermi, almeno si lasciano notabilmente demulcire, se mai affatto non s' estinguessero dalle bagnature descritte. Esperienze così frequenti, e giornaliere io ne ho di queste cure quanto frequente un tal male si vede a giorni nostri così negli Uomini, come nelle Donne.

Tabbe Gallica con febbre abituale.

SOgliono tal volta gl' Infetti da lue venerea ritrovarsi ancor travagliati da pertinaci ostruzioni di viscere, per cui defraudandosi la nutrizione da una lenta febbretta, restano a poco a poco smunti, ed emaciati. Li bagni di Gurgitello frequentemente curano un tal malore, siccome fra gli altri, ora mi ricordo quel miserabile Antonio N. N. Coco della fù Signora Marchesa del Vasto, che ridotto (pel male) colla sola pelle sopra l' ossa, era schifato, ed abborrito da' Ministri stessi del bagno di Gurgitello, li quali non permettendoli d' entrare con gli altri nell' acque, per l' orrore che apportava; solamente a mie istanze li fù concesso bagnarsi in quelle, ch' erano per votarsi fuori, dopo aver servite a più di cinquanta Infermi, con le quali ancora (oh miracolo della divina Provvidenza!) si vide liberato da qualunque sua affezione quel misera-

ferabile, facend' uſo del ſolo numero di ſette bagni delle già ſervite acque di Gurgitello.

Mali cagionati nelle perſone infette di lue venerea dall' uſo non retto dell' unzioni mercuriali.

L'Uſo dell' unzioni mercuriali, che alle volte ſenza metodo ſi praticano da perſone ineſperte, ſuole apportare alcuni gravi malori ne' corpi di coloro, che con poca perizia ſi ungono; ed in particolare ho oſſervato indotti de' tremori nelle membra, delle depoſizioni di guaſti umori negli articoli, con diſlogamenti doloroſi dell' oſſa; ed in fine, oltre delle febbri; in queſto tempo, in cui ſcrivo trovanſi alla mia cura un Gentiluomo con ſua Moglie, i quali emaciati, da otto meſi patiſcono una lente febbricciuola, con dejezioni di ſangue marcioſo per l' inteſtina.

Non entro quì a diſcutere la maniera, con cui l' acque di Gurgitello vagliono curare li riferiti ſintomi indotti o per cagione dell' abuſo de' mercuriali rimedj, o dal cattivo metodo, con cui ſono ſtati agl' Infermi amminiſtrati, laſciando libero ad ogni uno l' indagarla guidato dalla cognizione di quei elementi minerali, che da me ſi ſono ſcoperti nelle medeſim' acque, e di ſopra riferiti; ſolamente colla ſcorta dalla ſperienza, ed oſſervazione avvanzandomi a ſcrivere, che per li riferiti malori ho ſperimentato quaſi ſempre eccellentemente medichevoli li bagni di Gurgitello; ſiccome in perſona dell' accennato Gentiluomo ora oſſervo, che da giorno in giorno con ſua Moglie ſi va riſtabilendo in ſalute; ed il ſimile ancora ho veduto in perſona d'altri, che certamente non ſono pochi, li quali ſono rimaſti curati dalle ſopr' accennate affezioni.

SERIE ULTIMA.

Delle Febbri, le quali ſi guariſcono co' bagni di Gurgitello.

LA Febbre fù ſempre tenuta per uno de' maſſimi contraindicanti nel rett' uſo delli bagni di Gurgitello; perciò ſempre proſcritti queſti furono dal foro Medico in coloro ch' erano febbricitan-

tanti. All'incontro io mi ritrovo dall'esperienze ammaestrato, che alcune sorte di febbri, non solo non vietano; ma anzi assolutamente richiedono le bagnature di Gurgitello per la felice, e sicura loro guarigione, la quale altrimenti senza d'esse riesce molto difficilmente.

Febbri Erratiche, ed intermittenti.

FRa queste, le febbri erratiche, ed intermittenti maravigliosamente si curano colle bagnature di Gurgitello, e di esse precisamente quelle, che sono prodotte da picciolissime ostruzioni (forse scirrose) delle glandole del mesenterio, o d'altre viscere del basso ventre. La Signora D. Isabella Jovene travagliata per due anni con erratiche febbricciuole, ed avendo usati quanti remedj giammai praticar si potessero; ma tutti in vano, alla fine venuta da me, felicemente restò guarita colli soli bagni di Gurgitello.

Febbri abituali con aposteme interne.

ALcune febbri abituali, che nascono d'aposteme interne, e queste o siano manifeste per l'escrezioni marciose, che compariscono colla tosse, o con altre naturali escrezioni; o siano nascoste, per vedersi gl' Infermi ridotti tabidi con dolore fisso in qualche parte interna del Corpo, sicure da me si medicano con le pozioni dell'acque di Gurgitello allora cavate dal Fonte. Non ha molto, ho veduto un certo nostro patrioto, detto Gaetano Carbone, che marcio etico compariva, per essergli si rotta un'Apostema; o vomica che chiamar si voglia dentro del petto; ora stà sano, e prosperoso col sol uso di replicate larghe bevute d'acqua di Gurgitello, quali di mattino a digiuno egli stesso attingeva dal fonte, praticate da lui per giorni quaranta. Lo stesso in questa Primavera ho pure osservato in persona di Cesare Mendella, (1) anche questo mio Compatrioto, il quale divenuto con febbre abituale già tabido; con fargli io praticare lo stesso metodo dell'acque di Gurgitello, ora grasso, e robusto comparisce, attendendo all'arte marina-

(1) Primavera dell' anno 1750., se l'istesso giovane nel 1754. sen morì di morte violente.

rinarefca, quando prima con toffe profonda, cacciava dal petto copiofo fangue marciofo.

Febbri Terzane, e Quartane intermittenti, ed invecchiate.

LE Febbri terzane, e quartane intermittenti, che invecchiate per i mefi, ed anni fi rendono contumaci, e ribelli ad ogni più valevole rimedio, facilmente fi curano colle bagnature di Gurgitello. Elifabetta Jacono, noftra Ifolana, per molti mefi tormentata da fimil forta di febbre, ora guarita fi ritrova dal buon' ufo de' bagni di Gurgitello.

CAPO SETTIMO.

Giudicio d' alcune acque minerali, che nafcono intorno al fonte di Gurgitello.

AVendo di già efaminate l' acque di Gurgitello, in quella maniera, che mi conveniva, per la retta loro amminiftrazione agl' Infermi; ora mi refta di paffare avanti, con ricercare la natura d' alcune altre minerali acque, che nafcono al d' intorno al fonte di Gurgitello iftefso, e che ancora per ufo medico da Medici fi configliano.

Bagno de i denti.

PRima di paffare a parlare dell'acque del bagno de i Denti, ficcome dal Signor Giafolino fi fa fpeciale memoria d' un altro fonte, com' egli fcrive da lui ritrovato, (1) e fù chiamato il Bagno di Santa Maria del Popolo di Napoli; così acciò non fembri ad alcuno, che venga quefto da me tralafciato, mi convien dire, che in tanto non fe ne tratta a parte, sì per effere le di lui acque del tutto fimiliffime a quelle del già defcritto fonte di Gurgitello, come ancora per effere prefentemente le fteffe acque racchiufe trà vafche di fabbriche, che coftituifcono il bagno degl' Uomini Se-

(1) Giul. Jaf. *lib.* II. *c.* XXVII.

Secolari, che si ricevono dall' Opera del mentovato S. M. della Misericordia, come più minutamente è stato da me sopra riferito. Onde da ivi avvanzando il piede un poco più avanti verso Oriente, ed avendo passate le di sopra descritte stanze, in cui si racchiudono li Bagni de' Religiosi, subito si vede a mano destra scaturire una fontana dalle radici della suddetta Collina Ombrasco. la qual fontana contenendo chiarissime, e calorose acque, queste volgarmente si dicono de i denti, oppure delle gengive.

Gli antichi Scrittori furono molto attenti in descrivere di questo Fonte il luogo, mentre contradistinguendolo da quello di Gurgitello notarono, che *ad Orientum tibi occurrit fons, cujus aquæ conferunt dentium dolori*. (1) Soggiungendosi similmente dal nostro Autore: *se voi procederete un poco più avanti di Gurgitello, e caminarete drittamente, v' incontrerà un altra fontanella, l'acqua della quale è abbondante, e chiara, e volgarmente la chiamano delli denti*. (2) Il famoso Giovanni Elisio volendo con migliori note descrivere l'acque scaturienti di questo fonte, rappresentò con elegante metro:

Quique Orientales spectans caldissimus oras
Fons dentem haud ulla parte dolere sinit. (3)

A' giorni nostri, la medesima sorgiva ha sortite vicende, ora spregevoli, e vili, ed ora onorevoli, e pregiate; imperocchè a tempo, in cui copiose scorreano l'acque di Gurgitello dal propio, ed antico fonte, certamente in poca, o niuna stima si tenevono quelle de i denti: servendo solo per pelar porchette, ed animali morti; ma per un alluvione accaduta in un' Inverno piovoso, sono circa quindici anni, per cui restando ricoperte da copiosa sabbia, e limo le scaturigini di Gurgitello; si videro per tal' avvenimento crescere quelle de i denti. Quindi rimasto scemato molto nelle sue sorgive il fonte detto Gurgitello, con un *quid pro quo* (come dir si suole) si mandavano ne' luoghi fuori dell' Isola dal fonte de i denti le bagnature, col nome di Gurgitello, le quali essendo state sperimentate giovevoli nelle cure egualmente, che quelle di Gur-

(1) Lombard. *loc. cit.*
(2) Giul. Jas. *cap.* XVIII. *lib.* II.
(3) Gio: Elisio in schol. Gurgitel.

Gurgitello, perciò d'allora in poi non si è tralasciato da molti di servirsi per uso medico ancora dell'acque del bagno de i denti.

SCRUTINIO I.

Del bagno de i denti istituito colla ricognizione delle sue naturali qualità.

IL Colore dell'acque de i denti è lo stesso di quello di Gurgitello: l'odore da questo similmente non differisce; il sapore eziandio è il medesimo: il calore di questo Fonte ascenda alli gradi di quello dell'acque di Gurgitello; nulla però di manco circa la durata differiscono; ritenendo più lungo tempo il calore quelle di Gurgitello, di quelle lo tengono l'acque de i denti. In oltre circa la specifica loro gravità differiscono; poichè pesate l'acque de i denti, si ritrovano un pò più gravi di quelle di Gurgitello.

COROLLARIO.

NOn si pone in dubbio, per quello che le predette osservazioni dimostrano, poco, o niente differire nella loro natura l'acque de i denti da quelle di Gurgitello; imperocchè dalla più breve durata del calore, e dalla maggiore gravità, solamente argomentar si può nell'acque de i denti contenersi una porzione maggiore di minerali fissi, e più pesanti, che non si contengono nell'acque di Gurgitello.

SCRUTINIO II.

Dell'acque de i denti intrapreso coll'osservazioni della Filosofia sperimentale.

I.

IStillandosi lo spirito di vitriolo rettificato nell'acqua de i denti allora dalla sorgiva cavata, subito compariscono l'effervescenze, benchè non così attive, come compariscono nell'acque di Gurgitello.

Egli stesso mi ragguagliò : *si libræ duæ medicinales aquæ Caponis in vase vitreo mundo super mediocri carbonum igne ad siccitatem evaporari sinantur , relinquunt in fundo vasis materiam solidæ salinæ grana* 81.

III.

LA suddetta solida materia disciolta in acqua celeste , e di poi feltrata per carta empirica, lascia raccogliere dal seno del feltro grani otto di terra sottilissima calcaria di natura alcalica ; poichè appena tocca dallo spirito di vitriolo, fortemente si commove.

IV.

L'Intiero ranno eficcato con fuoco lento fino alla sua cuticula , compartisce grani 65. di solida materia salina bianca, la quale disciolta di nuovo in acqua celeste tepida, e subito decantata, rimanere si vede nel vaso una sostanza pure salina, simile al sal marino al peso di grani otto.

V.

FAcendosi finalmente svaporare ess' acqua rimasta dalla decantazione a i raggi solari , e dal calore di quelli , dop' essere stata intieramente eficcata, ne dispensa grani 55 (1) di materia solida salina, di vera natura alcalica ; mentre gocciolandosi sù d' essa lo spirito di vitriolo rettificato , non solo pronti comparisćono li movimenti, e le reazioni , ma intieramente una tale materia si consuma , quando però vi si facciano cadere sopra d' essa bastanti gocciole del suddetto spirito.

COROLLARIO.

L'Addotte chimiche mie sperimentali osservazioni mi lasciano con evidenza dedurre , che copiose sostanze di sali alcalini fissi conservansi nell' acque dello stomaco ; come pure quelle de i sali marini, e terra calcaria in quantità fra loro eguale. E se quest' ultime sostanze minerali si rincontrano un poco maggiori di peso nell' acque trasportate, di quello siano in quelle della sorgiva stessa, non ad altro si potrebbe pensare se non a motivo del disperdimento della mi-

(1) Grani 55. per essersi il di più de' sali consumato colle replicate analisi

minerale spiritosa sostanza, che accade per cagione della vettura, e trasporto, in cui mancando a poco a poco l'intestino moto, e così perdendosi l'insito calore, accozzandosi in più stretti combaciamenti fra di loro le sostanze tenuissime de' sali, divengono però un pò più pesanti, e di figura fissa gl'istessi sali, e perciò le trasportate acque crescono di peso. Fuori di questi principj elementari, finalmente deduco non serbarsi altre sostanze di fossili nelle nostr' acque dello stomaco, contro al sentimento di coloro, (1) che ammettono in esse le miniere di bitume, di solfo, di nitro, d'oro, e d'Alume.

CAPO NONO.

Degli medicinali usi dell' acqua dello Stomaco.

L'Acqua del Fonte dello stomaco non ritroviamo essere usata da Medici nella maniera de' bagni; ma bensì giornaliero il suo uso per bevanda si riceve. Il nostro Autore scrivendo le sue virtù accerta, che sia buona per evacuare dal corpo la flemma, la colera, bevendosi al peso di nove libre: attesta ancora che sgrava per urina, corrobora lo stomaco, ed eccita l'appetito; come pure netta l'utero, e lo riduce ad un ottimo temperamento, con rendere feconde le Donne sterili, (2) siccome egli stesso lo prova con maravigliose storie. I Poeti ancora non anno tralasciato di far memoria di questa nostr' acqua: leggere però ogni uno potrà il libro IV. dell' Inarimes, ove cose maravigliose si contano di essa. Ma il Poeta antico Giovanni Elisio compendiando in un sol verso il valore medico dell' acqua dello stomaco, disse:

. . . . *Unda*
Languentem stomachum quæ reparare valet. (3)

Io all'incontro, che nelle cure de malori lascio guidarmi dalle proprie indicazioni, e dalle sperienze ragionevolmente accadute coll' uso de' nostri rimedj naturali, ed in particolare in questo secolo, in cui tanto prevale il costume delle bevande, però ritrovo efficacissi-

(1) Giul. Jasolin. *lib.* II. *cap.* XVI. (2) Idem *loc. cit.*
(3) Giovanni Elisio ne' Scolj di Gurgitello.

cacissima la nostr' acqua in soccorrere la debolezza dello stomaco, quante volte l' atonia di esso cagiona il male, o pure si produce dall' acide mucaglie, che allignano nel ventricolo; facendosi indicato uso della suddett' acqua nella maniera di bere; e perciò veggo con essa guarire l' ostruzioni delle viscere, lo scirro dell' utero, e qualsivoglia piaga interna congiunta con febbre, ed essendo l' Infermo tabido, costumo di far mescolare quest' acqua col latte, che d' ordinario viene consigliato in una tal cura. E colle stesse naturali bevande ho veduto fecondare le donne sterili, ed estinguersi l' acido maligno, che serbavasi dentro allo stomaco, e nelle viscere tutte del basso ventre.

AVVERTIMENTO.

RIpigliando quì ciocchè Giulio Jasolino scrive de i buoni usi medichevoli, che serba l' acqua dello stomaco, cioè che da nostri Patrioti, si beve quando si ritrovano debilitati di stomaco, (1) mi conviene avvertire, che allora sì fatte cure riescono, quando veramente il male nasca dall' acida malizia, e precisamente da quella, che proviene dalla intemperanza del vino; purchè prima di usarla (essendovi le proprie indicazioni) si serva l' Infermo de' lenitivi purganti, e particolarmente della polvere detta Magnesia.

In oltre avverto, che non sempre le copiose bevande d' ess' acqua promuovono le fecci, siccome scrive il nostro Autore, (2) ma ciò anche accadendo, il che rade volte succede, non riescono allora vantaggiose ne' continuati usi per soccorrere la debolezza dello stomaco; mentre questa si può allora più facilmente guarire, quando in poco quantità la nostr' acqua si beva, ed a poco a poco si vada accrescendo per ogni mattino l' istessa quantità dell' acqua, con essere prima purgato il corpo, e coll' osservanza di ciò, che scrive il Giasolino, cioè: *dopo bevuta l' acqua, non dormire, nè bere altr' acqua, o liquore, nè mangiare cosa alcuna: ma bisogna leggermente passeggiare sino a tanto, che sarà l' acqua passata.* (3)

Finalmente avverto, che bisognando fare lungo uso dell' acqua dello stomaco, converrà nel tempo di Primavera dar principio ad esso; e prima con avere bene purgato il corpo, di mattino incami-

(1) Giul. Jasol. *loc. cit.* (2) Idem *loc. cit.* (3) Lo stesso *loc. cit.*

minar si deve l'Infermo al Fonte, ove arrivato, ed avendo un tantino fatto riposo, potrà fare allora estracre dalla propria scaturigine l'acqua, e questa per la prima volta bevere al peso d'una libbra; e così successivamente per ogni mattina, crescendo, avvanzare la dose fino a due libbre, e con ciò proseguire avanti per lo spazio almeno d'un mese. Sono ancor solito d'accostumare coloro, che sono deboli di stomaco, ed anche le donne sterili, a fare la prima bevuta a pranzo con ess'acqua assoluta, o almeno di mischiarla nel vino.

CAPO DECIMO.

Del Bagno detto del Ferro.

IL Bagno del Ferro, così chiamato da Giulio Jasolino (1) non essendo (secondo ch'egli scrive) conosciuto dagli Antichi, parimente scaturisce ne i circostanti luoghi di Gurgitello; e ritrovandosi posto in uso per le sue medicinali virtù: quindi richiama la mia attenzione nell'esame delle sue acque.

SCRUTINIO I.

Dell'Etimologia, e del luogo del sorgimento del Bagno del Ferro.

NOn senza ragione io stimo aver tratta l'origine del suo nome il bagno del ferro, se non che dalla sua miniera, la quale di ferro giudicò essere il nostro Autore, mentre scrisse: *l'escremento di quest'acqua si vede negro simile alla limatura di ferro.* (2)

Giace questo fonte nella Terra di Casanizzula, ed in quel luogo, ove si dice da' suoi naturali l'acqua del Ferro. Il medesim' Autore eziandio scrisse: *che dal Bagno di Gurgitello volendosi andare alla Valle d'Ombrasco pigliando la via a mano sinistra, arrivando al principio della Valle, ed appunto quando si entra in essa, caminand' oltre a cinque passi, si ritrova a mano dritta un acqua,*

(1) Giul. Jasol. *lib.* II. *cap.* XX. (2) Idem *loc. cit.*

acqua, che scaturisce chiara, lucida, e mezzanamente calda, &c. (1) La quale senza fallo essendo quella del Ferro, li sorge dalla parte di Occidente il Bagno degli occhj, che da lei si discosta un tiro di pietra.

SCRUTINIO II.

Dell' acqua del ferro, fatto nelle sue naturali qualità.

I.

IL Colore dell' acqua del ferro è chiarissimo, siccome il nostr' Autore con le sovraccennate parole ce lo conferma. E noi, che spesse volte l' osserviamo pel frequente passar, che facciamo avanti al suo fonte, siamo resi avveduti, che allora vie più comparisce risplendente l' acqua, quando il Sole diviene più cocente nella State.

II.

L' Odore di lei non è in verun conto di solfo, come il predetto Giasolini lasciò scritto: (2) mentre il più che comprendere si può nella sorgiva, si sente un certo odore di ranno.

III.

IL Sapore dell' acqua del ferro è mediocremente dolce nel fonte: ma poi trasportata l' acqua stessa, si gusta d' un Sapore un poco salso.

IV.

IL Calore naturale della stessa nostr' acqua, secondo le linee, che ascendono nel mio Termometro, si osserva gradi quattro meno del Calore dell' acque di Gurgitello. Ben vero è però, che siccome una tale sorgiva stà al Cielo scoperto, così l' insito suo Calore anche di più s' accresce ne' giorni caniculari, ed avvanzandosi il Sole sul merigio.

V. Fi-

(1) Giul. Jasol. *lib.* II. *c. p.* XX. (2) Idem *loc. cit.*

V.

FInalmente la gravità dell' acqua del Ferro esaminata con esatta bilancia, e col nostro stromento idrometra, poco più ponderosa si riconosce dall' acqua di Gurgitello.

COROLLARIO.

DAll' addotte naturali osservazioni fatte nell' acqua della scaturigine del ferro, ne deduco l' analogia che ha coll' acque di Gurgitello ess' acqua del ferro; e sebbene si ravvisa differente nel sapore, nel calore &c. nulla di meno le discrepanze non sono così essenziali, che notabilmente la costituiscano di natura lungamente diversa dalle predett' acque di Gurgitello.

SCRUTINIO III.

Dell' acqua del bagno del Ferro, fatto colle osservazioni della Filosofia sperimentale.

I.

MIschiandosi lo sciloppo di Viole nell' acqua del ferro; allora cavata dalla sua sorgiva, prontamente si vede vivace il color verde; ma in quella istess' acqua altrove trasportata non succede il medesimo.

II.

GOcciandosi lo spirito di vitriuolo rettificato nella nostr' acqua in uno istante si veggono le reazioni, le quali non compariscono nell' acqua fuori del Fonte trasportata.

III.

L'Oglio di tartaro per deliquio; immesso dentro l' acqua del Ferro, niuna mutazione v' induce, e nulla di grieve si ritrova deposto nel fondo del vaso.

IV. Le

IV.

LE polveri di galla orientale, e de' fiori de balaufti, difciolte nell' acqua predetta, non la tingono, nè la mutano in altro colore.

COROLLARIO.

OGn'una dell' addotte offervazioni chiaramente dimoftra, ferbarfi nell' acqua del bagno del Ferro puri principj alcalini, allorchè l'acqua nella fua fcaturigine fi contiene; mentre li recati fperimenti folamente hanno indotte le riferite mutazioni nell' acqua fteffa trafportata.

Oltre d'effi elementi, dico, che la medefim' acqua non ferba miniera di ferro; giacchè tanto ci dimoftrano le fperienze fatte colle polveri di Galla Orientale, e con quelle delli fiori di balaufti. Non fi dubita però dell' efiftenza della materia centrale, unitamente colle fottiliffime particelle de' fali, che io fon folito chiamarli col nome di fpirito minerale; come con evidenza fi conofce dalli fperimenti ftessi da me fatti.

SCRUTINIO IV.

Dell' acqua del ferro, fatto colli lavorj della Chimica, unitamente con quei della Filofofia fperimentale.

I.

DUe libre d'acqua del Bagno del ferro ripofte in vafo di vetro, ed eficcate a fuoco lento per Bagno Maria, lafciano dopo la totale loro rifoluzione grani 76. di materia folida falina, la quale difciolta in acqua celefte, e per carta empirica feltrata depone nel feno del feltro grani dieci di terra calcaria, ed anche grani due di fottiliffima materia vitriforme, fplendentiffima a guifa d'una minutiffima fpecolare arena.

II.

UNa porzione della format' acqua fuddetta liffiviale mifta collo fciloppo di viole, comparifce vivacemente verde. Altra porzione

zione del medesimo lissivio, in cui vi si sciolgono le polveri di Galla Orientale, non si muta in verun colore, e lo stesso n'avviene mischiandosi in essa le polveri delli fiori di Balausti.

III.

LA metà della totale suddetta quantità di lissivio riposta in un vaso di vetro, e risoluta a fuoco lento per Bagno Maria, mi lascia grani 31. di materia salina nel fondo dello stesso vaso, la quale disciolta in acqua tiepida celeste, e subito decantata, lascia di nuovo in fondo al vaso grani 13. di puro sal marino. (1)

IV.

DIpoi tutto il lissivio rimasto da quest' ultima decantazione risolvendolo a' raggi solari, mi dispensa altra materia salina di peso grani 16. sopra cui gocciandosi lo spirito di vitriolo rettificato, in un subito compariscono con empito, e violenza le reazioni.

COROLLARIO I.

DAlle rapportate sperienze, ed Analisi fatte coll'acqua del ferro deduco ora, che cinque minerali sostanze naturalmente si contengono in essa. La prima delle quali da me si dice Elastica spiritosa materia centrale. La seconda le sode sostanze delli sali fissi alcalini. (2) Per terza entità le porzioni delli sali marini. Per quarta quella della terra calcaria. (3) Ed in fine lo scarso avvanzo della terra vitriforme, e specolare suddetta.

COROLLARIO II.

QUindi ancora ne deduco qual grossolano abbaglio prendesse il Giasolini, allorchè non solo scrisse, contenersi nell'acqua del ferro le miniere d'Alume, di ferro, ed insieme di solfo; (4) ma di più quel nero, ch'egli chiama escremento, e che al d'intorno

Z d'una

(1) Grani 13. di puro sal marino così compreso dalle sue naturali qualità altre volte indicate. Il di più che manca di peso a tutta la nostra materia minerale di grani 31., va consumato nelle replicate analisi.

(2) Sali fissi alcalini per le recate sperienze co i liquori acidi.

(3) Terra calcaria per le sue note evidenti.

(4) Giul. Jas. *lib.* 11. *cap.* xx.

d'una tale sorgiva suole osservarsi, egli l'assomigliò, e lo credette simile alla limatura di ferro, (1) quando coll'ajuto del microscopio si distingue essere un erbetta marcita.

CAPO UNDECIMO.

Delle virtù medicinali dell'acqua del Bagno del Ferro.

IL Signor Giulio Jasolino sul supposto de' minerali di ferro, allume, e solfo da lui a questa sorgente attribuiti colla scorta d' Avvicenna, Messue, e di Paolo Egineta argomenta nell'acqua del bagno del ferro tutte quelle virtù mediche, che sono valevoli a guarire la debolezza delle viscere, e però scrisse: *possonsi usare sì fatt'acque contro l'intemperie calda, e fredda del fegato, delle reni, e della vescica, e confortando lo stomaco, proibiscono il vomito, sanano ogni sorta di flusso intestinale, ed i mali della Milza, massime quelli, che si fanno da causa calda. Curano l'itterizia, confortano grandemente la virtù attrattiva del fegato, così bevute, come bagnandosi in esse. Giovano alla diabete smorzando la sete, fanno ingrassare gli estenuati.* (2) Anzi accordandosi l'istesso Autore al parere di Paolo Egineta, soggiugne: *che confortando le viscere, sono di rimedio efficacissimo all'Idropisia. Così anche ritengono il seme, e le molte polluzioni notturne. Disseccano li molti, e diversi mestrui alle donne, e ritengono la gonorrea: vagliono all'ulceri della vescica, al prurito, alla rogna. Sono segnalato rimedio per indurre il Callo nell'ossa rotte, ed alle giunture dislogate, impediscono l'enfiagioni, riparano li spessi aborti alle Donne giovinette, e tenere, giovano alla podagra, alla paralisia, al tremore, ed a catarri. Sanano le scrofole, e nettano ogni sordidezza dalle piaghe.* (3)

Dopo un così lungo Catalogo di maravigliose cure, che'l Signor Giasolini s'imagina dal bagno del ferro dovessi riportare, io altro non ho che soggiungere, se non che allora facilmente queste

(1) In conferma del quale abbaglio del Giasolini vedi varie altre osservazioni, ed esperienze meco fatte dal Dottor Veslicchi, e da lui riferite nella terza sua lettera.

(2) Giul. Jas. *lib.* II. (3) Idem *loc. cit.*

ſte poſſano riuſcire, quando a tenore de i veri loro minerali, colle ſuddette Analiſi in eſſe ricontrati, verranno queſt'acque veramente indicate per la cura de i riferiti malori. Poichè attendendoſi alla natura delle ſoſtanze minerali, che da me ſi ſono ſcoperte nell'acque del ferro; certa coſa è, che queſte ſaranno valevoli non ſolo a ſanare non poche dell'accennate affezioni, ma fra queſte ſpecialmente quelle, che naſcono da i ſolidi in qualche maniera rallentati per cagione di ſali acidi, che ridondano ne i fluidi. Molte volte mi ſono ſervito delle bagnature di queſt'acque per riparare gli Aborti, come anche per medicare i fluori muliebri; e veramente mi è riuſcito l'intento, eſſendo il male provenuto (come volgarmente ſi dice) da un acida umorale diſcraſia: così ancora alle viſcere oſtrutte hanno apportato grande giovamento le loro bevande, le quali tutto dì con vantaggio ſi fanno da me praticare col metodo ſteſſo nell'uſo dell'acque dello ſtomaco di ſopra deſcritte agl'Infermi, per cura delle loro oſtruzioni.

CAPO DUODECIMO.

Del Bagno detto dell'Oro.

VIcino al deſcritto bagno del Ferro ſcaturiſce nelle pertinenze della Terra di Caſanizzula il Bagno dell'Oro, (1) ed appunto in quel luogo, in cui il Signor Giaſolini lo deſcrive nella maniera, che quì appreſſo ſono per riferire. A queſta per tanto rimettendo chiunque brami eſſere ragguagliato delle maraviglie ſuppoſte d'una tal fonte, mi aſterrò per queſta volta di rapportare li Scrutinj delle di lui acque, per non ridire il già detto in propoſito del quì ſopra deſcritto bagno del Ferro, e però ſe non co i fatti, almeno con un profondo ſilenzio, imitando quel ſaggio Filoſofo della Grecia Ariſtippo, (2) con eſſo concludo, che *melius eſt ut aurum ab Ariſtippo demergatur, quam Ariſtippus propter aurum pereat*. Ma per non laſciare affatto digiuno il noſtr'Infermo nella cognizione di queſto bagno, ne addurrò la ſua ſtoria, nella maniera, che dal Giaſolini viene in tal guiſa formata.

Z 2 *Iſto-*

(1) Giul. Jaſ. *lib.*11. *cap.*XXI. (2) Diog. Laert. *de vit.*, *&* *ſentent. Philoſoph.*

Istoria del Bagno dell' Oro rapportata da Giulio Jasolino.

ENtrando dentro la cala d' Ombrasco, e caminando per lo spazio di venti passi in sù verso il monte Epomeo, per lo margine d' un picciol rivo, trovasi a man destra un fonte non molto grande, ma di copiose acque chiare, e dolci, dette del bagno Aurifero, poco più calde di quelle del bagno del Ferro, e senza niuno odore ingrato. Quivi, non senza grande stupore s' osserva una bellissima maraviglia di natura: però che quando il fonte è pieno, e ben netto, quell' acque mostrano nella lor superficie un' escremento d' oro, (1) *che fa una tela sottile, quasi un sottil velo d' oro finissimo di più di venticinque carate, col qual velo si cuoprono l' acque, in modo che si vede tutto il fonte risplendente di purissim' oro.* (2) *Ed allora piucchè mai, quando i raggi del Sole il percuotono, come più volte avemo fatto vedere a molti Signori, ed in particolare in quest' anno 1583. al Signor Duca nostr' Eccellentissimo, al Signor Marchese d' Ansi, ed al Signor Donato-Antonio Coccio dotto Medico, e Filosofo, che accostando la mano sopra la superficie dell' acqua, vi si attaccava quella tela d' oro.* (3)

E seguitando il nostr' Autore a descrivere le miniere, le virtù, ed usi di quest' acqua, così và compiendo il suo Capitolo XXI. del suo secondo libro: *E' la miniera di questo bagno d' oro: ma per quel ch' io giudico, mescolato con qualche parte di rame, e con alcuni pochi vapori di solfo; ma sendo l' oro in predominio, non è da dubitare, che ce ne possiamo servire, e in bere, e in bagnarvi, e nella goccia, ed in lavande particolari, ed in fomenti. Quali siano gli effetti stupendi di quest' acqua non cred' io, ch' essendo di miniera, ch' avvanza tutte l' altre miniere, che sia necessario che m' affatico molto a dimostrarlo, se tengono quest' acque*

(1) Un tal escremento d' oro certamente non s' osserva a nostri giorni; e neppure la tela di purissim' oro al fonte risplendente.

(2) Vedansi in conferma di ciò varie altre diligenti osservazioni meco fatte dal Dottor Verlicchi, e riferito nella terza sua lettera.

(3) Una tale circostanza aurifera dall' Autore annotata, e precisamente l' attaccarsi alla mano la tela d' oro, a giorni nostri non s' osserva; come pure ne fanno fede le poch' anzi accennate osservazioni Verlicchiane nel luogo citato.

que un temperamento celeste per virtù occulta; e però confortano la facoltà animale, la vitale, e la naturale; recano allegrezza d'animo, e vivacità alli spiriti, confortano la vista debole, e l'udito, ed anche la memoria, sono utili alle piaghe invecchiate, e sanano li difetti della pelle, e le pustole cagionate dal mal francese, e possono in somma far tutte quelle operazioni, che si danno alla celeste virtù dell'oro.

CAPO DECIMOTERZO.

Storia del Bagno detto dell' Argento, ricavata dal secondo libro del Giasolini nella maniera, che siegue.

DOpo il bagno dell' Oro, passando tre passi più oltre, si vede scaturire un picciolo fonte d'acqua chiara dolce con poco odore di solfo, che a guisa di quella dell'oro continuamente è coperta d'una sottilissima tela d'argento sì puro, che può somigliare alla serenità del giorno; e però l'abbiamo chiamato il bagno Argentifero, del quale mi par soverchio far parola, o più istoria particolare, essendo le condizioni dell' argento, tanto somiglianti a quelle dell' oro, che avendo l'uno, e l'altro li medesimi principj, niuna cosa li fa differenti, se non la concozione, e l'industria, o l'elaborazione della natura, la quale intende quanto a se di fare sempre oro; unita poi d'alcuni accidenti interni, o esterni, fa argento. Essendo dunque ciò vero, conchiudiamo, che faccia il bagno dell' Argento quei medesimi effetti, che quello dell' Oro, ma più deboli, e più rimessi. (1)

Quanto all' esistenza, e sito del quì riferito fonte, il quale con un nome quanto specioso, e plausibile, altretanto insussistente, e vano, piacque al suddetto Giasolino di chiamarlo il fonte dell' Argento, non ho che opporre in contrario; solo soggiugnerò brevemente per disinganno non solo degli Eruditi, che degl' Infermi, che per quanto, e colle più frequenti, ed esatte osservazioni, e colle replicate chimiche analisi d'esso fonte mi sia adoprato per rintracciare il vero; mai, e poi mai non m'è riuscito di potere scor-

(1) Giul. Jasol. *lib.* II. *cap.* XXII.

scorgere, o rincontrare nelle di lui acque una benche minima porzione d'argento., o alcun indizio della di lui miniera; (1) siccome nell'antedetto bagno dell'oro veruna, benche minima porzione d'oro, o altro indizio ancor d'una tale miniera. Quindi essend' io a tutt'altro intento, che a rintracciare in questi nostri fonti quelle miniere o d'oro, o d'argento, che lusingando l'umana cupidigia ne distolgono da cose più profittevoli; seguendo l'esempio del Tebano Filosofo Crate, il quale nell'incaminarsi agli studj in Atene gettò via quanto Argento aveva con dire; *non possum simul virtutes, & argentum possidere*: passerò a considerare altri di questi nostri fonti, che in se racchiudendo altre più vere, e profittevoli virtù medicinali possono recare maggior vantaggio, e sollievo agl' Infermi.

CAPO DECIMOQUARTO.

Delli Bagni nel Vallone d'Ombrasco, e di Negroponte.

PAssate le sorgenti dell'oro, e dell'argento, prosseguendosi il viaggio verso la sommità dell'Epomeo per quello stesso Vallone, che divide le Colline d'Ombrasco da quelle dell'Oliva, e di Negroponte, s'incontra un altra sorgente d'acque minerali, che volgarmente vengono chiamate l'acque del Tamburo, in quanto che nell'incavato masso, da cui per uno stretto pertugio scaturiscono, l'aria rarefatta uscendo, fa un gorgogliare grave, e profondo, che in qualche maniera imita il suono d'un piccolo, e lontano Tamburo. Circa il numero, di tali sorgive del Tamburo, e molto più circa il preciso loro sito, non posso convenire con quanto d'esse ci ha lasciato scritto il Giasolino, venendo ciò dall'oculare ispezione al giorno d'oggi dimostrato tutto il contrario. E primieramente quanto al numero delle sorgive, Egli all'acque del Tamburo unisce alcun'altre acque, che volgarmente l'acque piccole si dicono, le quali per vero dire, niente colla sorgente del Tamburo anno che fare, per iscaturir' esse dolci, chiare, e fresche da i molti più alti Valloni chiamati da' nostri Paesani l'Erbaniello, e le Giungate. In quanto poi al preciso lor sito, egli di tal maniera lo descrive:

SCRU-

(1) Come pure viene confermato dalle osservazioni del Dottor Verlicchi riportate nella lettera terza.

SCRUTINIO I.

Del luogo delle sorgenti dell' acque del Timpano, o dette del Tamburo.

P*Assato il Bagno dell' Argento, se voi andate più avanti sino alle radici dell' Epomeo, caminando verso mano manca, vi si fa incontro il Bagno d' Ombrasco, l' acqua del quale salta, e precipita dal mezzo quasi d' una ripa alta; ella è calda, e dolce, e chiara con odor di solfo.* (1)

Una tal descrizione, non si può a' tempi nostri verificare; mentre sulla faccia del luogo considerato di tali sorgenti il sito, non dalla parte sinistra andando verso la sommità dell' Epomeo, com' egli dice, (il che sarebbe la Collina d' Ombrasco,) ma nella parte opposta, cioè nel lato destro sorger si vedono alcune piccole vene d' acque caldissime dalle radici d' un alto Colle, il quale appunto da' nostri Contadini si chiama *l' Oliva*.

Oltre queste piccole scaturigini, osservasi nascere da mezzo una balza nella stessa parte destra, un altra più copiosa, e considerabile sorgiva d' acque, che formando nell' uscire da un loro naturale pertugio il suono, come d' un Tamburo; quindi da nostri Patrioti si dicono *l' acque del Tamburo*. Passando un poco più avanti s' entra in una grande, e stupenda Valle, *Negreponte* detta, sù di cui ne' trasandati secoli abitarono coloro, che partirono dall' Euboea, come n' abbiamo fatto racconto nel primo libro di quest' Opera.

SCRUTINIO II.

Dell' acque del Tamburo, fatto nelle sue naturali qualità, e coll' osservazioni della Filosofia sperimentale.

CIascuna di quell' acque, già da me prima descritte, e che scaturire si veggono nel tratto della Valle suddetta d' Ombrasco, e Ne-

(1) Giul. Jasol. *lib.* II. *cap.* XXII.

Negroponte, essendosi riconosciute d'una stessa natura a cagione delle loro medichevoli qualità; perciò ho stimato bene d'esaminarle tutte con un comune squittinio nella maniera, che siegue.

COLORE.

IL Colore naturale di chiascheduna delle sopracennate acque è chiaro, limpido, e cristallino, comparendo dentro del vaso un gentilissimo scherzo di minutissimi argentei globuletti, che saltellando all'insù, giunti che siano poi a fior d'acqua, spariscono. Mischiandosi ad essa lo sciloppo di viole, subito un colore verde vivace comparisce: siccome gocciandovi lo spirito di vitriolo rettificato, pronte le reazioni in esse osservansi, e finalmente gettate nelle medesim'acque le polveri di Galla Orientale, ritengono intieramente la propria soluzione, senza che le acque si mutino di colore.

ODORE.

L'Odore dell'acque del Tamburo s'accosta in qualche maniera al lissiviale, facendosi l'osservazioni nelle proprie sorgive.

SAPORE.

IL loro sapore è piutosto dolce, che d'altro sensibile sapore, ma essendo poi l'acque raffreddate alquanto, pochissimo salse si risentono.

CALORE.

IL Calore di quest'acque dette del Tamburo, nella loro sorgente osservato è più intenso di qualunque altra acqua, che calorosa nasca da qualunque degli altri più bassi descritti Fonti.

PESO.

LA specifica gravità dell'acque del Timpano è minore di tutte l'altr'acque circostanti a Gurgitello, e di Gurgitello medesimo: ponderandosi l'acque allora allora cavate dalla sorgiva: ma trasportandosi poscia altrove, divengono un poco più gravi.

CO-

COROLLARIO.

DAlle riferite osservazioni dell' acque del Timpano, o Tamburo, deduco con molta evidenza, le prescelte prerogative, che godono le stesse acque in confronto alle altre, che scaturiscono calorose in questa mia Patria, mentre seco portano le migliori, e più salubri circostanze, mediante li contrasegni dati nelle naturali loro sorgive. Quindi molto efficaci, ed ottime le giudico per uso interno di medicina, particolarmente bevute nel proprio fonte: allignando ivi in esse assai copioso, ed attivo il proprio spirito minerale; osservandosi le medesime tanto meno dell'altre acque pregne di particelle terrestri, e sovrabondanti di sali alcalini, siccome resterà chiaro dallo Scrutinio, che siegue.

SCRUTINIO III.

Dell' acqua del Timpano istituito co i lavori della Chimica, e dell' esperimentale Filosofia.

I.

DUe libbre d' acqua del Tamburo, allora ricavate dalle sue sorgive, e riposte in vaso di vetro, con farle svaporare per bagno Maria a fuoco lento di carboni, lasciano nel vaso grani 37. di materia solida salina; questa disciolta poi in acqua celeste, e filtrandosi per carta empirica, depone nel seno del seltro grani quattro di materia specolare, o sia vitriforme.

II.

DIvisa una tale quantità di lissivio in tre parti eguali, ed in una d' esse immesso lo sciloppo di viole, prontamente si vede comparire il colore verde, bello, e vivace; in un altra porzione gocciandosi lo spirito di vitriolo rettificato, grandi, e fortissime si osservano l' efferuescenze; e l' altra terza uguale porzione fatta svaporare ber bagno Maria sino alla sua siccità, lascia nel fondo del vaso grani dieci di materia solida salina, che disciolta nuovamente in acqua tiepida celeste, e subito decantata, ne compartisce un solo grano di sale marino.

III.

COn questo secondo lissivio facendosi poscia da me l'ultim'analisi per mezzo de' raggi solari, ne ricavai da esso grani otto e mezzo ancora di materia solida salina, sù di cui gocciolando lo spirito di vitriolo: prontamente mi si fecero scorgere le solite efferuescenze, ed ebulizioni, finite le quali, avendo attentamente considerata una tale materia a i chiari segni, e qualità, ch'in essa osservai, parvemi un puro sale tartareo vitriolato.

C O R O L L A R I O I.

DA cotali chimiche analisi, non meno che dalle sopra riferite sperienze, parmi con ogni evidenza di poter dedurre quattro principj elementarj contenersi nelle medesime acque. Il primo de' quali giudico essere lo spirito minerale di copioso etere centrale fornito, secondo, le sostanze delli sali alcalici fissi. Terzo, la materia specolare: Quarto finalmente la scarsa porzione del sal commune.

C O R O L L A R I O II.

IN oltre, siccome da tutto ciò, così specialmente da i riferiti miei squitinj parmi di potere far riflettere, e ravvisare di qual efficace virtù medica debbano quest' acque essere fornite, quando da i medesimi Scrutinj comparisce in esse quanto sia copiosa la spiritosa, ed elastica sostanza, altretanto quanto piccola, e scarsa la terrea, rispettivamente a quella, che ho ricontrato nell' acque, delle quali ho già fino ad ora parlato; siccome ancora di molte altre sorgenti, di cui sarò per far parola in appresso.

N O T A.

OLtre a tutto ciò, non voglio tralasciare di riferire, che dopo essendomi venuto in pensiere di fare qualche tentativo per vie più iscoprire l'attività, e la forza de' suddetti minerali, che mi erano rimasti dopo il chimico lavoro da me intrapreso coll' acque del Tamburo, finalmente appo varie prove mi riuscì una mistura, che dalla maniera di accendersi con istrepito, e fragore, parmi di poterla chiamare polvere fulminante, da me inventata nella seguente maniera.

Pic-

Presa pertanto una parte e mezza di que' sali, che dopo la seconda analisi dell'acque del Timpano mi erano rimasti, mischiandoli con tre parti di solfo fuso, e con una di nitro minerale, mi riuscì di formare la sopra accennata polvere, che piacemi di chiamare fulminante, per accendersi prontamente dalle scintille di fuoco, ch'escono dalla pietra focaja, con istrepito e fragore, quantunque non ristretta, ma lasciata libera nell'aria aperta.

Sopposta una così semplice, e naturale composizione di materia accensibile, che siccome da me unita assieme, così avrebbe tal volta potuto assieme affollatamente accozzarsi sotterra: parmi, che facilmente potrebbe spiegarsi la generazione di quelle antichissime accenzioni di fuochi sotterranei, che con sommo fragore, e rovina ne' secoli da noi remoti accadero in questa nostr'Isola d'Ischia; poichè ripigliando la memoria di quanto nel precedente libro ho scritto in proposito dell'insito, e come naturale calore, che nella maggior parte di queste nostr'acque minerali si sente, stimo che pronte, ed in copia nelle viscere di questa istessa nostr'Isola, in quegli antichi secoli, cotali materie accensibili di solfo, e di nitro vi allignassero pel nutrimento di quei spaventevoli fuochi; le quali accensibili materie al dì d'oggi o non venendo assieme in tal quantità unite, o sopponendosi come fin dall'ora consumate, e finite: quindi è che a giorni nostri l'istesso sotterraneo fuoco assai scarso, e mancante ritrovando un così fatto suo pabolo, e però non essendo di tal vigore da potere con quell'impeto sprigionarsi, soltanto all'acque che vi scorrono vicine parte del suo calore communica; potendesi ragionevolmente credere, che al continuo di lui mantenimento gli vengano somministrate quelle accensibili materie dalle vicine solfataje di Pozzuoli, o dal Vesuvio per alcuni sotterranei sentieri, giacchè al dì d'oggi quelli stessi minerali in questa nostr'Isola non vi si osservano.

CAPO DECIMOQUINTO.

Delle virtù medicinali dell' acque del Timpano.

LE virtù medicinali dell' acque del Timpano per le analisi, e ragioni già dette vengono da me giudicate, e credute assai migliori, e più efficaci di quant' altre acque si sono fin' ora da me anche descritte, quando esse si potessero usare nel preciso luogo del naturale loro nascimento; ma per l'angusto, e poco meno, che inaccessibile sito, che si rincontra nel tortuoso giro di quel vallone, non essendo permesso servirsene ad uso di bagno, ma solamente qualche volta per modo di bevanda, nel qual modo specialment' essendo miste col latte, assai profittevoli riescono a coloro, che patiscono ulceri interni; quindi se ne può dagl' Infermi piutosto compiagnere una tal perdita, che lusingarsi d'un tal vantaggio.

Li nostri Medici più antichi, e fra questi mio Zio Orlando d' Aloisio fece tal volta praticare l'acque del Timpano per modo di doccia sù le parti paralitiche: attestando d'aver' Egli fatte cure famose di tali affezioni, con far condurre al meglio, che riuscir potea, gl' Infermi fra que' Valloni. Oltre a ciò il Giasolini riputò quest' acque valevoli a sanare il catarro, e li mali de' nervi coll' uso della doccia sul capo, ma con aver egli falsamente creduto contenere quest' acque le miniere di solfo, di rame, e d'alume. (1)

CAPO DECIMOSESTO.

Del Bagno del Cotto, o delle Cajonche, chiamato oggidì il Bagno fresco, o degli occhj.

PEr descrivere con chiarezza, ove oggi scaturisce il Bagno degli occhj, fa di mestiere rivolgere col passo il pensiere dalle fin' ora mentovate acque del Tamburo, e di fermarlo in quel luogo, in

(1) Giul. Jas. *lib.* II. *cap.* XXIII.

in cui ho prima situato, e descritto il bagno del Ferro; attesò che da questo, lungi un tiro di pietra, inviandoci verso Occidente, varcato il ruscello formato dall' acque delle suddette sorgenti, come ancora della Colata, e della Sciatica, che scorrono poi unite verso li bagni di Gurgitello, subito a mano destra si veggono scaturire dentro di due nuove stanze le acque del bagno del Cotto, o delle Cajonche, che anche degli occhj viene chiamato, ed oggidì Bagno fresco vien detto.

Gli antichi abitatori del luogo vedendo tal' acque valevoli a guarire le scottature, che da noi vengono volgarmente dette il male del Cotto, perciò ad essi piacque di chiamarlo il bagno del Cotto, di cui il nostro moderno Poeta s' indusse a cantare in tal guisa:

Sæpe enim, ambustis passim comperta medendo,
Certior his Cotti meruit cognomina virtus. (1)

Altri però stimano, che al dissopra alle sue scaturigini essendo situata una vigna, che si dice *il Cotto*, da questa piuttosto fosse così chiamato un tal Bagno. Fu anche nominato Lavatojo delle Cajonche; ma finalmente essendosi le medesime acque sperimentate assai efficaci per guarire le lippitudini, ed altri mali degli occhj, perciò le dissero ancora l' acque degli occhj.

S C R U T I N I O I.

Dell' acqua degli Occhj, o del Cotto fatto nelle sue naturali proprietà.

I.

Colore.

IL Colore di quest' acqua è chiaro, e risplendente, ed agitandosi ella dentro un vaso di cristallo, spumeggia con argentee bolle.

II. *Odo-*

(1) Inarim. *lib.* 1.

II.

Odore.

L' Odore al primo entrare in queſto bagno non vi ſi diſtingue, ma trattenendoſi alcuno racchiuſo dentro le ſtanze, ove l' acque ſcaturiſcono, ſente qualche coſa d' un odore liſſiviale.

III.

Sapore.

IL Sapore dell' acqua degli occhj guſtata alla ſua ſorgiva è dolce; ma eſſendo traſportata, oppure divenuta fredda ſi ſente qualche poco ſubſalſo.

IV.

Calore.

IL naturale Calore di queſt' acqua nel primo ſuo ſorgere è tiepido, e tale che con piacere ſi tolerano le ſue bagnature: ma ne' giorni canicolari eſſendo queſto un poco più intenſo, però in tale ſtagione da alcuni non ſi poſſono uſare li ſuoi bagni, ſe prima per breve tempo l' acqua da ſe non ſi rimette un poco dal ſuo calore.

V.

Peſo.

IL Peſo d' una libra d' acqua degli occhj peſata nella ſua ſorgiva è 36. grani maggiore di quella d' una libra d' acqua piovana: ma traſportata queſt' acqua in Napoli, creſce due grani di peſo per ogni libra, ſiccome il Signor Giambattiſta Helblingh mi affermò in una ſua lettera, ſcrivendomi: *in unaquaque libra præponderant aquæ oculorum granis triginta octo ab aquis pluvialibus*: avendo egli eſattamente ripeſata in Napoli quella ſteſſa quantità di queſt' acque, che nella ſcaturigine propria anch' egli avea ritrovate maggiori di peſo dell' acqua piovana grani 36. per ogni libra, come io ſteſſo avea oſſervato.

CO-

COROLLARIO.

DA queste osservazioni deduco: poche particelle terrestri contenersi nell' acque degli occhj, come più chiaramente si vedrà da i susseguenti Scrutinj, siccome giudico che non iscarsa copia di spirito minerale (1) alligni nelle medesime, mentre trasportate lungi dalla loro sorgente si mutano di peso, sapore, e colore.

SCRUTINIO II.

Dell' acqua degli occhj, fatto coll' osservazioni della Filosofia sperimentale.

I.

GEttato che sia lo sciloppo di viole dentro l' acque del bagno degli occhj, subito in esse comparire si vede il color verde molto vivace: ma facendosi l' esperienza lungi dal fonte coll' acque raffredate, non così pronte succedono le mutazioni suddette.

II.

LO spirito di vitriolo rettificato gocciolato nelle medesime acque presto risveglia in esse le reazioni, le quali poi non compariscono nell' acque stesse, allorchè siano trasportate altrove.

III.

LE polveri di balausti, o di galla orientale gettat' entro l' acqua degli occhj, non la tingono, nè la mutano di colore: restando intieri esse polveri nell' acqua stessa.

COROLLARIO.

DAlle addotte osservazioni parmi di potere dedurre con tutta evidenza, che quanto quest' acque abbondano di parti saline di natura alcalica; altretanto sicuramente si debba dalle medesime escludere qualunque miniera o di vitriolo, o di solfo, o di Marte come

(1) Spirito minerale dallo spumeggiare dell' acqua, &c.

come da altri Autori gli è stato attribuito, non avendo delle medesime potuto averne uno benchè minimo indizio; scorgendosi dal pronto loro svaporamento, allorchè raffredate, o altrove trasportate siano, di quali volatili alcalici principj minerali esse principalmente abbondino: e con ciò resta chiaro doversi delle medesime far uso nella stessa loro sorgente da chi vuole risentirne vantaggio.

S C R U T I N I O III.

Dell' acqua del bagno del Cotto, o degli occhj fatto colli lavorj della Chimica, ed esperimentale Filosofia.

I.

DUe libre d'acqua cavata dalla scaturigine degli occhj in tempo di Cielo sereno, e con essere preceduto un mese, che non abbia piovuto, e di poi messe entro un vaso di vetro, facendole svaporare per bagno Maria a fuoco lento di carboni, lasciano grani 46. di materia solida salina attaccata a i lati, e al fondo del vaso. Questa disciolta in acqua celeste, e feltrata per carta empirica depone nel feltro grani quattro di terra calcaria.

II.

FAtto di nuovo svaporare un tale lissivio per bagno Maria *usque ad cuticulam* ne comparti grani 40. di materia salina, la quale nuovamente disciolta in acqua tiepida celeste, ed indi decantata a parte acquea, lasciò grani 12. di puro sale marino nel vaso.

III.

QUesto secondo lissivio fatto poscia disseccare dal calore de' raggi del Sole; si ridusse in una materia solida salina di grani 26. di peso, che al solo tocco dello spirito di vitriolo rettificato, fortemente si commoveva, e spumeggiando subboliva.

C O R O L L A R I O.

BEn chiaramente non solo dalle addotte analisi, ma eziandio dalli sopra riferiti sperimenti tentati nell'esame di quest' acque deduco

duco contenersi quattro principj minerali nelle medesime. Il primo, e più efficace de' quali giudico lo spirito minerale, o come dall' Hoffmanno vien chiamato l'etere centrale, che seco conduce, e guida que' più sottili, e legerissimi corpicciuoli de' sali stessi, quali allignano nell'acque di questo bagno. Il secondo luogo attribuisco a que' sali alcalici fissi, che in quantità copiosa, e notabile in esse si ravvisano. Il terzo al sale commune; e finalmente per quarto elementare principio di esse acque distinguo lo scarso avanzo della terra calcaria.

NOTA.

GIulio Giasolino per aver osservato circostantemente al margine della scaturigine del bagno degli occhj una certa molle incrostatura di color verde, che dividendosi nell'interno di color nero compariva, e che finalmente distillata gli sembrava miniera di solfo, perciò scrisse: *primieramente quest'acqua ha miniera di rame, di poi di calcante, e per terzo di solfo.* (1)

Ma quanto egli sia stato ingannato, e deluso da una tale esterna apparenza, si può facilmente scorgere dalle riferite analisi, ed esperienze, colle quali resta fuori d'ogni dubbio, veruno de' suddetti minerali in esse acqua contenersi; siccome dalle mie osservazioni nella terza lettera Verlicchiana sen da minuto conto di quella gaja, o minerale incrostatura dal Giasolino riferita, e conosciuta.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Delle virtù mediche dell'acqua del bagno degli occhj.

PEr quanto si può raccogliere da quegli Autori, che di questo bagno degli occhj anno parlato, pare, che principalmente ad uso di doccia se ne servissero per medicare le flussioni catarrali, e siccome da queste credevono originate le catarratte negli occhi, la sordità negli orecchj, e li contumaci ristagni nella bocca, gola, e petto; perciò si servivono di quest'acque per fare la doccia sul Capo. (2) Le bevande d'esse, ancora leggesi, essere molto vantag-

(1) Giul. Jasol. *lib.* II. *cap.* XXVI. (2) Idem *loc. cit.*

giose per medicina interna, come anche li allotamenti, e le loro bagnature, specialmente nelle scottature, e nelle ferite fatte d'Artiglierie. (1)

Io all'incontro, che nel governo delle mie cure termali, sempre mi servo per guida delle notizie de' minerali principj, col mezzo delle analisi, scoperti in ciascun' acqua, per addattarli a distruggere la specifica causa del male, e soddisfare alle indicazioni curative; perciò negli accennati malori allor' ho sperimentato le acque predette salutevoli, quando veramente da un esaltamento, e predominio di acidi nella massa degli umori essi provengano, e nelle parti solide vi sia indotta una certa specie di flogosi; quindi osservo al giorno d'oggi un frequente vantaggiosissimo uso fassi d'esso bagno per rallentare la tensione, e l'aridezza della fibra in coloro, che sono di temperamento adusto: avendo per un tale profittevole suo acquistata una nuova nomenclatura: *di Bagno Fresco*. E perciò nelle Febbri Etiche così primarie, come secondarie non ho tralasciato, e non tralascio di consigliare le universali dilui bagnature; come feci specialmente l'anno 1746. (2) in cui capitandomi di dover curare un drappello di Cavalieri Spagnoli, che rifiniti dalle fatiche marziali, e dall'arsura della stagione languivano sinunti, ed emaciati da febbre lenta, che per l'adusto, e calido temperamento se gli era resa più contumace, da cui restarono felicemente guariti col far uso di questo bagno, e con darli a bere l'acque nevate a larga mano.

CAPO DECIM'OTTAVO.

Del Bagno della Colata.

IL Bagno della Colata siccome così fu detto dall'uso, che le nostre Donne fanno di queste acque ne' loro bucati, senza veruno ajuto di fuoco; così le di lui acque dalli nostri Isolani sono chiamate *cocivole*, per la presta cottura ch' esse danno a i legumi, all'erbe, ed alle carni più dure, e tenaci.

Na-

(1) Giul. Jasol. *lib.*11. *cap.*XXVI.

(2) Anno 1746. in cui incaricatosi da me però: si attese in fabbricare il bagno degl'occhj; fresco nuovamente chiamato.

Nascono l' acque della Colata pel tratto di quella Valle, che incomincia dal bagno degli occhj, fino al bagno detto di Sinagallo, che in appresso verrà da me descritto.

Fra questi due Fonti prosseguendosi il viaggio verso la Piazza maggiore di Casanizzula a mano destra dalla parte di mezzogiorno si rincontrano due, o tre fontanelle sulla sponda del picciol rio, che ivi scorre. Il Signor Giulio Giasolini dalla lettura dell' antico Codice, che dice: *oritur occidentem versus quidam calidissimus fons, cujus aqua matronæ utuntur cum cinere, absque igne, & pannos abstergunt*, (1) annovera il nostro bagno per un solo fonte; (2) ma oggidì non è così; mentre pel divisato tratto di questa Valle scaturiscono tre, o quattro distinte sorgive più, e meno copiose d'acque, in cui le nostre Donne lavapanni costumano giornalmente fare i loro bucati senz' altro bisogno di fuoco, come fu descritto dal nostro Poeta co i seguenti versi:

Sunt etiam, quibus una dedit sua nomina Fontes
Curaque, fœmineusque labor; quod terserit illis
Sedula ceu fuso mappas, & carbasa lotrix
Lixivio, & madidis mantilia sordida Villis:
Lixivii idcirco fontem dixere: manetque
Nomen adhuc, quod sola hominum solertia fecit. (3)

SCRUTINIO I.

Dell' acqua del Bagno della Colata, fatto nelle sue naturali qualità.

I.

Colore.

L' Acqua del Bagno della Colata sono di chiarissimo colore, e versandosi da uno in altro vaso divengono spumose, osservandosi nelle sorgive loro un gentilissimo scherzo di acque, che gorgo-

Bb 2

(1) Gio: Franc. Lombard. *cap. v. Baln. Gurg.*
(2) Giul. Jas. *lib. 11. cap. xxv.* (3) Inarim. *lib. 1.*

gogliando dal fondo della sorgiva spingono all' insù certi globuletti, che poi giunti a fior d'acqua si perdono. Il nostro Autore annota di più con dire: *quest' acqua è chiara, e splendente: ma tanto il luogo, quanto l' acqua si veggono continuamente fumicare*. (1).

II.

Odore.

L'Odore dell'acqua della Colata è lissiviale, odorata, che sia nelle sue proprie scaturigini; il quale odore o si perde affatto, o non così facilmente si sente nella stess' acqua raffreddata, e trasportata altrove.

III.

Sapore.

IL Sapore della nostr'acqua è dolce, e non altrimenti dispiacevole a beversi, come di essa ci lasciò scritto Giulio Giasolini. (2) Anzi io stesso ho rincontrato un certo più gustoso sapore nelle vivande, che si cuociono con tali acque.

IV.

Peso.

PEsate l' acque della Colata si ritrovano per ogni libra novanta grani più gravi dell' acque piovane; ma ripesate dopo d' essersi raffreddate, pesano grani due di più, e specialmente trasportate, che siano altrove.

V.

Calore.

IL Calore della nostr' acqua viene annotato dall' istesso nostro Autore nel quarto grado, (3) il quale io ritrovo col mezzo del mio termometro pochi gradi distante da quello dell' acque bollenti col mezzo del fuoco, esplorato, che sia il lor calore nel luogo della propria sorgente.

CO-

(1) Giul. Jas. *lib.* II. *cap.* XXV. (2) Idem *loc. cit.* (3) Idem *loc. cit.*

COROLLARIO.

L'Annotate naturali qualità dell'acque della Colata, ragionevolmente mi fanno per ora dedurre, ch'esse abbiano analogia colle acque di Gurgitello; siccome sono per dimostrare ne' seguenti Scrutinj.

SCRUTINIO II.

Dell'acqua della Colata, fatto colle osservazioni della Filosofia sperimentale.

I.

GOcciandosi lo spitito di vitriolo nell'acque della Colata, allora uscite dalla sorgiva, prontamente si vedono comparire le reazioni, le quali non osservansi, essendo altrove trasportate le stess' acque.

II.

IL Sciloppo di Viole, misto alla predett' acqua, v'induce molto vivace il color verde.

III.

LE polveri di Galla Orientale disciolte nella stess'acqua, non la tingono, nè la mutano in altro colore.

COROLLARIO.

CIascheduno degli apportati sperimenti, mi fa con evidenza giudicare, buona quantità di sostanze alcaline serbasi nell'acque della Colata allor'allora attinte dal proprio fonte; scorgendosi in esse con vivacità insorto il color verde nella miscela dello Sciloppo di Viole; e similmente prontissime essendosi osservate le reazioni con gli acidi liquori; siccome il tardo, e diverso esito delle sperienze medesime fatte lungi dalla sorgente dell'acque, o raffreddate ch'esse siano, fanno scorgere la sottilissima elastica spiritosa sostanza, che nelle stesse ritrovasi, mediante il pronto, e facile di lei svaporamento; riprovandosi con egual evidenza dalle sperienze delle polveri di Galla Orientale, qualunque miniera di ferro, di vitriolo &c.

SCRU-

SCRUTINIO III.

Dell' acqua della Colata, fatto co' lavorj della Chimica, ed insieme con que' della Filosofia sperimentale.

I.

DUe libre d'acqua allora cavata dal fonte della Colata, e riposte in vaso di vetro, facendole intieramente svaporare per bagno Maria a fuoco lento di carboni, danno grani cinquanta di materia solida salina; la quale intieramente disciolta in acqua celeste, e di poi feltrata per carta empirica, depone grani quattro di terra calcaria nel seno del feltro.

II.

SVaporato poi questo lissivio, o ranno, che dir lo vogliamo, a fuoco lento per bagno Maria, restano nel fondo del vaso grani 43. di materia solida salina, la quale disciolta in acqua tiepida celeste, e poi decantata, compartisce grani 12. di sal marino.

III.

QUesto secondo ranno a i raggi del Sole facendolo svaporare *usque ad cuticulam*, ed eficcata la sua materia, ritrovo in essa grani 30. di puro sal fisso alcalino: mentre tocco da qualunque liquore acido, fortemente si commuove con alzare della spuma.

Finalmente da' rapportati lavori della Chimica, e dagli sperimenti addotti deduco con evidenza dimostrativa, la copia maggiore de' sali fissi alcalini, che si contengono nell' acque della Colata; indi le porzioni del sal comune, poi quella, benchè scarsa della Terra calcaria; oltre al copioso spirito minerale, che di natura alcalina dalli addotti sperimenti comparisce, parendomi per tutto ciò avere le suddette acque una non iscarsa naturale analogia colle acque di Gurgitello.

E dall'addotte analisi in fine dedurre mi conviene, quanto chiaro, e grande sia l'errore di chi scrisse: *contenersi nell'acqua della Colata le miniere di solfo di nitro, d'alume, di rame, e di*

di vitriolo. (1) Quandocchè niuna, benchè picciolissima particella d'essi fossili, colli numerosi, e più volte replicati sperimenti, e lavori della Chimica accuratamente fatti, non è mai riuscito di potere in quest' acque rincontrare.

CAPO DECIMONONO.

Virtù mediche del Bagno della Colata.

L'Acque del bagno della Colata, certamente convien dire, e credere, che siano di maravigliose virtù dotate, se si riguarda la sperienza fattane dagli antichi Medici, come quelle repplicate da me stesso. Li megliori usi che di esse si soglion fare sono le bagnature, le bevande, ed i loro fumi, o vaporazioni; praticandosi le prime ne' mali de' nervi, le seconde nelle piaghe interne; siccome le terze nel tinnito dell' orecchio, e per mollificare la durezza de' tumori si osservano molto efficaci. Io ho fatt' usare le bevande di quest' acqua nel propio fonte agli Asmatici la mattina a stomaco digiuno alla quantità di due libre, li quali con molto loro profitto si sono ritrovati meno vessati da un cotal male, promovendo esse lo spurgo, come ancora l'urina. Alla raucedine per ristagno d'umori negli organi della voce, sono le medesim' acque di singolare medicina; siccome fra numerose altre cure, due ne posso trascieglie e poco fa accadutemi, in persona della Signora Contessa Mauleone la prima, e l'altra in persona del Signor D. Michele Marescà, li quali essendo attaccati da fiere, ed invecchiate raucedini, perfettamente restarono guariti colle bevande a stomaco digiuno, di quest' acqua nel propio suo fonte usata.

Non devo quì tralasciare di dire ciocchè industriosamente le nostre Donne lavandaje praticano ogni dì nel vedersi scarseggiare il latte nelle Mammelle per l'alimento de' figli; mentre queste per quel tempo, che ivi si trattengono a fare li loro bucati, facendo cuocere, ed inzuppare nelle scaturigini predette alcuni pezzi di pane duro, e poscia mangiandoselo; appena l'anno digerito, che si veggono le mammelle piene di latte per dispensarlo a' loro figliuoli

(1) Giul. Jasol. *lib.* II. *cap.* XXV.

gliuoli abbondevolmente, ed a i figli di altre Donne ancora:

In fine, imitando l'acque della Colata le virtù medicinali dell' acque di Gurgitello, sono buone alle convulsioni praticate co i bagni, come ho sperimentato ne' ragazzi. Similmente (allo scrivere del Giasolini (1)) sono rimedio all' infermità fredde, ed umide, giovano agli occhj, agli orecchj, e sanano tutte quelle affezioni, che sogliono avvenire per vizio del Capo soverchiamente umido; e però molto giovamento recano alle Paralisie, all' Emicrania, ed agli Epilettici.

CAPO VIGESIMO.

Del Bagno della Sciatica, detto di Sinigalla.

LAsciato alle spalle il bagno della Colata, s' entra col piede in una opaca valle, Sinigalla chiamata; per cui nella banda destra salendo verso la sommità del monte un tiro di pietra discosto dalla già descritta ultima sorgiva della Colata, scorrere si vede da una balza selvosa limpidissim' acqua non molto calda, che ricevendo dallo stesso luogo la sua etimologia; perciò di Sinigalla vien detta; il quale bagno sendo stato conosciuto ancor profittevole alli dolori della Sciatica; quindi anche si appella il bagno della Sciatica.

Giulio Giasolino, che diligentemente scrisse di quest' acque rappresenta la loro scaturigine nel piano della Valle, (2) la quale in appresso dalla corrente dell' acque forse essendo resa assai più profonda, però al dì d' oggi si vedono le sorgive di questo fonte nascere dal margine dell' accennata balza 40. palmi più alto dal piano della suddetta Valle. *Questo Bagno* (scris' egli) *è stato nascosto molti anni, essendo coperto sotto terra, andando io a rivedere l' origine, e suo nascimento, ritrovai alla mano destra certe reliquie, e ruine di antico Edificio, commandai, ch' ivi si zappasse la terra, e subito fatto come una fossa, uscirono copiose, ed abbondanti l' acque* (2).

SCRU-

(1) Giul. Jasol. *lib.* 11. *cap.* XXVI.
(2) Idem *loc. cit.*

SCRUTINIO I.

Dell' acqua del Bagno di Sinigalla, fatto nelle sue qualità naturali.

I.

Colore.

NOn accordano i Scrittori circa la descrizione del colore dell' acque di Sinigalla: imperocchè gli Antichi scrissero: *Aqua hæc clara est* (1). I moderni affermano: *sono l' acque del Bagno di Sinigalla, o della Sciatica, di colore bianco, latteo; o pure come acqua di maccaroni*: (2) I primi scrissero la verità, ed i secondi non mentirono, imperocchè osservandosi l' acqua nel scaturire dalla sua sorgente, certamente che chiara, e limpida come il cristallo risplender si vede; ma cavandosi una fossa nel luogo, ove nasce (come fece il Signor Giasolino) comparisce in vero un latticinoso colore nell'acqua, che ivi allora scaturisce, per non esser ancora depurata.

II.

Odore.

L' Odore non è dissimile da quello dell' acque naturali, anzi dona più presto grazia al palato assaggiandosi: quindi il nostro Paeta cantò:

> . . . . . . *nares odor allicit inde*
> *Gratior: & tactu non vena immitis & haustu.* (3)

III.

Sapore.

IL Sapore dell' acqua di Sinigalla è dolce, siccome nel Vecchio Codice eziandio si legge: *saporisque dulcissimi*; (4) perlocchè il nostro Autore afferma: *l' acqua di questo bagno non mostra al gusto cos' alcuna d' acrimonia, o vero di salsedine.* (5)

 IV. *Ca-*

(1) Franc. Lombard. *cap.* v. *Gurg.* (2) Giul. Jasol. *lib.* II. *cap.* XXVI. (3) Inarim. *lib.* I. (4) Gio: Elis. *in Schol. Gurg.* (5) Giul. Jas. *lib.* II. *cap.* XXVI.

IV.

Calore.

IL Calore è tiepido nel fcaturire, che fanno l'acque, ma fubito egli fi perde, cacciate ch'effe fiano dalla forgiva; quindi leggiamo; *l'acque di quefto Bagno al tatto fono piacevolmente calde*. (1)

V.

Pefo.

IL Pefo dell'acqua della Sciatica pefata nel luogo della fua fcaturigine crefce per ogni due libre grani novanta d'una egual mole, o volume d'acqua piovana.

Dalle fuddette naturali offervazioni fi può ragionevolmente credere, che l'acqua della Sciatica fia nel numero delle migliori acque, che fcaturifcono nella noftra Ifola; mentre feco non porta carattere veruno di foftanze perniciofe; anzi dalle addotte fue naturali qualità, molto in effa predominare fi fcorge la materia elaftica centrale, o fia il proprio fuo fpirito minerale, ed i più nobili elementi, che arricchir poffono l'acque di falutifere foftanze.

S C R U T I N I O II.

Dell'acqua della Sciatica, detta di Sinagalla, fecondo l'offervazioni della fperimentale Filofofia.

I.

LO Sciloppo di Viole, mefchiato coll'acqua del bagno della Sciatica, allora cavata dalla fua forgiva, induce in effa debole il Color Verde; locche non comparifce fe la fteff'acqua fia trafportata altrove.

II. Lo

(1) Giul. Jafol. *lib.* II. *cap.* XXVI.

II.

LO Spirito di Vitriolo rettificato gocciandosi nell' acqua predetta, allora tratta dal fonte, risveglia bensì, ma deboli in questa l' efferuescenze, le quali affatto non si osservano nell' acqua medesima altrove trasportata.

III.

L' Oglio di tartaro per deliquio apparecchiato, instillato nella medesima acqua, qualche poco intimamente la commove.

IV.

LE polveri di Galla Orientale disciolte nell' acqua della Sciatica, non la colorifcono di verun colore; restando intiera la loro sostanza nell' acqua stessa.

Con chiarezza bastante si deduce dalle sperienze recate, un certo elemento neutro contenersi nell' acqua del bagno della Sciatica; imperocchè deboli, e fioche comparifcono le reazioni in essa coll' unione degli acidi liquori, e parimente l' istess' acqua rilutta qualche poco colla miscela dell' oglio di tartaro per deliquio. Lo stesso elemento viene indicato dalla mistura dello Sciloppo di Viole; (1) ed insieme riprovate vengono le miniere di Marte, e di vitriolo dalle polveri di Galla Orientale: restando egualmente chiara, ed evidente l' esistenza dello spirito minerale d' indole piutosto alcalica, benchè non in gran copia, e questa assai facile a svaporare, essendosi ogni mutazione, che s' è osservata, resa sensibile in quest' acque ancora calde, ed esaminate nella loro propria sorgente, e non già raffreddate, o trasportate, che siano altrove.

(1) Le fioche apparenze, le quali induce di color verde nell' acque lo sciloppo di viole accusano l'identità de' sali medj nelle stess' acque; e l' istesso accusano le sudette sperienze fatte coll' oglio di tartaro, e collo spirito di vitriolo: vedi *Frid. Hof. de Elem. aq; miner.*

SCRUTINIO III.

Dell' acqua del Bogno della Sciatica , secondo l' osservazioni fatto colli lavori della Chimica , ed insieme con quei della Filosofia sperimentale .

I.

DUe libre d'acqua della Sciatica , allora dalle proprie sorgive estratta , e poi riposta in vaso di vetro , ed a fuoco lento fatta svaporare per bagno maria , lasciano nel fondo del vaso grani 40. di materia solida salina, che disciolta in acqua celeste, e per carta empirica feltrata , depone grani sei di terra calcaria nel seno del feltro ; ed un grano di materia vitriforme .

II.

LO scioglimento d'una tale salina materia, che liscivio, o piuttosto ranno vogliasi chiamare, fatto poi svaporare per bagno maria sino alla sua siccità , ne dispensa grani 32. di sale, che disciolto in acqua celeste tiepida , e poi decantata , compartisce grani cinque di sale commune .

III.

UNa tale fluida sostanza rimasta dalla predetta decantazione, fatta intieramente svaporare dall'attività de' raggi solari , lascia una solida materia salina , la quale tocca dallo spirito di vitriolo rettificato, prontamente bolle ; ma subito, e presto finisce, con lasciare intatti da sei in sette grani di alcuni altri corpicciuoli salini, sopra i quali gocciandosi l'oglio di tartaro per deliquio, anche pronta l'efferuescenza si vede, benche più mite, e più breve di quella, che si osservava coll'affusione dello spirito di vitriuolo, restando in tal guisa e l'una, e l'altra specie di sali, affatto consumata.

COROLLARIO.

L'Addotte analisi , ed osservazioni sperimentali fatte nell'acque del bagno di Sinigalla, o della Sciatica , mi fanno con chiarezza

rezza dedurre, che oltre allo ſpirito elaſtico minerale, (1) che in eſſa ſi contiene, inſiemamente vi allignano i principj de i ſali medj (2) come pure qualche porzione di ſal commune, e di terra calcaria, con qualche picciolo avvanzo di materia vitriforme: reſtando dalle medeſime analiſi eſcluſe le minie e di allume, di ferro, di ſolfo, che a queſt' acqua gli antichi Autori attribuirono, unitamente alla miniera di nitro; (3) benche quanto quelli diviſarono per nitro, non ſarebbe fuor di propoſito d'annoverarlo tra le ſoſtanze di quei ſali, che coll' affuſione dell' oglio di tartaro per deliquio hanno promoſſa l' effervueſcenza ..

CAPO VIGESIMOPRIMO.

Delle virtù mediche dell' acqua del bagno della Sciatica.

GLi Elogj, che fa il Signor Giulio Giaſolini dell' acqua di Sinigalla, ſono troppo Enfatici; mentre dice eſſere eſſa una ſingolar medicina d'ogni male, che affligge il corpo umano dalle piante de' piedi ſino al capo, (4) e volendo egli da mali in particolare incominciare la numerazione, primieramente vuole, che ſia efficaciſſima per le affezioni nervoſe, per le fluſſioni catarrali, &c. poſcia ſoggiugnendo: *le acque di Sinigalla operano miracoli contro li vizj della teſta, delli nervi, delle gionture, e contro tutte le fluſſioni catarrali; anzi ſe ſi ricevono in qualche parte del capo debole, o laſſa, ſlargata, o gonfia, uſate nelle aſperſioni, fortificano le parti deboli, e le rilaſſate confermono.* (5)

Di poi ſeguita il detto Autore a dire che: *l' acqua di Sinigalla libera lo ſtomaco, e tutte l' altre membra da quelle infermità chiamate fredde, ed umide.* (6) Coronando poſcia il valore di queſto noſtro fonte con queſte parole, cioè: *che eziandio fino dalle beſtie ſi conoſce il ſuo medico uſo.* (7)

Chec-

(1) Spirito Elaſtico minerale per li contraſegni proprj, ſiccome abbiamo di ſopra notato.
(2) Sali medj, per le fermentazioni, che ſi oſſervano sù le materie ſaline, così colli liquori acidi, come colli liquori alcalici.
(3) Giul. Jaſ. *lib.* 11. *cap.* del bagno di Sinigalla. (4) Idem *loc. cit.*
(5) Idem *loc. cit.* (6) Idem *loc. cit.* (7) Idem *loc. cit.*

Checchè ne ſia di cotali encomj, e virtù attribuite a queſt' acqua dal Giaſolini, egli è certo, che prima di lui altri antichi Medici hanno ſtimato un gran rimedio il bagno di Sinigalla nelle cure della Podagra, Gonagra, Chiragra, e dolori delle gionture; come anche ne i dolori della Sciatica, in guiſa tale, che obbligarono le muſe de' loro tempi a cantare:

Quam vulgo Sinagalla vocant, podagræ, atque dolori
Junčturæ Iſchiadi præſtant opem chiragræ. (1)

Ed oltre a i ſuddetti Autori il Giaſolini medeſimo in propoſito della ſciatica così dice: *Noi abbiamo curato coll' uſo del bagno di Sinigalla molte perſone, che pativono la Sciatica, e fra l' altre una Donna nobiliſſima, e quaſi vecchia, la quale pativa non ſolo il male ſuddetto, ma anche una piaga nel fondamento, per cui da molt' anni ſcorreva marcia.* (2)

Quanto a me, poſſo con verità atteſtare, ne' dolori di ſciatica farſene un uſo continuo colle ſue bagnature; ed il mio Zio Orlando d' Aloiſio, il quale in queſto tempo, in cui ſcrivo, (3) ritrovaſi vecchio nonagenario (per la lunga ſperienza, ch' egli ne ha avuto) non laſcia di avvertirmi di far praticare queſt' acque dopo li bagni di Gurgitello nelli dolori di ſciatica, mentre con un tal metodo come a me, così pure a lui ne i detti malori quaſi ſempre ſono riuſcite vantaggioſe.

Ed in fine d' una così prezios' acqua ſi leggono gli uſi ſalutari avuti da qualunque ſorta di perſona, tanto nello ſtato dell' età ſenile, come negli anni della Cuna; tanto col beverla, che col praticarla coll' uſo della doccia, e delle ſue bagnature; quindi le ritrovo da un moderno Poeta leggiadramente deſcritte.

Tunc bene de pueris, vel quem meruiſſe fatemur,
Præſidium Sinigalla ferat . . . . . . (4)

CA-

(1) Gio: Eliſ. *in ſchol. baln. Gurg.*
(2) Giul. Jaſ. *lib.* 11. *cap.* del bagno di Sinigalla.
(3) Nell' anno 1748. in cui ritrovandoſi vivente il Dottor Orlando d' Aloiſio, da me ſi ſquittinorono le acque di Sinigalla.
(4) Inarim. *lib.* IV.

CAPO VIGESIMOSECONDO.

Dell' acqua del nuovo fonte communemente appellata di S. Severino.

L'Ineffabile Providenza di Dio Clementissimo Padre non solo a noi s'è fatta scorgere sommamente benefica, e liberale con rendere feconda questa mia Patria di prescelti salutiferi ajuti; e nel fare scaturire, e scorrere per le di lei contrade tante, e sì diverse acque minerali a vantaggio de' languenti; ma eziandio a commune sollievo, e ristoro de' sani con una particolar maniera non manca alla giornata di dimostrarsi sempre più benigna, e provida verso di noi nel far nascere, e ritrovare de' nuovi desiderati ristori alla sete, specialmente quando.

Nel Cancro celeste o mai raccolto
Apporta arsura insolitata il Sole.

Imperocchè nell'anno 1744. ritrovandosi in que' giorni più cocenti disseccate nelle nostre Cisterne le conserve dell'acqua, (1) ed insieme le naturali nostre sorgive dispensando scarsissime le fresche loro bevande, rimiravansi perciò d'ogn' intorno per la campagna:

Seccar i fiori, e impallidir le fronde.

E con essi vedevansi languir per la sete li nostr' Isolani. Quand' ecco all'improviso dalle radici d'una balza selvosa opportune scaturire si videro fresche acque, abbondanti, e chiare, le quali invitando l'assetate labbra a bere; tosto non solo allora con quelle in noi si smorzò l'interna arsura; ma continuando esse tutta via, con larga vena a sgorgare; bastantemente per qualunque nostro uso ci servono: provedendo in oltre nella penuria dell'acque li Paesi

(1) Nel dett'anno 1744. per le scarse piogge, che nell'Inverno caddero nell' Isola d'Ischia, poche acque nelle Cisterne si serbarono per l'Estate, e scemando molto in questo tempo dal loro sorgimento le frasche scaturigini: però allora li nostri Paesani travagliavano per la sete; fra tali angustie si vide scaturire nella Terra di Casamizzula una sorgiva d'acqua fresca, che non solo all'impensata abbeverò la gente assetata; ma si rincontrò per medicina in molti gravi malori.

Paesi d' intorno, e colli sperimenti, ed analisi d' esse, e coll' uso da me fattone in alcuni contumaci, e perniciosi malori si sono scoperte maravigliosamente medicinali, e vantaggiose ancora.

SCRUTINIO I.

Dell' Origine, ed Etimologia dell' acqua del nuovo Fonte, con descriversi il luogo del suo naturale sorgimento.

CHiamasi la sorgiva di questo nuovo fonte, *l' Acqua di San Severino*: non perchè per miracolo di esso Santo quella nascesse in questa nostra Terra di Casanizzula; ma bensì per essere situato il suo sorgimento alle radici di un Colle, sopra di cui, due secoli già sono, vi si scorgeva un Sagro Tempio in onor di quel Santo innalzato, il quale in que' tempi era Chiesa Parocchiale dell' accennato luogo; quindi in memoria di quell'antica Parocchia si è dato dalla gente colta il nome di *San Severino* al nuovo Fonte. Ma dal volgo con corrotta favella: *lo Crovino* appellare eziandio si suole. Scaturisce adunque questa sorgiva nelle radici del Colle *San Saverino*, dopocchè dal Bagno di Sinigalla caminar si vuole all' insù pel tratto di un Vallone; per cui avvanzando il piede, si passa avanti una mia Vigna, che *Sala* vien detta, e di poi s'entra in un' altra valletta dalla banda di mezzo giorno, ove nella parte sinistra, dalle radici del descritto Colle scaturire si veggono queste nostre famosissime acque, che sotto una volta, con recinto di fabbrica ben custodite, sicuramente si conservono dalle piogge, e dalle correnti dell' acque da esse cagionate. Ma volendo alcuno per sentiero migliore ivi portarsi, senza molto incomodo, certamente vi si può condurre, partendosi dalla Piazza maggiore della nostra Terra, ed incaminandosi per la via battuta situata in mezzo di quelle Vigne, che *Santa Barbara* sono dette, in poco tratto di strada giugnerà al nascimento del riferito nostro Fonte.

SCRU-

SCRUTINIO II.

Dell' acque di S. Severino, secondo l' osservazioni fatte delle sue qualità naturali.

Colore, Sapore, e Peso.

IL naturale Colore dell' acqua di San-Severino è limpido, e risplendente di tal maniera, che riposta l' acqua in un vaso di Cristallo, lo vince nella limpidezza, e nello splendore, e versandosi da uno in altro vaso, fortemente spumeggiare si scorge, formando nel loro grembo certi agili corpicciuoli come argentei globuletti. Il sapore è pure molto piacevole, e gustoso, in guisa che alletta a continuamente beverne. Ella dona in breve tempo la cottura alle vivande, con rendere più gustoso il loro naturale sapore. Il Peso d' essa è minore di tutte l' altr' acque minerali da me fin' ora riferite, ed esaminate; mentre pesa soli grani trentanove di più dell'acqua celeste per ogni due libbre.

COROLLARIO.

LE riferite osservazioni da me fatte sù l' acqua di questo nuovo fonte mi fanno con evidenti contrasegni conoscere le sostanze elastiche minerali, che s' annidono fra li pori della medesima; mentre si vede spumosa, e risplendente, e si rincontra leggiere; con tutte l' altre singolari caratteristiche, colle quali sogliono contradistinguersi le buone acque dalle cattive, ed insalubri; facendomi di più con evidenza giudicare, che sia la stess' acqua di alcaline sostanze ripiena, per lo speciale sapore, che contiene, come meglio in appresse verrà posto in chiaro.

SCRUTINIO III.

Dell' acqua del nuovo fonte, detto S. Severino, secondo l' osservazioni della Filosofia sperimentale.

I.

LO Sciloppo di Viole gettato nell' acqua del nuovo fonte, allora cavata dalla sorgiva, subito v' induce il colore verde forte vivace, e spiritoso; locchè non si osserva coll' acqua stessa trasportata da ivi lontano.

II.

LO Spirito di Vitriolo rettificato gocciandosi nella suddett' acqua vi risveglia fervorosamente l' effervescenze, le quali non compariscono nell' acqua stessa dopo qualche tempo, ed in qualche distanza trasportata dalla sua sorgente.

III.

LE polveri di Galla Orientale, di balausti &c. gettate nell' acqua del nuovo fonte, niente la mutano di colore, ed intiere le medesime in essa vi restano senza soffrire la minima alterazione.

DEDUZIONE.

COn evidenza anche assai chiara da questi sperimenti parmi di potere dedurre, e far comprendere anche agli altri: quanto copiosi siano gli elementi alcalici, che soggiornano nell' acqua del nostro nuovo fonte, e questi specialmente d' un indole sottile, volatile, e fugace, se ad ogni breve distanza, e trasporto dalla sorgente sen fuggono, e svaporano: restando dalle medesime sperienze esclusa qualunque miniera, o sostanza di ferro, di vitriolo, o d' alume &c.

SCRU-

SCRUTINIO IV.

Dell' acqua di S. Severino co' lavori della Chimica, e della Filosofia sperimentale.

I.

DUe libre d' acqua del fonte di S. Severino, allora attinte dalla propria sorgiva in tempo di Ciel sereno, e dopo che per un mese non era caduta pioggia dal Cielo, e messe in un vaso di vetro, e poscia fattale svaporare per bagno Maria con fuoco lento, lasciano nel vaso di vetro grani 14. di solida materia salina bianchissima, la quale feltrandosi per carta empirica, depone nel seno del feltro grani sette di sottilissima polvere bianca, che appena tocca dallo spirito di vitriolo, fortemente rilutta, e si commove con alzarsi in ispuma.

II.

L' Intiero lissivio, o ranno formato dallo scioglimento della predetta materia salina, facendosi svaporare con fuoco lento in vaso di vetro per bagno Maria, lascia nel fondo del vaso novamente una solida materia salina al peso di grani dieci, che disciolta di poi in acqua celeste tiepida, e subito secondo le regole dell' arte decantata, depone un solo grano di sale medio. (1)

III.

QUesto secondo lissivio fatto di nuovo svaporare *usque ad cuticulam* dal calore de' raggi solari, ne comparte una bianca solida materia salina al peso di grani otto, sopra di cui gocciandosi lo spirito di vitriolo rettificato, pronte l' effervescenze si veggono, con restare poi anche intieramente consumata questa salina materia, se di nuovo vi si getti sopra dello spirito di vitriolo.

Dd 2 Fi-

(1) Sale medio, imperocchè subito si commove tocco dallo Spirito di Vitriolo, e poi presto finisce: lasciando non totalmente distrutta l' istessa entità di sale.

Finalmente dalle riferite analiſi parmi di poter concludere con ogni chiarezza, ed evidenza, quattro elementarj principj contenerſi nell'acqua del nuovo deſcritto fonte. Il primo il maſſimo, ed il più attivo de' quali ſcopreſi nelle ſpiritoſe ſoſtanze elaſtiche minerali, come già di ſopra ancora ho accennato. Il ſecondo ſi ravviſa ne' ſali fiſſi alcalini. Il terzo nella minutiſſima terra perfettamente alcalica; ed il quarto finalmente ſi manifeſta nelle ſoſtanze de' i ſali medj.

CAPO VIGESIMOTERZO.

Delle virtù medicinali dell' acque del nuovo fonte, chiamato San Severino.

LE virtù medicinali, che nell'acque del nuovo noſtro fonte ſi ſono fin' ora ſperimentate, appunto ſono quelle, che coll' uſo delle proprie bevande, l' affetata gente rincontrò per medicina in alcuni pertinaci loro mali; perciocchè cert' uni riſentendoſi prima dentro lo ſtomaco un acido aſſai grave, ed invecchiato, mai più di poi non l' inteſero, dopo d' avere bevuto di queſt'acqua. Certi altri, che prima aveano difficoltà nell' urinare, uſando di bere la medeſima, ſenza praticare verun'altro rimedio, liberamente poi hanno urinato. E così finalmente ad altri facile, e lubrico ſi è reſo lo ſcarico del ventre, quando prima da grave ſtitichezza venivono moleſtati: non mancando di oſſervarſi qualche cacchettico in carne, e ben colorito, e ridotte in iſtato di perfetta ſalute tutte l' altre funzioni naturali. Similmente gli artritici non così crudelmente travagliati ſi ritrovano, uſando giornalmente le bevande dell'acqua predetta.

Io certamente in così corto tempo, in cui ho avuto campo di far uſo della deſcritta acqua nelle cure de' mali, che per le mani paſſate mi ſono, l'ho ſperimentata di un ſommo vantaggio nelle febbri maligne da coagolo, ed in quelle, che dall' increſpatura de' ſolidi provenivono per cagione di un acida diſcraſia d' umori, ancorche quella da lue gallica aveſſe la ſua origine; così

pure

pure nello ſputo di ſangue, indotto dalla ſteſſa cagione, e con febbre lenta congiunto. Ora che ſcrivo mi è riuſcito curare da un tal ſputo di ſangue, con febbricciuola accompagnato un noſtro giovane, Notajo Filippo di Coſtanzo chiamato, e da un conſimile male un altro Sacerdote ancor giovane. Molti crapoloni di vino avevono contratta tal copia d'acido nello ſtomaco, che ſconcertate le digeſtioni già cacchettici ſi vedeono, ricorrendo a me, e facendo loro bere di queſt' acqua, ſono rimaſti perfettamente guariti. Non manco di conſigliarla ancora ne' dì canicolari per bagno, e preciſamente alli corpi giovani d'affezioni ipocondriache travagliati; ſiccome con ſollievo in queſta ſcorſa ſtagione il Signor Duca della Bagnara ne ha per mio conſiglio fatt' uſo co i bagni, ritrovandoſi ſorpreſo da una maſſima ipocondria.

CAPO VIGESIMOQUARTO.

Della ſcaturigine dell' acqua detta dell' Arenella.

LA ſcaturigine dell' acqua detta dell' Arenella, che ſorge non lungi dalla mia abitazione, eſſendo ſtata anche col replicato uſo ſperimentata di varie ſingolari medichevoli virtù dotata; perciò ogni ragion vuole, che ancora di eſſa io parli, e con tanta maggior diſtinzione, ed impegno, quantochè non ritrovo Scrittore, che fin'ora d'una tale ſorgiva abbia parlato, oppure fatta degna memoria delle virtù medicinali di una tal' acqua.

S C R U T I N I O   I.

Del luogo del ſorgimento, e della Etimologia dell' acqua dell' Arenella.

NOn ſcaturiſcono le acque dell' Arenella a cielo ſcoperto, ſiccome quelle di molti altri Fonti, che da me ſono già ſtati deſcritti: ma bensì eſſe ſorgono in un profondo, ed antico pozzo, ſituato nella Terra di Caſanizzula appunto ſulla ſtrada pubblica a mano ſiniſtra, calandoſi dalla piazza per andare verſo le pertinenze di Forio, e quelle del Lacco.

Sor

Sono le acque dell'Arenella così chiamate, forse perchè avanti d'esso pozzo vi si ferma copia di sabbia arenosa, ivi dalla corrente dell'acque piovane radunata; benche se attender vogliamo le tradizioni de i nostri vecchj più assennati, queste ci fanno sapere, che le predette acque anticamente essendo state sperimentate buone, e vantaggiose a i malori di pietra, di calcoli, e di arena nella vescica, perciò da cotali loro virtù le acque dell'Arenella fossero così chiamate.

SCRUTINIO II.

Secondo le naturali qualità dell'acque dell'Arenella:

I.

Colore.

IL naturale colore dell'acqua dell'Arenella è lucido, e trasparente; e versandosi ella da uno in altro vaso diviene spumosa: formando molti globuletti, o corpicciuoli di acqua, che si spiccano dal fondo del vaso, e salgono fino a fior d'acqua, dove giunti si perdono.

II.

Odore, Sapore, Calore, e Peso.

NOn contiene quest'acqua verun'odore, ma è di sapore dolce, e piacevole, nella State è un tantino fresca, e l'Inverno un tantino calda. Il suo peso e trenta grani maggiore di quello dell'acqua celeste per ogni due libre di essa.

SCRUTINIO III.

Dell'acqua dell'Arenella, secondo l'osservazioni della Filosofia sperimentale.

I.

LO Spirito di Vitriolo rettificato gocciandosi nell'acqua dell'Arenella cavata allora dalla sorgiva, appena v'induce una momentanea reazione. II. Lo

II.

LO Sciroppo di Viole gettato nella ſteſs'acqua, un debole color verde v' induce, il quale di niuna maniera compariſce, ſe l' acqua ſia ſtata tratta da lungo tempo dalla ſua ſorgente.

III.

LE polveri di Galla Orientale, e di fiori di balauſti gettate nell' acqua ſuddetta, non la tingono, nè in altro colore la mutano; reſtando intiere cotali polveri nell' acqua ſteſſa.

IV.

L'Oglio di tartaro per deliquio preparato, gocciandoſi nell'acque dell' Arenella, non induce in eſſa alcuna efferueſcenza, ne cos' alcuna fa precipitare al fondo del vaſo.

Da quali ſperienze non rimane da dubitare, che le ſuddette acque meno di tutte l'altre fin' ora deſcritte contengono principj minerali, e che di queſti in eſſe principalmente prevaglia l' elaſtico minerale ſpirito; imperocchè tali ſottiliſſime ſoſtanze vengono dimoſtrate nello Scrutinio ſuperiore dalla ſplendidezza, e ſpumaſcenza dell' acqua ſteſſa, e dagli altri proprj contraſegni ivi accennati; come anche reſtano eſcluſe dal preſente Squittinio le miniere di vitriolo di Marte, e di qualunque altro foſſile di natura acida, conghietturandoſi ſolo in queſt'acque ſerbarſi poche ſoſtanze alcaliche, e di ſali medj qualche porzione ancora; ſiccome più diſtintamente verrà poſto in chiaro dalle ſuſſeguenti analiſi.

SCRUTINIO VI.

Dell' acqua dell' Arenella, ſecondo li lavori della Chimica, e delle oſſervazioni della Filoſofia ſperimentale.

I.

DUe libre di acqua dell'Arenella riposte in vaſo mondo di vetro, e facendole svaporare in bagno Maria fino alla ſua ſiccità con fuoco lento, laſciano nel fondo del vaſo ſteſſo grani ſette di

di una minutissima materia salina, che disciolta in acqua celeste, e poi per carta empirica feltrata, depone nel seno del feltro grani due, e mezzo di terra sottilissima calcaria, la quale appena tocca dallo spirito di vitriolo rettificato, prontamente reagisce, e si commove.

II.

IL predetto lissivio, o ranno così semplicemente ricevuto, riponendosi in vaso similmente di vetro, e fatto svaporare di nuovo per bagno Maria, compartisce una solida materia salina al peso di grani quattro, che sciolta in acqua celeste tiepida, e subito decantata, lascia un grano di sal marino.

III.

QUesto secondo liscivio finalmente diseccato a' raggi solari lascia una materia solida salina al peso meno di tre grani di sale, due de i quali di natura alcalica, e l'altro di natura media; perciocchè stilandosi sù di essa un poco più lo spirito di vitriolo rettificato, pronte le fermentazioni compariscono; ma presto di poi a finir vanno: con osservarsi dopo di ciò, ridotta cotale materia ad un sol grano di sale, che veramente imita le qualità; e l'indole del sal di tartaro vitriolato.

Parmi con molta evidenza potersi dedurre dalle rapportate analisi, che cinque principj minerali si contengono nell'acqua dell'Arenella: imperocchè siccome non si dubita dell'elastico spirito centrale per li pori di ess'acqua diffuso, ed indicato dalla dilei splendidezza, spumescenza, e dagli altri segni proprj altrove già apportati; così con egual evidenza si scorge il secondo elemento nelle sostanze alcaliche saline. Il terzo nella sottilissima terra calcaria. Il quarto ne i sali medj, e finalmente il quinto elementare principio della nostr'acqua si ravvisa nello scarsissimo avvanzo del sal marino.

CA-

CAPO VIGESIMOQUINTO.

Delle virtù mediche dell' acqua dell' Arenella.

LE virtù mediche dell' acqua dell' Arenella non si sperimentano esternamente per uso di bagno, ma solo internamente per modo di bevanda, o per uso di Cucina. La gente di questo Paese confessa di non patire affezioni di vescica a motivo di servirsi giornalmente delle sue bevande; siccome per gli altri usi domestici, e molto si stà attento di non darla a bere alle Donne gravide, poichè provoca grandemente l' urine. Io l' ho sperimentata eccellentemente buona, e vantaggiosa per rimettere al loro corso li lochj trattenuti, e li affatto cessati ispurghi alle Donne. Si suole usare senza ritegno, ma con vantaggio da coloro che patiscono il male di pietra nella vescica, come anche per le deposizioni di arene, e moccaglie nella medesima. Fortunato Milone Notaro per l' età sua molto avvanzata non volendosi sottomettere al taglio nel collo della vescica per estraerne da essa la pietra, già rincontrata coll' introduzione del catetere, servendosi de' miei consigli, con far uso non solo nelle quotidiane bevande di quest' acqua, ma di più con farsi con essa cuocinare qualunque sua vivanda, ed impastare colla medesima per fino il pane, non solo dopo qualche tempo non risentì più gl' incomodi di prima, ma sopravisse altri undici anni, senza provare il solito dolore, e nè alcun' altro male nella vescica.

CAPO VIGESIMOSESTO.

Del Bagno detto del Rete, e di quello, che si chiama il Bagnitello.

NEl Capo Vigesim'ottavo del Libro secondo del Signor Jasolino si legge: *trà Casanizzula, e Lacco scaturisce un Bagno picciolo, detto il Bagnitello.*

E poi soggiugne nel Capo appresso: *vicino a questo Bagno scaturisce un' altr' acqua del Fonte detto del Rete.* Distinzione in

vero, che il suddetto Autore potea fare a meno di porla, poichè per ragione dell'identità de' minerali, che contengonsi in questi due fonti, sono le acque loro della medesima natura, e non come egli scrive ne' citati luoghi, che diverse miniere si contengono nell'acqua del primo fonte, da quelle del secondo. Quindi per maggior chiarezza di cotali cose, mi conviene a parte, a parte il tutto andar dilucidando colli Scrutinj, che sieguono.

SCRUTINIO I.

Dell'acqua del Bagnitello, e di quello del Rete, secondo le osservazioni delle sue naturali qualità.

I.

Calore.

Così l'acqua del fonte detto il *Bagnitello*, come quella de Fonte del *Rete* sono di Colore chiarissimo, e limpidissimo, e versandosi da uno in altro vaso, grandemente spumano: osservandosi nelle sorgive loro spiccarsi piccioli globuletti d'acqua, che dal fondo salgono all'insù, e che poi spariscono, giunti alla superficie del fonte.

II.

Odore, e Sapore.

L'Odore naturale dell'acque suddette quando si cavano dalle sorgive è puro lissiviale; locchè non si sente nell'acque medesime trasportate. Il di loro sapore è dolce, ed alquanto comparisce salsaginoso, essendo assaggiate fredde, per la qual cosa si giudica dal suddetto Autore, (1) essere l'acqua del Rete simile a quella di Nitroli.

III.

Calore.

Di ambedue queste acque il naturale Calore si accosta al grado di quelle di Gurgitello, ascendendo alla linea stessa nel mio

(1) Giul. Jas. *lib.* II. *cap.* XXIX.

mio termometro il liquore, coll'immergere in tutte due le descritte acque il vetro del predetto Istromento.

IV.

Peso.

IL Peso dell' acque descritte è lo stesso in ambedue, avvicinandosi a un dì presso al peso già di sopra accennato dell' Acque della Colata.

Sicchè dalle apportate osservazioni parmi di potere con tutta ragione asserire essere queste due acque della stessissima qualità, ed ugualmente contenere in loro stesse lo spirito elastico minerale; imperciocchè tanto dimostrano le annotate spumascenze, il Calore, il Sapore, e l' Odore lissiviale; il quale solamente però si sente in quest' acque della sorgiva allora attinte, e non già raffreddate, o trasportate, che siano altrove.

SCRUTINIO II.

Dell' acqua del Bagnitello, e quelle del Rete, secondo l' osservazioni della Filosofia sperimentale.

I.

LO Sciloppo di viole gettato nell' acqua così del Bagnitello, come in quella del Rete, subitamente in ambedue fa scorgere il color verde vivace, facendosi la sperienza ne' luoghi delle loro sorgive.

II.

LO spirito di vitriolo rettificato gocciolato nell' acque suddette; deboli v' induce l' efferuescenze, e queste ancora finiscono.

III.

L' Oglio di tartaro per deliquio apparecchiato, gettato nelle stesse acque, niuna mutazione v' induce.

IV.

LE polveri di Galla Orientale, di balaufti &c. buttate nell'acque così del Bagnitello, come in quelle del Rete, in niuna maniera le mutano di colore.

V.

LE Carni dure, e li legumi vengono cotti ben prefto dall'acque predette; come pure li panni lini fuccidi, fenz'ajuto di fuoco fi pulifcono nel bucato.

Le riferite fperienze evidentemente mi fanno, fra l'altre illazioni ora dedurre, che miniere nè di ferro, nè di vitriolo, fi contengono nell'acque del Bagnitello, ed in quelle del Rete; ma che oltre all'elaftico fpirito minerale, vi fi ferbino fali fiffi alcalici, medj, e di mare, ficcome con più diftinzione fi ravviferà dallo Scrutinio feguente.

SCRUTINIO III.

Dell'acqua del Bagnitello, e di quella del Rete, fecondo i lavori della Chimica, e Filofofia fperimentale.

I.

DUe libre d'acqua di ciafcheduno di quefti due fonti pofte feparatamente in un vafo di vetro, e fattele svaporare in bagno Maria a fuoco lento, lafciano grani 43. di materia folida falina entro al vafo fuddetto, la quale difciolta in acqua celefte, e poi feltrata per carta empirica, depone grani due diefottiliffima polvere calcaria, ed un fol grano di folida materia vitrea.

II.

DIffeccato pofcia il predetto ranno per bagno Maria, fi ritrova nel vafo di vetro una materia folida al pefo di grani 38, che difciolta in acqua tiepida celefte, e fubito decantata, compartifce grani tre di fale marino.

III. Fatto

III.

FAtto svaporare di nuovo questo secondo ranno dall'attività de' raggi solari, e perfettamente disseccato l'umido acqueo, la materia solida, che rimane si ritrova di peso grani 34., sopra di cui gocciolandosi lo spirito di vitriolo rettificato, compariscono pronte le commozioni, ma non intieramente si osserva consumata, e distrutta la stessa salina materia.

Dalli riportati lavori così nell'acque del Bagnitello, come in quelle del Rete, credo di potere con chiarezza dedurre l'esistenza de' sali alcalini, che in primo luogo si rincontrano in esse; di poi quella de' sali medj, (1) per terzo la scarsa porzione del sale commune; indi la terra calcaria, e finalmente la scarsissima porzione della riferita materia vitrea: restando con ciò nello stesso tempo escluse le miniere di nitro, (2) di alume (3) e di quegli altri minerali, che dal Giasolini si ammettevono nell'acque descritte (4).

CAPO VIGESIMOSETTIMO.

Delle virtù medichevoli dell'acque del Bagnitello, e di quelle del Rete.

LE virtù medichevoli dell'acque del Bagnitello a tenore delle sperienze, ed analisi da me fatte, e riferite non si distinguono da quelle del Bagno del Rete; e quantunque il Giasolini abbia diversamente lasciato scritto, nulla di meno ciò fece sù l'ipotesi de' minerali diversi, ch' egli più colla mente, che cogli occhj comprendeva in entrambe le sorgive: onde per mio avviso egli in ciò si oppose al vero; poichè così nell'acqua del bagno del Rete, come nell'acqua del Bagno del Bagnitello si verifica quanto di essa lasciò scritto nella seguente maniera: *li maestri de' vasi di creta, dopo*

(1) Sali medj per non consumarsi secondo il solito totalmente la detta materia collo spirito di vitriolo.
(2) Giul. Jasol. *lib.* II. *cap.* XXVIII.
(3) Idem *loc. cit.* (4) Idem *loc. cit.*

dopo aver dato fuoco alle loro fornaci rimangono per più giorni con sordità nelle orecchie, e così ricorrono alle acque di questo prezioso fonte, e senz' altra preparazione, ponendola dentro l' orecchio per più giorni, restano sani per virtù di quell' acqua il che si sperimenta ogni giorno. (1) Quindi ad un tale rapporto avendo l' occhio il tante volte lodato Padre de Quintiis, così cantò d' esso Fonte.

Ille sed a nostris non hic reticendus amœni.
Fontis bonor musis, trito quem nomine gentes
Balneolum dixere. Uno hoc utatur japis,
Auditum gravitas si tarda obstruxerit, optem. (2)

Siccome dell' altro Fonte chiamato del Rete rapportando altre virtù medichevole lo stesso Giasolini così scrisse: *giova egli alle viscere, alli reni, e alla vescica*; con soggiugnere appresso: *io lodarei portare in casa quest' acqua, e farla praticare per uso di Bagno a coloro, che per febbre etica hanno il bisogno delli Bagni di acqua dolce naturale, poichè queste del Rete hanno il calore della natura, e non dell' artificio; il che non fu concesso alle altre acque, e non in ogni parte del mondo*. (3) Checchè abbia creduto il Giasolini di questi due Fonti, con attribuire ad essi differenti minerali, ed a seconda de' medesimi con assegnare a ciascun fonte particolari, e distinte virtù, io costantemente asserisco, ed a tenore delle suddette analisi da me fatte sostengo, che le virtù medichevoli di questi due fonti, nè punto, nè poco possono essere fra di loro diverse, contenendo ambidue in quantità, e qualità li stessissimi minerali; e parimente quanto al curare ess' acque la sordità, in ambedue anche a giorni nostri frequentemente ciò si osserva; così pure riguardo a i vizj de' reni, e della vescica, posso assicurare, che tutti noi della Terra di Casanizzula, che ci serviamo di tali acque per cucinare le vivande siamo da simili malori esenti; non potendo in fine confermare l' altra virtù attribuitali di medicare la febbre etica, per non averla fatta a veruno ancor praticare per un simile male.

CA-

(1) Giul. Jas. *lib.* II. *cap.* XXVIII.
(2) Inarim. *lib.* IV.
(3) Idem *loc. cit.*

CAPO VIGESIM'OTTAVO.

Del Bagno detto di mezza via, e del Capitello.

IL Bagno di mezza via così fù detto, perchè una volta sorgeva vicino alla strada sul lido del mare, nelle pertinenze del Lacco, in quel preciso luogo, che al giorno d'oggi si chiama la *marina delle legna*.

Egli presentemente si ritrova assorbito, e coperto dalle acque marine, e solamente in tempo di calma presso ad alcuni scoglietti entro il mare stesso si può scorgere l'acqua d'esso fonte sorgere, e gorgogliare. I Medici antichi scrissero di questo bagno, che *nervos molles reddit, scabiem detergit, gravidis prodest, cephalalgicis, & dolorem stomachi patientibus; lacrymas stringit, visum confortat, vomitui auxiliatur, phlegma eliquat, rigoremque abigit.* (1) Quindi alcuni Poeti di que'tempi vollero così ingrandire, ed incomiare col canto le acque d'esso bagno.

Detergit scabiem, nervos mollescere cogit,
Fit procul hinc capitis, fit stomachi dolor,
Constringit lacrymas, vomitum pellitque rigorem,
Phlegma liquat, gravidis est medicina potens. (2)

Siccome dall'altro, più moderno Poeta viene descritto il sito del suo sorgimento in tal guisa.

Quis tacitum Retis fontem, vicinaq; Reti
A medio quis dicta viæ loca culta relinquat:
Turbidus hac late, pelagoque immittitur humor,
Diruta qua stagni vix hunc monumenta revisat
Navita, vix oculo lustret rimatus, inani.
Dum tumido Ænariæ proprior subit ostia velo. (3)

Bagno

[1] Lombard. *cap.* VII. *de Baln. dimid. viæ.*
[3] Gio. Elis. *in schol. Baln. dimid. viæ.*
[2] Inarim *lib.* I.

Bagno del Capitello.

IL Bagno del Capitello viene così denominato dallo scaturire, ch' ei fa sotto ad un picciol promontorio, che dalla parte d' Occidente a guisa di picciol Capo comparisce elevato sul lido del mare, lontano un tiro d' archibugio dal Bagno predetto di mezza via. Essendo bonaccia di mare, facilmente si possono vedere scaturire le di lui acque; ma in altro tempo non riesce nè di vederlo, nè di rincontrarne il sito. Le virtù di questo Bagno si ritrovano registrate nel secondo libro di Giulio Giasolini nel Capo 31., delle quali non posso darne alcun giudicio, per non essermi stato mai concesso di poter esaminare, e molto meno far uso delle di lui acque.

CAPO VIGESIMONONO.

Del Bagno di Santa Restituta.

IL Bagno di Santa Restituta così viene chiamato, per esser egli situato in quel lido, in cui si crede, che il Sagro di lei Corpo fosse dal mare spinto, e depositato. E siccome maravigliose, e rare sono, e dagli Autori vengono riferite le virtù di un tal Bagno; così ogni ragion vuole, ch' egli sia a parte a parte, e con ogni esattezza da me riferito, ed esaminato; come anderò facendo co i seguenti Scrutinj.

SCRUTINIO I.

Del luogo del sorgimento dell' acque del Bagno di Santa Restituta, come pure delle ricognizioni secondo le sue naturali qualità.

NAsce il Bagno di Santa Restituta ove finisce quel tratto di arene medicinali, che similmente si dicono di Santa Restituta, al piede del Promontorio di Vico dalla parte d' Occidente, quasi vicino alla sponda del mare; quindi le acque di lui sono chiare, e niun' odore contengono, benchè siano di sapore salso, poco meno dell' acqua dello stesso mare.

Elle

Elle sono molto gravi, e pesanti a tal segno, che raffredate pesano un sol terzo meno delle acque marine. Il loro calore non si può tolerare dalla mano immersa nella loro sorgiva, ma passando poi esse in una vasca da bagnarsi, a mano, a mano il calore si diminuisce; osservandosi però un tale intenso calore specialmente ne' giorni canicolari, mentre l' Inverno in un grado moderato, e poco intenso in ess' acque il calore si sente. Quando è procelloso il mare vicino, niuna distinzione si osserva, e si può assegnare fra l' acque di questo bagno, e quelle del mare adjacente; poichè quando il mare è borascoso le sue acque colà entro vi spinge, con tutto che un tal bagno da recinto di fabrica venga custodito, e difeso.

Colle annotate osservazioni sembra potersi ragionevolmente credere, che le acque del bagno di Santa Restituta si accostino molto alla natura delle acque marine; come avremo campo di meglio vederlo nelle seguenti sperimentali osservazioni.

SCRUTINIO II.

Dell' Acqua del Bagno di Santa Restituta, secondo l' osservazioni della Filosofia sperimentale.

I.

LO Sciloppo di Viole gettato entro l' acque del Bagno di Santa Restituta, ancorchè ciò si faccia nella propria sorgiva, appena fà comparire qualche languido colore verde in quest' acqua.

II.

GOcciandosi lo Spirito di Vitriolo rettificato nella stess' acqua, momentanee, e deboli in essa compariscono le reazioni, benchè l' acqua allora allora sia stata tratta dalla sua sorgiva.

III.

LE polveri di Galla Orientale, e di balausti, gettate nell' acqua medesima, niun novo colore, o altra sensibile mutazione v' inducano; ma intere, ed intatte in essa si serbano.

Da tutto ciò con più evidenza si puole argomentare, che non solo le acque del Bagno di S. Restituta s'accostano alla natura delle acque marine ; ma che in esse veramente non si contenga niuna miniera nè di ferro, nè di vitriolo : (1) concependosi soltanto allignare nelle medesime copie di sal commune, e scarsa porzione di sali di natura alcalica.

SCRUTINIO III.

Dell'acqua del Bagno di Santa Restituta, secondo li lavori della Chimica, e quei della Filosofia esperimentale.

I.

DUe libre di acqua del Bagno di Santa Restituta, riposte in vaso di vetro, e per bagno Maria fattele poscia svaporare fino alla eficcazione, lasciano undici scrupoli, e mezzo (2) di materia solida salina, che disciolta in acqua celeste, e di poi feltrata per carta empirica, depone nel seno del feltro grani 19. di polvere calcaria.

II.

UN cotale intiero lissivio facendosi svaporare di nuovo per bagno Maria a fuoco lento, lascia dopo la sua eficcazione, scrupoli dieci, e grani dieci di sale bianco, che disciolto in acqua celeste tiepida, e subito decantato, compartisce scrupoli dieci di puro sal marino.

III.

QUesto secondo lissivio rimasto dopo la detta decantazione facendosi disseccare da i raggi solari *usque ad cuticulam*, si osserva ridotto in una materia salina al peso di nove grani, sopra di cui gocciolandosi lo spirito di vitriolo rettificato, compariscono pron-

(1) Riprovano le miniere di ferro, e di vitriolo le polveri di Galla Orientale disciolte nella nostra acqua di S. Restitura.
(2) Ogni uno de' nostri scrupoli medicinali pesa grani venti.

prontamente le reazioni, restando con ciò totalmente consumata una tale salina materia.

DEDUZIONE.

DA cotali premesse analisi, ed esperienze parmi ora di poter credere, che quattro principj elementarj si racchiudono nell' acque di Santa Restituta: consistendo il primo nella poca, e scarsa materia spiritosa elastica minerale, benchè di tutte l'altr'acque descritte più scarsa. Il secondo, e massimo nella copiosa porzione di sal marino. Il terzo nella terra calcaria; e finalmente il quarto nello scarso avvanzo de' puri sali fissi alcalici. (1) Dalle stesse suddette sperienze in secondo luogo scorgo: quanto certo, e grande sia l'errore di que' Medici, che tengono sicuramente col Giasolini, (2) che nel Bagno di S. Restituta le miniere di alume, di solfo, di sale, con qualche mescolanza di rame si ritrovino; quandocchè niuna di esse minerali entità ho potuto in quest'acqua rincontrare, a riserva del solo sal marino, che forse per quel loro sale li suddetti Medici intesero d' indicare.

CAPO TRIGESIMO.

Delle virtù mediche del Bagno di Santa Restituta.

I Medici antichi si servivono del Bagno di S. Restituta dopo l'uso delle arene minerali, che nello stesso luogo si ritrovano, e si praticano, conforme si legge in Giulio Giasolini al Capitolo di questo Bagno; egli lo stima buono nella podagra, nell'artritide, a' rognosi, per li dolori colici, facendosi con esse de' cristieri; come anche vantaggioso per risolvere i flati dagl' intestini, utero, &c. Similmente lo reputa un gran rimedio in soccorrere, e sanare i flussi bianchi alle Donne, ed impedire le false gravidanze, dette le mole; (3) a motivo di cui il lodato nostro moderno Poeta così di esso cantò:

(1) Sali fissi alcalini nell' acqua del Bagno di Santa Resti tuta, per le recate sperienze, e segnatamente per quello dello spirito di vittiolo rettificato.
(2) Giul. Jas. *lib.* II. *cap.* XXIII.
(3) Idem *loc. cit.*

Quid plura? informi simulans sub imagine massam
Fœmineo male parta sinu divellitur undis, (1)
Virgo . . . . . .

Tutti li predetti malori dal sopra lodato Giasolini riferiti, e notati, si sono da me veduti certamente guarire coll' uso de' Bagni di S. Restituta, allorchè questi gli ho fatti usare soltanto a quegl' Infermi, che travagliati erano da tali morbi, per un rallentamento di fibra, ed in cui indebolite supponevonsi le parti solide; quindi col Beneficio di que' minerali, che allignano nelle acque descritte, e nominatamente del sal marino, come quello, che a tutti gli altri di gran lunga prevale, restituendosi il proprio tuono alle fibre languide, non più alle Donne sono comparsi li fluidi bianchi, e l' altre affezioni accennate sono rimaste in diverse persone guarite.

CAPO TRIGESIMOPRIMO.

Del Bagno detto di Santo Montano.

IL Bagno di Santo Montano ha presa una tale denominazione dal luogo, in cui scaturisce, che similmente Santo Montano vien chiamato. A questo chiunque voglia portarsi facendo viaggio per terra conviene di dare le spalle al Bagno di Santa Restituta inoltrandosi vers' Occidente, ove oltrapassato il Convento de' Frati Carmelitani, a mano destra in breve tratto di strada si arriva ad un piccolo, e placidissimo seno di mare, in cui alla riva di esso per le radici del promontorio chiamato di Vico, si vede scaturire questo accennato bagno.

SCRUTINIO I.

Del Bagno di Santo Montano, secondo l' osservazioni, così delle naturali qualità dell' acqua, come quelle della Filosofia sperimentale.

IL Colore naturale delle acque di Santo Montano è chiaro: Gettato entro di esse di Sciloppo Viole, succede appunto lo

(1) Inarim *lib.* IV.

ol ſteſſo, che poco prima ho riferito dell' acque del Bagno di Santa Reſtituta. Le polveri di Galla Orientale nelle medeſim' acque gettate non le mutano di colore. Lo Spirito di Vitriolo rettificato ſimilmente gocciolato nelle ſteſſe acque, non dimoſtra in eſſe reazioni maggiori di quelle, che ſi ſono oſſervate nel Bagno di Santa Reſtituta. Odore alcuno non vi ſi ſente, ma molto amara, e ſalſa ſi guſta la predett' acqua, peſando eſſa quaſi lo ſteſſo, che quella di Santa Reſtituta. Il Calore però è alquanto più mite di quello, che poc' anzi ſi è detto dell' acque medeſime di Santa Reſtituta.

Dalle riferite oſſervazioni pare, che ſi poſſa dedurre, eſſere l' acque del Bagno di S. Montano d' una natura conſimile a quella del Bagno di S. Reſtituta; a riſerva di qualche ſoſtanza omogenea, che in qualche maggiore quantità ſi contiene in una più, che nell' altre; ſiccome con più chiarezza ſi ſcorgerà dalle analiſi ſeguenti.

SCRUTINIO II.

Dell' acqua del Bagno di S. Montano, ſecondo li lavori della Chimica, e quei della ſperimentale Filoſofia.

I.

DUe libre d' acqua del Bagno di S. Montano ripoſte in vaſo mondo di vetro, e fatte ſvaporare a fuoco lento, laſciano nel fondo del Vaſo, dopo la totale eſiccazione ſcrupoli dieci e grani 54. di materia ſolida ſalina, e che diſciolta in acqua celeſte, e per carta empirica poi feltrata, depone nel ſeno del feltro grani 18. di Terra calcaria.

II.

TUtto queſto ranno fattoſi di nuovo ſvaporare a fuoco lento, per bagno maria, ed eſiccato affatto, laſcia dramme tre, e grani 14. di materia ſolida, che diſciolta in acqua tiepida celeſte, e ſubito ſecondo l' arte decantata depone dramme tre, e grani ſei di ſal marino.

III. Que-

III.

QUesto secondo lissivio fatto di nuovo svaporare per mezzo de' raggi solari fino alla sua siccità, si ritrova la materia rimasta perfettamente eseccata del peso di grani sette, su di cui gocciolandosi lo spirito di vitriolo rettificato, prontamente compariscono le reazioni: scorgendosi da ciò esser ella di natura alcalica.

DEDUZIONE.

FInalmente da tutto ciò con maggior chiarezza si deduce, e si conferma quanto quì sopra ho avvanzato, cioè che l'acqua del Bagno di Santo Montano da quelle di Santa Restituta non sia molto diversa: contenendo l'una, e l'altre le medesime sostanze minerali, e a un dipresso le medesime quantità di sali fissi alcalici, e di terra calcaria.

CAPO TRIGESIMOSECONDO.

Delle virtù mediche del Bagno di Santo Montano.

DEl Bagno di S. Montano si legge, che giova alle doglie delle gionture cagionate da freddo, ed a i tumori edematosi, che fortifica lo stomaco, conforta le viscere, e caccia le ventosità dall' utero; giova ancora alle Donne, che si sconciano spesso; come pure a i mali della vescica, e de i polmoni. (1) Cotali affezioni veramente si possono curare, come di fatto si curano colle sue bagnature, al pari che lo fa il Bagno di Santa Restituta; ogni qualvolta però lo sistema de' solidi, per la loro fibra resa soverchiamente spossata, e languida, abbia nella machina umana indotti que' tali malori. Ma oltre alle sovraccennate virtù medicinali, ho di più osservato, e sperimentato, che l'acque di Santo Montano sono efficacissime per separare le carie, e le parti corrotte, e guaste dall' ossa; essendosi prima praticato un sufficiente numero di Bagni coll' acque di Gurgitello; imperocchè ridotto il vizio dell' ossa con tali bagni digerito, si è veduta di poi rimossa, e separata la carie coll' injezioni, e bagnoli particolari dell' acque di Santo Montano. STO-

(1) Giul. Jas. *cap.* XXXV. *lib.* II.

STORIA D'ALTRI BAGNI,

ED ACQUE MINERALI, CHE SCATURISCONO IN ALTRI SITI DELL' ISOLA D' ISCHIA.

OLtre a quelle naturali ſorgive d'acque minerali che ſpontaneamente ſcaturiſcono nelle pertinenze della Terra di Caſanizzula, e che fin' ora ho deſcritte, con riferirne a parte a parte le loro analiſi, altre auccora ven ſono, che quà, e là ſorgere, e ſcorrere ſi vedono per diverſi altri luoghi di queſt' Iſola medeſima. Queſte però benchè tutte non ſiano ad uſo medico, nulla di meno di una parte di eſſe ſiamo ſoliti di ſervirci, eſſendo queſte ſtate oſſervate da i Medici di non poche pregevoli virtù dottate, e fornite. Quindi è, che deſiderando io di vedere l'Infermo intieramente iſtruito colla più ſana, e piena cognizione di queſti naturali rimedj: però ho creduto non ſolo convenevole all' intrapreſo impegno; ma aſſolutamente neceſſario di trattare con ogni più accurata maniera anche di queſt' acque, acciò chiunque ne aveſſe biſogno, a maggior comodo ne poſſa fare un uſo lodevole, e vantaggioſo.

CAPO PRIMO.

Si tratta del bagno chiamato Fornello.

IL Bagno chiamato Fornello, così fù detto dallo ſcaturire, che fanno le di lui acque naturalmente da una ſorgiva, che ha la figura di una volta di Forno. (1) Egli naſce un miglio incirca lontano dalla Città d' Iſchia, che gli rimane ſituata dalla parte di Oriente, da cui avvanzandoſi il camino fino al già deſcritto Lago detto *d' Iſchia*, vicino al margine di eſſo, ſi vede ſorgere queſto Bagno, laſciando a mano deſtra verſo la ſpiaggia del mare il promontorio detto di S. Pietro a Pantanello, ſiccome dalla parte ſiniſtra in luogo eminente vi ſi gode il delizioſo Albergo di Campagna del celebratiſſimo Protomedico D. Franceſco Buonocore. Gli

(1) Giul. Jaſ. *lib.* II. *cap.* VI. Gio. Eliſ. *cap.* I. *de Baln. Forn.*

Gli antichi Scrittori hanno ſtimata queſt' acqua ripiena di ſoſtanze minerali , così ſolfuree , come aluminoſe ; ed anche pregna di ſal nitro , e di ferro , (1) ed a miſura di cotali minerali credettero ancora l' attività , e virtù di eſſa molto pregevole , conforme ſi legge nel ſecondo libro di Giulio Giaſolini al *cap.* VI.

Io all' incontro , che mai non ho avuto in coſtume di attribuire , o credere qualunque medichevol attività di qualunque di queſti noſtri fonti , ſenza averne fatte prima le dovute diſamine , ed averne varie , e replicate prove ſenſibili , ed evidenti : perciò dovendo dar conto delle acque di Fornello , giudico convenevole di farlo , coll' intrapreſo mio metodo , come ſin' ora ho praticato nella maniera , e forma ſeguente .

S C R U T I N I O.

Sperimentale , e Chimico , dell' Acque del Bagno di Fornello.

I.

L' Acqua del Bagno di Fornello ripoſta in vaſo di vetro è di colore limpidiſſimo ; ella non conſerva ſpiacevole odore ; ma ſalſa , ed amara ſi guſta . (2) Ogni libra di eſſa peſa grani 13. più dell' acque di Gurgitello , ed il ſuo calore ſi ſtima tra il ſecondo , e terzo grado (3), benche non vi ſi conſerva così lungamente , come fa in quelle di Gurgitello .

II.

Gettata porzione dello Zucchero, detto di Saturno in queſt' acqua di Fornello , prontamente diviene lattiginoſa , miſchiandoſi in eſſa le polveri di galla orientale , non ſi muta di colore . Gocciandoli ſimilmente nelle medeſim' acque lo ſpirito di vitriolo rettificato , niuna reazione vi ſi oſſerva ſe vengano traſportate benche in brieve diſtanza , ſiccome qualche picciola , e fioca commozione pare che compariſca nell' acque ſteſſe , ſe il predetto ſpirito vi ſi goccioli , eſſendo allor' allora cavate dalla loro ſorgiva . Finalmente mi

(1) Giul Jaſ. *lib.* II. *cap.* VI.

(2) Idem *loc. cit.* con dire queſt' acqua non ſolo ſi ſente ſalſa , ed amara , ma gagliardiſſima al guſto &c.

(3) Idem *loc. cit.*

mischiandosi lo sciloppo di viole colla stess' acqua, molto diluto, ed assai languido vi si scorge il color verde.

III.

Due libre dell' acqua del bagno di Fornello riposte in vaso di vetro mondo, ed asseccate totalmente per bagno Maria con fuoco lento di carboni, lasciano grani cento e due di materia solida salina. Questa disciolta poi in acqua celeste, e per carta empirica feltrata, depone grani dieci di terra calcaria nel seno del feltro. Nuovamente poi questo lissivio risolvendosi per bagno Maria, ne dispensa settant' otto grani di sal marino più bianco, e puro di tutte l' altr' acque, rimanendo in oltre separati soli grani dodeci di puro sal fisso alcalino coll' ultima Analisi del lissivio rimasto dalla suddetta ultima decantazione. Dovendo avvertire, che il di più della suddetta prima solida materia salina ritrovata al peso di grani 102. resta consumato, e svaporato nelle replicate Analisi, le quali per maggior mia sicurezza, essendo state per ben tre volte da me con ogni esattezza replicate, sempre la stessa quantità, e qualità di minerali mi hanno fatto scorgere in queste acque.

DEDUZIONE.

Le sostanze minerali, che nell' acque di Fornello si possono con evidenza credere, sono in primo luogo, ed in maggiore copia li sali marini, indi, una scarsa porzione di sali fissi alcalini, e finalmente un più scarso avanzo di terra calcaria. Negar però non si deve essere affatto spogliata quest' acqua dello spirito elastico minerale; sebbene credo, che di molto resti snervato, ed indebolito un tale spirito dalla maggior copia de' sali marini, li quali allignano nella stess' acqua, per cui viene ritardato nelle prontes ed efficaci sue azioni, come si osserva nell' altre acque, che sono più calorose, e che contengono meno quantità di cotali sali. Lo stesso pare, che il Giaselini ancora avesse voluto intendere nelli sperimenti fatti colla medesim' acqua; mentre scrisse: *ma quale sia la cagione, che quest' acqua posta al fuoco bolle più tardi, che l' altre acque fredde, e crude: diremo forse, che sia acqua più grieve, e per la mistura della terra, e da picciolo fuoco più diffi-*

 cil-

cilmente si leva in sù. (1)

Secondariamente dedurre si può dalle suddette premesse senza verun dubbio; quanto in errore siano coloro, che scrissero, le miniere di quest' acqua esser di solfo, di alume, di sal nitro, e finalmente di ferro (2) le quali di niuna maniera in esse si rincontrano, toltone il copioso sal marino, il quale convien credere, che ben chiaramente conosciuto fosse ancora da i medesimi Autori, mentre di più scrissero: *quest' acqua si sente non solo salsa, ed amara gagliardissima al gusto; anzi ritiene il medesimo sapore, che ritengono certi panetti di sale artificiosamente fatti dalla medesim' acqua del mare, e forse lo supera*. (3)

Virtù mediche delle acque del Bagno di Fornello.

LE Virtù medicinali dell'acque del Bagno di Fornello solamente si ristringono nell' uso delle sue bagnature, della doccia, e della loro sabbia, o limo, e non già per bevanda, siccome l'annotò il Signor Giasolino contro l'opinione di certi Medici del suo tempo, i quali nè tampoco avêano veduta ess' acqua. (4) Chi poi volesse servirsi della medesima per la cura di que' mali, che il predetto Autore riferisce nel sesto Capo del suo secondo libro, conviene, che veramente sia prima inteso di quelle minerali sostanze, che io analiticamente da essa ho ricavate; e ritrovandola indicata per la cura di cotali malori, allora senza dubbio guidato dall'esperienza, e dalla ragione potrà di essa farne buon' uso, dove convenga, siccome in altri potrà sconsigliarl'affatto.

Quindi da me riflettendosi attentamente al valore medicinale dell' acqua di Fornello, comprendo con molta evidenza, quanto buona ella sia per indurre tuono, e vigore alla fibra rilassata, e languida; e con ciò chiaramente ravviso, con una tale acqua potersi soccorrere a i malori nascenti dalli solidi illanguiditi; essendo pria del di lei uso rettamente premesse, ed amministrate di Gurgitello le bagnature; acciò coll' efficace medica virtù alcalina di questo

(1) Giul. Jas. *lib.* II. *cap.* VI. (2) Idem *loc. cit.*
(3) Idem Jas. *loc. cit.* (4) Idem Jas. *loc. cit.*

questo bagno si possa estinguere, e correggere nel Corpo Infermo quelle morbose discrasie, che da Medici chiamate si sogliono da acidi predominanti nella massa de i fluidi, li quali delle solide parti della machina umana esser si credono la causa del loro rilassamento, e flosciezza.

Non mi dilungo nell'indicare ad una ad una quelle affezioni, che si possono curare dalle acque di Fornello; mentre dipendendo le loro medichevoli virtù da que' minerali elementi, che da me già sono stati dimostrati; perciò rimetto qualunque Infermo al prudente consiglio del curante suo Medico, il quale dalla ragione, e dalle apportate analisi guidato saprà ben distinguere, e regolare quel tanto, che più convenga alle cause del suo male. Oltre di ciò posso asserire, che si sperimenta restar guariti quei malori dalli bagni, e fango di Fornello, che dalla debolezza dello stomaco provengono; ma nel tempo, che il nostro Ammalato vuole ivi trattenersi per la sua cura, badar deve a ciò, ch' avvertisce il peritissimo Giulio Jasolini nell' Capo undecimo, e decimo quinto del suo primo libro de' Rimedj naturali d' Ischia.

CAPO SECONDO.

Si tratta del Bagno, che si dice della Fontana:

QUindici passi incirca distante dal già descritto Bagno di Fornello, verso Occidente s'incontra il Bagno detto della Fontana, il quale sorgendo dal margine dell'adjacente Lago, si vede tra giunchi situato. Non si ritrova memoria dell' Origine, ed Etimologia del suo nome, sebbene ravvisasse il Giasolini sia detto della Fontana, perchè vengono abbondantissimamente le acque di questo Bagno a scaturire fuori da un sasso per un condotto in due parti diviso. (1)

La miniera delle acque di Fontana si pretende che sia di nitro in predominio, con qualche qualità di alume, e di solfo, non senza mescolanza di Calamita; come pure scrissero, che partecipassero della natura dell' oro, e dell' argento, con marchesita inGg 2 sie-

(1) Giul. Jas. *lib.* II. *cap.* VII.

sieme. (1) Minerali (a mio parere) ideati da' Medici soltanto colla loro fantasia, e non mai nelle suddette acque rincontrati, o con analisi si siano potuti separare; siccome con ogni più accurata maniera restarà ciò posto in chiaro nello Squittinio, che siegue.

SCRUTINIO

Fisico sperimentale, Chimico sù dell' acqua della Fontana.

I.

LE Acque della Fontana, oltre di essere abbondanti, serbano il Colore chiaro, e limpido con un poco di Odore lissivale. Assaggiate sono salse alquanto; ma meno delle acque di Fornello; col quale però nel Calore, è nel peso quasi intieramente concordano.

II.

MIschiandosi nell'acque della Fontana le polveri di Galla Orientale, o di Balaustí, queste non si mutano di Colore; siccome collo zucchero di Saturno subito divengono lattiginose. Gocciandosi nelle stess' acque lo spirito di vitriolo, quasi niuna, o assai debole si osserva in esse risvegliata, la commozione, ed il movimento; siccome dal gettarvi entro lo Sciloppo di Viole, assai languido, e dilutissimo vi si osserva il color verde nello stesso modo, e maniera, che colla mischianza de i detti due liquori si è notato dell' Acque di Fornello.

III.

DUe libre di acqua del Bagno di Fontana riposte in vaso mondo di vetro, ed a fuoco lento di carboni facendosi svaporare fino alla totale loro siccità per Bagno Maria, lasciano di materia solida salina grani cento, che raccogliesi dal sudetto vaso. Questa materia disciolta in acqua celeste, e feltrata per carta empirica, depone nel seno del feltro grani nove di terra calcaria.

IV. Un

(1) Idem *loc. cit.*

IV.

UN cotale intiero lissivio, o soluzione di tale materia fatta svaporare a fuoco lento, come sopra in Bagno Maria, e raccolta la materia solida salina, che dopo un tale svaporamento rimane, pesa essa grani 89. la quale novamente sciolta in acqua piovana tepida, e subito poi decantata colle regole dell'arte, si ritrovano nel vaso della decantazione settanta cinque grani di sal marino.

Fatto poscia svaporare l'intiero lissivio rimasto dalla sudetta decantazione, e fattolo consumare *usque ad cuticulam* colla sola forza de' raggi solari, rimane un piccolo avvanzo di puro sale alcalino, (1) che pesa undeci grani, restando il di più della prima solida descritta materia consumato dalle Analisi, per ben tre volte con esattezza replicate.

DEDUZIONE.

DAlle sperienze, ed Analisi or ora riferite, e confrontate con quelle del Bagno del Fornello, sembra non potersi porre in dubbio, che quest' acque del Bagno della Fontana poco, o nulla differiscano dall' acque del Bagno del Fornello: essendo in queste della Fontana solamente la porzione del sal marino meno copiosa, ed abbondante. Quindi parmi con ogni fondamento, e ragione di poter credere, che l'une, e l'altre acque solo differiscono da quelle del mare, a cagione dell'innato calore, e di quelle proprie sostanze minerali, che contengono, oltre al sal marino. Laonde resta chiarissimo quanto lontane dal vero siano l'idee di coloro, che ammettono nelle acque della Fontana positivamente le miniere d'oro, di argento, di solfo, di alume, e di quegli altri minerali, che qui sopra sono stati da me accennati.

Virtù mediche dell' acqua del Bagno della Fontana.

ESsendo per tanto vero, che l'acque del Bagno della Fontana contengano quei tali minerali elementi, che col precedente esame ho posto in chiaro; mi persuado, che da tutto ciò non si pene-

(1) Sale fisso alcalino per le sue proprie note.

penerà a capire quale ancora debba essere il loro medicante valore; imperocchè discostandosi esse acque poco, o niente dalla natura, e qualità dell'acque del Bagno di Fornello, si può ragionevolmente credere, che di questo similmente imitino almeno, se non contengono le precise virtù. E perciò non dubito d'asserire, che tutti que'malori, che si è detto curarsi dalle acque di Fornello, quando veramente, e a dovere esse venghino indicate nella cura; benissimo ancora guarire questi stessi si potranno dalle acque della Fontana, purchè per altro verso contraindicate non fossero;

E quì annotar mi conviene (per avvertire quel pessimo abuso, che si commette ne'bagni di Fontana in coloro, che sono magri, e di una rigida stretta tessitura di fibra) quanto malamente a costoro vengano consigliate quest'acque; imperocchè le porzioni de'sali marini, che copiosi in esse si contengono, increspando col loro contatto viepiù la fibbra; certamente che giovare loro non potranno, allora che quella dovrebbe essere rallentata dalle particelle di quelle lubrichevoli acque, che abbondano di alcaline sostanze; (1) Avendo per cagione d'un tale abbuso osservati più volte esiti funesti in persona di quegl'Infermi, ch'aveano guernito il sistema de'solidi da un gran uomo, e come dicesi da Medici da un soverchio elatere della fibra. All'incontro però, cure famose, e ragguardevoli ho vedute colle bagnature delle stesse acque di Fontana, similmente nelle persone magre praticate, ogni qual volta il di loro male veniva prodotto da rilassamento, e debolezza de i solidi, a cui fosse tal volta accompagnata grossezza, e viscosità de' liquidi scorrenti per la machina del Corpo umano.

CA-

(1) L'Acque, che abbondano di sostanze alcaline, come sono quelle di Gurgitello, veramente convengono per curare le persone magre di stretta tessitura di parti. Vedasi il *lib.* II. del Signor Giasolino nel capo del Bagno di Gurgitello, ed al capo VI. del presente mio libro, come pure leggasi il *cap.* V. del Signor Canonico D. Gio: Francesco Lombardo, che trattando del Bagno di Gurgitello, lasciò scritto: *consumptos reparat*.

CAPO TERZO.

Si tratta del Bagno chiamato di Citara.

NElla parte Occidentale dell' Isola d' Ischia, ove giace la Terra di Forio, e propriamente in quella spiaggia, che si dice *Citara* nascer si vede una sorgente copiosa di chiare, e calde acque, le quali similmente si chiamano di Citara. Egli è luogo di aria cattiva l' Estate, ripieno di giunchi, fra li quali stagnandosi l' acque, non solo marciscono, e puzzano, ma di più corrompesi quell' aria, e defraudata del dovuto proprio elatere, contribuisce a fecondare, e schiudere l' uova d' insetti maligni, e perniciosi; e perciò gli Abitatori della Terra di Forìo, molto si guardano nel tempo estivo di praticare per lo descritto luogo di Citara. Sono le acque del suo Bagno (per quel che scrive il Signor Giasolini) ripiene di minerali nitrosi, con sale, bitume, e con qualità di rame, e di solso. (1) Ma se veramente in esse acque si contengano le numerate minerali sostanze; resterà chiaro dallo Scrutinio, che siegue.

SCRUTINIO UNICO.

Delle acque del Bagno di Citara, secondo li lavori della Filosofia sperimentale, e quelli della Chimica.

I.

LE acque del bagno di Citara riposte in vaso di cristallo compariscono di colore trasparente, e limpido; di niuno odore si sentono; il di loro sapore è salso, ed il calore delle medesime acque si osserva un poco più intenso di quello dell' acque di Fornello, delle quali però è alquanto minore il peso.

II.

ALle acque di Citara mescolandosi lo sciloppo di viole, debolmente vi comparisce il color verde. Istillato nelle acque istesse

(1) Giul. Jas. *lib.* II. *cap.* XXXVI.

se lo spirito di vitriolo rettificato, in qualche maniera, ma nomentanea, e debolissima anche nel proprio fonte vi comparisce la reazione. Le polveri di galla orientale gettate nelle medesime acque non v'inducono alcun nuovo colore.

III.

DUe libre d'acqua del Bagno di Citara riposte in vaso mondo di vetro, e fatte svaporare a fuoco lento di carboni in bagno Maria, lasciano nel vaso stesso grani ottant'otto di materia solida salina. Disciolta questa in acqua celeste, e feltrata per carta empiretica, si raccolgono dal seno del feltro grani otto di terra calcaria.

IV.

QUesto lissivio fatto di nuovo svaporare per bagno Maria, come di sopra; compartisce grani settantanove di materia solida salina, che disciolta in acqua tiepidaceleste, e subito decantata, lascia nel vaso grani settanta di puro sale di mare.

V.

QUesto secondo lissivio rimasto dalla decantazione fatto di nuovo svaporare a i raggi del Sole *usque ad cuticulam*, lascia grani sette di sali alcalici.

DEDUZIONE.

DAi predetti chimici lavori, e dalle riferite osservazioni sperimentali, chiaramente si deduce: oltre all'elastico spirito minerale, che alligna bene scarso in quest'acqua, principalmente, ed in maggior copia degli altri, contenersi il sal marino, il quale dal mare adjacente potrebbe credersi, che gli venisse somministrato, per essere pochi passi da quello discosta la sorgiva di quest'acqua; in cui in oltre è chiaro ritrovarsi qualche porzione di terra calcaria, con altra scarsa porzione del sale alcalico. Oltre a tutto ciò con egual evidenza, e chiarezza alla fine si scorge l'errore di coloro, che pretesero in quest'acqua di Citara ritrovarsi il sal nitro, il bitume, il rame, ed il solfo; (1) quandocchè di questi da me con

(1) Giul. Jas. lib. II. cap. XXXVI.

con ogni maggior diligenza in esse ricercati non ho potuto ritrovarne un benchè minimo indizio.

Virtù medicinali dell' acqua del Bagno di Citara.

SE si vuol parlare, e dar giudizio delle virtù mediche dell' acqua di Citara per rapporto a que' minerali elementi, che colle predette Analisi, ed esperienze si sono in essa osservati, e rincontrati, guidato da fode, e fondate ragioni si dovrebbe credere, ch' ella sia molto vantaggiosa, ed al pari del Bagno di Fornello in ristorare le parti deboli, e rilassate del nostro individuo. Quindi non senza fondato motivo io la fo praticare ad uso di Bagno da coloro, che fiacchi sono nell' uso di Venere, e che perciò non sono atti al fecondare, siano essi o dell' uno, o dell' altro sesso. Al qual proposito pe 'l migliore, più sicuro, ed insieme vantaggioso uso di questo Bagno in simili indisposizioni mi conviene avvertire, che quest' acqua siccome sommamente riuscirà medichevol, e buona per provedere a i difetti della sterilità, e contribuire in ambidue i sessi alla generazione, ogni qualvolta da rilassamento, e debolezza degli organi servienti alla generazione, o da ingrossamento del seme per mancanza del dovuto elatere ne' solidi venga la sterilità in essi cagionata, e mantenuta; così affatto inutile, ed inefficace riuscirà, allorchè dotati li solidi saranno di troppo tuono, e le fibre troppo rigide, e tese, difettosi perciò fossero nel generare. Che pertanto consiglio alli sterili, di non servirsi per tal motivo di quest' acqua, se prima non si consigliano con que' Medici, che per isperienza, e con fondate ragioni, sanno prescrivere, il vero, e salutevol uso di questo Bagno.

CAPO QUARTO.

Si dà conto di alcune altre sorgenti d' acque minerali, che si rincontrano per lo tratto litorale dell' Isola d' Ischia; come anche di quelle, che scaturiscono distanti dal mare.

PAsserò ora a discorrere di quelle scaturigini d' acque minerali, che si rincontrano litoralmente per gli altri luoghi dell' Isola

 d' Ischia

d' Ischia , come pure di alcune altre , che alquanto discoste dal mare si veggono nascere entro le Valli ; ed incominciando da quelle , che si rincontrano dalla parte di Ponente , si può considerare in primo luogo la sorgiva .

Dell' Agnone di Citara .

NAsce l' acqua dell' Agnone di Citara sotto al promontorio , che ivi si dice *lo Imperatore* , e di dentro al mare lo giacciono all' incontro due scogli , li quali sono chiamati dalla gente del luogo : *lo ciesco negro* , *e lo ciesco bianco* . Sono le virtù di questa nostr' acqua consimili a quelle dell' anzidetto bagno di Citara , costando ella delle predette specie di minerali ; con di più che questa sorgiva dell' Agnone contiene una maggior copia di sali marini, ritrovandosi situata assai vicino al mare , per cagione de' quali non solo più non è in uso , ma ancora perchè è difficile il ritrovarla , per essere ella spesso , ed il più delle volte ricoperta dall' onde marine .

Sorgiva chiamata Soleceto .

OLtrapassandosi per mare il famoso promontorio , chiamato : *lo Imperatore* , ed arrivandosi colla barca sotto la villa di Panza, e propriamente al di lei luogo , che si dice *Soleceto* quivi si vede , in tempo di calma di mare , scaturire tra scogli l' acqua detta di Soleceto , la quale è bastantemente calda , chiara , e di salso sapore al pari dell' acque di Citara .

Un tal Bagno così dal Giasolini chiamato a tempi nostri non più si ritrova in uso ; come neppure da i nostri Medici più antichi è stato praticato ; ma costando egli delle medesime sostanze minerali , che riconosciute , e rincontrate da me si sono ne' precedenti bagni di Citara , e di Fornello ; perciò stimo , che dovesse contenere le medesime virtù medicinali di quelli .

Sor-

(1) Giul. Jasol. *lib.* II. *cap.* XXXIX.

Sorgiva del Gradone.

PArtendosi dalla picciolissima marina di Soleceto, e navigando verso mezzo giorno si rincontra un vago promontorio a guisa di penisola di figura circolare situato nel mare, che contenendo nella sua sommità una Torre, con una Cappelluccia di Sant' Angiolo nella salita d' essa Torre; quindi viene chiamato il predetto promontorio *Sant' Angelo*; nel lido poi vi è un luogo detto *Grado*, ove alle volte vedendosi scaturire una cert' acqua calda, la quale perciò piacque a Giulio Giasolini di nominarla bagno del Gradone. (1) E comecchè dalle relazioni avute da quelli abitanti intese, che morivono le pulci, ed i pidocchi attaccati a i panni succidi, qualora si lavavano in quell'acque; perciò egli congetturò doversi racchiudere nelle medesime la miniera del Mercurio. (2)

Una tale scaturigine a' tempi nostri ivi più non comparisce; e sebbene in alcuni tempi dell' anno colà d'intorno uscire si vedano cert'acque in iscarsissima copia, per rincontrare, ed osservare le quali, quantunque avessi ivi fatto scavare, non si sono ritrovate nè anche calde, come di esse ne fa memoria il suddetto nostro Autore. (3)

Della sorgiva di Sant' Angelo.

DAlla parte di Levante nella marina di Sant' Angelo si vedono entro al mare istesso gorgogliare, e poco meno, che bollenti cert'acque, come pure sopra di un poggio nell'adjacente lido; li quali pigliando il loro nome dal luogo, ove sorgono; perciò il Bagno di S. Angelo nominolle il Giasolini. (4) In quest' acque egli vuole che siano le miniere di ferro, di nitro, e di bitume: stimandole non dissimili dal Bagno del Ferro situato nella nostra Terra di Casanizzula: affermando contenere le di lui virtù medesime. (5)

Con non poco mio disagio, ed incomodo per esaminare quest' acque,

(1) Idem *lib.* II. *cap.* XL. (2) Idem *loc. cit.*
(3) Giul. Jas. *loc. cit.* (4) Idem *lib.* II. *cap.* XLV. (5) Idem *loc. cit.*

acque, mi condussi nel luogo descritto, ed attentamente osservando il tutto, incontrai, che esse serbavano un grado di calore violento, ed intenso, per cui si spezzarono li vasi di vetro, ne' quali le predette acque allora riposi. Ma poscia con maggior riguardo avendo praticate sopra di esse le solite mie Analisi m'assicurai racchiudersi in quest'acque una gran copia di sal marino, con iscarsa porzione di terra calcaria, ed un picciolo avvanzo di materia vitrea.

CAPO QUINTO.

Della sorgente di Dojano, chiamata le acque dell' Olmetelle.

AVendo io fin quì descritti quei Bagni, che littoralmente s'incontrano per li divisati luoghi della nostra Isola; ora mi conviene, di brevemente parlare ancora di quelle sorgenti, che nascono dentro li Valloni, ed alquanto discosto dalla marina, ed in particolare di questa, che si chiama Sant'Angelo, oppure *l'Acquara*. Ma perchè trà le prime sorgenti che ci si parano avanti si è quella detta dell' Olmatello, overo di Dojano: perciò ragion vuole, che di essa prima d'ogni altra io faccia parola.

SCRUTINIO

Fisico Sperimentale Chimico della sorgente dell' acque dell' Olmitello.

PRima, che io mi avvanzi co i miei Squittinj a discorrere dell' acque del Fonte dell' Olmitello; cosa convenevole mi sembra di descrivere il preciso luogo del di lui sorgimento: e nulla discostandomi da quella vera, ed esatta descrizione, che della medesima sorgiva ne fece il nostro Autore; (1) perciò dico, che lasciato alle spalle il Bagno di Sant'Angelo, e per la marina stessa caminandosi non molto verso Levante, s'incontra un rivolo d'acqua a mano sinistra, che alle volte sgorga per fino in mare, daccui facendosi, con seguire la scorta del rivo stesso a capo di un mezzo miglio

(1) Giul. Jas. *lib.* II. *cap.* XLV.

miglio in circa dalla banda finistra della Valle, presso un sasso si scorge scaturire una copiosa sorgiva d'acqua chiara, dolce, e calda, la quale appunto è quella, che di Dojano, o delle Olmitelle vien detta.

I.

UNa tale acqua oltre d'essere di colore chiarissima, e limpidissima, si rincontra dolce nel sapore, senza veruno odore, e di un grado di calore non mediocre; la quale pesata si ritrova quasi uguale di peso all'acque del Bagno di Sinigalla detto della Sciatica, già da me descritto nel Capo 26. del libro presente.

II.

LO Sciloppo di Viole gettato dentro le acque dell'Olmitelle, le colorisce in qualche maniera di un debole color verde; purchè l'esperienze si facciano nel luogo della loro sorgiva; altrimenti neppur quello benchè debole comparisce. Lo Spirito di Vitriolo rettificato gocciandosi nelle medesime acque, pochissima reazione risveglia in esse. L'Oglio di Tartaro per deliquio apparecchiato, gocciandosi nelle medesim' acque, niuna mutazione v'induce, Finalmente le polveri di Galla Orientale, mescolate dentro le acque stesse, non le mutano di colore.

III.

DUe libre dell'acqua dell'Olmatelle, riponendosi in vaso mondo di vetro, e facendosi svaporare per bagno Maria a fuoco lento, lasciano dentro al vaso predetto, dopo la totale eficcazione, una materia solida salina al peso di grani cinquanta; la quale disciolta in acqua tiepida celeste, e poi feltrata per carta empirica, depone nel seno del feltro grani otto di terra calcaria.

IV.

FAtto di nuovo svaporare questo lissivio per Bagno Maria, come sopra, compartisce una solida materia salina al peso di grani 40. che nuovamente sciolta in acqua tiepida celeste, e poi secondo le regole dell'arte decantata in altro vaso, lascia nel vaso grani 16. di sal comune. (1) V. Dis-

(1) Giul. Jas. *lib.* 11. *cap.* XLV.

V.

DIsseccato di nuovo questo secondo lissivio rimasto della decantazione a i raggi solari *usque ad cuticulam*, dispensa di puro sale alcalino grani 22.

DEDUZIONE.

DAlle rapportate osservazioni, ed analisi fatte dell' acque dell' Olmitelle, chiaramente si deduce: ritrovarsi in esse primieramente un minerale elemento di natura alcalina. In secondo luogo il sale commune, e finalmente porzione di terra calcaria: non riprovandosi affatto in questa scaturigine la propria materia elastica spiritosa minerale; come viene indicato dal calore, e colore chiaro delle acque, come pure da quelle mutazioni; che le medesime acque dalla miscela dello Spirito di Vitriolo patiscono nel luogo della sorgiva, e non trasportate altrove. Non convengo però col Giasolini, il quale gli attribuisce le miniere di ferro, di salegemma, di bitume, di nitro, di rame, e di oro, come il volgo de' Medici con esso sostiene; Ma soltanto in quello, ch' egli stesso soggiugne, mentre confessa di avervi ravvisata la terra calcaria. Ecco le sue parole: *distillandosi l' acqua dell' Olmitello, lascia un sedimento, e faccie quasi a modo di calce smorzata*. (1)

Virtù medicinali dell' acque dell' Olmitello.

SE attender si vuole quanto alcuni Autori (2) lasciorno scritto delle medicinali virtù di quest' acqua non può negarsi che esse non siano molte, e pregevoli, mentre di esse dissero, che *giovano a i dolori articolari, slargano la gola, sanano il rugito, il tinnito, il tenesmo, ed il male di pietra. Purgano la flemma, sanano l' oftalmia, la palpitazione del cuore, e la quartana*; soggiugnendo specialmente il Giasolini, che alla gente dell' Isola d' Ischia siano queste acque uno speciale rimedio per sanare la sordità. (3)

Io

[1] Idem *loc. cit.* [2] Giul. Jas. *loc. cit.* Gio. Pistoja in Giasol.
[3] Idem *loc. cit.*

Io però, che guidato dagli ſperimenti, e dalla ragione ho avuta la ſorte di guarire alcuni de' mali riferiti, allorchè a tenore della notizia de' proprj minerali, ho giudicato a propoſito l'uſo di queſt' acque per le cure de' medeſimi: però ſono di parere, che ſi poſſino curare con tali acque ſe non tutte, almeno molte dell' addotte affezioni; come ancora molte altre non ancora nè da me ſperimentate, e nè da quei Medici riferite. Nulla di meno egli è veriſſimo, che giornalmente queſt' acque con vantaggio ſi praticano nella ſordità, quando queſta ſpecialmente venga cagionata da aria racchiuſa, o nella cavità del timpano, o del meato oditorio, daccui ſprigionandoſi con far ſentire a i Pazienti uno ſcoppio, mediante l' introduzione di eſs' acqua entro all' orecchio, reſtano eſſi in tal guiſa da una tale malatia curati, e liberi. Oltre a tutto ciò ſi legge, che curano queſt' acque ſteſſe i dolori delle morici; che giovano all' ozene, ed a i polipi entro alla cavità del naſo; come pure che bevute guariſcono l' aſma. (1) Quello poi che in riguardo a cotali mali, poſſo aſſerire egli è, che alcuni di eſſi coll' uſo di queſte acque ho veduti guariti, ogni qualvolta ad eſſe ſi foſſe fatto precedere un convenevol numero delle generali bagnature coll' acque di Gurgitello.

CAPO SESTO.

Della ſcaturigine di Nitroli.

Dilatandoſi il predetto vallone, che contiene le acque dell' Olmitelle verſo il mezzo dell' Epomeo dalla parte di Tramontana; da ivi ſalendoſi verſo alla di lui ſommità, dopo aver fatti pochi ſtadj di viaggio, ſi trova nelle pertinenze di Monopano una vena d' acqua abbondante si, e chiara, ma poco calda, la quale ſcaturiſce fra duriſſimi ſaſſi ivi naturalmente ſituati, e ſiccome nel beverla vi ſi ſente un ſapore di nitro, forſe perciò fù, e preſentemente ancora viene chiamata *l' acqua di Nitroli*.

SCRU-

(1) Giul. Jaſol. *loc. cit.*

SCRUTINIO.

Fisico sperimentale chimico dell' acqua di Nitroli.

I.

PEsata l' acqua di Nitroli, si ritrova per ogni libra quattro grani più greve dell' acqua del Fonte detto dell' Arenella da me già descritto al capo 24. del presente libro. Niuno odore in quest' acqua si sente; ma bensì un sapore piacevole piuttosto che nò, tendente ad un sapor salso nitroso, specialmente se si beva allora tratta dalla propria sorgente.

II.

LO sciloppo di viole, gettato in quest' acqua, debole v' induce il color verde. Lo spirito di vitriolo rettificato istillandosi nella medesima, non risveglia in essa veruna reazione, o movimento. Le polveri di galla orientale alla stess' acqua meschiate, niuno nuovo colore v' inducono.

III.

DUe libre d' acqua di Nitroli, riposte in vaso mondo di vetro, ed a fuoco lento fatte svaporare per bagno Maria, lasciano nel suddetto vaso grani 16. di materia solida salina di un colore non bianco, ma pallido, la quale disciolta in acqua celeste, e feltrata per carta empirica, depone nel seno del feltro grani tre di terra cinericcia, sopra alla quale gocciandosi lo spirito di vitriolo rettificato, non si risveglia reazione veruna.

IV.

QUesto lissivio disseccato intieramente per Bagno Maria, come di sopra si è fatto, lascia nel vaso grani 11. di salina solida materia, la quale disciolta in acqua tiepida celeste, e poi decantata secondo le regole dell' arte, compartisce grani quattro di sal marino.

V. Questo

V.

QUesto lissivio rimasto dalla decantazione facendosi di nuovo disseccare *usque ad cuticulam* dal calore de' raggi solari; ritrovasi in un sale puro alcalino (1) al peso di grani sei ridotto.

DEDUZIONE.

DAlle predette osservazioni, e chimici lavori fatti coll' acque di Nitroli parmi di poter dedurre: assignare in esse il proprio spirito elastico minerale, sì per cagione della loro legerezza, come pure dal sapore, che sensibile più sentesi, fatto il saggio nella sorgiva, ed anche per altre mutazioni, che quantunque fioche, pure si sono osservate nel mischiarle co i loro reagenti.

E siccome dopo le acque della scaturigine dell' Arenella, queste sono meno cariche, e pregne di Corpicciuoli terrestri; così finalmente ne deduco, essere poche cariche le stesse di sal commune, meno di terra calcaria, ed alquanto più ricche di sali alcalici. Con che con evidenza bastante vengono escluse dalle medesime acque le miniere dell'oro, e dell'argento, del ferro, e del rame, che certi Medici credevono in esse contenersi, le quali dal Giasolini furono ancora escluse. (2) Benchè inclinava egli poi a credere, che qualche miniera di solfo, e di nitro avessero parte in esso fonte. (3)

Virtù medicinali dell' acqua di Nitroli.

LE virtù medicinali dell' acqua di Nitroli si possono sperimentare, e per uso di Bagno, e per bevanda; e quantunque una tal acqua non si soglia ora praticare per uso di bagno; con tutto ciò essa disprezzar non si deve, poichè per rapporto a i minerali principj, che in se contiene credo, che molto possa anche colle sue bagnature giovare agl' Infermi. Del rimanente poi quanto all'

[1] Sale puro alcalino per li proprj contrasegni, li quali si sono ricavati dell' altre sperienze, come notate nell' acque di Casanizzula.

[2] Giul. Jas. *lib.* II. *cap.* XLVI.

[3] Idem *loc. cit.*

uſo interno ella ſi pratica communemente per bevande, e per cucinare da tutta la gente di quel Paeſe, che ſi ſcorge molto proſperoſa, e vive ben ſana. Giovanni Piſtoja ſcrive, che ſia queſt' acqua molto vantaggioſa alla cura di que' malori, che le loro critiche ſeparazioni sgravano per le vie dell'urina, ed in fatti con vantaggio di eſſe mi ſervo, benchè aſſai migliori di queſte io credo, ed eſperimento le acque dell' Arenella per curare i medeſimi mali, ſiccome ogni dì le replicate, e frequenti guarigioni mi avvertiſcono con prove incontraſtabili.

CAPO SETTIMO.

Si dà conto di alcune altre ſcaturigini di Acque minerali, che ſorgono in queſt' Iſola dalla parte di Sirocco, e di Levante.

ESsendoſi in queſti due ſcorſi Capitoli baſtantemente da me parlato di quelle ſorgenti, che ſcaturiſcono nell' Iſola d' Iſchia, ſituate alla ſpiaggia di mezzo giorno; reſta alla fine, che ora io brevemente tratti di alcune altre ſcaturigini, che litoralmente ancora ſgorgano le lor acque per quel rimanente tratto della medeſima Iſola, che reſta eſpoſto al ſoffio di Sirocco, e di Levante, la prima delle quali ſi è il Bagno chiamato dal Giaſolini Succellario.

SUCCELLARIO.

PArtendoſi dalla marina detta Maronti, ed incaminandoſi colla barca verſo Levante, prima di giugnere al famoſo promontorio, che vien detto San Pancrazio, ſi può trà ſcogli ritrovare una copioſa vena d'acqua, che ivi ſcaturiſce al lido del mare di chiariſſimo criſtallino colore, che quantunque non molto calda, è di ſapore dolce, allorchè non venga alterata dall'acque ſteſſe del mare. Ella ha un tal qual ſapore a guiſa di brodo di Cappone, come notò il Giaſolini. (1) Il di lei peſo non diſtingueaſi da quello delle acque dell' Olmitelle. A giorni d'oggi una tale ſcaturigine non ſempre compariſce, ed anche in tempo di mare tranquil-

lo

(1) Giul Jaſ. *lib.* 11. *cap.* XL.

lo per quanta induſtria abbia uſata, non ho da eſſa potuto ricavare, che poca quantità d'acqua, la quale non baſtandomi a i neceſſarj lavori delle ſue analiſi nella maniera, che dell'altre m'è ſtato permeſſo di fare; però vengo diſpenſato dal rendere maggiore, e più diſtinto ragguaglio, ſiccome de' ſuoi minerali componenti; così ancora delle ſue mediche virtù; tanto più, che l'inacceſſibilità del luogo non dà comodo ſufficiente per potere di eſs'acqua far uſo. Tutta volta chi foſſe curioſo di ſapere le ſue virtù; con leggere egli di Giulio Giaſolini il Capo 49. del ſuo ſecondo libro, potrà baſtantemente reſtarne ſoddisfatto.

Scaturigine di Piaggia Romana.

LA ſorgiva di Piaggia Romana, così detta per iſcaturire eſſa al lido di quella marina, che vien detta Piaggia Romana, e che li noſtri Iſolani chiamano *Carta Romana*, ſoffre non v'hà dubbio anch'eſſa le medeſime ingiurie del mare, che poco prima ho indicate, parlando della ſcaturigine di Succellaro. Quindi per quanto da me ſi è potuto comprendere circa a i minerali elementi di eſſa parmi, ch'eſſi non differiſcano da quelli, che ho riconoſciuti, e riferiti nelle analiſi dell'acque dell'Olmitelle; Onde per rapporto alle ſue virtù mediche oſſervo ſcritto dal Giaſolini, che queſt'acque ſiano ottime per la flemma, che diſſecchino le lagrime, levino il prurito degli occhi, e li riſtorino, purghino la colera, giovino alla debolezza del cuore, alla ſtrettezza di petto, alla gola, al polmone, alla toſſe, fermino li capelli cadenti, ſanino le rotture, (1) e con quanto nel Capo cinquanteſimo del ſecondo libro del ſuddetto Autore più diffuſamente può leggerſi da chiunque ne foſſe vago.

Scaturigine detta bagno Nitroſo.

IL Bagno, che dal ſovra lodato Giaſolini è ſtato chiamato Nitroſo è quello appunto, il quale ſi vede naſcere nella medeſima ſpiaggia, e che ſgorga le ſue acque caldiſſime, come ci laſciò ſcritto un antico Autore; ma venendo poſcia corretto il ſentimen-

(1) Giul. Jaſ. *lib.* II. *cap.* L.

to di questo dal predetto Giulio Giasolini, ce ne lasciò di esso una più esatta benche breve descrizione, con dire, che: *Il bagno Nitroso poco distante scaturisce dal già detto di sopra Piaggia Romana, ed è un picciolo Fonte tra sassi, la di cui acqua è calda, e non caldissima, e la miniera contiene in se nitro, e solfo.* (1) A' tempi nostri viene quasi sempre una tale sorgiva coperta dall' acque del mare, pel qual motivo non essendo a me stato permesso di farne il proprio esame, perciò non potendone di esso rendere un miglior conto, m' asterrò ancora dal far parola delle medicinali di lui virtù, le quali al dire però dello stesso Giasolini furono maravigliose.

Scaturigine detta bagno del Sasso.

IL bagno, che fù detto del Sasso dallo stesso Giulio Giasolini, (2) è una scaturigine, che sorge tra scogli, un poco più avanti del predetto bagno Nitroso, la quale ritrovandosi coperta quasi sempre dall' onde del mare; siccome similmente non ha a me somministrata copia delle proprie acque sufficiente al dovuto lavorio delle sue analisi; così insieme mi ha dispensato dal formarne un più lungo ragguaglio, e più distinto giudicio, di cui chi meglio bramasse restare inteso, almeno in riguardo a i tempi passati, potrà consultare il sovra lodato Giasolini nel capo 12. del suo secondo libro.

Scaturigine del Pontano.

DOpo le fin' ora da me riferite, e descritte scaturigini d' acque minerali, sorgere finalmente si vede nelle pertinenze del Borgo di Celza un altro Fonte, che dicesi del *Pontano*, il quale dallo stesso Giasolini viene in tal guisa descritto: *trà la Città d' Ischia, ed il famoso Giardino con quel sì gran cenacolo del dottissimo Pontano, quasi un terzo di miglio presso una casa antica, ora redificata dalla Signora D. Costanza Caracccioli, copiosamente, a guisa di profonda lacuna costrutta, ed accomodata tra certi vecchj pareti una certa acqua sorgere si vede, della quale le donne* di

(1) Giul. Jas. *lib.* XI. *cap.* 11. (2) Idem *loc. cit.*

di quel luogo , come da un pozzo di comune fanno uso per fare bianchi i panni , ed alcune volte per bere . L'acqua è alquanto tepida , dolce , e chiara , ma di colore di ferro , e viene mescolata con acqua dolce , che scaturisce quivi dentro , &c. Soggiugnendo appresso : *del che volendo io. certificarmi , feci votare il fonte , e togliere tutta l'acqua , e non potendo l'acqua avere il suo condotto , scaturiva così calda , e cocente , che gli Operarj non potendo più resistere , perciocchè si sentivono brugiare , i piedi , e le gambe , furono costretti d' uscire . Tiene questo bagno poco loto di color di ferro inclinante al nero . Il Sasso nondimeno , ed il luogo rendono alquanto di odore di solfo , o vero di bitume . L'acqua distillata tiene alito , e mostra miniere di ferro , vetro , e solfo .* (1)

La descrizione , che della suddetta scaturigine ci vien data dall' avvedutissimo Giulio Giasolini , e che come da me è stata esattamente riferita , pare , che non possa in tutto confrontare , e verificarsi con quella , che io dovrei quì riferire di quell' acque, che a giorni nostri similmente da tutti vengono chiamate *l' acque del Pontano* . E siccome non mi vien fatto di rincontrare quelle più precise , e rimarchevoli circostanze , colle quali il suddetto Autore descrisse , e determinò non meno la situazione del luogo , che le qualità di quella sua acqua ; quindi è , che non senza ragione appresso di me resta in dubbio , se veramente le acque , che al giorno d' oggi con un tal nome vengono chiamate , siano quelle stesse , che dallo stesso Giasolini con un tal nome furono allora descritte , ed indicate ; conciosiacosachè scaturiscono queste in quella parte del nominato Borgo di Celsa , che vien detto *Casalauro*, ed appunto nel finire , che fà sotto alle Cremate un orto ad uso d' erbaggi per vivande , sopra cui dalla parte d' Occidente , pochi passi discosto ancor s' osservano le reliquie del gran Cenacolo del celebre Pontano . Del resto cosa certa è , che nel fine del secolo scorso , ivi a caso si rinvenne la presente sorgiva , che del Pontano si chiama ; poichè pel bisogno che i Contadini di quel luogo aveano delle acque per la coltura delle sovraccennate erbe per mangiare , scavando a sorte in un tal sito d' esso orto , vidde-ro

(1) Giul. Jas. *lib.* II. *cap.* LIII.

ro uscire copiose quest' acque, le quali credute furono dagli uomini più sensati, e giudiziosi (1) della Città, che veramente esse fossero quelle stesse, che nel 1585. descritte avea il Giasolini.

S C R U T I N I O.

Fisico sperimentale chimico dell' acque, che oggidì si chiamano volgarmente del Pontano.

I.

L'Acqua, che oggidì si chiama del Pontano è di color chiarissimo, e non contiene odore alcuno: gustandosi è di sapore alquanto salsa, ed il suo calore appena è tiepido: pesando grani 16. più dell' acqua di Nitroli per ogni libra.

II.

LO sciloppo di viole gettato dentro ad essa, pare che debolmente la tinga di un color verde, purchè allora sia tratta l' acqua dalla sua scaturigine; altrimenti non vi si scorge mutazione alcuna. Le polveri di galla orientale non la mutano di colore. Gocciandosi lo spirito rettificato nella medesim' acqua non vi risveglia alcuna interna reazione; siccome similmente la stess' acqua non si commove nell' unione coll' oglio di tartaro per deliquio.

III.

DUe libre di quest' acqua riposte in vaso mondo di vetro, e totalmente fatte svaporare per bagno Maria a fuoco lento di carboni, lasciano nel fondo del vaso stesso una materia solida salina al peso di grani 46. Questa disciolta in acqua celeste, e poi per carta convenevole feltrata, lascia raccogliere dal seno del feltro grani sei di sottilissima terra cinericcia.

IV. Que-

(1) Uomini giudiciosi, che nel 1695. stimarono le presenti acque per quelle del Pontano, delle quali si era perduta la sorgiva, furono il Canonico Dottor D. Michelangelo Cervera, il Canonico Dottor D. Andrea Sassi, il Dottor Fisico D. Domenico Antonio Regina, Patrizi tutti della Città d' Ischia, ed una cotal memoria per allora così raccolta del Signor D. Carlo di Manzo.

IV.

QUesto ranno poscia fatto svaporare per bagno Maria, della maniera già detta poco prima, lascia una materia solida salina, che disciolta in acqua celeste tepida, e subito decantata secondo le regole dell' arte, depone grani 19. di sale commune (1) nel vaso della decantazione.

V.

FInalmente questo lissivio rimasto dalla decantazione, svaporato *usque ad cuticulam* colli raggi solari, compartisce un vero sale alcalino (2) al peso di grani 18.

DEDUZIONE.

DAlle riferite mie osservazioni, e dagli addotti chimici lavori parmi di potere chiaramente dedurre: non contenersi nell' acque, che al giorno d' oggi vengono dette del Pontano minerali nè di ferro, nè di solfo, nè di nitro, e neppure di bitume, come il volgo fin' ora ha creduto colla scorta del suddetto Giasolini; ma che principalmente allignano in esse de i sali marini colla minor porzione di quei sali fissi di natura alcalica, ed uno scarso, e picciolo avvanzo di polvere cineriiccia, la quale suppongo, che venga sotterraneamente lambita, e trasportata seco dall' acque, nel passare ch' esse fanno per qualche tratto interiore degli adjacenti abbronzati sassi delle Cremate. Nè pertanto sono per negare affatto a quest' acque il proprio spirito elastico minerale, quando bastantemente anche un tale principio, benchè in iscarsissima quantità si puole raccogliere dalle recate mie osservazioni.

Virtù medicinali dell' acque del Pontano.

LE virtù medicinali dell' acque del Pontano, salubri, e vantaggiose si sperimentarono sol tanto ne' mali de' reni e delle vescica

(1) Sale commune per li proprj contrasegni altrove da me accennati.
(2) Sale fisso alcalico per le sperienze nell' altre acque da me praticate.

LIBRO QUARTO.

D'ALTRI RIMEDJ MINERALI DELL' ISOLA D'ISCHIA,

E SPECIALMENTE DI QUELLI

DELLA SUA TERRA DI CASANIZZULA,

Che sono detti volgarmente sudatori, ed arene minerali.

DISCORSO PRELIMINARE.

Sembra, che la Divina Munificenza non fosse bastevolmente contenta, e soddisfatta coll' aver creato a prò degli umani languori un novero sì grande d' acque medicinali, da me nel precedente libro divisate, se in altre guise tutte ammirabili, e portentose, aprendo la sua benefica mano, graziosamente non compartiva a i poveri Infermi altri speciali ajuti, con architettare entro le viscere di quest' Isola quell' ammirabile Magistero delle fervide minerali nostre arene, e fumajuole, daccui si formano i naturali sudatorj, che stufe d' Ischia volgarmente si dicono. Imperocchè fin dal principio ordinò alle medesime di guarire non solamente con le loro virtù mali men travagliosi, e leggieri, ma ben anche i più difficili, e ribelli. E di tutto ciò la stessa Divina Provvidenza non divenuta ancor paga,

con altre amorevoli finezze sempre più sollecita si dimostra di porgere a noi tutti desiderati, ed opportuni ristori; mentre siccome là nella zona torrida ha distribuite le sue grazie in sollievo di quei Abitatori, così ha disposto a favor nostro nella State più cocente, varie aperture nell' adjacente Campagna, dalle quali spirandone venticelli freddi, ci porgono il comodo di rinfrescare ogni sorta di bevanda in vece della neve, che poca, di rado, e per breve tempo in queste nostre contrade cade, e si mantiene.

Essendo per tanto il fine principale di questo intrapreso mio assunto, di far noto al Pubblico qualunque di quei naturali Rimedj, che quest' Isola in se racchiude; con indicarne i suoi veri principj, e medicanti virtù, acciò chiunque ne abbisogni possa farne un retto, e salutevole uso: perciò in questo quarto libro prima d'ogni altro ho stimato convenevol cosa di dire, benchè sol di passaggio, qualche cosa dell' antica origine de' sudatorj, sue invenzioni, ed usi, per indi passare di questi nostri a rintracciare le cagioni del loro naturale nascimento; e riconosciute bastevolmente di essi l' entità minerale, venire finalmente a dare un brieve ragguaglio degli effetti, che producono ne' corpi languenti per guarire quei malori, che divisi, e distinti nel tratto delle proprie serie da me verranno collocati.

CAPO PRIMO.

Si narrano l' Origine, Invenzioni, ed antichi usi de' Sudatorj.

I sudatorj, o stufe, che chiamare le vogliamo, (come ad ogni uno è noto) altro non sono, che chiuse stanze più o meno riscaldate, o dal calore, che naturalmente dalla terra si tramanda, o dal fuoco di sotto, o da i lati delle medesime dall'industria umana eccitato, e mantenuto, nelle quali racchiudendosi l' uomo, prima si riscalda, ed in breve gli si promove il sudore, onde Oribasio disse:

Absque liquore Domus, bene sudatoria dicta:
Nam solo Patiens aere sudat homo.

Tali

Tali luoghi erano anticamente da' Greci chiamati *Therme* ἀπὸ τῆς θέρμης cioè dal calore così dette, perchè questo nelle acque con industria s' intromettea. Quindi nella Città di Roma erano i Bagni caldi chiamati *Therme*. Da i Latini si dissero ancora *Hypocausta* dalla parola Greca Ὑποκαίω, che significa succendo.

Quali nazioni siano state le prime, che abbiano inventati li sudatorj; fin' ora non ne abbiamo una vera, e precisa sicurezza; nulla di meno il P. Fazzella stante il loro nome di *Terme*, crede che nella sua Patria in Sicilia detta *Termine*, li sudatorj primieramente siano stati inventati, (1) e che da essi un tal nome ella abbia acquistato. Altri Scrittori vogliono, essere stati i Laconesi gl' Inventori de' medesimi, e che perciò da quelli siano stati chiamati *laconica*, poichè al dire del P. de Quintiis *ipsi vel primi omnium, vel præ cæteris usi sint illis*. (2) Ma Diodoro Siciliano afferma per cosa indubitata essersi nella Città di Salenunti in Sicilia primieramente fatt'uso de' sudatorj, ove si apparecchiavano sontuosamente per lusso del Rè Cocolo. (3)

Di questi, o di altri Popoli qualunque ne sia stato il primo, e l'inventore, egli è altresì certo in due maniere essere stati dagli antichi post' in uso i Sudatorj; una col mezzo di caldi, ed umidi vapori; l'altra col mezzo di semplice calore rinchiuso, o di asciutte calde esalazioni. Di ambedue le maniere, altrove apparecchiati dall' arte quelli si usavano; non essendo ancora messi in uso quei, che oggidì naturalmente svaporano, e s' usano, nella nostra Isola; e siccome in questa mia Patria di Casanizzula da tempo immemorabile si ritrovano in uso Medico le stufe, che naturalmente dalle Fumajuole provengono; perciò di queste primieramente, ed a parte mi farò a parlare.

Kk 2 CA-

(1) P. Faz. *Istor. di Sicil. lib.* IX. *decad.* I. *cap.* I.
(2) Inarim. *in notation. lib.* I.
(3) Diodor. Sic. *lib.* IV.

nerali : perciò quì mi conviene non solo di rintracciare l'origine di esse, ma eziandio l'identità di quei elementi, che si accopiano con tali elastiche materie centrali. Quindi sono di parere, che que' stessi minerali elementi, che in copia scorrendo meschiati, e confusi colle calde acque sotterranee, somministrano le sorgenti a i suddetti nostri Fonti; da queste acque medesime messe in un copioso svaporamento da un intenso grado di calore, assieme colle parti acquee si sollevino, ed escono unitamente in forma di vapori per que' spiragli, che quà, e là nella terra incontrano, appunto come veggiamo per lavorio del fuoco, uscire caldi, ed umidi vapori da' forami di qualche vaso, che contiene acque bollenti.

Per venire poi in cognizione della precisa qualità, e natura di que' minerali Corpiccioli, che meschiati a i vapori delle predette acque sotterranee, co' medesimi vengono sù spinti, e sollevati, o dall'intenso calore, o seco rapiti sono dalla materia elastica centrale; uopo sia ricorrere a i particolari Squittinj di ciascuna di queste nostre naturali fumajuole; come con ogni maggior esattezza, e distinzione mi dispongo ad eseguire, e porre sotto gli altrui sguardi ne' susseguenti Capitoli.

CAPO TERZO.

Si tratta del primo Sudatorio naturale, che per ordine di sito nasce nella Terra di Casanizzula chiamato di Castiglione.

MA nell'esame di questi Sudatorj volendo procedere non solo con qualche metodo, come anche precisamente seguire quell' ordine stesso, cui nella descrizione di ciascun sito, e bagno di quest' Isola si è da me proposto, e fin' ora tenuto, ed eseguito; quindi siccome per ragione di un tal sito, il primo, che si rincontra è quel Sudatorio, che communemente di Castiglione viene chiamato; così di esso prima d'ogni altro sarà convenevole che ora io intraprenda a parlare.

SCRU-

SCRUTINIO I.

Si dà conto del sito, ove nasce il Sudatorio di Castiglione, e si ricerca l'Origine del suo nome.

E Cominciando dalle precise circostanze di quel sito, dacchè nelle pertinenze di Casanizzula questo sudatorio naturalmente svapora, egli è appunto quello dell'antichissima, ed ora affatto diroccata Rocca di Castiglione, da me nel Libro primo di quest' Opera al Capo secondo con maggior esattezza descritta, che siccome all'adjacente Bagno, così a questo sudatorio ancora ha reso commune il suo nome; e però con tutta verità, e ragione di esso cantò il P. de Quintiis:

Nec procul exurgens tractu desudat eodem
Castilion; veteris nomen cui rudera Castri
Dirutaque Antiqui dederunt vestigia Pagi. (1)

Ma è questo, ed altri più antichi Autori, trà quali Giulio Giasolini siccome convengono, e veridici sono nel nome, così pare, che non concordino nella descrizione d'un tal sito con quelle naturali circostanze, che oggidì si osservano; poichè il sovra lodato Giasolini descrivendo un tal sito, così lasciò scritto: *vedesi dalla destra parte del sasso uscire fumo copioso da tre parti dell'apertura di esso*: (2) Ed il poco fa accennato Poeta seguendo le sue traccie, nè punto, nè poco diversamente lo descrisse con dire:

Prima salutiferos mittunt hypocausta calores,
Quæ tibi præruptis aperit fumantia saxis
Castilion rupem triplex ubi findit hiatus. (3)

Le quali tre bocche, o siano tre aperture nel sasso ora certamente non si vedono: mentre presentemente ritrovandosi rinchiuse le fumajuole dentro le proprie distinte stanze, in esse siccome dalla parte d'Oriente, così ancora d'Occidente contribuiscono il comodo agl'Infermi, per farne quell'uso che più alle loro Infermità conviene. SCRU-

(1) Inarim. *lib.* I. (2) Giul. Jasol. *lib.* II. *cap.* X.
(3) P. Camil. Euch. de Quint. Inarim. *lib.* I.

SCRUTINIO II.

Di alcune naturali proprietà, che si osservano nelle Fumajuole di Castiglione.

I.

E Dalle circostanze del sito passando a considerare altre naturali proprietà, che in questo Sudatorio si ravvisano, soffiando venti australi anche in tempo d'Estate s'osserva poco, o niun calore, e vapore uscire dalle bocche di queste fumajuole, e precisamente da quelle, che svaporano alla parte d'Oriente; ed all'incontro in tempo, che l'aria da venti non è agitata, e stà quieta, oppur anche soffiano Euro, o Zefiro, o da Tramontana spirano i proprj venti, molto più calde, e copiose si osservano le loro esalazioni.

II.

QUeste naturali esalazioni, o piutosto evaporazioni, che chiamare si vogliano, sono calde, ed umide, di tal maniera, che coloro, i quali si rinchiudano in questo sudatorio, prima si trovano bagnati per tutta la cute dagli umidi di lui vapori, e poi a poco a poco i pori de' loro corpi aprendosi, e dilatandosi, cominciano a tramandare sudori copiosi.

III.

RAccolte cotali evaporazioni dalle bocche di queste Fumajuole col mezzo d'una Ritorta di vetro, entro di essa unendosi in goccie, compariscono in forma d'acque pure, e chiare, che contengono niun'odore, e sono dolci di sapore, e gravi pochi grani più dell'acqua piovana immediatamente raccolta, e caduta dal Cielo in tempo di Primavera.

Chiuse dappertutto le stanze, in cui si serbino le bocche delle fumajuole aperte, ed in esse alcuno allora trattenendosi, sente gravezza di testa, oppressione di respiro, e battimento di cuore fino a tanto, che si differrino le finestre, o si apra altro adito, che prima si teneva rinchiuso.

DE-

SCRUTINIO III.

Del sudatorio di Castiglione secondo l' osservazioni della Filosofia sperimentale.

I.

Gettandosi a goccia a goccia lo spirito rettificato di vitriolo nelle acque predotte da i suddetti vapori disciolti, e raccolti dalle fumajuole di Castiglione, appena in esse un tantino di reazione si scorge, lo stesso appunto osservandosi gocciolato che sia entro le fumajuole stesse il suddetto rettificatissimo spirito di vitriolo.

II.

L' Oglio di tartaro per deliquio instillandosi ne' predetti vapori disciolti in acqua, non induce in essa veruna mutazione.

III.

Le polveri di Galla Orientale, e di fiori di balausti disciolte nello stesso acqueo liquore, intere, ed intatte in esso si mirano, e si conservano, senza punto mutarlo di colore.

IV.

Lo Sciloppo di Viole gettato ne' stessi vapori risoluti in acqua, v' induce un color verde, ma debole, e slavato.

DEDUZIONE.

Dai riferiti fisici esperimenti con maggiore evidenza, e sicurezza si può stabilire ne' vapori di questo Sudatorio un minerale principio di natura alcalica, che scarso bensì; ma pure si ravvisa, e scuopre nella picciola copia de' sali fissi alcalici; siccome si scorge ancor più attivo, e copioso ne' medesimi sali alcalici volatili, che uniti all' etere centrale, il suo minerale spirito costituiscono; atteso che dentro le fumajuole le reazioni collo spirito di vitriolo rettificato riescono un tantino più vivaci, e sensibili, sicco-

me nel tempo ſteſſo, e co i medeſimi accennati, e da me fatti, e repplicati eſperimenti vengono eſcluſe, e riprovate le miniere di ferro, di vitriolo, e di ſolfo, che dal Giaſolini ſi pretendevan racchiuderſi nella ſtufa di Caſtiglione. (1) Imperocchè nè l'oro, nè l'argento ſi mirano macchiati, o mutati di colore, quantunque per lungo tempo ſerbati, e trattenuti ſiano entro le ſuddette fumajuole; come pure le polveri di Galla Orientale convincono l'inſuſſiſtenza delle miniere di ferro, e di vitriolo.

SCRUTINIO IV.

Si diſtinguono i proprj minerali delle fumajuole di Caſtiglione, così co i lavori della Chimica, come con quei della ſperimentale Filoſofia.

I.

UNa libra d'acqua ricavata da i vapori raccolti dalla fumajuole di Caſtiglione, ripoſta in vaſo di vetro, e per Bagno Maria fatta svaporare a fuoco lento, laſcia nel fondo del vaſo ilteſſo grani ſette di materia ſolida ſalina, la quale diſciolta in acqua celeſte, e poi feltrata per carta empirica, depone un grano di terra calcaria ſottiliſſima.

II.

L'Intiero liſſivio rimaſto, e poſto in vaſo mondo di vetro, e riſoluto ſimilmente per Bagno Maria, laſcia nel ſeno del medeſimo vaſo grani cinque di materia ſalina, la quale diſciolta in acqua calda celeſte, e poi ſubito decantata, compartiſce un mezzo grano di ſal commune.

III.

QUeſto ſecondo liſſivio facendoſi ſvaporare di nuovo *uſque ad cuticulam* coll'eſporlo a i raggi ſolari, ſi vede ridotto in una ſolida materia ſalina al peſo di due grani in circa, ſopra cui iſtil-

(1) Giul. Jaſol. *lib* .11. *cap.* x.

istillandosi lo spirito di vitriolo rettificato, prontamente compariscono le vicendevoli loro reazioni.

CONCLUSIONE.

LE riferite chimiche Analisi, unitamente a i sopra accennati esperimenti, siccome con maggiore evidenza, così anche con maggiore fiducia di non errare mi fanno riconoscere, e stabilire ne' vapori di questo Sudatorio, oltre le parti acquee, quattro minerali principj.

Di questi per ragione della copia, e della maggiore attività, viene da me riputato il primo, ed il più efficace lo spirito elastico minerale. In secondo luogo la materia salina alcalica fissa. In terzo la Terra calcaria sottilissima. E finalmente pel quarto elimentare principio, lo scarso avvanzo del sale commune. E da ciò, posto, e stabilito, anche con maggior evidenza si può riconoscere l'errore del Giasolini allorchè scrisse: *è la miniera del sudatorio di Castiglione ferro, alume, e sale, con qualche fomite di solfo*. (1) Quando niuna di tali minerali sostanze ho potuto mai in esso ravvisare co i numerosi chimici lavori, e colle replicate suddette sperienze, a riserva del solo sale marino, cui si potrebbe credere, che avesse voluto indicare, allorchè in esso Egli vi notò la miniera di sale.

CAPO QUARTO.

Si parla degli effetti medicinali, che producono i Sudatorj di Castiglione per guarire i Corpi Infermi

PEr comprendere con qualche chiarezza, come operino, e fin dove s'estendano le virtù mediche del sudatorio di Castiglione in guarire un Corpo Infermo, bisogna prima d'ogni altra cosa, che io quì premetta, che allora questo sudatorio riuscirà veramente efficace, qualora la cura di un tal male siasi prima già incominciata col retto, e convenevole uso del Bagno di Gurgitel-

 lo:

(3) Giul. Jas. *loc. cit.*

lo: imperocchè inducendosi da questo a quel male, a cui è indicato a curarlo una certa cozione; felicemente di poi coll'uso della Stufa descritta venendosi a promovere copiosi sudori, con essi si compisce la totale crisi del male stesso.

Ma acciocchè da ogni uno rettamente, e senza equivoco si comprenda ciocchè io intenda per una tale specie di cozione, mi conviene ancor meglio spiegare, ch'ella consister non debba secondo le mediche leggi, in uno adempimento formale di certe precise, e necessarie circostanze, le quali richiedendosi in tempo assegnato, come praticare, ed eseguire si vede dalla natura nelle cure delle febbri maligne, e di altri mali acuti, ma bensì mi sò lecito di dire: consister una tale da me chiamata cozione ne' morbi cronici, e di cure non brievi, in un certo più equabile, spedito, e libero movimento, che abbiano già riacquistato le fluide sostanze, il quale esse stesse prima non avevano nel muoversi, ed aggirarsi pe i vassellini della machina umana languente; quindi essendo ridotti egualmente più spediti, e pronti a i proprj maccanismi li medesimi fluidi hanno già incominciato a lavorare in essi le spettanti funzioni, e con tanta maggior facilità, per non venire essi più impediti ne i lavori proprj dalle pressioni irregolari de i solidi. Poichè questi (mercè l'uso praticato delle bagnature di Gurgitello) ritrovandosi quasi indotti al convenevole proporzionale momento del proprio elatere, successivamente anch' essi con equabil niso sospingendoli, cospirano (dopo mille altri buoni, e naturali lavori) a spingere, e cacciare le umorali porzioni superflue, e morbose per li doccini escretorj.

Spiegata di tal maniera la cozione, ed espulsione de' morbosi umori, che concepisco eseguirsi nelle cure de' mali cronici, la quale intendo, se non in tutto compita, almeno per la maggior parte incominciata, e promossa dagli usi del bagno di Gurgitello prima di praticarsi questa Stufa; ora per accennare il medicante lavorio, che ne' corpi languenti si esercita dal sudatorio di Castiglione, dopo cotali indisposizioni introdotte, e promosse dal bagno suddetto, dico, che respirandosi dall' Infermo trà quelle fumajuole assiso un tale elastico spirito minerale elemento, ed un altra parte di esso per li pori della cute già dall'umido calore dilatati forse intromet-

ten-

tendosi, ed a i circolanti fluidi meschiandosi, senza fallo avvenire ne debba, che da esso quei fluidi, e solidi ricevendo maggior momento, e moto intestino: perciò più spediti, e pronti scorrano, e s' aggirano per la ramificata canicolazione de' vasi di tutta la machina languente, e con ciò in miglior guisa eglino stessi si feltrino poi, e si depurino in quei proprj vasi, ove naturalmente dovranno le loro funzioni adempire. Quindi da un più copioso ingresso, e più pronta, ed efficace azione d' una tale elastica spiritosa sostanza esternamente applicata, ed internamente introdotta, acquistando tutta la machina languente nelle parti sue fluide, e solide de i movimenti più intestini, ed efficaci, da questi venendo urtati, e mossi altri umori più tenaci, e fissi, che non ancor erano stati spinti, e da i stagnanti luoghi dimossi dalle precedenti azioni delle bagnature di Gurgitello; con ciò ne siegue, che a poco a poco, riacquistando ancor essi li necessarj intestini loro movimenti, s' incamminino tratto tratto ne' canali proprj, pe i quali sospinti, e promossi dall' elastico impulso della fibbra; alla fine compiendo nelle maccanuccie destinate li lavori spettanti, altro non rimane, che naturalmente le sostanze liquide superflue, e maliziose vengano spinte ne i secretorj vasi, ed in più degli altri, in quei della cute, pe i quali in copia mai sempre si osservano uscire in guisa di sudori; restituendo in tal guisa la bramata salute all' individuo Infermo.

Ed un tale medicante lavorio ulteriormente, e vie più giudico secondarsi dagli umidi, ed alcalini elementi, che in queste stesse fumjuole allignano; poichè questi unitamente allo spirito elastico minerale intromettendosi nella machina inferma, che di tali sudatorj fa un rett' uso, non solo dagli alcalici sali venendo assorbiti, e corretti quegli acidi, che predominavano nel sangue, si riduce lo stesso alla sua crasi naturale, ma dagli acquei vapori venendo rallentata la fibbra soverchiamente tesa, arida, e corrugata; più equabile, pronto, e libero ne siegue il moto progressivo degli umori; in miglior guisa il nutrimento dovuto si comparte alle parti; le segrezioni, ed escrezioni più pronte, e copiose si ottengono, e perciò allo stato di salute viene restituita tutta l' umana machina inferma col retto, e convenevol uso di questa stufa di Castiglione,

come

come ora a parte, a parte nelle susseguenti serie di mali sono per dimostrare.

CAPO QUINTO.

De' mali, che si curano col rett' uso delli Sudatorj di Castiglione.

PRima però di passare a riferire partitamente quelle morbose affezioni, che si guariscono col mezzo de' sudatorj di Castiglione usati a dovere, e con quelle regole, e cautele, che in appresso sono per rapportare con ogni distinzione, mi conviene ora premettere in generale, che le medesime soltanto, e principalmente da questo sudatorio saranno curate, allorche, e sol quando non da predominio di soverchie sierosità, o rallentamento, e flosciezza di fibbra, ma piutosto dipendano da fluidi troppo viscidi, e paniosi, e da solidi soverchiamente tesi, e rigidi, con abito di corpo piutosto arido, smunto, ed asciutto, in cui preventivamente a tenore di quanto ho espresso nel capo precedente, indotta vi fosse una specie di cozione per opera delle precedenti bagnature di Gurgitello.

SERIE PRIMA.

De' mali della Regione animale, che si curano col rett' uso de i Sudatorj di Castiglione.

I.

CIò premesso, incominciando un tale annovero, dico francamente che li dolori del capo provenienti da stiramento di fibbra, e da stimoli, e punture fatte o esternamente al pericranio, o internamente alle membrane del cerebro, da sali acidi lussureggianti nella massa degli umori ivi trattenuti, e fissati, con molta facilità si curano da i sudatorj di Castiglione; come pure que' dolori tensivi di capo, che l'origine loro riconoscono da tirature delle viscere naturali. Sperienze di tutto ciò se ne fanno continue, numerose, con evento felice particolarmente dagli ammalati dell' Ospizio del S. Monte della Misericordia, a cui per uso de' suoi In-

Infermi questa sola stufa fin' ora è stata assegnata; e però con ogni sicurezza, e verità posso asserire nel tempo, in cui l' ho assistiti, essendo Governadore del suddetto Ospizio il Signor Cavaliere D. Nicolò Minutolo, ed il fù Cavaliere D. Francesco Minutolo, di avere osservato molt' Infermi dal male descritto afflitti, coll' uso del nostro sudatorio essere rimasti interamente guariti.

II.

LE vertigini, le quali similmente nascono dalle sovr' accennate cagioni maravigliosamente si curano coll' istessa stufa; quindi oltre alle mie proprie cure, osservo, che il Giasolini ne parla di esse così: *giova alle vertigini, che per consenso dello stomaco, o per essenza della testa si producono*. (1)

III.

GLI accorciamenti delle membra, e di qualunque parte del corpo umano, causati da tocchi di apoplesia, o da pungenti sali acidi in essi arrestati, e fissi, non solo maravigliosamente da questo sudatojo si sanano, ma li medesim' Infermi si veggono di più liberati da nuovi insulti, come alla giornata le frequenti esperienze costantemente le confermano.

IV.

LE Paralasie imperfette, e segnatamente quelle della faccia, le quali secondo le diverse parti di essa che offendono, diversamente vengono chiamate, come negli occhj, strabismo; nella bocca, spasmo cinico, &c. si guariscono con molta facilità da i sudatorj di Castiglione. Cotali cure nella stagione de' bagni ogni giorno si osservano felicemente riuscire, e precisamente in quegl' Infermi, ne' quali a tenore delle cose predette, li minerali della stufa di Castiglione vengono indicati; siccome lo stesso per le medesime cagioni vedesi frequentemente accadere, e con evento salutare in coloro, che hanno perduto il senso dell' odorato, e dell' udito.

V. Li

(1) Giul. Jas. *lib.* 11. *cap.* x.

V.

LI tremori del capo, delle braccia, e del collo, spesso veggonsi similmente guariti, o almeno (se sono violenti) di molto diminuiti dopo essere stati medicati con un retto, e convenevol uso di questi sudatorj.

VI.

LA debolezza della memoria quasi sempre l'ho coll'uso di questa stufa curata in persona di que' che erano di abito di corpo gracile, ed asciutto: ritrovandosi in essi forse soverchiamente tesi li principj de' nervi, o le membrane del cerebro.

VII.

DEntro l'orecchie, entro il naso, e la bocca, quante volte indotte si fossero escrescenze dure, ruvide, ed aspre, ancorche invecchiate, e congiunte con affezione venerea, tante volte in tutti li luoghi predetti l'ho vedute guarite col medichevole uso di queste fumajuole; purchè con giudiciosa perizia non solo vi fossero queste amministrate; ma quelle ancora convenevolmente medicate co i rimedj locali.

VIII.

L'Impedimento della favella per vizio organico della lingua impedita dal fare li tanti, e varj suoi movimenti, per soverchio accorciamento, o tensione delle fibbre muscolarj, o ligamenti di essa io l'ho numerose volte coll'uso di questa stufa sanato, operando essa in tali affezioni prove mirabili.

SERIE SECONDA.

Delli mali della Regione vitale.

I.

SUole alle volte la Region vitale essere molestata specialmente nelle mutazioni de' tempi da alcune tossi molestissime convulsi-

ve

re per causa delle proibite traspirazioni; o di altre a noi incognite cagioni, e particolarmente in coloro, che meno ampia tengono la struttura de' vasi nel petto. Quindi per soccorrere valorosamente un male così fastidioso, migliore rimedio non ho sperimentato, che i sudatorj di Castiglione, felicemente per mio avviso posti in uso in tali malori.

II.

Lo stesso ho altresì sperimentato in coloro, che si ritrovavano vessati da frequenti attacchi di pleuritide spuria; come anche dalle flussioni catarrali nel petto discese.

III.

L'Idrope de' polmoni, purchè senza rottura di vasi linfatici, ma da paniosi umori di fresco stagnanti ne' vasellini reticolari del Malpighio ancora si cura coll'uso del sudatorio di Castiglione.

IV.

Le palpitazioni di cuore cagionate dal soverchio elatere delle parti vitali, oppure da un incipiente aneurisma, con vantaggio si calmano dallo stesso sudatorio.

V.

Finalmente per vie più porre in chiaro quel commercio reciproco, che la natura sà tal volta rincontrare fra li mali di petto, e quelli delle parti pudende, e collo spurgo d'uno di questi per guarire alcuni mali di petto per le vie vergognose sgravare, e provedere alle indigenze dell'altro, accennarò brevemente in una maravigliosa osservazione (1) la cura fatta coll'uso di questo sudatorio d'un fluore bianco uterino in una donna, la quale siccome da attacchi di tosse era tal volta sorpresa, così le cessavano affatto tali schifose sucidezze di fluire dalle parti muliebri, ogni qual volta

Mm col

(1) Nell'anno 1746. Orsola Bianchi di Napoli di anni 42. pativa da cinque anni un flusso bianco, il quale totalmente mancava di scorrere dalli luoghi muliebri, quando li sopravveniva la tosse, con cui cacciava per bocca materie bianchiccie, fetide, e di natura consimile a quelle stesse, che la natura scaricava per basso de' suddetti luoghi muliebri.

col tossire ella medesima materie consimili cacciava dal petto per la bocca ; onde e dall' uno , e dall' altro così schifoso incomodo rimase questa perfettamente guarita, avendo per mio consiglio fatto un retto uso de' sudatorj di Castiglione, con premettere ad essi per mia insinuazione parecchj bagni di Gurgitello.

SERIE TERZA:

De' mali della Regione naturale.

I.

Le morbose affezioni dipendenti dalle digestioni mal fatte , e sconcertate da un acido predominante nello stomaco , o nel duodeno, oppure da soverchia corrugazione, ed increspamento delle membrane del ventricolo , si curano facilmente da tutti i nostri Medici colli sudatorj di Castiglione.

II.

Qualunque di que' mali cutanei, che secondo il parere degli antichi Medici riconoscono la loro origine dal fegato , come sono la morfea, la gotta rosacea , ed altre simili cutanee infezioni, facilmente si curano colle stufe di Castiglione, di esse assicurandoci il nostro Autore , che *giovano al fegato , e sanano quel rubore soverchio , che nasce alle guancie , e toglie la morfea , e qualsivoglia vizio della pelle*. (1) Ora che stò notando , e riferendo cotali cure , osservo guarito dal suddetto male di morfea D. Giuseppe della Rovera Cavaliero Spagnuolo , che da due anni in quà veniva da un tal morbo travagliato, per mio consiglio avendo incominciata questa sua cura co i bagni di Gurgitello, la vedo felicemente terminata col sudatorio di Castiglione.

III.

La cachessia , o mal abito del corpo , proveniente dal fegato viziato in temperamenti adusti, e gracili, anzi lo stesso morbo Regio , caufato da spasmodiche tensioni delle viscere del basso ventre,

(1) Giul. Jas. *lib.* II. *cap.* X.

tre, e da una soverchia corrugazione de' vasi componenti lo stesso fegato, e costrizione del dotto coledoco, collo stesso sudatorio facilmente si curano.

IV.

L'Ostruzione della milza, del pancreate, e delle glandole del mesentero ancora si sciolgono colli sudatorj medesimi; anzi le glandole di ogni genere, che ostrutte fossero in qualunque de' visceri del basso ventre, con molta facilità con essi si sanano, consistendo la loro malizia nella viscidezza della linfa, per cui soglionsi generare l' idropisie frequentemente. Da un tale vizio io stimo, che fosse cagionata quella specie d' idrope, che da mio Zio Orlando d' Aloisio si sanò col predetto sudatorio, in persona del Cardinal Conti, dopo l' uso delli bagni di Gurgitello, poco prima d' essere assunto al Ponteficato col nome d' Innocenzo XIII.

V.

I Dolori colici, ed in particolare que' da flatulenze originati, come anche le doglie de' reni, allo scrivere di Giulio Giasolini, e secondo mi confermano le mie osservazioni, riportano grande giovamento da questo sudatorio; scrivendo il lodato Autore: *il sudatorio di Castiglione giova alle doglie coliche, ed al male del fianco* (1).

VI.

La scabbia nella vescica, le pustole dello scroto, li testicoli stessi esulcerati, si curano perfettamente coll' uso delle predette fumajuole, come continue prove mi danno le tante cure da me fatte nelle proprie stagioni. Tra le numerose mie osservazioni, che quì potrei addurre trascieglierò quella maravigliosa cura, che felicemente riportai co i bagni di Gurgitello, e poscia compii co i sudatorj predetti in persona di Nicolò Parisi: Si era questi da più anni ridotto tabido con una lente febbricciuola nell' età d' anni 35. per una contumace esulcerazione nello scroto, e sostanza de' testi-

 coli,

(1) Giul. Jas. *lib.* 11. *cap.* x.

coli, da quali copioso n' usciva un fetido marciume; ed avendo egli in Napoli praticati li più efficaci rimedj, che da que' celebri Professori li furono consigliati; ma tutti senza alcun profitto, e sollievo; alla fine abbandonati Medici, e medicine ricorrendo a i suddetti nostri naturali Rimedj, perfettamente da essi restò curato, e guarito di tal maniera, che dall' ora sempre ben nudrito, anzi grasso, e robusto s' è veduto comparire.

VII.

LE Donne, che dalle isteriche affezioni si trovano frequentemente assalite, sono felicemente soccorse dalle mediche virtù del sudatorio di Castiglione; il quale ancorchè tal volta non giunga a liberarle affatto, le sollieva però di tal maniera, che in avvenire non così di frequente sono molestate da un così ostinato malore.

VIII.

LI tumori duri ne' testicoli, e nell'ano, la contorsione del membro virile, ed altre escrescenze scrofolose, così in questi luoghi indotte, come in altre parti del Corpo, maravigliosamente si sciolgono, e guariscono colla stessa nostra Stufa.

IX.

IL medesimo rimedio guarisce perfettamente le piaghe fistolose cuniculari, che per qualunque membro vadino serpeggiando, e particolarmente nello scroto, e nelle natiche, ancorchè fossero penetranti nell' intestino retto, e nel collo della vescica. Di tutto ciò l' esperienza a me, e ad altri essendone la sicura, e fedele maestra.

X.

LA scabbia, ed ogni altro male cutaneo pustoloso, cagionato alle volte dall' ova degl' insetti colà deposte, e rinchiuse entro le pustole medesime, ben spesso si guarisce colla nostra Stufa.

XI.

LA scabrosità della cute, a cui vi s' accoppiano macchie, ed intolerabile prurito, con facilità eziandio si curano da i detti sudatorj.

XII. Li

XII.

Li fissi dolori articolari, come pure l'Artritide vaga, e qualunque altra specie di Reumatismo, cedono alle medicanti azioni di queste fumajole, come di continuo si osservano.

XIII.

Finalmente la mala conformazione dell'utero nelle Donne in esso indotta da violente corrugazione de' vasi, o delle fibbre, per cui il concepimento s'impedisce più d'una volta, l'ho ridotto col sudatorio di Castiglione nella propria sua naturale simetria; in guisa che feconde sono poi le medesime divenute.

CAPO SESTO.

Del Sudatorio Cumano, nomato di Cacciotto.

Passo ora a discorrere del maraviglioso Sudatorio Cumano volgarmente detto di Cacciotto; il quale quantunque per ordine di sito incontri il secondo luogo frà li nostri Sudatorj; nulla di meno per le sue eccellenti virtù mediche, il primo posto fra medesimi deve ottenere; siccome da i seguenti Scrutinj resterà chiaro, ed evidente.

SCRUTINIO I.

Dell'Etimologia del sudatorio Cumano, e del luogo del suo naturale nascimento.

Viene questo Sudatorio chiamato *Cumano*, per ritrovarsi situato in quella parte della Terra di Casanizzula, in cui la seconda volta vennero li discendenti degli Eritresi, e Calcidesi a rifugiarsi, essendo fugiti da Cuma; come al Capo VI. del primo libro di questa mia Opera più minutamente ho notato. Si dice ancor la Stufa di Cacciotto, perchè circa due Secoli addietro ne fu Padrone un Signore della Famiglia di Cacciotto. Giace dunque questo Su-

Sudatorio nel diſtretto di Caſanizzula d'Iſchia, e propriamente ſopra una falda di Monte, che volgarmente chiamaſi Monte Cumano a Mirteto. Ecco come viene dal Giaſolini deſcritto: *paſſato il bagno della Spelonca, navigando un poco più oltre, ſi ritrova il luogo di Caſa Cumana, e caminando in sù verſo il Monte Mirteto da sù la miniera della Creta, e della Torre di Cacciotto, dentro pure al giardino di eſſo, ſi vede un eccellente Sudatorio* (1) *&c.* La qual circoſtanza però: *dentro al giardino di eſſo ſi vede un eccellente Sudatorio*, a noſtri giorni non ſi verifica; mentre per la copia delle crete da ivi levate per uſo de' vaſai, eſſendoſi ſcavato tutto quel tratto di Giardino: quindi è che oggidì le fumajuole ſi veggono ſituate più ſopra, ove da molti crepoli, e feſſure aperte ne' macigni, e rupi, che internamente il ſuddetto Monte coſtituiſcono, chiaramente uſcire ſi vedono copioſe l'eſalazioni minerali. E queſto luogo domina, e riguarda eziandio que' luoghi, ne' quali la ſeconda volta ebbero le loro abitazioni gli antichi Cumani: onde a ragione viene dal tante volte citato noſtro Poeta deſcritto così:

Pone alia, elato qua mons petit aere clivo,
Cumanæque domus inter Myrteta, ſalubres
Exhalant nebulas, mulcentque vaporibus Æthram. (2)

In oltre all'intorno di queſti ſudatorj, pel tratto di cinquanta paſſi in circa, s'oſſervano parecchi altri crepoli fumanti, li quali ſebbene tramandino un eceſſivo calore, nulla di meno uniti ad eſſo vi eſalano abbondanti umidi vapori; col beneficio de' quali in ogni tempo, ed in tutte le ſtagioni ſi veggono verdeggiare l'erbette, e fiorire le piante: facendo vaga moſtra co i loro diverſi colori la Roſa, l'Ipericon, la Conſolida, l'Origano, il Centauro minore, il Capelvenere, la Portulacca, il Meliloto, e moltiſſime altre medicinali piante, che abbondanti naſcono in quel ſuolo.

Le Stufe poi, che colà per uſo medico ſono frequentate, convenevolmente aggiuſtate ſi veggono entro due comode ſtanze, ove l'Infermo aſſiſo, oppure ſtando in piedi comodamente ſe ne può ſer-

(1) Giul. Jaſ. *lib.* II. *cap* XII.
(2) P. Cam. Euch. de Quint. Inarim. *lib.* II.

servire: potendo ancora da se stesso aprire, e serrare le aperture, o doccioni, da cui cotali minerali vapori esalano, affin d'accrescere, o diminuire a suo bell'agio il calore della Stufa; non mancando per maggior comodo degl' Infermi due altre agiate stanze, ove il languente possa dopo l'uso della Stufa finir di sudare trattenendosi in letto.

SCRUTINIO II.

Si notano alcune naturali proprietà, che particolari osservansi nelle fumajuole Cumane.

UNa delle naturali proprietà, che maravigliosamente osservasi nelle fumajuole Cumane è quella, che accostandosi immediatamente a i forami, da i quali li vapori esalano, un pezzetto di tela, o di carta, o lesca da fucile, queste si osservano umide, e per qualche tempo l'umido conservano; scostandosi poi a poco a poco li suddetti Corpi da quei forami, và in loro ancora scemando il grado dell'umido, che ricevono, di maniera che, scostati essi da quei forami alla distanza di tre palmi in circa veruna umidità da quelle bocche più non ricevono; anzi di più si osserva, che in tale, ed anche maggior distanza se anno qualche umido in loro affatto lo perdono, ed a bella posta ancora bagnati tali Corpi, e sospesi entro la Stufa si asciuttano affatto in brieve tempo e l'esca medesima in tal distanza esposta, e poi applicata al fucile, subito dalle faville della pietra focaja si accende.

In oltre si osservano le lucertole, le lumache, i gambari terrestri, ed altri insetti nelle bocche delle fumajuole estinti, qualora incauti volessero colà dentro ricovrarsi; non ostante che attorno di essi verdeggianti si veggono in ogni tempo l'erbe, e fiorire le piante.

Volendo la persona entrò le affatto chiuse stanze entrare, e trattenersi, in cui stanno le fumajole, si sente una certa oppressione di respiro con qualche gravezza di Capo; ma indi a poco a poco cominciando a uscire dalla cute li sudori, si libera da tali incomodi il Paziente; ciò però si risente solo allorchè si tenga affatto

fatto chiusa la Stufa per fare di ciò prova; ma quando ella servire debba per uso Medico, questo non accade; mentre chiudendosi con turaccio le aperture, o doccioni, da cui le calde esalazioni svaporano, eziandio un ragazzo può agevolmente tolerarla.

DEDUZIONE.

DAlle annotate osservazioni, che a primo aspetto trà di loro sembrano totalmente contrarie nelle fumajole Cumane, certamente dedurre da tal uno si potrebbe una curiosa metamorfesi, se meno attento egli fosse in riflettere tutto ciò provenire da due cause, e principj, li quali, benchè sembrino negli effetti fra di loro contraj, pure in questa Stufa agevolmente si uniscono, e vanno d'accordo. Uno di questi è l'umido, che dalle acque sotterranee proviene, e l'altro è il sotterraneo calore unito all'elastico sotterraneo spirito minerale, che dall'interno di quel Monte per le fessure, e pertugi suddetti gagliardamente alzandosi assottiglia, e porta seco, e solleva molte particelle acquee, le quali seco lui stanno unito, finchè per quei pertugi vigorosamente uscendo, e svaporando all'aria aperta fino alla descritta altezza, le solleva, e sostiene, e poi le abbandona; cosicchè ricadendo esse ne' fori da cui uscirono, in quella tale altezza di quella loro atmosfera l'umido proprio a i corpi vicini comunicano; essendo di parere, che tali acquei, e minerali vapori possano avere la loro origine dalle profonde interne scaturigini del giù una volta ivi adjacente Bagno detto della Spelonca. (1)

E siccome a gli acquei vapori sollevati, e tenuti sospesi ad una tale altezza dall'accennato spirito minerale si deve l'attività di render umidi, e molli li Corpi in tale distanza tenuti esposti allo svaporamento di queste Fumajole; e così allo stesso spirito minerale unitamente dal calore si deve attribuire la forza d'asciuttare li Corpi bagnati tenuti sospesi entro di essa Stufa medesima; Poichè questa dopo d'avere abbandonate le già sollevate sotterranee parti acquee, per l'aria aperta della Stufa difondendosi, col loro elatere, e movimento incontrandosi in altre acquee sostanze,

le

(1) Bagno della Spelonca. Vedi il capo IV. del mio *lib.* III.

le assottigliano, e seco di nuovo rapiscono, ed in tal guisa asciutte compariscono, e divengono le stesse tele bagnate, qual ora alcuni palmi alte dal suolo, anzi fra li spiragli stessi delle Fumajole si terranno sospese; così pure dalle azioni del medesimo spirito, e del calore ad esso unito si consumano, e si torrefanno gli animaletti rannicchiati trà forami delle fumajole suddette. Ed in fine questi stessi attivi principj d' ogni parte rinserrati, e rinchiusi entro le chiuse stanze di questa Stufa con un maggiore movimento, ed elatere inferverandosi nella machina di colui, che colà si porta, e vi si trattiene, necessariamente gli si dovrà aggravare il Capo, ed opprimere il fiato nel petto, fino a tanto, che non si aprono i pori esteriori della cute, per dare sfogo coll'escrezione de' sudori, alla rarefazione repentina indotta a i di lui fluidi dal calore, e dal maggior urto, con cui vengono agitati, e premuti da i solidi, per cagione del maggiore elatere dallo stesso elastico spirito minerale comunicatoli.

SCRUTINIO III.

Si manifestano i principj elementari del sudatorio Cumano, non solo col mezzo delle osservazioni della Filosofia sperimentale, ma ancora colle chimiche analisi.

I.

GEttato lo sciloppo di viole nell' acque col modo suddetto raccolte dalle fumajole Cumane, subito vi si fece comparire un languido, e slavato color verde.

II.

GOcciandosi nelle medesime acque lo spirito di vitriuolo rettificato, vi si osservano alcune deboli, e picciole reazioni. All' incontro l' acque stesse niente si mutano nell' unione coll' oglio di tartaro per deliquio.

III.

LE polveri di galla orientale gettate, ed infuse nelle predette acque, intieramente vi si veggono, e si mantengono disciolte senza punto cangiarle in colore atro, o negro.

IV.

UNa libra dell'acque stesse raccolte da i spiragli di queste fumajole, riposta in vaso di vetro mondo, e per bagno Maria fatta svaporare a fuoco lento, lascia nel medesimo vaso poca materia solida salina, (1) sopra cui istillandosi lo spirito di vitriuolo rettificato, prontamente si commove, con lasciare distrutta tutta la suddetta materia solida salina.

DEDUZIONE.

DA tali osservazioni, ed esperienze chimiche, con evidenza si comprende il principio minerale di natura alcalina, che contiene questa stufa Cumana dalla copiosa sostanza elastica centrale, che della medesima natura alcalica costituisce li suoi volatili sali minerali, co i quali unitamente esercita le sue più efficaci, e vantaggiose azioni nella languente machina umana. Quindi con ciò resta con evidenza esclusa la miniera bituminosa, ed aluminosa, che li Medici antichi pretendevono contenersi in questa medesima stufa.

SCRUTINIO IV.

Si censurano alcune pretese sostanze minerali, che da Moderni si decantano nel sudatorio Cumano di Cacciotto detto.

IL Volgo degli Uomini, ma vie più quello de Medici, troppo inconsideratamente ravvisa nel sudatorio di Cacciotto il Cinabro nativo, ed il vero Mercurio, coll'osservare che fanno una certa ponderosa incrostatura intorno alle bocche, da cui escono l'esalazio-

(1) Poco materia solida salina, perchè appena fù sufficiente per formare la notata sperienza.

zioni, di color roſſo cupo, o ſia lionato; come pure col vedere dall' aperture di quelle rupi ſaſſoſe grondare certi globoletti di liquori, che a prima viſta ſembrano tanti globoletti mercuriali. Ma affinche un tale abbaglio ſi manifeſti, e ſi diſtrugga da quei medeſimi che lo ſoſtengono; è convenevole ch' io quì m' accinga a provarlo, non ſolo co i fiſici eſperimenti, ma eziandio colli chimici lavori da me tentati, per chiarirmi d' un tal fatto.

I.

E Per incominciare lo ſquittinio da quelle coſe, che i noſtri ſenſi con evidenza diſtinguono; dico, che ponendoſi la ſuddetta incroſtatura in un cruciuolo, e diſciolta tutta a fuoco lento, ſi riduce ella in una vera materia laterizia, o ſia di creta cotta, la quale ſottilmente polverizata ſi ſcorge ſimile, ſimiliſſima alla terra roſſa, che li Muratori chiamano in Napoli: *terra roſſa d' Iſchia*, di cui unita alla calce ſi ſervono per turare li tetti rotti.

II.

LO ſpirito di vitriuolo rettificato gocciolandoſi ſopra quello plaſma, o incroſtatura, niuna alterazione, o reazione v' induce di nuovo. Lo ſteſſo oſſervandoſi ancora coll' oglio di tartaro per deliquio ſopra la ſteſſa materia ſimilmente gocciolato.

III.

MEſcolata queſta incroſtatura colla calce viva, e colle ſcorie di ferro, e così ſerbando per un tempo convenevole in un vaſo di terra cotta, non vi ſi può ſcorgere novità veruna: laſciando le materie miſte, ciaſcuna nel ſuo eſſere naturale, come ſe foſſero ſtate ſeparatamente diviſe in altro vaſo.

IV.

COn accurata diligenza eſſendoſi raccolte quelle goccioline umide, che raſſembrano globoletti minerali colanti tra l' aperte rupi delle fumajole, ſubito ſi ſono in acqua chiara diſciolte, la quale fatta poi ſvaporare a i raggi ſolari *uſque ad cuticulam*, ſi è veduta ridotta a picciola porzione di materia ſalina, che ſperimen-

tandosi collo spirito di vitriuolo rettificato, si è rico nosciuta di vera natura alcalica, simile all'altra materia salina da me raccolta, ed osservata nelle analisi dello squittinio terzo di sopra mentuato.

DEDUZIONE.

Dalle predette chimiche fisiche esperienze chiaramente si deduce: non essere una tale incrostatura già descritta altrimenti Cinabro nativo, o pure Mercurio vero que' globoletti descritti: ma bensì la prima una specie di terra rossa, simile a quella de' mattoni cotti, e della cotta creta: siccome que' globoletti non altro che un gentilissimo aggruppamento di vapori, e parti acquee, che colà tra quelle aperte rupi minerali si uniscono, e formano.

CAPO SETTIMO.

Si accenna qual sia la natura del sudatorio Cumano, e medesimamente si spiega la maniera del suo medichevole lavorio.

Non d'una sola, e semplice natura umida io stimo, che debba credersi il fin' ora considerato sudatorio di Cacciotto, come certamente da tal' uno potrebbe riputarsi per le sostanze acquose, che in esso si mirano; nè tampoco di semplice qualità secca, come agevolmente sembrar potrebbe dal vedere asciutti li corpi umidi, e bagnati tenuti sospesi sopra le medesime di lui aperture: ma piutosto di una natura, e qualità direi media, con cui moderatamente l'uno, e l'altro effetto distintamente, ed in tempi, e distanze diverse possa operare così, che co i suoi umidi madori, o inzuppamenti nudrisca l'erbe, e le piante ivi nascenti, e disecchi poi li corpi acquosi col suo calore, unito alla virtù elastica del suo spirito centrale. Quindi mi fo lecito nominare la quì descritta stufa di natura media, e temperata, non solo per li recati effetti, che produce; ma poi anche per isperimentarsi di un tale valore nelle azioni sue medicinali.

Essendosi dunque ragionevolmente così compresa la natura del sudatorio Cumano detto di Cacciotto; si potrebbe ora giudicare, che non di altra maniera egli possa ne' corpi infermi eseguire il me-

medichevole suo lavorio, se non se per opera, e virtù dello spirito suo minerale elastico, il quale respirasi dentro la medesima stufa dagl' Infermi. Imperocchè abbondevolmente insinuatosi, e scorrendo questo unitamente a i loro fluidi; certa cosa è, che questi più veloci si movono, ed insiememente ad assottigliare si vengono, spogliandosi delle loro viziose panie; come anche l'istessa elastica spiritosa sostanza comunicando nerbo, e vigore alle parti solide, efficacemente quelle medesime si guerniscono di tuono, e di elatere, e riducendosi finalmente alla dovuta proporzione del loro momento, e delle loro vicendevoli reazioni l'uno, e l'altro sistema, che compongono la machina umana: al certo come nello stato di perfetta salute tornano a farsi tutte le funzioni dell'istessa machina.

In oltre una tale così nobile virtù medicante avvalorata viene dalle mecaniche azioni de' sali alcalini, li quali il nostro sudatorio contiene, e che senza dubbio collo stesso spirito minerale uniti s' intromettono dentro la machina istessa languente. Quindi assorbendo eglino l'acide sostanze, che infestano il corpo infermo, lo liberano intieramente dalle cagioni originarie de' suoi malori; e riducendo alla fine ne' vasi escretorj le panie disciolte; queste poi per la via de' sudori, o d'altra più convenevole, e disposta escrezione cacciate vengono dall' individuo languente.

Quantunque il saggio Giulio Jasolino fosse imbevuto della scolastica filosofia: niente di meno ombreggiò in brevissima tela, e con pochi tratti quanto da me si è più a lungo indicato della mecanica virtù medichevole del nostro sudatorio Cumano, allora che scrisse: *la cui virtù è di risolvere confortando*. (1) Or se vivesse in questo secolo illuminato egli direbbe con noi; che il valore degli elementi minerali della Stufa Cumana, propriamente consiste in rimettere a tuono le fibbre rallentate, ed in assorbire i sali acidi silvestri, che ridondano negli umori, con dimoverli da i vasi, ove maliziosamente stagnavano, ed in fine con cacciarli dal Corpo infermo per li doccini escretorj.

CA-

(1) Giul. Jasol. *lib.* II. *cap.* XII.

CAPO OTTAVO.

De' mali, che ſi curano col Sudatorio Cumano detto di Cacciotto, e primieramente di quelli della Regione animale.

SERIE PRIMA.

I.

CONſiderate a parte a parte le minerali ſoſtanze di queſto Sudatorio, conviene ſimilmente indicare que' malori, che col mezzo di eſſe ſi curano, quindi cominciando dal Capo; Il dolore gravativo di eſſo, o che provenga per conſenſo delle viſcere del baſſo ventre, o pure da liquori ſtagnanti ne' vaſi del Capo medeſimo, con iſtiramento di fibbra, facilmente ſi ſana col noſtro Sudatorio Cumano; e conoſcendoſi ſegni di pletora negli Ammalati, al di lui uſo deve precedere l'emiſſione del ſangue; come quotidianamente l'eſperienza c'inſegna nella cure de' noſtri Concittadini, e Foreſtieri; ed in fatti in queſto tempo, in cui ſcrivo lo ſperimenta con efficacia D. Filippo Gariga, il quale ha in uſo ogni volta, che viene aſſalito da dolor di Capo, di cacciarſi prima il ſangue dal braccio, e facendo precedere qualche bagno di Gurgitello, ſi ritrova poi in un ſubito liberato col Sudatorio di Cacciotto dal grave dolore ſuo di teſta.

II.

LE vertigini non ſolo per eſſenza, ma anche quelle che ſono dette per conſenſo, ſi curano dalla Stufa Cumana: oſſervandoſi con eſſa guariti anche quegl' Infermi, che quaſi diſperavano di cura, ſiccome trà le mie oſſervazioni parmi degna di memoria quella del Signor D. Antonio Zunti primo Miniſtro del Sereniſſimo Real Infante D. Filippo di Spagna, il quale prima di ricevere una sì gran carica, oltre ad eſſere rimaſto offeſo da un colpo d'Apopleſia nella reminiſcenza, veniva moleſtato da vertigini, per cui gli pareva di vedere gli oggetti ſempre in giro, e però mal' aſſicurandoſi co i vacillanti, e deboli paſſi, che formava in una

età

età ſenile temeva ſempre di cadere; ma coll'uſo della Stufa Cumana di Cacciotto, perfettamente fù rimaſto guarito dagli accennati incomodi, eſſendoſi pria ſervito delli convenienti bagni di Gurgitello. Così parimente il Signor D. Fabriccio Capobianco, eccellente Medico in Napoli, il quale da due anni attaccato, ed afflitto da una vertigine tenebricoſa, che andando da male in peggio coll'uſo d'altri rimedj da lui praticati, finalmente da quella ſi è liberato col ſervirſi metodicamente della predetta noſtra Stufa.

III.

L'Epileſſia eziandio, e per eſſenza, o per conſenſo, ſi cura agevolmente colli Sudatorj di Cacciotto. Non ha molto tempo, che io ho guarito con eſſi un Giovane Cavaliere di anni 24. crudelmente tormentato da un tal malore, e ſpecialmente allorchè uſciva dall'azioni veneree, oppure allora quando riceveva qualche triſtezza.

IV.

LA memoria perduta, o debilitata facilmente ſi cura colli ſuddetti noſtri Sudatorj. Oltre a molte altre cure (1) da me felicemente con tal mezzo ottenute, anni ſcorſi l'ho con vantaggio ſperimentato in perſona del fù Monſignor D. Giacinto Jannucci Veſcovo d'Iſernia, il quale avendo fatto diſcapito della ſua tanto famoſa memoria, e ſervendoſi per mio conſiglio di queſto Sudatorio, con eſſo ricuperò meglio di prima locchè perduto avea della facoltà Egemonica. Lo ſteſſo or che ſcrivo felicemente è ſucceduto in perſona del P. D. Antonio Maſucci, che offuſcato di memoria s'era reſo inabile alli ſuoi proprj impieghi; ma praticando anche per mio conſiglio il noſtro Sudatorio deſcritto, ſi vede oggi di tutto avveduto, e pronto negli ſuoi affari più rilevanti.

V.

LE affezioni ſoporoſe, che ſogliono eſſere foriere dell'apopleſie, oppure anche ſuccedono ad eſſe per atonia di fibbre, o ſoverchio umido nella teſta &c. ſimilmente ſi curano colla medeſima Stu-

(1) Vedi la *Ser. pr.* al *Cap. ſeſto* del *lib.* 3. di queſt' Opera al *num.* VIII.

Stufa. Di tali malori guariti coll' uso di questo Sudatorio potrei produrre molti esempj, se avessi tenuto conto, ed ora mi ricordassi de i nomi degl' Infermi curati; però lascio di specificare chi essi fossero a riserba di Monsignor Oliveri Vescovo di Gravino, e del P. D. Antonio Masucci pocanzi riferito; e di altri riferiti da me nel numero decimo della Serie prima de' mali della Regione animale nel Capo VII. del libro III. di questa mia Opera.

VI.

QUelle specie di paralisie imperfette, oppure perfette, con convulsioni nelle membra &c. (conforme si è da me notato nella Serie de' mali, che si guariscono colli bagni di Gurgitello) si curano similmente da questa Stufa, qual ora le medesime provengono da pigri, e viscosi fluidi, e da fibbre rilassate, come si conferma dal nostro Autore con quelle parole: *il Sudatorio Cumano risolve corrobborando*. (1)

VII.

STimo quì dovere avvertire, che nell' Emiplegie, e convulsioni rimaste, e succedute alli tocchi d'Apoplesia in soggetti di un tal temperamento adusto, molto efficace si scorge questa Stufa di Cacciotto in guarirle, siccome inutile, e forse anche nociva si osserva alli stessi mali la Stufa di Testaccio. In comprova di ciò il Sacerdote D. Cesare Mellossi di temperamento adusto, colpito d' Apoplesia, e rimasto offeso nell' intiero lato destro del Corpo, e della memoria indebolita, avendo nell' anno 1733. praticata inutilmente la Stufa di Testaccio, nel seguente anno 1734. perfettamente restò poi guarito coll' uso, che fece della Stufa di Cacciotto; in guisa che visse sano nell' età di più di cento anni. Altre sperienze a queste consimili osservai con evento felicissimo in persona di D. Domenico Agnello Zacchi per le suddette affezioni, e con avere anch' egli prima usato il Sudatorio di Testaccio senza veruno suo giovamento; e l' istesso esito felice si vide in persona di D. Giuseppe Ramirez, il quale ritrovandosi inabile a caminare per una attrazione di gambe, e di braccia, lasciateli da colpi di Apoplesia,

(1) Giul. Jas. *lib.* II. *cap.* XII.

plesia, si abilitò poi a reggersi, e caminare da se, ed a potere stendere, e movere le braccia, e fare ogni naturale azione colla mano, con servirsi delle fumajole Cumane per la sua cura, dopo che niuno giovamento riportato avea negli anni addietro dagl'usi, che lui medesimo avea fatto della Stufa di Testaccio. Finalmente con tralasciare numerose altre mie osservazioni alle suddette consimili, a tutti e nota la cura, che l'anno scorso si riportò col nostro Sudatorio di Cacciotto in persona del Signor Amiraglio della S. Religione Gerosolimitana, sua Eccellenza D. Ettore Marulli, che ritrovandosi fortemente incomodato da gravi debolezze di gambe, e svanimento di testa, rimasteli da un tocco apopletico; alla fine di poi si vide felicemente guarito col convenevol'uso del predetto Sudatorio, quandocchè per due anni prima avea inutilmente l'istesso Signore replicato gl'usi di numerose Stufe di Testaccio.

VIII.

LA difficoltà dell'udito ancora si sana colli Sudatorj di Cacciotto; siccome frà le altre cure ne ho veduta la sperienza nell'anno decorso in persona di D. Giulia Gagliardi, ed in D. Angelo Gentile, il quale stando in piedi udiva bene; ma colcandosi in letto non più sentiva, come pure nel farsi notte.

IX.

LA Gotta serena si è pur anche da me veduta guarita in un Soldato della guardia Alemana, il quale in niuna maniera scorgeva gli oggetti coll'occhio destro; questi un giorno ritornando dalla Stufa di Cacciotto per istrada distintamente mi vide, e mi riconobbe da lontano con quell'occhio solo, con cui prima non distingueva cosa veruna. Così anche la cataratta spuria osservo guarirsi colla medesima nostra Stufa; se ora che scrivo se n'è liberata da un tale malore Crisostima Pacifico della Terra di Bosco di Napoli, la quale non ci vedeva affatto cosa alcuna, e da due anni che pativa una tale infermità. Dello stesso male in quest'anno ho guarito un fanciullo di tre anni e mezzo, Figlio della Signora Marchesa Montealvo, il quale da quindici mesi stava compassionevolmente tormentato da dolori acerbi negli occhi, e rinchiuso in una

Oo. stan-

stanza senza poter riguardar la luce, ne rimirare gl'oggetti; ma consigliatoli da me li convenienti Sudatorj di Cacciotto, dopo li retti usi del bagno di Gurgitello, si vide con consolazione di tutti gl'amici perfettamente sanato il grazioso fanciullo.

X.

LA vista depravata, che consiste in vedere gli occhj moltiplicati gl'oggetti, ancor si è felicemente guarita colli buoni, e retti usi del Sudatorio Cumano di Cacciotto; siccome è seguita quella bizzarra cura nella persona del Signore D. Natale Gaeta Canonico della Città di Salerno. Questi nell'Inverno del 1753. essendo rimasto cieco a cagione di una gravissima tristezza d'animo, e perciò sottomesso essendosi alla cura de' migliori Medici di Napoli; da essa continuata per lo spacio di cinque mesi, altro non vi riportò di bene, che di vedere ogni oggetto posto avanti a i suoi occhj costantemente moltiplicato in sedici, di maniera che un Uomo li compariva per sedici Uomini, una moneta per sedici monete, e così d'ogn'altro oggetto. In questo stato di cose essendosi portato in Casanizzula nella stagione estiva del suddetto anno, ed avendo prima usati alcuni bagni di Gurgitello, e poi per mio consiglio praticato regolarmente il Sudatorio di Cacciotto, maravigliosamente si osservò nell'uso del primo Sudatorio, che il predetto Canonico in vece de i soliti 16. oggetti ne vedeva 14. conforme nell'uso della seconda medesima Stufa non ne vedeva che 12; e così per ogni altra successiva Stufa, ch'ei praticava, fedelmente si osservarono diminuirsi due oggetti per volta; di maniera che alla settima Stufa di Cacciotto si vide con sua somma consolazione restituito allo stato suo naturale, e primiero, vedendo gli oggetti veramente, e realmente come se gli ponevano avanti a i suoi occhj; continuando in un tale stato naturale, e sano ancor di presente la sua vista.

XI.

L'Intumescenza della lingua, delle labbra, e delle gengive le ho similmente guarita col medesimo Sudatorio in persona di molti, che venivano da tali incomodi travagliati.

SE-

SERIE SECONDA.

De' mali della Regione vitale, che si curano col Sudatorio Cumano di Cacciotto.

I.

NOn molti sono i mali della Regione vitale, che si osservano curarsi collo Sudatorio di Cacciotto; mentre ho provato potersi riparare con esso solamente a quegli incomodi, che sogliono accadere nelle mutazioni de' tempi, e delle stagioni; come sono le flussioni della Gola, le raucedini, la tosse, ed il mal di punta. Imperocchè coloro, che soleano nell'Autunno, ed Inverno essere attaccati da tali affezioni, mai più non l'anno patite, qual ora la State anno fatto uso di questo Sudatorio.

II.

LA difficoltà del parlare per difetto degli organi destinati a formare la voce, non solo negli organi della trachea, ma anche per vizio di quelle macchinuccie pneumatiche, le quali concorrono a sostenere una continuata locuzione, si osserva sanata col Sudatorio suddetto, siccome fra l'altre cure quella da me si vide in persona del famoso Giurisconsulto D. Fortunato Testa, il quale nell'anno 1748. ritrovandosi inabile nel perorare le Cause ne' Tribunali per una tale affezione, che gli era da non poco tempo accaduta, e forse da qualche incipiente insulto apopletico, se ne ritrovò il mentovato Signore libero, e guarito nell'anno suddetto: avendo per mio consiglio usati prima li bagni di Gurgitello, e di poi li Sudatorj di Cacciotto; che se poi un cotale giovamento non si fosse conservato, ad altre cagioni si potrebbe attribuire.

SERIE TERZA.

De' mali della Regione naturale, che si curano col Sudatorio di Cacciotto.

I.

IL vomito, e la nausea de' Cibi da languidezza di fibbra cagionati, come pure da umori viscidi, e lenti, facilmente si curano

colle Famajole Cumane. Così ancora il singhiozzo da flatulenza prodotto, ed ogni altra affezione dello stomaco, proveniente dalle medesime Cause, e fra queste segnatamente la Cardialgia con facilità si cura; siccome non ha molto tempo, che n'ho fatta sperienza per quello riguarda la Cardialgia in persona del Signor Conte Tundo, il quale dopo l'uso delli suddetti Sudatorj, giammai più da un tal malore fù molestato.

II.

L'Ostruzioni del fegato, di milza, e dell'altre viscere naturali per cagion delle quali sogliono sopragiugnere pertinaci malatie, si sciolgono colla nostra Stufa di Cacciotto; essendo però tali malori recenti, fra quali devesi annoverare l'Itterizia proveniente da infarcimento del fegato, siccome parla Giulio Jasolino con dire: *che alcune affezioni itteriche si guariscono col Sudatorio Cumano di Cacciotto*. (1)

III.

L'Idropisia di quella specie, ed in quel grado in cui li vasi linfatici non siano rotti, presto si guarisce col predetto Sudatorio: ed in particolare la Timpanitide, come conferma il nostro Autore dicendo: *sana la Timpanitide e giova a tutti li mali causati dal flato, o da ventosità grosse*. (2) Quindi per le stesse cagioni si vedono ancora guarite dal medesimo Sudatorio la cachessia, e l'Ippocondria.

IV.

LA Colica flatulente, e qualunque altra affezione dell'intestina; che da raccoglimento, e violente distensione d'aria fattizia suol esser cagionata, agevolmente si sana colla nostra Stufa; scrivendosi di essa: *discute il flato, e sana la doglia colica*. (3)

V, L'Er-

(1) Giul Jas. *lib.* II. *cap.* XL.
(2) Idem *loc. cit.*
(3) Idem *loc. cit.*

V.

L'Ernia così ventosa, come anche alle volte acquosa, e mista; riceve notabile giovamento da questa Stufa. Il medesimo sollievo, anzi migliore riportano i testicoli induriti, come spesse volte ho osservato.

VI.

IL Reumatismo con facilità si guarisce con gli usi del Sudatorio Cumano. Fra le altre cure degne di memoria si è quella del Signor La Tuscia, Segretario Maggiore di S. A. R. Federigo di Sassonia, al quale, per essere crudelmente tormentato da un tal male era convenuto farsi portare in lettiga da que'lontani Paesi fino a Napoli. Questi benchè ridotto ad un tale deplorabile stato; perfettamente per mio consiglio si vide poi sano, mercè dalla Stufa suddetta. Egli dopo mesi dalla sua cura soggiornando in Roma, e compassionando una Donna dall'istesso malore tormentata, chiamata per nome Maria Memmo; con impetrare un largo sussidio dalla Regal Generosità del suddetto suo Principe, ebbe tutto il pensiere di farla eziandio in lettiga condurre in Napoli, da dove trasferita in Casanizzula, e sottomessasi alla mia direzione, felicemente la buona Donna guarì colli medesimi rimedj, che prima guarito aveano il suddetto Segretario.

VII.

LE doglie Ischiadiche, che non provengono da totale dislogatura dell'osso del femore uscito dal recettacolo dell'osso Ischio, ma da soli umori ivi raccolti, e fermati, o dal rilassamento da tali umori indotti ne' ligamenti di una tale articolazione, più d'una volta guarite si sono coll'anzidetto minerale rimedio; siccome io stesso posso attestare di molte cure da me fatte con un tale Sudatorio.

VIII.

LI Tumori Eldematosi, Flemmatici, Strumosi, ed ancora Scirrosi, se affatto non si guariscono col Sudatorio di Cacciotto al-

almeno un gran giovamento da esso ne riportono, come ho più volte sperimentato; e però siccome da me si è spesso osservato perfettamente guarito l'Edema nelle gambe; così fra l'altre mie cure si puole qui accennare quella fatta in persona del Duca di Sant' Elmo, e di Castel Mezzaro, che un tal male da più anni pativa.

IX.

Finalmente col beneficio dello stesso Sudatorio si guariscono que' tumori, o ristagni di linfe anche invecchiati, che per cagione di frattura, o dislogamento d'essa sogliono formarsi, e indurirsi in qualunque membro esteriore del corpo umano, per cui ne viene il moto impedito. Testimonio ne sia S. E. il Sig. Conte di Wacherbath Primo Ministro della Real Maestà Polacca. Egli dall' età di 28. anni in Campo di Marte avendo patito una slogatura del maleolo del sinistro piede, con notabile gonfiezza, e durezza, per cui non poteva movere, e piegare in niun lato il piede stesso. E quantunque praticato vi avesse ogni rimedio inutilmente per tutto quel tempo fino all' anno 1738. niente di meno, fù da me consigliato il nostro Sudatorio, e coll' uso del quale n'ottenne felicemente rimarchevoli beneficj, quali (Egli mi confessò) che non sperava di riceverli.

Del male Venereo, che si cura col Sudatorio Cumano di Cacciotto.

A Cagione de' principj minerali da me scoperti, ed osservati nelle fumajole di Cacciotto da bel principio restai persuaso dover elleno essere un singolare rimedio del male gallico. Ed in vero li frequenti, e quasi continui sperimenti da me fatti, sempre più me l'anno confermato; quindi non volendo a lungo trattenermi sù la narrativa di diversi gradi (1) di questo morbo, e

molto

(1) Diversi gradi del morbo Venereo da me curati col Sudatorio Cumano di Cacciotto sono stati li dolori Venerei, che sotto maschera di Reumatiche doglie crudelmente tormentavàno l'Infermi in diverse stagioni dell' anno, e nelle mutazioni de' tèmpi; così pure le Gonorree contumaci, li Tumori duri, o Strume, e qualunque altra affezione perfida, e ribella così interna, come esterna, che non avea ceduta la sua malizia a i migliori rimedj antiveneri, ed agli usi delli stessi mercuriali o per untura, o di altra maniera praticati; non che a cinaberini fumi ancora.

molto meno per più giusti motivi, dovendo riferire le rimarchevoli, e singolari storie delle cure da me fatte con questa Stufa in Personaggi ragguardevoli infetti di un tal male: solo generalmente, e con tutta verità posso affermare, che qualunque grado di affezione celtica, anche non guarita con gli altri notissimi più efficaci, e proprj rimedj, dalle maravigliose virtù antiveneree di questo Sudatorio di Cacciotto si cura; benchè alle volte sul principio della cura sembri non esser così: se ben di poi tratto tratto si vede che il male vada a cedere, ed ancor che tardi, anche senza dubio se ne ottiene la guarigione. In conferma di ciò rapporterò un solo sperimento fattone l'anno 1748. in cui essendosi commesso alla mia cura un stuolo di Soldati Gallispani, comandati dal Capitano D. Andrea Guirrì, in numero di 39. infetti d'ogni specie, e grado di male Venereo, tutti furono da me guariti coll'uso della Stufa di Cacciotto. Nella State poi dell'anno susseguente essendo quì rittornato il medesimo Capitano con altro picciolo drappello di Soldati infetti dello stesso male, e facendo da Medico sperimentato, da se lo condusse alla Stufa suddetta; ma essendomi un giorno a caso rincontrato collo stesso per via, dopo li soliti atti di urbanità l'interrogai con dirli: *Signor Capitano perchè in quest'anno per la cura de' soldati vostri non vi servite di Medico consiglio nella dirrezione di questi nostri naturali rimedj?* Ed egli lepidamente con un sorriso in bocca mi rispose: *L'anno scorso col favore de' vostri consigli in far praticare li Sudatorj di Cacciotto a miei Soldati, vidi trentanove di quegli perfettamente guariti dal mal di Donna, che portavano seco; questi, che ora io conduco sono ancor tormentati dallo stesso male; laonde ho per sicuro di riportarli sani coll'uso delli medesimi Sudatorj, senza credere di avere bisogno di altra nuova medica consulta*; come di fatto seguì.

Si accennano alcuni mali di donne, li quali si curano col sudatorio Cumano di Cacciotto.

I.

Quelle isteriche affezioni, che da i nostri antichi Autori sono state dette uterine prefocazioni, essendosi rettamente prima fat-

fatt' uſo de' bagni di Gurgitello, ſi finiſcono di curare poi con i Sudatorj Cumani; ſiccome non poche volte ho ſperimentato.

II.

I flussi meſtrui dell' utero, che inordinatamente compariſcono alle Donne; oppure ſono di prava qualità; cioè biancaſtri, ſeroſi, &c., ſi riducono al loro naturale ſtato colli ſuddetti naturali Rimedj.

III.

L'Inflazione dell' utero, che ſeco porta il trattenimento delle purgazioni meſtrue, ſimulando alle volte una vera gravidanza, ſi cura con molta facilità colla ſuddetta ſtufa; conforme ſpeſſe volte ho veduto.

IV.

Qualunque fluore muliebre da qualunque cauſa prodotto, guarito ſi vede col ſudatorio di Cacciotto: eſſendoſi prima rettamente uſato il bagno di Gurgitello.

V.

La ſterilità così per difetti provenienti dalla Donna, come dall' Uomo, ancora ſi oſſerva guarita coll' uſo delle noſtre fumajole di Cacciotto; e particolarmente in quelle perſone, che per male venereo erano infeconde.

CAPO NONO.

Di alcune altre Fumajole medicinali, che trovanſi nelle pertinenze della Terra di Caſanizzùla, e Lacco.

Oltre a i Sudatorj, che ho deſcritti, ſi veggono ancora pel ſuolo della Terra di Caſanizzula, e Lacco non poche altre naturali Fumajole, le quali ſebbene non ſono tutte in uſo; nulla di manco trovandoſi notate da i noſtri antichi Autori: mi pare convenevol coſa il fare di eſſi brievemente parola.

Fa-

Fumajole dette di Casa Maglione.

NEl bosco detto Casa Maglione si veggono esalare da più di una parte alcuni caldissimi vapori, li quali io stimo che abbiano l'origine, e la comunicazione colla stufa descritta di Cacciotto; mentre per linea retta dalla suddetta stufa di Cacciotto essi esalano sù del Monte stesso verso mezzo giorno, lontano due stadj in circa, giacendoli fra questo tratto nella banda sinistra ad Occidente le famose ventarole, che si dicono *del Bosco*. Non sono in uso queste Fumajole per la malagevolenza del luogo; con tutto ciò io sono di parere, che possano avere le medesime virtù del sudatorio Cumano di Cacciotto.

Fumajole di Negroponte.

LE Fumajole di Negroponte evaporano nella valle detta di Giaimo, nel di cui lato destro dalla parte d'Occidente si alza la collina detta Negroponte: ma le suddette Fumajole nascono nella parte sinistra ad Oriente, salendo il Vallone, in cui stà situata la valle detta Giaimo, gli Autori benche abbiano fatta menzione di questi sudatorj, (1) niente di meno, niuno uso oggidì sen fa per l'innaccessibilità del loro sito.

Sudatorj di Nizzula.

OLtre dell'annoverate Fumajole, antichissima si ritrova la memoria del Sudatorio di Nizzula, come quello che diede il nome alla Terra di Casanizzula. (2) Questo ancora si chiama la stufa del *Cotto*, per esalare li suoi caldi vapori entro di una possessione, o sia vigna, il Cotto chiamata, che giace dalla parte destra nella salita, che si fa dal bagno della Colata verso la piazza di Casanizzula alla banda di Ponente.

Rainero Solenandro ragionando di queste Fumajole, le nomina

Pp Su-

(1) Giul. Jas. *lib.* II. *cap.* XXIV.
(2) Vedi il *cap.* IV. del *lib.* I. di questa mia Opera.

Sudatorio di Caſanizzula, dicendo: *Sudatorium Caſenizzulæ in colle non procul a Nizzulæ vico ſupra Fontem calidum Gurgitelli, alias in uſum fuit, nunc in nullo honore eſt, terra obturato cuniculo, & latiuſculo ſaxo cooperto*. (1) Il quale Sudatorio eſſendo ſtato ultimamente da me riconoſciuto, l'ho effettivamante ritrovato ſotto la terra come l' Autore ſuddetto l'ha deſcritto.

AVVERTIMENTO.

SI deve quì avvertire quell'equivoco di nome, che Giulio Giaſolini preſe in ſituare queſte fumajuole del Cotto, ſopra la ſommità del Monte di Vico, (2) il quale giace un miglio, e più diſcoſto dalle medeſime. Un tale errore derivò a mio credere dalla ſomiglianza del nome della ſommità di un tal Monte, che vien detta il *Cottone*, in cui pure eſalando altre fumajole, perciò egli ſituò ivi queſte dette del Cotto; quando dovea ſituarle nelle ſuddette pertinenze di Caſanizzula, conforme altri Autori prima di lui ſeeero; e fra queſti il lodato Solinandro, e Franceſco Lombardo.

Sudatorj del Fraſſo.

NElle delizioſe ſolitudini, e verdeggianti Selve, pochi ſtadj lontane dalle abitazioni di Caſanizzula ritrovo farſi dal Giaſolini (1) menzione delli Sudatorj del Fraſſo; e ſecondo, che di frequente ſon ſolito per mio ſolitario, e boſcareccio diporto a paſſare un tale ſelvoſo tratto, però più d' una volta ho notato: poterſi pronoſticare i futuri temporali qualche giorno prima dalle mutazioni de i vapori, ch'eſalano da queſto Sudatorio. Sembra ch'egli non richieda una particolare, e diſtinta deſcrizione di ſito; imperocchè negletto ſe ne giace ſopra della Terra di Caſanizzula in grembo del Monte Epomeo in quel luogo ſelvoſo, ove communemente dagli Abitatori ſuoi vien detto il *Fraſſo*. Ma così ancora tralaſcierò di rapportarne le ſue virtù ideali; tanto più che a noſtri

(1) Rainer. Solenan. *de Cauſ. Calor. Font. Medic. lib.* II. *cap.* VIII.
(2) Giul. Jaſ. *lib.* II. *cap.* XXXIV.
(3) Idem *lib.* II. *cap.* XXVII.

ftri giorni non se ne fa verun uso, come nè meno se ne fece da i nostri più vecchi Medici: e però rimettendo pel dipiù, che taluno bramasse, alla lettura di quei Scrittori, che di questo Sudatorio hanno parlato; da essi trascriverò solamente alcune parole: *sopra Casanizzula* (dice il Giasolini) *ove si dice il Frasso, vi sono tre altri Sudatorj, la miniera de' quali è Alume con poca quantità di calcante, e bitume: tengono soave calore, ed anno consimile natura, e virtù con quelli di Negroponte.* (1)

Sudatorj del Cottone.

NElle pertinenze del Lacco, sù la sommità del Promontorio; che si dice *di Vico* si osservano alcune Fumajole, le quali prendono il nome dal luogo communemente nomato il Cottone. Giulio Jasolini pretese di quivi situare la Casa di Nizzula, la quale fù situata vicino a i Sudatorj del Cotto. Avendo già posto in chiaro un tale equivoco da lui preso nel capo della Stufa del Cotto, però mi dispenso quì dal riportarlo. Rainero Solenandro avendo accuratamente descritto il luogo del nascimento di questo Sudatorio, però ci lasciò scritto che: *est quoque abditi ignis effe-ctus, erupens ille calor in sumitate Collis Vici in maris littore, quem incolæ Sudatorium de Cottone vocant.* (2) Di queste Fumajole, nè dagli Antichi, nè da moderni Medici è stato fatto veruno uso, nè sperimento: ed a me pure l'innaccessibilità del luogo non ha permesso di farne un esatto Squittinio.

Sudatorj di San Lorenzo:

NOn molto tratto di spazio, per linea retta verso Lebeccio si discostano i Sudatorj di S. Lorenzo da quei del Cottone; mentre quelli si vedono nascere dentro di una Vigna, che S. Lorenzo si chiama, la quale per linea retta, come poco fa ho detto, riguarda a Tramontana l'adjacente Promontorio di Vico, che sù

(1) Giul. Jas. *lib.* II. *cap.* XXVII.
(2) Rainer. Solinand. *loc. cit.*

la ſua ſommità contiene le diviſate Fumajole del Cottone. Niuno Scrittore io ritrovo fin ora, che abbia fatta memoria di queſti Sudatorj; imperocchè le ſue virtù furono ſolamente riconoſciute nella fine del Secolo traſcorſo, e poſte in uſo da i proprj Paeſani, e fra li Medici da mio Zio Orlando d' Aloiſio, il quale mi ha aſſicurato d' averle fatto praticare ad alcuni Aſcitici, e ſpecialmente a Paolo Caſtagna, che ſerviva in noſtra Caſa nell' anno 1695. nel quale ſteſs' anno io nacqui. Da quel tempo in poi queſte Fumajole furono ſtimate mai ſempre da Medici, e ſi ſegnalarono nelle cure d' alcune ſpinoſe affezioni.

Ma per non formare un tedioſo, e lungo diſcorſo ſullo Squittinio di queſto Sudatorio, con replicare novamente ciò, che ho già avvanzato intorno a i principj elementari del Sudatorio Cumano: però in poche ſugoſe parole dirò, che a tenore delle chimiche oſſervazioni da me fatte ſopra di eſſo, le ſoſtanze minerali della Stufa di S. Lorenzo ſono di quella ſteſſa natura, che da me ſi ſono rincontrate nelle Fumajole Cumane di Cacciotto, colle quali nella qualità, numero, e quantità pienamente concordano; come pure fanno nelle loro naturali proprietà: eſſendo eſſe però non ſolo della ſteſſa natura, ma eziandio delle ſteſſe mediche virtù, ſiccome dalla quotidiana ſperienza è coſa chiara, e manifeſta.

NUOVA STORIA

D' ALCUNE ALTRE NATURALI FUMAJOLE, CHE PER USO DI STUFA SI SOGLIONO PRATICARE IN ALTRI LUOGHI DELL' ISOLA D' ISCHIA.

GIulio Giaſolini, che andò ſcrivendo de i luoghi minerali dell' Iſola d' Iſchia, non mancò di far menzione eziandio di qualſivoglia ſua naturale Fumajola; e però volendo in ciò io imitare la ſua eſattezza; benche fin' ora ſiano ſtate da me deſcritte le migliori, e più accreditate; con tutto ciò non voglio laſciare di riferirne alcune altre, che trovanſi ſituate fuori del diſtretto della Terra di Caſanizzula; trattando di eſſe a parte, a parte, ſecondo il vario loro ſito, in cui naturalmente naſcono, con rendere informato

mato l'Infermo, non solo delle speziali loro entità minerali; ma insiememente nel far di esse un uso retto, e vantaggioso.

Del Sudatorio di San Girolamo alle Cremate.

PArtendosi adunque dalla Città d'Ischia verso Occidente, e caminando per lo memorando, e spiacevole luogo delle Cremate, appunto passato il Tempiuccio ivi esistente di S. Girolamo, s'incontrano a man sinistra, un tiro d'archibugio lontano dal detto Tempiuccio, due, o tre Fumajole, situate tra que' sassi; le quali, pigliando il nome dalla predetta Capella: perciò sono state chiamate li Sudatorj delle Cremate, vicino a San Girolamo. Non sono fin'ora cotali Sudatorj messi in uso; (1) essendo essi incomodi a praticarsi, e farsi di essi l'esperienza; perciò sopra li quali non mi estenderò di vantaggio.

Delli Sudatorj della Testa.

LI Sudatorj della Testa, così chiamati, non per essere buoni a i malori della Testa; ma per nascere in quel luogo della nostra Isola, che vien detto *la Testa*. Giacciono dunque eglino sù d'una somnità di quella parte delle Cremate verso mezzo giorno situata, la quale si chiama *la Testa*, vicino a quelle possessioni, che da nostri Isolani si chiamano *lo Corvone*, ed appunto a mano destra, allora che dalla strada publica si camina verso il Casale di Barano, partendosi dalla Città d'Ischia verso questo luogo. Cotali Sudatorj non sono mai stati fin'ora usati per l'inaccessibilità del loro sito, e per tal motivo da me pure non si è fatto sopra di essi veruna osservazione, ed esperienza.

Delli Sudatorj di Testaccio.

NEl Casale chiamato Testaccio, il quale stà situato nella parte australe di quest'Isola (al dire del Giasolini), *si trova una fossa aperta, la quale risguarda al mezzodì, &c.* (2) Questa esalando naturali calori; è appunto quella che viene detta Stu-

(1) Giul. Jas. *lib.* II. *cap.* LV. (2) Idem *lib.* II. *cap.* XLVII.

Stufa, o Sudatorio di Testaccio. Egli trae un tal nome da quello stesso del luogo, in cui giace, e non dalla qualità de' mali, che con esso si curano, come falsamente alcuni hanno creduto, con dire, che ivi si curano li malori della Testa.

Fu dagli Antichi stimata questa stufa di natura solfurea, con qualche porzione di nitro, di calcanto, e di bitume, (1) conforme da certi moderni Medici è stata creduta, e decantata ricca di Cinabro nativo, affidati soltanto ad alcune esterne ingannevoli apparenze; senza passar più oltre per iscoprirne il vero col mezzo delle dovute Analisi, ed esperienze, come per assicurarmi de i veri suoi minerali ho fatto nella maniera che siegue.

SCRUTINIO.

Fisico sperimentale chimico de i Sudatori di Testaccio.

I.

IN una tale buca, da cui esalano li calidi vapori, che costituiscono questa stufa di Testaccio, allorchè ella stia aperta non vi si sente, che un mite, e moderato calore: ma quando poi l'istessa buca, o fossa, sia, e resti coperta, anche semplicemente da qualunque panno, o lenzuolo nella sua bocca, a poco a poco con augmento non ispiacevole, o molesto và crescendo in essa il calore a tal grado, che diviene attivo, e valevole a promovere i sudori ne' corpi di quelli, che in essa si assidono.

II.

LI suoi vapori, o esalazioni nè sempre, nè in tutte le stagioni si manifestano agli occhj così sensibili, come in tempo di pioggia, e d'Inverno, ne' quali benche poco, e tenui, pure in qualche maniera si lasciano scorgere, e si vedono sensibilmente esalare.

III. Nel-

(1) Giul. Jas. *lib.* II. *cap.* XLVII.

III.

NElle aperture, o forami naturali, da i quali escono il calore, e l'esalazioni, non vi si vede, nè da essi si può raccogliere materia, o incrostature minerali di qualunque sorta: scorgendosi solamente dentro quella fossa un asciutto terreno naturalmente rassodato.

IV.

I Corpi inzuppati d'umido, riposti che siano in queste Fumajole si asciuttano; e le cose asciutte capaci d'attraere con ogni prontezza l'umido, per lungo tempo ivi serbate, non si ritrovano inumidite; come ho sperimentato coll'esca, a cui dalle percosse della pietra focaja più presto, e più facilmente si appicce il fuoco, ogni qualvolta ella sia stata nelle suddette Fumajole riposta, e di poi ne venga fatta la prova; a riserva però de' tempi piovosi, ne' quali ciò non succede così facile.

V.

L'Oro, e l'Argento lungamente tenuti in queste Fumarole non restano macchiati. La calce viva unita colle scorie di ferro, e meschiata col terreno dalle fumajole stesse, non dà segno veruno di sostanze mercuriali, o cinabarine.

VI.

DA i scarsi sottilissimi vapori di questa stufa non avendo potuto raccogliere anche con molta diligenza, e stento, se non che nell'Inverno, ed esso anche molto piovoso sol scarsa, e piccola quantità di liquore, la quale non poteva bastare alle chimiche Analisi; però affine di chiarirmi in qualche modo, e come potevo, avendo sopra di esso liquore fatto gocciollare dello spirito di vitriolo rettificato, al di lui tocco osservai in esso le reazioni molto deboli.

DEDUZIONE.

COlle predette osservazioni bastevolmente può chiunque restar persuaso: non contenersi altrimenti nel Sudatorio di Testaccio mi-

miniere di solfo, di nitro, di bitume, e di calcante, come con sicurezza da tal uno si spaciò, che positivamente vi fossero. (1) Conforme si può riconoscere, e giudicare per insussistente, e falsa l'opinione di coloro, che novamente decantano nelle Fumajole di Testaccio le miniere di Cinabro: mentre con ogni sicurezza, ed evidenza vengono queste riprovate dagli sperimenti a tal fine da me tentati sulle traccie de' migliori Filosofi del nostro tempo. Quindi rigettato tutto ciò come erroneo, e non vero, stimarei potersi credere, che dalle suddette Fumajole esali uno spirito elastico minerale di natura alcalina, ed in qualche maniera anche media; il quale veramente costituisca il suo proprio minerale, che di natura esiccante, per lo più si manifesta, come anche si può rilevare dalle recate osservazioni.

Virtù mediche del Sudatorio di Testaccio.

LE Virtù mediche del Sudatorio di Testaccio si restringono in togliere piacevolmente la superfluità degli umori serosi da corpi Infermi, allorchè però questi siano stati sciolti preparati, e posti prima in istato di cozione coll'uso precedente del Bagno di Gurgitello. Quindi conviene avvertire (siccome l'esperienze replicate mi hanno mostrato) essere nocivo, e però come contraindicato il suddetto Sudatorio a' corpi magri, e secchi, ed a i malori, che essenzialmente si formano dalla tensione, ed increspamento de' solidi; come anche da viscidezze linfatiche, che fortemente premute, e addensate siano entro i vasi dal soverchio elatere, della fibra. Onde venendo tutto ciò considerato da un saggio Medico, io stimo che giammai egli saprà consigliare alli suoi Infermi il Sudatorio di Testaccio; se prima riconosciuta non avrà la malizia del male, e che veramente quella sia originata da rilassamento, e languidezza della fibra spossata di elatere, oppure da predominio d'umido, per cui superflui, e maliziosi umori abbondano nella machina inferma del corpo umano; ch'essendo così, senza dubio con esso Sudatorio (come giornaliera l'esperienza ci ammonisce) si pos-

(1) Giul. Jas. *lib.* II. *cap.* XLVII.

possono curare tutte quelle affezioni, che dall' anzidette cagioni provengono.

Delle Fumajole di Sant' Angelo.

SCrive il Giasolini: *passato il Monte Sant' Angelo, ed il luogo detto la Ficara, vers' Olmitello si vede un luogo fumicante al lido del mare per uso di Sudatorj. Le miniere sono di ferro, e bitume.* (1) E seguitando lo stesso a numerare le virtù di esse Fumajole (senza che ne avesse fatta prova) stimolle di un assai efficace medico valore; conforme egli se l' ideava colla sua fantasia. Del resto tali Sudatorj non furono mai in uso, ed a tempi nostri il luogo ove nascono si ritrova innaccessibile, il qual motivo come ha ritenuto gl' Infermi dal farne uso, così me pure dal poterne tentare le dovute ricerche; e però anche quì mi dispensa dal parlarne d' esso ulteriormente.

BREVE APPENDICE.

De' naturali spiramenti, che si dicono Ventarole nella Terra di Casanizzula.

QUel gran Savio, (2) il quale non proferiva detto, che in se non contenesse qualche sorprendente sentenza, favellando del modo, cui Dio tenne in fabbricare questo Mondo spettabile, pensò di rappresentare nell' unione de' contrarj il più bello del di Lui ammirabile Magistero, con porre al confronto della vita la morte, della luce le tenebre, del fuoco l'acqua, e del caldo il freddo; e così fra tutte le cose create facendo scorgere un entità all' altra diametralmente opposta, e contraria. Ma nell' annovero dell' unione, e complesso de' contrarj non è meno rimarcabile, e degno di memoria quel portentoso effetto di natura, che nella State si osserva in queste pertinenze di Casanizzula. Egli certamente cosa non meno di effetti totalmente opposti ci rappresenta, che di maravi-

 glia

(1) Giul. Jas. *lib.* II. *cap.* XLII.
(2) Salamone nell' Ecclesiastic. *cap.* XXXIII.

glia ripiena, quante volte a riflettere ci poniamo le numerose sorgive di acque bollenti, e le caldissime Fumajole, che nascono dentro a tali pertinenze; ed in mezzo di queste poi si osserva uscire, e spirare ne' giorni caniculari quà, e là un freddissimo venticello da piccioli meati, e fessure della terra, il quale si esperimenta d'un freddo così intenso, che per mancanza di neve ne' giorni estivi, non solo comunica assai grande la sua freschezza alle bevande, che in esse si pongono a rinfrescare: ma anche le poma, ed altre frutta colà riposte, si gustano freddissime, e con altro squisito sapore.

Situazione delle Ventarole.

COtali mentovate Ventarole, o naturali spiramenti sono situate in mezzo a cocentissime Terme. Fra di esse le più celebri sono quelle, che diconsi *del Bosco*, e *della Fundera*, conforme altre spirano sopra Mirreto nel Monte Tabor, ed altre si ravvisano nelle Colline selvose nel luogo detto la *Pera*.

Ventarole del Bosco.

LA prima di queste Ventarole è quella, che si dice *del Bosco*, la quale spira un freddo vento dentro una Vigna. Nella parte superiore di questa, che riguarda sirocco, lontano mezzo stadio in circa vi esalano alcune caldissime Fumajole, che appellansi di *Casamoglione*, siccome dalla parte inferiore, che riguarda Tramontana, vi si vede il Sudatorio di Cacciotto; e dalla banda di Occidente vi scaturiscono li calorosi Bagni di Gurgitello, e gli altri suoi circostanti Fonti cocenti. Un tale prodigioso lavorio della natura porge a dispetto degli adjacenti termali ardori, piacevoli freschezze in tempo di State alle bevande, ed alle frutta, che in quel luogo si ripongono a rinfrescarsi, comunicando colla freschezza all' une, e all'altre un sapore maraviglioso.

Ventarole della Fundera.

TRalasciando finalmente quell'altre Ventarole, che ho poco fa di sopra accennate, farò quì solo memoria di quelle, che si tro-

trovano nella Contrada, da Paesani detta *la Fundera*; per essere queste egualmente buone, ed eccellenti, che quelle del Bosco poc' anzi descritte. Nascono adunque ancor queste da fessure trà scabrosi sassi situate, da cui spira un vento secco, e freddo, che comunica freschezza, e sapore alle bevande, ed alle frutta a somiglianza delle Ventarole del Bosco. Vicino a queste Ventarole sono similmente situate le calde Fumajole, che nascono nella publica strada, per cui si scende nelle abitazioni ivi adjacenti, che similmente si appellano la Fundera.

Delle Cause occulte delle Ventarole, e della maniera, con cui esse vengon prodotte.

QUanto certo, ed a tutti noto, e palese è l' indicato naturale Fenomeno delle nostre Ventarole, altro tanto è ignoto la loro cagione, ed occultissima la maniera, con cui tali freddissimi venti, da i quali esse sono formate, vengano sotterra eccetati, e prodotti. Che da un suolo riscaldato profondamente da un fuoco sotterraneo acceso, e mantenuto entro le sue viscere sgorghino acque fervide, ed esalino quà, e là fumi, e vapori caldissimi, come frequentemente quì si osserva in tutte queste sorgenti d'acque termali, ed in tanti Sudatorj, non fa veruna specie, e non reca pena a comprenderlo. Ma che poi da un tal terreno fra quelle stesse acque, e fumi caldissimi quà, e là spirino secchi, e freschissimi venti, come appunto accade nelle indicate Ventarole, oh queste sì ch' egli è sorprendente, e strano, e poco meno, che portentoso. Quale per tanto ne sia d' un tal curioso fenomeno la cagione, e di qual maniera egli venga prodotto, sembrami arduo, e malagevole il determinarlo. E però spinto da una filosofica curiosità, essendomi una volta affacciato a richiedere il chiarissimo Signor D. Nicolò Cirillo del saggio, e dotto suo parere; dopo d' esser rimasto per poco tempo Egli sospeso, piacevolmente così mi rispose: *Quid obest, ut referri non posse videatur Antiquorum de antiperistasi doctrina?* che che ne sia della verità, e sussistenza d' una tal opinione, e dottrina, benchè un cotal detto pienamente non mi appagasse, mi rese però più attento, e sagace nel rintra-

ciarne per qualche altra più ſicura ſtrada la cagione. Quindi paſſando da un in un altro penſiere, e da una ad un altra ricerca, mi venne in mente quanto accadde in quel grazioſo ordigno, chiamato Eolipila, certamente d'un lieto, e giocondo ſpettacolo rieſce il vedere, che quell'acqua in eſſa pila contenuta, allorchè dal calore del fuoco, che le ſtà d'intorno venga ſufficientemente in vapore diſſipata, e ſciolta ſi converte, e produce un vento freddo, e ſecco, e di tal forza, che vigoroſamente eccita il fuoco. Di ciò oltre ad altri ſperimentatori ne fa piena fede il dottiſſimo Friderigo Hoffmanno; (1) e però colla di lui ſcorta riflettendo eſſere l'acqua dotata di tal natura, e proprietà, che allor quando dal fuoco ella venga intimamente agitata di tal maniera, che poſſa in minutiſſime innumerabili parti dividerſi, ſepararſi, ed eſpanderſi; quaſi depoſta, e laſciata la naturale ſua umidità, ſembra che ſi converta in un ſecco, ed aſciutto vapore. Così poi queſto tentando di ſprigionarſi da quell'anguſtie, in cui viene riſtretto, ſe ritrova qualche apertura, da cui sboccare all'eſterno, per eſſa quanto più minuta, e ſtretta, ſe n'eſce con tanto maggior impeto, e velocità, producendo in tal guiſa un ſecco, e freſchiſſimo vento, come dall'accennato ſperimento viene pienamente confermato. Eſſendo per tanto tutto ciò dal fatto chiaro, ed incontraſtabile, rieſce ora facile l'imaginarſi che in varj ſiti di queſta noſtra Iſola porzione d'acqua in certi particolari recettacoli, e conſerve raccolta, e ritenuta, dal fuoco ſotterraneo di ſotto, e d'ogni intorno allorchè di tal maniera venga intimamente agitata, e ſeparata, e diviſa, che ſi converta, e ſi eſpanda in ſecco vapore; queſto unitamente all'aria ivi rarefatta, tentando di ſprigionarſi da quell'anguſtie, da cui viene riſtretto coll'iſtoccar che fa all'eſterno, con impeto, e velocità per que' ſtrettiſſimi forami, ed aperture, che in quel ſuolo rincontra, produca poſcia quell'aſciutto freſchiſſimo venticello, che in tutte le indicate noſtre Ventarole ſi oſſerva, e ſi ſente.

DI

(1) Frideric. Hoffmann. *in diſert. de ventor. cauſa, viribus, & operat. cap. 1. §. 3.*

DI UN ALTRA CLASSE

DI MINERALI RIMEDJ DELL' ISOLA D'ISCHIA,

Li quali vengono sotto il nome di Arene minerali.

DELLA TERRA DI CASANIZZULA, E LACCO.

DISCORSO PRELIMINARE.

L'Ultimo ajuto termale, che si suole consigliare da' Medici Bagnajoli a i loro Infermi, egli è l'uso delle nostre Arene minerali. Queste, a dir il vero, molte volte sono un rimedio necessario alla totale guarigione, e cura d'alcuni mali organici, che precisamente le richiedono; siccome molt'altre volte elle stesse non solo non sono necessarie, nè utili; ma perniciose, allorchè vengono usate inconsideratamente senza essere indicate propriamente per tali mali. Pur troppo non pochi de' nativi, e de' stranieri Medici essendosi fitti in capo, che le suddette Arene siano un mezzo indispensabile pel compimento della cura di chiunque si sia sottomesso all'uso degli altri nostri naturali rimedj; però con legge costante, e metodica, ne prescrivono l'uso delle medesime a qualunque Infermo, che per qualunque male abbia prima praticato li nostri Bagni, o Sudatorj minerali. Io però da molte osservazioni, ed esperienze, e molto più il buon vecchio Don Orlando d'Aloisio mio Zio per lo spacio di 72. anni, in cui coll'esercizio della Medica Professione continuamente ha osservati gli effetti di questi nostri naturali rimedj, abbiamo appreso, che quanto esse riescono giovevoli a que' malori, a i quali co i proprj minerali principj per rapporto alle loro cause convengono; così altretanto sono di pregiudizio a quelli, a' quali per le contrarie ragioni non vengono indicate. E però a commune vantaggio degl' Infermi, e disinganno de' Professori di Medicina, credo con ogni schietezza di quì dover avvertire: non essere convenevole il far praticare queste minerali Arene inconsideratamente a qualunque Infermo, e dopo qualunque uso degli altri nostri termali rimedj. Quali

li però fiano que' cafi , ne' quali convengono , e in quali nò ? lo indicherò a parte a parte , dopo che avrò premesse alcune altre notizie , che giudico convenevoli , ed opportune. Laonde per procedere in ciò con qualche metodo , primieramente farò in breve parola dell' origine , e degli usi medicinali delle minerali Arene: indi paffarò a defcrivere con ogni efattezza il fito, in cui al giorno d'oggi fi ritrovano , e fi ufano ; E dopo d'avere efaminate delle fteffe Arene le foftanze, elementari , addurrò un brieve faggio del medicante loro lavorio, e delle virtù, che efercitano in guarire i corpi Infermi da que' mali , a i quali effe convengono , e che partitamente in appreffo faranno da me indicati.

CAPO DECIMO.

Dell' origine , invenzione , ed antichi ufi medicinali dell' Arene minerali dell' Ifola d'Ifchia , ed in particolare di quelle, che fi ufano agl' Infermi nella Terra di Cafanizzula , e Lacco.

POchiffimi fono ftati que' Scrittori antichi , che baftevolmente abbiano parlato dell' Arenazione femplice , e molto meno quelli , che fol di paffaggio abbiano fatto parola dell' Arenazione minerale , non che poi della dilei origine, ed ufo medico in varie forti di mali ; e quantunque Antillo antichiffimo Autore riferito da Aezio ricordi l' ufo dell' Arena o di mare, o di fiume rifcaldata dal calore del Sole in alcuni mali ; dell' Arene minerali però naturalmente calde, e medicanti non ne dà alcuno benche minimo indizio . Sicchè al dire del Giafolini , (1) l'eruditiffimo Andrea Baccio fra moderni Scrittori è ftato quello, che ha perfezionato un tal trattato dell' Arenazione per ufo medico : ma a dire il vero, benche un tale Autore dottiffimo fia ftato quello, che fra moderni forfe più degli altri fi fia diffufo fopra tal materia, con tutto ciò, a mio giudicio , molto più da lui avrebbe potuto defiderarfi per una più efatta, e piena iftruzione; non avendo egli fatt' altro , che in-

(1) Giul. Jaf. *lib.* II. *cap.* XXXIII.

indicare sol di passaggio ciò, che da altri prima di lui era stato detto; poichè riguardo alla semplice Arenazione egli non avvanza se non ciò, che Antillo riferito da Aezio (1) ne lasciò scritto; e circa alla Arenazione minerale egli non fa che indicare quello, che più a lungo dell' Arene minerali di quest' Isola d' Ischia dal Giasolini era già stato publicato. Quindi a quegl' Infermi, che di queste nostre medichevoli Arene dovranno far uso, abbisognando una notizia assai più esatta, e copiosa del vero sito di ciascuna, de i veri loro minerali principj, e per rapporto ad essi delle loro medichevoli virtù, e del preciso metodo per farne uso: però stimo necessario d' istruirli in ciascun capo con ogni esattezza a parte a parte; cominciando a determinare la situazione di quelle minerali Arene, che esistono nelle parti litorali delle pertinenze di Casanizzula, e Lacco; e poi di quell' altre medichevoli Sabbie, che si ritrovano pel tratto di quelle valli, in cui scaturiscono li Bagni degli Occhj, del Ferro, della Colata, e di Sinigalla.

Della situazione delle minerali Arene, che giacciono litoralmente nella marina di Casanizzula, e Lacco.

IL luogo, in cui secondo l' avviso del Giasolini, e per rapporto ad esso anche del sopralodato Andrea Baccio (1) esisteva litoralmente un tempo dell' Arene minerali, che sono situate nel distretto della Terra di Casanizzula, era vicino al bagno detto della Spelonca. Questo al presente più non sussiste per essere stato dal mare a noi tolto quel lido, e con esso ancora cotali medichevoli Arene. In luogo però di quelle sogliamo ora servirci d' alcun altre, che si trovano distanti dal predetto bagno dalla parte d' Occidente circa un mezzo stadio, parimente nel lido del mare, precisamente in quel sito, in cui gli Artefici de' vasi di cretà dimorano colle loro officine, e che da essi vien detto: *le Piazze*; ma oltre di queste Arene minerali, che veramente si sperimentano efficaci, altre ancora molto usate vi sono, dette: *le Arene di S. Restituta*: discoste circa mille passi dal Bagno della Spelonca verso l' Occaso, e propriamente in quel lido, che si nomina: *la marina del Lacco*; e che

(1) Aetii Tetrabibli *serm.* 3. *cap.* 9.

e che così da Giulio Giasolini viene descritto: *Il famoso luogo dell' Arenazione di S. Restituta è lontano dal bagno della Spelonca, e da quello di Gurgitello mille passi; e dal bagno di Capitello uno stadio*. (1) Ma volendosi poi dallo stesso Autore determinare più di preciso il di lei sito, egli soggiunse: *il vero luogo della Saburra comprende lo spazio quasi di due stadj in lunghezza, e la larghezza contiene spazio notabile*. Ma quì mi conviene avvertire, che quanto all'estensione atttribuita ad un tal medichevole tratto arenoso, da lui si commette errore; poichè non picciolo è il divario, che corre fra l'estensione da lui a queste Arene assegnata, da quella che realmente si ricontra a' giorni nostri. Un tal tratto certamente essendo stato da me con ogni attenzione misurato, non si estende più di dieci passi naturali in larghezza, ed appena venticinque in lunghezza; avendo da Tramontana il mare, che lo copre quando è borascoso, ed a Ponente, contiguo il Promontorio chiamato di *Vico*: aprendosi immediatamente un poco al dissopra dalla parte australe la strada publica con suoi Poderi, conforme dalla banda di Levante vi scorre un tratto ben lungo di marina arenosa, che non contiene Sabbia minerale, e medicante di niuna sorta.

In oltre mi pare pia, e convenevol cosa il quì notare, se non altro in contrasegno d'una ben dovuta distinta venerazione verso la gloriosa Vergine S. Restituta, l'avere sopra di esse arene minerali posato il verginale di lei corpo racchiuso in una cassa, allorchè per adorabile disposizione divina, dal mare Africano fu sopra un tal sito depositato. (2) E però cotali arene dalla pietà d'alcuni Fedeli essendo credute quasi miracolose per la cura di alcuni mali; molti per loro maggiore attività vi uniscono il Padrocinio, e l'intercessione d'una tal Santa, di cui il nostro Poeta così cantò:

Ipsa suas primum Virgo commendat Arenas,
Ænariæ quæ Diva aras tutatur, & arces. (3)

Si-

(1) Giul. Jas. *lib.* II. *cap.* XXXIII.
(2) Vedi Breviar. Rom. nelle lezioni di S. Restit. a 17. Maggio.
(3) Inarim *lib.* I.

Situazione della Sabbia minerale, che trovasi in altri luoghi vicini alle scaturigini di Gargitello.

PEr li luoghi circostanti a Bagni, o sorgive di Acque minerali, che scaturiscono presso a quelli di Gurgitello, si trovano nelle pertinenze di Casanizzula altre Sabbie minerali. Ed in fatti nella Valle, ove scaturiscono i Bagni del Ferro, degli Occhj, della Colata, e quello della Sciatica, detto di Sinigalla, quasi per tutto quel tratto vi sono Sabbie minerali: incominciando da quella parte, in cui scaturisce il Bagno del Ferro, (come ho già descritto nel Capo XI. del libro terzo di questa mia Operà) e salendo a mano destra verso mezzo giorno per quel Vallone, che si apre d' avanti al Bagno degli Occhj, per fino al Bagno suddetto di Sinigalla, in mezzo del quale Vallone scendendo alla volta del Bagno degli Occhj, e poi di Gurgitello l' Acque minerali del Bagno della Sciatica, e della Colata nell' uno, e nell' altro margine loro dividono, e compartono per un tal tratto queste Sabbie minerali.

CAPO UNDECIMO.

Si ricercono li principj minerali, che si contengono nelle descritte Arene, e primieramente in quelle, che si dicono delle Piazze, e di quelle di S. Restituta.

PEr eseguire con maniera più esatta, e meno falace la ricerca delle sostanze minerali, che allignano nelle descritte nostre Arene, ho stimato d' intraprenderla coll' istesso metodo, con cui ho regolate le altre mie ricerche minerali, come de' già descritti Bagni, così anche de i divisati nostri Sudatorj col mezzo de' varj Scrutinj nella maniera, che siegue.

SCRUTINIO I.

Della diversa qualità, e figura delle particelle componenti le Arene minerali dette alle piazze di Casanizzula, e di quelle di Santa Restituta, e di altre naturali qualità, che contengono.

L'Arene minerali dette alle piazze di Casanizzula, e di quelle di S. Restituta, le quali quì frequentemente si usano per la cura de' mali, niente differiscono nella qualità, e forma delle loro parti componenti dalle Arene del mare: essendo elleno senza dubbio le medesime; solo esse osservate col Microscopio, non compariscono così risplendenti come quelle del mare adjacente. Una tale maggiore risplendidezza nelle marine può probabilmente derivare dall'acque stesse del mare, le quali continuamente lavando, ed astergendo le Arene esposte sul lido; però le rendono più lucide di quelle dette di S. Restituta, e delle Piazze, le quali serbandosi rinchiuse sul lido per uso Medico, e perciò difese dall'azione dell'onde marine, meno ancora risplendenti compariscono; potendo anche a ciò contribuire l'untuosità, e sordidezza in esse lasciate dagli escrementi de' corpi Infermi, che fanno uso di tali Arene minerali. Ed in fatti avendo io lavate, ed asterse queste stesse minerali Arene colle adjacenti acque del mare, e di poi bene asciugate, le ho poi osservate al pari di quelle lucide, e risplendenti.

Le parti componenti cotali medicanti Arene sono diverse di grandezza, e di mole, alcune delle quali sono minutissime, ed altre più grossarelle; fra queste vi si scorgono certi piccioli sassolini di colore alquanto violaceo, ed oscuro, e sono di quella stessa qualità, e colore, che parimente rinvengonsi in queste arene del mare per lo più di figura romboide, come anche d'altre figure irregolari. Finalmente fra le particelle della stessa Sabbia minerale non manca d'osservarsi col Microscopio alcune pietruccie di color bianchiccio, e di figura anch'esse per lo più romboide, le quali asperse da qualche macchietta nericcia, o giallognola, pajono similissime a quei sassolini, che i nostri Villani chiamano: *pietre morte*

morte; e però di queste potrebbesi congetturare quai picciolissimi stritolati frammenti; oppur anche li primi rudimenti di tai pietre morte, non ingrossati per mancanza d'ulteriori accozzamenti, ed unioni di consimili particelle terrestri.

DEDUZIONE.

DAlle descritte osservazioni fatte coll'ajuto del Microscopio in queste Arene delle Piazze di Casanizzula, e di Santa Restituta chiaramente si deduce, che tre specie di duri corpicciuoli compongono le suddette Sabbie minerali. La prima di essi si ravvisa nella sostanza della pura Arena del mare, che costa di parti di diversa mole terree, e specolari; benchè queste, come si è detto non siano così lucide, come quelle dell'adjacente lido. La seconda si manifesta in quella sorta di durissimi sassolini di color violaceo simili a que' minuti sassolini, che pure sono framischiati a queste Arene del mare. E la terza finalmente sostanza dura, che osservasi nella nostra Sabbia si è quella specie di pietruccie bianche, le quali tirano al color giallo con macchie nericcie, e che essendo di maggiore grandezza, sono chiamate da' nostri Contadini, *pietre morte*. E quì finalmente io stimo ben di avvertire l'abbaglio preso dal Giasolini allorchè scrisse: (se pure intese parlare delle predette minerali Arene), *si osservano in questo luogo, dove è l'Arena minerale i grani dell'Arena più lucenti, e splendenti, come squamme di oro, e d'argento*: (1) Il che certamente in queste minerali Arene non ho potuto scorgere, avendo anzi in confronto all' adjacente Arena marina osservato tutto al contrario.

SCRUTINIO II.

Dell'Arene minerali delle Piazze di Casanizzula, e di quelle di S. Restituta secondo varie osservazioni fatte sopra alcune loro naturali proprietà.

I.

LA prima naturale proprietà, che sensibile osservasi nelle mediche Arene delle Piazze di Casanizzula, e di quelle di Santa

Rr 2 Resti-

(1) Giul. Jas. *lib.* II. *cap.* XXXIII.

Restituta è il calore intenso, ed insofribile al tatto, il quale esplorato col mio termometro, l'ho osservato due gradi meno del calore dell'acqua bollente, tenendo per lo spacio di pochi minuti un tale Istromento profondato dentro a quel cratere arenoso minerale.

II.

LE Arene medesime con quel grado di calore, con cui si estragono dalla loro miniera, non si possono giammai applicare alle membra inferme, se prima non si rattempera il loro calore col framischiarle ad altre Arene fredde; poichè servendosi di esse, quali naturalmente si cavano dal proprio cratere, non solo sono moleste, e dolorose al tatto; ma nella cute alzano bolle, e vesciche, che che in contrario ne dica il Giasolini, (1) si crede che lui non avrà fatta la prova con quelle, che immediatamente, e da qualche profondità vengano scavate,

III.

L'Uso di queste Arene minerali commove copiosi universali sudori in quei, che si medicano con esse; ancorchè colle medesime non si coprino, che le sole membra particolari inferme.

IV.

QUella Sabbia minerale, che infinite volte, per così dire, ha servito agl'Infermi, sempre sarà buona per uso medicinale, ogni qualvolta si riponga, e si rinfossi nel luogo, o cratere della propria miniera: poichè in tal guisa inzuppandosi di nuovo delle acque calorose minerali, che ivi rincontra, e così divenendo essa novellamente calorosa, riacquista il medico valore; conforme sempre quì si è usato, e si usa di presente.

V.

IL grado del naturale calore di queste Arene non è sempre lo stesso, mentre ne'tempi freddi d'Inverno intromessovi, e trattenutovi per qualche minuto il termometro, si osserva anche dentro

(1) Giul. Jas. *lib.* II. *cap.* XXXIII.

tro le proprie miniere minore di quello, che collo stesso Istromento, e nella medesima maniera si rincontra ne' caldi giorni della state.

VI.

Finalmente le replicate prove dimostrano, che l'Arene asciutte, e superficiali, che giacciono sulla Sabbia stessa minerale nel luogo delle Arenazioni, non serbano virtù alcuna medicinale, per non esser esse calde, ma raffredate dall' aria esterna; se però queste medesime Arene vengano poi riposte, e per due, o tre giorni si lascino stare dentro al fosso, o cratere dell' Arene umide, e calorose, che giacciono ivi sotto, allorchè esse siansi bastantemente inzuppate di quell' acque calorose minerali, che colà rincontrano, e così divenute sufficientemente calde, riescono anch' esse attive, ed efficaci nelle cure de' mali.

DEDUZIONE.

Qualsivoglia delle annotate osservazioni ci fa bastantemente comprendere, che siccome uno de i mezzi più efficaci, con cui queste Arene operano nel curare gl' Infermi, egli è il calore, il quale ricevono dalle acque calde minerali, che sotterra scorrono per un tal tratto, così ad esso unita và una porzione di que' minerali principj, che da quelle acque stesse ricevono, ed in se ritengono, senza potersi ravvisare nelle parti componenti cotali Arene alcun' altra virtù medica, che a loro sia insita, e propria: e però oltre all' intenso calore; quali siano que' minerali principj, che attive le rendino nelle cure de' mali, mi accingo a dimostrarli col seguente Scrutinio.

SCRUTINIO III.

Dell' Arene minerali delle Piazze di Casanizzula, e di quelle di S. Restituta, secondo le osservazioni della Filosofia sperimentale, e de i lavori della chimica.

I.

Riposta bastante quantità di una tal Arena subito cavata dalla sua miniera dentro di un vaso di terra cotta, e dippoi mesco-

ſcolata con calce viva, e ſcorie di ferro; non ſi è oſſervato in una tale miſtura alcuna ſenſibile mutazione; nè ſi ſono veduti comparire altri contraſegni, che dinotaſſero in eſſa Arena ſoſtanze cinabrine, o mercuriali.

II.

Altra porzione delle medeſime Arene umide, e naturalmente inzuppate delle ſotterranee acque minerali, che ivi ſcorrono, ripoſta ſimilmente in vaſo di vetro coperto dal ſuo capello, e poſte a diſtillare con fuoco lento, ne ricavai una picciola quantità d'acque chiare, e limpide, le quali fatte ſvaporare a i raggi del Sole compartirono ſcarſiſſima porzione di materia ſolida ſalina, la quale ſciolta in poche oncie di acqua calda celeſte, e ſubito decantata; laſciommi nel vaſo della decantazione un puro ſale marino, che pesò tre quarte parti di tutta la predetta materia ſolida ſalina, la quale appena giunſe al peſo di cinque grani.

Ma facendo ſvaporar di nuovo a i raggi ſolari le poche oncie dell'acqua, o liſſivio rimaſto dall'ultima decantazione, ne comparì poco più d'un grano di puro ſal fiſſo alcalico; chiaramente ravviſato per tale dalle reazioni, che ſeguirono dopo d'aver fatto gocciolare ſopra di eſſo dello ſpirito di vitriuolo rettificato.

III.

Altre di queſte ſteſſe Arene cavate dalla loro miniera, e riposte in vaſi d'argento, ed in eſſi tenute per lungo tempo, non vi hanno indotta macchia, o altro ſenſibile indizio, che poſſa dinotare qualch'entità di ſolſo naſconderſi nelle predette Arene. Così anche la calamita applicata più, e più volte, ed in diverſe maniere a i grani della medeſima Arena, non ha dato veruno indizio di ferro, che in eſſa ſia contenuto.

IV.

L'Arene ſuddette poi, le quali avevono già ſervito all'accennata deſtillazione, quantunque rimaſte aſciutte nel vaſo di vetro, avendo voluto proſciugarle con un fuoco più attivo di prima entro un crocciuolo, le tirai fuori ridotte in una maſſa di aſciut-

tiſ-

tissima polvere sabbionosa, la quale gettata in acqua celeste, e ben bene agitata, e poi feltrata per carta empirica, lasciò nel seno del feltro poca minutissima materia vitrea (1) risplendente, mista con sottilissima polvere di pura terra.

DEDUZIONE.

Dalle addotte chimiche esperienze, ed osservazioni parmi di poter congetturare: non essere i medichevoli corpicciuoli minerali insiti, e proprj delle parti solide componenti la esaminata Arena; ma bensì questi andare accompagnati colle acque, delle quali s' inzuppa un tal tratto arenoso dentro al di lei cratere: per essere cotali acque minerali, a mio credere una porzione di quelle dell' adjacente bagno, che fù della Spelonca (parlandosi delle Arene delle Piazze di Casanizzula;) e dell' adjacente bagno di S. Restituta, (parlandosi dell' Arene di S. Restituta;) quali acque si diffondano per esse Arene. Ed oltre a ciò sembra potersi credere, che sostanzialmente altro non sono nella loro identità li granellini di questa sabbia minerale, che qualche sodissima minuta materia vitrea accozzata e più, e meno unita alla naturale terra polverosa; poi inzuppandosi dell' acque suddette, di esse in se ritengano una maggior porzione di sale marino, come pure una scarsissima di sale alcalico fisso, non ripugnando d' accordarli qualche porzione dello spirito elastico minerale, che và unito a quell' umido acqueo minerale, di cui esse s' imbevono; e finalmente coll' evidente scorta de i riferiti esperimenti, giudico doversi dalle medesime Arene escludere li minerali del Mercurio, e di Cinabrio; (1) come pure quelli di ferro, (2) di solfo, (3) e di alume, (4) contro il sentimento di chi scrisse: *l' acqua che stà nella Saborra na-*

(1) Minutissima materia vitrea scoperta per tale con evidenza, dopo essersi ben lavata coll' acqua celeste, ed osservata esattamente col Microscopio.

(2) Riprovano le sostanze mercuriali, e cinabrine le sperienze della calce colle scorie di ferro.

(3) Riprovano le sostanze di ferro [oltre delle altre sperienze] quelle dell' applicazione della Calamita, &c.

(4) Riprovano le sostanze di solfo le sperienze di non macchiarsi li vasi d' Argento, che contengono le nostre Arene minerali.

(5) Si riprova l' Alume dalle sperienze, che ho fatte per rincontrare esso minerale nella maniera, che ho indicato nel *lib.* III. di questa mia Opera.

nascosta (parlando della suddetta Arena) *dimostra assaissimo sale, e di poi solfo, alume, e ferro.* (1)

CAPO DECIMOSECONDO.

Si accenna il medichevole lavorio, con cui le minerali nostre Arene formano la loro azione curativa ne' corpi Infermi.

IL lavorio medichevole, con cui le nostre Arene minerali esercitano le loro azioni curative ne' corpi Infermi, credo che per avventura principalmente consista nel dare, che esse fanno una certa energia, e vigore alle illanguidite fibre, da cui queste avvalorate con impulsi più validi, e pressioni più vigorose dimovono da quei luoghi liquidi trattenuti, ne' quali per mancanza d'una tale valida oscillazione si arrestavano; spingono avanti, e finalmente finiscono di cacciare per gli escretorj vasi gli avvanzi di que' superflui maliziosi umori, che in buona parte erano stati disposti, ed evacuati dalle azioni de' precedenti bagni, e d'altri nostri naturali Rimedj rettamente usati da i medesimi Infermi.

Ho detto che la medichevole azione di queste minerali Arene principalmente consiste nel fornire, che esse fanno d'una forza elastica, ed oscillatoria, le spossate, ed illanguidite fibre; volendo con ciò far conoscere, che que' malori ricevono la vera, e totale cura dall'uso di queste Arene, li quali hanno la loro origine, o contumace permanenza non da soverchia tensione, ed accorciamento della fibra; ma bensì da un soverchio rilassamento, e languidezza della medesima; imperocchè giugnendo li anzidetti minerali corpicciuoli salini al contatto di tali spossate parti, co i loro stimoli le obligano ad accorciarsi, e divenire più tese; ed oltre a ciò, l'elastico spirito minerale comunicandole una più valida forza oscillatoria, necessaria al compimento di quelle cure, che in buona parte si erano effettuate dal precedente retto uso de' Bagni, e Sudatorj; quindi per mezzo di un tal più valido, e spiritoso vigore comunicato a i solidi, si compie un tale valoroso medicante lavorio termale.

CA-

(1) Giul. Jas. *lib.* II. *cap.* XXXIII.

CAPO DECIMOTERZO.

Si discorre di que' mali, a i quali per curarsi convengono l' Arene delle Piazze di Casanizzula, e quelle di S. Restituta.

L'Infermità, alle quali dopo l' uso de' nostri Bagni, o Sudatorj convengono le Arene delle piazze, o di S. Restituta, a mio giudizio sono quelle, per cui dagli accennati motivi, e cause vengono richieste, ed indicate: e però quì cade molto bene in acconcio il ripetere il saggio consiglio del peritissimo Giulio Giasolini per la buona, e ragionevole amministrazione di questa nostra Sabbia, allorchè affine d'avvertire, e di togliere l'abuso metodico, che di essa si faceva da i Medici del suo tempo, così ci lasciò scritto; *l' Arene suddette sono l' ultimo ajuto dopo li bagni; e noi diciamo l' ultimo ajuto di ultimità di perfezione, e non di ordine, come scioccamente fanno alcuni Medici*. (1) Egli con ciò volle certamente far avvertire: non essere sempre necessario il far pratticare le Arenazioni, dopo qualunque uso de' nostri Bagni, o Sudatorj; ma solamente doversi esse Arene amministrare a quei languenti, e per dar compimento alla cura di que' morbi, a quali convengono, e sono indicate. Ma quali siano i mali, e le precise circostanze, le quali ricercono l' uso delle nostre Arene minerali dette delle Piazze, e di quelle di S. Restituta, lo vedremo nella seguente Serie. In tanto non tralascierò di quì avvertire in generale, che in qualunque male, e caso, in cui esse Arene possino convenire; affinchè dalle medesime se ne possa ricavare il bramato solito vantaggio, conviene, che dal previo uso de' Bagni, e Sudatorj la maliziosa materiale cagione di tai mali, sia ridotta in istato di cozione; poichè altrimenti s' introdurrebbero tali intempestivi movimenti, e disposizioni di coroboramento improprie ne' corpi degl' Infermi, che come più, e più volte ho osservato, non solo impedirebbero la totale guarigione; ma di più, distruggerebbero que' giovamenti, che sino allora avessero gl' Infermi riportati dagli usi degli anzi praticati rimedj; ed oltre a ciò, potrebbero di più indurre degli altri

Ss mali

(1) Giul. Jas. *lib.* II. *cap.* XXXIII.

mali gravissimi, che da me sono detti mali di successione, pel cattivo uso fatto di questi nostri naturali rimedj. Quali poi siano questi tali mali di successione, da me in appresso saranno annoverati nel proprio luogo.

Ciò permesso, mi conviene in oltre avvertire, che nel tempo in cui si fa uso delle nostre medicinali Arene, sogliono alle volte accadere alcuni sintomi agl' Infermi, che possono sgomentarli a tal segno, fino a farli desistere da una tale cura intrapresa, come pretese d' indicare eziandio il Giasolini allorchè disse: *costringeranno gli Ammalati a mancare dalla speranza di guarirsi.* (1) Cotali sintomi essendo alle volte segni di salute, perciò non si devono sempre temere; imperocchè dal valore delle Arenazioni venendo communicato alla machina languente una nuova virtù energetica, per mezzo di cui ripigliando tuono repentinamente le fibre, possono formarsi que' nuovi sintomi, forse non mai per l'avanti intesi. Questi però all' opposto accadendo non per tal motivo, ma per altra cagione, e precisamente per qualche commesso errore nelle sei cose da noi dette non naturali; oppure perchè l' Arene intempestivamente fossero praticate; allora si dovrà giudicare, e credere, ch'essi sintomi non siano forieri di cura; ma bensì veri contrasegni delle abusate Arene; siccome è manifestamente noto a tutti gli periti Medici di questa nostra Terra di Casanizzula.

SERIE UNICA.

De' mali, che si guariscono col rett' uso delle Arene dette delle Piazze di Casanizzula, e di quelle di S. Restituta, così per la Regione animale, come per l' altre Regioni, e luoghi del corpo umano.

I.

I mali che per compimento di cura si possono guarire col rett' uso delle Arene minerali delle Piazze di Casanizzula, e di quelle di Santa Restituta, sono pochissimi nella Regione animale, a riserva delle destillanzioni del capo, o flussioni cattarralii, che per rallentamento di membrane sogliono prodursi.

II. Il

(1) Giul. Jas. *lib.* II. *cap.* XXXIII.

II.

IL tremore nelle membra similmente cagionato dall' illanguidito tuono delle loro fibre, spesse volte l' ho curato colle predette Arene: essendo verissimo ciocchè si legge di esse, che *giovano al tremore, e debolezza delle membra*. (1)

III.

LA Paralesia ancor si cura; e per lo più io ho veduto guarirsi colle nostre Arenazioni quella, che era illegitima, e per risoluzioni di parti solide veniva formata, di cui credo, che intendessero di parlare l' accurato Andrea Baccio, e l' esperto Giulio Giasolini, quando scrissero: *ferma, e guarisce la paralesia*. (2) Adducendosi da quest' ultimo Autore alcuni casi di paralisie guarite coll' uso di queste Arene, e precisamente quella in persona di D. Giammatteo Lanario.

IV.

L' Idropesia (purchè non fosse quella, che secca si suole chiamare dal Baglivo) l' ho ancora qualche volta curata coll' uso delle Arene, e particolarmente quegl' Idropici ho veduti guarire, che ritenevono stravasata fra gl' interstizj de' vasi la pania degli umori, da i quali pria rettamente praticati si erano li Bagni di Gurgitello, essendo il male nel suo principio senza rottura di vasi, e corruzione di viscere. In questo senza io credo, che s' intendesse parlarre il Giasolini: quando annotò: *che giova agl' Idropici, sopra qualsivoglia rimedio se la Saburra si amministra bene, e sana perfettamente nel principio del male*. (3)

V.

RIstora, ed induce tuono alle viscere la minerale Arena di S. Restituta, e delle Piazze; e perciò da esse ricevono singolare ajuto i languori dello stomaco, come pure quelli del cuore; de' quali forse l' Autore suddetto intese parlare con chiamarli passione cardiaca. (4)

 VI. Al-

(1) Giul. Jas. *lib.* II. *cap.* XXXIII. (2) Idem *loc. cit.*
(3) Idem *loc. cit.* (4) Idem *loc. cit.*

VI.

ALla Diabete, ed incontinenza d' orina, e del feme, ed alla debolezza dell' asta virile sono efficacissimo rimedio le Arenazioni descritte, avendole io in diverse persone praticate con singolare loro giovamento,

VII.

COsì ancora ad impedire li frequenti Aborti, allorchè questi siano cagionati da un rilassamento delle parti solide dell' utero, sono di gran valore le nostre Arene. Parimente le stesse d'efficace virtù ho sperimentate ne' fluori muliebri, e ne' corsi soverchj lunarj delle Donne; e però quando i nostri Medici bagnajuoli scrissero per maravigliose le virtù della nostra Sabbia in curare questi mali, dissero la verità: (1) procedendo tali mali da languidezza di fibre spossate, e mancanti della dovuta elastica ascillazione.

VIII.

I dolori dell' Ischio, facilmente si sanano colla suddetta nostra Sabbia, specialmente allorchè essi sieno da rallentamento delli ligamenti di quelle parti, anche con qualche principio di slogazione del capo del femore dal suo accettabolo nell' osso Ischio. Ho più d' una volta osservato coll' uso della nostr' Arena riporsi il ralentato, e mezzo dislogato capo del femore nel suo luogo; come fra l' altre cure mi sovviene ora di quella del Duca di Casoli, il quale nell'uscire di carozza trabalzando in terra, non solo se li rallentarono i ligamenti del femore; ma il capo di quest' osso restò poco meno, che tutto uscito dal suo acettabolo, di maniera che il languente Signore era ridotto inabile a formare un benchè picciol passo; ma ricorrendo al mio consiglio, restò sano dopo bastanti usi delli bagni di Gurgitello, e poi anche in fine col beneficio delle nostre Arenazioni di S. Restituta; confermandosi ciò, che scrisse il Giasolini d' esse Arene: *perfettamente sanano li dolori dell' anche, che per lungo tempo travagliano, con essere uscito l' osso della cavità sua dell' Ischio*. (3)

IX. Non

(1) Giul Jas. *lib.* 11. *cap.* XXXIII. (2) Idem *loc. cit.* (3) Idem *loc. cit.*

IX.

NOn solo il male della Sciatica, come ho detto si cura colle nostre Arene; ma ancora si sanano, (al dire del Giasolini), i dolori articolari, ch'esso chiama Artritide, Chiragra, Gonagra, e Podagra. (2) Io però mi persuado, che tali malori facilmente si possino curare col suddetto rimedio, ogni qualvolta essi derivino dal tuono enervato delle membranose fibre, e non dal di esse intenso elatere. Quindi giammai in tali atroci affezioni non sono stato facile in consigliare una tale nostra Sabbia.

X.

I tumori flemmatici, ed edematosi, purchè non abbiano particolare folliculo, o ricettacolo, vengono annoverati trà le cure delle nostre Arenazioni. (3) Alcuni pure fanno fede di avere colle Arene suddette curate le strume esulcerate. (4) Ma io in tali casi non ne ho fatto ancora prova; e nè tampoco in quelle non esulcerate ho avuto l'ardire praticare un tal rimedio; poichè secondo li minerali principj in esse da me incontrati: le Arenazioni non sembrano ragionevolmente indicate nella loro cura; siccome sicurissimi ajuti sono ad essi mali li Bagni di Gurgitello, li Sudatorj di Castiglione, e quei di Cacciotto.

XI.

LE Vene dilatate dette Varici, se per anche non sarà il sangue uscito da i proprj saccoli, volentieri guarire potransi colle nostre Arene: siccome attesta Giasolini, (5) altrimenti la cura sarà difficile.

XII.

L'Elefantiasi similmente curare si potrebbe coll'istesso rimedio dopo l'uso de' bagni di Gurgitello, Sudatori, &c. purche il male nasca dal perduto tuono delle parti solide; di cui forse inten-

(1) Giul. Jas. *lib.* II. *cap.* XXXIII. (2) Idem *loc. cit.*
(3) Idem *loc. cit.* (4) Idem *loc. cit.* (5) Idem *loc. cit.*

tendeva scrivere il suddetto nostro Autore, parlando dell' Elefantiasi nel suo secondo libro de i Rimedj naturali d' Ischia, al capo 33.

XIII.

L'Idrocele, o Ernia scrotale acquosa, come anche la mista riconoscono gran giovamento dall' uso retto delle nostre Arene, siccome la sperienza lo dimostra.

XIV.

NElle gambe l'Edema, se affatto non sanasi colla Sabbia di S. Restituta, almeno da i suoi usi riporta gran giovamento. Così le osservazioni continuamente mi dimostrano; e precisamente in coloro, che hanno prima rettamente usate le bagnature di Gurgitello.

XV.

FInalmente conchiudo, che dalle descritte Arenazioni si possono curare tutti quei mali, che traggono l' origine dall' enervato sistema de' solidi, per cui si formano alcune specie di morbi chiamati *in actione læsa ob deficientem tonum*; succedendo poi a questi altri malori organici per lentezza de' fluidi; li quali ancora si potranno guarire col regolare governo dell' istesso mineral nostro Rimedio.

CAPO DECIMOQUARTO.

Si ragiona della Sabbia minerale, che giace ne' contorni de' Bagni, li quali sono situati vicino al Bagno di Gurgitello.

AVendo finora io ragionato delle Arene mediche di S. Restituta, e di altre litoralmente giacenti per la Terra di Casanizzula; mi resta brievemente a discorrere di quella Sabbia minerale, che trovasi ne' luoghi vicino a i Bagni di Gurgitello.

Questa non è altro se non quella Sabbia, la quale appunto di sopra nel decimo Capo ho detto essere situata nel vallone d' Ombrasco in parte, ed in parte nell' altro adjacente burrone a mano de-

destra nell' Occaso, in cui scaturiscono i Bagni degli Occhi della Colata, e quello della Sciatica. Ma come che le predette Sabbie, o Sabbioni minerali convengono fra di loro, così nella forma, e ne i principj elementari, come nelle virtù medicinali (secondo le scoperte da me fatte;) perciò ho stimato fare unitamente di esse parola con metodo fisico sperimentale chimico nella maniera che siegue.

SCRUTINIO I.

Delle varie parti componenti la Sabbia minerale, che si rincontra fra il principio della valle di Ombrasco, ed il tratto de' fonti degli Occhi, della Colata, e della Sciatica.

I.

LE parti componenti una tal Sabbia, osservate che siano dal microscopio compariscono varie di qualità, di durezza, di mole, e di figura, le quali si possono ridurre a quattro diverse specie di parti sode. Una di queste ella è una sorta di pietruccie biancoline. Queste io le giudico distaccate, o stritolate da quella sorta di pietra bianca, la quale da nostri Villani vien detta: *pietra morta*: e che non manca allo spesso rincontrarsi per quei valloni. Un altra specie di tali dure particelle, ella è composta di minuti sassolini, alcuni negri, ed altri tiranti al paonazzo cupo, che durissimi, si accostano alla grandezza di un grano di frumento. Questi io anche li suppongo sminuzzati, e divisi da neri macigni, così forse ridotti dalla violenza di quel fuoco, che anticamente arse, e distrusse parte della nostra Isola. La terza sorta di materia si da nel nostro Sabbione si ravvisa ne' granellini della pura Arena bianca, e lucente, la quale ordinariamente si ritrova nel lido del mare. E finalmente per quarta sostanza si distinguono visibilmente le minutissime particelle di una Arena nera, ma più lucente di quella del mare; e fra esse non manca osservarsi una sottil polvere cretosa, la quale quando dall' acque è bagnata, fa divenire fangosa tutta la massa d' una tal Sabbia minerale.

II. Di

II.

DI tali diverse materie non meno è varia la mole, che la figura; poichè de' neri, e bianchicci sassolini la mole è poco più, o poco meno d'un grano di fromento; siccome la loro figura ora quadrata si osserva, ora angulosa, ma irregolare, ora ovale, ora smussata, ritondata, ed in somma diversamente varia, secondo che forse l'acque fra essi scorrenti gli danno la forma. E finalmente i granellini della bianca, e della nera Arena, quantunque anch'essi varj siano di mole, sono però in tutto similissimi a quelli dell'Arena del mare.

III.

OLtre alle divisate qualità naturali, che in questo Sabbione si ravvisano, si osserva in esso eziandio un notabile grado di calore. Questo però è maggiore l'Estate, che l'Inverno, come non solo il semplice tatto delle mani lo distingue, ma molto più minutamente il Termometro, in cui ne' giorni canicolari subito il di lui liquore sale due linee più alto del grado del calore dell'Inverno. Avvertendo, che il più intenso grado di calore da me osservato in una tal Sabbia, non ha mai oltrepassato quello, che le adjacenti acque minerali contengono entro le loro scaturigini.

IV.

SU' di esso Sabbione specialmente nella Primavera osservasi una certa molle incrostatura, che in diversi luoghi, e tempi rappresenta ora un colore verde, ora un color giallo, ora nero, ed ora di bianco tirante al rosso. Fù creduto dal Giasolini, e con esso dalla turba de' Medici ancor di presente si tiene, che una tale sostanza sia deposizione di que' corpicciuoli minerali, (1) che allignano colà entro le miniere degli adjacenti Bagni. Ma una tal materia attentamente essendo stata esaminata col microscopio, si è ravvisato esser ella una tenera erbetta, o lanugine, la quale spuntando dal

(1) Li quali corpicciuoli minerali si stimano dal volgo per solfo, per vitriolo, per rame, per ferro, &c.

dal Sabbione, allorche fangoso si trova, rappresenta agli occhj un vivacissimo color verde: questa stessa poi seccandosi, di colore si muta, cangiandosi in giallo, e finalmente andando la stessa erbetta a marcire si osserva di negro colore: non mancando poi le unioni de i sali, ch'esalano dalle adjacenti acque, che ivi scaturiscono, i quali sali colla polvere cretosa incrostandosi sù la Sabbia, concorrono a formare quell'incrostamento di color bianco tirante in rosso, incontrandosi essi a mescolarsi con qualche porzione di quella terra rossa simile al mattone cotto, di cui spesso se ne rincontra in que' Valloni sotterrata.

S C R U T I N I O   II.

Dell' Arene minerali descritte secondo l' osservazioni della Filosofia sperimentale, e della Chimica.

I.

RIposta in un vaso di terra cotta una convenevole quantità di questa Sabbia, e propriamente di quella, che giace nelle vicinanze del Bagno del Ferro, dell'Argento, dell'Oro, degli Occhj, della Colata, e della Sciatica, e rimescolata bene colle scorie di ferro, unitamente colla calce viva, non si osserva in tal Sabbia così mescolata niun contrasegno di Mercurio, o di Cinabro.

II.

ALtra Sabbia cavata da i luoghi stessi minerali, conservandosi per lungo tempo ne' vasi d'Argento, e d'Oro, non li macchia.

III.

UNa sufficiente quantità della medesima Sabbia minerale umida, ed inzuppata di acqua minerale calda, allora allora cavata della maniera, che si suole applicare a i corpi Infermi, e posta in un vaso di vetro per distillarne a fuoco lento quell' umido, che contiene, dispensa una scarsissima quantità di acqua limpidissima, e dolce di sapore, la quale fatta poi svaporare da i raggi solari lascia una scarsissima quantità di salina materia, che messa al cimen-

to colli reagenti proprj, si manifesta di natura totalmente alcalica. Ed all'incontro la Sabbia servita per una tale Analisi, si ritrova arida, e secca dentro al vaso chimico: potendosi raccogliere dal seno dello stesso vaso pochissimi granellini di sale puro fisso alcalino; come resta manifestamente indicato dagli acidi reagenti.

DEDUZIONE.

DAlle addotte sperienze si può chiaramente dedurre: non contenersi in questa Sabbia sostanze mercuriali, (1) nè cinabrine, nè solfuree, (2) nè minerali di natura acida; (3) ma solo di natura alcalica, consistenti in un sale fisso alcalino, di quella stessissima qualità, che io altre volte separato aveva dall'acque di quei Bagni, che circostantemente scaturiscono ad un tal tratto di quel Vallone, in cui si rincontrano le predette Arene minerali. Oltre a ciò però io stimo, che per le medesime Arene copioso vi spiri il proprio spirito minerale, o siano volatili sali di natura alcalina; potendosi ciò argomentare dal calore, che perenne in essa Sabbia s'osserva, come pure dall'odore lissiviale, che bastantemente si sente l'Inverno, ed in oltre vedendosi più che altrove da un tal tratto sabbionoso esalare una gran copia di minerali vapori a guisa di fumo.

CA-

(1) Riprovano le sostanze mercuriali, e cinabrine nella nostra Sabbia le sperienze della calce viva &c.

(2) Riprovano le sostanze solfuree le sperienze di non macchiarsi colle nostre Arene li vasi d'Argento, e d'Oro.

(3) Riprovano nella nostra Sabbia li minerali di natura Acida, gli Acidi stessi, che riluttano colli sali della nostra Sabbia medesima.

CAPO DECIMOQUINTO.

Si descrive il valore medico dell' Arene minerali, che si rincontrano nell' entrare nel Vallone d' Ombrasco, come pare per tutto quel tratto che giace circostantemente alli Fonti del Ferro, degli Occhi, della Colata, e della Sciatica.

IL valore medicinale, che serbano le arene minerali situate circostantemente alli Bagni del Ferro, degli Occhi, della Colata, e della Sciatica, credere ragionevolmente si può analogo a quello, cui serbano le acque delli predetti circostanti Bagni, scorgendosi consimili li minerali principj di questi, e di quelle; salvocchè usate in modo di bagnature le stesse acque de i Bagni annotati, formar si potranno esteriormente al corpo Infermo altro contatto di quello, che imprimer alla fibra di esso possa il ponderoso premente contatto dell' Arena. Imperocchè questa, oltre di porgere con suoi più eliccanti corpicciuoli minerali maggior elatere a i solidi illanguiditi: coopera ancora col suo amichevole peso a reggere, e sostenere il tuono, che và riacquistando la fibra debilitata. Quindi sperimentiamo, che sicuramente le suddette nostre Arenazioni si usano in curare tutti que' mali, che traggono origine da languidezza delle parti solide, dopocchè siano state praticate rettamente le bagnature di Gurgitello, o di altri Fonti, convenienti alla qualità di un tal male; conforme il costante generale antico uso ha fatto scorgere non solo a me, ma ad altri più antichi nostri Medici, e precisamente all' espertissimo mio Zio Orlando d' Aloisio, il quale mi ha assicurato aver veduto curarsi colle descritte nostre Sabbie minerali tutte quelle malattie, che quì avanti ho riferito guarirsi colle Arene di S. Restituta, purchè queste Arene siano amministrate con metodo, comodo, e colle dovute diligenze.

CAPO DECIMOSESTO.

Si discorre brevemente di alcune altre Arene minerali, che si trovano per altri luoghi litorali dell' Isola d' Ischia.

OLtre alle fin'ora riferite Arene minerali, che pel loro uso medico degne sono di memoria; ve ne sono alcune altre, che si trovano in altri luoghi litorali di questa nostra Isola. Quindi acciò l' Infermo venga intieramente informato di qual si sia naturale rimedio, che in essa Isola si serba; stimo convenevole di brevemente indicarlo nella seguente maniera.

Delle Arene minerali, che nel Lido di S. Pietro a Pantanello si potrebbero trovare.

TRa lo scoglio detto: *il Gigante*: e le pietre braciate nominate *l' Arso*, presso alla marina, avanti il Promontorio di S. Pietro a Pantanello, v'è un luogo, dice il Giasolini, arenoso, e minerale, benchè picciolo, (1) il quale viene spesso dalle onde del mare coperto, ed avendo, oltre il suo calore, e siccità, materia, come egli crede, salse, e solfuree aluminose; (2) perciò una tale Arena egli stimò di virtù discussiva, risolvente, e corroborante. (3) A tempi nostri non comparisce in quel luogo una tale Sabbia minerale, per esser egli quasi sempre occupato dall' acque marine, e perciò neppure da me si è potuto delle medesime Arene far verun saggio.

Dell'

(1) Giul. Jas. *lib.* II. *cap.* VIII.
(2) Idem *loc. cit.*
(3) Idem *loc. cit.*

Delle Arene minerali dette: dell' Agnoae di Citara.

Siegue lo stesso sovralodato Autore a descrivere altre Arene minerali nella parte Occidentale di quest' Isola, e propriamente nella Terra di Forìo, in quella parte di Spiaggia chiamata communemente *Citara*, di cui così lasciò scritto: *è ancora un altra saburazione sotto il Bagno dell' Agnone di Citara, che ave le miniere del Bagno, e giova alla rogna, alla elefantiasi, ed alla Psora.* (1) D'un tale minerale rimedio benchè se ne faccia alcun uso; nulla di meno le sue miniere come nell'acqua dell'adjacente Bagno dell' Agnone di Citara, sono di sale marino in abbondanza, e di scarsissima porzione di terra calcaria; conforme dalle chimiche mie Analisi, ed esperienze ho potuto con ogni accuratezza raccogliere: e però a norma di tali suoi principj può ogni Professore di medicina comprendere a quali mali ella possa convenire, se la cattiva aria del luogo non l' offendessi.

Dell' Arene minerali del Gradone.

Dalla spiaggia di Citara navigando verso Lebeccio, ed al Polo australe dopo d'aver trascorso lo spazio di due miglia in circa, si arriva ad una piccolissima marinella chiamata *il Gradone*, ove dice il Giasolini: *finisce nell' Arene il Bagno del Gradone, e le Arene tengono l' istessa miniera del Bagno, e sono queste utili alle varici de' testicoli, e ad altre parti; sanano la rogna, ed il male chiamato morto.* (2) Una tale Sabbia non solo non è di presente in uso, ma nè tampoco ella si trova sussistere a' nostri giorni, come neppure un tale adjacente suo Bagno, conforme ho già notato nel libro III. al Capo IV. di questa mia Opera.

Dell'

(1) Giul. Jasol. *lib.* II. *cap.* XXXVIII.
(2) Idem *lib.* II. *cap.* XLI.

Dell' Arene minerali di Sant' Angelo.

FInalmente il medesimo Giulio Giasolini descrive l' Arene di Sant' Angelo, (1) che sono situate nella marina, che porta un tal nome di Sant' Angelo; e precisamente in quel luogo chiamato: *la Ficara*: queste oltre ad essere calorifere, abbondano molto di spirito minerale, di sal marino, e di poca quantità di terra calcaria. La distanza, e la malagevolezza del camino, e del luogo, ove giacciono le suddette Arene precludono il comodo agli Ammalati di servirsene ivi; e perciò a tempi nostri non molto si fa uso d'una tal Sabbia minerale, come pure a me ha dispensato bastevole comodo di esaminarla con ogni convenevole esattezza.

LI-

(1) Giul. Jasol. *lib.* II. *cap.* XLII.

LIBRO QUINTO.

CHE CONTIENE LE REGOLE GENERALI PEL BUONO, E RETTO USO

DE' RIMEDJ NATURALI DELL' ISOLA D' ISCHIA,

COL RAGGUAGLIO

DI QUE' MALI, CHE SOGLIONO SEGUIRE AGLI ABUSI DE' MEDESIMI MINERALI RIMEDJ.

Opo d' aver fin' ora baſtantemente a mio credere iſtruito a parte a parte il noſtro Infermo nel vero, e rett' uſo di queſti naturali Rimedj, e ſpecialmente di quelli, che ſi amminiſtrano nella Terra di Caſanizzula; mi conviene alla fine per una piena, e più eſatta di lui iſtruzione fornirlo d' alcune altre notizie, e regole generali, le quali dovrannoſi da lui eſattamente oſſervare sì prima, come pure in tempo dell' attuale ſua cura termale, e doppo ancora di eſſa, fino al ritorno in ſua caſa, per un determinato tempo; affinchè non ſolo con una tal dirrezione poſſa ricuperare la ſanità già perduta; ma eziandio acciò (ricuperata, che l' abbia) non la perde di nuovo, con incorrere in alcuni mali di ſucceſſione, che facilmente ſogliono incontrarſi da quelli, che non oſſervano le dovute regole, e riguardo, e dopo, e molto più nell' uſo ſteſſo di queſti noſtri minerali Rimedj, come ſono per deſcrivere a parte a parte in una brieve Appendice.

CA-

CAPO PRIMO.

Si manifesta quali sorte d' Infermi si conducano a i Rimedj naturali d' Ischia per farne uso.

TRe sorte d' Infermi condurre si sogliono a questa nostra Isola per farne uso delle sue Terme, secondo l' avviso di Giulio Giasolini, il quale così ci lasciò scritto: (1) *Tre sorte d' Infermi si portono al Bagno; cioè li disperati da' Medici; quei che inconsideratamente corrono al Bagno, senzache preceda tutto quello, che necessario sia per la cura; ed in fine quelli, che bensì consigliano della loro infermità con Periti; e dotti Medici.*

Li disperati da i Medici sono dunque quella prima sorta d' Infermi, che soglionsi condurre a far uso de i nostri Rimedj naturali. Ed in fatti io ho veduto non pochi Ammalati, li quali fin dal principio delle loro Infermità avrebbero avuto preciso bisogno de' nostri Bagni per curarsi con profitto; li quali avendoli trascurati, e troppo diferiti, e venendo in appresso a farne uso, in vece di guarire, sono stati condotti alla sepoltura. Il consigliare adunque a tali Infermi così avvanzati, e destituti li nostri naturali Rimedj, è lo stesso (come dice il precitato Autore) che rimetterli alla fucina. (2)

La seconda sorta d' Infermi poi, che si porta a i nostri bagni è quella degl' Inconsiderati; ed eglino sono appunto coloro, che senza la dovuta avvedutezza, e maturo consiglio fanno inconsiderato uso di questi nostri naturali Rimedj; ma siccome ciò può accadere in molte, e varie maniere, e per diversi motivi, così per farli al nostro Infermo scansare gliene indicarò li principali, e più frequenti, enumerandoli a parte a parte nella maniera, che siegue.

I.

E Quì primieramente piacemi d' accennare per un capo d' inconsideratezza, o almen di poco avvedimento, la troppa, e cieca cre-

(1) Giul. Jas. *lib.* 1. *cap.* IX. (2) Idem *loc. cit.*

credenza, che l'Ammalato pone al Medico della ſua cura, e ſpecialmente s'egli ſia poco eſperto, e perito del vero uſo de' noſtri naturali Rimedj; come (riguardo a i medeſimi) per lo più eſſer ſogliono li Medici foreſtieri, li quali d'ordinario per mancanza d'oſſervazioni proprie, non hanno quella piena, e vera pratica, che ſi conviene, per adattare a ciaſcun male, dirigere, e ſecondo le varie circoſtanze opportunamente ſoſpendere; o moderare l'uſo di queſti noſtri Bagni, Sudatorj, ed Arene minerali.

II.

SEcondariamente diſſavveduto, e poco accorto potrà dirſi quell' Infermo, che per procacciarſi quì una comoda, propria, e vicina Abitazione pel tempo della ſua cura termale, ne appoggi l'incombenza, e proviſione ad alcune perſone, che di quì trasferiteſi in Napoli, ſono di tai negozj mercenarie; poichè coſtoro faciliſſimamente, e molto più prometteranno, e daranno ad intendere all'Infermo, di quello, che poi aſſai diverſo ritroverà allorchè ſarà giunto, e fermato nella caſa appigionata, la quale tal volta, oltre ad altri incomodi, ſarà in ſiti d'aria non troppo buona, e ſalubre, o di ſtrade malagevoli, e diſaſtroſe; (e quel che è peggio) più miglia diſcoſta alli Bagni di Gurgitello, alli quali ogni giorno dovrà condurſi, e ritornare, convenendoli molto lontano riſiedere dalla Terra di Caſanizzula, ove reſtano ſituati, e ſi fa uſo de i più efficaci, e principali rimedj naturali, che diconſi d'Iſchia.

III.

MA con più ragione, e maggiormente inconſiderati potranno chiamarſi quegl'Infermi, che per ſola, e propria elezione ſi portano a far uſo de' noſtri naturali Rimedj ſenza alcuna medica dirrezione, e conſiglio; poichè queſti regolandoſi a norma delle loro ſtravolte idee, e malguidati capricci, non ſolo ſi ritrovano punto guariti dalle loro infermità, ma talvolta aſſai peggio di prima, per avere fatto un uſo troppo capriccioſo, anzi un vero abuſo di queſti rimedj naturali.

IV.

Finalmente chiamar si dovrà inconsiderato ancor quell' Infermo, il quale ancorchè abbia convenevolmente proveduto quanto bisogna per la propria cura; sarà poi così stretto di mano, ed avaro nello spendere, che si acquisti colla gente bassa, e servile un animo rincrescevole nella prontezza de' servigi, de' quali egli avrà un preciso bisogno; quindi in avvertire la poca avvedutezza di una tal sorta d' Infermi il mentovato Giasolini ci lasciò scritto con poche, ma chiarissime parole, che: *pensando costoro di fuggire le soverchie spese si accorgeranno, che li Bagnì sono la purga delle persone avare*. (1)

Ma dopo d'aver tutto ciò avvertito, riguardo alla seconda specie di quegl' Infermi, che si portano a far uso di questi nostri minerali rimedj; mi conviene passare a far parola della terza classe, con indicare di quali istruzioni, notizie, e cautele abbisognino appunto questi, che diconsi ben consigliati, acciocchè con ogni dovuto riguardo ponendosi providamente in viaggio alla volta di questa nostra Isola, e con fare dimora nella Terra, o pertinenze di Casanizzula, ove secondo le regole dell' arte termale attender devono a far uso vero, ed accurato delli suoi naturali rimedj, possono vedere in loro avverato quel tanto, che il Giasolini scrisse cioè: *che se in tutte le forze della medicina miracoli si vedono, li massimi si osservano dalli rimedj naturali d' Ischia a chi ben si consiglia*. (2)

Chi dunque sia per esser colui, che chiamar si possa Infermo ben consigliato, verrà da me indicato nella maniera, che siegue.

Delle necessarie Istruzioni, che deve avere l' Infermo, per riuscire ben consigliato nell' intraprendere l' uso de' Rimedj naturali d' Ischia.

La prima Istruzione, ed avvertenza massima, e necessaria, che sempre dovrà avere l' Infermo, il quale voglia riuscire ben con-

(1) Giul. Jas. *lib.* II. *cap.* IX. (2) Idem *loc. cit.*

consigliato nel buono, e rett' uso de' nostri rimedj naturali, sarà quella di fare prima considerare da Dotti, e di tali rimedj esperti Medici il male, che lo travaglia.

Dico di fare ponderare il suo male da' Medici dotti, e periti; acciocchè l' Infermo non solamente si guardi da coloro, che tali non sono: ma ben anche faccia scelta di que' Medici, che per lunga sperienza sono esperti del governo, virtù, e qualità delle nostre Terme. E però a sì fatte disamine, e consulti, sembrami che opportuno sarebbe il farvi intervenire eziandio qualche uno de' periti Medicanti della Terra di Casanizzula d' Ischia; acciò questi qual Piloto accorto, ed esperto nelle sue acque, possa più destramente evitare gli occulti scogli, e le nascoste sirti, che potrebbero far naufragare la Navicella dell' inferma machina umana, che a tali borascose acque s' affida; saggiamente avvertendo a tal proposito Cornelio Celso con dire, che *differunt pro natura locorum genera medicinæ, & aliud opus esse Romæ, aliud in Egypto, aliud in Gallis*. (1) E quando mai per qualche assai lunga distanza, un tal congresso non potesse effettuarsi, potrebbesi ad esso supplire con inviare fedeli, e vere relazioni in iscritto al Medico locale, oppure col commettersi l' Infermo a dirrittura alla di lui prudente cura, come anno praticato fin' ora molti assennati gravissimi Personaggi, coll' esempio de' quali acciò il nostro Infermo meglio resti persuaso, ed istrutto d' un tale savio provvedimento, tra molti, che potrei addurre trasceglierò un Serenissimo Carlo Enrico di Lorena Principe di Vandemonte, il quale divenuto paralitico, appena da Milano arrivato in Napoli, comandò a mio Zio Orlando d' Aloisio di portarsi in quella Capitale, per consultare sopra il suo malore. Nello stesso modo si regolò Innocenzo XIII. allorchè da Roma consigliossi col medesimo mio Zio per mezzo di relazioni, prima di trasportarsi (come fece) in questa Terra di Casanizzula a far uso de' nostri naturali Rimedj. Così posso indicare un Serenissimo Doge di Genova, Stefano Marchese Durazzi, il quale tenne con me un tal Metodo prima di mandare nella mia Patria a curarsi la di lui degnissima Consorte Elisabetta Durazzi. Così pure l' Eccellentissima Signora Contessa Donna Grilli Borromei, la

(1) Cels. *Præfat. lib. de Medic.*

quale prima di quì portarsi mi consulto fino da Milano sopra il suo male. Così l' Eccellentissimo Signore Principe di Palestrina Colonna di Sciarra, il quale negli anni scorsi per l' astrusa cura del gravissimo male, cui affliggeva il grazioso suo Figlio l' Eccellentissimo Signore D. Carlo Barbarini, non volle deliberare di mandarlo a far uso de' nostri Bagni di Gurgitello, se prima non si fosse con me consigliato, che contro l' opinioni di que' dottissimi Medici, che numerosi in Napoli intervennero ad un tal consulto proposi, e sostenni il mio metodo termale curativo, con cui fra pochi mesi si riportò felicemente la cura di un male quasi disperato da Medici. E finalmente per non tediare con numerosi racconti per tutti gli altri, che tralascio, mi potrà bastare sua Altezza Reale, il Serenissimo Principe Elettorale di Sassonia Federigo Cristiano, Primogenito della Maestà Polacca, e Fratello della nostra Veneratissima Regina, che D. G. il quale non volle far uso de' nostri Bagni, che nella maniera, e col metodo da me indicato, e sostenuto in più congressi, con incaricarmi la dirrezione, ed assistenza d' una tale sua cura termale, che con considerabili giovamenti felicemente fù eseguita: conoscendo bene quell' Altezza Reale, e molto più quel saggio Medico, che attualmente lo assistiva, che *unicuique Regioni sua est medicina, suáque methodus medendi*. (1) E in fatti una tal verità fino da tempi antichissimi essendo stata avvertita, e conosciuta da i saggi nobilissimi Signori Governatori del S. M. della Misericordia di Napoli: perciò giammai essi non permettono di far partire da quella Città li loro malati per venire a curarsi col mezzo di questi nostri naturali Rimedj in questo loro Spedale di Casanizzula, se prima ciascun d' essi Infermi non venga da un Medico di questa mia Patria esaminato, e consigliato in un solenne annuo congresso, che tenere egli deve in quel Sagro Monte co i primi Professori di medicina della predetta nostra Capitale.

Dopo che il nostro Infermo avrà risoluta, e stabilita la sua partenza per questa nostra Isola, dovrà seriamente, e con avvedutezza fare la scielta del suo Albergo, in cui con comodo, e piacere possa dimorare per tutto il tempo della sua cura. Nè deve a tal

(1) Giorg. Bagliv. *lib.* 1.

a tal uno sembrare in utile, e da non farne caso un tale amorevole mio avviso; poichè pur troppo tutto giorno accade di vedere non pochi stranieri Infermi ingannati dalle maliziose industrie di alcune persone scaltre di quest' Isola, e specialmente di quelle, ch' abitano più miglia lontane dalli Bagni di Gurgitello, e dagli altri suoi circostanti Rimedj naturali, le quali portandosi in Napoli, ed ivi corrompendo la buona opinione di alcuni di que' Medici, tirano con tal arte li Malati nelle proprie abitazioni, in cui essi poi si ritrovano non solo mal serviti, e mal proveduti del loro comodo, e bisognevole, ma quel ch' è peggio, tal volta molto lontano si vedranno dalla Terra di Casanizzula, ove la natura ha posto li più efficaci, ed usitati rimedj, che diconsi d' Ischia. Per guardarsi adunque l' Infermo da frodi sì perniciose, dovrà per tal conto trattare con persone oneste, ed a lui ben cognite, o almeno informarsi da coloro, che sono bene intesi delle situazioni, e delle distanze di tali abitazioni, e de i siti, in cui egli dovrà far uso di questi nostri naturali rimedj, li quali benchè molti siano, e varj, per lo più sono nella Terra di Casanizzuzula, a cui quanto più vicine, e comode saranno cotali abitazioni, saranno di meno aggravio, e strappazzo a i medesim' Infermi, e però a loro più vantaggiose, e necessarie.

Dopo ch' avrà eziandio il nostro Infermo provista con tali avvertenze la comoda sua abitazione, dovrà allestire ciò, che debbasi mandare avanti, sì pel servigio della sua cura termale, come anche per uso del vivere; e però al convenevole servigio della prima si ricercano pulitissimi suppellettili di lino, così per comodo della vita, come per servigio di letto; onde numerosi dovranno essere li faccioletti, e li asciugatoi, le camiscie, le lenzuola; come pure gli Abiti procurar si devono di lana, o non tanto leggieri, e le Coperte da letto di bambagia, acciò nel tempo della cura non s' impedisca la traspirazione dal sopragiungere qualche intemperie, e freddo. Quanto poi al vitto, benchè il bisognevole non manchi in questa mia Patria; con tutto ciò chi voglia restar provisto di viveri più scielti, e delicati, potrà fare opportunamente le sue provisioni in Napoli, e queste mandarle avanti in dispensa, come sarebbero di buoni butiri, strutto fresco di porco, presciut-

ti,

ti, latticinj delicati non molto falsi, e piccanti; così anche paste finissime lavorate, pollastri, o galline giovani. Rispetto al pane meglio sarebbe provedere della buona farina, quando servire non si volesse ogni giorno da Napoli; oppure di quello del Paese, e precisamente di quel pane, che si lavora ogni giorno nello Spedale del S. M. della Misericordia in tempo della cura termale. Circa il vino (se necessario fosse) dovrà esser leggiero, e grazioso a bere; e qual ora non si gradissero li nostri Grechi, si potrebbe servire di quei, che si dicono di Gragnano, di Somma, del Cavallo di Nola, &c.

Finalmente, tralasciando alcune altre avvertenze non tanto necessarie, sopra tutto attender dee il nostro Infermo al tempo proprio, di portarsi a questa nostra Isola per l'uso de' suoi rimedj naturali. Questo credo di poterlo ragionevolmente distinguere in generale, ed in particolare. Il tempo generale della partenza si comprende dalla stagione di Primavera fino all'Autunno; come il tempo particolare, in cui si dee partire dalla Real Città di Napoli verso l'Isola d'Ischia, sono le ore matutine, e placide del giorno; nelle quali prima di uscire il Sole imbarcandosi l'Infermo sopra barca posta bene in arnese, col favore di piacevol Euro, fra poche ore si ritrovarà trasportato a i deliziosi lidi di Casanizzula d'Ischia, e precisamente a quella marina, che communemente viene detta l'Alumiere.

Ivi sbarcato l'Infermo non essendo in istato di caminare a piedi pel sentiere battuto sotto placida ombra, potrà far uso della sedia portata da' sediarj del Paese. Frattanto giunto, che sarà al proprio albergo, dopo un dolce riposo, e ristoro co' cibi, e con moderato sonno, potrà mandare a chiamare il Medico locale, con cui minutamente conferendo il mal che lo travaglia, sentirà da esso le istruzioni precise, e necessarie per la sua cura.

Del Metodo, che dovrà osservare l'Infermo prima di dare principio a i Rimedj naturali.

PRimacchè il nostro Infermo cominci a far uso de' nostri naturali Rimedj sentirà dal diligente, ed accorto suo Medico le pie-

preparazioni, che a quelli dovrà premettere; le quali secondo la qualità, e circostanze del suo male, siccome esser possono varie, e diverse, così le più communi, e necessarie i giudico che siano le seguenti.

I.

CHe l'Infermo un giorno, e meglio anche due prima d'incominciare l'uso del Bagno si purghi con quelle piacevoli medicine solutive, che gli convengono secondo l'indicazioni del suo male, della complessione, età, &c. Cotali medicine solutive meglio a mio giudizio sarebbero, se fossero preparate dall'erbe, o dalli fiori, che nascono nel suolo della stess'Isola; come da essi non poche solutive composizioni buone, ed esquisite si apparecchiano da' nostri Speziali, che non mancano di essere diligenti, e nella loro arte bene ammaestrati: avendo essi semplici medicinali una speciale analogia colle virtù medicanti di questi naturali Rimedj, che dallo stesso nostro Infermo dovrannosi usare sotto di un tale nostro Cielo.

II.

ARrivato che sarà l'Ammalato nella nostra Isola, non sarà cosa lodevole, che subito si purghi, o si ponga a far uso delle bagnature; ma converrà, che si riposi, e per qualche giorno prima respiri quest'aria arricchita di corpicciuoli minerali, acciò appoco appoco si vada assuefacendo alle azioni mediche sì di ess'aria, come degli altri minerali Rimedi, ch'ei dovrà praticare.

III.

PUrgato, che sia il corpo dell'Infermo dovrassi considerare dal perito Medico, se necessario sia il salasso, prima d'incominciare a far uso delle bagnature; imperocchè venendo quello indicato, non si dovrà tralasciare, precisamente in coloro, che fossero di temperamento sanguigno, ed in età giovanile, &c. Io ho spesse volte vedute alcune persone guarite colla sola emissione del sangue, senzacchè di poi avessero usati li bagni, pei quali eransi esse portate a questa nostr'Isola; e non ostante una tale mia esperienza,

se

se mai vi fossero Medici, che un tal metodo non approvassero, potrebbero leggere il peritissimo Federigo Hoffman, che nel suo trattato dell' uso, e dell' abuso delle Terme dimostra con sode ragioni quanto necessario sia il salasso in alcuni mali prima che gl' Infermi intraprendano la cura de' Bagni.

IV.

INvigilar si deve con ogni attenzione dall' Infermo, e dal di lui Medico, acciò li Ministri del bagno il giorno prima delle bagnature, votino bene tutte l' acque vecchie dalla vasca, in cui esso Infermo dovrà bagnarsi nel giorno appresso, con farvi introdurre dell' acque nuove dalle adjacenti sorgive; acciò pel mattino seguente si possano ritrovare prontamente apparecchiate, e ridotte a quel grado di calore, che il Medico della cura giudicarà a proposito per un tale Infermo.

V.

NElla mattina antecedente al cominciamento de' bagni, non dovrà l' Infermo soverchiamente caricare lo stomaco col cibo; come molto più dovrà contentarsi d' una anticipata, e parca cena, acciò la mattina del bagno possa ritrovarsi perfettamente collo stomaco voto, e col cibo preso ben digerito, e non gli riesca fastidiosa la notte, secondo il detto della Scuola Salernitana:

Ex magna cœna, stomacho fit maxima pœna.
Ut sis nocte levis, sit tibi cœna brevis.

IV.

FInalmente, cenato che avrà il nostro Infermo, dopo un breve trattenimento, dovrà sollecitamente colcarsi, acciò coll' ajuto del sonno possa tollerare la stanchezza, che sogliono apportare le bagnature, ed essere pronto la mattina per portarsi al bagno: sfuggendo lo sregolamento d' alcuni, che vegliando gran parte della notte, la mattina poi nell' ore più proprie per bagnarsi dormino; essendo necessario per ricavare il dovuto vantaggio una ben regolata maniera di vivere con una ordinata distribuzione dell' ore.

CA-

CAPO SECONDO.

Del Metodo, che l'Infermo dee osservare nel tempo della cura termale, e particolarmente nell'uso delli Bagni di Gurgitello.

AVendo osservato piucchè vero ciocchè Giulio Giasolini scrisse, *se in tutta la Medicina si ritrova qualche divina facoltà, è ella nelli Bagni, da quali si sperano, e si veggono cose miracolose*. (1) Mi conviene però dire essere ciò solo, e specialmente accaduto in quelli, che scrupolosamente si sono messi ad osservare non solo le cose da me anzi dette; ma eziandio molt'altre cautele, e riguardi nell'atto stesso del Bagno, necessarj da praticarsi, dalla notizia, ed istruzione de' quali, acciò non resti defraudato il nostro Infermo, stimo convenevole di quì riferirle a parte a parte in tal guisa indicabili il vero, e retto Metodo, che osservare da lui si dee nella cura termale, e precisamente nell'attual uso de' Bagni di Gurgitello.

I.

IN quel giorno, in cui darà principio a qualunque Bagno, ma specialmente a quelli di Gurgitello, alzandosi da letto l'Infermo al nascer del Sole, dovrà prima con umili, e divote preghiere implorare da Dio il vero ajuto, acciò col suo nome, e favore s'incominci vantaggiosamente la cura; indi procurando di andare del corpo, dovrà ingegnarsi di votare bene gl'intestini dalle feeci; affine di non risentirne da esse qualche incomodo nel tempo del Bagno stesso.

II.

USCir dee l'Ammalato dal suo Albergo alla volta del Bagno nelle ore, in cui il Sole abbia già co' suoi raggi percosse queste nostre contrade; e però egli deve portarsi al Bagno nè troppo a buon'ora, nè troppo tardi.

(1) Giul. Jas. *lib.* II. *cap.* XIII.

III.

GLi Abiti, diccui vestito dovrà portarsi al bagno, convien, che siano di lana; e potendo andare a piedi, sarebbe cosa migliore, ed in caso contrario potrà servirsi bella sedia ammano.

IV.

NOn conviene che subito dall' aria aperta entri nel Bagno; ma dovrà egli trattenersi un pochetto nelle stanze adjacenti, acciò respirando quivi la prim' aria minerale, si disponga successivamente all' altre più efficaci azioni minerali del Bagno generale; e per sicuramente ciò regolarsi, sarebbe cosa migliore di far passare queste necessarie attenzioni sotto l' occhio del Medico della cura; spettando ad egli innanzi delle Bagnature osservare le acque, per farle ridurre al proprio grado di calore, che conviene secondo l' indicazione del male, dell' età, del temperamento, stagion dell' anno, &c.

V.

ED intanto ivi trattenendosi, dovrà procurare, che prima di entrare nel Bagno trovasi apparecchiato il letto di riposo nella stanza adjacente al Bagno; acciò se in esso vi accadesse qualche svenimento, pronto si ritrovi il letto in cui colcarsi debba.

VI.

DOpo di ciò, spogliandosi l' Ammalato con animo lieto, e pieno di fiducia di guarire, vada ad usare le sue bagnature, e semmai non volesse ignudo entrare nell' acque, potrebbe scendervi con una Camiscia sottile, o sine mutande indosso; usando quella modestia, che alla sua salute meno, anzi punto può recare pregiudizio.

VII.

DEve però avvertire il nostro Infermo, di non scendere con troppa fretta, ed immergersi tutto ad un tratto nell' acque; poichè non ritrovandosi queste ridotto al dovuto, e convenevole

gra-

grado di calore, molto gli possono nuocere sì nel meno, quanto nel dippiù del dovuto calore, spettando però al Medico, che governa la di lui cura come poc'anzi ho detto di sopra, ed ora lo replico: l'adempire queste parti, con sentire, ed attentamente osservare innanzi le acque, e farle ridurre a quel grado di calore, che secondo il di lui male, l'età, il temperamento, la stagione, che corre, ed altre più precise circostanze giudicarà ad esso convenevole.

VIII.

MA oltre l'osservanza delle finora indicate cose, è necessario che il nostro Infermo sia del tutto digiuno, e non come sconsigliatamente sogliono fare certi Oltramontani, usando il cioccolato, e le bevande di ristoro prima di bagnarsi; pretendendo essi, che tali cose siano necessarie per tollerare, e resistere alla violenza del bagno, il che dalla continua esperienza resta smentito, osservandosi anzi tutto il contrario. Ed affinchè il nostro Infermo apprenda quanto dagli antichi, e moderni Medici sia stato creduto espediente, e necessario d'entrare nel Bagno a digiuno, potrà por mente prima di tutti al sapientissimo Vecchio di Coho Hippocrate, il quale nel libro *de ratione victus in Acutis*, chiaramente proibisce il cibo prima del bagno; e poi a Galeno, che lo stesso conferma, (1) con molti altri degli Antichi, trattandosi anche del solo bagno d'acqua semplice, e naturale: e se ciò da loro si ordina in una tale specie di bagni, quanto più non dovrà praticarsi ne' bagni assai più attivi, quali sono li minerali, come sono questi? intorno a i quali il Giasolini avendo da i più dotti Medici bagnajuoli distintamente raccolte le regole sperimentate necessarie per l'uso retto de' nostri bagni; così alla fine fra i molti documenti, ch'egli ne dà, e che da me pure sono stati poccanzi accennati, conchiude: *Colui che ave da entrare in bagno, levandosi la mattina da Letto assai per tempo, primieramente s'ingegni d'andare del corpo, e di votare le inteſtina dalle fecci, e sia affatto vuoto il ventricolo di cibo.* (2)

Xx 2 IX. Ol-

(1) Gal. *lib.* I. *de sanit. tuend.*, & *de maras.*
(2) Giul. Jasol. *lib.* II. III., *e* IV.

IX.

Oltre al fin quì detto alcuni de' noſtri Medici bagnajuoli non mancano (imitando il coſtume degli Antichi) di far ungere con ogli, e cerotti proprj la Regione del fegato, del ventricolo, ed altre parti, acciò reſtino difeſe, (come eſſi pretendono) dal ſoverchio calore del bagno, credendo un tal provedimento neceſſario in coloro, che ſono di un calido, e focoſo temperamento; e però prima che l' Infermo entri nel bagno gli fanno ungere nel ſito di tali viſceri con oglio di Ninfea, o unguente refrigerante di Galeno. Un sì fatto metodo d' unzioni non viene da me in tutto diſſapprovato, ma neppure creduto neceſſario per evitare gli addotti inconvenienti: poichè immerſo che ſia l' Infermo nell' acque calde, ugualmente in tutte le parti del di lui corpo, e ſenza verun riguardo io credo, che li minerali di queſti noſtri bagni eſercitino le loro azioni, vedendoſi ben toſto qualunque untura praticata diſciolta, e galleggiante ſopra l' acque. Non niego però, che in alcuni caſi non poſſino eſſere coadjuvanti in qualche modo alcune unzioni, e cerotti, così in tempo del bagno, come molto più uſcito l' Infermo dal letto de i ſudori; non già per li motivi addotti; ma bensì per qualche omogenea virtù, che tali rimedj locali abbiano coll' Acque medicanti, dalle quali ſi forma il Bagno ſteſſo.

Ordine da oſſervarſi dall' Infermo nel tempo che ſi tratterrà nel Bagno, e dopo che dal medeſimo ſarà uſcito.

Dopo che dunque a tenore delle coſe predette il noſtro Infermo ſarà diſceſo a poco, a poco nell' acque del ſuo bagno, immergendoviſi ſucceſſivamente, e non tufandoviſi tutto in un tratto, come molti malamente fanno; ed immerſo che ſarà nell' acque fino al mento diſteſo, e ſupino, oppure aſſiſo in un cantone della vaſca ſe ne ſtarà cheto cheto, e ſenza molto moverſi, ed agitarſi, ſeguendo in tal guiſa l' avvertimento di Antilo, di Oribaſio, (1) e d' altri Scrittori, (2) li quali hanno creduto non do-

verſi

(1) Oribaſ. *lib.* x. (2) Antil. Macrob. nelli Saturnali, Plin. *lib.* xxxi. ed altri.

versi agitare l'acque nel tempo del bagno, acciò non si alzi da esse copia di vapori, che vadano ad offendere il capo all'Infermo. Un tale ricordo merita certamente d'essere eseguito sì perchè non si sollevino li corpicciuoli più attivi, e non si perdano, o vadino a dare incomodo al capo del Malato, come anche acciò agitandosi l'acque del bagno, non s'interrompa il corso, e la continuazione delle mecaniche azioni di que' minerali, li quali successivamente con un certo ordine, e grado d'impulsi, compiono il medicante loro lavorio nelle macchinuccie interne di un tal corpo Infermo.

Qual tempo però a ciò si richieda, e quindi per quanto spacio debba l'Infermo trattenersi nel Bagno, non è possibile il poterlo assolutamente, e per tutti egualmente determinare, dipendendo una tale maggiore, o minore dimora, dal sesso, dall'età, temperamento, dalla robustezza, dalla qualità del male, dalle cagioni di esso, e da altre circostanze, che devono considerarsi dal perito Medico dirrettore della cura, a norma delle quali egli dovrà a ciascuno prefiggerle. E quantunque il Giasolini abbia preteso di assegnare il termine prefisso d'una tale dimora, col dire, che allora devono dal Bagno uscire gli Ammalati quando le parti estreme delle dita de' piedi cominciano a divenire rugose; come pure allor quando si vegga comparire nella fronte d'essi il sudore. (1) Cotali contrasegni però a dire il vero secondo le mie osservazioni spesso sono fallaci, ed ingannevoli; mentre ad alcuni sogliono i sudori comparire così presto, che appena entrati nel bagno si osservano grondanti la fronte, e la vita di sudore; conforme ad altri non si giugne a vedere nell'estremità delle dita de' piedi la pelle rugosa, e pure tollerar non possono di più trattenersi entro all'acque; quindi istruito da lunghe, e repplicate osservazioni non ho veduto migliore, più universale, e sicuro contrasegno della intolleranza, del rincrescimento, e turbamento di animo dell'Infermo, allorchè per qualche discreto tempo siasi trattenuto nel Bagno. Laonde da tali contrasegni essendo il Medico avvertito procurerà di fare sollecitamente sortire dalla vasca, e dal Bagno il suo Ammalato, affinchè non li sopragiunga qualche grave, per-

(1) Giul. Jas. *lib.* 11. *cap.* XIII.

perniciofo fintoma. Dippiù foggiungo, che quantunque non fia ben fatto, e fe non che azzardofo il far reftare nel bagno il Malato, dopocchè incominciati già fiano gli accennati rincrefcimenti; e le intolleranze; nulla di meno cotali cofe, ficcome per ordinario non fogliono fuccedere, che dopo lo fpacio d'un ora in circa; così un tal tratto di tempo a un dipreffo, fembrami una convenevole, e giufta meta da poterfi per ordinario prefiggere, quando però gl'indicati rincrefcimenti non richiedano diverfamente; fcorgendofi infiemememte la faccia dell'Infermo accefa, ed il fuo corpo; e fpecialmente la fronte bagnata, e molle di fudore. Dall'unione de'quali contrafegni più ficuramente il Medico, e l'Infermo potranno reftare avvifati della giufta, e convenevole dimora fatta ne' bagni, entro a i quali fpecialmente fe fiano calorofi, come fono quelli di Gurgitello, non fi dee permettere, che l'Infermo fi trattenga, facendo violenza alla naturale fofferenza, e tolleranza; come configliano, e prefcrivono (1) Galeno, (2) Plinio, e con effi loro molti altri antichi, e moderni Autori. Trattenutofi intanto il Malato per un tale ragionevole, e difcreto tempo nel Bagno, fenza verun'altra dimora dovrà da quefto farfi cavare da' Miniftri dell'acque; ed avendo depofta la camifcia, la quale farebbe meglio di non tenerla in tempo delle bagnature; fubitamente fi farà con un lenzuolo coprire, e involgere tutto il corpo, e così condurre al fuo letto, il quale, come fi è di fopra avvertito, dovrà effere già pronto, ed apparecchiato dentro alla ftanza adjacente, in cui colcatofi dopo di efferfi prima collo fteffo lenzuolo afciugata la vita dall'acque del Bagno; fi farà coprire tutto con panni, ed in particolare con coperta imbottita di bambagia, e così fermo, e quieto trattenendofi procurerà di fudare, con farfi da' fuoi Servidori afciugare di quando in quando la fronte; acciò non abbia occafione di moverfi, fventolarfi, ed in tal guifa di arreftare il fudore per la vita.

Il tempo, che in quefto letto detto: *da fudare* debba l'Infermo trattenerfi, non ha determinata prefcrizione: imperocchè anch'egli fi mifura dalla difcreta tolleranza delo fteffo Malato; con tutto

(1) Galen. *lib.* IV. *de facult. fimplic. Medic. cap.* II.
(2) Plin. *lib.* XXXI. *cap.* VI.

tutto ciò non voglio tralasciare d'avvertire, essersi da i nostri antichi Medici sempre costumato che quanto tempo nel Bagno avesse il Paziente dimorato, altrettanto dovesse trattenersi, e giacere in letto per sudare: acciò bastantemente si faccia dalla sua vita quell' escrezione di sudori, li quali dalle azioni del bagno fossero stati promossi. Passato adunque un tal tempo, oppure vedendosi, che li sudori cominciano a finire; allora se gli dovranno togliere di dosso ad una ad una le coperte, e ben bene asciugatosi successivamente dal capo a i piedi tutto il corpo; e vestitosi di nuovo con abiti gravi, e da Inverno, ben rinchiuso dentro alla sedia portatile, dovrà subito farsi riportare in casa.

Regolamento dell' Infermo giunto dal Bagno in sua Casa, e della maniera del mangiare, e dell' altre sue Azioni nel restante del giorno, fino all' ora d' andare a dormire la sera.

Giunto che sarà l' Infermo nella sua stanza, diccui dovranno essere chiuse tutte le finestre, acciò per esse non v'entri col vento l'aria fresca a recar danno al Malato, egli nuovamente dovrà riporsi in letto per ivi finire di sudare, e per prendere riposo dalla stanchezza del bagno; ed allora avendo sete potrà largamente bevere dell' acqua nevata; e così meno incomodo gli riuscirà di stare in letto questa seconda volta, in cui per un ora in circa dovrà in esso trattenersi. Frattanto, rimessa quella incalescenza, che suole interiormente sentire il corpo dopo il bagno, nuovamente si deve asciuttare da quelli avvanzi di sudori, ed umidità rimaste per la vita; indi rivestendosi con abiti di lana, acciò le traspirazioni rese più facili, e copiose, non vengano frastornate, ed impedite dall' ambiente, potendosi frattanto occupare fino all' ora del pranzo in aggradevoli impieghi; ma in siti da non sentir fresco; che se per cagione della debolezza rincrescesse al Malato lo stare digiuno fino all' ora del pranzo, senza veruno timore potrà prontamente ristorarsi con qualche ristorativo di suo piacere, ma però leggiero, e di buon nutrimento; massimamente si saranno gl' Infermi vecchi, o deboli, oppur anche giovanetti, e di tenera età.

L' ora del pranzo pel nostro Infermo, credo che non debba

essere rigorosamente quella, che più communemente da i sani si pratica circa l'ora del mezzo giorno, e che secondo il costume de' Greci, e prima di essi dagli Ebrei si riduceva all'ora sesta dopo il levar del Sole; il qual tratto di tempo da i Greci era chiamato ἀριστᾶν (1), da i Latini *Prandium*, e dagli Ebrei veniva indicato aritmeticamente colla lettera Z, ch'era la sesta dopo le occupazioni della matina, come da un erudito Autore ci viene esposto con dire:

Sex horæ tantum rebus tribuuntur agendis,
Vivere post illas, litera zeta docet. (2)

E dal Giraldo fù confirmato in tal guisa.

Sufficit in sextam labor horam, deinde sequuta
Ut vivas numeri litera zeta monet.

Poichè dovendosi considerare il nostro Infermo come uno segregato dal commun vivere, specialmente nel tempo della sua cura termale; così per essa giudico più conveniente la terza, oppure la quarta ora dall'usato bagno; quando per altre circostanze servir non si debba dell'ora di mezzo giorno. Ed affinchè meglio ancora sappia il nostro Malato in qual distanza dal bagno egli possa senza suo pregiudicio pranzare, dico, che allora egli potrà farlo sicuramente, quando sentirà la machina del suo corpo perfettamente quieta dalle azioni fervorose, che il bagno aveva in essa eccitare, e promosse.

Circa poi alla natura, e qualità de' cibi, de i quali debba cibarsi a pranzo, questa giudico doversi praticare relativamente alla qualità del rimedio, che s'usa, del male, che le affligge, del Clima focoso, in cui si ritrova, dell'età, e del temperamento, di cui è dotato. Il medicamento ch'egli usa, il Clima, in cui soggiorna, e la stagione accesa, certamente che richieggono una qualità di cibi, ed un vitto umido, e rinfrescante, quando però da altre circostanze più rilevanti contraindicato non fosse. Quindi le mineſtre d'erbe sono le migliori, e specialmente quelle di cicorie, d'endivia, di cucuzzole lunghe &c. Così anche è cosa buona far uso

(1) P. Menoch. *Econom. Christian. cap. 1. lib. VI.*
(2) Idem *loc. cit.*

uso di pesci, di carni, di animali giovani, e di polli, e galline tenere. Le frutta buone, e mature, e che agre, o acide non fossero, tutte sarebbero a proposito, e fra l'altre i fichi freschi. Finalmente avvertir si dee, che quella condizione di vitto sarà buona, se sarà tale, quale inculcata fu dal Giasolini allorchè scrisse, che sia ogni vivanda di buonissima scelta; (1) che però fugire debbonsi quelle sorte di cibi apparecchiati con paste grosse: permettendosi solamente buone zuppe, minestre di gnocchetti, e di altre delicatissime paste lavorate. I latticinj, ed i salami grassi poco salati si possono in qualche maniera, ma parcamente usare, come pure il latte fresco può convenire col zuccaro, purchè non venga proibito da altre cagioni.

Più curiose veramente, che necessarie sembrami le dispute del Baccio col Savonarola in determinare, se in tempo de' Bagni convenga l'insalata agl' Infermi: onde lasciando da parte cotali questioni, posso con verità confessare di avere sperimentato, ch'ella non solo non sia nociva, ma che in alcune Infermità essa è necessaria, e precisamente nelle svogliatezze di mangiare, e sconcerti di stomaco; e però avendosi riguardo ad alcune circostanze, ben si può l'insalata concedere sul principio della cena in poca quantità.

Per quello poi riguarda il bere nella cura termale, l'esperienza mi ha ammaestrato non v'essere miglior bevanda dell'acqua pura, e particolarmente quelle acque naturali, che scaturiscono nella Terra, e distretto di Casanizzula, come è quella del Fonte detto di San Severino, o Fonte nuovo, quella di Boceta, del pozzo de' bagni, quella del pozzo dell'Arenelle; tanto più per essere tutte queste di natura omogenea con quegli elementi minerali, li quali allignano ne i nostri naturali rimedj. Si possono esse Acque usare nevate, e meschiate ancora col vino, quando egli sia necessario al Malato; poichè a dire il vero dalla esatta maniera di vivere, che conviene nell'uso de' Bagni il vino è escluso; siccome anche più è proibita la Venere: (2) essendo l'uno, e l'altra egualmente nociva, come cantò un Poeta con dire:

 Tunc

(1) Giul. Jas. *lib.* 1. *cap.* XV.
(2) Idem *loc. cit.*

Tunc nec vini nec Veneris tenearis amore :
Uno namque modo vina, venusque nocent.

Che se poi l'uso del vino venga creduto necessario, e vantaggioso per qualche bisogno dello stomaco, si dovrà usare parcamente, temperato coll'acqua, e fra li buoni scegliere il migliore, il quale non sia troppo dolce, nè troppo austero; come sono fra li nostri vini quelli che sono detti Codacavallo, Biancolillo &c.

Terminato, ch'avrà l'Infermo il suo desinare con quella temperanza, che usar sogliono gli Uomini bene accostumati, e ringraziato ch'avrà Iddio degli alimenti, e beneficj ricevuti, dopo un qualche svario di tempo, non farà che bene dando col sonno un qualche brieve riposo al suo corpo, essendo solito di sentirsi delle stanchezze in tempo di una tal cura; come anche per compensare il brieve sonno, e riposo, che si può prendere nelle notti corte di quella stagione. Un tale sonno meridiano pare, che non venga approvato da certi Medici; ma l'esperienza mi fa coraggio a proporlo in tempo della cura termale. Seneca consiglia il sonno meridiano, (1) Plinio il giovine lo stesso scrive di Plinio il vecchio, (2) e del Rè Davidde si legge: *accidit ut surgeret David de strato suo post meridiem*. (3) E tutti questi erano Uomini assennati, e che sobriamente viveano: con tutto ciò appigliandomi al sentimento di un dotto, e savio Medico, il quale fu Alessandro Petronio, (4) stimo, che il nostro Infermo debba dormire dopo pranzo con quella misura di tempo, che può giovare a prontamente vegliare nelle occupazioni del rimanente del giorno.

Egli è altresì convenevole il notare, che in tempo del sonno perloppiù sogliensi ritrovare gl'Infermi di sudori bagnati, e molli; e questi sudori per essere promossi dalle azioni de' minerali introdotti per mezzo del bagno usato; perciò nè disprezzare, nè divertire, o impedire si devono con dimenarsi or quà, or là pel letto; essendo tali sudori di gran profitto nella cura intrapresa: quindi questi comparendo conviene stare in letto fermo; e ben composto per sudare, ed indi terminati li sudori, ed asciugata bene la vita, non deve esporsi

(1) Senic. *Epistol.* 24.
(2) Plin. *Epistol.* v. *lib.* III.
(3) *Lib.* III. *Reg. cap.* IV.
(4) Alexant. Petr. *lib.* v. *cap.* XIV. de *vict. Romanor. & Janit. tuend.*

esporsi al fresco, ed avendo sete potrà prendere qualche tazza di Caffè, specialmente se compite ancor non siano le ore della digestione. Il rimanente poi del giorno dovrà passarlo in onesti, e lieti esercizj, ed occupazioni, acciò si schivi l'ozio, che specialmente in tempo della cura termale suole alettare a gravissimi vizj, ed in particolare alle tresche Veneree, verificandosi pur troppo allora piuchè in altro tempo il detto di quel Poeta.

Quæritur Egistus: quare sit factus Adulter?
In promptu causa est: desidiosus erat.

Quindi evitando prudentemente il nostro Infermo di accompagnarsi con persone indiscrete, e molto più d'intervenire a ridotti, e conversazioni, le quali non siano propriissime, civili, ed oneste, come pure scansando di caminare per que' luoghi, in cui soffiano venti freddi, ed impetuosi, ed eziandio di navigare in giornate ventose per mare; solo potrà nelle ore tarde del giorno passeggiare per l'apriche Collinette, e verdure de' nostri deliziosi giardini, quando che lo stare in casa gli dispiacesse: E però dopo di essersi egli in qualche onesto divertimento trattenuto fino all'ora della cena: fatta questa sobriamente, secondo che sopra si è divisato, se ne vada ben per tempo a dormire, acciò possa dare ristoro alla debolezza delle membra, che nel mattino appresso dovranno ritrovarsi rinfrancate per l'uso del nuovo bagno, con un convenevole sonno, potendosi dire ragionevolmente con quel Poeta che:

Septem hoirs dormisse, sat est juenique, senique:

CAPO TERZO.

Del numero de' bagni, e dell' ordine nel far passaggio da uno, ad un altro minerale Rimedio; e di tutto ciò che dall' Infermo conviene da osservarsi finita la sua cura fino al ritorno in sua Casa.

PRescrivere certamente quì non si può un certo, e determinato numero di bagni al nostro Infermo per la sua cura; imperocchè dipendendo questo dalla qualità, e dalla maggiore, o minore gravezza del suo male, dalla di lui complessione, e forze,

e da non poche altre circostanze considerabili, che possono, e sogliono accadere in tempo del corso curativo; quindi a tenore di tutto ciò il saggio, e perito Medico si deve regolare con prescrivere quel numero, che alle forze del Male, e toleranza del Malato giudicarà convenevole. Quantunque molte volte li pratici Medicanti possano giudicare, e determinare preventivamente un tàl numero di bagni da usarsi, e che quello sia capace di ridurre il male in istato di cozione; tutta volta dipendendo ciò ancora dalla conferenza, e tolleranza degli Infermi: perciò non sempre nè sicuramente si può un tal determinato numero prefiggere, e stabilire. Lo stesso regolamento conviene osservare nella cura, ed uso de' Sudatorj, e delle Arene nostre minerali: avvertendosi a i Medici di avere sempre avanti agli occhj le indicazioni proprie d'un tal male, e lo stato della sua cozione, col riguardo alla conferenza, e tolleranza dell' Infermo.

Quanto poi all'ordine da tenersi nell'uso di questi nostri naturali medicamenti, dico che quel metodo è più sicuro, e dalla continua sperienza è stato confermato vantaggioso, il quale incomincia la cura termale dagli usi de' bagni generali, specialmente da quelli di Gurgitello. Così hanno costumato con evento felicissimo i nostri antichi Medici; e così mai sempre io ancora colla loro scorta mi sono regolato con sommo vantaggio degl' Infermi. Anzi il buon vecchio Don Orlando d'Aloisio mio Zio nella decrepita sua età mi ha più volte assicurato di avere veduto qualche volta di vita pericolare coloro, che li Sudatorj, o Arene minerali avevono praticati senza far precedere ad essi li bagni, secondo il sentimento del Baccio riportato dal Giasolini nel capo 34. del suo secondo libro.

Oltre al predetto Metodo, dovrà eziandio il nostro Infermo interrompere con qualche giorno di riposo il corso continuato della sua cura; ed allora specialmente quando lungamente debba cotali Rimedj praticare, ed egli sia debole, o si senta dall'uso di essi rifinito. Nel frammezzo di un tal riposo avendo bisogno il di lui corpo d'esser purgato, non si dovrà perder tempo a farlo co i proprj lenitivi, e ciò più particolarmente prima di far passaggio da una ad un altra Classe di questi Rimedj minerali. Terminato del

tutto

tutto l'uso de' quali, dovrà il nostro Infermo ringraziare il Signore Iddio di quanto si è fatto, e si è ricevuto di beneficio per mezzo de i medesimi. Ma con tutto ciò non dovrà egli persuadersi d'avere in tutto, e per tutto la termale sua cura terminata, e compita; poichè quantunque ciò possa persuadersi circa l'attuale uso di tai minerali, non dee però darselo a credere riguardo a quelle mecaniche azioni da essi minerali eccitate nel di lui corpo, e che per ordinario continuano per quaranta giorni dopo d'aver cessato l'uso di tali Rimedj; e però affine di non impedire, o frastornare l'escrezione di quegli avvanzi morborsi, che cotali indotti moti seguono in tempo ad espellere dal corpo del languente, dovrà egli per tutto un tal tempo continuare la stessa maniera di vivere, che praticava nell'attuale uso di tali Rimedj, se egli vorrà restare pienamente curato, e non tirarsi addosso altri malanni facendo diversamente; come l'esperienza, e gl'Autori lo confermano. (1)

Consiste la maniera del vivere del nostro Infermo per lo spazio di quaranta giorni dopo li usati nostri Rimedj, in osservare le seguenti regole.

Primieramente giunto che sarà in sua Patria, o in altro luogo, in cui egli debba soggiornare, procurerà di scegliere un sito d'aria temperata, ed asciutta, e non abitare in luoghi freddi, umidi e paludosi. Il cibo in secondo luogo esser dee della stessa condizione, e quantità, che quì praticò in tempo de' bagni; lo stesso intendendosi del bere. Per terzo non dee mutare la maniera, e l'ordine, ch'egli osservò intorno al vegliare, e dormire, ed a i soliti esercizj: sopra tutto però fugga le perturbazioni dell'animo, e da i sfoghi carnali, con osservare in tutte le sue azioni quella non mai abbastanza lodata aurea mediocrità. E finalmente di non picciola importanza si è il procurare d'avere facile, e pronto lo scarico del ventre; sgravandosi convenevolmente, ed a tempo dal corpo le materie escrementizie: imperocchè nell'indicato periodo di quaranta giorni suole la natura preparare, ed espellere con molta conferenza, per mezzo de' suoi salutari movimenti non pochi morbosi avvanzi sì per la via de' sudori, e dell'insensibili traspirazioni; come anche per la strada delle urine. Laonde con molta so-

(1) Giul. Jasol. *lib. 11. cap. ult.*

follecitudine attender dovrà l' Infermo in promover cotali efcrezioni, non che a proibirle con azioni contrarie; mentre fpeffe volte fuccede, che quel giovamento, il quale ricavato non fi era nell'attuale ufo de' Rimedj, riportato poi fi vede nello fpacio di quaranta giorni appreffo. Quindi il Giafolini nel capo ultimo del fecondo libro con verità ci lafciò fcritto, che: *pochi fono quelli che nelle grandi Infermità fogliono provare giovamento nello fteffo ufo de' bagni; mentre alcuni fentono l' utile da effi più prefto, alcuni più tardi cioè chi dopo venti dì, chi dopo trenta, ed altri dopo lungo tempo.* Con foggiugnere appreffo: *ad altri fendo parfi difutili, nel primo anno li bagni, non di meno ritornati il fecondo, e terzo anno fono ftati grandemente utili, e giovevoli; anzi per antichiffime prove fi è riconofciuto, che que' giovamenti delli bagni fogliono effere più ficuri, e fermi, quali non fi fcoprono fubito, ma dopo lungo tempo da che fi fono prefi li bagni.* Le quali cofe poffo con verità confeffare di averle fperimentate vere più volte in diverfe perfone inferme, ch' erano ftate pienamente offervanti di quanto ho quì fopra prefcritto.

Del tempo, e del modo della partenza, che dalla noftra Ifola dovrà fare l' Infermo, finito che avrà la fua cura termale.

IL tempo della partenza, che dovrà fare l' Infermo dalla noftra Ifola dopo finita la fua cura termale, intender non fi dee per quell' ultimo giorno da i tralafciati Rimedj, nè pel giorno appreffo: ma bensì dopocchè le di lui membra fiano rinfrancate dalla debolezza fofferta in quel lungo tratto di cura; poichè quefti Bagni, Sudatorj, ed Arene minerali, effendo rimedj grandi, fogliono perciò apportare una certa laffitudine al corpo; per cui conviene dopo finiti di ripofare riftorarfi in qualche giorno; e frattanto facendo d' uopo nuovamente di ripurgare le prime vie dalle rimafte impurità; miglior tempo, e più opportuno di quello non può defiderarfi.

Quanto poi al modo, affinchè la partenza all' Infermo riefca comodiffima, ftimo proprio ch' ei l' intraprenda di mattina in un gior-

giorno sereno, e quieto, oppur anche sull'ora del Vespero, in cui per lo più sino alla sera dall'Occaso soffiando placido zefiro in fra poche ore lietamente solcando il mare, si troverà trasportato in Napoli. Avverta bensì l'Ammalato di andare in barca ben chiusa, specialmente dalla banda, ove soffia il vento; acciò non se gli cagioni qualche costipazione, andando per ogni buon riguardo vestito con abiti gravi, e di lana, o con altri preservativi per non patire il fresco.

Finalmente esorto col peritissimo Giulio Giasolini; (1) per sua maggior cautela l'Infermo, giunto che sarà in sua casa si facci ricercare il solito suo Medico, e renderlo inteso di quanto avrà praticato nel tempo della sua cura termale, e del di più, che a tenore delle cose suddette dovrà continuare a fare; acciò egli pienamente informato, e pratico del suo temperamento, e natura possa opportunamente ajutarlo a conseguire il totale compimento della sua bramata salute, quando questa intieramente non fosse rimasta ricuperata dagl'usati Rimedj naturali.

APPENDICE DE' MALI,

CHE SOGLIONO SUCCEDERE AGLI ABUSI DE' RIMEDJ NATURALI D' ISCHIA, COLLA LORO RISPETTIVA CURA.

MI persuado, che dalla lettura di questa qualsisia mia Opera avrà compreso il Lettore il fine, che si è da me avuto in comporla. Egli certamente non è stato, che quello di recare una piena istruzione a quegl'Infermi, che bisogno avessero di questi naturali Rimedj, acciò ne possano con loro utile, e vantaggio far un uso retto, e salutevole. Con tutto ciò, se mal grado al mio buon genio, ed a tante fatiche da me intraprese a fine di giovarli, per loro disgrazia accadesse di farne Abuso; sono per assicurarli, che in vece di riceverne sollievo, ne riporteranno da un tal mal uso de'gravissimi malori da me chiamati di successione, potendogli francamente dire con Ippocrate: che: *quæ nocuerunt, ob id* no-

(1) Giul. Jas. *lib.* 11. *cap. ult.*

nocuerant, quia non recte ministrata sunt. (1) Quindi avendo mediante una lunga osservazione, ed esperienza bastantemente notati, e raccolti quegli Abusi, che far si sogliono dagl'Infermi sprezzanti, e mal consigliati; per cagion de' quali gli ho veduti soccombere a morbi non solo penosissimi, ma molte volte letali: perciò ho stimato pregio dell'Opera in quest'ultimo libro a publico vantaggio di palesare, quali essi Abusi siano, e quali que' mali, che a i medesimi sogliono succedere; affinchè questi si possano da coloro evitare, che bramano approfittarsi de' miei terma li consigli, ed insieme per porre un pronto, ed opportuno provedimento a quegl' incauti, e miscredenti Infermi, che incorsi fossero in cotai mali di successione, per aver disprezzati questi miei amorevoli ricordi.

CAPO PRIMO.

Si notano gli Abusi, che d'ordinario soglionsi commetter coll' uso de' Bagni, e particolarmete con que', che si dicono di Gurgitello.

LI principali Abusi, che commettere si possono co' nostri bagni, e specialmente con quelli di Gurgitello, sono li seguenti.

Del metodo irregolare nell' amministrazione del Bagno di Gurgitello.

UN metodo irregolare della ministrazione del Bagno di Gurgitello, benchè in varie, e diverse maniere possa commettersi, e accadere sì per imperizia del Medico, come per indocilità dell' Infermo; con tutto ciò il più pregiudiciale è quello d'intraprendere l'uso di un tale Baguo senza aver prima sufficentemente purgato il corpo con catartici rimedj. Abuso così dannoso è questo, che più volte per cagione di esso ho osservato perire gl' Infermi, li quali incorsi erano in un così mal governo di cura dello stomaco,

(1) Hip. *lib. de art.* §. 6.

co, e le prime vie ripiene di perniciosi umori. E' nota quasi a tutti la disgrazia fatale, che in tempo, in cui scrivo è accaduta alla fù Duchessa di Aquario, la quale per avere disprezzato li rimedio purgante prescrittole prima d'intraprendere l uso del Bagno di Gurgitello (essendole un tal purgante essenzialissimo per li disordini da lei commessi nel vitto) n'è rimasta priva di vita fra pochi giorni, e nel corso stesso della sua cura termale.

Abuso in praticare il Bagno di Gurgitello con calore soverchiamente rimesso.

QUella usanza alla moda di praticare li bagni di Gurgitello a grado di calore soverchiamente rimesso, ella è la sorgente di un altro Abuso notabile. Dico, ed intendo di un grado di calore soverchiamente rimesso, allora quando così tepide, e poco calde si apparecchiano nelle bagnature, che inefficaci, ed inutili sono per la cura di tali mali; specialmente, e la complessione, ed il temperamento del Paziente, ed altre riguardevoli circostanze non richiedendole in tal grado di calore. D. Giovanna Brancaccio Marchesa di cinque frondi per aver usato il bagno di Gurgitello in un grado di calore assai minore di quello, che negli altri anni era stata solita a praticarlo incorse anni addietro in acerbi dolori articolari, nè si sarebbe per allora da essi liberata, se per mio consiglio non si fosse di nuovo tuffata ne i bagni stessi di Gurgitello, così calorosi, come era solita prima de i medesimi servirsi. E' notabile in un cotal proposito la cura succeduta a caso l'anno scorso in persona di Liberto Mazzucchi di Napoli, che con una Emiplegia, ed impedimento di lingua nel parlare servendosi per consiglio de' Medici delle bagnature di Gurgitello a grado rimesso di calore, si vedea con esse andare da male in pegio, con esser ancor sorpreso da affezioni soporose. Egli un giorno (per suo giovevol' errore) facendo uso di un bagno di Gurgitello, di cui le acque poc'anzi calorosissime erano state tratte dalla sorgiva, s'intese prima soverchiamente tutta la vita riscaldare, che poi sciogliendosi in copiosi sudori li si snodò la lingua in parlare distintamente: cacciandosi poscia da se solo dal bagno quando un ora prima vi si era condotto sù le braccia delli Ministri del bagno stesso.

Z z *Abuso*

Abuſo in ſervirſi de i bagni di Gurgitello colle acque traſportate per mare lungi dalla ſua ſcaturigine.

SE perniciofo è l'Abuſo di appreſtare il bagno di Gurgitello con calore rimeſſo; e quale maggiore Abuſo egli è praticarlo in grado di calore eccedente, quando così non conviene; e indicato non è per la cura. Fra mille mie oſſervazioni quella mi piace di quì accennare accaduta per un tale Abuſo alla Marcheſa Sacchetti Romana. Queſta Dama contro il mio parere volendoſi ſervire delle bagnature delle acque di Gurgitello apparecchiate con intenſo grado di calore (non certamente indicato per la ſua cura) fu ſorpreſa non ſolo da gagliarde palpitazioni di cuore, e da febbre; ma di più, communicati alla di lei fibbra degl'impulſi d'un ſoverchio elatere, ſi addenſarono tra vaſi de' malizioſi umori, per cui ſi riduſſe prima in pericolo di vita, e ſempre mai in appreſſo reſtò travagliata da penoſi dolori convulſivi..

Abuſo in praticare i Bagni di Gurgitello in grado più del dovere intenſo di calore.

FRa gli Abuſi de' Bagni di Gurgitello ne' mali di cura ardua, e malagevole, ſi dee annoverare, che ſi commette facendo praticare li Bagni con eſſe acque traſportate per mare lungi dalle proprie loro ſcaturigini, e ſotto Cielo diverſo da quello, in cui con tutto il loro valore ſoglionſi uſare. Quale notabile diverſa forza d'operare poſſano avere queſte da quelle; potrà conoſcerlo chiunque pratico de' volatili, e ſpiritoſi minerali principj, di cui abbondano l'acque di Gurgitello, rifletterà qual copia di eſſi ſvapori, e ſi perda, traſportate che ſiano altrove, in qualche notabile diſtanza, come ho procurato porre in chiaro nel libro terzo a i Corollarj de i Scrutinj da me fatti ſopra tal acqua; ove baſtantemente ſi è provato il valore dello ſpirito minerale, e degli altri volatili alcalini corpiccioli, che copioſi nella propria loro ſorgente ſi poſſono reſpirare dagli Ammalati, e che più copioſi, ed attivi entro a tali acque ſi ritrovano, e da eſſe in maggior copia vengono

gono comunicate al corpo dell' Infermo, per cui efficaci, e di una virtù maravigliosa si sperimentano in vincere, e debellare qualunque più ostinato, e pertinace malore.

Non niego che qualche volta alcuni morbi di facilissima guarigione si possano medicare eziandio coll' acque suddette trasportate, come l' esperienza tal volta mi ha fatto scorgere; ma ciò accaderà in que' casi, ne' quali non essendo la malizia del male molta, e confermata, senza dubbio non solo con tali acque di Gurgitello trasportate lontano si potrà ottenere la guarigione, ma colla sola, e semplice acqua calda eziandio in uso di Bagno apparecchiata; cosa che non si osserverà però in mali gravi, invecchiati, e contumacissimi, li quali avendo delusa l' industria, e la forza di saggi Medici, e di valevoli medicine; per superarli bisogna impegnarvi tutta la maggior forza dell' acque minerali. A tal proposito volendo, potrei rapportare successi maravigliosi di cure stravaganti, per far viepiù manifesto quanto sia infruttuoso il Bagno di Gurgitello, fatto praticare colle sue acque trasportate lungi dalla sua sorgente; ma li tralascio per servire alla brevità, e solamente quello mi piacè riferire, che non da molto tempo seguì in persona di un noto Mercadante Nicolò della Corte chiamato di Salerno. Questo essendo rimasto offeso da una grave ostinatissima Emiplegia, per cui avendo perso, e senso, e moto in qualunque parte del lato destro del corpo, menava una vita infelicissima. Aveva egli per liberarsi da un tal malore numerose volte praticate le bagnature colle acque di Gurgitello trasportate in Salerno, ma sempre infruttuosamente. Finalmente essendogli venuto in pensiero di portarsi in Casanizzula, come di fatto fece, servendosi di tali efficaci, e valorose acque nella loro propria fonte; allegro poi anche guarito partì di quì per la sua Patria, dopo d' avere fatto un vero, e uso retto de' Bagni di Gurgitello, e de' Sudatorj di Castiglione pel compimento della sua cura.

Abusi nel praticare le bagnature particolari di Gurgitello senza prima far precedere un sufficiente numero di bagni generali anche di Gurgitello.

QUel metodo irregolare, che fa praticare le particolari bagnature coll' acque di Gurgitello alle sole membra offese, senza fare precedere un numero convenevole di Bagni generali anche di Gurgitello, da me si numera fra gli Abusi di essi Bagni. Tanto l'esperienza n'ammaestra, e la ragione ne insegna: imperocchè rare volte incontrar si può un malore nelle sole parti, il quale non abbia origine, e dipendenza, o della discrasia de' fluidi o pure dall' offeso sistema de' solidi; quindi nascendo il male da qualunque de' predetti principj, sempre conviene incominciare la cura da i Bagni generali di Gurgitello. D. Francesco Carbonetti patendo alcuni seni fistolosi nella natica, li quali tortuosamente s' inoltravano verso l' intestino retto, per usare le sole bagnature alla parte offesa, li seni fistolosi intempestivamente si chiusero; e di più di ogni altro luogo ne i loro orificj, per la qual cosa non incontrando le materie icorose il solito loro scolo, fra poco tempo gli si formò un grosso tumore in tutta la natica, per cui dovè soffrire un pericoloso taglio. Questi ridotto poi a quello stato di cura, che richiedeva l' uso de' Bagni generali di Gurgitello, nell' anno appresso perfettamente restò con essi guarito, non tralasciando ancora li convenienti semi cupj nella medesima acqua alla parte offesa.

E' anche degno di esser quì registrato locchè per gli stessi Abusi nell' anno scorso accadè a Monsignor Arcivescovo di Cosenza D. Michele Maria Capece Caleoto; se questi patendo nella gamba quasi edematosa alcune esulcerazioni; però da dottissimi Medici se li fece incominciar la cura nella parte offesa colle sole particolari bagnature delle acque di Gurgitello; ma dopo due di quelle (ancorchè rettamente usate da' que' Signori Medici) si vidde il Prelato sorpreso da una gran febbre, e da una grave Risipula nella stessa gamba malata: correndo in quei giorni non poco pericolo di sua vita per cagion di un cotale Abuso.

CA-

CAPO SECONDO.

Si notano gli Abusi, che si possono commettere nell' uso de' Sudatorj, ed anche delle Arene nostre minerali.

IL servirsi con metodo improprio de' nostri Sudatorj minerali, come anche delle nostre Arene minerali, ancorchè essi venissero indicati per la cura di certi mali; a mio giudicio annumerar si deve fra gli Abusi di tali rimedj. Ma siccome in più maniere si può commettere un tal metodo irregolare di cura; perciò affinchè il nostro Infermo ne resti distintamente istruito, lo andarò indicando a parte a parte coll' amministrazione prima de' Sudatorj; e partitamente poi anche con quella delle Arene minerali.

Abusi de' Sudatorj minerali, qualora si praticano senza fare precedere un sufficiente numero di Bagni di Gurgitello.

NOn è metodo retto di cura il praticarsi dall' Infermo li Sudatorj nostri minerali, senz'aver prima usati li Bagni di Gurgitello, come prima di me lo avvertì il peritissimo Giasolini allorchè scrisse: *il metodo di usare li Sudatorj, eziandio secondo la sentenza del Baccio deve essere dopo gli usi delli Bagni*: (1) Ed acciò si capisca una tal verità devonsi considerare le indicazioni curative de' mali, che per loro cura richieggono le nostre Stufe; onde se si credesse (a ragion di esemplo) che per asciuttare li sieri paniosi stagnanti nel corpo di un Infermo, indicati fossero li Sudatorj secchi; certamente ogniun vede, che questi non si dovrebbero mai usare, se prima sciolta, e ridotta non fosse in istato di cozione la panìa di que' tali umori stagnanti, il che con un sufficiente numero di Bagni di Gurgitello sicuramente ottenere si potrebbe; ma volendosi per una tal cura servire delle sole Stufe secche senza alcun previo uso delle accennate bagnature, ne avverrebbe senza fallo, come pur troppo l' esperienza ha fatto scorgere,

(1) Giul. Jas. *lib.* II. *cap.* XXXIV.

re, che fiſſandoſi vie più gli umori lenti, ed acquiſtando maggior tenſione la fibbra, l'Infermo corre ſſe pericolo di vita, come più, e più volte mi è venuto fatto di oſſervare. Il fù Capitan Generale del Rè noſtro Signore, Conte di Ciarni ſperimentando un gran giovamento colli Bagni di Gurgitello al ſuo male d'Aſcitide; facendo poi (contro il mio conſiglio) immaturo paſſaggio al Sudatorio di Teſtaccio; n'avvenne, che addenſate, e ſtretta vieppiù la panìa degli umori tra vaſi dall'incongruo elatere del ſuddetto Sudatorio alla fibbra comunicato, in brieve tempo non ſolo perdè il notabile vantaggio, che avea riportato da i Bagni accennati; ma ſecondo li miei preſagi poſe fine alli giorni di ſua vita.

Se graviſſimi danni adunque ſogliono apportare gli uſi de' Sudatorj ſecchi, anche indicati, ſenza far precedere un numero ſufficiente di Bagni; quanto più pernicioſo, e grave non ſarà l'Abuſo di ſervirſi de' ſoli Sudatorj, ed in particolare de' ſecchi, ſenza praticare prima verun Bagno convenevole? Pur troppo il dimoſtrano li fatali ſucceſſi di cure così mal governate. Molti anni non ſono traſcorſi da che un Medico D. Michele Cardillo chiamato, il quale patendo affezioni comatoſe da lentezza di fieri, s'induſſe a far uſo di ſua propria elezione, e conſiglio de' Sudatorj di Teſtaccio, affine d'aſciuttare (come lui mi dicea) le umidità nello ſtomaco, e nella teſta, ſenza aver prima praticato alcun Bagno di Gurgitello; quindi nell'uſo del quinto Sudatorio, fiſſandoſi maggiormente la linfa, che già panioſa da me era giudicata, e creduta; e con divenire il ſiſtema nervoſo per opera delli ſpiriti minerali in opportunamente, e più del dovere teſo, e di ſoverchio elaſtico vigore dotato, ne ſortì, che da lì a pochi giorni, quaſi all'improviſo ſe ne morì l'infelice Medico.

Abuſi de' Sudatorj ancorchè indicati, praticandoſi con indiſcreto numero.

LI Sudatorj così ſecchi, che umidi, oppure medj, uſandoſi in ſoverchio numero, ancorchè veniſſero indicati per la cura de' mali, pure ſi dicono Abuſi cotali ſoverchie loro amminiſtrazioni: imperocchè ſecondo le maſſime Mediche, eſſendo ſempre il troppo alla

alla natura nemico, e particolarmente que' soverchi movimenti, che si comunicano alla machina umana da i nostri minerali rimedj; perciò una volta che questi finito avranno di lavorare quelle azioni curative, che si richiedevono al compimento della cura de' mali, tutti quei moti di più, ch'essi seguiranno a comunicare non tanto a i fluidi, che a i solidi non solo saranno superflui, ma divenir possono totalmente alla machina umana perniciosi, che cagionino molti malori, che io soglio chiamare di successione.

Abusi nell' incoerente cura de' Sudatorj nostri minerali.

Gli abusi, che si possono commettere colla incoerente cura de' nostri minerali Sudatorj, accadono allorchè essi vengano malamente addattati alle cure de' mali, essendo per cagion d'esempio amministrati li Sudatorj umettanti, allorch' esiccanti li richiederebbe, o al contrario si fa uso de' sudatorj secchi, abbisognando l'ajuto dagli umidi. Una tale incoerenza di cura ella è un gravissimo errore, se dir nol vogliamo delitto, il quale se venisse consigliato da Medico, meritarebbe d'esser punito colle pene della legge Aquilia; come pur troppo ho dovuto osservare più d'una volta in persona di alcuni mal consigliati Infermi. Pronto or che scrivo vi sarebbe il racconto dell' Istoria d'un Infermo mal consigliato a praticare li Sudatorj secchi; se non si pregiudicasse gravamente al credito, e stima di un tal famoso Medicante, che gli consigliò una tale stufa; mentre fissatosi questi in una tale sua opinione contro il parere de' nostri vecchi Medichi locali di Casanizzula, condusse quel miserabile Infermo alla sepoltura, essendo egli colpito da una forte Apoplesia nell' attuale uso dell' indicato Sudatorio secco.

Abusi de' Sudatorj naturali pel diminuito, o accresciuto calore, che in essi si ritrova per cagion de' venti, che variamente sogliono soffiare in tempo de i loro usi.

Sogliono i nostri naturali Sudatorj alle volte patire delle mutazioni notabili ne' gradi del lor calore; e queste ordinariamente succedono nel soffiar, che fanno certi venti opposti al cratere de' su-

suddetti Sudatorj. Quindi dal soffiare Zeffiro da Occidente, molto più dell' usato si sperimenta attiva, e calda la stufa di Cacciotto; co' venti Australi quella di Testaccio, purchè misti siano con libeccio; ma non così quella di Castiglione, (1) la quale nel soffiare che fanno venti da Sirocco non solo più mite, e diminuito il calore vi si osserva; ma di niuna maniera, che sia al senso percettibile vi si sente: ed all' opposto da Temontana, e Greco spirando i venti, assai più intense nel solito loro calore divengono le stesse fumajole di Castiglione. Le quali varietà essendo state attentamente da me osservate; perciò non così facilmente mi so lecito d' ordinare gli usi delle descritte stufe, allorchè soffiano gagliardi que' venti, che accrescono, o notabilmente diminuiscono il calore loro medicante: procurando, che gl' Infermi pazientino piutosto un poco in aspettare il tempo uguale, e quieto da venti; acciò non si venga a commettere quegli Abusi, che le mutazioni del tempo, irreparabilmente cagionar sogliono nella cura termale. Molti Ammalati ho veduti così far uso della stufa di Testaccio, come di quella di San Lorenzo, di Cacciotto, e di Castiglione, li quali non solo inutilmente si sono serviti di esse stufe nell' intemperie de' venti; ma di più per tal cagione ne hanno riportato de i nocumenti notabili; quindi mi si rappresenta (in comprova di quel che scrivo) l' Abuso, che commetter si fece colla Stufa di Castiglione a Monsignor Arcivescovo Galliano, Cappellano Maggiore di S. M. il Rè di Napoli, il quale per la perdita del moto nel braccio manco, e per le lesioni, che da tocco apoplettico pativa nella gamba sinistra, avendo ricevuti notabili giovamenti dagli Bagni di Gurgitello; da pochissime leggiere stufe di Castiglione, in un tratto poi vide cotali giovamenti assai diminuiti per niun altro motivo, se non per avere una sol volta praticata la detta Stufa con intenso, ed inegual grado di calore, allorchè da Greco soffiavano strepitosi venti. E però il degnissimo Prelato consigliandosi con me; di subito servir lo feci nuovamente delle universali bagnature di Gurgitello; cui non venendo per allora riprovate dal dottissimo parere del Signor D. Michelangelo di Rober-

(1) Stufa di Castiglione vecchia, non già la nuova.

berto, e con esse ricuperando egli tutto ciò che dalla stufa abusata gli era stato tolto; vide a giorno per giorno (1) cedere il suo male, con ripigliare moto, nutrimento, e vigore le membra offese.

Abusi, che si possono commettere nell' amministrazione delle Arene nostre minerali.

COll' annovero, che quì fo degli Abusi commessi coll' uso improprio delle nostre Arene minerali, non intendo di parlare di quelle cure irragionevoli, che scioccamente si consigliano da alcuni Medici agl' Infermi, con farli servire delle suddette minerali Arene per cura de' loro malori, a quali esse Arene non convengono, e piutosto sono contraindicate; imperocchè tali errori se non vogliamo chiamarli delitti, degni sono non di una medica riprensione: ma bensì di quelle pene imposte dall' accennata Legge; e però quì solo intendo di far parola dell' ordine irregolare, il quale si tiene nell' amministrazione della nostra Sabbia minerale; allorchè dalle proprie indicazioni esse vengono richieste al compimento delle cure de' mali. Laonde dico, che oltre di qualsivoglia incoerente metodo di cura, e di Abusi nella ministrazione de' Bagni, e de' Sudatorj già descritti; ve ne sono alcuni altri; da notarsi, come ora faremo.

Abusi dell' Arene minerali: praticandosi nel tempo non proprio della cura.

FUor del tempo della cozione del male, cioè nello stato della sua crudità, il far uso dell' Arene minerali (ancorchè fossero indicate per una tal cura) eziandio Abuso si chiama: imperocchè le azioni di esse Arene allora riusciranno proprie, e medicanti, qual ora a tempo siano applicate, e promosse; e però intempestivamen-

(1) Nell' anno 1757. in cui dopo i buoni usi delli Bagni di Gurgitello il degnissimo Prelato migliorò in maniera di poter assistere nella Real Corte del nostro Rè, che prima non lo faceva per causa del suo annotato male.

te praticandosi la nostra Sabbia minerale, non solo apportar non suole li proprj giovamenti; ma spesse volte ho osservato arrecare nuovi malori all' Infermo.

Il fu D. Domenico del Colle Nobile Beneventano, facendo uso dell'Arene di S. Restituta appunto in tempo improprio, per essere ancora li suoi umori in istato di crudità, maggiormente con esse Arene si gonfiava, e se gli accorciava il braccio offeso; ma ritornando per mio avviso alle primiere bagnature di Gurgitello, e di poi a suo tempo da me indicatoli, servitosi delle stesse sospese Arene, riportò con un tal governo di cura que' giovamenti, ch'egli desiderava, ed in una età decrepita visse molt'anni appresso.

Abuso delle Arene minerali, non praticandosi quanto al male conviensi.

Essendo io uniforme, e concorde all' opinione di quelli accurati Medici, che giudicano l'uso di queste Arene per un rimedio coadjuvante, e necessario al totale compimento di molte cure: perciò stimo Abuso il servirsi delle medesime scarsamente, allorchè la natura del male ostinato, e contumace richiede un uso più lungo, e continuato di tali sabburrazioni; imperocchè cogli usi scarsi di esse, la malizia morbosa sol tanto si aggita, e si pone in moto, ma poi non si evacua, e del tutto da i luoghi, in cui faceva il male non si rimuove, restando in tal guisa dimezzati; ed altre volte ancora sconvolti gl' incominciati medicanti lavorj delle medesime Arene da ogni picciol disordine, che frattanto si commette; e così o la cura resta frastornata, e la guarigione totale impedita, o nuovi malori di più sopraggiungono, e si acquistano. Il Barone D. Antonio Rossi, impaziente d' usare pel dovuto tempo la Sabbia minerale di S. Restituta, per liberarsi da un Edema, che pativa in una gamba, abbandonando quella nel secondo di lei uso (col credere di aver già compita la cura,) ne' giorni susseguenti ritrovossi sorpreso da una grande Risipola nella gamba stessa, per non averla bene custodita nella maniera, che io molto prima gli avea consigliato.

Abuso

Abuso delle Arene minerali allorchè siano intraprese senza il previo indicato uso de' proprj Rimedj purganti, dopo praticati li Bagni, e li Sudatorj minerali.

L'Ommettere, e tralasciare l'uso de' proprj Rimedj purganti, li quali devonsi praticare prima di principiare le minerali Arenazioni, da me viene considerato per un Abuso delle medesime sabburrazioni; imperocchè essendo con gli usi de' precedenti Bagni, oppure de' Sudatorj state cacciate pe i pori della cute molte parti acquee, e sottili: molt' altre poi più grosse, viscide, e mucitaginose vengono depositate nella cavità degl' intestini, e però queste devonsi da ivi cacciare prima d'intraprendere la cura colle Arene minerali: altrimenti o si vedranno altri mali sopragiugnere all' Infermo; oppure la cura non avrà il suo totale felice compimento, come più, e più volte l'esperienza mi ha fatto scorgere.

Abuso delle Arene minerali praticate in tempo, in cui per altre vie la natura và superando il male, benche indicate fossero per una tal cura le medesime Arene.

COll' uso attuale de' bagni di Gurgitello, oppure de' nostri Sudatorj minerali frequentemente succede, che si vada appoco, appoco superando il male, venendo la di lui malizia morbosa cacciata dal corpo dell' Infermo per mezzo d' alcune escrezioni, che coll' ajuto di tali minerali Rimedj la natura s' avea procacciate, e promosse; onde in un tale stato di cose non conviene all' Infermo il far passaggio alle nostre Arene minerali, ancorchè indicate esse sembrino alla cura del suo male: imperocchè co i nuovi movimenti, che da tali Arene vengono a i di lui fluidi, e solidi comunicati, potendosi frastornare le medicanti azioni, che bastantemente, e con vantaggio si erano incominciate, e promosse dall' uso de i bagni; la di lui cura o non finirebbe poi con evento felice; oppure ripigliarebbe il male la malizia primiera. Confermano la verità di un tal mio sentimento tutti coloro, che dalle paralesie imperfette io ho veduti guariti col sol uso de' bagni di Gurgitello,

 e de'

e de' Sudatorj nostri minerali, li quali pretendendo poi coll' Arene di dar vigore alla fibra, che da loro credevasi rilassata dal male, sono ritornati come prima paralitici, ed offesi coll'intraprendere cotali Arene; come infelicemente accadde all' Abate Cassinense D. Vincenzo di Mirra, Custode della Biblioteca Vaticana, il quale nel mentre, che già provava notabili giovamenti alla sua grave Emiplegia colle bagnature generali di Gurgitello: volendo poi queste tralasciare per servirsi della sabburrazione minerale di S. Restituta; non solamente con essa si divertirono le azioni medicanti, che la natura felicemente aveva intraprese colle acque di Gurgitello nelle sue membra offese; ma perdendosi affatto nell' attual uso dell' Arene ogni giovamento da que' Bagni ricevuto, lasciò il dottissimo Uomo peggio di prima travagliato dallo stesso male, che pativa.

CAPO TERZO.

Si discorre de' mali di successione, li quali sogliono sopraggiugnere all' Infermi per gli Abusi fatti de' nostri naturali Rimedj, con proporre a ciascuno la sua cura.

Giulio Giasolini dopo aver trattato de' nostri naturali Rimedj soggiugne alcuni avvisi non ispreggevoli de' Sintomi, ed Accidenti, che sogliono accadere agl' Infermi nell' uso di essi Rimedj dalle azioni de' minerali, per vivere disordinato, e dalla impropria elezione del Rimedio posto in uso. Avendo io poi attentamente riflettuto, e considerato a quanto un tal Autore ebbe con ciò in idea di scrivere; perciò con essere rimasto da lunghe osservazioni, ed esperienze bastantemente avvertito, che tutti quelli da lui detti Sintomi, altro non sono, che veri mali di successione, causati dagli Abusi de' nostri Bagni, Sudatorj, e delle nostre Arene minerali: però in questo capitolo ho pensato di trattare più a lungo, con miglior ordine, e maggior distinzione una tal materia, la quale merita assai d' attenzione, sì riguardo a i molti, e gravi malori, che per cagione di tali Abusi sopraggiungono agl' Infermi; sì anche per ismentire le false, e nere calunnie per tal conto attribuire da qualche maledico spirito a questi nostri maravigliosi naturali Rime-

medj; quando cotali inconvenienti più derivano dall'ignoranza, ed imperizia del Medico, o dallo sregolamento, ed inconsideratezza del malato che da queste nostre salutevoli medicine, le quali non lasciano di produrre effetti sorprendenti, e prodigiosi ogni qual volta siano dirette da espertissimo Professore, ed eseguite da docilissimo Infermo, potendo Io con tutta ragione ripetere con Ippocrate, che *quæ nocuerunt, ideo nocuerunt quia male ministrata sunt*; e però quì a parte a parte andarò indicando cotali mali di successione colle loro rispettive cure, nella maniera che siegue.

SERIE PRIMA.

De' mali di successione, che sogliono sopragiugnere alla Regione animale per gli Abusi de' nostri naturali Rimedj.

I.

Dolore tensivo nel Capo.

TRà li mali di successione, che sogliono seguire agli Abusi de' nostri naturali Rimedj, primieramente riferirò un certo dolore tensivo di Capo nella parte anteriore di esso, il quale riconosce la sua origine dal grado di calore intenso, con cui ministrato già fù il Bagno, o altro Rimedio nostro naturale. Un tal dolore alle volte suole eziandio provenire dalle fecci lungamente ritenute entro le intestina; oppure dalle indigestioni, e da' disordini di mangiare nel tempo della cura.

In qualsivoglia maniera venga un tal dolore di capo indotto in tempo della cura termale: seriamente bisogna riflettere, ed indagare la causa, che l'ha prodotto; acciò con accuratezza si possa a quella opporre il dovuto riparo, e ritrovandosi essere prodotto dal grado intenso di calore di quel tale Rimedio naturale, che si è usato; subito deve l'Infermo sospendere il medesimo Rimedio, e ricorrere all'uso dell'acqua fresca (purchè questa per altri motivi contraindicata non sia) ed oltre allo stare per qualche giorno in riposo, potrà anche servirsi delle unzioni anodine, fatte come consigliano in tali casi li nostri Autori bagnajuoli con unguento di pioppo rinfrescante, o con oglio, ed unguento rosato, &c.

Che seppoi da ripienezza di stomaco, o da raduno di fecci ritenute negl' Intestini derivasse un tal dolore; allora senza perder tempo conviene dar di mano a i proprj evacuanti per quelle vie, per cui si vede più disposta la natura; ed in tal guisa tolto colle cause anche il dolore da esse predotto, converrà nuovamente far ripigliare all' Infermo la sua cura in quella maniera però, che richiederanno le sue indicazioni. Nè anche sono lontano dal consigliare la cavata del sangue in tempo de i suddetti dolori: particolarmente se l' età giovanile il richiedesse unitamente alla pletora, ed al temperamento sanguigno; oppure se la suppressione de' lunari ripurghi nelle donne indicasse un tale chirurgico ajuto.

II.

Vertigini.

IN tempo della cura termale non mancano alle volte osservarsi alcune vertigini tenebricose, specialmente nell' ore dopo il pranzo, e dopo il sonno. Di tali incomodi la cagione si crede communemente, e può anch' essere, che siano per lo più le lordure ventrali; ma oltre di esse ho per fermo che addivengano varie altre volte da alcuni errori, che in tempo della cura commettere si sogliono nell' osservanza delle sei cose non naturali, e precisamente dalle impedite, o ritardate traspirazioni, con andar l' Infermo passeggiando quà, e là per prender fresco; mentre all' ora ritenute per tal cagione molte parti escrementizie, che stavano per uscire da i doccini della pelle, viensi a produrre un tal malore.

Essendo originata la suddett' affezione dall' immondezza delle prime vie, facilmente si cura colli proprj solutivi rimedj, li quali sono le pilole di succino del Cratone, il Rabarbaro, o altro purgante più indicato. Ma bisognando per le parti superiori di evacuare cotali sordidezze, sarebbe a proposito un blando vomitivo, quale sarebbe una convenevole dose di radice di Ipecaquana ridotta in polvere; e dopo di ciò non sarebbe fuor del dovere il dare qualche ristoro al ventricolo, con porre sù di esso l' Empiastro di Giovanni di Procida, oppure l' Oglio stillato di Menta con lagrima

ma di Noce miriſtica meſchiato, e l'uſare internamente il giulebbe vitale, o altri convenienti rimedj ſtomatici, con corroborare anche il capo, odorandoſi li ſuccinati, i ſali volatili di Caſtoro, o altri liquori ſpiritoſi capitali. Ma ſe il male veniſſe originato dall' ambiente freſco, per cui ſi foſſe la traſpirazione impedita; allora converebbe promoverla colle fregagioni, e con praticare li ſteſſi rimedj ſopra indicati, (eſſendovi delle ſuccidezze nelle inteſtina;) finalmente poi replicar converebbe il bagno di Gurgitello, o altro noſtro rimedio naturale, che più veniſſe indicato per quella cura.

III.

Apopleſia, Epileſia, e Convulſioni.

L'Apopleſia, l'Epileſia, e le Convulſioni accadendo in tempo della cura termale, perlopiù tutte derivano dalla medeſima ſorgente, cioè da quegli Abuſi, che ſi commettono nell' oſſervanza delle ſei coſe non naturali; e come più di preciſo avvertiſcono li Scrittori Bagnajuoli dal paſſaggio del Bagno di acqua calda, a quello che ſia bagno delle freſche acque; o da una grande Ira, o meſtizia &c. imperocchè dalla periferia del Corpo alle parti interne concentrandoſi gli agitati liquidi, ſoverchiamente piombando, ed arreſtandoſi o entro a i vaſi ſanguigni del cervello, o al principio de i nervi, ben poſſono indurre il male Apopletico, l'Epileſia, e le Convulſioni, maſſimamente ſe tai liquidi ſiano pregni di ſali acidi ſilveſtri.

La cura de' predetti morbi non è così facile da ottenerſi, ſpecialmente s'eſſi accadano in tempo, che s'uſano i Sudatorj, oppure l'Arene noſtre minerali; nulla di meno in qualunque de i notati malori ſoſpender biſogna l'uſo di quel tal rimedio minerale, che allora ſi praticava, e conſiderandoſi dal Medico della cura li preciſi motivi, pe i quali ſovragiunto ſia quel malore, e ritrovandoſi diſordini commeſſi nel vitto, prontamente conviene in tal caſo ſervirſi de' proprj Emetici, oppure de i catartici rimedj. Altrimenti poi biſogna provedere ſe'l male foſſe ſtato indotto da altre cagioni; imperocchè le meſtizie, e le paſſioni di animo richiedono una cura diverſa; così anche ſe ſovragiunto egli ſia da altre cauſe è ne-

è neceſſario ricorrere alle medicine indicate, così Chirurgiche, come farmaceutiche; e di poi novamente tornare a i bagni di Gurgitello, ſecondo richiede il vero metodo regolare de i bagni.

IV.

Fluſſioni Catarrali, ed Affezioni ſoporoſe.

DAl freſco, che alle volte innavvedutamente ſi prende in tempo della cura inſtituita co i noſtri Sudatorj, Arene, e Bagni minerali, oppure dal ſoverchio bere freſco, e da altra intemperanza del vitto, ſoglionſi cagionare non ſolo delle fluſſioni catarrali, ma eziandio delle affezioni ſoporoſe. Biſogna adunque che in queſti accidenti l'Infermo ſoſpenda qualunque uſo di quel rimedio minerale, che ſi trova praticando, e riconoſcendoſi cotali malori originati da coſtipazioni: conviene dar moto a i fluidi, e rallentare l'increſpamento della fibbra ſi con fregagioni e con iſpirito di vino canforato, come anche con pozioni calde della decozione dell' Erba Thè, e limatura di Corno di Cervo. Ma prima d'ogni altro, riguadar ſi deve in che ſtato ſi ritrovi lo ſtomaco del Malato; mentre eſſendo ſporcato da muccaglie, o da altri vizioſi umori, prima e ſubito queſti conviene cacciarli per le proprie vie; e poi ſi dovrà ricorrere al metodo ſuddetto, con promovere il traſpiro, e rallentare, come ſi è detto, quell'increſpamento della fibbra, che foſſe ſtato cagionato dal bere freſco, o dall'ambiente rigido &c.

E per ottenere cotali intenti dopo le coſe ſuddette, non ho ritrovato miglior rimedio, che l'uſo dell'accennato Thè, ma bollito nell'acqua del Bagno della Colata, aggiungendovi un poco di Sciloppo de Pomis, o d'altro indicato giulebbe. Indi eſſendoſi digerite le materie catarrali, novamente biſogna ricorrere al vero, e rett'uſo de'tralaſciati naturali noſtri rimedj.

Le Affezioni ſoporoſe poi dovranno altrimenti curarſi; imperocchè eſſendo elleno profonde, e gravi, conviene curarle co i proprj rimedj così farmaceutici, che Chirurgici; come inſegnano le Mediche Iſtituzioni: ma eſſendo eſſe leggeri, baſtarà il purgare con Medicine capitali l'Infermo, e farli odorare liquori ſuccinati, e ſpi-

ſpiritoſi ſali, e finalmente con farlo ſervire di que' naturali noſtri Sudatorj, che ſi ſtimeranno più proprj per la ſua cura.

V.

Tinnito nell' Orecchie, fluſſioni d' Occhj, leſione dell' Odorato, ed Affezioni di gengive, e delle parti adjacenti al palato.

IL Tinnito dell' Orecchie, che ſuole ben ſpeſſo accadere nel tempo della cura de' noſtri naturali rimedj, per cagione delle proibite traſpirazioni, oppure più particolarmente per non eſſerſi l' Infermo bene aſciugato da' ſudori, facilmente ſi cura con promovere di nuovo li ſudori ſteſſi; e non curandoſi con eſſi, deveſi far uſo dell' acqua del Bagno dell' Olmitello con ſiringa ſchizzata dentro l' Orecchio; oppure di quella del Bagno della Colata, o del Bagno del Rete. Che ſe poi in quelle parti vi foſſero indotte infiammazioni, non converrebbe di tali bagnature ſervirſi, ma bensì di quei proprj rimedj, co i quali ſicuramente i Medici ſogliono ſuperare un tal male.

Nel tempo della cura termale ſpecialmente in quelli, che vi ſono ſoggetti, le fluſſioni agli Occhj ſogliono ſopragiugnere a motivo della proibita traſpirazione, o d' altro errore commeſſo nell' oſſervanza delle ſei coſe non naturali. Da qualunque cauſa però eſſe provengano, ſiccome per allora biſogna deſiſtere dagl' intrapreſi minerali rimedj; così in vece di eſſi conviene uſare quelli, che indicati vengono dalla natura del male ſopragiunto; terminato il quale deveſi poi far ritorno alli tralaſciati naturali rimedj, eſſendo eſſi tutta via neceſſarj per guarire il male principale.

Per qualch' errore commeſſo nelle ſei coſe non naturali, alle volte ſi oſſerva in tempo, che ſi uſano queſti noſtri rimedj perdere l' odorato le ſue ſenſazioni; quindi ciò ſuccedendo, biſogna che dall' Infermo ſi correggano li commeſſi errori, e ſi facciano alle narici de' ſuffomigj coll' acque di Gurgitello, o con ſali volatili capitali per riaprire li turrati forellini delle nervee fibrille olefattorie.

Dalle cagioni ſteſſe finalmente ho oſſervato naſcere nelle gen-

give, e parti adjacenti della bocca riſtagni d'umori linfatici, pe i quali non ſolo gl'Infermi ſoffrono dolori di denti, ma anche incomodo, e difficoltà nell'inghiottire, o altri ſintomi conſimili. Qualunque di tali affezioni curaſi della medeſima maniera, che ho detto poco fa di ſopra; quando però le predette parti non vengano attaccate da flogoſi; nel qual caſo ricorrere biſogna a que' rimedj, che vengon richieſti dalla malizia morboſa; e però in tali caſi io ſono ſolito far uſo de' i gargariſmi coll' acqua del Bagno delli denti, in cui abbiam bollite le foglie di malva, di altea, meliloto, &c. miſchiando ad una tal decozione il Siroppo di papavero roſſo, o altro conſimile, e terminata la cura di eſſe affezioni; alla già cominciata cura termale conviene ritornare di nuovo,

SERIE SECONDA.

Di que' mali di ſucceſſione, che ſogliono attaccare le parti della regione vitale a cagione degli Abuſi de' noſtri rimedj naturali.

I.

Affezioni anginoſe.

Agli Ammalati di ſanguigna compleſſione, e di età giovenile ſuole ſopragiugnere nelle fauci l'angina ſanguigna, e legittima; come a quelli di natura flemmatica, più toſto la ſpuria; e queſte per lo più avviene allorchè gli reſti impedita la traſpirazione, oppure abbiano bevuto un vino generoſo.

Di qualunque ſpecie ella ſiaſi, ſubito è neceſſario deſiſtere dall'uſo de i già incominciati rimedj termali, e ricorrere conviene agli altri più propij, e più d'ogni altro, al ſalaſſo (eſſendo l'Angina legittima) con ſervirſi dippoi di que' mezzi, che ſogliono promovere la Diaforeſi. Fra li locali mi ſervo dell' acqua del Bagno delle gengive, o de i denti in forma di gargariſmo, come ho di ſopra indicato; oppure meſcolata col Siroppo diamoron, o *de infuſion. Roſar. &c.* Maturo, e rotto poi che ſia il formato riſtagno, ſarà miglior coſa il gargarizarſi coll' acqua calda di Gurgitello,

tello, per mondificar più presto la parte offesa, ed anche rimarginarla. Nell' Angina spuria poi non convenendo la missione del sangue, bisognarà valersi degli altri suddetti rimedj, non tralasciando di promovere li sudori trattenuti. Ho alle volte osservato delle Angine soffocative cagionate dalla copia soverchia delli minerali introdotti, e portati con violenza a i muscoli della laringe, o faringe, per cui rilasciate le loro fibre, e cariche di soverchj umori, in esse strabocchevolmente si arrestavano per un tal male indurvi.

Per questi casi miglior rimedio non ho ritrovato ne' giovani dell' uso dell' acqua nevata sì col beverla, come col gargarizarla: mentre restituito da quell' intenso freddo il tuono perduto alla fibra, in brieve ho veduto sciolto il ristagno, e libero da un tal perigliosо male l' Infermo.

II.

Tosse.

LA Tosse, che da Avicenna vien detta un moto violento della natura, con cui si sforzi ad espellere qualunque cosa, che molesta le parti del torace, piucchè mai potrà insorgere allorchè in tempo degli usi de' Bagni, de' Sudatorj, e dell' Arene minerali resti impedita la Diaforesi, oppure l' Infermo si cibi di cose acide, e salate, ed ingoii copiosi rinfreschi.

Curasi una tale Affezione non solo, e sempre con sospendere il bagno di Gurgitello, ma bensì con riguardare alla causa, e sede del male; imperocchè provenendo ella dallo stomaco con amarezza di bocca, ed inclinazione al vomito; bisogna servirsi de' blandi Emetici, per cui non ho sperimentato il migliore della polvere della radice d' Ipecoanna. Ma dipendendo la tosse da umori pungenti stagnanti nelle glandole della trachea, o fra le vescichette de' pulmoni, per iscioglierli, ed espellerli per la bocca, valevole ho provato le bevande dell' acqua del Fonte della Colata mista con qualche giulebbe pettorale; e specialmente se gli umori siano viscidi, e tenaci col Siroppo di Erisimo del Lobellio, o mele Scillitico. Che seppoi gli umori eccitanti la tosse siano sciolti, e sottili, altri rimedj convengono, e fra questi può aver luogo il latte caldo col zucchero, come anche l' uso de' brodi incrassanti.

III.

Asma.

QUante volte negli Organi alla respirazione destinati, tale mutazione s' induce, per cui libero l' aere non possa entrare, ed uscire pe i bronghi de i polmoni; tante volte indurre si suole quella stretta, e difficile respirazione, che scuotendo con violenza il petto, riduce l' Infermo a quelle penose partite del vivere, e morire, che col solo nome d' Asma s' intendono. Questo male per lo più suol nascere dall' Abbuso de' Sudatorj nostri minerali, praticati soverchiamente caldi, oppure da i disordini del cibo, e del bere, e dalle proibite traspirazioni. Per medicar sicuramente una tale Affezione, bisogna che l' Ammalato rimova da se tutte quelle cagioni, che stimansi d' aver prodotto il male, e di poi usando (per rallentar la fibbra) piacevolissime le bagnature di Gurgitello, deve tralasciar qualunque de' Sudatorj secchi, e l' uso delle nostre Arene minerali; avvertendo, che tal volta prima d' ogni altro ajuto potrebbe molto giovare il salasso, specialmente se l' età, ed il sanguigno temperamento dell' Infermo lo richiedessero, con altre indicazioni proprie, ch' esiggono un tal rimedio.

IV.

Pleuritide, e, Polmonia.

DElle Pleuritidi serose, e Polmonie linfatiche ne ho più volte vedute accadere in coloro, che abusarono li nostri naturali rimedj, precisamente col bere ghiacciato, e coll' esporsi al fresco, impedendo la Diaforesi, allorch' essa dalle azioni de i minerali eccitata, e promossa era nel suo maggior vigore. Entrambe esse Affezioni felicemente ho vedute guarite con avere richiamati li Sudori arrestati, ed insiemamente con averli prima fatto cacciar sangue; allorchè egli veniva indicato, col di più, che consigliano li nostri pratici Medicanti nel governo di tali malori.

V. *Sputo*

V.

Sputo di Sangue:

DAL soverchio grado di calore, con cui si fa uso de' nostri rimedj minerali, suole qualche volta eccitarsi lo sputo di sangue. Sortisce ciò specialmente alle persone gracili, e per ereditaria disposizione ad esso soggetto; come pure a i bevitori di vino, ed anche a quelle Donne, a cui da molto tempo fossero arrestati li corsi lunari. Subito bisogna soccorrere questo malore, con sospendere affatto qualunque uso degl' incominciati nostri minerali rimedj, con venire frattanto alla missione del sangue, ed alle bevande dell' acqua fresca. Il dippiù della cura dipendendo da considerabili riflessioni, troppo precise, e necessarie da farsi di un male, che frequentemente ammazza: però si rimette ogn' altro savio providemento alle regole delle mediche istituzioni, ed all' attenzione del Perito Medico assistente.

VI.

Palpito di Cuore.

PEr le cagioni sopradette ho spesso osservato palpiti di cuore in coloro, che facevano uso de' nostri naturali Rimedj, specialmente praticandoli con un soverchio grado di calore. Un tale accidente prontamente si toglie col bere acqua fresca, e desistere per qualche giorno dal cibo, ed oltre col mutare quell' Abuso di farsi amministrare le bagnature, o sudatorj in grado assai intenso di calore. Bisogna l' Infermo non troppo si diletti delle vivande assai nutritive, e spiritose, e sfugga qualunque di quelle cose, che sogliono promovere un tal male; quindi convenendo il salasso, subito praticar si deve, e le bagnature delle acque fresche naturali sono le migliori, e precisamente di quelle nostre acque, che si dicono del nuovo Fonte di San Severino, a Santa Barbara.

SERIE

SERIE TERZA.

De i mali, che succedono alla Regione naturale; come anche alle parti esterne del nostro corpo per gli Abusi de' nostri naturali Rimedj.

I.

Sete insopportabile.

QUella sete insopportabile, che sete clamosa vien detta da i nostri Pratici, frequentemente si suole osservare in tempo, che si usano li nostri naturali Rimedj; quando ella non sia sintoma di una accesa febbre, è segno che una eccedente copia di sudori è stata dal corpo d' un tale Infermo cacciata coll' amministrazione di tali Rimedj. In un simil caso bisogna sospendere qualunque uso di Bagno caldo, o di Sudatorio; ed in vece di essi concedere all' Infermo le copiose regolate bevande di acqua fresca: nutriendolo con cibi umidi; e frattanto osservandosi nell' ammalato un sapor amaro alla bocca, un certo calore, che si estende fino agl' Ipocondrj; (1) allora, potendosi con fondamento credere, che umori guasti biliosi accumolati nel venticolo, ed intestini adjacenti siano la causa di tale sete, ricorrere subito si deve a i solutivi, o agli Emetici blandi: ma con una ben perita medica prudenza in prescriverli; acciò la febbre non gli sopravenga in appresso, come molte volte ho veduto, con porre l' Infermo in grave pericolo di vita.

II.

Inappetenza, e svogliatezza di mangiare.

NON si dà sintoma più famigliare a coloro che non si siano purgati a dovere lo stomaco prima d' incominciare l' uso de' nostri naturali Rimedj, che il patire nausea, e svogliatezza nel pren-

(1) Giul. Jas. *lib.* II. *cap.* II. degli Accidenti in tempo de' Bagni.

prendere il cibo. Curinsi queste affezioni prima con ripulire lentamente lo stomaco, ed in maniera particolare col rabarbaro se altre contraindicazioni non vi siano, e di poi ristorarlo con qualche calido, e roborante Rimedio, così internamente, che di fuori; siccome insegna la pratica razionale medica. Io perciò soglio far lenire la Regione del ventricolo con oglio di menta stillato mescolato con oglio di noce miristica; facendoglielo praticare dopo che l' Infermo abbia finito di sudare per l' amministrazione de' bagni, o delle stufe; come pure internamente fo sorbire all' Ammalato un poco d' acqua di cannella unita al siroppo di cedro, o al giulebbe vitale, o con altro liquore stomatico.

III.

Vomito.

IL Vomito è uno di que' sintomi, che non di rado suole avvenire, specialmente alle donne, alcune delle quali appena posto il piede entro a i nostri bagni vomitano materie flemmatiche, e biliose, come fra queste accadde alle ragguardevoli Principesse D. Girolama Colonna, D. Isabella Feltria dalla Rovere, D. Antonia di Cardenas, che nell' entrare nel Bagno di Gurgitello, subito si ritrovavano incomodate dal vomito. (1) Lo stesso frequentemente si osserva in coloro, che non essendosi ben purgati, usano li nostri naturali Rimedj. Giulio Giasolini scrivendo di un tal sintoma asserisce esser egli alle volte nocivo, ed alle volte utile, specialmente se da replezione derivi, poichè può liberare l' Infermo da diversi malori. Non conviene sempre curare un tale incomodo co i purganti, e scioglienti l' alvo venendo da replezione, ma bensì talvolta con promovere il vomito, usando li blandi emetici, come sarebbe la polvere della radice d' Ipecacuana, specialmente allorche si veda la natura inchinata per le parti superiori a cacciar fuori ciò che l' aggrava; e ciò fatto, e ristorato l' Infermo, dovrà ritornare con ordine alla sua intrapresa cura termale.

IV. *Do-*

(1) Giul. Jas. *lib.* II. *cap.* XIV.

IV.

Dolori di Ventre, ed altre passioni di Stomaco, che col nome di Cardialgia vengono indicate.

SOgliono coloro, che abusano li nostri naturali Rimedj patire contorsioni di stomaco, e dolori, che da i Medici col nome di Cardialgia si chiamano. Sono causate tale Affezioni per ordinario dal bere fresco, e cose dolci gelate, come sorbetti, latte, e consimili rinfreschi. Così anche le proibite traspirazioni possono gli stess' incomodi produrre, come pure il subito passaggio da' Rimedj caldi a i freddi. Il Medico nell'osservare le predette Affezioni, deve esaminar bene lo stato dello stomaco, il quale riconoscendosi dall'amarezza della bocca, o succidezza della lingua essere irritato da umori guasti, e mordaci; subito dovrà questi cacciare con blandi vomitorj, oppure coll'uso dell'oglio di Mandole dolci, venendo egli indicato. Non sarebbe fuor di proposito applicar esternamente i foti dell'erbe anodine; e non cedendo il male, allora ricorrere potrassi all'uso de' brodi di pollo, colla Requie magna di Nicolò, Diascordio del Fracastorio, Filonio Romano, &c.

VI.

Dolori Iliaci, Colici, e Misti.

PEr le cagioni suddette ho eziandio veduto nel tempo della cura termale sopragiugnere delle passioni iliache, e coliche, come molti altri dolori nel basso ventre, qualche volta accompagnati da febbre, li quali hanno gravemente tormentati cotali Infermi. Curansi questi malori primieramente con sospendere quell'attuale Rimedio minerale, che si ritrova il Malato usare; e dipoi scorgendoli nelle prime strade degli umori impuri, e guasti, con darli prontamente esito col mezzo di linienti, e blandi evacuanti Rimedj: non si devon tralasciare li Cristieri emollienti, ed anodini per le parti di basso. Il di più della cura devesi regolare a norma dell'altre cause, e del grado avvanzato di tali malori; praticandosi quei più proprj, ed indicati Rimedj, che i nostri Pratici saviamente consigliano in

tali

tali casi ; e poi (essendo necessario) proseguire conviene l'incominciata cura co i nostri tralasciati medicamenti.

VI.

Scorrimenti intestinali di umori guasti, e non naturali.

ALcuni scorrimenti intestinali di umori guasti, e non naturali, che sogliono vedersi in tempo dell'uso de' bagni di Gurgitello, non sempre stimar si devono per mali di successione, e perciò non devono essi recar sempre timore ; come pure alcuni flussi sanguinolenti, chiamati Epatici ; imperocchè sogliono questi nascere da ristagni di umori inveterati negl' intestini, o in altre parti del basso ventre, li quali poi si sciolgono, e si evacuano medianti le azioni medicanti del Bagno suddetto. Quindi alle volte ho veduto copiose diarree tanto umorali, come fecolenti corrotte, ed assai fetide, le quali punto non mi hanno atterrito, ancorchè fossero cotali scorrimenti intestinali da febbre accompagnati ; poichè venivano sì fatte umorali diarree prodotte da sudori trattenuti per l'uso del Bagno di Gurgitello amministrato con un grado di calore troppo scarso, e rimesso ; conforme li scioglimenti di ventre fecolenti nascevono dall'intemperanza de' cibi, e precisamente dalle frutta, e dalle cose dolci. All' incontro però prezzar si devono que' scorrimenti intestinali, che vengono promossi da sali, acidi, e pungenti gl' intestini medesimi, con procurare di aprire li pori della cute co i Rimedj indicati diaforetici, secondo il sentimento d'Ippocrate: *cutis raritas alvi densitas*: non tralasciando li presidj blandi alcalini per assorbire internamente la virulenza degli acidi sali silvestri ; e di mitigarne l'acrimonia injettando nell' intestino retto brodi grassi, latte, con torli d'ovo, e trementina.

VII.

Stitichezza di Ventre.

LA stitichezza del ventre, che suole accompagnarsi alla cura de' nostri naturali Rimedj, perlopiù l'osservo originata da i sudori, che si tramandano soverchiamente negli usi di essi Rimedj ;

 essen-

essendo a tutti i Medici noto il poccanzi accennato detto d'Ippocrate, cioè *cutis raritas*, *ventris densitas*. Oppure perchè sogliono cibarsi gl' Infermi in tal tempo di biscotti, di arrosti, di maccheroni, e di paste grosse con bere vino austero. Una tale stitichezza però molto perniziosa si sperimenta nell' attuale cura de' nostri naturali Rimedj; quindi sovragiunta che sarà all' Infermo, conviene ben presto sospendere li bagni, o altro minerale medicamento intrapreso; e poscia procurar si deve l' ubbedienza del ventre co i lavativi emollienti, e minestre d' erbe: bevendo a digiuno cinque, o sei bicchieri della nostr' acqua di Castiglione; o con servirsi la sera delle prugne damascene cotte nel vino bianco, e condite con zucchero, mangiandole col pane in luogo di cena: non essendo fuori di proposito la mattina il bere la decozione di esse prugne, quando servir non si voglia dell' acqua suddetta di Castiglione. L' oglio di mandorle dolci è molto giovevole, o altro specifico purgante, che converrà praticare di tanto in tanto, spesialmente allorchè dovrassi tirare avanti la cura termale.

VIII.

Idropesia.

ALcune affezioni Idropiche, come l' Idrope di petto, la Timpanitide, l' Edema, &c. sogliono succedere agl' Infermi, che fanno abuso de i nostri naturali Rimedj; e precisamente dall' essere loro intempestivamente amministrate le stufe secche allorchè gli umori loro viscidi, e paniosi bastantemente non sono rimasti sciolti dal precedente uso de i bagni di Gurgitello. Accorgendosi l' Infermo per li accennati Abusi, accostarsi allo stato de i riferiti malori; prima di ogni altro provvedimento gli conviene sospendere e ben presto cotali Sudatorj, o Arene minerali, che si ritrovava praticando; e poscia, fattone consapevole un esperto Medico, questi dovrà pensare a digerire, e sciogliere, e divertire gli umori stagnanti per altre strade: potendosi ottenere una tale intenzione curativa coll' uso del rabarbaro, e de' sali blandi incisivi; seppure per qualche altro motivo non venissero questi contraindicati. Si può anche in tali casi servire, ma con accurata maniera, delle piac-

cc-

cevoli bagnature di Gurgitello; acciò introdotti blandamente, ed appoco appoco fra gli umori glutinosi gli alcalini minerali elementi delle di lui acque, si possono digerire, sciogliere, e rimovere da que' vasi le linfe stagnanti, e moderare quel soverchio elastico vigore, che fors'era stato indotto nelle parti solide degli esiccanti minerali Rimedj. Al dipiù della cura pensar dovrà l'esperto Medico curante, con badare attentamente se il bevere copioso abbia parte nel male prodotto, oppure le proibite traspirazioni.

IX.

Affezioni de' Reni, della vescica, e delle parti pudende.

COloro che sogliono essere tormentati da i dolori de' reni, praticanndo soverchiamente calde le bagnature di Gurgitello, facilmente risentono cotali dolori per la violenza del calore; il quale nel tempo stesso che da moto a qualche calcoletto, staccandolo da i reni, lo arresta per istrada negli ureteri, costringendo il loro diametro. Si cura una tale Affezione coll'uso de' brodi emollienti, e dell' Oglio di Mandorle dolci; indi passar si deve alle bagnature mitissime delle acque medesime di Gurgitello; oppure a quelle, che si dicono del bagno degli Occhj; premessa ad esse qualche presa di cassia di fresco estratta, e preparata.

Ho alle volte osservato per cagione del traspiro impedito non solo insorta qualche difficoltà nell'urinare, ma anche delle totali perfette strangurie in tempo, che li miei Infermi facevano uso de i nostri rimedj naturali; e stimandosi da me essere tali accidenti solamente prodotti dalla copia de' sali ridondanti nell' urina, per non avere essi potuto aver l'esito pe i pori cutanei: perciò con richiamare col mezzo de' Bagni di Gurgitello piacevolmente alla cute i sudori, ho veduto felicemente guariti sì fatt' incomodi. Nulla di manco non si devono omettere nel più gagliardo attacco li fomenti anodini alla regione della vescica, unitamente alle unzioni cogli Ogli di Scorpioni del Mathioli ed altri appropriati.

Finalmente non voglio tralasciar d'avvertire, non doversi credere, e riporre fra li mali di successione la gonorrea, la quale benchè apparentemente guarita da più anni nell'uso poi de' bagni

 di

di Gurgitello , nuovamente ritornasse , poichè una tale Affezione senza alcuna colpa del Malato , o Abuso del bagno viene non di rado risvegliata dalle azioni dl tai minerali , allorch' essa non fosse stata sul principio curata a dovere . Quindi poi la stessa senz'altro dallo stesso bagno , come fu risvegliata così poi anche resta perfettamente guarita : ricorrendo di più al Sudatorio di Cacciotto , se vi fosse bisogno di esso; come giornalmente frequentissime le osservazioni mi fanno scorgere .

X.

De i mali delle parti esterne del Corpo ; ed in primo luogo de i Sudori strabocchevoli.

DA qell' Abuso de i nostri rimedj naturali, che suole commettersi pel soverchio, e troppo continuato uso de' medesimi in coloro, che sono guerniti di una lassa tessitura di fibbra, e di pori troppo larghi nella cute, spesse volte succedere si veggono strabochevoli sudori , li quali debilitando il corpo insiemememente emaciato lo riducono , ed escarne . Si soccorre ad un tale inconveniente col cessare del tutto dall' uso di que' rimedj naturali , che si praticano, e poscia con ristorare l' Infermo con cibi di buon nutrimento: servendosi poi delle sole bagnature d' acqua marina nel mare stesso praticate nell' ore più calde , e fuori del tempo della digestione; e così non si viene ad ungere con Ogli stittici la pelle , nè si entra in disputa sù di ciò col Baccio , e col Faloppio, da i quali uno riprova in questi casi le unzioni suddette , e l' altro espressamente le consiglia .

XI.

Esulcerazioni per la pelle , Antraci , Carbonculi , e Pustole

DA i rimedj purganti tralasciati , oppure dall' ommesso uso di quei, che venivono indicati per la cura termale, allo spesso si osservano de i carbonculi , pustole , antraci , ed altri schifosi ristagni per la cute , che non solo infastidiscono gl' Infermi ; ma ancora aborrire lo fanno da tutti per la loro succida , e schifosa apparenza

parenza. Si curano tali Affezioni colli proprj rimedj purganti le nitivi, ed in particolare coll' acqua solutiva di Paolo Emilio, e Sciloppo di Cicorea, o di Fumaria maggiore; e digeriti poscia nella cute quei tali ristagni pustulosi, e d' altra sì fatta qualità, bisogna ricorrere novamente alle bagnature di Gurgitello, acciò la malizia di tali umori bastantemente si corregga da i salubri minerali d' esso Bagno. Non si devono tralasciare gli usi de' brodi viperati, o del latte, quando un tal vizio si rendesse ostinato, e contumace: avendo io osservato assai profittevole cotali ajuti unitamente alla ministrazione delle bagnature di Gurgitello.

XII.

Doglie Articolari.

SOno stati mai sempre maravigliosi li bagni di Gurgitello in curare le Doglie Articolari: eppure coloro, che queste non aveano mai patite, per avere usati li Sudatorj secchi, oppure l' Arene minerali dopo li bagni, li ho veduti dalle medesime doglie Articolari attaccati, ed afflitti. Confessava un tale Abuso, con dolorosa sua sperienza il savio, e celebre Medicante D. Biagio del Pozzo, il quale essendo stato una volta dissuaso da me a praticare il Sudatorio di Testaccio, e l' Arene di Sant' Angelo, alloracchè alle sue morbose affezioni sperimentava giovamento dalle bagnature di Gurgitello, fu sorpreso da crudele Chiragra, volendo egli servirsi de' suddetti rimedj da me riprovati; laonde ritornando poscia all' uso del bagno di Gurgitello con metodo regolare amministrato, si racchetarono li dolori sovragiunti. Quindi se 'l nostro Infermo per le medesime cagioni si trovasse attaccato dalle medesime doglie Articolari, tralasciando l' uso di quel tal rimedio, per cui un tale incomodo li fosse sopragiunto, bisognarà piacevolmente purgarsi (purchè ciò sia necessario) e di poi dovrà far ritorno all' uso vero, e retto delle suddette bagnature.

SE-

SERIE QUARTA.

De' mali di successione nelle Donne, che s' inducono dagli Abusi de' rimedj naturali.

I.

Insulti uterini.

QUelle moleste Affezioni, che crudelmente sogliono affligger le Donne, con moti spasmodici, e convulsivi, chiamate Affezioni isteriche, non di rado si osservano sopragiugnere specialmente a quelle Donne, che vi sono soggette, nel praticare ch' esse fanno alcuni de' nostri rimedj naturali, e particolarmente il bagno chiamato Citara; come pure que' Sudatorj, che sono eficcanti, ed eziandio le nostre Arene minerali; poichè siccome li minerali principj di tai Sudatorj, ed Arene, accrescendo soverchiamente la tensione nelle fibbre nervee più le dispongono a violentemente oscillare, e convellersi; così l'acque di quel Fonte eziandio essendo pregne di stimolanti sali marini, con essi possono maggiori eccitarsi le tensioni, e le spasmodiche tirature, ed in tal guisa risvegliarsi cotali convullsive Affezioni.

Si calmano essi incomodi con fare desistere la Donna dall' uso di quel rimedio minerale, che attualmente praticava; e poscia il polso pieno, l'età, ed il temperamento sanguigno, e la qualità stessa del male richiedendolo, conviene venire all' emissione del sangue, e farle attraere per le narici de i suffumigj di zolfo, di lana, di carta abbruggiata, e d'altre cose, che puzzino: ed oltre a ciò per correggere la qualità di quelle parti stimolanti gli acidi sali, che lussureggiano negli umori, e per moderare la soverchia tensione della fibbra; miglior rimedio non so proporre delle sole mitissime bagnature di Gurgitello: come anche quelle dell' acque dolci, e naturali: giovando molto internamente le stesse acque, ed altri liquori di particelle ramose, e d' alcalina natura dotati.

II. *Ste-*

II.

Sterilità.

NON v'è dubbio, che i rimedj noſtri naturali correggano, e tolgano li vizj della generazione, uſati ch'eſſi ſiano con metodo retto, come preſcrivono gli Autori; (1) e molte volte io ſteſſo con grandiſſimo vantaggio ho fatto praticare. Con tuttto ciò egli è altresì fuor di dubbio, che gl'iſteſſi rimedj non praticati a dovere, o malamente addattati anno indotti tal volta tai vizj, e vieppiù è maggiormente confermata la ſterilità. Conoſcono una tale verità coloro, a cui ſono noti gli elementi minerali, che allignano nell'acqua de'noſtri Bagni, e ſpecialmente di quelle, che ſi dicono di Citara; imperocchè quelle Donne, le quali a cagione d'un temperamento troppo robuſto, e virile ſono ſterili facendo uſo di tali bagnature di Citara, dall'eſperienza è chiaro, che divengono maggiormente difficoltoſe alla generazione, e che in eſſe vieppiù ſi confermano que' vizj, che la fecondazione impediſcono. Non così però rieſce alle ſteſſe Donne, uſando il bagno di Gurgitello: mentre coll'uſo di eſſo la ſterilità ſi toglie divenendo Madri di belliſſimi figli. Quindi eſſendoſi commeſſo un tale Abuſo co i bagni delle acque di Citara in quelle Donne ſterili, che anno del virile; per emendarlo biſogna ricorrere alle numeroſe bagnature di Gurgitello: laſciando il vino, e ſervendoſi per bevanda dell'acqua dello ſtomaco, o pure del noſtro novo Fonte, chiamato San Severino, o dell'acqua del pozzo detto l'Arenella.

III.

Soverchio corſo di ſangue lunare.

HO ſpeſſe volte veduto ſopragiugnere ad alcune Donne un ſoverchio ripurgo menſtruale per l'Abuſo de' bagni apparecchiati ſoverchiamente caldi, e preciſamente a quelle ch'erano di tem-

(1) Lombard. *de Baln. Gurgit.* Gio: Eliſio; Andrea Bac., Giul. Jaſol., ed altri.

temperamento gracile , e bevitrici di vino . Si cura questo male con tralasciare cotai bagni caldi, e in fare ricorso al bagno di acqua dolce, accompagnandovi una convenevole regola di vivere, e particolarmente di convenienti brodi, latte, ed oppiati, se non saranno contraindicati ; ma più di tutto si deve proibire alla Donna paziente qualunque esercizio nel caminare , e nelle cose veneree.

IV.

Aborti.

FInalmente fra i mali di successione , che sogliono accadere alle Donne per l'Abuso delli nostri naturali rimedj si osserva l'Aborto in quelle che sono pregnanti : massimamente ne' primi mesi della gravidanza, ne' quali non era in esse nè conosciuta, nè sicura. La cura degli Aborti già seguiti non può istituirsi con alcuno de' suddetti Rimedj; e nè tampoco di quelli, che fossero per seguire, dovendosi anzi dissuadere chiunque fosse in procinto di servirsi di tali Rimedj, affine di riparare gli Aborti imminenti, e già minacciati. Quindi accadendo il caso, che nel mentre si è incominciata la cura termale in Donne gravide (non per tali conosciute) compariscano segni di veri Aborti; allora dovrà sospendersi qualunque uso de' nostri naturali rimedj, e converrà praticare quelli, che stimansi dalla prudenza del Medico necessarj , e che senza veruno scrupolo di coscienza si possono usare. Che seppoi, come alle volte accade , gli Aborti non siano di vere , ma false , ed apparenti gravidanze, uscendo dall' utero non veri feti, ma polipi , o pezzi di carne informe, o d' altra qualità , allora dopo li giorni quaranta del puerperio si giudicano assai proprie, e molto convengono le bagnature di Gurgitello, per correggere li vizj della generazione; a i quali eziandio possono giovare le bagnature di Citara , o di Santa Restituta, se da una languidezza di fibbra , e lassa tessitura dell' utero, cotali Aborti derivassero.

SE-

SERIE ULTIMA.

Delle Febbri, che come mali di successione accadono per gl' Abusi fatti de' Rimedj naturali dell' Isola d' Ischia.

NON si pone in dubbio da i Medici bagnajuoli, che qualunque Ammalato alloracchè dentro l'acque nostre termali si bagna, o faccia uso degli altri nostri naturali Rimedj, non sembri per qualche tempo febbriccitare: durando una tal febbre, o moto accresciuto ne i fluidi del suo corpo fino a tanto che li sudori promossi dalle azioni minerali siano affatto usciti dalla cute: un tal fervore, o moto da me si chiama: febbre termale, ch' entro lo spazio di tre ore al più incomincia, e salutarmente finisce. Se adunque oltre di questa febbre termale, altra assai più estesa, e continuata s' inducesse nella machina dell' Infermo per gli errori commessi nella cura; ella potrà ridursi a qualch' una delle seguenti specie, come moltissime volte ho osservato.

I.

Febbre ardente.

SI eccita la febbre ardente principalmente in coloro, che sono di temperamento adusto, allorchè usino questi naturali Rimedj in un grado di soverchio calore, o siano bevitori di vino, ed insiemamente si dilettino degli aromi, e de' cibi calorosi. La traspirazione impedita, e li sudori intempestivamente trattenuti, ho più d' una volta osservato parimente eccitare una tal febbre. Si può essa curare con molta facilità, allorchè raduno di umori guasti, e corrotti non si ritrovi nelle prime vie, col sospendere l' uso di questi naturali Rimedj, e coll' intraprendere quello dell' acqua gelata; ma ritrovandosi impurità nelle prime strade; queste converrà prima ripulire appoco appoco co i proprj lenienti, e doppoi passare alle larghe beute di acqua fredda, amministrata col suo vero, e retto metodo.

Ddd II. *Feb-*

II.

Febbri d' Infiammagione.

LE febbri cagionate da qualche interna infiammazione ho più d' una volta vedute, per increspature di fibbre membranose eccitate in coloro che faceano uso nel mangiare cose salate, e bere vini vigorosi, o amavono di prender fresco in tempo della loro cura termale; come pure le stesse febbri le ho osservate prodotte da forti, e veementi passioni d' animo, che gl' Infermi pativono per ira, o mestizia, &c. Ho da tali malori veduto estinto un cert' Uomo, nel quale (aperto) si osservarono da me per la tunica villosa del ventricolo, e per la parte superiore dell' intestino duodeno de i picciolissimi abscessetti mortificati, ed il piloro da flogosi attaccato, ed offeso. Il male seco portava questi sintomi. La febbre veniva con rigori di freddo, polsi duri, ed in eguali, vaniloquj interrotti, singulto, aridezza di lingua con inclinazione al vomito sù il principio del male, le urine accese, deliquj d' animo; ed in fine compariva la lingua nera.

La cura di una febbre così calamitosa è molto difficile; nulla di meno levando affatto qualunque uso de i Rimedj naturali, conviene attentamente scorgere, se nelle prime vie si racchiudano corrotti umori biliosi: acciò si possano da ivi cacciare co i Rimedj proprj; ed essendo necessaria la missione del sangue; bisogna subito farla. Si deve esternamente la Regione del ventricolo ungere con oglj, e grascj di animali, ed anche applicarvi qualche foto di erbe emollienti, ed anodine: e ponendosi l' Infermo nella dieta di quell' acqua, che li conviene, soccorrere si deve alla gravezza delli sintomi, con quelli ajuti che saranno dal prudente Medico curante creduti più proprj secondo le varie circostanze del male.

III.

Febbri maligne.

LE febbri maligne dipendenti da coagulo, e fissazione, o scioglimento soverchio degli umori, e l' une, e l' altre ho vedute eccitate dagli Abusi de' nostri naturali Rimedj: imperocchè non ritrovandosi ben purgato il corpo dell' Infermo nel tempo che que-

sti

sti si praticano; o pure commettendosi qualch'errore nell'osservanza delle sei cose non naturali, facilmente la febbre da coagolo può, e suole sovragiugnere. Ed all'incontro quella Febbre ch'è coliquativa degli umori, nascere l'ho veduta dall'abuso delli Sudatorj secchi: poichè con essi copiosamente introducendosi l'etere centrale entro alla massa degli umori dal violento, ed aggitativo di lui moto, restando distrutte quelle parti saponacee, e glutinose, che mantenevano mescolate alle parti acquee le oleose, e tutte l'altre componenti la massa degli liquidi vicendevolmente miste, e collegate con un certo moderato grado di adesione, restando con ciò distrutta la loro intima miscela, ed unione; e perciò reso il sangue sciolto, e sfibbrato, insorte si veggono tali febbri.

Riconosciuta da'proprj segni la malizia, e la natura della febbre tendente all'universale coagolo degli umori: bisogna seriamente considerare, se gli Emetici possano aver luogo, oppure li rimedj purganti; e rincontrate le più precise, e proprie loro indicazioni; perder tempo non si deve in amministrare o gli uni, o gli altri. L'uso dell'acqua, e specialmente di quella qualità, che possa impedire l'addensamento, o coagolo degli umori sarà un ottimo medicamento. Li vescicanti non si dovranno tralasciare, ed in numero maggiore, quanto più si vede l'Infermo oppresso da sonnolenza. Così pure que' rimedj, che abbondano di sali volatili alcalici, uniti a i convenevoli, e proprj alessifarmaci devonsi con ogni prontezza porre in uso, e conforme al bisogno continuare.

D'altra, e totalmente diversa maniera dirigere si dee la cura della febbre coliquativa: imperocchè affine di riacquistare il perduto vincolo, ed amplesso delle particelle componenti la massa del sangue, e smorzare quell'intestino fervore, e moto trà di esse indotto dall'etere centrale, converrà al Malato di bere copiosamente l'acqua gelata, secondo le regole migliori dell'arte: purchè lo stomaco si ritrovi libero da succidezze; il che essendo al contrario, bisogna prima nettarlo co' i blandi rifrigeranti lenienti, e poi venire alla predetta dieta acquea; oppure all'uso di que' brodi, che costino di parti ramose refrigeranti, e glutinose: provedendo al di più della cura la prudenza del Medico, che secondo la gravezza, ed urgenza de i sintomi regolare si deve.

Ddd 2   IV. *Feb-*

IV.

Febbri intermittenti.

NON meno delle febbri maligne, fogliono effere famigliari le febbri intermittenti a coloro; che abufano li bagni, le ftufe, o l'Arene noftre minerali; mentre con ifcherzo curiofo ho alle volte veduto non folo quotidiane, e terzane febbri intermittenti, ma anche quintane, e feftane affligger li medefimi, ch'aveano fatto Abufo de' fuddetti rimedj; cotali febbri perlopiù venivono cagionate dalle proibite trafpirazioni, oppure dalli difordini nel vitto, come pure tal volta dal non efferfi baftantemente purgati gl' Infermi o prima, o nel corfo della cura termale.

La cura di tali febbri non deve effere regolata con metodo diverfo da quello, con cui ordinariamente da i faggi Medici fi fogliono curare le febbri intermittenti con attendere a correggere gli umori peccanti, e di poi ad evacuarli per le proprie vie. A me è riufcito curare facilmente le terzane, anche duplicate co i vomitorj dati ful bel principio; eftinguendofi poi effe coll'ufo della corteccia del Perù dentro l'acqua ftillata dalle fcorze di noce verde; ma rincontrandofi poi l'ifteffe febbri pertinaci ed accompagnate da oftruzioni di vifcere, mi fono fervito dello Sciroppo chiamato volgarmente magiftrale; ed ufando contemporaneamente foti d'erbe emollienti sù delle vifcere oftrutte, la migliore, e più vantaggiofa cura fi riconofceva poi da i bagni di Gurgitello, con grado mitiffimo di calore apparecchiati nel giorno vacuo, e libero dalle acceffioni; e quando con tutto ciò pertinaciffime riufcivono le medefime febbri; col mandare il Malato fotto altro Cielo a foggiornare, prefto effe reftavano perfettamente guarite.

V.

Febbre Efantematica.

OLtre alle predette febbri un altra fpecie ve n'ha, direi, efantematica, o fcarlatina, perchè accompagnata da una certa qualità di macchie roffe alla cute, con inquietudine, vigilie, ed altri molefti fintomi; e quefta è folita a farfi tal volta vedere dopo gli ufi de i Bagni, de' Sudatorj, e di altri noftri naturali ri-

me-

medj; ed ogni qualvolta venga rettamente curata, a guisa de' morbilli l'ho veduta cessare circa il nono giorno; con egual periodo smorzandosi prima, e poi perdendosi del tutto le predette macchie.

Un tal malore suole perlopiù nascere nel tempo completivo della cura termale; cioè entro lo spazio di quaranta giorni, o dopo, per non avere gl' Infermi osservate quelle regole, che sono necessarie per la predetta cura: e specialmente per non avere custodito, ma piuttosto impedito lo sfogo de i sudori notturni; o il giorno ritardato il corso delle insensibili traspirazioni, o con avere commessi disordini, ed errori contro la convenevole regola del vitto: o coll' andar girando di notte per l'aria fresca, e bere cioccolate gelate, ed altre copiose bevande cariche di zucchero, ed assai fredde.

Sovragiunta che sia all'Infermo una tale febbre, subito si dovrà osservare, se nelle prime vie si ritrovino umori guasti, o materie fecali trattenute; ed allorchè vi siano; solecitamente converrà scacciarle per li proprj luoghi indicati. Dippoi bisognarà gentilmente ajutare la natura in espellere la malizia morbosa per quelli emissarj doccini, pe i quali ella avrà intrapreso a lavorare le azioni sue medicanti, e secondo lo stato del male si dovrà soccorrere l' Infermo co i proprj rimedj, nella maniera, che Federigo Hoffmanno curare insegna l' Affezioni de i vajuoli, e de i morbilli nella sua terza dissertazione *de medicamentorum prudenti applicatione in tempore*.

Ciò è quel tutto, che dopo molte osservazioni, ed esperimenti, e con tanto stento, e faticose ricerche ho potuto notare, e raccogliere, non solo per indicare que' mali, che possono sopragiugnere a chiunque per l'imperizia di chi lo deригge, e per qualsivoglia altro mal uso, ch'ei faccia di questi nostri minerali Rimedj; ma eziandio per porre in un lume più chiaro la fin' ora ignota qualità, natura, e maniera d' operare de' medesimi ne' corpi Infermi, con aggiugnervi il metodo dall' esperienza, ed osservazioni mie, e del carissimo mio Zio Orlando d' Aloisio per molti, e molt' anni confermato per vantaggioso, e per vero, a maggiore, e più vera istruzione di que' dotti, e saggi Professori, che siano per proporli altrui, e a maggior vantaggio di quegl' Infermi, che saranno in grado di farne uso. Se al buon volere abbia cor-

corrispofto l'Opera, e la mia insufficienza abbia faputo fupplire al bifogno, lafciarò agli amorevoli difcreti difappaffionati Leggitori il giudicarlo. Per poco, o nulla che io abbia fatto, almeno mi lufingo d'avere con un metodo più efatto, e più ficuro palefato alla medica, e filofofica Famiglia li veri minerali principj di ciafcuno di quefti Bagni, Sudatorj, ed Arene: facendoglieli fcorgere del tutto diverfi da quelli, che l'autorità del dotto Giulio Giafolini fin'ora le avea fatto credere con pregiudizio sì lagrimevole del vero, e degl'Infermi. E fe in far ciò in molti, e varj rincontri fono ftato da Lui difcorde, con avvertire colla dovuta moderazione, e modeftia li di lui abbagli, non ho pretefo con ciò di fcemare quella giufta lode, nè far perdere agli altri quella ftima, e rifpetto, che è ben dovuto ad un sì erudito, e diligente Scrittore, e che tanto è ben merito di quefti noftri naturali Rimedj; poichè anzi per accreditare il mio detto col pefo della fua autorità, dovunque ho potuto, ho procurato di confermare le mie colle fue offervazioni; e fe nel riferire ancor quefte fono ftato tal volta aftretto a moftrarmi differente dal parere di altri dottiffimi efteri Profeffori, come di qualunque altro Paefe, così più frequentemente di quelli di Napoli, con ciò, e con qualfivoglia altra maniera, che poteffe effere interpretata, e creduta: finiftramente non ho mai intefo di mancare a quell'alta ftima, che profeffo a foggetti così dotti, eruditi, e fapienti, che tutti rifpetto, e venero quali miei Maeftri. Ma perchè così portava la verità del fatto, non avendo ripugnanza di confeffare con illibata fchiettezza, che *Amicus Socrates*, *Amicus Plato*; *fed mihi magis amica veritas*. E però fe da tutti farà prefa in buona parte quefta mia retta volontà di giovare altrui, con altre offervazioni, e più inoltrate ricerche forfe un altra volta farò per accrefcere, e migliorare quefta mia qualfifia fatica.

LET-

LETTERE CRITICHE, ED ERUDITE

SCRITTE DAL SIGNOR DOTTORE

D. GIUSEPPE-MARIA VERLICCHI

DI LUGO

Frà gli Arcadi Lirevio Esculapio,

AL DOTTORE SIGNOR

D. GIAN-ANDREA D'ALOISIO

PER RAPPORTO ALLA SUA OPERA

DE' RIMEDJ MINERALI DELL' ISOLA D' ISCHIA.

LETTERA PRIMA.

Considerante alcuni tratti del primo, secondo, terzo, e quarto Capitolo del primo Libro di quest' Opera.

EL tempo della mia dimora costì, e finchè con esso voi mi sono trattenuto per dirigere, ed ultimare l'ardua cura dell' Eccellentissimo Signore D. Carlo Barbarino coll' uso di codesti vostri Rimedj naturali, mi avete date pur troppo sensibili prove della cordiale vostra amicizia, per non dovere, o mio caro Amico, così facilmente scordarmi di voi ancorchè lontano. Tutta volta non sono che stimoli più forti alla grata mia corrispondenza, e nuove testimonianze dell' onesta affettuosissima opinione, che conservate di me le premure, che mi fate per continuare ancor di quà l' incominciato letterario commercio, con sostituire le lettere a i discorsi: Il Sogetto di esse voi mi dire sarà quello stesso, che già altre volte ha somministrata la materia al nostro ragionare, cioè codesta vostr' Opera, la quale con tanto impegno lodevolmente s' impiega in porre in chiaro la natura, e migliormente l' uso de i tanto celebri minerali Rimedj di codesta vostr' Isola. Quindi per allettarmi a continuare con piena libertà a dirvi sù di essa il mio, qualunque siasi sentimento, lasciate in mio arbitrio di scegliere in essa o una, o un altra materia; di muovere gli obietti, produrre le riflessioni, e secondo le oc-

occorrenze, di variare a mio piacere l' argomento. Io comprendo bene, che queste, ed altre gentili violenze, che meco usate, non altro mirano, che a determinarmi a far ciò, che in niun conto vorrei, e di cui codesta vostra lodevole produzione non ha bisogno; e quindi rifletto, che con appoggiarmi l' esamina, ed il giudizio di essa voi mi fate un onore, che io non merito; e vedendomi posto all' estremo cimento, e colpito in ciò, che più mi è sensibile, e caro qual è l' essere di vero amico, finalmente mi dò per vinto, e colle parole di Dante vi dico, che

Tu m' hai con desiderio il cor disposto
Sì all' oprar colle parole tue,
Ch' io son tornato nel primo proposto,
E ch' un solo volere è d' amendue.

Onde per compiacervi senz' altro indugio con farmi da dove Voi medesimo cominciate, cioè da i nomi diversi, con cui codesta vostr' Isola dagl' Istorici, da Geografi, e Poeti non tanto Greci, che Latini è stata chiamata, altro non potrò, che aggiugnere alle vostre alcun altre mie congetture, le quali, come pure tutte l' altre in qualunque maniera sieno per parervi a proposito, o ben fondate, lascierò a Voi il farne quel conto, o quell' uso che più v' aggrada.

Nel raccogliere li diversi antichi nomi di codesta vostr' Isola non v' è stato per avventura Autore più diligente di Plinio secondo. Egli per vero dire, non solo con ogni esattezza li riferisce ad uno ad uno, ma di più brevemente ne porge la derivazione con dire (1) *Ænaria ipsa ab statione navium Æneæ, Homero Inarime dicta, Græcis Pithecusa, non ab simiarum multitudine, ut aliqui existimaverunt, sed a figlinis doliorum*. Un cotal passo però quanto è per settesso esatto nel ragguaglio de' nomi, e verisimile per le congetture, e derivazioni de' medesimi, altrettanto è reso dubbioso dalle contrarie opinioni d' alcuni Istorici greci, e Poeti latini, ed insieme viene preso di mira dalle critiche di varj moderni Eruditi: onde è ben di dovere, che la comune nostra attenzione s' impieghi in considerarlo a parte, a parte per ricavarne da cose cotanto oscure, e dubbiose quelle notizie, che sembrino più fondate, e verisimili.

Laonde cominciando dal nome *Pithecusæ*, per essere quello, che più frequentemente da Geografi, e dagl' Istorici greci è stato usato, osservo, che toltone Pomponio Mela, Plinio suddetto, e poch' altri, che codesta vostr' Isola *Pithecusa* nominarono, dalla maggior parte de' Greci più antichi (2) come anche da alcuni de' Latini *Pithecusæ*, col nome del più ella stessa è stata chiamata. Di una tale diversa maniera di nominarla ora *Pithecusa*, ed ora *Pithecusæ*, nè pur da i Gramatici, non che presso agli Eruditi non vedendone fatta menzione; però di essa nè anche da alcuni di loro ne osservo addotta ragione alcuna. Vi dareste Voi forse a credere, che da quelle trè Città dell' Africa, le quali al riferire di Diodoro Siciliano (3) con uno stesso nome *Pithecusæ* si chiamavano, o a bella posta, o per equivoco avessero presa occasione di così denominarla? o piutosto, che siccome per testimonianza di Sylace (4) *Pithecusæ, seu Pithecusa Insula in Campania habebat Civitatem cognominem* [nel modo che alla stessa, benchè

(1) *Natural. histor. lib.* XXX. *cap.* VI. *sect.* XII.

(2) Xenagora, Svida, Diodoro Siciliano, Stefano Bisantino, Strabone, e fra latini Tito Livio, Ovidio, ed altri.

(3) *Bibl. historic. lib.* 20.

(4) Vedi il Pinedo nell' annotazioni a Stefano Bisantino alla parola *Pithecusæ*.

chè con diverso nome accade ancor di presente] così allorchè volevano, e l' Isola, e la Città in un tempo stesso accennare, dovendosi necessariamente servire del nome plurale, questo fosse poi anche alla sola Isola rimasto? Quando non vi sembiasse più ragionevolmente il congetturare, che al dir di Strabone, di Plinio, e d' Altri per cagione di violentissimi sotterranei incendj, e tremuoti essendosi codest' Isola divisa in due, e formatene l' altra, che qualche tempo dopo per maggior distinzione fu poi col proprio nome detta *Prochita*, non già *ab Ænea nutrice*, come credè Dionisio d' Alecarnasso, [1] ma conforme avvertì Plinio stesso [2] *quia ab Ænaria profusa erat*; e però prima d' essere con diverso nome distinte, essendo considerate a guisa d' una cosa stessa, con un solo, e stesso nome ancora le chiamassero *Pithecusæ*.

Sò che il celebre Facciolati [3] asserisce, che *duæ Insulæ Inarime, & Prochite ab aliquibus Pithecusæ vocantur*: ed in fatti osservo che Plinio suddetto, il quale parlando della sola Isola d' Ischia sempre in singolare *Pithecusa* la chiama, solamente allorchè vuole esprimere di qual maniera si fosse da essa staccata quella porzione, che poi fu nominata Procida, dice, *sic & Pithecusas in Campano sinu ferunt ortas*. [4] Ma di queste congetture lascio a Voi il credere come più v' aggrada; però l' esser stata codest' Isola ed in plurale, e con diversi nomi chiamata ha dato il motivo d' un grave abbaglio ad alcuni insigni Autori, quali sono Stefano Bisantino, [5] Pomponio Mela, [6] e Tito Livio, [7] che per due Isole distinte, e l' una dall' altra diverse l' hanno creduta. La cosa dal semplice riscontro degli accennati Autori per se stessa è chiara: onde non m' arresterò punto a recarvene le prove. Mi farò piuttosto dunque a considerare l' etimologia di questo nome da voi ricevuta [8] e preferita a tutte le altre da Plinio. Egli sapeva benissimo che da i Greci le Scimie venivano chiamate πίθηκοι, da cui si pretende derivato il nome πιθηκῶσαι, il quale perciò da Heschino, e Xenagora, presso Harpocrazione si giudica attribuito a quel Paese, che da moltitudine delle medesime Scimie fosse stato abitato: almeno lo stesso Plinio non ignorava, che Xenagora suddetto, come rapporta Suida, [9] si era inventata la favola di Candalo, e d' Atlante, trasmutati da Giove in Scimie: la qual favola sembra, che Licofrone [10] oscuramente, al suo solito, adatti all' Isola d' Ischia, conforme, dopo di lui, Ovidio di ciò non ce ne lascia alcun dubbio. [11] Contuttociò l' eruditissimo Plinio conobbe in cosa di fatto, qual conto si dovesse fare delle favole de Poeti: e di più seppe distinguere l' Isola d' Ischia di quelle trè Città dell' Africa, le quali per quanto raccolgo da Diodoro Siciliano, [12] perchè di fatto abitate da moltitudine di Scimie, erano state chiamate *Pithecusæ*. Queste però [a quel ch' io penso] come diedero un vero, e fondato motivo a i sovraccennati Autori greci di dire, che il nome *Pithecusæ* dalla moltitudine delle Scimie fosse derivato; così per avventura una piena somiglianza d' un tal nome con quello di codesta vostr' Isola, ad essa ancora senz' altro fondamento ha fatto attribuire una stessa derivazione; e però non mi sembra che commendabile l' avvedutezza di Plinio in rigettarlo, avendola scoperta pienamente falsa, ed insussi-

Eee stente:

(1) *Antiquit. Roman. lib. 1. pag. 43.* (2) *Natural. histor. lib. 3. c. 6. sect. 12.*
(3) Nel suo *lexic.* alla parola: *Pithecusa*. (4) *Natural. histor. lib. 2. c. 86.*
(5) *De Urb. & popul.* alla parola: *Pithecusæ*. (6) *Lib. 2. c. 7.*
(7) *Histor. Roman. lib. 8. c. 22.* (8) *Lib. prim. cap. 1.*
(9) Vedi alla parola Κέρκωπες. (10) Nell' oscurissimo suo Poema intitolato la Cassandra.
(11) *Metamorfos. lib. 14. vers. 89.* (12) *Bibliot. historic. lib. 20. n. 764. in marg.*

ftente: Che che in contrario ne giudichino il Salmafio, il Bocarto, l'Eritreo,

Ed altri, che a ben far pofer gl' ingegni:

i quali per tal conto giunfero a trattarlo poco meno, che d' inefperto nella lingua greca. Egli per avventura la fapeva al pari di chicchefia, e però fondatamente ha creduto sì per altri motivi, che per ragione di lingua, di dover più tosto da' lavori di creta, che dalle Scimie il nome *Pithecufa*, o Pithecufa derivare. E per vero dire, il motivo, che mi fa entrare a parte di un tal fentimento, contro la corrente di non pochi moderni eruditi, deriva in me dall' offervare, e riflettere, che la fteffa voce πίθηκος; cioè Scimia, deriva piuttofto da πίθος, *dolium*, *vas fictile*, come l' una, e l' altra di quefte dal verbo, πείθω, *pro* πείθω, *credo*, *confido*, *fidelis fum*, fecondo che lo Screvelio con effo meco afferma, e confente; (1) Onde conforme offervo, che il vafo di creta, perchè *fideliter fervat liquorem inditum*, fu ancor detto *fidelia*; del pari inclino a credere, che la Scimia fia ftata detta, πίθηκος, da πίθος, a, πίθω, o perchè *fideliter imitatur*, o crede, confida, e fi perfuade di fedelmente imitare ciò, che vede. Cheche ne fia dell' altre derivazioni, le quali totalmente non m' appagano, quefta mi fembra fondata verifimile, ed anche più breve, fenza aver bifogno di formare nuove voci, da cui dedurla, come fa il celebre Padre Arduino. (2) Egli per tanto la deriva ἀπὸ τῶν πιθήκων; cioè *quod ad fictile fpectat*; E però da, πίθος, forma, πιθηκόν, poi πίθηκον, poi, πιθηκεὺς, da cui finalmente, πιθηκοῦσσαι; *ideft figlinæ*. Benchè di tali voci non trovi efempio preffo gli antichi Autori Greci, non pretendo perciò di contraftare al dottiffimo Autore la formazione delle medefime, fapendo, che in riguardo a ciò una tal lingua non è lingua morta; folo foggiungo, che quando a ciò foffi aftretto, fenza tante nuove formazioni, mi fembrerebbe più fpedito, e breve il formare il verbo, πιθηκόω: cioè *figlinam exerceo*, il di cui participio feminino farebbe fubito πιθηκοῦσα, πιθηκοῦσα, e nel plurale, πιθηκοῦσαι, nè dal partito prefo mi rimove punto, nè poco l'autorevole afferzione dell' Eritreo, (3) il quale benchè adorno, e perito:

Di tutti i liberali, e degni ftudj:

pure con poco fondamento, o con poca franchezza s' avanzò a dire: *Illud certe fcio a Plinii Pithis, hoc eft doliis vocabulum Pithecufæ quatuor fillabarum produci non poffe, fed potius, fi dicere liceat, Pithufæ*. Un tal fentimento quanto fia infuffiftente, e non degno d' un intendente di lingua greca, qual era l' Eritreo, e voi, e chiunque altro in effa verfato può facilmente comprenderlo. Tuttavolta il credito d' un Letterato, e la ftima, di cui preffo ad ogn' uno n' è già in poffeffo, ficcome efigono da me una qualunque giuftificazione di quanto avanzo, così appo voi dovranno difendere dalla taccia d' un troppo fofiftico gramatico. Quindi per ritornare al primo filo, fe l' erudito Autore intendeffe, che col declinare la voce, πίθος, non poffa formarfi l' altra *Pithecufæ*, farei aftretto a dirvi con ifchiettezza effere ciò tanto vero, che non folo da, πίθος, *dolium*, ma ne pure, com'egli foftiene da, πίθηκος, Scimia ella fi può in tal maniera ottenere; Ma fe poi egli vuole, che da, πίθος, perchè di due fillabe, non fi pofsa formare un altra voce di quattro, qual è *Pithecufæ*, quefto è quello, che non sò; e non poffo a buona ragione accordargli. Poichè per tralafciare molti altri efempj, che potrei addurvi, reftringendomi alle fole due parole *Dolium*, e *Simia*, non vi è ignoto,

(1) *Lexic. græc.* alle parole: πίθηξ, o πείθω. (2) Nelle note *a Plini hiftor. natural. lib. 3. cap. 6. fett. 12.* (3) Nell' indice all' Opere di Virgilio alla parola *Pithecufa*.

to, che da, πίθος, si forma, πιθάκνιον, *Doliolum*, in quella guisa che da, πίθηξ *Simia* di due sillabe πιθήκειος, & πιθηκώδης, *Simiaceus*, & πιθηκισμὸς, *imitatio Simiæ*, tutte di quattro sillabe, e finalmente dalla sola, e stessa voce, πίθηξ, da cui ei medesimo sostiene formarsi *Pithecusæ*, non resta egli pienamente convinto, e distrutta del tutto ogni sua prova?

Siccome ai colpi degli caldi rai
Della neve riman nudo il soggetto.

Oltre però al fin quì detto, che ancor più mi determina al vostro partito credendo con Plinio, che codesta vostr'Isola più tosto da' lavori di creta, che dalle Scimie sia stata così chiamata, si è il riflettere, come una tal arte verisimilmente potesse esservi trasportata da que' Calcidesi, ed Eritresi, che vi si trasferirono a popolarla. Gli uni e gli altri per esser colonie venute di poco da Atene, erano più d'ogn'altro a portata d'esser versati in tai lavori, e d'esercitarsi anche al primo loro arrivo nell'Isola, ritrovandola sterile, ed incolta, e la qualità del terreno cretosa, determinandoli a far uso con simili manifatture. Il dovervi far noto a qual fondamento appoggi una tale mia congettura mi guida alquanto lontano, facendomi risalire fino all'origine, ed all'Inventore di una tal arte. Questi fu un Ateniese, nominato Corebo, come lo attesta Plinio con dire (1) *Fabricam ferrariam invenere Cyclopes, figlinas Corebus Atheniensis*. Dopo che costui l'ebbe inventata, Calcostene la perfezionò maggiormente, e si rese in essa così celebre, che dalla di lui bottega ne prese il nome un tal sito. Plinio stesso è quello, che conferma un tal fatto, dicendo: (2) *Fecit & Chalcostenes cruda opera Athenis, qui locus ab officina ejus Ceramicus appellatur*. Agli Eruditi non è ignoto, che due erano que' luoghi, che presso agli Ateniesi si chiamavano Ceramici; uno entro, e l'altro fuori della Città d'Atene: dell'uno, e dell'altro de' quali ne parla diffusamente Pausania (3) illustrato con eruditissime sposizioni dal dotto Giovanni Meursio. (4) Il Ceramico entro Atene, in cui principalmente si esercitava una tal arte, era uno de' siti più cospicui di quella Città, di cui ne formava una buona parte, e perciò popolato di maniera, che costituiva una Tribù, detta d'Acamantide, conforme lo attesta Svida con dire: *Aacamantidis tribus populus Ceramenses, datumque nomen a figulina arte*. Questa poi a qual segno fosse sempre più in Atene avanzata, lo fa scorgere la nobile manifattura di quelle statue di creta, che al riferire di Pausania, stavano attorno al tetto del Regio Portico dentro allo stesso Ceramico situato. Quindi è ragionevole il credere, che non picciol uso, e non ordinario conto facessero gli Ateniesi d'una tal maestria, mentre di essa si vede riportato il trofeo, e conservata la memoria in uno de' tre simboli, che la Republica d'Atene formava per propria impresa, uno de' quali era la faccia di Minerva, e l'altro un bue, ed il terzo una Civetta, che si posava sopra un vaso di creta. Onde qual cosa riesce più verisimile, quanto che quegli Ateniesi partiti dalle Citta di Calcide, e d'Eretria nell'Isola Eubea, costì trasportassero dalla Grecia un tal mestiere, e che quivi incominciassero ad esercitarlo, ritrovando specialmente nelle pertinenze di Casamicciola tanta quantità di creta, atta a tai lavori, quant'anche al giorno d'oggi basta non solo al continuo impiego di molte botteghe, e fornaci costì; ma di più a caricare molte barche per mantenere provista la maggior parte de' vasaj di Napoli. Egli è ora mai inutile

 il

(1) *Histor. natural. lib. 7. cap. 61.* (2) *Oper. citat. lib. 35. cap. 21.*
(3) *In Atticis.* (4) *Ceramic. gemin. in thesaur. antiquit. græc. tom. 4.*

il più lungamente trattenermi sopra tal proposito, quando dell' esistenza antichissimi d' una tal arte così voi ne siete (1) al pari di me persuaso dalle testimonianze delli Autori, dalle constanti antichissime tradizioni di codesti vostri antichi Isolani: e molto più da quei grandissimi vasi di terra cotta, che costì si osservano, e di cui se ne disotterrano de' nuovi alla giornata. Questi con occhio anche più minuto, e critico mirati, per la lor mole, figura, e mistura di creta, non si può in conto alcuno controvertere, che non sieno antichi, antichissimi, simili a tanti, che in queste ville di Roma si vedono chiamati *dolia* dai Latini.

Se troppa somiglianza non m' inganna.

Di tali visibili documenti un altro meno contrastabile, ed assai più concludente per istabilire la derivazione dell' altro nome Enaria sarebbe stata l' iscrizione antichissima da voi accenata, (2) e tutta via in pochi frammenti esistente sopta il Promontorio di Vico, allorchè si fosse potuta esaminare, e giustificare per vera. Da que' miseri avanzi se nulla potrò raccogliere, mi riserbo di comunicarvelo in appresso. Intanto non è che pregevole, e degna di rimarco la testimonianza di Plinio, il quale, o da altre notizie, o fors' anche da codesto antico documento istruito scrisse, che codesta vostr' Isola fosse chiamata *Ænaria ab statione navium Æneæ*. Una tale asserzione per se sola è certamente degna di fede, ma molto più poi per essere confermata da Festo con dire che *Ænariam appellavere locum ubi Æneas classem ab Trojanis veniens appulit*. Che poi un tal sito sia stata una spiaggia dell' Isola Pitecusa, non lascia luogo a dubitarne Appiano, (3) il quale chiaramente dice: νῆσον τὰς Πιθηκούσας, ἣ νῦν ἐστιν Αἰναρία. Da un passo così preciso, e tanto chiaro riusciravvi ora aggevole il giustificare il sopraccennato abbaglio di Tito Livio, (4) il quale a motivo di tai nomi credendole diverse, perciò le chiamò *Insulas ænariam*, & *Pithecusas*; conforme dalla maniera con cui da Appiano suddetto, e dagli altri antichi Autori una tal voce viene scritta, potrete porre al numero degli avvertimenti inutili quello, che il Salmasio (5) ed il Bocarto procurano d' insinuare. (6) L' uno, e l' altro di questi impegnato in far credere, che tanto il nome Pitecusa, *Ænaria* abbia avuta la sua origine dalle scimie si sforzano di persuadere, che la voce *Ænaria* si debba scrivere senza dittongo, per poter concludere come fanno, che *ab enaribus*, *hoc est sine naribus, simiis videlicet*, un tal nome sia derivato. Molto bene, ed a proposito per tanto il Padre Arduino lepidamente conclude con dire, *valde vereor*, *ut quisquam emunctæ naris id probet*. Ma com' egli con tutta ragione disapprova il sentimento di quelli, così nè pur io inclino ad uniformarmi al suo, allorchè all' addotta derivazione di Plinio volendone sostituire un altra, soggiunge, che *Ænaria quasi Ahenaria sit dicta ab Aheno, ærisque metallis*. (7) Poichè senza incontrare una specie di contraddizione non so comprendere com' egli stesso, che nell' aderire al sentimento di Plinio prima aveva stabilito, che *Pithecusa* sia stata detta da' vasi di creta, ora poi voglia, che fosse chiamata *Ænaria* da' vasi di metallo. Al più si potrebbe dire che quegli stessi vasi di terra talvolta d' una lamina di metallo internamente vestissero, alla foggia di quello assai grande, che nel tempo della mia dimora costì fu disotterrato, il quale, come voi pur sapete, da una lamina di piombo era internamente tutto ricoperto: Ma ciò di rado, e solo per qualche special uso poteva accadere; poichè sarebbe stato inutile, e superfluo l' intoni-

(1) *Cap. prim. lib. prim. pag.* 3. (2) *Loc. citat. cap.* 4. (3) *Lib.* 5. *bel. civil.* (4) *Hist. Rom. lib.* 8. *cap.* 22. (5) *In Sol. pag.* 97. & 321. (6) *Lib.* 3. *animal. cap.* 31. (7) Nell' emendazione di Plinio *natural. histor. lib.* 3. *emendat.* 51.

nicare di creta cotali vasi, quando sempre avessero voluto, e potuto formarli prima di metallo. Onde anzichè trattenermi più lungamente in cose cotanto chiare, ed evidenti, passerò più tosto a considerare l' altro nome Inarime, con cui Plinio suddetto asserisce, che codesta vostr' Isola da Omero è stata nominata.

Ma con tutta la stima, che professo ad un tal Autore non posso questa volta esimermi dal dirvi ch' egli si è in ciò ingannato e con esso Lui Solino ancora (1) L' essersi quegli riportato a Virgilio senza consultare il luogo d' Omero da voi addotto (2) gli ha fatto prendere un tale abbaglio. Un poco più di premura ch' egli avesse avuta per iscoprire la verità nella sua sorgente, e più tosto cogli occhj proprj, che per rapporto altrui, gli aurebbe fatto scorgere assai diverso da quel di Virgilio il sentimento d' Omero; Poichè quest' Autore, a mio credere non che a chiamare Ischia col nome Inarime, che Virgilio coll' unione di due parole si era da se formato, nè pure coll' attribuirle la favola di Tifeo aveva pensato d' indicarla. E quanto alla voce Inarime io vedo, che il Claverio (3) per giustificazione di Virgilio porta la testimonianza di Massimo Greco, ed antico Revisore dello stesso Omero, il quale dice d' avere rincontrato *εἰνάριμοις* scritto unitamente, ed in una sola parola. Ma quale è quel codice quant' egli è più antico, che scritto con caratteri majusculetti, e senza veruna regola d' ortografia, non abbia talmente unite, e l' une all' altre susseguenti le lettere, che poche pochissime siano quelle parole, le quali restino staccate, e distinte? Il senno, e la perizia di chi legge deve supplire alla trascuraggione, o all' ignoranza di chi ha scritto: Oltre di che potrei addurre in contrario i Codici della Libreria Vaticana, ne' quali riscontrate le voci *In Arimis* si osservano scritte in due parole distinte; E quando ancor cio non fosse, solo dall' essere la voce *ἀρίμοις* segnata col: *o: i*, e da tutto il contesto d' un tal passo chiunque ha pratica di lettere può agevolmente comprendere altro non essere le parole suddette che un dativo plurale composto delle preposizione *ἐν*, *&* *ἀρίμοις*. Il voler credere diversamente egli è un distruggere il buono, e vero senso d' un tal luogo, e l' opporsi al giudizio di tant' Uomini insigni, e venerati, che in tal guisa l' hanno inteso, ed esposto. Fra questi potete consultare Strabone, Stefano Bisantino, il dotto Interpetre d' Omero Stazio, il quale con lunghe, ed erudite annotazioni lo pone in chiaro, seguito in ciò da Henrico Stefano, dall' Olstenio, dal Pinedo, da Turnebo, e da molt' altri *che a nominar perduta opra sarebbe*.

Io comprendo bene, che la favola di Tifeo ivi espressa da Omero, e da varj de' Poeti Latini a codesta vostr' Isola riferita,

Non sol di dubitar vi dà cagione:

Ma vi fa la maggior impressione per credere, che se non col nome Inarime, almeno con quello d' Arime la stessa vostr' Isola egli abbia voluto indicare. (4) Ma in una cosa sì dubbiosa, ed oscura l' appoggiare codesta vostra opinione ad una tale semplicissima apparenza, non è lo stesso che il pretendere di fondarla sull' incertezza medesima? Forse non vi è noto come sia vario, ed incerto il parere degli Interpeti, e degli Eruditi non tanto in fissare il luogo a Tifeo, quanto in assegnare qual sito preciso Omero colla voce *Arimi* abbia voluto indicare? E se in tal varietà d'opinioni, e moltitudine d' Autori alcuno ve n' ha favorevole a codesta vostr' Isola, quant' altri de' più antichi, e più gravi hanno creduto di-

(1) *Poliihistor. cap. 7.* con dire *Ænariam*, *&* *Inarimem ab Homero nominatam*.
(2) Nelle note *in Claud.* (3) *Lib. 1. cap. 1. p. 5.*
(4) *Lib. prim. cap. 1,:* e molto più *cap. 4.* del detto libro.

diversamente? E per rendersi di ciò miglior conto colla testimonianza de' medesimi; l'antico Autore Possidonio riferito da Strabone (1) interpetrando codesti Arimi d'Omero, non dice chiaramente doversi per essi intendere: *non locum aliquem Ciliciæ, vel alterius Terræ, sed Syriam ipsam?* E non tanto a fine di vie più confermare un tal sentimento, quanto per discutere il vostro, egli è fuor d'ogni dubbio Esiodo essersi servito nello stesso modo degli Arimi d'Omero allorchè disse (2) *atque coercebatur in Arimis sub terra tetra echidna*; e pure con quelli, a giudizio de' più sensati di lui Espositori, non ha mai inteso d'accennare codesta vostr' Isola, come per altro sembra, che voi lo crediate. (3) Poichè fra gli altri l'eruditissimo Grevio (4) aderendo al parere del suddetto Possidonio porta costante opinione, che nelle parole *in Arimis* vengano indicati Paesi e Popoli della Siria. E da questo passando a Pindaro da voi pure riputato (5) favorevole ad un tale vostro sentimento allorchè disse

Qualis immensum Jupiter Typhonem
Quinquaginta moventem capita prostravit
In Arimis quondam.

quanto è chiaro avere con ciò imitato, ed espresso l' accennato sentimento d' Omero, altrettanto è certo, che da lui viene assegnata la stanza a Tifeo non costì, ma nella Sicilia, e specialmente sotto il monte Etna. Di ciò lo stesso Pindaro non ha lasciato luogo a dubitarne, allorchè in altro rincontro parlando di Tifeo, di lui disse.

Huic Ætna immane vinculum superincumbit.

A tutto ciò forse voi opporrete (6) l' autorità di Strabone, (7) per relazione del quale la favola di Tifeo, e per rapporto ad essa anche gli Arimi d' Omero da qualch'uno vengono fissati in codesta vostr' Isola. Ma da quant'altri Autori in tanti diversi luoghi non viene loro assegnato il sito? Strabone stesso ne fa di essi una lunga, e distinta enumerazione (8) con dire che alcuni ripongono Tifeo nella Cilicia, altri nel Monte Ida, altri come Xanto nella Lidia, altri nella Beozia, altri nella Frigia, ed altri con Erodoto nell' Egitto: e conforme gli Arimi d'Omero ad alcuni piace di situarli in qualunque de' sudetti luoghi, del pari ad altri nella Mysia abbrugiata, e ad altri vicino all' Antro Corycio, da cui Calistene crede, che i Monti vicini sieno stati chiamati Arimi. Onde in tale, e tanta diversità di luoghi non vedete quanto sia incerto, azzardoso e fallace il volere scegliere codesta vostr' Isola, e preferirla a tutti gli altri? Quanto a me, nè saprei rigettare veruna delle riferite opinioni; Ma nè pure sarei per anteporne alcuna a tutte l' altre; e come parmi che niuno de' suddetti Autori per rapporto al noto passo d'Omero si possa giustamente riprendere; così nè pure so determinarmi più al sentimento d' uno che degli altri, sembrandomi, che nessuno di essi per avventura abbia giustamente penetrata la mente, e colpita l' idea d' Omero. Quindi aderendo più tosto al sentimento di Artemone inclino a credere, che la favola di Tifeo, e per connessione d' essa ancora gli Arimi d'Omero non solo a ciascuno de' suddetti luoghi si possano addattare, ma di più a qualunque altro monte, o sito, che spontaneamente siasi acceso, ed abbia gettato fuoco. Quello che a ciò mi determina si è il riflettere, che que' sotterranei violenti soffi di vento, soliti ad accompagnare cotali spontanee accensioni sono

(1) *Geograph. lib. 12. pag. 784.* (2) *In Theogonia vers. 304.* (3) *Lib. 1. p. 5.* (4) Nelle lezioni sopra Esiodo. (5) *Lib. prim. cap. 4.* (6) Come fate nel *cap. 4. del prim. lib.* (7) *Geograph. lib. 5, pag. 248.* (8) *Oper. citat. lib. 12. e 13.*

ſono ſtati chiamati Tiſoni da i Greci, ſe più toſto non vogliam credere, che per eſſi abbiano inteſo le ſteſſe accenſioni di fuoco, oſſervando che Τυφωεύς, o Τυφῶς *ideſt Typhœus* deriva da Τύφω, *uro*, *incendo*, *inflammo*. Sicchè da quanto ho fin' ora avvanzato ſi puole ſcorgere, che ſiccomme nè da Eſiodo, nè da Pindaro, a mio credere, codeſt' Iſola, Arime fù chiamata; molto meno poi Arime ſecondo che voi ſtimate (1), oppure Inarime come preteſe Plinio è ſtata detta da Omero. Egli, a mio giudizio, non più uno, che un altro determinato luogo ivi ha voluto eſprimere, ma ſolo con favoloſa poetica immagine ha penſato di rappreſentare il violento ſcuotimento della Terra, che in qualunque ſito a cagione d'una ſotterranea accenſione di fuoco ſuole accadere. Troppo chiaramente ciò fà comprendere, e mi giuſtifica il dotto Salvini allorche così traduce co i ſuoi verſi il noto luogo d'Omero:

> . . . . . *Or queſti giano intorno*
> *Come ſe tutto a fuoco ardeſſe il ſuolo*
> *Sotto la terra rimbombava come*
> *Allorche Giove, che del fulmine gode*
> *S' adira, e intorno a Tifeo la Terra*
> *Nella montagna d' Arime flagella;*
> *Dove dicon che ſtazzi Tifeo.*

Onde (che che abbia creduto fin' ora la piena di tanti Eruditi) non ſolo fra Latini ma ancora fià i Greci il primo, che realmente abbia nominata l'Iſola d' Iſchia Inarime, a quel che penſo è ſtato Virgilio. Egli conforme diede il motivo a Plinio dello ſvelato abbaglio, ad altri (2) Poeti Latini eziandio aprì la ſtrada di chiamarla in tal guiſa dalle due parole: *In Arimis*: di Omero arbitrariamente una ſola formandone, come quaſi tutti li di lui Eſpoſitori accordono. Benche ſarebbe ſtato più ragionevole, e decoroſa a Virgilio il poter credere, che così l' aveſſe appellata da un monte detto Inarime unito a Miſeno, da cui ſi vuole l'Iſola d' Iſchia ſtaccata, e diviſa, ſe aveſſe fondamento, e ſuſſiſtenza quanto Servio nel interpretare un tal paſſo di Virgilio aſſeriſce, e con più ſicurezza conferma il Baccio (3) con dire *Ænaria quam ex Inarime a monte quo a miſeno fuerit avulſa, dictam legimus*. Ma giacchè nè il Baccio apporta di ciò alcun autentico documento, nè a me è riuſcito di poter riſcontrar alcun altra fondata notizia, frattanto sì a voi, che a chiunque altro è lecito il credere quello che più ne aggrada, mentre dai nomi dell' Iſola volgendo il penſiere a conſiderare quello di coteſto monte Epomeo, ſopra di eſſo pure vengo ora a paleſarvi alcune mie riflesſioni.

E primieramente quanto approvo la ragione da voi addotta d' una tale ſua derivazione, altrettanto ſono diſcorde dal parer voſtro (4) nel farle immediatamente derivate dal Verbo ἐποπτεύω, o più toſto ἐποπάω, e come prima di voi il Padre de Quintiis ne tenne opinione. Ma molto meno, e con maggior ripugnanza ſe come ſembra (5) lo pretendeſſe, ſarei per accordarvi, che in vece di Epomeo, più toſto Epopeo ſi doveſſe il medeſimo nominare. Ciò per altro con piena ſicurezza aſſeriſce il ſoura lodato P. de Quintiis (6) e con eſſo lui lo con-

fer-

(1) *Lib. primo cap.* 1. (2) *Ovid. metamorph. lib.* 14. *verſ.* 88. *Silio Italico lib.* 8. *verſ.* 541. *Lucan. lib.* 5. Claudiano, Valerio, Stazio, ed Altri. (3) *De Thermis cap.* 11.

(4) *Lib.* 1. *cap. ſecondo* parlando del Caſale detto Fontana. (5) *Lib.* 1. *cap.* 11.: nel principio, ed anche meglio parlando dello ſteſſo Caſale detto Fontana. (6) Nelle annotazioni all' Erudito ſuo Poema de' Bagni d' Iſchia al *lib.* 1. *pag.* 6., *e* 7.

ferma il dòtto Autore della storia del Vesuvio (1), l'uno, e l'altro appoggiandosi all'autorità del Casaubono. Questo illustre Letterato ne' comentarj a Strabone (2) alla parola Επωμία portando in confronto un testo di Plinio, in cui codesto vostro monte viene diversamente detto: *Epopon*: si persuase che o l'uno, o l'altro di questi due Autori abbisogni di correzione; ed in fatti appigliandosi al detto di Plinio, senza renderne ragione alcuna, corregge il testo di Strabone in vece di Επωμία leggendo Επωπία, volendo fare avvertire la diversità de' nomi, con cui un tal monte dagli Autori era stato chiamato. Il suo disegno per vero dire non sarebbe riuscita la di lui avvedutezza nel ritenere, e conciliare l'uno, e l'altro testo, come agevolmente poteva fare. Conciosiacosache a niun altro per avventura era più facile, che a lui l'avvertire che tanto la voce Επωμία, quanto Επωπία significa lo stesso, formandosi ambedue dallo stesso Verbo ὄπτομαι, *spetto*, *aspicio*, da cui coll'aggiunta della preposizione: ἐπὶ si compone ἐποπτομαι, *inspicio*, è sublime *spetto*, dalla quale sublime veduta ancor voi unitamente al Padre de Quintiis, benchè da diversa origine, ne deducete ragionevolmente il motivo d'una tale denominazione (3): se per tanto farete riflessione al preterito perfetto del suddetto Verbo ὄπτομαι vedrete chiaramente, che contiene ambedue quelle voci, facendo egli ὦμμαι, ὦψαι, ὦπται, alle quali essendo premessa l'accennata proposizione farà poscia ἐπώμμαι, ἐπώψαι, ἐπώπται, e nel preterito *medio*, anche più chiaro osservarete ἐπωπα. E siccome dallo stesso Verbo ὄπτομαι, oltre ad altri vocabili, si formano ancora i Verbi ἐποπτεύω, ἐποπτάω, ed ἐποπτάνω, da cui col P. de Quintiis Epopos ne formate, comprenderete ora il motivo, per cui in una tale derivazione con voi non convengo, parendomi più ragionevole, e spedito dal Verbo ὄπτομαι immediatamente, che dagli altri accennati il derivare cotali parole.

Ma qualunque sia stata la cagione, onde il sovralodato Casaubono siasi indotto a così credere; poteva bensì con più fondamento, e con maggior ragione far avvertire, e correggere più tosto un grave errore di fatto occorso nell'addotto luogo di Plinio in cui dice (4) *Mox montem, Epopon, cum repente flamma ex eo emicuisset, campestri aequatum planitie*. La cosa era assai facile, e la correzione breve, e chiara, nulla più abbisognando, che di confrontare un tal fatto con quello stesso, che ivi racconta Strabone. Con ciò alle parole Τοῦ Επωμία λόφον avrebbe potuto scorgere, che ivi il medesimo Strabone al riferire di Timeo dice bene, che il monte Epomeo violentemente scosso dal tremuoto aveva gettato fuoco; che quel tratto di mezzo fra il detto monte, e l'onde marine da un tale sotterraneo incendio era stato in mare rovesciato, e spinto, essendosi egli perciò dal suo solito luogo ritirato pel tratto di tre stadj; e che la terra arsa, ed incenerita da un violento turbine sopra l'Isola era stata gettata, e sparsa; Ma non già mai, che in un tale incendio si fosse l'Epomeo spianato. Dico ciò riguardo al semplice confronto ch'egli poteva fare d'un Autore coll'altro, poichè quanto al fatto il detto di Plinio è tanto falso, che anche al giorno d'oggi voi ben sapete, che codesto monte Epomeo colla sua più alta cima d'appresso a più d'un miglio a per pendicolo sopra il livello del Mare s'inalza, e col-

(1) Autore della Storia dell'incendio del Vesuvio stampata a nome dell'Accademia delle Scienze in Napoli nell'introduzione alla *pag.* 14.
(2) Nelle correzioni al *libro quinto* di Strabone alla *pag.* 248.
(3) *Lib. prim. cap.* 2.: parlando del Casale detto Fontana.
(4) *Natural. histor, lib.* 2, *cap.* 88.

e colla sua base, e vasta mole una gran parte di codest' Isola forma, e comprende.

Nè niente meno che in ciò avrebbe potuto distinguersi la diligenza del Casaubono, se egualmente che in correggere gli errori del testo si fosse occupato in supplire a tante mancanze della traduzione. Tra queste non voglio passare in silenzio quella, che per essere tanto considerabile non dovea sfuggire dalla di lui attenzione, ed avvedutezza occorsa in quel luogo che dice (1) *Pithecusas Eretrienses habitaverunt*, in cui viene tralasciata la parola del testo greco Καιχαλκιδεῖς, *& chalcidenses*. Questa alla piena, e migliore intelligenza d' un tal passo troppo era necessaria, non tanto perchè la gente Calcidese era principale d'una tale Colonia, e parimente la Città di Calcide al dire di Strabone medesimo (2) degli Eritresi, e di qualunque altra gente, e Città dell' Isola Eubea erano le più riguardevoli, e le primarie, quanto perchè in tal guisa questo luogo pienamente concordando coll'altro di Dionigio d'Alicarnasso, (3) il quale vuole che da Calcidesi, e dagli Eritresi Cuma sia stata edificata, fa chiaramente scorgere, che questi Calcidesi, ed Eritresi essendo quegli stessi, de' quali Tito Livio dice (4) che primo *in Insulas Ænariam, & Pithecusas egressi, postea in continentem ausi sunt sedem transferre*, non solo sono que' primi, e più antichi di quanti, che al dire di Strabone (5) dalla Grecia in Sicilia, ed in Italia passarono a far soggiorno: ma che da questi primi Pitecusei e Cuma, e poi Napoli probabilmente hanno avuta la loro origine. Dico Napoli ancora per rendere la dovuta giustizia a que' primi vostri Isolani, ed insieme per rilevare un fatto quanto meno da voi avvertito, altretanto per se stesso pregevole, e glorioso a codesta vostra Padria.

Sò che frà gli altri il Dotto, ed erudito Pietro la Sena pretende assai più antica l'origine di Napoli (6) con dedurla non da Cumani, ma da quel Argonauta Falero: tutta volta non mi sento per ora a cangiar sentimento fra tante sue erudite prove, a dirvi il vero non iscorgendone alcuna, che pienamente mi persuada, e mi appaghi l'intelletto, se appoggiando Lui tutte le sue ragioni alle testimonianze di due Autori, uno de' quali è Licofrone, che si crede fiorisse sotto Tolomeo Filaldolfo, e l'altro è Stefano Bisantino, il quale visse in tempo di Anastasio Imperadore. Quindi se a me appartenesse il trattare dell' origine di Napoli, certamente che li darei minuto conto del suo abbaglio, con dimostrarli non solo quanto Esso errò col pretendere Napoli fondata da Falero, che in compagnia di Giasone navigarono alla conquista dell' Vello d' oro; come altresì quanto si sia ingannato il P. Francesco de Petris (7) che credette Napoli fondata prima della caduta di Troja. Qualunque poi fossero le opposizioni, che contro un tale mio sentimento mi si facessero, poco o nulla mi recheranno di pena; mentre prontamente sono in grado di rispondervi come dir si suole per le consonanze, proponendomisi li proprj, e giusti di esse motivi; se per ora sol mi basta quì annotare che li Cumani come fondatori di Napoli (8) non erano in

 ori-

(1) Strabone *geograph. lib.* v. *pag.* 247. *lettera* D colla versione di Gulielmo Xilando riveduta dal Casaubono in Parigi 1620. (2) Strabone *geograph. lib.* x. *p.* 446. dice: *post Gerestum Eretria est, Euboicorum Urbium desumpta Chalcide maxima; tum Chalcis Metropolis, ac caput Insulæ quodam modo supra, ipsum sita Euripum.* (3) *Antiquit. Roman. lib.* 7. *Olimpiad.* 64. (4) *Histor. Roman. lib.* VIII. *c.* 22. (5) *Oper. cit. lib.* v. *pag.* 288. (6) Del Ginnasio Napoletano capo undecimo. (7) Nuova Storia Napoletana credesi del Padre Francesco de Petris. (8) Vellejo Paterc. *lib.* I. *cap.* 4. Tito Liv. *lib.* VIII. *cap.* 22. Plin. *histor. natural. lib.* III. *sect.* 9. Strabone *lib.* v. *pag.* 246. ed Altri.

origine che genti Calcidese, ed Eritrese stabilitesi prima nell' Isola d'Ischia, e da Essa passate poi a fondar Cuma. Quanto poi di stabilire l' Epoca de' tempi della loro venuta, è un azzardo troppo presentuoso; se appresso li Cronisti, così antichi, come moderni non ci ritrovo concordanza di parere: imperocchè Giovanni Sommonte colla scorta di Vellejo (1) pone, ed asserisce che la fondazione di codesta vostra Cuma da Eusebio Cesariense venga determinata l'anno del Mondo quattromila cento e tredici; Ma secondo l' opinione anche del sopracitato Vellejo, finalmente poi conchiude quattromila e novanta. Nulla vi dico della fondazione di Napoli da Lui riportata all' anno 78. dopo quella di Cuma; Così anche il Scaligero (2) premette alla fondazione di Cuma l' incendio di Troja, quandocche prima aveva asserito che Vellejo lo stabilisce prima, e non dopo le ruine Trojane. Il Capaccio (3) interpetrando la mente di questo Autore determina esser Cuma edificata poco dopo all' anno ottantesimo di Troja distrutta; e finalmente altri nell' anno cento quarantesimo dopo l' istessa distruzione Trojana pretendono stabilita Cuma in Italia. Quindi in una così intricatissima, ed oscura cronologia non ho la minima ripugnanza di ripetervi quel tanto, che Santo Agostino scrisse di se medesimo ad un Amico, che richiedeva del suo parere intorno a somiglianti materie, cioè che riguardo a' fatti cotanto lontani, incerti, ed oscuri non potendomi assicurare di aver scoperta la verità, *potius eligo ignorantiam confiteri quam falsam scientiam profiteri*.

Eccovi dunque quel tutto, che in mezzo a varie indispensabili occupazioni ho potuto interrottamente scrivervi sopra varj tratti, che nel primo libro di codesta vostr' Opera, per quanto di essa

Nella mia mente potei far tesoro

Quà e là mi sono sembrati più degni di riflessione, e di rimarco. Il di più che mi resterebbe a dirvi di mano in mano per rapporto agl' altri libri, se vi piacerà, lo serberò per le lettere susseguenti. Intanto se nella presente non trovarete cosa, che vi sodisfaccia, potrete dirozzarla coll' vostro ingegno, e farne quell' uso, che più vi sia a grado; e quando nulla in essa sappia appagarvi, bramerò che lo sappia almeno il buon desiderio, che in ciò ho avuto di compiacervi per dimostrarmi via maggiormente.

Vostro Cordialissimo Amico
Giuseppe-Maria Verlicchi.

LET-

(1) Istoria di Napoli *lib.* 1. *cap.* 2.

(2) Vedi l' *animadversioni* dello Scaligero numero da Abramo nato 918. in cui si stabilisce, che siccome dalla caduta di Troja al primo ritorno degli Eraclidi vi corsero 30. anni; così da questo al secondo ritorno essendo decorsi altri 50. anni; viene a cadere nell' anno ottanta dopo la ruina di Troja.

(3) *Histor. Puteol. cap.* 25.

LETTERA SECONDA.

Appartenente al primo Capitolo del secondo Libro di quest' Opera.

L vostro bel cuore tutta attribuisco, e devo la cortese, ed obbligante maniera con cui avete ricevuta quella mia lettera. Se fosse stato possibile quasi sareste giunto a renderla pregevole a me stesso con tanti, e poi tanti ringraziamenti, che per essa mi fate. Io certamente nè pur sapeva immaginarmi, non che essa poteva ottenere un esito, che tanto fosse da me gradito coll' avere incontrata da voi quella medesima cordialità colla quale vi l' avea indrizzata. Questa assai più, che le nuove vostre premure mi obbliga a comunicarvi in appresso altre mie riflessioni sopra diversi tratti di codesta vostr' Opera, secondo che, o da se mi si presenteranno al pensiere, oppure da voi medesimo ne verrò richiesto. Ciò vi assicuro di fare tanto più volentieri, e con una ingenua, ed amica libertà, quanto più scorgo da tutto ciò, che non permette al cuore d' entrare a parte di quelle picciole differenze, che non sono di sua giurisdizione. E però volgendomi alla richiesta, che mi fate sopra l' origine di codeste perenni fontane, mi accingo a compiacervi; benche mal atto, e non senza qualche ripugnanza. Ma che posso dirvi di preciso sopra una quistione, che quanto resa celebre dalle industriose ricerche de' più felici Indagatori della Natura, altrettanto al parer di tal uno ancor dubiosa, e forsi anche indecisa rimane pe' varj pensamenti da motivo delle diverse osservazioni, ed esperienze prodotte tanto a favore dell' una, che dell' altra opinione da voi riferita, e considerata. (1)

E per vero dire non v' è chi non sappia a qual grado di probabilità fosse già stata avanzata dalle ricerche instancabili del Signor Vallisnieri, e dalle più minute osservazioni de' suoi Aderenti l' opinione, che le sole acque del Cielo assegnava al mantenimento de' fonti perenni; ma neppure è men noto a qual alta riputazione, e chiarezza fosse ella stata eziandio promossa dall' industriose attenzioni, e premure de' più sublimi Ingegni di Francia, d' Inghilterra, e di qualunque altra più colta, ed erudita Nazione. Di questi chi con fissare in diversi luoghi l' altezza dell' acque, che annualmente non meno al piano, che al monte cadeva dal Cielo; chi col calcolare la portata de' fiumi più doviziosi di acque per farne un giusto, e fondato bilancio colle pioggie; chi col computare la copia di que' vapori, che sollevati dalla superficie de' mari, e ricadendo in pioggia, o neve fornivano a i fiumi, e fonti un copioso capo d' entrate per ogni loro bisogno, avevano condotto un tal parere ad un punto di veduta così chiaro, e verisimile, che pareva posto al di sopra ad ogni contrasto. Già le due più illustri Academie di Francia, e d' Inghilterra davano segni più chiari della loro approvazione, ed alla maggior parte degli Eruditi si teneva per decisa a favor delle nevi, e piogge una tal lite; quando anni sono un dotto e penetrante spirito Italiano con

(1) *Lib. secondo Cap. 1.*

un coraggio ſtraordinario facendo petto ad una tal piena ſi è moſſo ad arringare a favore dell' altra ſentenza, che pel mantenimento de' fiumi, e de' fonti aſſegna l' acque, che per vie ſotterranee elleno derivano dal mare. Queſto come voi pur ſapete egli è ſtato il dottiſſimo Padre Niccolò Ghezzi, (1) ſulle di cui ſperienze, e giudizioſe conghietture ſe veramente ſpettaſſe a me il darne quì qualche ſagio, non mi mancarebbero punto prove evidenti, e dimoſtrative, con cui ſarei per indicare l' inveriſimiglianza di un cotanto ſuo ſiſtema, come quello che tutto và in appoggio a i due ſuoi celebri ſperimenti, della *Pila* uno, e della *Bilancia* l'altro. Ma comecchè voi mi richiedete del mio ſentimento ſopra l' origine di codeſti voſtri minerali Fonti: però ad eſſi dovrò volger di volo il mio penſiere, e non già non d' impugnare l' accennata opinione del Padre Ghezzi, fin tanto, [che ſe mi vien fatta] contro di eſſa mi vedrò obbligato a ſcrivere: avendo ſempre e poi ſempre per un tal motivo prontiſſime le ragioni evidenti, e baſtanti per provare la ſua inſuſſiſtenza.

E con eſſer pronto in ſodisfare alle di lei brame, non meno che alla promeſſa, eccomi con riferire per minuto quelle poche oſſervazioni, che coſtà con eſſo voi ho potuto fare ſopra di codeſte voſtre fontane. Con eſſe mi luſingo di porgervi qualche lume, onde poſſiate più agevolmente ravviſare il naſcoſto lor naſcimento. Egli è vero che tali mie ricerche ſi ſono occupate ſoltanto intorno a quelle ſorgive d' acque, che colla voſtra ſcorta divisatemi, quali dall' Epomeo, e dalle colline ad eſſo contigue ſcaturiſcono nel diſtretto di codeſta voſtra Patria di Caſamicciola, per eſſere appunto quelle, che ſono ſtate principalmente da voi ſteſſo eſaminate (2); con tutto ciò da queſte potrete rilevare quel tanto, che colla dovuta analogia dobbiate credere dell' origine di tutte l' altre di codeſt' Iſola, eſſendo la ſaggia Natura dovunque ſimile a ſe ſteſſa, e però egualmente coſtante nelle ordinatiſſime ſue leggi. Foſſero queſte tanto da noi attentamente ricercate, quanto ella per ogni dove colla ſteſſa adorabile providenza gode di allettarci con preſentarle continuamente alle noſtre rifleſſioni, e a i noſtri ſguardi. E però ſiccome in tutt' altro, così anche in ciò da niuno meglio, che dalla ragione potremo ſcoprire il vero, fiſſando in quel modo, che io allora feci lo ſguardo; ora voi pure l' occhio, ed il penſiere nel ſempre ammirabile, e non mai bugiardo, o ingannatore ſuo libro,

Senza del quale per queſt' aſpro ſentiero
A retro và chi di più gir s' affanna.

E giacchè al dir del chiariſſimo Signor Valliſnieri tutto il ſegreto, e la più vera maniera per iſvelare un tale arcano conſiſte nella diſamina della ſtruttura de' monti, da queſta appunto contentatevi che io mi rifaccia in ricordarvi quel tanto, che ci è riuſcito di poter oſſervare ſcendendo dalla cima dell' Epomeo pel Vallone di Boceta, Erbanello, Giaimo, Negroponte, ed Ombraſco fino alle ſorgenti di Gurgitello, e de' Denti, ſopra l' intima ſtruttura, qualità, ordine, e direzione di que' ſtrati, da cui ſono formate non meno codeſte colline, che l' Epomeo medeſimo, di cui la cima più elevata ſi ſcorge formata di una terra biancaſtra denſa, e quaſi tufacea, ſterile, ed ignuda d' erbe per qualche tratto ſtendendo verſo la parte boreale così ripida diſcende:

Che ſarebbe alle Capre un duro varco.

Fuo-

(1) Padre Nicolò Ghezzi della Compagnia di Gesù, lettera dell' origine delle Fontane &c. ſtampata in Venezia 1742. (2) *Lib. ſecondo cap. 1.*

Fuori di questa il restante di un cotal monte per tutto il dorso all'aspetto Australe, e Boreale, come si mira di folti alberi guarnito, e d'ogni sorta d'erbe verdeggiante, del pari s'osserva coperto di terra di lavoro, e formato di que' medesimi strati, che compariscono nel contiguo sottoposto monte Boceta. Nella parte di questo più eminente si presenta una vasta pianura, tutta di terra di lavoro all'altezza di sette palmi in circa. Sotto di essa vi si scuopre un strato lapilloso della predetta profondità, seguito da un altro assai più grosso di tenacissima creta: nell'uno, e nell'altro di questi si scorge cavata una caverna della capacità d'una mediocre stanza, la di cui volta dal predetto strato lapilloso, come della medesima il piano dal cretoso strato è formato. Da i lati superiori, e dalla volta lapillosa di un cotal speco stillare prima si mirano, e poscia a goccia a goccia cader si sentono nel sottoposto concavo cretoso quell'acque, che da esso raccolte, e radunate, scorrendo in giù per canali artefatti formano codesto perenne fonte detto di Boceta, le di cui acque per essi canali nella Piazza d'Ischia vanno poi a produrre la sua fontana.

Di là Boceta scendendosi alla parte Borea per qualche tratto si presenta allo sguardo una terra assai densa, che imita il tufo, che di palmi 35. ivi è più grossa, e quanto più cala a basso, tanto più duro, e denso si scorge, finche nell'infima sua grossezza pietroso diviene. In un sì fatto tavolato si osservano varie, e diverse fenditure; alcune delle quali incominciando dall'alto di esso finiscono giunte che sieno a quella parte di lui, ch'è divenuta pietra, a taverso di cui altre poi anche scendono, e continuano fino al sottoposto piano.

Per alcuni de' prima indicati fondamenti nella parte di lui pietrosa uscire, e scorrere dall'alto al basso si mirano l'acque de' fonti detti del Tamburo, e della Sciatica, nella collina del quale un tale strato si estende; sottentrando ad esso, ove manca in alcun'altre inferiori colline un letto, o miniera di creta, in cui scavando vi si ritrova qualche sorgente d'acque fresche, che si vedono dall'alto calare al basso. Conforme però da un lato della collina chiamata l'Oliva per le descritte fenditure escono l'acque del Tamburo, e pel Vallone d'Ombrasco scorrono, così per esso più giù sgorgano prima quelle del fonte detto dell'oro, indi l'altre dell'argento, e poco più oltre quelle del ferro dalla parte più vicino alla suddetta collina l'Oliva, che co'suoi strati più inclinati, ed in pendio fino colà continua, e si avvanza.

Nel sito degli ultimi tre fonti accennati tanto dall'una che dall'altra parte dello stesso vallone il primo esterno piano grosso intorno a otto palmi viene formato di terra coltivata ad uso di vigna. Ad esso siegue immediatamente il poc' anzi descritto strato tufaceo, il quale ivi, non come colà sù di palmi trentacinque, ma di soli dodici di altezza si scorge similmente quà, e là diviso da varie fenditure, che dall'alto vanno a metter foce nel piano sottoposto. Grosso questo presso a tre palmi, e composto di terra, e di arena cretosa si vede intrecciato di piccioli sassolini tutti sinussati, e ritondati, varj di grandezza, e di colore; alcuni de' quali biancastri, altri violacei, ed altri neri si osservano. Da un cotale strato grillando sorgere si mirano le acque de' predetti tre fonti dell'oro, dell'argento, e del ferro, come in simil guisa nell'adiacente valloncino del bagno della Sciatica quelle delle tre sorgenti dette della Colata da un similissimo piano, al quale per tutto l'indicato tratto osservai immediatamente succedere un'assai grossa, e profonda miniera di densa creta:

Or dal sinistro, ed or dal destro fianco
Per quanto l'occhio mio potè trar d'ale.

D'un

D'un modo non molto da questi diverso scaturiscono li bagni dello stomaco, di Gurgitello, e de'denti dalla vicina collina d'Ombrasco, la quale alquanto più giù scendendosi, nel sito di queste sorgenti di tali strati, con tal ordine disposti si riscontra formata. Il primo esterno piano si presenta di semplice terra coltivata ad uso di vigna, or più, or meno profondo secondo i diversi siti, a cui un altro segue alto circa tre palmi composto d'una terra più densa, ed unita, framischiata a sassi, o più tosto ciotolotti più grandi bensì di tutti gli altri, ma biancastri, e molli, di maniera che con ogni debole percossa, e talvolta colle sole mani si dividono in più pezzi. A questo è sottoposto un ravolato grosso due palmi, degli altri più denso, formato di arena, e lapillo insieme strettamente uniti, al quale un'altro consimile d'arena, e lapillo costruito succede, se non che quà, e là di piccoli molli sassolini framischiato, ed alto non più di due palmi, e mezzo. Sotto di questi si presenta un picciol tratto, grosso poche dita trasverse, formato di pura biancastra sabbia strettamente unita, il quale siccome non ugualmente, e d'ogni intorno si estende, così ad esso subentra nel sito del bagno, che voi chiamate dell'antico Gurgitello; una porzione di uno strato di tufo diviso quà, e là da sottilissime fessure. Da queste, benchè in poca quantità scaturire si vedono l'acque di un cotal fonte, le quali però, com'anche quelle degli altri contigui bagni di Gurgitello, dello stomaco, e de'denti in molto maggior copia sgorgare si mirano dal sottoposto strato di terra ceretacea, arena, e piccoli sassolini formato; a cui finalmente un profondo piano, o miniera di tenacissima creta succede, nel modo, e nella forma stessa, che nelle sorgenti de' bagni dell'oro, dell'argento, del ferro, e della colata poco fa vi ricordai aver osservato.

Con un tale minuto, ma necessario racconto, altro non ho fatto fin ora, che narrarvi la semplice, e nuda verità quale si presentò a' nostri sguardi, senza farvela comparire bizzarra, e trasformata da qualche sorpreudente artificio, o immaginara galanteria. E con ciò ho preteso di farvi riflettere il genio della saggia Natura, la quale quanto dovunque costante, e la stessa, altrettanto semplice nel suo operare si fa beffe di chi inutilmente tormenta il suo spirito col fingersi cagioni ingegnosissime d'impulso, o d'attrazione, che spingano, o attraggano per entro le viscere della terra l'acqua del mare; di fuochi sotterranei, che la sublimino in vapori; di lambicchi ne'monti vicini, che poi li raccolgano; e di sifoni, o d'altre machine da essa non mai sognate, che indirizzino, ed incanalino l'acque alle sorgenti di codeste vostre fontane. E però da quanto vi ho fedelmente riferito vi sarà facile il ravvisare come la provida, e sagace Natura avendo trascurati altri ordigni più sorprendenti, con nulla più, che col formare di tal diversa materia, struttura, e densità que'piani, i quali colla varia loro grossezza, positura, ordine, e porosità più, e meno ammettano, indrizzino, raccolgano, e poi totalmente impediscano il corso di quell'acque, che per essi s'insinuano, abbia ella architettato il maggiormente ammirabile, quanto semplice magistero di codeste perenni fontane. E perciò attentamente, e con occhio filosofico osservando la diversa maniera di quell'acquee sostanze nell'introdursi per quegli strati, per cui, e quanto è loro permesso; nell'inoltrarsi, e passare dove evidenti sono le strade; nel radunarsi a misura, che crescono gl'intoppi; nell'arrestarsi del tutto allorchè insuperabili se li presentano gli ostacoli; ed in fine nello sgorgare costantemente al di sopra, e non al di sotto di que' tavolati, che possono impedir loro ulteriormente il passaggio potrete con chiarezza comprendere, come solo da quell'acque, che scendono dall'alto, e non da quelle, che di sotterra si sollevano codeste fonti aver debbono la loro origine, ed il perenne loro mantenimento.

E quin-

E quindi conforme il celebratissimo Signor Vallisnieri dice d'avere costantemente osservato, che que' monti nella sommità de' quali vi sono situati boschi, o campi coltivati, e incolti, di cui almeno gli esterni strati siano formati di terra, e questi posti al di sopra d'altri piani, o di tufo, o di pietra, oppure di creta, a cagione della maggior copia di pioggie, che ricevono, trattengono, e poscia ai sottoposti strati trasmettono sono di sorgenti d'acque ricchissimi; così da quel tutto, che vi ho comunicato, scorgendo codeste colline nelle sudette condizioni pienamente concordi, potrete ancora comprendere come, e per qual cagione siano similmente di fonti sì doviziose, de' quali nel solo distretto di Casamicciola, che poche miglia comprende, ben ventiquattro in codesta vostr' opera ne annoverate.

Io mi do certamente a credere, che debba ora mai sembrarvi fuor d'ogni dubbio, che quell'acqua, la quale dalla volta di quello speco sul monte Boceta si vede chiaramente stillare, sia quella, e sola, che in pioggia o in altra guisa caduta sopra quell'ampia esterna di lui pianura, e per essa insinuatasi vada feltrandosi a poco, a poco per quello strato lapilloso, da cui poscia cadendo in quel concavo cretoso che non le permette l'inoltrarsi di vantaggio, in esso viene trattenuta, e raccolta in tal copia, che ivi non solo formi tutto l'anno il fonte così chiamato Boceta, ma di colà incanalata per condotti sotteranei vada a far copia di se al fonte sulla piazza di Celza. Così pure a lume egualmente chiaro potrete scorgere, che quell'acquea sostanza, la quale cade sul dorso dell'Epomeo, e delle colline ad esso contigue è quella stessa, e sola, che insinuatasi in quella terra a poco a poco s'inoltra per quegli strati come per tante minute vene, le quali per lo tavolato di tufo incontrandosi insieme l'unisc ono, finchè mettendo capo in qualche vena maestra, e di poi in qualch'una di quelle fenditure, che giunte alla parte di lui lapidea non le permette il penetrare più oltre, per esse finalmente sgorga, come nel fonte del Tamburo, e della Sciatica accade; Siccome altra parte di quell'acqua, e questa forse la maggiore per quello stesso strato tufaceo incontrandosi in que' crepoli, e fendimenti, che stoccano nel piano sottoposto, in esso s'insinui e discenda fino a tanto che dall'altro susseguente profondo tavolato di tenacissima creta essendole negato l'avanzarsi, da quello venga trattenuta, e raccolta, e al di sopra dello stesso finalmente obbligata sia a scaturire, come ne' fonti dell'oro, dell'argento, del ferro, della colata, dello stomaco, di Gurgitello, e de'denti si è costantemente osservato. Potete voi ben sapere, che meno industriosa, o sagace sia la provida Natura nell'eseguire quel tanto, che l'Arte stessa con tali, o simili argomenti colle sole pioggie fa, e può effettuare. (1)

Che se tuttavia fossivo per immaginarvi, che per quelle medesime strade, e per que' stessi passaggi, pei quali a mio credere l'acqua piovana discende possa dalle profonde viscere della terra l'acqua del mare dal fuoco sotterano sublimata in vapori insinuarsi, e salire alle sorgenti di codesti fonti; giacchè il mio genio nell'inchiesta del vero

Altro diletto che imparar non prova:

Però bramerebbe, che lo rendeste capace del come, e perchè, dopo d'aver ella stessa incontrati tanti, e tali intoppi per sollevarsi a quella altezza ne'Bagni poc'anzi accennati de' denti, di Gurgitello, dello stomaco, della colata, dell'oro, dell'argento, e del ferro, in tutti con maniera uniforme solo al disopra d'un tal profondo pia-

(1) Maria Mariotte nel trattato del medicamento dell'acqua *discorf.* 1. dà la maniera di fare arteficialmente un fonte perenne colle sole piogge.

piano di creta si determini ad arrestarsi, e sgorgare? Non poter' Ella con assai minore stento sboccare sotto di esso, senza impiegare inutilmente tanta forza in salire attraverso d' uno strato sì malagevole per isgorgare ben tosto? Perchè dopo d'aver superate tali e tante resistenze in quel piano cretoso, incontrandosi in un altro assai di quello più agevole a valicarsi per essere di tessitura assai più rara, e porosa, in esso poi si arresta, e da lui stesso scaturisce, in vece di proseguire ad alzarsi?

Non può il vapore assai meglio insinuarsi per quelle stesse fenditure nel susseguente strato di tufo, per le quali a mio credere l'acque piovane discendono al piano susseguente? E se ivi non ritrova le aperture per cui sollevarsi, dove per altro evidentissime sono, come poi li medesimi marini vapori salir potranno per quello stesso strato di tufo fino al fondo del tamburo, passando a traverso di quella porzione di lui pietrosa, in cui non si osservano crepoli, o fessure per cui insinuarsi, dovendo l'acque a motivo di un tale insuperabile ostacolo sgorgare di sotto, e non al di sopra di esso, come per altro osservo che fanno nel fonte del tamburro, e della sciatica? In somma io scorgo chiarissimamente le strade per cui le pioggie fino alle sorgenti di codesti fonti discendono, ma non vedo quelle per cui l'acque marine possano fino ad essi sollevarsi: intendo ancora come, e perchè l'acque piovane andando al basso, benchè a seconda della loro gravità all'incontro di tali ostacoli si arrestino, e da que' tali siti sbocchino al di fuori; ma non comprendo poi come quelle derivate dal fondo del mare alzandosi benchè ad onta dello specifico loro peso possano avere maggior forza a superare que' medesimi intoppi per giugnere a quelle tali sorgenti.

Che se con una sola risposta si pensasse a chiudermi la bocca con dirmi, che l'acqua, ed i vapori marini tanto, e solo a quel segno si sollevano, quanto, e fin dove il vigore del fuoco sotterraneo ve li spinge, Io insisto, e dico. O cotesta forza impellente si considera assolutamente riguardo all' intensione, direzzione, e distanza di un cotal fuoco, o relativamente al numero, e alla maggior resistenza degl' intoppi che le frastornano la subblimazione di tai vapori; se nel primo modo, trattandosi quivi di un ristretto sito, e sotto allo stesso monte, ed a colline, medesime in cui quelle condizioni sono eguali, egli è chiaro, che in pari altezza una tal potenza esser deve di egual grado, e la stessa. Se poi nel secondo, non è meno evidente, che questa medesima forza impellente debba divenire minore a misura che crescono le distanze, e maggiore diviene l'aggregato delle resistenze. Ora nell' uno, e nell' altro caso bramerei che mi s' appagasse come dunque lo stesso vigore impellente d' un tal fuoco sotterraneo possa spingere li vapori tanto in alto ne' fonti del tamburo, e della sciatica, ed assai più fino alla sublime vetta dal monte Boceta, e poi non vaglia a sollevarli più oltre di quel tanto più basso strato cretoso ne' bagni de' denti, di Gurgitello, dello stomaco, e della colata, quando tutto al contrario in questi il vigor d' un tal fuoco esser dovrebbe tanto più possente, ed in quelli tanto minore, e più debbole, quanto in essi più crescono le distanze, e maggiori sono d' intenzione, e di numero le resistenze? E se una tal forza impellente nel suo operare non può procedere, che con tai leggi, e se a queste del tutto contrari sono gli effetti, che seguono; voi ben vedete, che il volere poi questi a quella cagione si stranamente attribuire sarebbe un sognare, o fingere da Poeta più tosto, che un pensar da Filosofo?

Ma oltre a quanto ho fin ora dimostrato, quello che vie più mi muove a così credere si è la maniera, che nel loro sgorgare tengono una gran parte di codeste

deste fontane. Di esse conforme quelle tre dette della colata alle radici della collina da voi chiamata Santa Barbara, non da qualche di lei lato, ma orizontalmente dal piano fumanti, e calde mandano fuori grillando le lor'acque; alquanto più basso alle falda, come voi pur sapete, della collina detta l'Oliva dal piano in simil guisa scaturiscono quelle de' bagni dell' oro, dell' argento, e dal terto, in quella guisa che poco più giù alle radici dell' altra collina nominata Ombrasco, non punto diversamente fanno quelle de' Bagni dello stomaco, di Gurgitello, e de' denti. Di tutti questi fonti quantunque l'altezza del piano da cui sorgono alquanto sia diversa, tutti però da uno stato consimile situato, o al disopra dello stesso fondo di creta se non che in pendio, ed al quanto dall' alto inclinato al basso si osservano dal fondo cacciar fuori, e con alcuni argentei limpidissimi globulenti spingere in alto le lor acque, che a guisa di tante pozze raccolgono, e trattengono fino ad una certa altezza entro a varie buche da loro stesse scavate. E però come da una simile simillissima maniera tenuta nello scaturire da alcuni fonti de' colli Euganei l'occulatissimo Signor Vallisnieri sensatamente credette, che quell'acque da i vicini sovrapposti monti colà scendessero; (1) del pari anch' io non tanto mosso dall' autorità, e congetture di un sì felice Interpetre della Natura, che indotto da' miei proprj sensi guidati dalla ragione mi persuado, che non da altro che dall' alto di costesti monti, e colline le lor acque possano derivare; (2) sembrandomi ciò assai chiaramente indicato dalla prova che esse tentano di sollevarsi, e livellarsi con quelle respettive altezze da cui discendono, collo spingere, che fanno dal basso in alto, con que' piccoli argentei globoletti le loro acque. Ne ciò con minor fondamento, e ragione di quello pretendesse una volta l'Ingegnosissimo incomparabile Signor Cassini, il quale per ispiegare il maraviglioso rialzamento dell' acque ne' fonti del Modanese non dubitò la cadura di esse fino dal monte Apenino benche di colà alcune miglia lontano

Ma una delle maggiori vostre dubbiezze, e che tutta via cercate di porre in vista in codesta vostr' opera, essere quella dell' acque piovane, che sole possono esse incessantemente sussistere tutto l'anno per l'origine di codeste vostre perenni fontane; tanto più che voi asserite al Capo del secondo libro della vostra istessa opera, esser le pioggie nell' Isola d' Ischia un terzo più scarse di quelle, che cadano sul vicino continente. Quindi una tal quantità di piova messa nel confronto di quella notabile copia d' acqua, che di continuo sgorga da coteste sorgive, unitamente a quelle umide abbondevoli esalazioni, che da codesti Bagni; e Sudatorj in aria si sollevano, in qualche maniera vi sembri di tal modo scarsa, che a dubbitar v' induce non solo ad una tale uscita ma se sia bastante a dissetare codest'arido terreno, ed a nudrire tant' alberi, ed erbe d' oghi sorte, che da per tutto verdeggiare si mirano. Se tale è il vostro dubbio, egli se non altro sembra a primo aspetto giusto, e ragionevole; e però non posso che compatirvi, se per tal conto vi trovate la mente da tenebre ingombrata, e tutt'ora combattuta da scrupoli, ed incertezze. A dirvi il vero l' ebbi io pure non meno di voi per qualche tempo, dopo d' avere tutto ciò considerato, e fattone il confronto veramente più volte appajon cose,

Che danno a dubitar falsa materia,
Per le vere cagion, che sono ascose.

Ma cominciò a diradarsi in me una tal nebbia allorchè mi feci con maggiore attenzione ad indagare se la provida Natura avesse con qualch' altro argomento

Ggg sup-

(1) Nell' annotazione alla lezione accademica sopra l' origine delle fonti al *num.* 36.
(2) *Lib. secondo Cap.* 1.

fupplito ad una tale fcarfezza di pioggie, e del tutto pofcia fi dileguò, reftando libero da ogni dubbiezza, dopo ch' ebbi formato d'una tale ufcita, ed entrata un più precifo bilancio. Quefto fra l' altre mie ricerche sù tal punto, meglio d' ogn' altra vi può chiarire del vero; e però fe lo bramate da effo rifarommi, in levarti da una sì fatta perpleffità per procedere in ciò con più chiarezza, e miglior ordine voglio reftringermi a quelli foli, e ftelli fonti, il di cui fgorgo avete voi pure intraprefo a fcandagliare.

Di quindici adunque di codefte fontane, che sboccando le lor acque in un fol rivo, per effo unite infieme le mandano poi al mare, avendone voi mifurata alla foce di quella corrente una tal vena, nei tempi nè piovofi, nè di foverchia ficcità, dite d'aver provato in ogni quarto d'ora poterfi con quell' acque riempire quattro delle voftre botti, ciafcuna delle quali contiene dodici barili napoletani. Sicchè una tal mifura, come voi pure accordate, può prenderfi a un dipreffo per la media quantità di quell'acque, che da codefti quindici fonti fcaturifcono tutto l'anno: e però cento novanta due barili napoletani, che a ragione di una tal mifura poffono empierfi di quell' acque in un ora calcolati per ventiquattro, e poi di nuovo moltiplicati per trecento feffanta cinque giorni, che compongono il corfo d'un anno, formano il prodotto di un milione, feicento ottant'uno mila, novecento venti barili napoletani, quali nè più, nè meno voi medefimo li computate. (1) Ma ficcome ciafcun di effi, fecondo le mifure cofti da voi indicatemi, contiene cinque palmi cubici d'acqua, e cinque fefti; così non tanto per effere in un tal computo liberale, quanto per compenfare quell'acqua, che fi perde in terra fcorgando dalle forgenti di tai fonti, fin dove sbocca in mare, e per ifcanfare eziandio ogni frazione, darò a ciafcun barile fei palmi giufti; e però quefti per una tal fomma di nuovo calcolati ne porgono il prodotto di dieci milioni, novant'una mila, cinquecento venti palmi cubiti d'acqua, che fcaturifce in un' anno da quindici di codefte perenni fontane. Tale di effe n'è l'ufcita. Vediamone ora al confronto l'entrata nella partita delle pioggie.

Di quelle la media altezza già voi fapete, che non tanto in Napoli, che ne' Paefi ad effo convicini a ragione di tre palmi l'anno viene ragguagliata dalle diligenti offervazioni intraprefe, e continuate per più, e più anni dal celebre Signor Cirillo; e però a tenore di quanto voi avete offervato, effendo le pioggie, che cofti cadono un terzo meno di quelle del vicino continente (1) potrò con tutta equità calcolare la media loro altezza a ragione di due palmi l'anno. Ciò prefuppofto, e ftabilito, dovete in oltre riflettere, che in determinare quel tratto di fuperficie terreftre sù di cui cadendo, ed in effo profondandofi le pioggie poffono fomminiftrare le lor' acque a codefte quindici fontane, oltre a quello fpazio da cui effe immediatamente fcaturifcono, potrei com' altri fanno valermi d' una gran parte di quella continuazione, e catena d'altri monti, e di quelle colline, che dall'un lato, e dall'altro in un tal fito all'Epomeo s'unifcono; con tutto ciò voglio effere quanto più fi può moderato, e riftretto; e però giudico, che una tale eftenfione dalla più alta cima dell'Epomeo fino alle forgenti de'bagni di Gurgitello, e dal circuito fol tanto del monte *Boceta*, fino a tutto il giro della collina detta la fentinella dalla parte verfo Cafamicciola, e per altrettanto tratto di lunghezza, e larghezza dalla banda oppofta pofsa reftare circofcritta. Mifurato adunque codefto fpazio da efperto Profeffore, (2) come a voi pure è noto, col dovu-

(1) Vedi nel *prim. cap.* del 2. *lib.*
(2) Efperto Profeffore, cioè Agrimenfore Nicolò Parifi.

to riguardo alle diverse superficie, ora concave, ed ora acuminate, o con esse, e ridotte da varie figure irregolari, ad una regolare, e quadrata, ne somministra a un di presso un'estensione quadrata, la quale contiene palmi napoletani quadrati due cento ottanta tre milioni, nove cento novantanove mila, novecento novanta tre, pei quali moltiplicata la suddetta media altezza di due palmi d'acqua, che quivi piove in un anno, viene a dare il prodotto di cinquecento sessanta sette milioni, nove cento novanta nove mila, nove cento ottanta sei palmi cubici d' acqua. E benchè d'un tal prodotto voglia spontaneamente desalcarne e donarvene un terzo, ed anche se vi piace la metà, sul giusto riflesso, che una tale quadrata superficie essendo ricavata da altre superficie la maggior parte poste in pendio, e di varj piani, più, e meno inclinati non può raccogliere quell'altezza di pioggia, che radunerebbe un'eguale estensione piana, e orizontale; ad ogni modo se per quello, che ne rimane lo porrete al confronto di que' dieci milioni, novant'una mila cinquecento venti palmi cubici d'acqua, che d'ordinario nel giro d'un anno dai suddetti quindici fonti si versano vi sarà chiaramente scorgere quanto le pioggie, che costì cadono sieno bastanti, non solo al perenne loro mantenimento, ma di più a compensare abbondevolmente quell'umido, che da codeste acque termali, e da' sudatorj di continuo svapora, con quello di più, che abbisogni nel necessario umido alimento a tante piante, di cui guarnite si vedono codeste vostre colline.

Ma non essendo tuttavia pago, e contento d'un tale, benchè sì copioso, e liberale diffalco, forse voi mi opporrete, che la suddetta accordata quantità di acque celesti cadendo sopra superficie la maggior parte declivi, ed in una terra di sua natura densa, e non molto bevereccia non tutta nel misurato tratto di terra s'insinua, ma che buona parte di essa scendendo rapidamente per lo scoscesso delle montagne va dirittamente a sgorgare in mare; ed io per trattare con voi da buono amico, e colla maggiore equità, nè tutto voglio negarvi, ma nè pur tutto concedervi di quanto con tale opposizione da me poteste pretendere; E però con tutta pace vi replico, che quantunque codesta terra sia densa anzi che nò, e di pori minuti, e stretti fornita, non lascia però d'essere bastantemente disposta ad imbeversi d'acqua. Potrete restare facilmente pago di ciò, e persuaso se a lumi de' vostri sensi:

Non vorrete negar l'esperienza:

Ma come più volte, ed in diversi siti io feci con voi pure ad occhio attento a considerare l'intimo di tal uno di codesti colli, che di tale densa terra comparisce formato, si osserva in essi quanto più arida, e più tenace sembra la terra, tanto da spessi, e frequentissimi crepoli, e fessure quai tante minutissime vene, e tanti condotti ad ogni minimo tratto fra di loro comunicati esser ella discontinuata, e divisa. Ora cotai crepoli, e sendimenti, non sono eglino tante bocche, ed altrettanti acquedotti sempre aperti, con cui avidamente, e copiosamente incojare, e successivamente trasmettere alle parti più intime quell' acqua, che sù vi cade?

Ed a renderla a ciò più disposta, e provvedere al pendio di codeste colline voi pur sapete di qual maniera l'industria di codesti contadini v'abbia attribuito, (1) con aver procurato tanti ritardi al rapido corso dell'acqua, quanti nel coltivare tutte codeste colline ad uso di vigna hanno in esse formati piani a guisa di

(1) Vedi nel *prim. cap.* del 2. *lib.*

di gradini di scale, e quante sono le buche, che in essi vi hanno scavate, in cui trattenendosi quella pieva, che scola dall' alto, può agiatamente insinuarsi, e copiosamente penetrare fino a codeste sorgenti? Ed in fatti non avete voi stesso ne' tempi piovosi osservato costantemente di non poco accresciuta, e ben tosto la media quantità di quell'acqua, che tai fonti versano d'ordinario? Con tutto ciò per essere con voi più discreto, e liberale anzi che nò, voglio alla buona accordarvi, che specialmente in certe impetuose pioggie, che dal violento soffio de' venti occidentali nel distretto di cotai fonti sogliono quivi esser promosse, un terzo di quell'acqua rapidamente scendendo si perda in mare; e per questo, credete voi che la sagace, e provida Natura non abbia con altro opportuno provvedimento pensato a risarcire una tal perdita, ed all' indole del denso e restio terreno adattandosi, appunto lentamente, ed a poco, a poco non abbia atteso ad imbeverlo, ed arrichirlo de' suoi umidi tesori.

Ella certamente lo ha fatto, e lo fa tutto giorno, non solo con maggiore economia, ma eziandio con più uguaglianza, e miglior esito per mezzo delle rugiade e delle guazze. Queste oltrechè voi stesso nella primavera, e nell' autunno le avete osservate copiose, potete bene persuadervi, che come nè pur nell' inverno, nè tampoco nella state sieno per mancare a codesta vostr' Isola. Per restare di ciò persuaso basta, che voi riflettiate esser ella d' ogn' intorno circondata dall' acque dell' mare, e perciò immersa in quella prodigiosa quantità di vapori, che conforme di continuo si sollevano in aria dalla di lui superficie, di nuovo con una perpetua oltre ammirabile circolazione o visibilmente in pioggie, nevi, grandini, e brinate, o invisibilmente in guazze ricadono, ed in rugiade. Queste però siccome ne' Paesi anche più lontani dal mare tanto più sono copiose, quanto più scarse vi scendono le pioggie, così maggiormente le stesse abbonderanno ne' vicini, ed ancor più in quelli d'ogn' intorno da esso circondati quali appunto sono l' Isole. In alcune di esse in cui non piove mai, o sol di rado, al riferire de' Viaggiatori, le sole rugiade si osservano di tal maniera abbondanti, che scorrono in piccioli ruscelli, e dopo d'aver nudrite l'erbe, e le piante, per vie occulte si portano a formare delle fontane. E' troppo famoso presso li Geografi l' esempio dell' Isola del ferro fra le fortunate per non dover essere a voi ignoto. Ed oltre ad essa il chiarissimo Halley a tutti i Letterati non ne fa fede dell' Isola di Sant' Elena, in cui la notte sopra un alto monte così copiosa vi provò la precipitazione de' vapori, che grave frastornamento gli recava alle astronomiche sue osservazioni?

E per vero dire se alli Paesi ancora di clima più temperato, meno dominanti dal vento, e più lontani dal mare viene compartita tal copia di vapori, che basti per mezzo di abbondanti pioggie, e rugiade ad inaffiarli; molto più quivi dove per raggione del calore notabilmente intenso dal mare contiguo, d' ogn'intorno dominato da' venti, tanto maggiore segue l' evaporazione; oltre poi allo sfumare della terra stessa; al copioso traspirato di tanti vegetabili; e molto più a quell'umide esalazioni, che visibilmente in tanta copia di continuo si sollevano da tutti codesti bagni, e sudatorj, conviene che l'atmosfera s'imbeva e si carichi d' una sì prodigiosa quantità di vapori, che in gran parte arrestati nel loro corso dalla sublime cima dell' Epomeo, e ritenuti nei burroni, e vie più addensati dal susseguente freddo notturno, non potendo più reggersi e galleggiare per l' aria, allorchè visibilmente non scendano in pioggie, o nevi, fa di mestieri, che invisibilmente ricadano in guazze, e rugiade in tanta copia, che superino le pioggie, e le rugiade insieme de' paesi più temperati, e più lontani dal mare. E

per-

perciò il soprallodato Signor Halley con osservazioni, e con fondate prove fa chiaramente vedere così abbondante il raccoglimento de' vapori ne' luoghi prossimi, ed immersi nel mare appunto dalle copiose guazze, le quali di notte ivi cadono, che in mancanza delle pioggie, quelle non solo agli usi di queste possano supplire, ma di più crede, che alle medesime sole guazze, e rugiade l'origine de' fonti con ogni ragione possa attribuirsi.

Colla scorta di un così celebre Letterato, e con quanto fin ora vi ho detto a favore delle rugiade non credeste però, che tanto io pure volessi concludere per rapporto a codesta vostr' Isola; Io certamente non pretendo tanto da voi, nè da codesto rugiadoso inaffiamento solo mi basta, che della copia di lui ne facciate una convenevole idea, acciò restiate persuaso, che quand' anche le pioggie di costì fossero più scarse di quel, che sono; con tutto ciò le rugiade, e guazze potrebbero fornire in gran parte il bisognevole al perenne sgorgo di codeste fontane. E se ciò sia vero lascerò giudicarlo a voi stesso da quanto or ora sono per dirvi.

Primieramente adunque come con esso voi convengo, che nella primavera, e nell'autunno si facciano vedere nel distretto di Casamicciola più copiose le guazze, che in altri tempi dell'anno, così ho inoltre osservato, che nè pure nel verno, non che nella state quivi mancano le rugiade. Poichè per assicurarmi di ciò, anche allor quando più infuocata, ed asciutta costì sembrava l'aria avendo in varj siti posto, e trasportato la sera un'instrumento da corde di budelle accordato ad un alto tuono, si è questo la mattina ritrovato colle corde rallentate a segno d'aver calato quattro tuoni di voce: come pure un pezzo d'esca da accender fuoco largo mezzo palmo scarso, e di peso mezz'oncia essendo stato esposto la sera al cielo scoperto, ripesato la mattina al primo albeggiare si è riscontrato accresciuto di peso l'ottava parte d'un'oncia.

Ma quanto da ciò egli è chiaro, che mai in qualunque stagione dell'anno quivi non lasciano di scendere le rugiade, altrettanto egli è certo da altre più minute, ed esatte osservazioni, che non sempre egualmente elle cadono in tutti i siti di codesta vostr' Isola, ma più, e meno secondo la qualità de' venti, da' quali al pari delle pioggie, anch' esse sono regolate. Imperciocchè in quella guisa, che quegli acquei vapori, i quali dal calore del sole sono da codesto contiguo mare sollevati, e dal soffio de' venti trasportati quà, e là finchè s'incontrino nell'eminenze di codesto monte Epomeco, che ne arrestino il loro corso, ivi poscia fra la folta selva di codesti alberi restando imprigionati, e dal più rigido ambiente, che vi trovano, venendo maggiormente insieme uniti, e quindi resi inabili a più sollenersi in aria, sopra quel tal sito piombano in larghe pioggie; non diversamente que' stessi vapori, che dal calor del sole sono ad una mezzana altezza tirati in aria, per essa ondeggiano, finchè da un mite, e piacevol soffio di vento all'incontro di qualch'eminenza di codesti colli vengano indirizzati, e sospinti, dove arrestati fra gli alberi, e tratenuti ne' burroni vi si sostengono, fino a tanto, che dal notturno freddo essendo ancor più condensati, di nuovo cadono in guazze, ed in rugiade. E però conforme non solo io ho notato; ma voi ancora me lo avete confermato con replicate vostre osservazioni, che in codeste pertinenze di Casamicciola col vento di tramontana mai non vi piove; poco, e di rado col sirocco; quando co' venti da oriente lungamente vi pioviggina nella Primavera, e nell' Autunno; e con forti, e gagliardi venti occidentali quasi sempre copiose, e larghe pioggie succedono: in simil guisa io pure ho osservato, che in codeste stesse attenenze, soffiando la tramontana più tosto scarsa

vi

vi si mira la rugiada maggiore col sirocco; assai più copiosa co'venti da oriente, e molto più abbondante soffiando quelli dell'occaso; e specialmente, ed in maggior copia in quelle notti, che un giorno, o due precedono, e seguono le pioggie, purchè l'aria non venga da impetuosi venti agitata.

E però in simili riscontri ne' quali più abbondanti così scendono le rugiade essendomi caduto in pensiere di fare delle medesime un qualche grossolano scandaglio ma però in modo

Che esperienzia avesser gl' occhj miei:

pensai di fare esporre più volte la sera allo scoperto ne' Valloni circostanti alle sorgenti di Gurgitello una lastra di terra cotta, ed inverriata, larga per ogni lato due palmi, cogli orli rilevati, e col declivo ad un angolo in tal modo, che da esso per un buco scolando tutta quella rugiada che sopra un tal piano si posava, in un sottoposto vaso potess'ella di mano in mano scendere, e raccoglersi. Ed in fatti con tal mezzo nel solo decorse d'una notte si è ritrovato la mattina in quel apprestato recipiente della rugiada per lo meno al peso d'un oncia: ed essendosi poscia replicata in diversi siti, ma sempre collo stesso metodo la medesima osservazione, solo alla più alta, e più ventilata cima dell'Epomeo si è riscontrata la rugiada colà raccolta di soli pochi grani mancante dal peso predetto.

Ora posto ciò per vero, ed incontrastabile perchè confermato da replicate attenzioni fattevi; come in altri siti di codest' Isola, ora più, ora meno copiose cadono nel giro dell'anno le rugiade, del pari medesime a tenore di quanto voi avete osservato, (1) e ne assicurate costantemente di primavera, nè mesi d'Aprile, e di Maggio; e di settembre, e d'Ottobre in autunno copiosissime si mirano nel distretto di Casamicciola, e specialmente intorno a codesti fonti: Onde a tenore delle riferite osservazioni volendo voi assegnare a ciascuno spazio di due piedi riquadrati un oncia di peso di rugiada, potrete ora in qualche modo immaginarvi, e comprendere, e se ancor v'aggrada calcolare quante migliaja di milioni d'oncie di rugiada, e d'umido sulla vostra estensione di codesto monte Epomeo, e di tutte le colline contigue in una sola notte scendano dal Cielo ad inaffiare codesto distretto di Casamicciola. E conforme d'un tal gentile, ed economico inaffiamente poco, o nulla se ne può perdere scorrendo giù per lo pendio, ma la massima parte lentamente, e a poco a poco penetrando nel terreno in esso conviene, che s'insinui; così lo stesso continuato per tante notti di segnito, e per un tal tratto di tempo viene a fornire pel mantenimento di codeste sorgenti un sì grosso capo d'entrata, che anche, come vi dissi, con meno di quelle pioggie, che costì cadono, basterebbe a somministrare un sì abbondante, e perenne sgorgo d'acque alle medesime.

Nè vi credeste d'essere soverchiamente liberale a favore delle rugiade coll'assegnare un'oncia di esse ad ogni due piedi riquadrati di spazio. Poichè una tal misura non è certamente la massima nè di tutta quella quantità di rugiada, che costì aurebbe dovuto raccoglersi, se una gran parte, e forse la maggiore di essa prima di calare sul piano de' valloni, in cui principalmente, e più spesso una tal lastra di terra fu posata, non fosse stata impiegata, e divertita ad altr'uso. Ed in fatti qual maggior copia d'umido non scenderebbe quivi in rugiada sù piani, e ne'siti più bassi, se mentr'egli resta ancor sospeso, e galleggiante per l'aria, dalle foglie di tant'alberi; e vigne di cui la massima parte dell'Epomeo, e tut-

(1) Sul fine del *prim. cap.* del *1. lib.*

e tutte codeste coline ad esso contigue sono guarnite, non veoisse succhiato per mezzo di tante loro trachee tutte, e sempre aperte, per cui specialmente la notte con nuova aria ouovi vapori, e nuovi sughi nutritivi incessantemente ricevono. Sono troppo evidenti, e a tutti note le tanto giudiziose osservazioni, e gli esperimenti fatti dal Celebre Signor Halles per dimostrare, noo meno abbondante traspirato, che il copiosissimo succhiamento d'acquei vapor fatto da' vegetabili per non dovermi più lungamente trattenere in assicurarvi di una tale verità. E se non altro la sola osservazione fatta dal Signor De la Hire con quelle poche foglie di fico poste in un vaso pieno d'acqua (1) benchè possa ricevere nel computo una qualche moderazione a motivo d'alcune avvertenze non avute; tutta volta non lascia di far comprendere quanto grande, e copiosa sia la quantità di quell'umido, che dai vegetabili viene attratto, e tanto più, quanto più essi abbiano traspirato, e un tal umore essendo più sottile, più agevolmente s'insinui pe i loro pori.

Onde non da altro appunto, che da un assai più copioso succhiamento, il quale venga fatto dalle frondi di tutti codesti vegetabili io penso, e credo, che per avventura derivi la maggior scarsezza di rugiada, che costì si osserva ne' mesi della State; poichè in questi a cagione delle maggiori undulazioni impresse dall'eccessivo caldo del giorno alle trachee, ed ai fluidi de' vegetabili quanto più copioso è stato lo svaporamento, e maggiore si è l'apertura indotta ne' pori delle foglie, e di tutta la pianta egli è chiaro, che tanto maggiore, e più doviziosa ancora esser debba la quantità di quell'umido, che quelle succhiano dall'aria. Da giudiziose osservazioni fatte, e replicate sù que' vegetabili, che il giorno per l'eccessivo caldo tramortiti, e smunti la notte si rinfrancano, e sull'alba vegeti, e sugosi comparifscano egli ora mai è incontrastabile, che le piante in que' caldi acquistino più la notte, che il giorno, e che anzi la notte loro restituisca più di umore, che il giorno collo svaporamento a i medesimi non avea tolto.

Nè verisimilmente, a mio credere, da altro, che da una sì abbondevole quantità d'umido, che galleggiante per l'aria venisse la notte abizzeffe compartito a codeste piante, e viti poteva mantenersi in quel modo verdeggiante e vegeta codesta così ampia frondosa famiglia nella scorsa state, nella quale da i quindici di Giugno in cui costì venni, fino a i primi d'Ottobre non più che due, o tre volte caddero quivi le pioggie, e queste ancora per poche ore, e sì scarse, che la terra non solo nella sua superficie arida, ed asciuttissima, ma anche all'altezza d'alcuni palmi scavata d'assai poco umido fornita osservossi. E però allora attonito diceva frà me stesso, d'onde mai con tanta scarsezza di pioggie, in un terreno di tal maniera arso in un ambiente e in una stagione sì calda con tanto, che in giornate delle più lunghe da questi vegetabili svapora può derivare tant'umore, non solo che basti a compensare una tal perdita, e a mentenere vegete, e vive tante piante, ma di più a somministrare a tanti grappoli d'uva una tal copia di sugo da ricavarne tante centinaia di migliaja di barili di vino (2), che forma il massimo capo d'entrata del distretto di Casamicciola, e di tutta codest' Isola. Non certamente da altro ora rifletto, e comprendo a lume più chiaro, che da quegli ac-

(1) Vedi l'Istoria dell'Accademia delle Scienze di Parigi ann. 1703.

(2) Vino puro, che d'ordinario ogn' anno produce l'Isola d'Ischia a quarantamila botti, ciascuna delle quali contiene dodici barili napoletani, che in tutto fanno quattrocento ottanta mila barili napoletani di vino puro.

acquei vapori, i quali in una tale stagione pel più lungo giro del sole, e pel più inteso calore dell'ambiente dal contiguo mare in copia molto maggiore, che nel rimanente dell'anno sollevati, e galleggianti per l'aria, a poco a poco la notte condensati scendendo, avidamente vengono succhiati, e bevuti da tante assetate boccuccie, quante sono le trachee, e i pori quasi innumerabili di sì copiose piante, tanto più aride, e bevitrici d'umore, quanto più rese aperte, e smunte dal copioso svaporamento del giorno. Onde se nella state non scemano, ma piuttosto abbondano per l'aria i vapori, non è, a mio credere, che più scarse della prima vera, e dell'autunno quivi cadano in quella cocente stagione le rugiade, che anzi, come altrove del pari ancora costì giudico più copiose, ma meno allora visibilmente compariscono, perchè la massima parte di quegli acquei vapori ancora galleggianti per l'aria vengono attratti, e succhiati da tanti assetati vegetabili pel loro mantenimento, e dispendii; oppure cadendo in forma di rugiada sù codesto così arido terreno, da esso vengono con tal prestezza assorbite, che di loro non comparisce, come in altre stagioni, quasi alcun visibile indizio.

Dopo tutto ciò a tenore delle vostre richieste dovrei passare ad altro assai diverso argomento, con dirvi ciò, che credo dall'origine, e causa dell'attuale perenne calore di codest' acque medicinali, de' sudatorj, e delle arene. Ma siccome un tal quesito richiede una profonda, e malagevole ricerca; però non solo a fine di meglio servirvi, che per non divenirvi soverchiamente stucchevole con questa già lunga, e prolissa lettera, mi serbo a parlarvene con maggior comodo, e forse più di proposito in altro riscontro di codesta vostr'opera. In tanto conservatemi il vostro affetto, sicuro d'essere corrisposto con quella cordiale sincerità, che conviene a chi vive, e si protesta.

Vostro Cordialissimo Amico
Giuseppe-Maria Verlicchi.

LET-

LETTERA TERZA.

Risguardante il Suggetto del primo Capitolo, sesto, duodecimo, decimoterzo, e decimoquarto del terzo Libro di quest' Opera.

NON più premure, non più nè pure ringraziamenti: questi non merito da voi, e di quelle non mi fa d' uopo per compiacervi. Quando la lunghezza delle mie lettere non vi annoj, e l' amica libertà, con cui vi parlo, non vi dispiaccia, non ho alcuna ripugnanza in proseguire a dirvi con illibata schiettezza il mio, qualunque siasi, sentimento sopra quanto verrò da voi richiesto per rapporto a codesta vostra Opera. Finalmente che posso far di meno per render contento un vero Amico, quale voi mi siete? sicchè per farmi proseguire il già intrapreso letterario commercio nulla più abbisogna, che un semplice vostro cenno. Anzi.

Tanto m' aggrada il tuo comandamento
Che l' ubbidir, se già fosse, m' è tardi,
Più non t' è duopo aprirmi il tuo talento

ed acciocchè co' fatti meglio restiate di ciò persuaso, ecco che di primo tratto mi slancio alla materia, ed a i quesiti, che già mi avete proposti.

Frà questi il primo, che mi si presenta non meno allo sguardo, che al pensiere, si è l' ardua spinosissima ricerca del prim' uso, e della invenzione de' Bagni. Ella non è stata forse fin ora ricercata con meno curiosità, ed impegno di quello fosse una volta la tanto oscura, ed ignota sorgente del Nilo; e non perciò essa è divenuta egualmente, che quella cognita, e palese. Piacesse pure al buon genio, che io ho di farvi in ciò pago, e contento; che colla scorta d' un Fiume sì portentoso mi fosse dato d' inoltrarmi ne' secoli più remoti, e nelle memorie più antiche. Potrei sperare in tal guisa di recarvi qualche maggior lume in una ricerca, che forse giammai non ci lascierà scoprire la prima sua origine; come quella, che oltrepassa ogni notizia, lasciataci dagli Autori più antichi: con tutto ciò non voglio perdermi di coraggio, nè desistere da quant' or ora vi ho promesso; poichè se non mi riuscirà di accertarvi del prim' uso, o della invenzione de' Bagni, almeno mi studierò di farvi scorgere o incerte, o insussistenti le opinioni fin ora prodotte dagli Autori. Dopo di ciò, se non altro, almeno coll' avanzare le mie ricerche procurerò di abbreviare quel viaggio, che fin ora lunghissimo ne rimane da fare per risalire fino alla prima origine d' un tal costume.

E cominciando dall' etimologia del nome, da cui voi medesimo cominciate il nome *Balneum*, *seu Balnea*, con cui al dire di Varrone (1) da Latini furono chiamati i bagni publici, come *Balineum*, & *Balinea* li bagni privati, e

[1] Varr. *lib. 8. ling. lat.*

particolari, si vuole comunemente derivato dalla parola greca Βαλανεῖον. Questa siccome da alcuni tenuta per semplice, si crede però dedotta dalla sola parola Βάλανος, *idest glans*, così da altri viene riputata composta *ex* Βάλανος, *&* ἄνειν, che da Esichio viene spiegato co i Sinonimi καίειν φλέγειν, *urere*, *inflammare*: in ciò appoggiandosi alla sola testimonianza di Svida, il quale dice, *quod veteres qui* Βαλανηφάγοι *erant putamina glandium solerent succendere*.

Ma comunque sia d'un tal costume, e d'una tale derivazione, che pienamente non mi appaga, piacemi piutosto di seguire in ciò il sentimento del greco Etimologico, il quale vuole, che Βαλανεῖον, sia stato chiamato παρὰ τὸ ἀποβάλλειν τὰς ἀνίας, *quod pellat dolorem, ac tristitiam ex animo*, (1) come sembra, che voi pure facciate (2) colla scorta di Ateneo. Ed in fatti Sant'Agostino sul rapporto di quegli Autori sperando da' Bagni un tal sollievo al suo spirito afflitto, ed angustiato disse (3) *Visum mihi est etiam, ut irem lavatum, quod audieramus inde balneis nomen inditum, quod anxietatem pellat ex animo*: o sia perchè e' produca un tal effetto immediatamente nell'animo, o più tosto mediante le buone disposizioni, che introduce nel corpo; e però lo Screvelio (4) fu più tosto inclinato a credere, che Βαλανεῖον, sia stato detto quasi Βάλλον ἀνίας, *hoc est*, com'egli stesso spiega *artuum*, *&* *articulorum dolores pellens, aut certè leniens*; quindi è, che i bagni essendo stati creduti, e provati efficaci a sollevare il corpo dalla stanchezza; perciò siccome Ateneo (5) li chiamò ἄκη πόνων παντοίων, *hoc est medelas laborum omnigenorum*; così Plauto (6) disse per denotare una tale loro attività: *Nunquam Edepol omnes balineæ mihi hanc lassitudinem eximent*; ed Artemidoro di più ne afficura, che gli Antichi *aut a bello reversi, aut magno labore transacto digressi lavabantur; eratque iis balneum laboris, aut belli munimentum, sicut & ipsum lavari*. (7)

Onde dall'etimologia d'un tal nome passando a considerare que' motivi, che da principio abbiano potuto indurre le Genti a praticare le levande, e poi i bagni, parmi di ravvisare, che questi quanto semplici, altretanto sieno stati per tutti interessati, e comuni; per la qual cosa mi persuado, che un tal uso delle lavande, e de' bagni non senza fondamento si possa riputare non solo antico quasi al pari del mondo, ma eziandio proprio d'ogni sesso, d'ogni età, e d'ogni Nazione. Imperciocchè la premura di conservare il proprio individuo come fin da principio indusse gli uomini a procacciarsi il vitto, a costruirsi delle case, a coprire il proprio corpo per difenderlo dall'inclemenze delle Stagioni, e del Cielo, potè additar loro egualmente il bisogno di pulirlo dall'immondezze, e sozzure contratte, coll'uso delle lavande. Queste da prima soltanto particolari, e di rado praticate, si resero poi anche universali a tutto il corpo, e più frequenti, come per mezzo di esse divennero ancora i Bagni. E però conforme questi, così quelle si fecero usitate, e proprie di una Nazione più che d'un altra, secondo che il loro instituto di vita più laborioso, il clima più caldo, la maggior copia del traspirare, e del sudore unitamente alla polvere rendendo i loro corpi più sozzi, e fetenti, loro additava più frequente, e preciso il bisogno di lavarsi in qualche fonte, o fiume vicino. Ed

Acciocchè il fatto non vi paja strano:

di-

(1) Voss. Etymolog. ling. lat. (2) Lib. 3. cap. 1. (3) Confession. lib. 9.
(4) Cornel. Schrevel. lexic. græc. latin. alla parola Βαλανεῖον. (5) Athenæus lib. 1.
(6) Mercator. act. 1. scen. 2. vers. 17. (7) Artemid. Daldian. lib. 1. oneir. c. 66.

ditemi in cortesia il tanto frequentato, e promosso uso de' bagni presso agli antichi Romani come, e da che ha egli avuto il suo principio, se non appunto dalle semplici universali lavande per tali, o consimili motivi da loro praticate nel Tevere? Egli è pur noto a tutti per la testimonianza, che ne fa Vegezio (1) da que' primi saggi Romani essere stato costituito il Campo Marzio a bella posta vicino a quel Fiume, acciocchè la Gioventù Romana dopo gli esercizj, che in quello era solita a praticare, ritornandosi di polvere cosparsa, di sudore grondante, e d' olio, e d' arena imbrattata in mancanza di panni lini, onde pulirsi potesse più prontamente nel vicino Tevere lavarsi.

E prima ancora de' Romani nella stessissima maniera non fu un tal costume introdotto in tutta la Grecia specialmente, e forse prima d' ogn' altro dai Laconi? Di questi, che per testimonianza di Tucidide sono creduti, e confermati da Dion Cassio (2) pei primi Inventori de' bagni, sappiamo pure essere stato proprio e frequente il lavarsi nei fiume Eurota per ripulirsi dalle brutture, contratte negli esercizj de' giuochi Olimpici, dopo d' aver appreso un tal uso da alcuni altri Popoli dell' Asia.

Onde se di tanto siamo assicurati per rapporto a i tempi più vicini, ed alle Nazioni a noi più cognite, scorgendosi di fatto l' uso de' bagni, e delle lavande comune a tanti Popoli, e di tal maniera antico, che la prima di lui origine oltrepassa ogni memoria; perchè sulle traccie stesse non potremo inoltrarci ne' secoli più remoti, e colle misure stesse misurare i bisogni delle Nazioni, anche meno cognite ne' tempi a noi più lontani? Finalmente la fatica è stata mai sempre propria, anzi indispensabile al uomo industrioso, ed il corpo umano affaticato, col copioso traspirare, e col sudore, è stato sempre disposto a contrarre delle sozzure, specialmente in un clima caldo, arido, e polveroso: E però dagli addotti esempj scorgendosi, che la vita laboriosa, e gli esercizj di guerra posero que' Popoli in necessità di ripulirsi coll' uso delle lavande, non sarà a noi giusto, e ragionevole il credere lo stesso, anche di que' primi Popoli orientali, che furono genti le più laboriose, ed i primi Conquistatori in tempi ne' quali la maggior scarsezza de' panni lini, onde pulirsi, poteva rendere loro maggiore, e più preciso il bisogno di lavarsi. Dopo Nembrotte la guerra è stato l' esercizio più comune, e che più abbia irritata l' ingorda brama di conquistare, e d' arricchire. Col mezzo di essa fu prima da Nembrotte stesso fondata, e poi da Nino, e molto più da Semiramide ampliata la Monarchia de' Babilonesi, o sia degli Assirj, la più antica, e potente nell' Asia, siccome contemporaneamente da essa nell' Affrica fiorì quella del vicino Egitto, in cui fino da' tempi antichissimi si riscontra introdotto, e praticato il costume di lavarsi.

Questo però non credeste, che dalle sole genti laboriose, e guerriere fosse stato intrapreso, e promosso; Poichè conforme la pulizia del corpo in tali abbisognevoli circostanze indusse coloro all' uso delle lavande, così la stessa pulizia soverchiamente coltivata dalla gente oziosa, e molle, quale principalmente è il sesso imbelle, rese senz' alcun dubbio, molto più frequente, e delizioso il lavarsi. Il preciso bisogno, che questo ebbe mai sempre di tener pulito il corpo dalle menstruali sozzure di lui proprie, unitamente all' ambizioso genio di forbirsi, e lisciarsi per piacere altrui ha fatto, che in tutti i tempi più frequenti, e comuni, ed anche più proprie delle Donne siano state le lavande; e per tacere dell' an-

(1) *Lib. 1. cap. 10.* (2) *Lib. 53. pag. 515.*

antiche Romane, delle Greche, delle Persiane, e d'altre Nazioni, che furono le più molli, e lascive, ed insieme per addurvi esempi, e più antichi, e di Femine le più sagge, ed oneste basteravvi l'esempio di Ruth, e di Giuditta

Di poema degnissime, e d'istoria.

Queste ancorchè lontanissime dall'ambizione, e dal lusso trattandosi di adornarsi per comparire, ed essere a grado altrui, abbiamo dalla sagra Storia, che non tralasciarono le lavande tanto proprie d'un tal sesso. Quindi acciocche Ruth potesse piacere a Booz la Suocera le disse *lavare igitur, & ungere, & induere cultioribus vestibus, & descendare in aram.* (1) E di Giuditta la stessa Scrittura Santa (2) ne assicura, che volendo presentarsi ad Oloferne, *lavit corpus suum, & unxit se myro optimo, & induit se vestimentis jucunditatis sue, & omnibus ornamentis suis ornavit.* E se Donne le più sagge, e lontane dalla morbidezza praticarono le lavande, che non dovremo noi credere dell'altre tanto, e senza paragone più molli, e date al lusso, ed al piacere? Ora il commercio continuo con un sesso così gradito, e facile ad impadronirsi del cuor dell'uomo

Ch'ogni maschio pensier dell'alma tolle

credete voi, che specialmente in que' tempi, ed a quelle Nazioni, le quali rese più ricche, e potenti, più immerse erano nell'ozio, e nelle voluttà non avrà potuto comunicar loro un tale così piacevole, e delizioso costume di lavarsi? Ed in fatti quando mai nel decorso delle Monarchie Romana, Greca, e Persiana più comune a qualunque sesso, età, e condizione di persone, ed insieme più frequente, e delizioso è stato l'uso delle levande, e de' bagni, se non appunto in que' tempi, che rese esse più ricche e potenti, più eransi date alla morbidezza, ed a i diletti?

Ma de i fin ora accennati motivi, che per la pulizia del corpo esigessero le lavande forse il più antico, comune, ed indispensabile fu a mio credere quello, ch' ebbe parte nel culto divino, e co i riti della Religione. Questa quanto antica, tanto fu ancora universale, e propria d'ogni Nazione; imperciocchè come fino dal principio del Mondo ella ebbe la sua origine in Adamo; similmente la stessa fu mantenuta dopo il diluvio universale da Noe, e propagata da i di lui Figli autori delle prime Colonie, e capi di qualunque altra stirpe. E però uniforme, e semplice in tutti ella si mantenne fino a tanto che non fu trasformata, e guasta da bizzarre, e mostruose aggiunte fattevi da ciascuno di que' Popoli. Quindi se vi piacerà di riflettere a quanto fu creduto, e praticato nel divin culto da que' primi Patriarchi presso agli Egizj, a i Fenici, agli Ebrei, Arabi, ed a i Cananei, osserverete, che tutti erano concordi, ed uniformi in adorare un Ente supremo come Autore, e Conservatore della vita, per cui lodare si univano in tempi stabiliti, con offerirgli tutti egualmente sagrificj di ringraziamento potendosi con maggiore verità di lui dire

E però tutte a Lui facean onore
Di sagrificj, e di votive grido
Le genti antiche nell' antico errore.

Codeste pie adunanze benchè principalmente destinate a lodare il Signore, servivano eziandio ad istruire il popolo in ciò, che apparteneva a i costumi, e specialmente a i riti della loro Religione; e però siccome Iddio aveva impressa in cuore a que' primi Patriarchi una somma venerazione alla suprema sua Maestà, così

(1) *Lib. Ruth. cap. 3. vers. 3.* (2) *Lib. Judith. cap. 10. vers. 3.*

così avanti di quella credevan essi, ed inculcavano anche a i Popoli di non dover comparire senza una convenevole interiore, ed esteriore mondezza, e pulizia. Questa credettero essi di poter conseguire col mezzo d'alcune pie disposizioni con cui si preparavano a i Sagrificj, e che però da loro erano chiamate Purificazioni.

Nell'esercizio di queste non solo si richiedeva tal volta il digiunare, e l'astenersi dal commercio matrimoniale, ma molto più riguardo alla mondezza esteriore si ricavava la pulizia delle vesti, ed il lavare il proprio corpo. Cotali lavande però conforme si consigliavano a quelli, che con migliore disposizione volevano assistere a i sagrificj, molto più venivano poi ordinate come necessarie, ed indispensabili a chiunque aveva parte ne' sacrificj medesimi. Quindi è che tali Purificazioni essendo derivate da un principio tanto antico, e comune di Religione; però voi troverete poste in uso dagli Egizj non meno, che da i Babilonesi, da' Caldei, dagli Arabi, dagli Ebrei, da' Greci, e perfino da i Romani. Nè di ciò v'è luogo a dubitare poichè prima Erodoto, e dopo di lui altri Autori sagri, e profani ne fanno una piena sicurezza, come più distintamente osserverete in appresso.

Da cotali universali lavande adunque, o per uno, o per un altro de i fin ora accennati motivi praticate non v'ha dubbio, che la loro origine non abbiano avuta i bagni stessi, se questi finalmente altro non sono che una più lungamente continuata universale lavanda. Quindi prima dal lavarsi tutto il corpo, e poscia colla più frequente e più lunga dimora nell'acque essendosi quell'antichissime Genti vedute non solo pulite, e monde dalle sozzure contratte, ma avendo eziandio sentito ristorarsi o dal caldo, o dalla stanchezza, e quindi parimenti ricreato lo spirito, convien credere che cominciassero a ravvisare in quegli universali, e prolissi lavamenti non meno un delizioso trattenimento, che un efficace mezzo, onde rinvigorire il corpo lasso, e languente. E però non è che ragionevole il persuadersi, che siccome i sani, e fra questi specialmente i molli, ed oziosi più di frequente, e più a lungo trattenendosi entro l'acque riducessero l'uso di bagnarsi a piacere, ed a delizia; del pari poi anche gl'Infermicci avendo con ciò tal volta provato sollievo alle contratte loro indisposizioni, dopo replicate prove, ed osservazioni cominciassero ad introdurre l'uso de' Bagni per Medicina.

Ora se il costume delle lavande generali sembra cotanto antico, ed i motivi di esse sì interessanti, e comuni, come non dovremo noi credere, che l'invenzione, e la costumanza de' Bagni, che da quelle hanno tratta la loro origine non fiero anch'elle antichissime, e proprie d'ogni sesso, d'ogni età, e d'ogni nazione? L'azzardi per tanto a fissare l'epoca del loro cominciamento, e a determinarne la nazione chiunque n'abbia vaghezza, ed il coraggio in tale incertezza di fatti, ed in tanta oscurità di que' primi secoli, che io non sono per contrastargli l'intrapresa, o invidiargli la sorte.

Tra quelli, che a ciò si sono avventurati, uno, che più degli altri ha preteso d'inoltrare le sue ricerche è stato l'eruditissimo Andrea Baccio (1). Egli tra tutti gli antichi Popoli trasceglie i Sirj per gl'Inventori, e pe' primi in praticare i bagni: come osservo, che a voi piace di preferire a questi gli Ebrei, e forse con maggior fondamento, e ragione. (2) Se fra le notizie, che su di ciò la

(1) *De Therm. lib. 7. c. 1.* (2) *Lib. 3. c. 1.*

la Sagra Storia ci porge, e per quanto in essa ho potuto rintracciare ritrovo che i più antichi, e sicuri fatti, da cui si possa fissare il principio delle lavande generali, e de' bagni, presso gli Ebrei sono le leggi date da Dio a Mosè (1) nel diserto. Dico a bella posta delle lavande generali, e de' bagni, per escludere non che i da voi addotti avvenimenti di Abramo (2), di Giuseppe Vice-Re dell'Eggitto (3) d'Uria (4) &c. Ma quelli ancora di Lot (5) e di quel servo d'Abramo (6), i quali per essere concernenti alle sole particolari lavande de' piedi, non fanno punto al nostro proposito, come col confrontarli ad uno ad uno, potete da voi stesso chiarirvi, e in quella guisa, che da voi nel riscontro vi riuscirà facile il persuadervi appieno, che non più che li semplici particolari lavamenti fossero dagli Ebrei usati prima delle accennate leggi; similmente dopo di esse ne' fatti di Ruth (7) di Bersabea (8) di David (9), di Giuditta (10) di Susanna (11) e di molti altri scorgerete da essi praticate non solo le lavande di tutto il corpo, ma li bagni eziandio nè più nè meno di quello da' Persiani, da i Greci, e da i Romani coll' uso degli olj, e de' balsami colla maggior mollezza solevansi costumare, come specialmente dagli indicati passi di Ruth, di David, di Giuditta, e di Susanna resta chiaro, ed evidenti.

E però fino da que' primi ordini dati da Dio a Mosè, e da Lui intimati agli Ebrei circa gli anni del Mondo (12) duemila cinquecento, e quattordici, 2514. vedendo da questi introdotto, e posto in pratica l' uso delle lavande generali, e de' bagni sarei stato portato a crederli con voi i primi in praticare un tal costume, se la stessa Scrittura Sagra non mi avesse chiarito, e assicurato, che prima ancora d' un tal tempo altri Popoli costumavano di lavarsi universalmente. Ciò risulta da un fatto, il quale non solo è già di molto anteriore all'epoca dell'indicate leggi ricevute dagl' Ebrei nel diserto, ma in oltre per la sicura, ed antichissima testimonianza, che ne vien fatta giudico, che antepor si debba a qualunque altra memoria, che di quelli, e d' altri interiori tempi incerti, o favolosi aver si possa dagli Storici profani. Imperciocchè Mosè relatore d'un tale avvenimento, sicconie per la sua imbatissima schiettezza, e veracità irrefragabile merita assai maggior fede, e d' essere di gran lunga preferito a tutti gli Autori Pagani; così molto più per essere egli stato per avventura il più antico, non tanto di qualunque de' Scrittori Ebrei, i quali furono i primi, ed i più antichi sapienti d'ogn' altra nazione, che di quelli o sieni Arabi, o Sirj (13) o Caldei

(1) *Levitic. c. 14. v° 8., e 9. Cumque laverit homo vestimenta sua radet omnes pilos corporis, & lavabitur aqua, purificatusque ingredietur Castra, &c.* E l' istesso nel Capo 15. anche del Levitico *versc. 1. 4. 13., 24. Vir qui patitur fluxum seminis immundus est, & si sanatus fuerit qui hujusmodi passionem sustinet, numerabit dies septem post emundationem sui, & lotis vestibus, & toto corpore in aquis viventibus erit Mundus.* Ed oltre a ciò siegue a dire: *Vir de quo egreditur semen coitus, lavabit aqua omne corpus suum, & immundus erit usque ad vesperam, &c.*

(2) *Lib. 3. c. 1.* vedi *Gen. c. 18. v. 4.* (3) *Genes. c. 43. versic. 24.*

(4) *Lib. 2. Reg. cap. 11. versic. 8.* (5) *Genes. cap. 19. versic. 2.*

(6) *Genes. cap. 24. versic. 32.* (7) *Libr. Ruth. cap. 3. versic. 3.*

(8) *Lib. 2. Reg. cap. 11. versic. 2.* (9) *Lib. secund. Reg. cap. 12. versic. 20.*

(10) *Lib. Judith. cap. 10. versic. 4.* (11) *Daniel. Proph. cap. 13. versic. 17.*

(12) Vedi l' *Ussirio annal. veter. & nov. testament. ætat. Mund. quart.*

(13) Dico degli Autori Arabi, o Sirj riguardo al libro di Giobbe, il quale se da lui, o da' suoi Amici fosse stato scritto, come da alcuni si crede, in lingua Arabica, o com' altri vogliono Siriaca, sarebbe forse l' unico, che potesse contrastare l' anteriorità al Pentateuco di Mosè, a cui lo stesso Giobbe, a tenore della di lui più antica, ed approvata genealogia per lo meno si giudica contemporaneo. Ma benchè collo Spanemio sia ragionevole il congetturare, che le prime me-

dei (1) o Egiziani (2) o Fenici, o pure di qualsivoglia altro antico Paese.

memorie d'una tale storia di Giobbe fossero da lui medesimo, o dagli altri suoi letti notate, e conservateci nella loro natia favella; nulla di meno lo scritto di cui ora ci serviamo, avvegnacchè quanto alla verità del fatto sia stato ricavato da quelle memorie, ad ogni modo secondo la comune opinione, con quelle tali interlocuzioni, frasi, figure, ed altri ornamenti essendo stato in lingua ebraica, ed in versi composto da un' Autore Ebreo, questo non potrà mai riputarsi anteriore a Mosè, essendo egli stato, o lo stesso Mosè [come oltre a i Talmudisti col Huet hanno tenuta opinione molt' altri Autori da lui riferiti;] o più tosto altro Scrittore Ebreo di Mosè, e di Giobbe assai più recente, poichè posteriore, o circa a' tempi di Davide, e di Salomone; come sembra più giusto, e fondato di credere, ed hanno preteso di stabilire, benchè con varia determinazione lo Spanemio *histor.* Job. *cap.* 13., il Groaio *prolog. in Job.*, e molto più (checche ne dica, e sostenga in contrario l' Huet) Filippo Codurco *præfat. in Job.* con sode, e sensate ragioni, dalle quali mosso il Calmet nella prefazione in Giobbe, e molto più nel *tom. prim. dictionar. Script. Sacr.* alle parole *Jobi Liber:* conchiude, che il di lui Autore *religione Jud.um*, *& Jobo posteriorem fuisse certo constat*.

(1) Riguardo a i Caldei uno de' più antichi, ed accreditati loro Autori ne convien credere Zoroaste dall'essere state a lui, a preferenza degl' altri Caldei attribuite le prime notizie dell' Astrologia, della Magia, e dell' origine del Mondo; e pure questo (che che ne sia delle diverse epoche fissate da quegli Autori, che in ragione vengono confutati da Plinio, questo dissi, come nel *prim. lib.* racconta Giustino, che più d'ogn' altro mi piace in ciò di seguitare, non fiorì che a' tempi di Nino il vecchio, da cui fu sconfitto, e privo del Regno de' Battriani: e siccome quel Nino regnava l'anno del Mondo duemila, settecento cinquantatrè; così è chiaro, che questo, e quegli sono stati trè secoli dopo a Mosè, il quale viveva l'anno del Mondo duemila quattrocento cinquantatrè; in cui però non essend' egli giunto, che all'età di vent' anni, è fuori d'ogni dubbio, che non poteva aver sottratto dall' Egitto il popolo Ebreo, come inavvedutamente stabilisce il peraltro dotto, ed erudito Signor de Lavaur nel discorso preliminare alla storia della Favola, sù di ciò malamente citando il Petavio, il quale nel suo *ration. temp. part.* 3. *lib.* 2. coll' Usserio, e con altri nell' anno del Mondo 2513., e non nel 2453. ripone un tal successo.

(2) Che Mosè sia stato anteriore a tutti gli Scrittori Egiziani sembra non esservi luogo a dubbitare, se conforme si ricava da Eusebio nella sua Cronaca, e da S. Agostin. *lib.* 18. *de civit. Dei cap.* 8. *e* 39. si consideri, ch' egli è nato, e vissuto assai prima, non solo del secondo Mercurio detto Trismegisto, ma eziandio avanti l'altro primo Mercurio dagli Egiziani con altro nome chiamato Theuth, o Thoyth, il quale come, non solamente asserirono Platone *in Fedr. & in Fileb.*; Plutarc. *Sympos. l.* 9. Diodor. *lib.* 1. Ciceron. *lib.* 3. *de nat. Deor.*; ma molto più conforme per testimonianza di Filon Biblo, attestò l' antichissimo Sanconiatone, fu l' Inventore delle loro lettere, ed il primo Scrittore de' loro comentarj, e come credettero Eusebio, e Giorgio Sincello fu altresì l' Autore di quelle tanto celebri colonne mercuriali, da cui poscia furono formati que' libri sacri, che contenevano le loro più antiche, e recondite notizie umane, e divine. E benchè dal leggersi nel *cap.* 7. *vers.* 22. degli atti degli Apostoli, che Mosè fosse stato istruito in tutta la sapienza degli Egiziani un dotto moderno Critico abbia voluto inferire, e far credere, che prima di Mosè vi sieno stati altri Sapienti, e Scrittori Egiziani, dalle di cui opere, e ricerche quella loro sapienza fosse stata a quel segno coltivata, ed accresciuta; ad ogni modo una simile obbiezione fatta all' anteriorità di Mosè riesce frivola, e vana ogni qual volta si consideri, che una tal sapienza creduta, e detta Egiziana non era principalmente, che il cumulo di quelle nobili notizie delle prime verità rivelate; del principio dell' Universo; de' moti, e dell' ordine delle Stelle; e dell' altre leggi della Natura, le quali i medesimi Egiziani fino da' tempi antichissimi d' Abramo avevano imparate dagli Ebrei, e che pel lungo soggiorno di questi nell' Egitto vi si erano talmente radicate, e rese comuni, che le credevano nate co' primi loro Egiziani; poichè Nicolò Damasceno *lib.* 4. delle sue storie citato da Giosesso, e Clemente; Eupolemo nel suo *lib. de hist. Judaic.* riferito da Alessandro Polistore; ed Artapano co' suddetti rapportato da Eusebio *de præp. evan. l.* 9. *c.* 4. tutti ci assicurano, che Abramo trasferitosi nell' Egitto insegnò a que' Sacerdoti l' Aritmetica, e l' Astrologia ad essi affatto ignote, come pure loro erano quelle cognizioni dell' origine del Mondo, e di tutta la Natura, ch' egli aveva apprese da' suoi Antenati. E siccome queste tali notizie dal principio del Mondo si erano conservate, ed erano fino a lui giunte per mezzo d' una semplice continuata tradizione di Sem, che le aveva imparate non già come vuole il sopra lodato Signor De Lavaur: *l. c. de Enoch.*, il quale era stato trasportato da questo Mondo più di cinquecento settant' anni prima, che Sem nascesse; ma bensì da Noè suo padre, il quale, ne pur egli aveva potuto

se. (1) de' tempi più remoti, le di cui opere non alterate, o supposte, ma vere, ed originali ci siano rimaste, e sieno insino a noi giunte; come certamente, e molto più lo è di qualsivoglia Autore Greco (2) o Romano (3); così che con assai più di verità, e di ragione credo di poter dire di Mo-

tuto riceverle da quell' Enoch, che col suo rapimento lo avea preceduto cinquantasei anni; ma bensì da Enos, che per più di sei secoli era vissuto con Adamo; così le stesse notizie senza, che fossero da alcuno registrate colla sola non interrotta tradizione da Abramo poterono passare a Giacobbe, da lui a Giuseppe, e da questo agl' altri suoi discendenti unitamente agli Egizj fino al tempo di Mosè, il quale non sol tra di loro, ma fra gli altri Scrittori Ebrei fu il primo, che avendole registrate le fece giugnere fino a noi per mezzo del suo Pentateuco.

(1) Per rapporto a i Fenicj (che che ne sia di quel loro Taauto, lo stesso, che il Theuth, o Thoyth degli Egiziani creduto da quelli egualmente, che da questi l' Inventore delle loro lettere, ed il primo Scrittore delle loro memorie, il quale però, o non è stato, che un puro nome da loro inventato per rappresentarci sotto un diverso aspetto Mosè qual altro loro Eroe, e Scrittore insieme ricavando in fatti da Artapano presso ad Eusebio *de præp. Evang. lib. 9. c. 4.* avere gli Egiziani chiamato Mosè Mercurio, lo stesso che il suddetto Thoyth, o Taauto; o essendo stato altro Personaggio fuori di Mosè non inventato, ma vero, egli ad ogni modo come vedemmo è vissuto assai dopo a *Mosè*: onde torno a dire che che ne sia di lui tra gli altri Scrittori Fenici e il primo, o per lo meno uno antichissimo, come credettero Porfirio, Eusebio, Cirillo, e Teodoreto fondati sulle successioni, e sulla Cronologia degli antichi Re Fenicj, egli è stato Sanconiatone; e pure questi da Porfirio presso *ad Eusebio de præp. Evang. lib. 1. c. 6.* e *lib. 10. c. 3.* essendosi apertamente indicato coetaneo a Semiramide, ed a Jerombalo, o sia Gédeone, siccome da ciò è chiaro aver egli varj anni preceduto i tempi Trojani (non però mai ottocent' anni come dall' epoca di Semiramide malamente lo deduce il poc' anzi citato Eusebio); così è certo anche per consenso dell' allegato Porfirio essere stato assai posteriore a Mosè, e come da tali epoche si ricava più di dugent' anni, e molto più se attendere si voglia lo Scaligero *in fragm. pag.* 40. la di cui opinione però non merita d' essere preferita a i documenti de' suddetti antichi Autori.

(2) Per dimostrare la molto maggiore antichità di Mosè rispetto a qualsivoglia Scrittore greco non occorre il dire, ch' egli sia vissuto da circa cinquecent' anni avanti d' Omero il più antico di tutti gli Scrittori greci, che ora abbiamo, nè che sia stato molto prima di tutti quegli altri Autori greci, che di gran lunga il suddetto Omero hanno preceduto; ma solo basta il riflettere, che siccome il primo Cecrope, secondo che crede, e stabilisce Eusebio *de præp. Evang. lib. 10. c. 3.* fu contemporaneo a Mosè; così di questo nell' anno trentesimoquinto conforme asserisce S. Cirillo *lib. 1. contra Julian.*, o per lo meno nel decimoquinto, come giudica l' Usserio quel Cecrope si partì dall' Egitto, ed occupata l' Attica rimasta cento novantanove anni desolata dal diluvio d' Ogige vi fondò la Città d' Atene, la quale se non assai dopo divenne la nudrice, e la prima sede delle greche lettere, e de' Greci Scrittori, per non esservi stati, che dopo a molt' anni trasportati da Cadmo que' caratteri, de' quali poscia qualunque di quegli Autori si servì nello scrivere le sue opere. Che se poi colla scorta di molti gravissimi Autori assai più antichi del sudetto Eusebio si volesse credere, e fare Mosè contemporaneo ad Inaco, o per lo meno a Foroneo di lui figliuolo, e ad Ogige, come di ciò ce ne fanno ampia fede Tolomeo Mendesio antico accreditato Scrittore Egiziano, Polemone *græc. rer. lib. 1.*, Apione di Possidonio *in comment. advers. Jud.*, *& in 4. histor.*, Taziano *in orat. advers. gent.*; Cassiano *in prim. pontifical.*, Clemente Alessandrino *stromat. lib. 1.*, Giulio Africano *lib. 3. Chronograph.* per nulla dire di Apione Gramatico, di Elanico, di Filocoro, di Castore, di Tallo, e d' Altri, quanto ancor più antico di qualsivoglia Autore greco non sarebbe giuoco forse il confessarlo; se al dire d' Eusebio a qoe' tempi non v' erano non che le Città, ne pure il nome dell' Atica, e degli Ateniesi, e se quell' Inaro è il più antico di qualonque Re di tutta la Grecia conosciuto da i Greci?

(3) In fine per restare persuaso, e convinto dell' anteriorità di Mosè agli Autori di qualunque delle suddette Nazioni, e quindi molto più de' Romani vedasi inoltre ciò, che ne scrissero Gioseffo Ebreo, ed Eusebio con rapportare varj antichi Autori Greci, Egiziani, Caldei, e Fenicj, che di ciò ne fanno ampia fede, come ancor più di preciso lo confermano altri due passi uno di Tolomeo Efestio appresso Fozio *cod.* 229. e 290. della sua Biblioteca, e l' altro di Elladio Bizantino amendue Storici Egiziani, da i quali apparisce Mosè essere stato dagli Antichi riputato, e chiamato alpha, ciò il più antico d' ogn' altro Scrittore, e il primo. In maggior prova di tutto ciò merita d' essere letto ancora quanto sù tal proposito tra i Moderni ne hanno lasciato lo Steuco Vescovo di Kisamo, il Boccart, il Vezio, il Tommasini, M. de Lavaur, ed Altri dottissimi Scrit-

Mosè ciò, che Cicerone disse d' Erodoto, cioè ch' egli sia stato il Principe degli Istorici, e il Padre della Storia. E però volendosi in ciò prescindere dalla divina rivelazione, e considerarlo soltanto come un puro, e semplice Istorico, conforme per tutto ciò merita da chiunque la prelazione, ed insieme tutta la fede, così molto più in questo notabile fatto concernente la propria sua persona. Imperciocchè quantunque ciò accadesse ne' primi mesi del suo vivere, e circa cent' anni prima, ch' e' scrivesse codesta sua Storia; non dimanco potè esserne a pieno, e distintamente informato da sua sorella Maria, la quale dopo d' averlo esposto bambino sulla sponda del Nilo stava in disparte osservando quel tanto, che accadde, ed egli stesso descrive nella seguente maniera: *Ecce autem filia Faraonis descendebat, ut lavaretur in flumine, & puellæ ejus gradiebantur per crepidinem alvei; quæ cum vidisset fiscellam in papirione misit unam e famulabus suis, & allatam aperiens, cernensque in ea parvulum vagientem miserata ejus ait de infantibus Hebreorum est hic*. (1)

Da questo addotto passo voi già chiaramente scorgete, che il motivo, e l' occasione per cui la figliuola di Faraone ritrovasse Mosè bambino fu quello di portarsi al Nilo per lavarsi colle di lui acque; e però siccome un simile avvenimento, secondo che crede l' Usserio (2) accadde circa gl' anni del Mondo due mila quattrocento trentatre, così ne raccolgo, e deduco, che per lo meno fino da quel tempo, e però molto prima, che gli Ebrei cominciassero a praticare le lavande generali fosse in uso presso agli Egiziani il lavare tutto il corpo, e precisamente un tal uso frequente ne fosse stato presso le persone Reali; se questi come molestate dalla lebbra, costumavano le lavande anche di sangue umano. *Diximus*, per testimonianza di Plinio (3) *Elephantiasim ante Pompei Magni atatem non accedisse in Italia, & cum Reges incidisset populis funebre: quippe in balenis solia temperabantur humano sanguine ad medicinam eam*. Quali bagni preparati col sangue umano, per il loro pregio, e rarità (si può arguire con fondamento) ch' avessero poi indotti que' Medici Egiziani ad usare per curare la lebbra le sole e semplici lavande colle acque del Nilo, se per rapporto dello stesso Plinio (4) fu endemia una simile malatia, e propria di quella nazione, di cui con ragione Lucrezio Caro potè dire (5)

Et Elephas morbus, qui propter flumina Nili
Gignitur Ægypto in Media, neque preterea usquam

E che colà si è poi sempre mantenuta, come fino de' suoi tempi ce ne assicura Prospero Alpino (6). Ed in fatti fino da che quegli antichissimi Ebrei dimoravano schiavi nell' Egitto, dal celebre Padre Calmet, e da altri si crede, che la lebbra colà facesse strage, e che a loro non meno, che agli Egiziani fosse no-

 tis-

Scrittori, i quali sulle traccie d' Eusebio seguitato da tanti Santi Padri, e sagri Dottori, con sode, ed evidenti ragioni hanno fatto scorgere, che gli Dei, i Semidei, e gli Eroi più accreditati, ed antichi del Paganesimo sono stati posteriori a Mosè, e dal di lui originale modellati, e ingranditi, e quindi che la Filosofia degli Etnici, la Teologia idolatra, e la Mitologia delle Nazioni sono state in origine ricavate dal di lui Pentateuco. Ma per vie più avvanzare, e stringere l' argomento, e venire alla conclusione del mio assunto, dell' opere di qualsisia altro Autore, che possa essere stato, e far si voglia più antico di Mosè quale è quella, che o non supposta, o assai incerta, non mancante, e notabilmente non alterata, ma vera sicura, ed originale, e però degna di fede sia fino a noi giunta, e che possa stare in confronto del Pentatenco di Mosè?

(1) *Exod. cap. 2. vers. 5. e 6.* (2) *Annal. Veter. & nov. testam. atat. Mund. tertia.*
(3) *Lib. 26. c. 1. Parag. 5.* (4) *Idem loc. cit.* (5) *De Natur. rer. lib. 6.*
(6) *De Medic. Egyptior. lib. 1. c. 14.*

tissima, e comune; e però prima a questi sembra più verisimile l' uso delle lavande attribuirsi sì per motivo della loro salute, come della loro Religione; se ce n' assicura Plutarco con dire: *hoc primum consideras, quod maxima cura prosequantur Ægyptii ea instituta, quæ ad sanitatem pertinent: & est sane in sacrificiis, & lustrationibus non inferior sanctitate sanitas; neque enim rectum putabant, ut corporibus sub putidis, & morbosis colerent id, quod purum, sincerum, & immaculatum est*. (1) E però di qual altra antica nazione fino da que' tempi con maggior fondamento si può credere così proprio un tale costume de' bagni, se non appunto degli Egiziani? Quali furono i primi ad avere de i Medici di professione, e che al loro Iside se ne attribuisce l' invenzione, e l'origine della medica scienza; o almeno di questa l' antichissimo avanzamento si potrebbe colla scorta del Clerc (2) ad essi attribuire; e colla testimonianza di Giuseppe Ebreo Vice-Re dell' Egitto, che *præcepit suis Medicis* (3) &c. Quindi un de' più antichi Scrittori Greci Omero ne formò loro un dottissimo elogio col dire (4) *Singulos Ægyptios Medicos fuisse præstantissimos*, e dopo lui Erodoto ci fa sapere, che *jam vero medicina quod eos* (parlando degli Egizii) *hunc in modum est distributa, ut singulorum morborum sint Medici, non plurium. Itaque omnia referta sunt Medici, alii enim sunt ocularii, curandis oculis constituti, alii capiti, alii dentibus, alii alvi partibus, alii morbis occultis* (5). Da' quali motivi forse e senza forse si può credere essere di poi nell' Egitto concorsi de' più Saggi della Grecia, e fra gl'altri un Melampo d'Argo, siccome le testimonianze dell' istesso Erodoto ci assicurano (6) che colà egli apprese molte cose spettanti alla medicina, e ne trapassò l'uso nella Grecia, ove l' istesso Melampo si servì delli bagni per finir di curare le figlie di Preto dalla pazzia, dopo d' averle curate coll' uso del latte di capra, che si era pasciuta dell' Elleboro bianco. (7) Dopo Melampo, Medea figliuola di Oete, ed Acate, rinovò, e ristabilì un cotal uso de' bagni caldi. Sicchè fino da' tempi antichissimi, e molto prima d' Ippocrate si possono credere i bagni praticati per rimedio da i Medici della Grecia, fra i quali uno de i più antichi fu certamente il predetto Melampo addottrinato dalli Medici d' Egitto, che visse cento cinquant' anni prima d' Esculapio, secondo il Clerc, oppure come altri vogliono cent' anni dopo Mosè (8). E però a tenore dell'Epoche da quell' Istorico stabilite, sarebbe stato ottocento novantacinque anni in circa prima di Ippocrate Coo, il quale ci lasciò memoria che *Balneum in plerisque morbis confert* (9) soggiungendo appresso: *namque in paucis domibus parantur necessaria, reperienturque qui rem, ut oportet curent*. E con ciò espressamente pare che lui dia a divedere che ne' luoghi publici non con tanta frequenza per tal motivo allora si praticasse; con tutto ciò che che diversamente voi ne crediate (10) parch' ei faccia chiaramente comprendere non da se un tal rimedio fosse inventato, ma da altri prima di lui fosse già stato posto in uso, ed introdotto nella Grecia, come de' fatti sembra non esservi luogo a dubitarne, se al riferir del Clerc (11) quanto apparteneva a lavarsi, e farsi ungere, e stropicciare il corpo con profitto

(1) *Lib. Isid. & Osirid.* (2) *Histor. de la Medic. part. prim. lib. prim.*
(3) *Genes. c. 50. vers. 2.* (4) *Omero in Odissea.* (5) *Erodot. lib. 2. c. 84.*
(6) *Idem loc. cit.* (7) Vedi *Apollodoro lib. 2.*, e *Ovidio* nelle *Metamorfos. lib. 15.* Vedi *Galen. lib. de atrabil. c. 7.*, e *Plin. lib. 25. c. 5.* (8) Vedi il *James discors. istorico* dell' origine, e Progressione della Medicina *pag. 25.* Ma secondo l' Epoca del Clerc dovrebbe essere vissuto Melampo d' Argo circa gl' anni del Mondo duemila seicento cinquanta.
(9) *Lib. 3. de rat. vict. in Acut.* (10) *Lib. 3. c. 1.*
(11) Le Clerc *Istor. de la Medic. part. prim. liv. 2. cap. 8.*

fitto della sanità, si trova registrato presso ad Erodoto, il quale viene creduto il Maestro del suddetto Ippocrate.

Ma del resto come vi ho già indicato, molto prima una tal facoltà Medica con tanta industria, ed esattezza si esercitava nell' Egitto, che al pari dell'altre buon' arti ricevè l'origine da quel Regno: trasferendosi le regole Mediche di poi nella Grecia; se fra l'altre autorevoli testimonianze de' gravi Autori l' eruditissimo Mercuriale specialmente così ci contesta: *Medicinam ut omnes ferè artes apud Ægyptios ortum habuisse probatissimi scribunt Auctores, propterea regulas medendi præcipuas, ab eis quoque ad Græcos manasse rationi consentit.* (1) Così fra quelle regole ancora la costumanza, e forse anche l' invenzione di usare i bagni per curare gl' infermi da quel Melampo, o da' altri, parmi, che non senza fondamento, e ragione si possa credere dagli Egizj a i Greci trasferita, e derivata.

Or quì alla quistion prima s' appunta
La mia risposta; ma la condizione
Mi stringe a seguitar alcuna giunta.

E però dall' uso de' Bagni in generali praticati per comodo, e per medicina passando al particolare di codesti naturalmente medicinali, mi convien credere, ch' Egli pure sia stato costì trasferito, ed arrichitissimo. Poichè oltre alla cura di quella prisca Matrona per nome Nisula da voi riferita (2), e cogl' addotti documenti confermata, Strabone poco dopo d' aver narrato per relazion di Timeo, quel più antico sotterraneo incendio in codest' Isola accaduto, soggiunse: (3) *Thermæ ejus Insulæ credunt calculo laborantius remedium esse.* Ma dopo d' una tale testimonianza quello, che al dirvi il vero mi sorprende, si è il non vedere di Essi fatta menzione alcuna da que' Medici nostri moderni, i quali preteso di darci notizia e conto di tutte quell' acque minerali, che non solo in Italia, ma in tutta l' Europa in que' tempi erano rinomare pel medico uso de' Bagni. Fra questi osservo Ugolino da Monte Catino, Michele Savonarola, Mengo Bianchelli, Bartolomeo a Clivo, ed altri

Che a nominar perduta opra sarebbe

i quali in diversi loro trattati ci danno contezza di molti Bagni fuori, e dentro l' Italia, e particolarmente di quelli di Terra di Lavoro, di quelli di Sicilia, e di Puzzuoli, e di codesti vostri, come mai stati non fossero, non ne fanno parola, e non ne danno alcun sentore. Un tale loro silenzio non senza fondamento mi fa tenere opinione, che quantunque codesti Bagni fino da tempi antichissimi da codesti vostr' Isolani siano stati praticati, e riscontrati a varj mali salubri, così però non sieno stati specialmente dagl' Esteri tanto frequenti, come in quest' ultimi secoli, e molto più di presente lo sono, se non dopo la decadenza di quelli di Baja, e di Puzzuoli. Quello, che mi muove a così credere, egli è Strabone medesimo, il quale nel libro stesso precitato dice: *quæ in litore sunt Bajæ & calidæ aquæ tum ad luxum, tum ad morborum sanitatem idoneæ.* Da cui chiaramente si comprende che i Bagni di Baja erano in que' tempi assai frequentati si per loro salubrità, sì per l' amenità di quel deliziosissimo sito, di cui Orazio scrisse: *nullus in Orbe sinus Baiis prælucet amænus:* E però fino a tante che non men colà, che al vicino Puzzuoli que' antichi Romani, ed Impe-

Iii 2

(1) *Mercurial. variar. lection. lib. 2. cap. 18.* (2) *Libr. 1. cap. 4.*
(3) *Strab. libr. quinto pag. 248.*

peradori si trasferirono a farvi le loro più amene, e deliziose Villegiature, furono certamente que' Bagni rinomati ed in uso; Ma poi coll'altre delizie di Baja, anche li Bagni sotto le ruine di quel violentissimo sotterraneo incendio essendo rimasti sepolti: come pure quelli di Puzzuoli per altrui malvaggia opera, probabilmente nella maniera da voi riferita [1] essendo venuti in dissuso, ed a mancare finalmente il concorso; e tutta la folla della Gente da que' luoghi cominciò a trasferirsi a codest' Isola per fare un uso più frequente, e comune di codest' acque termali: onde non deve sembrarci strano se perciò non tanto agli accennati Autori, che al rimente della Medica Repubblica sieno stati ignoti, finchè fra codesti dotti, ed eruditi Medici Napoletani Giovanni Elisio, a voi ben noto in fine del suo breve compendio de' Bagni di Terra di Lavoro, sulle notizie d'alcuni manoscritti, e di poche antiche memorie si fe brevemente a pubblicare la medica virtù di soli sedici di codesti bagni, e d'un solo sudatorio, volgarmente da voi altri detto del Cotto.

Da questa non molto diversa, e non più distinta fu la notizia, che de i medesimi vostri minerali rimedj ne recò il Lombardi, il Solenandro, il Capaccio, ed altri, che dopo di essi ne fecero menzione, finchè l'eruditissimo Giulio Jasolini con instancabili ricerche, e con ogni più distinta notizia li pose in quel chiaro lume, ed in quella distinta stima, che ben giustamente è a loro dovuta; e se quanto ei fu esatto, e diligente in descrivere il sito di ciascuno, e ogni più minuta loro circostanza, fosse stato altrettanto accurato, ed esperto nell'indagare, ed assegnare ad ogn'uno di essi i veri loro minerali, una tale sua fatica sarebbe stata senza paragone più commendabile, ed avrebbe formato il pregio d'una tal Opera; ma ciò era serbato a tempi più illuminati, ed alle vostre più saggie, ed accurate ricerche.

Con esse non solo fate scorgere quanto in ciò è siasi scostato dal vero, ma di più con assegnare a ciascun bagno i veri suoi minerali, somministrate a' Fisici principj più certi, con spiegare effetti cotanto maravigliosi, ed a i Medici porgete lumi assai più chiari, con cui più sicure possano stabilire le indicazioni per la cura de'loro Infermi. Ed in fatti da che derivano que' tanti abbagli costì da me osservati, e che tutto dì si prendono anche da' più dotti, e celebri Professori nel proporre, dirigere, e malamente adattare codesti bagni a tant' Infermi, se non se appunto dal non sapersi da loro la vera, e precisa qualità, quantità, unione, e proporzione respettiva de' minerali principj di ciascuno di essi.

E per vero dire: come mai si potrà con fondamento intraprendere, e con buon successo effettuare una cura per rapporto all' entità minerali, che dal Giasolini a ciascuno di codesti bagni vengono attribuite, se queste a tenore dell' esperienze, e dell' analisi chimiche con tale accuratezza da voi eseguite, sono false, insussistenti, ed erronee. Ma quello, che sembra, e riesce ancor più strano si è il riflettere, che di tanti, e sì diversi minerali, che in codesti bagni ha saputo immaginarsi con pregiudicio sì lagrimevole degl' infermi, e del vero, non ne abbia proposto, o pensato pur uno di quelli, che dalle fisiche-chimiche vostre sperienze vi sono stati indicati in codest' acque termali. Il che siccome vie più giustifica la precisa necessità di render publica codesta vostr'opera, affine di togliere un sì rimarcabile comune inganno, così chiaramente fa scorgere quant'egli ap-

(1) *Libr. 3. cap. 1. sul fine.*

appagandosi d'ogni esterna fallace apparenza, senza penetrare più oltre si sia arrestato alla corteccia d'un tale ammirabile magistero.

E siccome: *Io non posso ritrar di tutti a pieno*
Perlocchè sì mi stringe il lungo tema,
Che molte volte al fatto il dir vien meno.

così restrigendomi a i soli bagni da lui chiamati del ferro, dell'argento, e dell'oro, come quelli, che forse meno degli altri, e come di passaggio sono stati da voi considerati (1), a qual segno non ha egli lasciato deludersi da quegli esteriori ingannevoli indizi, che con occhio più di sorpreso Ammiratore, che di accorto Filosofo, in essi ha saputo scorgere, ed indagare? E cominciando dal bagno del ferro, il nero colore di quel fango, che intorno ad esso veduto, e ravvisato dal Giasolini, simile alla limatura del ferro, un cotal nome se malamente dare a quel fonte, da che altro vien egli formato, se non se da una minuta gentilissima erbetta, che da voi e da me osservata curiosamente col microscopio a guisa d'un muschio acquatico si scorge nascere sù quel margine verdeggiante, e vegeta? Essa poi seccandosi, di verde si cangia in un color giallicio, finchè putrefatta dalle fermentazioni, e dalla corruzione di quell'acque minerali, ivi stagnanti, nera addiviene, e così marcita, e fradicia, meschiata con quel fango arenoso, forma una tal melma nericcia, ed oscura

E come l'un pensier dall'altro scoppia
Così nacque da quell'un altro poi,
Che la prima premura mi fe doppia.

E però avendo posta questa tale oscura poltiglia al cimento in varie guise, e più volte, tanto essa mi ha tenuto lungi dal credere col Jasolini, che in se contenga alcun minerale di ferro, che coll'infondere separatamente ora le polveri di galla, ora quelle di foglie di quercia, ora di balausti, ora di scorza di mela grano nel liquore da essa stillato, non avendomi fatto scorgere alcuna mutazione della sua limpidezza in un colore nero, atro, o alquanto rosseggiante, mi ha assicurato, da niun altro minerale esser ella tanto esente, quanto dal vitriuolo, o da altra ferrea sostanza. Nè contento di ciò, preso quell'arenoso avanzo della distillazione, ed avendolo preparato, e poi fatto seccare al Sole, e col fuoco, e poscia più volte avendolo tentato colla calamita, non mi ha dato alcun indizio di ferro, come nel fare le analisi dell'acque d'un tal fonte, sò, che a voi pure è accaduto. (2)

Da questo passando alla considerazione degli altri adjacenti due bagni dal Jasolini uno aurifero, e l'altro argentifero chiamati, per la sorpresa di nomi cotanto enfatici non posso meno di chiedervi colla frase d'Orazio: *Quid dignum tanto feret hic promissor hiatu?* A me certamente non riesce, che portentoso, e strano il sentire, che non meno nella superficie del *bagno argentifero un escremento d'argento, che dell'aurifero un escremento d'oro si mantenga a galla di quell'acque, ed ivi al dire del Jasolini vi formi una tela sottile, quasi un sottil velo d'oro finissimo più di quello di venticinque carati, da cui restando l'acque coperte, si veda tutto il fonte risplendere di purissimo oro, e d'argento, specialmente allorchè dal Sole vengano percossi*. Per le quali cose se quivi non fossi stato, siccome averei avuto un giusto motivo di rallegrarmi con voi per due sì pregievoli tesori dalla benefica natura a codest'Isola compartiti, così la curiosità mi avrebbe

(1) Ved. il *cap.* 12. 13. e 14. del *terzo libro*. (2) *lib.* 3. *cap.* 12.

be mosso a chiedervi in qual conto siano essi da voi tenuti, e qual provento ne riccavino codesti vostri Isolani. Ma essendomi costà portato, tutto bramoso di vedere cogli occhi proprj un tal giocondo avvenimento, e poi avendo osservato, che non solo codesti due fonti non sono intorno cinti da muri, e coperti da tetto, ma che vilissime, e neglette si lasciano scorrere per codesto vallone d'Ombrasco le lor acque, senza farsi di esse alcun uso medico, solo da ciò m'accorsi pur troppo verificato quel tanto, che lo stesso Orazio al sudetto quesito rispose; cioè, che *Parturient montes, nascetur ridiculus mus*.

Con tutto ciò le grandi accennate cose di loro scritte, e fatte credere dal Jasolini al popolo de' Medici, e dei Filosofi, avendomi invogliato a fare sopra di essi ogni più attenta, e minuta osservazione, m'indussero altresì a pormi di mattina, e il dopo pranzo a mirare, e rimirare col Sole, e senza Sole le vasche, in cui di continuo sorgono, e si raccolgono l'acque di tali due fonti, le quali sempre ritrovai chiare, e limpide senza potervi mai, e poi mai scorgere nella loro superficie alcuna benchè minima, e sottilissima tela, o escremento d'oro, o d'argento, come il Jasolini attesta d'avere non sol egli osservato, ma fatto vedere anche ad altri forse in que' suoi tempi più fortunati,

In cui più grazie il Ciel solea produrre.

E non pago di ciò per tenere lo stesso metodo da lui praticato, avendo fatto scavar di nuovo, tanto vicino alla sorgente del bagno dell'oro, quanto a quella dell'argento, e dopo due, tre, quattro, e più giorni essendo state più, e più volte, e con ogni attenzione da me considerate l'acque, ivi raccolte, in esse parimente compresi, come voi pure nelle stesse sorgenti di codesti due fonti (1) la medesima limpidezza, peso, e sapore da voi riscontrati nell'acque del bagno detto del ferro, con cui mi sono assicurato, che codesti due fonti coll'intime loro qualità, e co' loro minerali pienamente concordano, senza potere neppure in quest'acque ravvisare alcun'escremento, o tela d'oro, e d'argento, essendomi anzi con tutto ciò chiarito esser questa una

Baja che avanza in ver quante novelle
Quante disser mai favole, o carote
Stando al foco a filar le vecchiarelle.

Ciò che in quell'acque potei chiaramente scorgere, e ravvisare furono certi piccoli accozzamenti di sostanze saline, che quai sottilissimi veli quà, e la si stendevano sopra la loro superficie, d'un colore fra il bianco, e il cenerino se di sù in giù, e senza Sole venivano mirati, e che prendevano un colore cangiante or rossigno, ed or gialliccio, allorchè illuminati dal Sole obliquamente, e da certi siti erano guardati. Se per salvare il Jasolini dalla taccia non meritata d'impostore, non voglia credere, che tai sottilissimi accozzamenti salini dal Sole percossi, e diversamente colorati per le varie riflessioni de' suoi raggi sieno stati quelli, che gli abbiano fatto travedere que' veli d'oro, e d'argento alla superficie di codest'acque, non sò a che altro potremo attribuire l'origine, e la causa d'un tale abbaglio. Dopo tutto ciò essendo rimasto inquieto, e scontento per non avere potuto asservare in codesti due fonti un tal descritto fenomeno, andava tutto bramoso quà, e là volgendo lo sguardo per codesto vallone d'Ombrasco quando in esso mi venne fatto di scorgere certi tratti giallicci, sù di cui strisciandosi sottilmente codest'acque, notai, ch'esse specialmente allorchè erano investite dalla

(1) *Lib. 3. cap. 13. e 14.*

la luce del Sole, e guardate da certo sito, e distanza facevano da que' tai fonti risaltare all'occhio un colore gialletto, e quasi d'oro, ma fosco, ed appannato, siccome in altri più ristretti siti comparire un chiarore in quelle stess'acque limpidissimo, e rilucente a guisa d'un tersissimo specchio, o d'un pulitissimo argento. Allegro per tanto, e poco meno, che pago d'aver alla fine ritrovata cosa, che se non in tutto almeno in parte potesse verificare le osservazioni del Jasolini mi volsi a considerare con ogni maggiore attenzione, ed esattezza gl' indicati siti.

E però da quelli avendo divertito il corso dell' acque per meglio osservarli asciutti, primieramente cogli occhi soli, e poi anche coll'ajuto del microscopio vidi e mi assicurai, che quel colore gialliccio d'alcuni tratti da altro non derivava, ed altro in fine non era, che quella tale da me poc'anzi accennata specie di muschio acquatico, il quale non più verdeggiante, e vegeto, ma vicino a putrefarsi aveva acquistato un tal colore giallagnolo, che sottilmente coperto e velato da quell' acque illuminate dalla luce del Sole, faceva comparire que' luoghi un colore quasi d'oro, ma fosco, ed appannato. Così pure mi accertai, che in quegli altri siti, un tal chiarore rilucente, ed argenteo non da altro a quell'acque veniva compartito se non se da certi limpidi cristalli da' sali di codest' acque formati, ed in certe laminette stesi sopra il terreno i quali senz'altra mutazione di fondo, che ne alterasse la loro limpidezza, allorchè venivano percossi dai raggi Solari facevano scintillare agli occhi non meno in que' tratti, che nell' acque sù di essi correnti un tale argenteo chiarore: onde da tutto ciò finalmente m'accorsi e mi persuasi, che un tal Autore poco pratico nello svelare gli arcani della natura, arrestandosi all'esterno delle cose facesse gran caso d' ogni fallace apparenza, e più amante del sorprendente, e dell' ammirabile, che del vero, con inganno della Repubblica Medica, e pregiudizio degl'infermi facesse passare agli amatori di novità portentose i suoi sospetti per evidenze.

E però conforme tai colori cangianti dal verde, al giallognolo, e nericcio non si osservano ne' soli fanghi intorno a codesti tre fonti, ma in tutti quelli ancora vicino a cui l'acque minerali stagnando, coll' erbe fermentano, e si corrompono, così essi riempiendogli il capo di varj fantastici errori, non solo a codesti tre bagni fecero ch' ei falsamente attribuisse le miniere di ferro, d'oro, e d'argento, ma a quello detto degli occhi, e ad altri eziandio i minerali di rame, di calcante, di zolfo, e per fino di calamita. Laonde come degli altri bagni per mezzo delle chimiche vostri analisi, del pari da quanto vi ho fin ora significato potete scorgere insussistente ciocchè il Jasolini medesimo de' minerali di codesti tre fonti ha fatto credere fino al giorno d'oggi, non che al popolo de' Medici, e de' Filosofi, eziandio ai più esperti, e versati nella cognizione dell' acque termali.

Tra questi, certamente non senza stupore, scorgo il per altro dotto, ed erudito Andrea Baccio, il quale [1] de i tre bagni fin ora esaminati più da buon Cristiano, che da sensato Filosofo non solo bonariamente credè quanto dal Jasolini era stato scritto, con riferirne ogni più minuta circostanza; ma di più coll' aggiugnervi la sua approvazione conchiuse, che *Hæc certe sibi viriffim ad rogant fidem, ut Tungri aquas inter aureas, ita & has ænariæ aureas esse & plane admirandas*. E però come quegli, così pure il Padre de Quintiis ed altri, aven-

(1) *Baccius de therm. lib. 6. cap. 9.*

avendo ricevuti a chius' occhj i di lui abbagliamenti, non solo per se l'uno dopo l'altro gli hanno ereditati; ma di più sotto la scorta della rispettata loro autorità con maggior sicurezza, e franchigia gli anno fatti passare così mascherati, e traveduti fino a noi, non tanto con ingiuria del vero, che con inganno de' Medici, e maggior pregiudizio degl' Infermi. Laonde essendovi posto di proposito a levare la maschera a tali, e tante favole venduteci fino ad ora per istorie chiunque è amante d'un tale disinganno non potrà non sapervene grado, come io non posso se non lodare la vostra accuratezza nel rintracciare la vera minerologia di codest' acque termali assegnando con tal diligenza a qualunque sorgente di esse non che la specie, e il numero per fino la quantità, e il peso di ciascuno de' suoi medicinali ingredienti: e benchè questo non sia forse per essere costante, e sempre lo stesso, potendosi non senza fondamento dubitare, che non sempre, nè in qualunque anno sia per iscontrarsi da voi, o da altri nella medesima sorgente quel peso di minerali, quale viene da voi riferito, e registrato, per essersi più volte osservato poter variare secondo la diversità de' tempi, e delle stagioni, a proporzione della quantità degl' ingredienti l'attività, e la forza dell'acque stesse medicinali: con tutto ciò la notizia della precisa quantità di que' tali principj in ciascun fonte messa a confronto di quella d'un'altro ci dà chiaramente a scorgere la di lui maggiore attività a preferenza degli altri, non solo in generale, ma eziandio in quella particolare specie di minerali. Onde mediante una tale vostra esattezza riesce facilissimo il ravvisare, e concludere, che (a cagion d'esempio) la sorgente di Gurgitello sia di molt'altre efficace, ed attiva nelle cure d'alcuni mali, come quella, che più abbonda di parti volatili, e spiritose, e meno delle terrestri, ed inutili.

E giacchè sono giunto a parlare di codest' ammirabile scaturiggine di Gurgitello, non tanto per compiacere alla richiesta da voi fattami, quanto per vie più confermare la speciale sua attività nel curare non meno le fistole, e i seni fistolosi, (1) quantunque sordidissimi, e profondi, che la carie stessa dell' ossa [2] anche invecchiata, e nascosa; sono ora per ricordarvi l'origine, e l'avvanzamento dell'ardua strepitosissima malatia del già a voi cognito raguardevolissimo sogetto, poichè essa alla perfine non con altro guarita, che colle bagnature di codesto preziosissimo fonte; E però senza punto dilungarmi in alto eccomi nuovamente a darvene di essa un distintissimo ragguaglio, avendone avuto dal principio fino alla totale, e perfetta sua guarigione la principale, continuata incombenza dagli Eccelentissimi di lui Genitori miei sempre grandi, e venerati Padroni.

Scorreva adunque il nobilissimo Giovanetto l'anno decimo quarto di sua età allorchè egli rimase contuso nel sinistro lato del torace in vicinanza della nona costola per un urto dato contro un bracciolo di sedia. Nell' atto di tale percossa risentì ei nel descritto lato del dolore notabile, il quale dileguossi a poco a poco intermine di dodici giorni, lasciandolo talmente libero, e padrone di se, che non solo potè esercitarsi nell'arti cavalleresche, e fare qualunque esercizio in apparenza da sano come prima, ma per lo spazio di tre mesi potè egli tener nascoso a chicchesia un tale avvenimento.

Nel decorso però d'un tal tempo gli si formò in vicinanza della detta nona

(1) Vedi *lib.* 3. di quest' Opera *cap.* 6. *ser.* 3. de' mali della Regione naturale *n.* 21.
(2) *Lib. cit. cap.* 5. *serv.* 4. *n.* 4.

na costola un tumore della grandezza d'una grossa mela, ripieno d' un umore fluttuante, senza accompagnamento di durezza, dolore, ardore febbre, e mutazione di colore nella cute. Scopertosi questo finalmente fu subito aperto con ferro rovente, essendone uscito copia considerabile d' una grossa e torbida linfa ma con tal puzzo

Qual suol uscire dalle marcite membra

vuotossi intieramente con ciò il tumore, ma li nuovi, e replicati risalti di un tal male, col continuato copioso gettito di fetide, purulenti materie, che spillavano co' replicati sforzi del tossire, fecero scorgere, che quel malore aveva una sorgente più nascosta, e profonda. Dilatata per tanto vie più la piaga, e scoperto maggiormente il male, fu agevole il conoscere ch' egli si era formati alcuni viottoli sotto quelle costole, che erano le più adiacenti.

Colla scorta d'una tale maggiore apertura, attesa la pertinacia, e le irregolari esarcebazioni di un tal male, che a niun rimedio, o provvedimento cedeva, non fu difficile all' acuto, e penetrante discernimento del chiarissimo Signor Molinelli, avvegnachè lontano, prima di sospettare, e predire, e poi anche a i destrissimi curanti Cerusici di scoprire la carie della detta nona costola, la quale fu ritrovata cariata, e guasta in tutta la sua grossezza, e sostanza. Ciò posto in chiaro tutta l'industria degli esperti Professori fu occupata in consumare, e portar via quella porzione d' osso tarlato con diversi mezzi, ed instromenti per quanto ne fu permesso dalle forze, e costanza del delicato, e gracile paziente. Poichè quantunque di detta cariata costola ne fosse in più volte abrasa, e consumata in tutta la sua grossezza una porzione lunga un deto traverso, non restò però compiuta l'opera, e levata tutta la carie; stantechè oltre al lembo inferiore dell'ottava costa, che si sentiva scabro, e scoperto, si temeva lo stesso di qualch' un' altra delle susseguenti.

Io questo tempo sentivasi di tanto in tanto una profonda interna durezza premendosi colle dita il sinistro ippocondrio verso il diaframma, colla quale compressione allorchè una tale durezza era più manifesta, si vedeva risalire verso l' apertura, ed uscire dalla piaga qualche porzione di marcia. Quanto più copiosa questa sgorgava, tanto più spesso veniva il gentilissimo Paziente assalito da febbri con freddo fino a due, e tre volte in un sol giorno con affanno di respiro, freddi irregolari nell' accessione, e sudori copiosissimi nella declinazione di poch' ore, seguendone poscia de' copiosi sgorghi di materie purulenti di varie tinte, e natura. Per tutto ciò, come pure per la lunghezza, e veemenza di un tal male erasi talmente smunto, e rifinito di forze il nobilissimo Infermo, che molto dava a temere di sua vita, finchè resoglisi timpanitico l' addomine con febbre più risentita, e quella descritta durezza nell' ippocondrio sinistro essendoglisi estesa, ed ampliata di maniera sotto i comun' integumenti, che gli cagionava una dolorosa tensione fino all' inguine dalla parte al male corrispondente, si dava già da i Chirurghi curanti per disperata la sua salute.

In tale pessimo stato dal destrissimo, ed esperto Signor Carlo Guatani fù coraggiosamente intrapresa, e felicemente eseguita una contr' apertura nell' ippocondrio sinistro in vicinanza del lembo cartilaginoso, formato dall' unione delle coste spurie, per la quale essendosi dato pronto scolo alle stagnanti marcie, che stavano per aprirsi una nuova strada, e sboccare nella cavità dell' addome, si salvò al degnissimo Paziente la vita. Con tutto ciò essendo già rimasta contaminata tutta la massa degli umori dalle frequenti, e quasi continue riassunzioni nel tutto delle marcie, che non avevano il pieno, e pronto scolo dalla piaga; non

passò il quarto giorno dall' accennata operazione, che il gentilissimo Infermo si ritrovò maggiormente aggravato da risentita acutissima febbre, accompagnata da affanno di respiro, dolore nel lato destro del torace, e tosse molestissima, che manifestamente indicar potevano un arresto formatosi nel polmone.

Ed in fatti nel giorno undecimo da un tale attacco cominciò il petto a sgravarsi per la bocca di copiosa, e vera marcia, simile a quella, che usciva dalla piaga, essendoglisi oltre a tutto ciò resa abituale, e continua una febbretta, che portava tutti i funesti contrassegni d' un ettica con un' estrema emacinazione, a cui dopo a qualche tempo si accompagnò un gonfiore edematoso agli arti superiori, ed inferiori, con tal mancanza di forze, che

Ancor men duol, purchè me ne rimembri.

In tale deplorabile stato, quantunque fosse creduto spedito, e già abbandonato dagli altri Medici; con tutto ciò siccome la chirurgia pel male di sua ispezione, così la medicina, la più attenta, e circospetta riguardo al tutto, ed al polmone, non tralasciò di porre in opera i più proprj, e convenevoli rimedj con cui ne riuscì non tanto di astergere il petto, che di deviare da esso, ed isgravare per le strade dell' orina una porzione di quelle marcie, che prima uscivano collo spurgo per la bocca di sì fatta maniera, e con tal profitto dell' infermo:

Che Dio ancor ne lodo, e ne ringrazio: ;

Poichè con un tale continuato scarico d' ordine, che ogni volta deponevano un copioso sedimento marcioso, non solo a poco a poco diminuì l' affanno, e la difficoltà del respiro, cessò affatto la molestissima tosse, il petto restò sgravato, e la parte affetta in migliore condizione; ma finalmente se gli staccò di dosso quella febbretta, che per otto mesi continui non l' avea giammai lasciato.

In una tale più vantaggiosa disposizione, e in un sì fatto maggior sollievo del tutto, cominciò anche la parte affetta a vie più ricavar profitto da rimedj locali; così che dopo qualche tempo si credè proprio l' uso delle semplici iniezioni, e della doccia coll' acqua de' bagni di Vicarello. Colla pratica d' un tal rimedio la parte si asterse, e si corroborò a segno, che le marcie diminuirono, e col ripigliare tutto il corpo maggior nutrimento, e vigore, si ridusse in istato di potere esercitare buona parte delle sue funzioni, come fosse sano.

Molto certamente si era ottenuto coll' averlo dagli ultimi confini di vita condotto a tal segno: con tutto ciò molto ancora di arduo restava da superarsi per restituirlo alla sua intera, e perfetta salute. Poichè in tale stato tuttavia gli restavano due seni fistolosi internamente sordissimi, e ripieni, come voi ben sapete, di carni fongose, e callosissime. L' uno di tali due seni cominciando dal foro situato in vicinanza della nona costola, e precisamente dove termina la produzione dentata del muscolo serrato anteriore, e maggiore s' inoltrava sotto l' ottava, e settima costola, e col suo fondo oltrepassava la sesta con iscopertura, e carie nel lembo superiore, ed interiore della medesima. L' altro seno poi parimente fistoloso cominciava dal già descritto foro nel sito dell' antica piaga, e pel tratto di circa sei dita trasverse avanzandosi sotto le adjacenti cartilagini con intacco, e corruzione delle medesime, terminava nel foro della suddetta contrapertura, fatta nell' ippocondrio stesso immediatamente sotto al lembo cartilagineo, formato dall' unione delle cartilagini delle coste spurie, e con essi malori non mancava unirsi giornaliera l' incalescenza febbrile.

In tale stato ritrovavasi il nobilissimo infermo, allorchè costì ve lo condussi: e tale è stata la cura da noi due intrapresa, ed ultimata colle generali bagnature nell' acque del fonte di Gurgitello coll' intelligenza, ed autorevole approvazione

zione di Monſignor Laurenti, mio pregiatiſſimo Padrone, e raro ornamento, e ſplendore della ſapientiſſima Bologneſe medica facoltà. Non niego, che ad una tal cura molto non abbia conferito la diligente, ed eſperta aſſiſtenza di codeſto Chirurgo, (1) e colle opportune dilatazioni, e coi rimedj convenevoli introdotti ne' ſeni; ma nè quelle avrebbonſi potuto praticare fino a quel ſegno, che conveniva, nè da queſti ſarebbeſi ottenuto niun vantaggio, ſe prima coll' eſteriori fomentazioni, ed iniezioni ne' deſcritti ſeni coll' acque di Gurgitello non ſi foſſe indotto in tutte le offeſe parti un tale slentamento, ed una tale indolenza da poter introdurre ne' ſeni, e ritenervi con pochiſſimo incomodo dell' infermo quelle lunghe, ed in tal guiſa preparate taſte, mediante le quali aperto, e libero foſſe il paſſaggio a tutte l' interne parti dei ſeni medeſimi: e molto più ſe colle ſuddette univerſali bagnature non ſi foſſe accreſciuto tale impulſo, e momento ai fluidi, ed elaſtica oſcillazione ai ſolidi, che foſſe ſtata valevole a ſeparare entro ai ſeni, non ſolo qualunque più dura, e calloſa ſoſtanza, ma eziandio la carie nelle coſtole, e la corruzione nelle accennate cartilagini.

A conſeguire tutto ciò egli è vero, che vi ſono concorſe le noſtre più ſerie rifleſſioni, ed accurate induſtrie per ben tre meſi, e mezzo, ma non più, che vent' otto ſono ſtati i bagni generali praticati coll' acque di codeſta maraviglioſa ſorgente di Gurgitello, le di cui vere lodi, e virtù non potrei a baſtanza ridire:

Con lingua, con inchioſtro, e in verſo, e in proſa:

poichè mediante la ſpecialiſſima aſſiſtenza, e l' ajuto del Sommo Datore d' ogni bene ci ha fatto ottenere la totale, e perfetta guarigione di un male, che non ſenza fondamento, e ragione era creduto incurabile da i più ſaggi, ed eſperti Profeſſori di Medicina, e Chirurgia non ſolo di Roma, ma di Napoli ancora.

Con ciò, che in queſta non alquanto breve mia lettera vi ho ſcritto parmi d' avere pienamente riſpoſto a quel tutto, che mi avevate richieſto. Se poi con eſſo, convenevolmente abbia ſoddisfatto a' queſiti, ed inſieme appagato il voſtro genio, nol sò. Sò bene, anzi di più mi proteſto, che voi avendo voluto farmi ſcrivere ſopra coſe sì fattamente dubioſe, ed oſcure, ſe quando sù le medeſime vi ho avvanzato non vi ſoddisfa, o non vi è a grado, tutta a voi ſi deve la colpa, ed a me ogni ſcuſa e compatimento. In qualunque modo però piacciavi di riconoſcere nella pronta mia ubbidienza la buona volontà che ho avuto di farvi coſa grata, e di darvi ſempre maggiori ſicurezze d' eſſere con tutto l' impegno, e di vero cuore

Voſtro vero Amico, e Servidore
Giuſeppe-Maria Verlicchi.

(1) Chirurgo in Caſamicciola Signor Sacchetti.

LETTERA QUARTA.

Spettante all' argomento delli due secondi Capitoli del secondo, e del quarto Libro di quest' Opera.

ON posso a meno di dirvi, che a moderare la vostra impazienza, ed insieme ad assicurarvi della mia onoratezza, doveva bastarvi il riflettere, che ogni uomo civile, ed onesto, il quale dia una parola, purchè possa, è tenuto a mantenerla; onde senz' altre replicate potevate viver quieto, e sicuro di quanto, tempo fa vi promessi: Che se ho differito in fino ad ora ad effettuarlo, ciò non è stato, che per meglio, e doppiamente servirvi, aspettando un riscontro in codesta vostr' Opera, che fosse proprio, ed opportuno per farlo. Questo appunto mi viene ora presentato dalla considerazione di codeste minerali fumajole, ed arene, nelle quali non meno, che ne' bagni osserva un intenso incessante calore. E però della di lui origine, e causa essendo stato da voi richiesto in proposito de' bagni, già considerati, prima di rispondervi su tal proposito ho stimato bene d'attendere, ed unirvi nel tempo stesso codest' altre termali medicine, avvisandomi in tal guisa di fare, come suol dirsi, un viaggio, e più servigj.

E per accingermi senz' altro indugio a compiacervi in una tale richiesta, sul bel principio dirovvi colla solita mia schiettezza, che non so comprendere qual dubbio possa cadervi in mente sopra una cosa di fatto così sensibile, e chiara. Poichè se dalle diverse sotterranee sortite di fiamme, da gravi antichi, e moderni Autori accertate, e da voi stesso in gran parte riferite, e confermate (1) egli è evidente, ed incontrastabile, che un vasto fuoco nelle viscere di codest' Isola siasi acceso; e se questo, come per varj secoli addietro, si è fatto scorgere, così ancor di presente vi si ravvisa nel cocente calore di codesti bagni, sudatorj, e di codeste arene, qual cosa è tanto verisimile, e ragionevole, quanto il credere, che da codesto attuale fuoco sotterraneo un tal calore venga loro comunicato? Dal dedurre una conclusione tanto chiara, e legitima da tali premesse, forse vi ritiene il non essersi un cotal fuoco lasciato costì vedere da tanto tempo colle solite, a tutti note comparse di splendore, di luce, e d' espulsioni di fiamme, sembrandovi, che il solo calore non basti ad accertarci della di lui esistenza?

Io so molto bene, che i nostri sensi nel giudicare dell' assenza, o presenza d'un tale elemento sono molte volte fallaci, che specialmente per mezzo della sensazione del calore possiamo facilmente restare ingannati: come in fatti ogni giorno prendiamo abbaglio nel riputare per nullo quel grado di calore, ch' è minore del nostro naturale, e col non sentire quello, a cui lungamente siamo assuefatti. E perciò vi accordo di buona voglia, che nè ovunque, nè ogni qual volta non sia in noi eccitata una tal sensazione, sicuramente, e senza timore d' in-

(1) *Lib. 1. cap. 4. e lib. 2. cap. 2.*

ingannarci possiamo escludere la presenza del fuoco; imperciocchè la di lui azione, e i gradi di essa, riguardo al sentire essendo relativi alla resistenza, e reazione de' nostri corpi, questi secondo, che sono diversamente costituiti, ed alterati, e più, e meno ricevendo le loro impressioni, sono cagione, che non sempre rettamente da noi si giudichi della presenza, e de i gradi del fuoco stesso. Tutta volta però ciò, che noi apprendiamo per calore, non essendo, che una vera, e reale sensazione, la quale in noi si risveglia, allorchè gl' organi del nostro corpo destinati a sentire, realmente sono di tal maniera tocchi, ed alterati dalle particelle del fuoco. Quindi è, che ogni qualunque volta ella sia in un modo forte, ed efficace in noi eccitata come appunto si suole da codeste termali medicine, possiamo restar sicuri, e certi dell' azione del fuoco, e della di lui esistenza.

Ma oltre ad un sì fatto calore, ciò che della presenza d' un tale elemento, ancorchè, come costì occulto, e non visibile ci può pienamente assicurare, si è la notabilissima espansione, che segue nel liquore del termometro, allorchè questo immerso in codest' acque, o presentato alle bocche de' sudatori, oppure profondato nelle fervide arene. Voi pur sapete essere l' ampliazione della mole de' corpi giudicata dagli esperti, e sensati Filosofi il solo meno equivoco, anzi il più sicuro, e fedele indizio della presenza del fuoco (1). E come nò, s' essi hanno costantemente osservato, che ogni qualvolta egli sia applicato a i corpi non tanto fluidi, che consistenti, per quanto essi siano densissimi, e pur rarissimi in qualunque tempo, e luogo allarga, e dilata in spazj maggiori le loro moli per ogni loro dimensione, le quali poscia di nuovo si restringono a misura, che il fuoco stesso scema, o si allontana da loro. E però il fluido d'un tale istromento, se questo specialmente sia fabbricato con solo rettificatissimo spirito di vino alla maniera di Gabriele Fahrenheit, o pur anche alla foggia di Drebbel, ma corretta, e migliorata dal Boerhavve, quanto più leggiero, sottile, e dilatabile, essendo disposto a dare contrasegni più minuti della maggiore, o minore sua dilatazione, con essa è chiaro, ch' ei potrà accertarci non solo della presenza, ma d' ogni vario grado, e diversa attività del fuoco, tuttoch' è, come codesto sotterraneo lucido, e scintillante non comparisca; E se bramate, che tutto vi palesi sù di ciò il mio sentimento, finalmente dirovvi, che sembranmi di lui più fedeli indivisibili compagni il calore, e l' allargamento de' corpi, che la luce medesima. E vaglia il vero.

La luce, che al fuoco frequentemente si osserva unita, benchè col pronto velocissimo suo moto contribuisca tal volte ad eccitarlo, allorchè ai nostri sensi sembra restarsi otioso, e sopito, o ad accrescerne oltremodo la di lui forza a misura, che accellera il movimento delle di lui parti; tutta volta al parere de' più saggi non gli è assolutamente necessaria per sussistere, ed operare. Ella, riguardo a lui, forse non è più, che uno di que' tanti mezzi destinati ad eccitare, ed accrescere l' agitazione, e l' urto ne' di lui componenti; e per rapporto a noi sembra, che gli sia stata assegnata dal Supremo Facitore per compagna, affine di additarnelo, ed avvertirci di lontano a scansare la di lui forza, allorchè, o dalla medesima luce, o da altre cause essendo stato irritato soverchiamente, è divenuto alla struttura del nostro corpo fatale, e periglioso. Laonde pare, che siamo

(1) *Boerhau. Elem. chemi. cap. de ign.*

mo rimasti liberi dal dover credere, come prima colla comune, che il fuoco non possa andar disgiunto dalla luce, e che questa ogni qual volta venga a scemare, o a dileguarsi affatto dai nostri sguardi debba seco lei quello ancora diminuire, o mancare del tutto, dopo, che dagli esperimenti siamo stati illuminati, e persuasi, che di fatto il fuoco da se solo può esistere, ed operare. E non è egli poco meno, che a tutti già nato in un ferro riscaldato, presso a divenire rovente, potersi raccogliere tal quantità di fuoco, che sia valevole ad arrostire le carni, ed ardere non solo l'olla, ma d'eccitare eziandio la fiamma nel secco legno, senza che in luogo tenebroso, ed oscuro da se tramandi alcuna luce, o splendore? E molto più col mezzo de' specchj Vilettiani non può egli raccogliersi, e nel foco loro unito portarsi ad un grado di attività così grande, che in uno spazio menomissimo fonda metalli, e sassi, senza che alcuna luce, o splendore comparisca ne' corpi al fuoco di tai specchi circonvicini? Quindi è, che non pochi de' più assennati moderni Filosofi di più si sono persuasi, che la luce egualmente non solo possa stare separatamente dal fuoco, ma ch'ella sia un corpo da esso del tutto distinto, e diverso, da che per mezzo d'alcuni altri replicati cimenti, hann' osservato dall' immagine del Sole da un metallo qualunque purchè tersissimo, soltanto riflessa eccitarsi una luce talmente viva, e risplendente

Sicchè degl' occhi altrui vinca il valore:

senza produrre alcun grado di calore, che punto, o poco a noi, o al Termometro riesca sensibile. E vie più si sono in un tal parere confermati, allorchè hanno provato, che la luce della luna in un plenilunio di notte serena, e freddissima, benchè resa tanto più splendida col mezzo d'uno specchio concavo di metallo, lasciava sentire nel foco d'un tal specchio uno acuto freddo; e che la stessa luce co' vetri convesso convessi tutto ch'è resa di tanto, e di tal maniera più fulgida, e scintillante, che non solo riuscisse insoffribile agli sguardi più resistenti, ma fosse giudicata dai più esperti Accademici di Parigi cinquecento volte maggiore, non indicava nel fluido leggera, e mobilissima d'un esatto termometro alcuno benchè minimo grado di calore, come prima dal Celebre Roberto Kokio fu sperimentato e confermato di poi co' vetri Ischirnhausiani dalla Reale Accademia delle scienze di Parigi. (1)

Onde siccome dal fin quì detto chiaro risulta potersi avere un fuoco abbondante, e attivissimo senza luce, ed una luce vivissima senza fuoco, e calore, così si può ravvisare quanto fosse per riuscire frivola, e vana l'intrapresa di chiunque volesse a se, e agli altri persuadere, che il fuoco non più al giorno d'oggi nelle viscere di codest' Isola soggiorni per essere scorsi più di quattrocent' anni da che con manifeste accensioni, e sortite di fiamme, e di luce non si è costì lasciato scorgere; quando della di lui attuale esistenza siamo non meno sensibilmente chiariti da un sì interno calore, ed insieme assicurati dalla notabile espansione, che segue nel fluido del termometro. Sicchè potremo persuaderci, che conforme cotali violenti espulsioni di fiamme sono state le comparse di lui più formidabili, e straordinarie, così esse non sono alla di lui esistenza necessarie, nè possono essere costantemente durevoli.

Che se poi mi chiedete in qual maniera io pensi, che un tal fuoco sia stato così eccitato, e da quali alimenti per un tal tratto di tempo abbia potuto essere

(1) Atti della Accademia delle Scienze del 1699. *pag.* 110.

ſere mantenuto, e tuttavia ſuſſiſtere, io non m' avventurerò a dirvi che dalle piriti ſotterra acceſe egli abbia tratta la ſua origine, come in aſſegnare la cauſa del calore nelle terme caroline credette il Bergero (1); o piuttoſto dall' accenſione delle marcheſite zolfuree, e vitriolacee, conforme per iſpiegare la cagione del calore dell' acque medeſime pensò il celebre Friderico Hoffmanno (2), ovvero dall' urto, e dibattimento delle parti eterogenee de' ſali miſti, che quà, e là ſotterra s' aggirino, nella guiſa, che del calore dell' acque termali nel diſtretto di Padova portò opinione l' Illuſtriſſimo Signore Gio: Graziani (3); o con altri de' più celebri Autori moderni dall' accendimento di qualunque altro infiammabile minerale; poichè per rapporto a codeſto fuoco, ed al calore da lui a codeſt' acque comunicato, come nel fare le loro analiſi a voi non è ſtato in eſſe indicato alcuno minerale, o di alume, o di vitriolo, o di marte, o di zolfo, o di qualunque altra accendibile ſpecie, neppure a me viene ſomminiſtrato ragionevole, e fondato motivo di ſtabilire l' eſiſtenza d' uno, o di più d' eſſi nelle viſcere di codeſt' Iſola, a cui l' accenſione, ed il mantenimento di un tal fuoco poteſſi con fermezza attribuire.

Nè vedo, a parlarvi colla ſolita mia ſchiettezza, quale neceſſità io abbia di tormentare il mio ſpirito ad immaginarſi più uno, che un altro minerale, come li poc' anzi accennati Autori hanno creduto, per rendervi conto dell' eccitamento, e della durata di un cotal fuoco? Imperciocchè da molti ſperimenti del ſopra lodato Boerhaave reſto baſtevolmente perſuaſo, ed ammaeſtrato, che il fuoco non ogni qual volta appariſce a i noſtri ſenſi, di nuovo naſca, o da altro corpo ſia prodotto, ma come preſiſte, e per tutt' i ſpazj ſi ritrova equabilmente diſtribuito, così dal ſemplice ſtrofinamento, urto, e dibattimento continuato di qualunque corpo ſolido, tutto che freddiſſimo, e duriſſimo in qualunque tempo, e luogo ci poſſa più, e meno eſſer eccitato, nulla più abbiſognando, che un maggiore raccoglimento, ed un moto velociſſimo delle ſue parti per farlo a noi comparire come ſe di nuovo foſse nato, e prodotto. Ed in quel modo, che ſenza biſogno di veruno alimento, che lo conſervi fin a tanto, che un tale raccoglimento, e moto in lui duri potrà conſervarſi a noi ſenſibile, ed operare del pari con nulla più, che collo ſcemare d' un sì fatto movimento, e col diſperderſi in ſpazj maggiori potrà indebolirſi la di lui azzione di maniera che non più manifeſtandoſi ai noſtri ſenſi, e ſembri ſpento, e diſtrutto. E però eſſendo così copioſo il numero di quelle cauſe, e di que' mezzi, che colle proprie, o al loro comunicate velociſſime vibrazioni valevoli ſono ad urtare, unire, ed agitare le parti del fuoco, ed in tal guiſa a renderlo a noi paleſe, pare che i ſuddetti, ed altri Autori, con determinare una preciſa cauſa, e corpo da cui ſotterra ſia ſuſcitato, non abbiano a quel che mi penſo, aſſegnata una cauſa ſufficiente, e baſtevole a render conto d' ogni qualunque ſotterranea accenſione in qualſivoglia tempo, e luogo, e che ſia confacente alla tanto più vaſta eſtenſione, e vera indole, e natura del fuoco ſteſſo. Quindi più toſto mi laſciarei certamente perſuadere di ciò, che il ſapientiſſimo Platone una volta credette, e ſeco lui molt' altri de' noſtri antichi Filoſofi ſoſtennero, che nel centro della Terra vi ſia, e

di

[1] *In Commentat. de Therm. Carol.*
[2] *Nella diſſertat. de Carolin. cauſa Caloris cap. 1. §. 111.*
[3] *De Patavinar. Examen.*

di continuo arde il fuoco, che di colà ad essa venga comunicato, e distribuito per certi passaggi, e per alcune strade nelle di lei viscere aperte.

Una tale opinione benchè sia stata rigettata dal suddetto Hoffmanno, come un ritrovato puramente fantastico, ed insussistente (1); Tutta volta viene riputata verisimile, e fondata da altri gravi Filosofi, fra i quali il tante volte, ma non mai abbastanza da me comendato Boerrhaave, è giunto a dichiararla ragionevole, e a sostenerla contro chiunque de' moderni la stima impossibile (2), credendo che nel più cupo della terra possa eccitarsi, e che di fatto sussiste il massimo grado del calore, e del fuoco (3).

I motivi a cui il sovralodato Autore appoggia un tal parere, sembrano ben degni di riflessione, e di rimarco, allorche per mezzo delle osservazioni ne fa avvertire, che quanto più dall' infima superficie terrestre salghiamo all' alto, tanto più scema il calore giungendo fino non solo a perderlo affatto, ma ben anche nelle stesse ore, e stagione caldissime a sentire un rigidissimo freddo sù le più alte cime de' monti, benchè tanto più avvicinati al Sole (4); ed al contrario, che quanto più co' scavamenti ci profondiamo nelle viscere della terra, tanto più cresce, e più intenso si riscontra il calore.

Quindi considerando egli che i corpi dibattuti, ed urtati quanto sono più elastici, e più gravi, o da altri corpi più premuti, tanto più sollecito, e maggiore concepiscono il calore, ed il fuoco, essendo un tale aumento proporzionale a i pesi comprimenti; ed oltre a ciò sapendo egli stesso permezzo dell' esperienze da altri intraprese, che l' aria addensata, ed a forza compressa entro un tubo di ferro tanto più vi si riscalda quanto più viene unita, condensata, e ristretta; perciò come per tutto, così anche ne' profondissimi luoghi sotterranei con tutte le sue proprietà insinuata l' aria, ed ivi tanto più, quanto più al centro vicina essendo la di lei densità maggiore, e proporzionale allo smisurato peso de' sovrapposti corpi comprimenti, crede che colà giù, dove gli urti, gli strofinamenti anche minimi inducono calori massimi, se venga agitata, sia valevole ad eccitare un intenso grado di fuoco (5). E conforme pensa che alla di lui conservazione nulla più si richieda, che mantenere quel tal maggiore raccoglimento, e quel più celere eccitato moto delle sue parti, che lo ha reso efficace, a noi sensibile; Però stima, che colà giù un cotal fuoco senza concorso di nov' aria, e bisogno d' altro alimento, che lo nudrisca, col solo intimo dibattimento delle parti dell' aria ivi a tal segno addensata possa mantenersi unito, e conservarsi.

Nè a ben riflettere sembrar dovrebbe altrui inverisimile, nè riuscire impossibile alla Natura ciò, che dall' industria umana si può effettuare. E non è egli noto, e palese potersi in un istante eccitare un attivissimo fuoco col mezzo dello specchio Vilettiano, e de' vetri Ischirnhausiani, disponendo l' uno, e gli altri con tal arte, direzione, e distanza, che il fuoco d' un tale specchio direttamente s' incontri col fuoco dioptrico Ischirnhausiano, e col solo mezzo di questi mantenuti in un tal punto uniti potersi in un tale violento intensissimo grado conser-
vate

[1] *Dissert. de Carolinar. Caus. calor. cap. 1. §. 1.*
[2] *Elemen. Chem. tom. prim. cap. de aer. pag. 219.*
[3] *Boerrhau. Opera citata tom. prim. cap. de igne pag. 58. & Cap de aere pag. 210.*
[4] Vedi la relazione del Ving. fatta sulla cima del Pico dal M. P. Edens. *Compend. del tom. 5. trans. Filos.*
(5) *Boerrhav. elem. Chem. tom. prim. cap. de aer. pag. mihi 212. & 239.*

vare per ore, ed ore, e farlo operare con tutta la sua sterminata forza ne' corpi, senza che niun altra materia vi abbisognoi per mantenerlo? E se una tale ingegnosa diligenza umana col raccogliere in un piccolo spazio, e diriggere in linee paralelle le parti del fuoco per l'aria quà, e là disperse può in un momento eccitarlo, e portarlo in un punto ad un tal grado d'attività, ed in esso può lungamente conservarlo col solo mantenere le di lui parti in tal modo agitate, ed unite; molto più poi dalla stessa Natura nel profondo del globo terrestre non si potrà con altro, o sì fatto magistero eccitare, e mantenere un foco d'una determinata possanza, e grandezza senza bisogno d'alcun alimento, onde nudrirlo, e sostentarlo?

Ma ciò, che può più sensibilmente ferire l'occhio, ed il pensiere de' più attenti, e renderci una tale opinione più verisimile si è l'essersi osservato ne' scavamenti profondissimi delle miniere, e de' pozzi, che prima si arriva ad una tal altezza sotterra, in cui l'acqua mai non si gela, ed il calore continuamente quasi nello stesso grado si mantiene, come nel pozzo dell'osservatorio gli Accademici Parigini hanno più volte notato. Ma poi più giù scendendo si comincia a sentire un calore sempre vario d'intensione, il quale vie più cresce, quanto più profondamente si cala fino a giugnere ad un grado insoffribile: di maniera che se dal fresco, o dal vento dell'acqua, che ivi scorra non venga moderato, gli Scavatori in un tale intensissimo, ed eccedente calore vi restano soffocati. E se fin dove si è potuto giugnere, e osservare, si è rincontrato sotterra tanto maggiore il calore quanto è più profondo il sito, non si potrà credere ragionevolmente, che vie più ancora s'aumenti a misura, che al centro della Terra si avvicina, essendo già noto, che negli urti de' corpi specialmente elastici il calore tanto più cresce quanto maggiore diviene la loro densità da i sovrapposti pesi comprimenti.

Laonde per mera Ipotesi d'un tal probabile parere potrete, se pur v'aggrada, immaginarvi, che d'un tale intenso profondissimo perenne fuoco il calore equabilmente comunicato a tutto il globo terrestre, siccome può contribuire alla produzione di tanti, e sì diversi minerali, così per certe strade, e con tali particolari direzioni più verso una; che un'altra parte dello stesso globo essendo indirizzato, ed unito, non solo potrà più dell'altre riscaldarla, ma eziandio incontrandonsi in qualche miniera di zolfo, o di altro accendibile minerale seco lui eccitarne la fiamma, ed ivi ardere nascosto con tanta maggior placidezza, e minor impeto, quanto più una tale oleosa materia sia di parti non accendibili scevra, e defecata conforme dall'incontro, e mescolanza d'inconbustibili materie più, e meno violentemente agitate, e vibrate dal fuoco, o dal concorso dell'acqua ad essi mescolata essendo violentemente irritato potrà divenire di tal maniera furibondo, e formidabile, che non solo giunga a scuotere le parti circonvicine; ma eziandio con orrendi tuoni, e spaventevoli scrollamenti sbaragliando, e sossopra volgendo i sovrapposti corpi, coll'espulsione di fiamme, e di liquefatti minerali potrà rendersi a noi visibile, come costì più volte è già accaduto.

E giacchè in tali violentissime di lui sortite, non tanto nelle superiori, ed esterne parti, che nelle più profonde, ed intime seguono de' notabili scompaginamenti, per essi aprendosi delle nuove, e più ovvie comunicazioni con quel profondissimo perenne fuoco, vi sarà facile, e lecito l'immaginarvi, come egli più agevolmente per quelle possa più che altrove volgersi, ed incamminarsi a codest' Isola, dove non ritrovando cosa, che lo irriti ad escire, conforme ne' tempi passati, potrà ivi trattenersi, nella guisa, che fa di presente riscaldando le più intime, e pro-

profonde parti di esse, da cui per alcuni determinati passaggi a certe sorgenti d'acque, ad alcuni tratti d'arene, e ad altri siti ne' Sudatorj una parte di tal calore viene continuamente comunicato, come di fatto accade, e si osserva in codesti minerali Bagni Sudatorj, ed in codeste Arene.

Questo è il tutto, che mi sembra dovervi scrivere per indicarvi quale al mio credere esser possa l'origine, e la causa del perenne loro calore, ed insieme per dimostrarmi ad ogni vostra richiesta qual cordialissimo Amico, che con particolare stima, ed affetto vi sono, e mi protesto.

Vostro Cordialissimo Amico
Giuseppe-Maria Verlicchi.

LET-

LETTERA QUINTA,

ED ULTIMA:

Trattante l'argomento del quinto Capo del secondo Libro; e del quarto Capitolo del Libro quarto in generale, e che in particolare si può adattare a ciascun Bagno, Sudatorio, ed alle Arene minerali, ne' susseguenti Lib. 3., e 4. di quest' Opera.

LLORCHE' rivolto il pensiero ad altre mie più serie occupazioni pensava di por fine a questo nostro corteggio, mi trovo maggiormente da voi pressato a continuarlo per rispondere ad altro vostro non meno curioso, che intrigato, e malagevole quesito. Concerne questo la ricerca di quel più ammirando, che investigabile lavorio, con cui codesti Bagni, Sudatorj, e codeste Arene maravigliosamente curano tanti sì difficili, ed ostinati malori. Io non sò negarvi, che un sì fatto argomento d'ogn'altro da me trattato fin ora non sia il più adattato, e conveniente all' assunto di codesta vostr' Opera? Ma io giudico ben anche tale da doversi risguardare da me più con ammirazione, che curiosità, e come uno di que' reconditi Arcani della natura, atti piuttosto a riscuotere da me il dovuto ossequio alla Divina Sapienza, che ad essere penetrati dal corto mio intendimento, essendo pur troppo persuaso con Dante, ch'

. . . . Egli erra
L' opiniene (spesso) de' mortali
Dove chiave di senso non disserra.

Con tutto ciò se in ogni modo non sol bramate, che mi azzardi ad una tale ricerca; ma facendo con sì cortesi maniere una gentil violenza ad ogni mia ripugnanza mi obbligate a dirvene il mio qualunque sentimento, non lascierò di compiacervi, dopo che a tal fine vi siete mosso a comunicarmi buona parte di quelle Chimiche analisi, ed esperienze, che intorno a codeste minerali medicine con tanta accuratezza avete già intraprese. Da queste adunque mi farò a raccogliere, e porre in chiaro le qualità, e la natura di que' minerali principj, che allignano in codesti Bagni, Sudatorj, ed in codeste Arene, acciò che da essi conosciuti, ed applicati a i corpi degl' Infermi possiamo con giusto metodo indagare le medicinali loro azioni.

Quindi è, che incominciando da i Bagni, di venti, e più fonti, che al giorno d'oggi più per estrinseco, che interno uso medico costì si commendano, la maggior parte di essi caldissime, altri da un più mite, e moderato calore riscaldate, ed alcuni poi anche fresche tramandano, e sorger fanno le loro acque. Le prime, e seconde, che forniscono il massimo numero di tali sorgenti ridur si devono alla Classe delle termali, come l'ultime, le quali sono pochissime, coll' Hoffmanno chiamar si possono acidule. Dall' averle in tal guisa distinte, non vi

deste già a credere, che io ravvisassi in loro una del tutto diversa qualità d' ingredienti, e maniera d' operare; poichè se il suddetto chiarissimo Autore [1] col confronto di non poche acque termali, ed acidule della Germania non ci avesse posta in chiaro l' uniformità nella maggior parte de' loro minerali principj, e quindi assicurati della piena congruenza nel medicante loro lavorio, le Chimiche vostre analisi potrebbero in codest' acque scoprirci una tale verità, come ora bastano a confermarla, tanto esse mostrano l' une all' altre simili le minerali loro sostanze. Altro adunque non ho preteso con ciò, che rilevare nella massima parte di loro la possente forza di quel perenne calore, il quale via più assottigliando, e mantenendo in moto i mentovati loro ingredienti, può unitamente con essi rendere più efficaci ne' languenti corpi le loro salutifere azioni. Laonde conforme da un assai intenso incessante calore osservo investite, e più d' ogni altra l' acque volgarmente così chiamate del Tamburo, (2), e della Colata (3), e successivamente quelle delle sorgenti di Gurgitello, de' Denti, di Sant' Angelo, del Rete, del Bagnitello, del Ferro, dell' Argento, dell' Oro, di Santa Restituta, di Santo Montano, dell' Olmitello, di Citara, e della Fontana; e poi da un assai più mite, e temperato quelle de' Fonti dello Stomaco, degli Occhj, di Sinigalla, di Nitroli, e del Pontano; così affatto fresche si sentono in tutto l' anno quelle di San Severino, come almeno nella State l' altre dette dell' Arenella. Un tal calore però quanto colla sua maggiore intensione può rendere a proporzione de' loro minerali più efficace la medica lor operazione, altrettanto è valevole a spogliarle con maggior prontezza delle loro virtù più pregevoli con promovervi uno più copioso, e pronto svaporamento de i loro volatili salubri ingredienti, non essendo questi in ciascuna nella stessa quantità, e proporzione rispettiva, come per lo più, ed in quasi tutte vi si riscontrano della medesima qualità, e natura.

Questi per quanto raccolgo dalle predette vostre analisi, in tutto ridur si possono a sei (4). Il principale, e più efficace di essi, egli è un attivissimo, ed elastico spirito da voi coll' Hoffmanno chiamato centrale, il quale coll' intestino fugitivo moto delle sue parti traendo seco non iscarsa porzione di sali alcalici assottigliati, e resi volatili dal fuoco sotterraneo partecipa d' una tale alcalica natura; Come infatti per tale in quasi tutte l' acque di codesti fonti chiaramente il dimostrano la mutazione del calore nel siroppo violato in verde, e l' effervescenze, che nascono dall' istillar in esse lo spirito di vitriolo rettificato, le quali o assai diminuiscono, oppure cessano del tutto, allorchè dalle stess' acqua raffreddate, o trasportate lungi dalla loro sorgente abbia svaporato un simile spirito minerale. L' altro de' loro principj consiste in una porzione di sali alcalici fissi; siccome il terzo in un altra parte di sal marino. Il quarto viene compartito da una bianca sottilissima terra, da voi chiamata calcaria, la quale d' un indole anch' essa alcalica vi è stata dimostrata dagl' intrapresi esperimenti. Il quinto ne somministra una scarsissima quantità di sali medj fra gli acidi, e gli alcalici, detti comunemente neutri; conforme il sesto altra porzione piccolissima di Arena lucida a guisa di tanti specchietti ne porge.

I primi quattro di questi in tutte, o quasi tutte l' acque delle nostre mentovate sorgenti si ritrovano, benchè in diversa quantità, e proporzione tra di loro

(1) Frider. Hoffman. *in dissertat. de acidul. & therm. ration. virium, & ingred. convenient.*
(2) Vedi *lib. 3. cap. 15. scrutinio 2.* (3) Vedi *lib. 3. cap. 10. scrutinio 1.*
(4) Vedi *lib. 2. cap. 3.* in generale, e particolarmente le analisi di ciascun fonte.

loro; come gli altri due solo in alcune poche, ed in peso scarsissimo vi si osservano. Un tale preciso numero, ed una simile qualità d' ingredienti escludendo non che que' diversi metalli d'oro, d'argento, di rame, e di ferro; ma eziandio que' tanti minerali di zolfo, di bitume, di nitro, di alume, e di vitriolo, troppo capricciosamente ad esse loro attribuiti smentiscono, e levano finalmente dal volto la maschera a tante menzogne, e favole fin ora buonariamente credute per vere Istorie; Ed in oltre in quella guisa, che ne mostrano la loro uniformità con tant' altre acque termali, ed acidule dentro, e fuori d' Italia, del pari ne fanno scorgere la loro discrepanza, determinandone il preciso loro carattere. E però esse convengono nello spirito minerale, ne' sali alcalici, e nella terra calcaria alcalica comuni alla maggior parte dell'acque medicinali; e dalle medesime poi anche differiscono per la totale mancanza di ferro, di vitriolo, o di qualsivoglia altra ferrea sostanza, la quale dal sopralodato Hoffmanno (1) fù creduta così propria di qualunque salutevole sorgente, che s'avvanzò a dire: *Omnes ferè aquas medicatas, quæ acidularum, ac thermalium nomine veniunt, martialis terræ participes esse, nullosque fere fontes medicatos existere, qui contagio martiali immunes sint.*

Da i minerali ingredienti de' Bagni non vi rincresca, ch' io passi a volo a considerare quelli de' Sudatorj, e di codeste medicanti Arene. Essi e da quel tanto, che costì ho potuto osservare, e da quello di più, che ricavo dalle Chimiche vostre analisi non solo non mi sembrano da quelli de' Bagni diversi, ma li credo pienamente uniformi, e della stessa qualità, e natura. E come nò? Se codesti Sudatorj, a quel ch' io penso, altro non sono, che le calde minerali esalazioni d'alcune di codest' acque termali, le quali profondamente scorrendo per lo intimo di codesti monti, da i crepoli, e fendimenti, che ne' macigni incontrano, mandano fuori gli acquei minerali loro vapori, finchè per vie sotterranee sgorgando finalmente in mare, a que' tratti d'Arena, e di Sabbia, per cui passano, comunicando col calore, le specifiche loro qualità, convertono que' tali siti in salutevoli Arene. Ed in fatti nell' acque formate dall' unione de' vapori raccolti alle bocche de' Sudatorj, e specialmente di quello, detto di Castiglione, non avere voi riscontrato, oltre allo spirito minerale alcalico, porzione di sali fissi alcalici, di terra calcaria, e perfino di sal marino, (2) come dall' acque de' Bagni suddetti colle loro analisi avete parimente ricavato? E nel liquore distillato da codeste umide medicinali Arene avete (3) voi pure chiaramente ravvisato, oltre all'elastico spirito centrale, e i sali alcalici fissi, e porzione di sal marino, e perfino di risplendente Arena, neppiù, nemmeno, che dall' acque de' predetti fonti avete raccolto. E però non v' ha luogo a dubbitare, che di codesti Bagni, Sudatorj, e di codeste Arene essere non debba uniforme, e consimile la maniera d'operare ne' corpi degl' Infermi, se d' una stessa qualità, e natura sono gli agenti minerali loro principj, e simile è il modo, con cui ad essi vengono esternamente applicati. Con tutto ciò non essendo constantemente così universale a tutte, o quasi tutte le parti del corpo l' amministrazione delle Arene, come lo è de' Bagni, e de i Sudatorj, di questi soli pertanto mi restringerò a considerare le più efficaci, ed universali curative operazioni, lasciando a voi il pensiere di farne la dovuta applicazione alle Arene ancora, a misura della qualità, e copia de' respettivi

(1) *Differt. de acidul. & therm. rat. vir. & ingred. conven.* §. 4.
(2) *Lib.* 4. *cap.* 3. *Scrutin.* 3. *n.* 4. (3) *Lib.* 4. *cap.* 11. *Scrutin.* 3.

tivi loro medicinali ingredienti, e della maggiore, o minore estensione, ed attività, con cui a favore de i languenti corpi ne venga fatt'uso.

Laonde dopo d'avere tutto ciò premesso, e stabilito, alla migliore intelligenza d'una tale medicante azione, non sia inutile, o superfluo in secondo luogo il riflettere, come sì fatti naturali rimedj alla sola esterna superficie de' corpi applicati possano avere tal grado d'attività, che sia valevole a vincere tanti sì difficili, ed ostinati malori. Giungono essi forse a tanto colle sole celeri replicate vibrazioni delle parti calorifiche, e dell'elastico-spiritose esternamente comunicate a i cutanei vasellini, e fluidi per essi circolanti, come ne' Sudatorj? O unitamente a queste per mezzo della pressione dell'acqua, come ne i Bagni accade? Da tali urti non v'ha dubbio, che possono essere loro partecipati de' movimenti, ma non però a mio credere di tal maniera efficaci, come nè pure da quel grado di pressione dell'acqua, che l'Hoffmanno, ed altri con un computo maggior del vero stimarono poter essi ricevere ne' Bagni. Sicchè oltre a queste convien credere, che altre più valide, intime, e continuate commozioni seguono nella machina umana da parti attive, agitanti, e spiritose in essa insinuatesi, da cui più gagliarde oscillazioni siano risvegliate ne' solidi, ed a i fluidi venga compartito un corso più celere, e spedito. Ed in fatti conforme di tai moti accresciuti nè fanno fede i fenomeni, che si osservano in que' corpi, che alle azioni di codeste naturali medicine si sottomettono; Così dalla maggiore esterna intumescenza, dall'aumentato peso, dall'accresciute escrezioni, e dalla sete smorzata negli affetati corpi immersi, e per qualche tempo demoranti ne' bagni, sembra, che resti chiaramente dimostrato l'ingresso di tali particelle per gli pori cutanei.

Questi, che nell'epidermide sono in qualche parte visibili, dal Locuvvenhoekio col ajuto del microscopio ci sono stati scoperti sì numerosi, che in tanto spazio di cute, quanto può essere occupato da un grano di sabbia, egli nè computò fino a cento venticinque mila. Checchè ne sia d'un sì vasto, e prodigioso lor numero, essi però non tutti sono d'un indole medesima, nè agli stessi uffici destinati; poichè conforme le tante osservazioni, ed esperienze del Santorio dimostrano, che una gran parte di loro dall'interno al di fuori esalano un sottile, volatile salso invisibile vapore, che insensibile traspirazione si chiama, similmente gli esperimenti dal Bellini, dal Boile, dal Keil, e da altri instituiti con egual sicurezza ci fanno credere, che un'altra gran parte di que' stessi pori cutanei, e forse al credere del Boerhaave eguale a i predetti, ricevano dal di fuori, ed introducendo nel corpo, mescolino prima alla linfa, e poi anche al sangue que' corpicciuoli, che a i loro diametri siano adattabili, e proporzionali. I primi di tai meati voi già sapete non essere, che l'estreme boccuccie di certi sottilissimi vasellini comunicanti con innumerabili rami arteriosi dispersi, ed intessuti nella cute, provenienti dalle subcutanee arterie; come i secondi sono l'ultime aperture d'altri minutissimi tuboletti, che mettono foce in altre innumerabili diramazioni delle vene, che scorrono sotto alla cute medesima. E però a norma dell'ufficio destinato a ciascuna specie di que' vasi, in cui essi sboccano, e da cui derivano, egli è evidente, che quelli debbano dall'interne all'esterne parti condurre, ed esalare un tenue liquore al di fuori; come a questi sia d'uopo l'assorbire dall'aria un umido vapore, e riportandolo entro alle vene comunicarlo al sangue, il quale a cagione d'un sì copioso continuo svaporamento; al credere del Boerhaave, si disseccherebbe, se dall'aria, o dall'acqua gli mancasse un eguale assorbimento; In quella guisa, che l'interne cavità, piene d'umore si ritroverebbero, se cotali vasi assorbenti da esse pure non riassumessero il superfluo degli esalati umidi vapori.

Nè

Nè già vi deste a credere per avventura, che una tale dottrina fosse del tutto nuova, ed alla più lontana, e venerabile Medica antichità affatto sconosciuta, ed ignota, come sembra, che vanamente abbiano preteso alcuni de' moderni, i quali facendosene belli più del dovere l'hanno spacciata al popolo de' Medici quale loro scoperta, e ritrovato. Ella certamente ha per così dire

Lunga la barba, e di pel bianco mista;

Poichè da quel tempo, in cui fu chiaramente proposta, e pubblicata, a buona, e traboccante misura

Passato è già più che il millesim' anno.

E ciò tanto è vero, che chiunque la voglia ben esaminare, la ritrova fra le memorie, lasciateci dall'incomparabile nostro Ippocrate, ed ancor meglio, e più diffusamente esposta, e rischiarita da Galeno. Imperciocchè il primo a chiare note ci lasciò scritto (1) *indicat autem sensus ipse totum corpus expirabile, ac inspirabile esse*: Ed il secondo (2) parlando dell'estremità delle arterie, e delle vene, fece all'addotto passo il comento con dire: *sicuti nimirum persona, quæ in cutem finiuntur, quidquid halituosum, humi lumque excrementum habent, id excrementum habeat, id excernunt, sic recipiunt ex circumducto nobis aere non exiguam in se portionem; atque id est, quod Hippocrates foras, introque spirabile totum corpus dixit*. E siccome Ippocrate per via più indicare anche internamente un tale assorbimento disse: *carnes ex ventre, & extrinsecus attrahunt*; così Galeno soggiunge: *Patimodo ex ventre, & intestinis tum trahunt, tum rursus expellunt, item & pertenues meatus, quos veluti spiramenta quædam per totas habent tunicas ex circumpositis spatiis vicissim expellunt, atque trahunt*.

E però conforme fino da que' tempi fu appieno conosciuto, ed indicato specialmente un tale succhiamento, ed ingresso nel nostro corpo da una parte de' meati cutanei, egualmente dappoi trà gli altri antichi fu confermato da Paracelso.

Ma specialmente poi ne' tempi a noi più vicini con osservazioni, esperimenti, e ragioni egli è stato di tal maniera illustrato dal Bellini (3), dal Boijle (4), dal Keil (5), dal Boerhaave (6) dall'Haller (7), dall'Hagvenot (8), dal Degorter [9], e particolarmente dal Mortimer nell'eruditissima sua dissertazione su tale argomento pubblicata, che al giorno d'oggi di esso, e dell'esistenza di tali vasi inalanti non solo nell'esterna superficie del corpo, ma eziandio dell'interne cavità, come fra l'altre in quella de' polmoni copiosi ce li dimostrano le Ruischiane iniezioni, sembra, che più non resti luogo a dubitarne.

Ma quanto tenue, e sottile, forse voi direte, non dovrà essere quell'invisibile vapore, che tai minutissimi fori, e vasellini sia a portata d'introdursi, e con quanto stento, e fatica? ed io risponderovvi, che quando attendere, e seguir si voglia

Quella, che 'l ver dalla bugia dispaja,
E che può dotte far le genti grosse:

cioè l'esperienza, o pur anche l'ossevazione, converrà credere, e confessare, che varj esser possano di natura, e di mole, di figura, e di tenacità di parti que' corpic-

(1) *Ippocrat. Epidem. lib. 6. sect. 6.* (2) *Galeno de usu pulf. cap. 5.*
(3) *De sang. miss. propos. 8. & 9. tit. de Medicam.* (4) *De utilit. philos. experim.*
(5) *Obs. staticb.* (6) *Instit. med. ad n. 416. 421. 426. & alib.* (7) *In not. ad Boerhaau. prælect. in prop. instit.* (8) *In differtat. de transp. insensib.* (9) *De insens. perspirat. & in Chirurg. repurgat.*

piccinoli, che per tai meati abbiano l'ingresso, ed il trasporto nel sangue; e questo con tanta maggiore, o minore difficoltà, quanto più angusta, o ampia sarà la naturale loro apertura, o più, e meno le loro boccuccie verranno ancor più *dilatate*, ed aperte da i corpi ad esse applicati.

E cominciando da i più minuti, e meno apparenti corpuscoli, che da tali vasi assorbenti venga succhiato quell'invisibile acqueo umore, che per l'aria galleggia, egli è senza alcuna esitanza ammesso, ed accordato da tutti i Fautori d'una tale opinione. Frà questi basti citarvi per tutti gli altri il chiarissimo Boerhaave

Ornamento, e splendor dell' Arte nostra;

il quale (1) è giunto a credere, che ogni giorno ne introducano copia non piccola, e tale, che punto non ceda all'insensibile traspirazione Santoriana; tuttavolta bramandone ancor più sicure, fondate prove dirovvi, che d'un tale esterno umido assorbimento ne siamo già assicurati dalle statiche osservazioni del celebre Keil (2), il quale mediante alcune precedenti disposizioni asserisce d'averlo misurato nel corpo d'un Giovine, esposto all'aria per lo spazio d'una notte del mese di Decembre, fino al peso di uncie diciotto.

E quando ciò non vi basti, soggiungerovvi, ch'egli pure ci viene con modo particolare indicato, e da una rara osservazione d'un Idropica dal soprallodato Boerhaave riferita (3), e da altre ancora più stupende annotazioni di diabeti (4), in cui senza ammettere una copiosissima attrazione di parti acquee dell'aria, non si sà, e non si può render conto di un abbondanza d'orine così grande, e degli umidi, per la bocca introdotti, tanto maggiore, quale ogni giorno, e per lungo tempo da varj è stata osservata. Ed a che serve il più intertenervi sul tal proposito, e dubitarne, se d'un tale ingresso dell'acqua nel nostro corpo, non solo allorchè sia assottigliata in vapori; ma ben anche con tutta la sua mole visibile ne siamo chiariti appieno non tanto dalle convincenti prove addotte da quel gran Maestro, e lume fulgidissimo della dottissima scuola Medica Fiorentina; voglio dire il chiarissimo Lorenzo Bellini, che dal tanto facile, e chiaro suo esperimento (5), e dalle osservazioni del Keil, e del Kaauvvio, i quali avvertirono, che i corpi nostri immersi nell'acqua quasi subito s'intumidiscono.

Ma oltre all'acquee molecule altri accurati esperimenti, e fedeli osservazioni non ci dimostrano ad evidenza, che altri corpicciuoli eziandio di natura, mole, figura, e tenacità di parti tra di loro assai diversi pei medesimi inalanti forellini possono entro di noi aprirsi il passo, ed introdotti produrvi i loro respettivi sensibilissimi effetti? Ed in fatti le parti delle canterelle, al riferire del Boiile (6) non tanto mescolate con empiastro appiccato alla cute, che semplicemente per qualche tempo meneggiate, anzi solranto trasportate in un sacco da luogo a luogo (7) non hanno saputo per gli mentovati cutanei pertugj introdursi in tal copia, ed a segno di eccitare non solo del dolore, e bruciore nelle vie orinarie, ma per fine di rendere le orine sanguinose? Dalla decozione delle foglie di tabacco alle articolazioni, o ad altre esterne parti applicata, è stata pure spesso, e replicatamente in tal uno provocato il vomito (8), come dal-

la

[1] *In prælect. in prop. instit. medic. ad n.* 416. [2] *Medicin. Static. Britanic. p.* 43. *& tabul.* 4. *mens. Decembris.* [3] *Boerhaav. loco hic supr. citat.* [4] *Bartolin. att. Haffniens. ann.* 1. *obs.* 14. *Philos. transf. n.* 56., *Cardan. de var. rer. lib.* 8. *cap.* 42., *Mondin. in coment. Academ. Bonon. pag.* 145., ed Altri. [5] *De sang. mission. propos.* 8. [6] *De insign. efficac. effluvior. cap.* 7., *& de util. philos. experim. pag.* 144. [7] *De corp. animal. porositat. cap.* 5. [8] *Boile de mira subtilit. effluv.*, *& de corp. animal. porosit. cap.* 3.

la stessa fomentando la testa in tal altro è stata cagionata l'ubriachezza (1) così pure non tanto da un medicamento solutivo stropiccato sul ventre, o per qualche tempo attaccato alla palma della mano, quanto dalla sola unzione ad essa fatta con cert' oglio chimico non ha potuto in breve tempo sciogliersi, e sgravarsi per ben quattro volte il ventre (2), e dalla trementina soltanto colle mani trattata comunicarsi l'odore di viole alle orine? (3) E per ometter ogn' altro esempio, non è egli a tutti noto il pronto passaggio dell' argento vivo entro al corpo umano, non solo allor quando mescolato a cose untuose sia stropicciato nella cute; ma eziandio solo che ad essa venga a bella posta (4), o pur anche a caso applicato, assicurandone il Kaauvvio di averlo veduto in tal guisa ancora svanire coll' introdursi, e penetrare profondamente a segno di sciogliere, e di eccitare la salivazione? Che più? pei medesimi cutanei inalanti meati non possono passare entro di noi le parti più tenui persino dagli alimenti? Ciò fu pure asserito da Ippocrate (5), e via più illustrato, e confermato dappoi cogli esperimenti da Paracelso (6) con dire: *Nutrivi homines per plures dies admotis ad nudum corpus liquidis embamatibus*; come in fatti se non se colla pronta introduzione delle più sottili nutritive sostanze per gli assorbenti vasi entro la bocca, credono gravi, e sensati Autori non potersi spiegare quel sì presto ristoramento di forze, che si risente in tutto il corpo, appena dopo d' aver mangiato. Ma oltre a tutto ciò, quello, che più adattato al caso nostro può parere più strano, egli si è il dovere ammettere, che le parti terree, ancora di qualità alcalica, quali sono quelle della calcina possano pei medesimi esterni pori insinuarsi in tal copia, e per sì fatta maniera da produrre in noi de' segnalati vantaggiosissimi effetti; e come no? Se conforme il per altro degnissimo di fede Fabricio d'acquapendente (7) lo asserisce, ed attesta, si voglia, e si debba credere, che le sole spugne nell' acqua di calcina inzuppate, spremute, e per lungo tratto di tempo esternamente all' addomine applicate abbiano potuto interamente curare un Idropico, divenuto per cagione d' un vasto tumore scirroso nella milza, la quale pure col solo esterno mentovato rimedio da una sì fatta durezza rimase libera, e sana.

Ma per non seguir più sì lungo tema,
Tempo è, ch' io torni al primo mio lavoro.

E però se dal fin quì detto egli è incontrastabile, che non solo i sottilissimi acquei vapori, ma ben anche tant' altri corpicciuoli di varia qualità, figura, e mole, di parti forniti per gl' indicati cutanei forellini possono, e fanno farsi strada, e dentro di noi passare? Perchè non si dovrà egualmente credere, ed a buona ragione accordare, che pei medesimi meati, oltre alle parti acque, ed alle sottilissime volatili, e penetranti spiritose, le quali allignano in codesti naturali rimedj, sia permesso l'ingresso alle parti eziadio de' sali alcalici, non tanto volatili, che fissi, o di natura media, e colla natia loro forza esercitare entro di noi quelle azioni, e quegli effetti produrvi, che di loro sono proprj?

E per vero dire, da che altro derivano quelle pronte agitazioni d' umori, quelle escrezioni di sudore, con tutte l' altre evidenti alterazione, che si osser-

[1] Lo stesso luogo anzi citato. [2] *Boile de corp. animal. porosit. cap. 3.*
[3] *Kaauvvio pag. 430.* [4] *Schradev. obs. 7. decad. 4.* [5] *libib. de aliment.*
[6] *De orig. morbor. ex tartarum, & Boerhaave in prælect. accadem. in prop. inpitution. ad num. 421.* [7] *Fabric. ab Aquapendent. de Chirurg. operat. sub nouì. de usticnibus iecur. lienis, & ventricul.*

vano ne' corpi infermi, o immersi in codest' acque termali, o assisi fra le calde evaporazioni de' sudatorj? certamente non da altro, che dalla pronta introduzione delle loro acquee spiritose minerali sostanze per gli assorbenti pori non tanto della cute, che della cavità de' polmoni (1) col mezzo dell' inspirato ambiente ripieno, e pregno di tali salutevoli esalazioni, le quali con un tanto ammirabile, quanto efficace lavorio distruggendo appoco appoco le morbose cagioni, i corpi languenti rimettono nel primiero stato di salute, forse nella maniera, che io vado meco stesso filosofando, e che dopo d'avere tutto ciò indicato, e stabilito, ora mi accingo ad ispiegarvi. Ma per effettuarlo con quell'ordine, con tal chiarezza, ed in quel modo, che basti a pienamente comprendere, come, ed a qual segno efficace riesca ne' corpi infermi una tale loro medicante azione, fa di mestieri, che un breve tempo, e sol di passaggio ritornino alla nostra idea quelle primarie, ed universali cagioni, che sano costituiscono, e conservano l'uomo vivente, e che mancando, o viziandosi lo rendono soggetto ai malori.

E sì per soddisfarti a dir m' adeschi
Ch' io non posso tacer; or te non gravi,
Perch' io non poco a ragionar m' inveschi.

E prima d'ogni altra cosa, benchè ne' diversi soggetti a norma di quella particolare proporzione, che passa tra i loro solidi, e i fluidi, varie esser possono della sanità le differenze, e i gradi respettivi; Ciò non ostante colla scorta di que' gravissimi nomini, che nelle cose di medicina sentirono tanto avanti, giudico, e credo, che perfettamente sano chiamar si possa, e si debba quel uman corpo, il quale sia capace di esercitare costantemente, con facilità, comodo, e piacere qualunque a lui conveniente azione o essa sia vitale, o naturale, o animale, o propria del suo sesso. Queste ancorchè tutte si ricerchino allo stato sano d'un corpo, e tutte finalmente consistono in una determinata mobità delle sue parti non tanto solide, che liquide; nulla dimeno, non tutte per lo stesso sono egualmente interessanti, e necessarie. Avvene fra di loro alcune publiche, e da cui l'altre dipendono, le quali perciò dir si possono le principali, comuni, e indispensabili. E però quantunque l'esercizio di ciascuna con un' oltramirabile magistero da

Colui, lo cui saver tutto trascende:

Sia stato stabilito, e si conservi per mezzo d'una certa proporzione, ordine, e successione di moti; con tutto ciò di questi a chiunque ha sapore di medicina non è ignoto, che il principale, il più universale, e necessario egli è quello del cuore, che n'è l'origine, e la sorgente immediata non solo dell' altro movimento delle arterie, ma di qualsivoglia altra stabile, o scorrevole di lui parte senza di cui la vita stessa, non che la salute non può sussistere, e conservarsi. Questo reciproco moto di costrizione, e dilatazione del cuore, e delle arterie con un momento proporzionato bensì, ma sempre maggiore al massimo aggregato delle resistenze, che incontra spingendo avanti i contenuti liquidi, di mano in mano li promuove, e liquida per la tortuosa ramificazione de' vasi arteriosi fino a qualunque più lontana, e minuta loro estremità, e da essa successivamente per le vene con un corso continuato, benchè in apparenza, o solo respettivamente retrogrado di nuovo li riconduce al cuore. Ora mediante un tale equabile, libero, e moderato giro del

(1) Da voi non meno che da me si è osservato, che tal uno vestito stradatosi per terra vicino alle sorgenti di Gurgitello, dopo d'avere per qualche tempo respirato un tal ambiente, prima si sente tutto riscaldato, e poi comincia a sudare.

del ſangue, quali preparazioni, e mutazioni ne' fluidi, quai movimenti ne' ſolidi, e quante maraviglioſe funzioni non ſeguono in tutta la machina del noſtro corpo?

Primieramente al pari, e meglio di me ſapete, che le tante, e sì diverſe di mole, di denſità, e di figura parti componenti il ſangue eſſendo ſpinte avanti dalla forza del cuore, e reſpinte da i lati de' vaſi conici, ed elaſtici; e quindi in qualunque momento di tempo fra di loro vicendevolmente urtate, ruotate intorno a i loro aſſi, e premute da ogni lato con una perpetua varietà, e celerità incredibile, fa di meſtieri, che quelle di loro, le quali ſono ancora inquiline con eſſere ſmuſſate acquiſtino colla sferica figura una maggiore denſità; e di quelle, che già hanno preſa qualità, e forma analoga alle parti del noſtro corpo, alcune ricevino una maggiore ſottigliezza, altre un maſſimo ſminuzzamento; Siccome tutte una maggiore uniformità di figura, e varia unione de i loro globuletti, coſtituenti ora la parte roſſa, ora la giallaſtra, ed ora la pellucida del ſangue; e per tutto ciò voi vedete, che quantunque alcune di loro ſiano facili a ſepararſi, ed altre proclivi alla mutua unione delle loro maſſe, da tali replicate preſſioni, urti, e ravvolgimenti, d'uopo che reſtino modificate, aſſotigliate, diviſe, e fra di loro talmente framiſchiate, e confuſe, che coſtituiſcano un fluido omogeneo capace a ſcorrere per qualunque delle menome ſerie de' vaſi. Queſto per tanto in tal guiſa preparato, e diſpoſto colle ſue parti ad inſinuarſi, per qualſivoglia più minuto vaſellino, non ſolo ſarà a portato di nudrire ogni fibra con laſciarvi appiccate le particelle più neceſſarie alla loro reſtaurazione, ed al loro maggiore allungamento; ma ben anche ad impiegarſi in molt'altri tanto ammirabili, quanto poco, o non abbaſtanza compreſi lavori. Imperciocchè per mezzo dell'impellente forza del cuore, e delle arterie proſeguendo egli ad aggirarſi per le ſottiliſſime in varie ammirabili guiſe ora tortuoſe, e tal ora incurvate, quando ravvolte, e quando complicate diramazioni de' vaſi tra di loro comunicanti con infinite anoſtomaſi, con direzioni, e poſiture diverſe, e ad angoli innumerabili, ſiccome a qualunque di tai meccaniſmi colle proporzionate al diametro di ciaſcun vaſo traſportate fluide ſoſtanze potrà ſomminiſtrare la materia pel lavorio di ſughi valevoli a ſciogliere, e concuocere i cibi, a meglio preparare, e diluire il Chilo; a generare; a nudrire gli altri; ed a molt' altre occorrenze del corpo adattati, e neceſſarj; così ſpecialmente nel celabro, e cervelletto con un oltramaraviglioſo magiſtero ſarà diſpoſto a rettificarſi in quella ſottiliſſima ſpiritoſa ſoſtanza, capace a dar moto, e a far ſentire

Mediante l'Alma dentro a noſtra polve
Per differenti membra conformate,
Ch' a diverſe potenzie ſi riſolve.

E finalmente una tal poſſente contrazione del cuore, e delle arterie collo ſpingere in giro per tutt' i canali del corpo un tale omogeno comune umore, oltre ad avere in sì fatta maniera a molti varj biſogni della macchina provveduto con operazioni tanto meno compreſe, quanto vere in altri proporzionati artificioſiſſimi cribri, promovendo la ſeparazione delle parti ſuperflue dalle utili, e ſoſpingendo le perniciose, e pronte a corromperſi ne' condotti eſcretorj per eſſer cacciate dal corpo, viene ella a formare, mantenere, e regolare quella tale proporzione, ordine, e ſucceſſione di moti, da cui, e per cui il noſtro corpo in ſimil guiſa non ſolo ſi conſerva nudrito, vegeto, e ſano, ma eziandio dai malori, e dalla corruzione è preſervato. Imperciocchè da quanto alla sfuggita, ed in un volo di penna vi ho ſolo accennato, egli è agevole a comprenderſi, che turbata

una tale ordinata, successiva, e proporzionata azione del cuore, e delle arterie ne i fluidi, conviene, che parimente si sconvolga tutta la bella armonia delle indicate funzioni; e quindi viziato, o impedito il moto assimilativo, nutritivo, secrentorio, ed escretorio de i liquidi, e venga assalito da' mali, che nella lesione di tali funzioni consistono.

Un simile disordine però non tanto può derivare dall' eccedente, quanto, e molto più dalla debole azione delle mentovate macchine motrici. Poichè conforme dalla troppo valida forza delle medesime nascono molti mali consistenti nella distrutta, e guasta struttura de' solidi, o dipendenti dalla viziata crasi, e dall' incongruo trasporto de i liquidi, i quali finalmente poi vengono a dar noja, e ad opporsi all' equabile, e libera circolazione del sangue; così oltre ad essi, altri, e molto maggiori ne derivano al corpo umano dalle funzioni del cuore, e delle arterie più del dovere deboli, e fiacche, e coerentemente dal ritardato, o in parte impedito corso degli umori. Imperciocchè per tal cagione voi assai meglio di me comprendete, come non solo debbano seguir malamente le preparazioni degli umori inquilini, ma molto più il passaggio, e la distribuzione degli altri omogeni pei minimi canalini debba restare ritardata, o impedita; laonde o si considerino i solidi, e questi per essere mal nudriti, e ristaurati, divenuti spossati, e languidi daranno luogo colla emaciazione a tutti quegli altri mali, che il loro principio, e la loro continuazione riconoscono da fibre, e viscere deboli, e lasse; o pur s' attendano i fluidi, ed essi, o perchè non mutati nella nostra natura disponendosi alla corruzione corrispondente a quella degl' introdotti alimenti, da cui derivano, oltre alla cachessia, e cacochimia, ne indurranno tutte quelle infermità, che da un acido esaltato, o da altra spontanea putrefazione provengono; O perchè non sminuzzati, assottigliati, e divisi a dovere, essendo resi soverchiamente paniosi, e pigri al moto, saranno scorta a que' diversi morbi, che da un glutine saponaceo, e da una eccedente viscosità traggono l' origine; e finalmente non sceverandosi, come fa d' uopo, a i destinati lavori le parti utili, e le superflue, non venendo convenevolmente cacciate dal corpo, la massa universale degli umori nella quantità, mescolanza, tempera, e fluidità, si renderà talmente difettosa, ed insufficiente a compire li necessarj suoi giri, che quà, e là i trasportati liquidi arrestandosi in varie guise produrranno le stasi, gl' infarcimenti, le ostruzioni, le concrezioni, i travasamenti, la durezza, e l' ingrossamento delle viscere, che comprendono de' mali acuti, e cronici la numerosa genìa.

A noi così molesta in fin che giunga
Per levarci di terra l' ultim' ora.

Posti per tanto in un tal punto di veduta que' moti conservatorj, e quelle loro principali funzioni, che sono costituiscono il nostro corpo, e parimenti indicato, come que' moti medesimi restando viziati, egli da tante, e sì diverse morbose affezioni venga sorpreso, e malmenato, riuscirà ora facile non meno a spiegare, che ad intendersi, come codesti naturali rimedj con giusto metodo amministrati atti sieno a curare con tal possanza tanti sì difficili, ed ostinati malori, se avvalorando la forza delle principali motrici machine del cuore, e delle arterie rendano per mezzo di essa più celere, e spedito per tutti i canali del corpo il moto circolare de' fluidi. E che ciò da essi realmente si effettui in quegl' Infermi, che al medicante loro lavorio si sottomettono, mi sia permesso il dimostrarvelo, prima considerando seco voi l' indole, ed il potere de' loro minerali principj, e poi quelle notabili alterazioni, e que' sensibilissimi effetti, che nell' atto stesso risvegliano, ed anche dopo per qualche tempo fanno continuare

ne'

ne' corpi da loro curati. Ma prima d'entrare in questo esame per adequatamente comprendere il valore d'una tale loro medicinale azione mi sia lecito il premettere qualche cosa primieramente intorno alla possanza della contrazione del cuore, e poscia della facilità, e prontezza, con cui è la eseguisce, e lo replica: e quanto alla prima:

Pur troppo è vero, e senza punto mancare a quella distinta stima, che da me si deve ad uomini di sì profonda intelligenza, con filosofica libertà mi conviene confessare, che il cuore spinge il sangue contenuto da i suoi ventricoli nelle arterie con una forza, che per non essere stata fin ora, nè dal Borelli, nè dal Keil, nè dal Jurino, nè dal Hales, nè dal Michelotti, nè dal Tabor con esattezza bastante ricercata, e determinata ci rimane fin ora ignota, e tale forse ci sarà sempre per l'impossibilità di poter computare tutte le più minute, e varianti resistenze: con tutto ciò, se si consideri, ch'egli principalmente per tutti i vasi del nostro corpo fa circolare il sangue con quel sopravanzo di forza, che superi le resistenze, fatte dal sangue, di cui i vasi sono pieni; dalla conica figura, incurvature, e complicazioni varie delle arterie uniramente prese; dall'elasticità delle medesime, e dall'aria; dal peso, e compressione de i corpi ambienti: dall'angustia, e maggiore strofinamento a i lati de' vasi minimi: e se di più si rifletta, che questo sopravanzo di forza di tanto può essere maggiore, quanto maggiore sia quella celerità, con cui il sangue stesso scorre per le arterie: o si attendano quegl'impedimenti, o molto più si computi questo eccesso a chiunque abbia fior d'ingegno, sarà giuoco forza il riconoscere, e confessare una tale di lui possanza maravigliosa, e in somma tale:

Ch' ingegno uman non sà spiegare in carte.

Riguardo poi all'altra, egli è facile ad intendersi, che il cuore, essendo un vero muscolo, la di lui azione muscolare dipenda da quelle cause consimili, che di tutti gli altri muscoli del corpo promovono la contrazione, ed il moto; cioè dall'influsso degli spiriti per gli nervi, che in lui forse principalmente, ed in maggior copia derivano dalla spinal midolla (1) che dal cerebello (2), e dal trasporto del sangue arterioso per le arterie coronarie nella sostanza muscolare del cuore. Tutta volta però fa di mestieri riflettere, che oltre alle accennate cagioni a tutti gli altri muscoli comuni, egli ne ha dell'altre di lui particolari, e solo proprie dell'intima sua struttura, quali sono il trasporto del sangue venoso nelle di lui cavità unitamente a quella sua ancora non abbastanza spiegata, benchè tanto maravigliosa propensione, e facilità a contraersi, e dilatarsi non solo vi-

(1) Vedi Alberto Alero nell'annotazione all' *instit. med.* del *Boerhaave cap. de somn.* al *num. 600. notar. 1.*

(2) Che che dal Willisio, e seco lui da tant'altri siasi creduto degli spiriti, e de' nervi dal cerebello; piacemi in ciò di seguire trè chiarissimi viventi Anatomici, i quali da varie loro osservazioni del cerebello in istato morboso senza mancanza, o vizio delle vitali funzioni del cuore, e de' polmoni, si sono indotti a credere, che i di lui spiriti, e nervi nè soli, nè principalmente servano a i loro vitali movimenti. Uno di questi è l'eruditissimo Signor Alberto Alero, luogo quì sopra citato, e negli *opusc. patholog. part. prim. osser. 1. de scirro cerebelli*. L'altro si è il chiarissimo Signor Giovanni Bianchi di Rimino, mio riveritissimo Padrone, ed Amico nella sua applauditissima storia d'una postema nel lobo destro del cerebello: ed il terzo d'immortal nome egli è il Signor Giambattista Morgagni, il quale da me ricercato con lettera sopra un tal proposito, confermando le osservazioni de' suddetti, mi ha gentilmente risposto d'aver anch'egli osservato, e dimostrato ad altri il cerebello in uno de' suoi lobi scirroso, senza que' difetti, che secondo la Willisiana opinione avrebbero dovuto esservi ne' moti del cuore, e de' polmoni.

vivente l' animale, ma eziandio dopo morte (1); tutto chè dal petto, e dagli annessi suoi vasi staccato (2), e quello, che ancor più reca stupore, anche in segmenti diviso (3); Imperciocchè sono abbastanza noti gli esperimenti del Wepfero (4), e molto più del Peijero (5), e d' altri (6), i quali non tanto ne' bruti da più ore morti, che ne' Cadaveri umani con nulla più, che collo spingere il sangue, o l' aria, o altro liquido nelle cavità del cuore giunsero a tanto di suscitare, e far durare per non breve tempo l' alternativo di lui moto di costrizione, e dilatazione. Laonde se questo anche ne' Cadaveri umani potè essere risvegliato, e mantenuto col semplice intuito del sangue, o d' un corpo elastico, qual' è l' aria nella di lui cavità, quanto più facilmente in un vivente non potrà lo stesso moto essere accresciuto da un sangue avvalorato da particelle non tanto ignee, che spiritoso elastiche, saline stimolanti, allorchè questo da esse affrettato nel suo corso per le vene, dalla contrazione de' seni venosi, e molto più delle auricole venga in copia, e prontamente spinto, e promosso ne' di lui ventricoli.

Ciò permesso: *Aguzza quì Lettor ben gl' occhi al vero*
Ch' il velo è ora ben tanto sottile
Certo ch' il trapassar dentro è leggiero.

Da i molti, e varj esperimenti già referiti, chiaro apparisce per gl' inalanti vasi della cute, oltre alle parti acquee, ed alle volatili spiritose potersi insinuare nel sangue delle molecule di sali alcalici, o di natura media, tutto che fissi, e de' volatili un po meno attivi, e più grossolani. Tuttavolta si ponga soltanto ciò, che per le addotte testimonianze io credo al dì sopra d' ogni contrasto, cioè che pe i suddetti meati solamente s' introducano cogli acquei vapori, che gli servono di veicolo, le particelle dello spirito minerale, e de' sali alcalici solo quelle, che dal fuoco sotterraneo assottigliate si sono rese volatili, e che allo stesso spirito sono framischiate, ed unite. Queste per tanto intrusesi per i forellini assorbenti nelle vene cutanee, o de' polmoni, e per esse scorrendo confuse col sangue, egli è manifesto, che non solo cogli urti delle calorifiche particelle, o coll' impulsi dell' elastico-spiritose; ma molto più col mezzo degli stimolanti sali alcalici risvegliando con più forza, e frequenza le oscillazioni nelle contrattili fibre muscolari delle vene, e specialmente de i seni venosi dovranno promovere, ed accellerare il corso del sangue nelle cavità del cuore; e perciò voi vedete, che non tanto dalla di lui mole, quanto più da quelle spiritose stimolanti parti minerali essendo vellicate le di lui fibre, ed irritata quella sì a lui connaturale disposizione a contraersi, più valida, e frequente dovrà rendersi la di lui sistole, e diastole assai più efficacemente, e più presto di quello si faccia dalle semplici fregagioni, le quali col solo promovere il corso del sangue per le vene al cuore, di questo giungono a sollecitare le contrazioni, e di quello ad accellerarne il corso per tutto il corpo a tal segno di potere (come lo attesta il chiarissimo Vansvvieten (7), e l' esperienza il conferma) eccitare la febbre.

Che

(1) *Nicol. Stenon. act. Hafniens. p. 142. & Wepfer. de cicut. aquat. p. 175.*
(2) *Boile nov. expper. pneu. de respir. titul. 9. & de utilit. philos. exper. par. 2. sect. 1. exercit. 1. Verulam. histor. vitæ, & mortis ad articul. 15. histor. n. 31. Borrichio epist. 76. & 92. & Lower. cap. 11. p. 69.* (3) *Harveas de mot. cord. cap. 4. & Wepfer. de cicut. aquat. p. 254.*
(4) *De cicuta aquat. cap. 21.* (5) *Parerg. anatom. pag. mihi 199. & 201.*
(6) *Lower. de corde pag. mihi 70.* (7) *In Coment. ad Boerhaav. aphorism. de cognos. morb. ad paragr. 574.*

Che se una tale maggiore velocità degli umori segue nel semplice trasporto di esse parti minerali per le vene al cuore, quanto maggiore, e più efficace non dovrà ella divenire in tutto poi anche il corpo, allorchè le medesime unitamente col sangue dal cuore di tal maniera irritato vengano spinte nelle arterie tanto più delle vene contrattili, ed elastiche, e da queste parimente con un tal impeto sieno spinte, e guidate per l'universale ramificazione de' vasi?

Ma per restare di ciò non solo meglio persuasi, che convinti dal fatto, piacciavi di meco riandare col pensiere tutte quelle mutazioni e que' fenomeni, che ne' corpi di tai Pazienti si osservano, e che voi meglio d'ogn' altro avete minutamente avvertito. Sceso per tanto appena l' Infermo in codesti Bagni, o ignudo assisosi frà le calde minerali evaporazioni de' Sudatorj voi sapete, che prima per poco tempo e si sente una certa distenuente universale vellicazione nella cute, risvegliatagli non tanto dal calore, che dall' ingresso delle parti acqueo-minerali negli assorbenti vasi cutanei, come a cagione di quello per gl' inalanti tubuletti del polmone a questa succede, e s' accompagna un respiro più frequente, ed oppresso co' polsi più minuti, concentrati, e ristretti. Rendonsi questi poscia a poco a poco più aperti, frequenti, e turgidi con senso di commozione, e di calore, che dall' interno all' esterno si estende, e che accompagnato da un colore rubicondo si fà sentire, e vedere specialmente nella faccia, la quale in seguito si scorge irrorata, e molle di sudore. Giunta a tal segno l' azione di codesti minerali rimedj esce l' Infermo da' Bagni, o da i Sudatorj co' polsi assai più di prima frequenti, e turgidi, quali in uno febbricitante nello stato della febbre soglionsi osservare. Postosi egli poscia a giacere ben coperto in letto ordinariamente per tanto tempo, quanto nel Bagno, o Sudatorio si è trattenuto dalli pori di tutta la cute resi più aperti, copioso uscire si vede il sudore, finchè quello scemato appoco, appoco, e ridotti i polsi allo stato loro naturale, cessa per allora la più manifesta azione di codeste minerali medicine, la quale negli altri successivi usi collo stesso ordine, e numero d'alterazioni si rinuova, e si avvalora, ed inoltre per quaranta, e più giorni dopo si mantiene, e si compie colle consecutive escrezioni di materie morbose, che seguono da i corpi Infermi per mezzo de' sudori, o di altre evacuazioni.

Ora ditemi per vostra fè, dalle riferite azioni di codesti naturali rimedj qual altra alterazione scorgete voi più chiaramente ne' corpi de' Malati eccitata, e promossa, se non appunto la contrazione del cuore, e delle arterie, resa più frequente, e valida, quale evidenza la dimostrano que' da essa dipendenti polsi, divenuti assai più di prima veloci, e turgidi? Ed in seguela di questa qual altro moto ravvisate voi principalmente accresciuto, quanto il circolare de' fluidi, reso più impetuoso, e spedito per l'universale ramificazione de' vasi, fino alle loro più minute estremità, come chiaramente indicato da que' copiosi sudori, i quali non da altro, che da i replicati più celeri, ed impetuosi giri del sangue dipendono, e seguono dagli esalanti pori della cute?

E se ciò è vero, come al parer mio, egli è evidente, e non può negarsi, dalle premesse cose voi ben potete comprendere a qual segno salutevole, e possente esser debba il medicante loro lavoro. Con esso, per vero dire, è chiaro, che essendo eglino con giusto metodo amministrati, potranno curare quel numeroso stuolo de' sopra accennati malori, provenienti o da' solidi spossati, e languidi; o dagli umori troppo grossi, e pigri al moto; o dalla ritardata, o in qualche parte impedita circolazione de' liquidi in una maniera non solo, come dal già detto apparisce la più universale, efficace, e confacente al meccanismo del no-

nostro corpo, ma eziandio la più adattata a liberarlo da una gran parte de' mali, poichè consimile a quella, di cui la stessa provida Natura umana spesso si suol servire per liberarlo dalle malatie già contratte, o per preservarlo da quelle, che lo potrebbero sorprendere; e da quanto ora sono per avanzarvi, fatemi voi stesso giustizia se dico il vero. Ma siccome

Lettor tu vedi ben com' io inalzo
La mia materia: e però con più arte
Non ti maravigliar s' io la rincalzo.

La Natura umana, detta da Ippocrate (1), e dalla quotidiana osservazione riconosciuta medicatrice de' mali, di quale più frequente, ed efficace mezzo ella mai si serve per debellarli, anche allor quando sono più difficili, ed ostinati, se non appunto d'un tale più celebre moto del cuore per qualche tempo continuato, qual è la febbre? Questa non v'ha dubbio, che siccome molti malori, e la morte ne produce, spesso ancora non sia un ottimo mezzo per ricuperare la salute. Che se a me prestar non volesse la dovuta fede, prestatela, come conviensi, almeno a quel fulgidissimo lume delle nostre scuole moderne il Boerhaave

Sempre di laude degno, e d'ogni onore

il quale a chiare note ci lasciò scritto (2), che *febris frequentissimus morbus, plurimorum morborum, mortis, & sæpe sanationis optima causa*, (3) *sæpe medicamenti virtutem exercet ratione aliorum morborum*. Ciò molto prima di lui, benchè non senza maraviglia, fu pure asserito da Celso (4) allorchè disse *denique ipsa febris, quod maximè mirum videri potest, sæpe præsidio est*: E come dappoi è stato confermato in qualunque tempo da quotidiane accurate osservazioni, prima d'ogn'altro ci fu avvertito

Dal gran Maestro di color, che sanno

l'incomparabile Ippocrate, il quale in varj (5) riscontri ci palesò i salubri effetti della febbre nel togliere non poche infermità, tuttoche gravi, e difficilissime, fra le quali annoverò l'appoplesia, [6] la mortal ubriachezza, [7] le convulsioni, [8] e tra queste insino il Tetano [9]. Laonde con tutta verità il diligentissimo Osservatore, ed Interprete felice della stessa umana Natura il Sydenham [10] chiamò la febbre *Naturæ instrumentum, quo partes impuras a puris secernit* avendo detto anche prima in altro luogo [11], ch'ella viene dalla natura eccitata *ut heterogenea materia ipsi inimica secernatur, vel ut sanguis in novam aliquam diatesim immutetur*: e però non tanto per di lei mezzo siamo tal volta liberati da non pochi mali presenti, quanto restiamo tal altra per essa preservati da varj alvarj che potrebbero sorprenderci, come specialmente della febbre quartana, ce ne fa piena fede il soprallodato Ippocrate in più luoghi. [12]

E per vero dire, siccome non v'è cosa, che più perturbi la regolata continuazione de' moti conservatori della macchina umana, e quindi recando noja alle di lei funzioni più ne soggetti ai mali, quanto gli arresti, e li soffermamenti de' circolanti umori, così per rimuovere questi, e liberarsi da quelli, la saggia, e pro-

(1) *Epidem. lib. 6. sect. 5.* (3) *Aphorism. de cognos., & curand. morb. §. 558.*
(3) Lo stess' *oper. citat. §. 589.* (4) *De re medic. lib. 2. cap. 8. pag. 70.*
(5) *Aphor. sect. 6. aphor. 40. & sect. 7. aphor. 52. aliisque in loc.* (6) *Lib. 2. de morb. num. 21., & aphor. sect. 6. aphor. 51.* (7) *Idem aphor. 5. sect. 5.* (8) Lo stesso *lib. prim. de morbis num. 6.* (9) Hippoc. *aphor. sect. 4. aphor. 57.* (10) *De morb. epidem. sect. prim. cap. 4. de febr. contin.* [11] Lo stesso *loc. citat, in princip.* dello stesso *cap. 4.*
[12] *Epidem. lib. 1. sect. 3.; & aphor. 70. sect. 5.*

provida Natura non sa ritrovare mezzo più proprio, e possente del moto de' solidi, e de' fluidi nell' energia, e frequenza de' loro vicendevoli urti proporzionatamente accresciuto, eccitando la febbre. Imperciocchè con questo reso in tal guisa durevolmente più efficace, e poderoso, non di rado le vien fatto di assottigliare gli umori viscidi, e glutinosi; di promovere ad un corso più spedito i lenti, e pigri; di preparare i mali assimilati; e co' replicati urti riaprendo gl' intasati vasellini rimettere gli arrestati al primiero lor giro; e però dopo un certo periodo di tempo, e numero di rivoluzioni non solo giugne in tal guisa a sciogliere le stasi degli umori, ma col più uguale, e libero loro corso per qualunque serie de' vasi arriva eziandio a slentare, ed aprire gli emuntorj, per cui, o col traspiro accresciuto, e col sudore promosso, o collo scarico di grosse orine, o con dejezioni di viscidi, e biliosi umori evacuando le morbose nocevoli materie alla perfetta loro amicizia, e proporzione restituisce i moti conservatori della macchina umana.

Ora non vi sembr' ella a questa del tutto consimile, se non che fosse più efficace, perchè più sollecita, la maniera, con cui codesti vostri rimedj intraprendono la medicante loro operazione con risvegliare appunto un salutevolmente più valido, e spedito circolare moto degli umori, al quale continuato per qualche tempo con tutta ragione voi pure date il nome di febbre curativa de' Bagni, o Sudatorj? Ne a questa certamente, benchè di questa assai più breve, meno si compete un tal nome (1), non essendo punto nell' essenza diversa (2), o di essa meno valorosa nel suo operare; poichè anzi tutto all' opposto; osservandosi ella più pronta nell' alterare gli umori, e nel promoverne l' escrezione in minor spazio di tempo, deve credersi più possente ne' suoi movimenti, come in fatti tale si esperimenta tutto giorno nel curare, che fa mali di numero, di specie, e tal volta nella pertinacia tanto maggiori.

Ciò però a quel, che mi penso, non per altra cagione accade, se non perchè in questa eccitata febbre mettendosi in lega le innate forze del nostro meccanismo con quelle, che sono proprie di codeste medicine, da esse unitamente rendonsi più valenti, e poderose ne' loro effetti le vitali azioni del cuore, dell' arterie, e de' polmoni, da cui come assolutamente la vita, così in gran parte dipendono, e la conservazione della salute, e la guarigione di non pochi mali. Ma voi ad una tale mia proposizione forse restate attonito, e sospeso

Qual è colui, che cosa innanzi a se
Subito vede; ond' ei si maraviglia
Che crede, e nò, dicendo ell' è, non è.

Laonde per chiarirvi se questo mio pensiere sia vero, o nò, non vi rincresca di meco disaminarlo con agio a parte, a parte, e con quell' ordine stesso, con cui codeste minerali sostanze le loro operazioni incominciano, e compiscono ne' corpi degl' Infermi. Ma conforme in essi elle s' introducono principalmente per gl' inalanti vasi della cute nelle di lei estremità venose, ed ivi mescolate col sangue, seco lui per esse s'incaminano al cuore; però da queste ci faremo ad osservare in qual modo accellerando il corso d' un tal liquido secondino, ed avvalorino le azioni delle potenze vitali.

Ma prima di passare a ciò non vi dispiaccia risovvenirvi, che le pareti, non meno delle cutanee, che di tutte l' altre vene sono anch' esse di fibre muscolari guarnite; e benchè queste in loro siano in minor copia, e perciò le rendano respettivamente dell'arterie meno elastiche, e meno di loro valevoli a re-

(1) *Vanswieten in Coment. ad Boerhaave aphorism. ad §. 571.* (2) *Boerhaav. in aphor. de cognosc. & curand. morb. §. 573. & Vanswieten in Coment. ad paragraf. citat.*

ftringerfi, dilatate che fiano dal fangue; con tutto ciò diftratte, o irritate fono anch' effe pronte a contraerfi, e quindi a proporzione del loro vigore capaci a fecondare le fuffeguenti fpinte del cuore, e delle arterie, tanto più, quanto allo ftelfo cuore s' avvicinano, come in fatti fegnatamente nella vena cava non meno fuperiore, che inferiore, una tale loro contrazione, ed un tale impulfo nel fangue è ftato chiaramente da non pochi offervato. (1)

Dopo d' aver fatto fopra di ciò una breve rifleffione, venghiamo ora al noftro propofito; e riguardo ad effo mi fembra non potervi riufcire, che agevole a comprendere, come non folo dall' efterna compreffione di codeft' acque termali, tanto più gravi della piovana, che molto più dai replicati fuccefsivi urti delle parti calorifiche, e delle mobilifsime fpiritofe minerali, infinuatefi per gli afforbenti pori della pelle, fi debba accelerare per quelle minutifsime eftremità venofe il tanto lento, e tardo moto del fangue. Imperciocchè in quella guifa, che una tale efterna prefsione non può, che fecondare, e promuovere l' avanzamento di quel fluido, che dall' efterne parti fe ne ritorna all' interne, tanto più accrefcendone il di lui moto progrefsivo, quanto più rende angufta la capacità di que' medefimi vafi pe' quali ella fteffa l' obbliga a fcorrere con più prontezza.

Del pari l' impeto, di cui le fuddette introdotte particelle fono naturalmente fornite, benchè per qualunque direzione faccia sforzo, non può meglio, che a feconda d' un tal corfo fcagliarfi per le vene medefime, sì a motivo della minore refiftenza, che v' incontra a cagione delle fezioni loro fempre più divergenti, come ancora per efferfi cotali particelle incanalate dalle direzioni degli inalanti vafi, e fpinte da i fuffeguenti trafporti del liquore arteriofo: onde un tal fangue dall' intrufe parti acquee refo più fluido, e fcorrevole, e dall' inteftino moto delle calorifiche, e fpiritofe foftanze intimamente più agitato, fciolto, e premuto, e dai ftimolanti fali alcalici fpinti nelle pareti delle vene, effendo le loro fibre mufculari irritate a più frequenti, e gagliardi contrazioni, da loro unitamente verrà egli nel fuo corfo tanto più affrettato, quanto più avvicinandofi al cuore (2) da tali più valide impellenti potenze per le medefime vene farà con maggior forza promoffo, e fpinto nel deftro ventricolo. Pieno quefto d' un tal vermiglio umore con quella prontezza a contraerfi, che tanto di lui è propria, lo premerà nell' arteria polmonale, con tanto più di vigore, e di frequenza, quanto più preito, ed in maggior copia verrà da effo lui ripieno, e dilatato, e dalle fpiritofe, ed alcaliche faline particelle le di lui fibre faranno ftimolate a contraerfi più fpeffo, e con maggior gagliardia. E però avvalorata in tal guifa dalle azioni di codefti introdotti rimedj, la tanto poffente forza del cuore lo farà pofcia fcorrere per la tortuofa reticolare ramificazione degli arteriofi, e venofi vafi polmonali con una velocità proporzionale non folo ad un tale impulfo accrefciuto, ma ben anche alle refiftenze, che dai medefimi minerali nel tragitto pe' i polmoni gli vengono minorate. E vagliami il vero.

Circolando il fangue per gli polmoni con tale celerità, che induffe il Boerhaave (3), ed altri Autori chiarifsimi a credere (4), che per efsi foli in un

dato

(1) *Nicol. Stenon. in act. Hafnienf. Epiftol. 26. cent. 4. Borrich. Epift. 51. Lower. de corde cap.* 11. *p.* 70. *Haller. in Boerhaav. ad n.* 159. *not.* 1. *Wepher. de cicut. aquatic. p.* 272. *aliique.*

(2) Le tonache delle vene più effe s' avvicinano al cuore, più robufte, e valide divengono di maniera, che preffo ad effo nel vigore appena cedano alle arterie, ved. il *Boerhaav. in praelect. acad. in propr. inftit. med. ad num.* 135. *not.* 1., e ne i loro feni oltre alle comuni d' altre fibre mufculari circolari, ed oblique fono corredate, vedi *Vieuffen. de cour. cap.* 8. *p.* 24.

(3) *Boerhaave loc. citat. ad num.* 200. *fuper verba* (*comprigitur*, &) *rubori*.

(4) *Hales*, *Haller*, ed Altri.

dato spazio di tempo ei vi scorra in tanta copia, quanta nel tempo stesso viene mossa in giro pel rimanente del corpo, non potrà negarsi, che per quegli e' non trapassi assai velocemente, e proporzionatamente con tanta maggior prestezza, quanto i polmoni stessi sono minori. Con tutto ciò conviene a buona ragione confessare, che un tale circuito per gli organi del respiro non sia equabilmente, e di continuo così celere, e spedito. Imperciocchè conforme allor quando dall' aria inspirata restano gonfie le loro vescichette, e quindi vicendevolmente tanto minorate le mutue loro pressioni, quanto accresciuti sono gli spazj ad esse frapposti, tutti quegli arteriosi, e venosi canali, che per tai spazj si diramano, quanto meno allora sono compressi, e più coi bronchi distesi (1), tanto più vengono dall' impellente forza del cuore dilatati, e riempiuti di sangue, il quale per essi allora più spedito ritrova il suo corso. Tutto al contrario dalla costrizione della cavità del torace, cacciata in gran parte l' aria, e quindi sgonfie le polmonali vesciche, e più angustati li mentovati spazj, tutte quelle arterie, che per essi scorrono, restando più compresse, e unitamente ai bronchi (2) raggrinzate, e più ristrette, non potranno dare pronto sfogo a quel sangue, che nell' inspirazione in copia, e facilmente avevano in se stesse accolto. Ed affinchè sù di ciò non vi nasca alcun dubio, o equivoco, dirovvi, che io quì m' intendo di que' soli spazj, che fra vescichetta, e vescichetta, e non già di quelli, che fra lobetto, e lobetto de' polmoni si osservano; poichè questi col gonfiarsi di tali membranose cellulette, tanto è lungi, che si aumentino, che anzi tutto all' opposto quante più esse gonfie, e maggiori di mole si fanno i lobetti, sò, ch' essi divengono tanto più piccoli, e più ristretti, ammaestrato dalle osservazioni, e dall' esperimento di quell' oculatissimo, incomparabile Anatomico (3):

Che sovra gl' altri com' Aquila vola.

e il di cui solo nome è maggior d' ogni elogio; voglio dire l'Illustrissimo Signor Gian-Battista Morgagni, mio sempre venerato Maestro, da cui riconoscendo ogni qualunque mio avanzamento nella medica, ed Anatomica facoltà, però quanto gliene resti obbligato.

E quanto l' abbia in grado mentre vivo
Conviene, che dalla mia lingua si scerna.

Onde per ripigliare il filo del nostro discorso voi ben vedete, che il sangue nel suo giro pei polmoni, siccome nell' inspirazione a cagione di quelle minori resistenze con tale celerità potrà scorrere, all' opposto nella espirazione a motivo di tali ritardi accresciuti non incontrando pronto il passaggio dalle arterie nelle vene, all' estremità di quelle verrà egli intertenuto di maniera, che se dall' aria di nuovo inspirata cotali intoppi non gli siano tolti, o diminuiti, dovrà l' animale perire soffogato, per rimanere in tal guisa impedito il giro a quel liquido dal destro al sinistro ventricolo del cuore.

Ciò premesso, chi sarà mai d' ingegno così tardo, e grosso, il quale non comprenda, che dalle azioni di codesti minerali medicine essendo a quel circolante umore cotali resistenze scemate, resterà e agevolato nel suo corso pel polmone ogni qualvolta l' Infermo finch' è ne' bagni, e molto più ne' sudatori si trattiene, respirerà un aria di tante, e tali attivissime parti ripiena, e pregna? Questa non v' ha dubbio, che intrusa nel petto, tanto meglio potrà ampliare l' aria del polmone, quanto più dall' ignee particelle, che in se contiene, verranno le di lei

(1) *Galen. de usu part. lib. 6. cap. 4., Malphig. oper. posth. pag. mihi 15.*
(2) *Galen. loco hic supra citat., & Malpihg. loco cit. Helvet memor. de l' Accad. ann. 1718, Winslow, aliisque.* (3) *Morgagn. advers. anatom. v. animadv. 33. pag. 46.*

molle spiegate, e rese più distendenti dall'elastico spiritose, saranno valevoli a meglio gonfiare le vescichette polmonali, che quanto più uniformi alla sferica figura in tanto minori punti vicendevolmente si comprimeranno; laonde più ampj restando que' vani, che le framezzano, e quindi più liberi dalle compressioni, e meglio spiegati que' sanguiferi vasi, che per essi hanno il loro corso, verranno questi in maggior copia, e con più facilità ripieni di sangue, spintovi più prontamente dal cuore: e in quella guisa, che nella espirazione, a tenore delle predette cose, quanto più angusta diviene l'area del mantice vitale, tanto maggiore è il ritardo, che vien fatto al trapassante umore dall'arterie nelle vene; del pari è chiaro, che quanto quell'aria, la quale allora internamente rimane, e più dilatante, ed elastica, venendo rarefatta dall'interno calore, sarà eziandio più valevole a mantenere in una maggiore espansione le polmonali vescichette, e seco loro più distesi que' canali, che in foggia di rete intorno ad esse s'aggirano, ed in tal guisa non v'ha dubbio, che verrà a minorare al giro del sangue per gli organi del respiro quelle tante, e sì frequenti indicate resistenze.

Per le quai cose essendo quel circolante liquido continuamente urtato da i lati de' vasi; agitato intimamente dal vorticoso moto delle sue parti, e delle introdotte spiritose minerali sostanze; trasportato dal tanto più celere progressivo suo corso; e premuto in diverse guise dalla più valida forza elastica d'una tal aria, con varie, ed ineguali, ma di tal maniera più efficaci potenze verrà egli in que' polmonali condotti, tanto più sciolto, conquassato, e compresso, e quindi non solo meglio mutato nella densità, e figura delle sue parti, mà talmente ne' varj suoi componimenti mescolato, confuso, ed assottigliato, che sarà disposto a scorrere speditamente come pe qualunque più minuto vasellino del rimanente del nostro corpo; così eziandio col mezzo d'altri nuovi ajuti per le sottilissime estremità venose del polmone.

Per esse certamente verrà egli agevolato ad un più celere, e spedito corso sì [come fin ora vedemmo] dalla contrazione del cuore, divenuta più frequente, e gagliarda, e dalla maggiore elasticità d'una tal aria inspirata; si ancor più dagli urti di que' minerali corpiccinoli, i quali non diversamente che per gli assorbenti vasi della cute, eziandio pei copiosi inalanti dell'intima cavità de' polmoni intromettendosi in quelle vene, e di nuovo, ed in copia mescolandosi a quel fluido, conforme quei per i rami, e tronchi della vena cava, egualmente questi con maggior prestezza lo incammineranno nelle maggiori vene polmonali, e da queste nel sinistro ventricolo del cuore. E però esso ancora fatto turgido, e gonfio da un tal purpureo umore con quella prontezza a contraersi, che dalla più recondita indicata sua struttura dipende, lo spingerà nell' aorta con tanto maggior impeto, e frequenza, quanto più presto, ed in maggior abbondanza verrà da esso lui ripieno, e dalli più copiosi alcalici salini stimoli le di lui più robuste pareti saranno provocate a più frequenti, e valide contrazioni. Da queste con una tale celerità sarà egli poscia premuto, e guidato per le arterie, le quali restringendosi con frequenza, e vigore proporzionato a quell'impulso, da cui vengono dilatate, lo promoveranno più speditamente fino alle loro cilindriche estremità, dalle quali ripassando di nuovo nelle vene, per esse da altre recenti, e sempre in maggior copia introdotte minerali sostanze unitamente all' impellente poderosa forza del cuore, ad esso di bel nuovo sarà con maggiore celerità, e prontezza ricondotto.

Laonde da tutto ciò scorgendo voi chiaramente in sì fatta maniera avvalorate da codesti rimedj le vitali azioni del cuore, delle arterie, e de' polmoni, alla

alla fine comprenderete, perchè tanto più follecita, ed efficace riufcir debba una tale loro eccitata febbre curativa, e per mezzo di effa a quel fegno falubre la loro medicinale operazione. Quefta però benchè da quanto fin ora di effa vi ho fcritto, poffa già fembrarvi ftupenda, e maravigliofa; tuttavolta quanto ancor più poffente non la dovrete riconofcere, e confeffare, fe all' or ora confiderate azioni di codefti rimedj, le quali chiamar fi poffono comuni, perchè efeguite coll' ajuto delle forze vitali, vorrete, come certamente fi deve, aggiungere quelle, che de' contenuti loro minerali fono proprie, e fpecifiche?

Certamente, che quel loro fpirito minerale di natura alcalica infinuandofi per qualunque de' più minuti, e lontani andirivieni del noftro corpo, e quegli alcalici fali volatili, e fiffi non menoche quella fottiliffima terra, anch' effa alcalica intimamente mefcolandofi ai noftri viziati umori, non che in varie guife alterare, e correggere le ingiuriofe loro difcrafie, dovranno eziandio con diverfe accrefciute efcrezioni promovere lo fcarico de' nocevoli umori. E però in effi incontrando copia di fali acidi morbofamente predominanti (1) con una occulta maniera tanto efficace, e di loro propria, quanto da replicati efperimenti dimoftrati infallibile, e vera, a quelli unendofi ftrettamente dovranno diftruggere una tale morbofa loro qualità, ed uniti gli uni agli altri trafmutarfi in un fale neutro innocente dai noftri fali natij non molto diverfo.

Quefto, che al dire del Boerhaave, [2] tutti nel noftro corpo vi produce quei falubri effetti, che a i foli fali alcalici vengono malamente attribuiti, effendo dotato [3] d'una attività, e natura non folo penetrante, aperitiva, antifeptica, ma fecondo le varie difpofizioni de i corpi eziandio diaforetica, fudorifera, catartica, e diuretica; però condotto, e fpinto in giro cogli umori farà valevole non tanto a follecitare i pigri al moto: ad affottigliare i troppo tenaci, e glutinofi: a ridurre ad una più intima mefcolanza, ed unione coll' acqua gli oleofi, e pingui troppo dagli acidi addenfati; ma all' aere fuo ftimolo ancora provocando la fibra fpoffata, e languida a più valide ofcillazioni, potrà valorofamente riaprire gli oftrutti vafellini, e fciogliendo i coagoli del fangue, del fiero, e della linfa col promovere l'efcrezione di copiofi fudori, quali per lo più feguono dall' ufo di codefti Rimedj, come tal volta ancora di groffe orine di altre ftercorarie fozzure procurare lo fcarico delle perniciofe impurità.

E però da quefte particolari, e molto più da quelle comuni mediche loro azioni nelle varie indicate maniere effendo corretti i peccanti ingiuriofi umori, e col più libero trafporto, e colla più uguale diftribuzione de' medefimi proporzionati a ciafcuna ferie de' vafi venendo conciliata a tutta la macchina la dovuta nutrizione, e gagliardia, e quindi col più copiofo, e fpedito loro giro parimente accrefciute le feparazioni degli utili, e promoffe l'efcrezioni de' perniciofi:

A chi ben mira con giudizio faldo:

riufcirà chiaro, e facile il comprendere, come codefti naturali Rimedj fiano valevoli a rimettere nella primiera perfetta armonia, e proporzione i moti confervatorj della macchina umana col diftruggere le cagioni de' mali, e con cacciare da effa le morbofe materie in una maniera, come già vi accennai, e dal fin qui detto apparifce, la più efficace, univerfale, e confacente alla meccanica ftruttura del noftro corpo, ed infieme la più conforme al curante magiftero della fteffa umana natura.

Ma coll' avervi fin ora minutamente dimoftrata la loro falina virtù a tal fegno

gno

(1) *Boerhaav. in aphor. cap. de morb. ex acid. §. 60. & sequent. & Wansviet. in Coment. ad §.* [2] *Element. chemiæ tom. 2. procef. 12. pag. mihi* 33. [3] Lo fteffo *loc. fupra citat.*

gno possente, e generale, non vi cadesse mai in pensiero, che io pretendessi d'autorizzarli per una panacea a tutti i mali, o pure li credessi d'un'indole talmente benefica, o per lo meno sì indifferente, che di null'altro sia capace, fuorchè di recar sollievo a i Malati. Poichè come li giudico, e l'esperienza quotidiana li conferma così proficui, allorchè vengono impiegati a rimovere quelle morbose cagioni, che dalle proprie, o dalle vitali azioni, da loro avvalorate possono essere corrette, e distrutte; porto egualmente ferma opinione, che non solo inutili, ma ben anche possano riuscire pregiudiciali, se queste a superare la possanza di quelle non siano proporzionate, o piuttosto, che a distruggerle sieno adattate a maggiormente fomentarle, ed accrescerle. Benchè a dirla giusta la maggior colpa di ciò rifonder si debba all'ignoranza di chi a sproposito li consiglia, e li adatta, o malamente li amministra, che non avendo scandagliato a fondo le qualità, ed i gradi delle loro mediche forze, non le applica dove, quando, e come a i mali relativamente conviensi, e siccome da voi saviamente si è avvertito ne' i proprj luoghi della vostra Opera. Ma all'incontro a questo proposito io finalmente non so comprendere qual sia il motivo per cui delle acque minerali di codesta vostra Patria di Casamicciola si faccia un'uso così frequente, e quasi universale e solo esterno co' bagni, e di sì poche acque internamente colle loro bevande? Quando a quel che io giudico, in tal maniera più efficaci potrebbero riuscire le loro salutevoli azioni colle bevande dell'acque di Gurgitello, ed in maniera maggiore di quelle delle scaturigini del Tamburro, di Sinigalla, e di altre, che minerali sgorgono in codesta vostra Terra, come quelle (per quanto costa dalle vostre analisi, e rispettivamente da i loro elementi minerali) in molti mali difficili, ed ostinatissimi potrebbero essere le più efficaci, e di pregevol cura; ed acciò ad un tal mio sentimento se vi compiacerete compartire le vostre più serie, ed attenti riflessioni ritrovarete che siccome ogni qual volta le predette acque abbiano luogo nella maniera di bagno, così anche usate per bocca riuscir possono più pronte nel loro medicinale lavoro. Ma è di ciò, e di qualunque altra cosa spettante all'argomento propostomi giudico di avervi fin'ora parlato abbastanza; e però come contento d'avere questa volta ancora in ciò appagate le vostre brame, così anche risoluto di quì far punto, e di por fine a questo nostro carteggio.

Più non vi dico, e più non vi rispondo.

Se per tanto in questa, o nell'altre antecedenti Lettere incontrarete cosa, che vi sodisfaccia, e giovar possa al caso vostro, potrete trascieglierla col vostro ingegno, e farne quel uso, che più v'aggrada. Quando nò; spero, che almeno saprete appagarvi della buona volontà, e prontezza in compiacervi; e se non altro di quella illibata schiettezza, con cui in ogni occasione vi ho detto il mio sincerissimo sentimento, e mai e poi mai non ho preteso di decidere sopra qualsivoglia cosa, ma solo d'indicarvi ciò che mi è sembrato più vero, o a lui almeno più conforme, e simile; e però essendo abbastanza persuaso coll'Ariosto:

Che le più volte il parer proprio inganna.

lungi dall'esser invaghito di qualunque mia opinione, e molto meno impegnato a sostenerla a scudo, e lancia, mi protesto anzi dispostissimo a deporla in ossequio, e maggior risalto del vero, ogni qualvolta o da voi mi venga additata, o io stesso trovar possa una ragione, che meglio mi persuada, e mi appaghi: onde da tutto ciò potrete meglio ravvisare il sincero mio zelo per la verità, e per voi quel costante rispettoso impegno, che mi fa essere quale ora per sempre mi protesto &c.

I L F I N E.

IN-

INDICE GENERALE
DI TUTTA L'OPERA.

A.

Acamantile in Atene. pag. 403.
Abbaglio delli Antichi Autori che scrissero la minerologia delle Acque minerali dell' Isola d' Ischia. 96. 437.
Aboceta Fonte. 54.
Aborti. 324. 397.
Abusi che si commettono colli Bagni di Gurgitello, e da questi li mali che sieguono di successione 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379.
Abusi che si commettono colli Sudatorj, ed arene minerali loc. cit. *E da questi li mali che sieguono di successione* loc. cit.
Aqua dell' Arenella. 213.
Acqua dell' Argento. 180.
Acque del Bagnitello. 217.
Acque del Capitello. 224.
Acqua che piove nell' Isola d' Ischia e sia sufficiente al mantenimento di que' Fonti perenni. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 417. 419.
Acque minerali dell' Isola d' Ischia altre termali, ed altre acidule. 451. 452. *Loro uso esterno, ma si crede più efficace l' interno.* 454. 470.
Acque di Boceta. 54. 413.
Acque di Castiglione. 88. 89.
Acque di Citara. 242.
Acque della Colata. 194.
Acque delli Denti. 164.
Acque del Ferro. 173. 438.
Acque di Fontana. 235.
Acque di Fornello. 231.
Acque del Gradone. 243.
Acque di Gurgitello. 118.
Acque di S. Montano. 228.
Acque di Mezzavia. 223.
Acque di Nitroli. 247.
Acque dell' Oro. 179. 438.
Acque dell' Olmitello. 244.
Acque dell' Occhj. 193.
Acque del Pontano. 251.
Acque di S. Maria del Popolo di Napoli. 108.
Acque del Rete. 217.
Acque di S. Restituta. 224.
Acque della Sciatica. 200.
Acque di Spiaggia Romana.
Acque di S. Severino. 207.
Acque di Solfeceto. 242.
Acque di Soccellata. 248.
Acque del Sasso. 250.
Acque della Spelonca. 103.

Ac-

Acqua del Tamburo. pag. 183.

Acqua mestolata, ad Olio mentre arde resti dilatata, e rarefatta. 449. *e con qual maggior possanza agiti, ed irriti le particelle del fuoco la stessa mestolata con sali alcalici. ibidem*.

Alfonso Primo fece scavare la salita per dentro il Castello d'Ischia. 10.

Alume e suoi antichi lavori nella Terra di Casanizzula. 22.

Antonio Zunti primo Ministro del Real Serenissimo D. Filippo di Spagna curato dall' Autore. 286.

Animali velenosi non allignano nell' Isola d' Ischia. 24.

Antichissimi monumenti nella Terra di Casanizzula. 36. 37. 404.

Arcivescovi Cittadini d'Ischia. 14.

Arcivescovo di Capova D. Giuseppe Ruffo curato dall'Autore dal mal d' Idropisia. 135.

Aristodemo primo Tiranno di Siracusa. 43.

Arso d' Ischia, detto le Cremate. 17

Artaserse Re di Persi. 83.

Aria quanto più compressa ed unita tanto più può riscaldarsi, e lo stesso può accadere dovunque, e tanto più sotterra. 448.

Arene minerali da che formate. 327. *Loro origine, invenzione, ed antichi medicinali usi*. 310. *Loro situazione*. 311. *Loro principj minerali secondo le scoverte della Chimica, e della Filosofia Sperimentale*. 313. 317. 318. 319. *Loro lavorio Medico*. 320. *Loro virtù medicinali*. 331.

Arene minerali di S. Restituta, e delle piazze di Casamicciola. 310. 311.

Arene minerali di S. Pietro a Pantanello. 332.

Arene minerali di S. Angelo. 333.

Arene minerali di Citara. 333.

Arene minerali del Gradone. 333.

Arte delli lavori di Crete da chi, e dove primieramente in Italia trasferita. 3. 4. 5. 403.

Asiatici per l' uso de Bagni. 83. 427.

Ateniesi Inventori, e promotori de lavori di Creta. 303.

Auree sostanze nell' Acque minerali si riprovano. 68. 438.

Azioni medicinali de' minerali Rimedj dell' Isola d'Ischia quali siano. 454. 464.

B.

Bagni suoi Inventori, ed antichi usi: 81.

Bagni quanto antichi, e di qual sesso, età e nazioni proprie. 85. 464.

Ba-

Bagni per medicina da chi prima nella Grecia. 81., *e prima di questa dalli Egizzj, Caldei, Ebrei &c.* 84. 434.
Bagni minerali d' Ischia fino da tempi antichissimi praticati per medicina. 87.
Bagni minerali dell' Isola d' Ischia quali siano, e primieramente quello di Gurgitello, e sua situazione. 105. 106.
Bagno di Castiglione. 88. 89. 90.
Bagno della Spelonca. 103.
Bagno di S. Maria del Popolo di Napoli. 108.
Bagni delli Denti. 159.
Bagno dello stomaco. 164.
Bagno dell' Occhj. 193.
Bagno della Sciatica. 200.
Bagno del Ferro. 173. 437.
Bagno dell' Argento. 180. 438.
Bagno dell' Oro. 179. 439.
Bagno del Tamburo. 183.
Bagno della Colata. 194.
Bagno di San Severino. 207.
Bagno del Rete, e Bagnitello. 217.
Bagno di Mezavia. 223.
Bagno del Capitello. 224.
Bagno di S. Restituta. 224.
Bagno di S. Montano. 228.
Bagno di Citara. 239.
Bagno dell' Agnone. 242.
Bagno di S. Angelo. 244.
Bagno di Solecete. 243.
Bagno dell' Olmitello. 244.
Bagno di Nitroli. 247.
Bagno di Spiaggia Romana. 222.
Bagno del Pontano. 251.
Bagno di Fornello. 231.
Bagno della Fontana. 235.
Barano Casale. 323.
Baldassare Cossa. 14.
Batti Cuore curarsi. 131.
Battinetta Marchese Durazzi curata dall' Autore. 152.
Beatrice della Quadra Dama Napoletana Fondatrice del Monistero delle Suore sopra il Castello d' Ischia. 16. 30.
Bevande delle acque di Gurgitello, dello Stomaco, del nuovo Fonte, dell' Arenella &c. a diversi mali medichevoli, e col latte miste. 132. 133. 158. 171. 199. 212. 217. 221.
Bilancio dell' entrata, ed uscita dall' Acque e Fonti nella Terra di Casanizzula per darsi conto della loro naturale origine. 56. 428. 419.
Biagio del Pozzo Eccellente Medico curato dall' Autore. 400.
Borello Assanti d' Ischia libera il Re di Cipri, e la Repubblica di Malta dalle mani del Turco. 13.
Breve Appendice delle Ventarole nell' Isola d' Ischia. 303. 313.

C.

CAgione di frequenti errori, e di gravi pregiudicj nel con-

considerare l'uso de' Rimedj minerali dell'Isola d'Ischia secondo la Dottrina del Giasolino. 440.
Caccia di Quaglie, e Tortorelle nell'Isola d'Ischia. 29.
Calcidesi prima d'ogn' altro luogo dell'Italia abitarono nella Terra di Casanizzula nell'Isola d'Ischia. 34. 410.
Caldei per l'uso de' Bagni. 83.
Calcolo delle Acque che per un anno piovano sul continente di Casanizzula; così anche delle rugiade e di ogn' altra sostanza umida. 55. 56. 57. 419.
Calcolo delle acque minerali, che in un' anno scorrono dalle scaturigini di Casanizzula nella foce del mare. 50. 419.
Calore perenne nelle acque minerali dell'Isola d'Ischia, e ne' suoi Sudatorj, ed Arene da ove proviene. 57. e 446., e *come viene mantenuto.* 448.
Carlo Errico di Lorena Principe di Vandemonte curato dal Zio dell' Autore colli rimedj minerali della Terra di Casanizzula. 144.
Carlo Barbarino curato dall'Autore. 141. 441.
Carlo VIII. *Re di Francia abbandona il Castello d'Ischia.* 11.
Casanizzula Terra dell'Isola d'Ischia la prima ad essere abitata nell'Italia. 19. 34. 35. 36. 37. 38. 42.
Casa Cumana. 20. 36. 77. 43.
Castello d'Ischia e sua origine. 9. 15. 16.
Castiglione. 19. 36. *antica Città. ibidem.*
Cesare Augusto dona l'Isola d'Ischia alli Napoletani. 45.
Clero dell'Isola d'Ischia. 16. 24. 28. 30.
Cittadini di Casanizzula trascelti nella carica del governo politico in tutta l'Isola. 24.
Ceramico cosa fosse. 403.
Circolo del Sangue per gli polmoni più celere, e come venga maggiormente accelerato da i Rimedj naturali dell'Isola d'Ischia. 463.
Computo della fondazione di Cuma in Italia. 410.
Contrazione del cuore perchè tutta via ignota. 463.
Come e perchè ella stessa sia resa più frequente, e valida da i Rimedj naturali d'Ischia. 463.
Clelia Contessa Grilliboromen curata dall' Autore. 152.
Cipriano Santo Maestro di Lucina Donna dell'Isola d'Ischia. 26.
Costumanza de' Bagni antichissima, e come passata in diverse nazioni. 434.
Costanza Carretta. 16.

Cos-

Coſſa famiglia Nobiliſſima nell' Iſola d' Iſchia. 9. 13. 161.
Criſtiani antichi nell' Iſola d' Iſchia. 26.
Cronologia antica molte volte oſcura. 409.
Cuma Italiana da chi foſſe fondata. 410.
Cumani. 43.
Cure ardue di D. Carlo Barbarino. 440.
Cure del Real figlio del Re di Polonia fatta dall' Autore. 124.

D.

Derivazioni varie della voce Balneum e quale di eſſe ſia preferibile. 426.
Derivazioni particolari della voce πίθηκος, da πίθος dolium. 402. 403.
Derivazione del nome Pithecuſæ dalle Scimie riguardo all' Iſola d' Iſchia mal fondata. ibidem.
Diſcorſo preliminare dell' Opera. 1.
Dioniſio Odea Cavalier Irlandeſe curato dall' Autore. 127.
Donna Delia San Severina. 100.
Donna, Criſtiana antichiſſima nell' Iſola d' Iſchia, e diſcepola di S. Cipriano, e per la noſtra Fede martirizzata. 26.
Ducheſſa di Caſtropegnano curata dall' Autore. 154.

E.

Ebrei Inventori de Bagni. 82.
Egiziani prima di eſſi. 433. e ſeguenti.
Egiziani inventori, e promotorj delle cerimonie, e de' riti ſagri. 434.
Egiziani i primi in aver de Medici, e dell' altre buon arti. 434.
Enaria uno de nomi antichi dell' Iſola d' Iſchia. 4. 404.
Enea fugitivo da Troja ſe colle ſue Navi approdaſſe all' Iſola d' Iſchia. 404.
Epomeo Monte nell' Iſola d' Iſchia. 8. 9. 30. 31.
Epitaffio che leggevaſi avanti il Caſtello d' Iſchia. 11.
Epoca di tempo delle varie eruzioni di fuoco nell' Iſola d' Iſchia. 21.
Eritreſi i primi in popolare l' Iſola d' Iſchia nella Terra di Caſanizzula. 21, ed i primi in traſportare dalla Grecia in Italia la maeſtria de' lavori di Creta. 403.
D. Ettore Marulli Ammiraglio della S. R. Geroſolomitana curato in Caſanizzula. 289.
Eubei prima d' ogn' altro luogo dell' Italia abitarono nella Terra di Caſamicciola. 35.

F.

Faccia di Minerva. 403.
Falze gravidanze. 154. 227.
Favola intorno all' eruzione de' fuochi nell' Isola d' Ischia, e del Gigante Tifeo. 39. 40.
Febbre curarsi colli Bagni. 154. 157. 158. 159.
Febbri Etiche. 194. 212. 222.
Febbre spesse volte viene eccitata dalla natura per curare il Corpo umano da varj mali. 464.
Febbre curativa eccitata da Rimedj minerali d' Ischia simile alla predetta della Natura, se non che più sollecita di essa, e più efficace nel curare. ibidem.
Federico Cristiano Real figlio del Re di Polonia curato dall' Autore e colli Bagni di Gurgitello. 124.
Federico il Re, ed il Re Ferdinando Secondo ritrovano sicuro asilo nel Castello d' Ischia. 10.
Ferite penetranti nel petto, ed in ogn' altra parte del Corpo anche con ossa infranti, e Corpi estranei nascosti si guariscono colli Bagni di Gurgitello. 131.
Ferite fatte da fuoco, arteglierie &c. 194.
Festa di S. Restituta, e sua Fiera nell' Isola d' Ischia. 26.
Fondazione di Cuma in Italia. 409.
Fontana Casale nell' Isola d' Ischia. 30. fu un tempo asilo agl' Angioini. 30.
Fonte nuovo di acque salutifere nella Terra di Casamicciola d' Ischia. 207.
Forio Terra ben grande nell' Isola d' Ischia. 27.
Frati di S. Francesco, e loro Convento nella Terra di Forio. 26.
Frati Carmelitani, e loro Convento. 25.
Frati Eremitani, e loro Convento. 17.
Fratri Conventuali, e loro Convento. 17.
D. Francesco Migliaccio Uomo dotto, ed esemplare nell' Isola d' Ischia. 15.
D. Francesco Buonocore, e sue glorie, Cittadino d' Ischia. 15.
D. Francesco Mongioni Vescovo di Minori, Zio dell' Autore, e Cittadino d' Ischia. 16.
Fuoco e sua natura, e sue nuove scoverte. 445. 449.
Fouco sotterraneo nell' Isola d' Ischia. 60. 61. 62. 447.
Fumajole di Casa Maglione. 291.
Fumajole del Cotto. 297.
Fumajole del Cottone. 299.
Fumajole del Frasso. 298.

Fu-

Fumaole di Negroponte. 291.

G.

Generale cognizione delle vere minerali sostanza nelle acque minerali dell'isola d'Ischia. 66. 67. 68. 69. 70. 452.
Genio della Natura dimostrato nell'architettura de' Fonti perenni naturali d'Ischia. 420.
Geografica descrizione dell'Isola d'Ischia. 8
Gerone primo Tiranno di Siracusa si fa Padrone dell'Isola d'Ischia. 10. 9.
Gigante Tifeo e sua Istoria. 54. 30. 40. 406. 407.
Giovanni XXI. Papa nativo d'Ischia. 14.
Gio: Cossa d'Ischia Padrone di Procida Conte di Brisavo. 13.
Gio: Battista Guarnieri Eccellente Medico nativo d'Ischia. 15.
F. Giovanni Calefirti nativo d'Ischia. 15.
F. Giorgio Bavero Eremita. 30.
F. Giuseppe Nargant' Eremita, che maravigliosamente ave redificato l'antico Romitorio sopra il Monte Epomeo. 30.
D. Giuseppe Maria Ruffo Arcivescovo di Capova curato dall'Autore. 135.
D. Giuseppe Guevara. 148.
D. Giuseppe Monsignor Felingiero. 122.
D. Girolama Colonna. 99.
Gionture curarsi. 205.
Grado massimo del calore dove naturalmente sussiste. 448.
Gurgitello Fonte celebre nell'Isola d'Ischia. 105.

H.

Hippocolo Cumeo condottiero delle Colonie Calcidese. 38.

I.

Inalanti forellini, e vasi a quali degli Antichi Autori noti. 455. da Moderni confirmati, e stabiliti. 454. 459.
Inarime, ed Arime nome antico dell'Isola. 5. 6. 406. 407.
Interpretazione di Pietro la Sena ad un passo di Strabone esaminata. 409.
Invenzione, ed usi de' Bagni se da i Siri, se dagli Ebrei, se dagli Egizziani. 433.
Innico d'Avolos d'Ischia rinomato per il suo valore. 11. 12. 13.
Imperadore Cesare Augusto curato da Antonio Musa colli Bagni. 86.
Imperadore Promontorio nell'Isola d'Ischia. 28.
Ischia Isola nel Regno di Napoli la prima ad essere popolata dalle Colonie greche passate in Italia. 2.

Isola d' Ischia simile alle Isole fortunate. L.
Isole Partenope. 8.
Isola Atlantica famosa per li Bagni. 83.
D. Isabella Feltria della Rovera. 110.
Istoria del Bagno dell'Oro. 180. *del Bagno dell' Argento.* 181.
Istruzione che deve avere l' Infermo per l' uso delli Rimedj naturali dell' Isola d' Ischia. pag. 338.

L.

Laconi se fossero stati Inventori de' Bagni. 83.
Lacco Casale nell' Isola d'Ischia. 24. 26.
Lago d' Ischia. 19.
Lavamenti quanto antichi. 426. 427. 428. *&c.*
Lavande universali per quali motivi. ibidem.
Lavande ordinate da Mosè a lebbrosi. 433.
Lebbra male endemio nell'Egitto. 433.
Lettera del Signor Helblingh all' Autore. 119.
Lettere frigiche che indicavano la venuta di Enea nell' Isola d' Ischia. 4. 5.
Leucothea chiamata una volta l' Isola d' Ischia. 6.
Libone, e Pompeo colle loro navi nella marina del Lacco. 25.
Libro della natura non mai bugiardo, o ingannatoer, e quanto proficuo nella ricerca del vero nelle cose naturali. 412.
Luce se necessaria al fuoco per sussistere, ed operare 445. *se sia un corpo distinto e diverso dal fuoco.* 446.
D. Lucrezia Pignatelli Principessa di Strongoli curata dall' Autore. 153.

M.

Mali d' Apoplesia che si curano colli Bagni di Gurgitello, della Colata, dell' Occhj &c. e colli Sudatorj di Cacciotto, di Castiglione, di Testaccio, di S. Lorenzo, ed Arene minerali di Santa Restituta, e delle Piazze di Casamicciole. 124. 171. 287. 288. 304. 323.
Mali di accorciamenti di nervi, e delle parti tutte del corpo umano. 147. 271. 194. 499.
Mali di Acido nello stomaco. 172, 212. 217.
Mali di Affezioni soporose. 128. 305.
Mali di Affezioni Ascitide. 135. 275. 292 323.
Mali Articolari. 144. 277. 293.
Mali di Asima. 130. 199.
Mali di Batticuore. 131.
Mali di Bocca impiagata. 129.

Ma-

Mali di Cachessia. 212. 274.
Mali di Cardialgia. 292.
Mali di Carie d'osso. 230.
Mali di Cataratta. 129. 289. 290.
Mali di Catarro. 129. 178.
Mali di dolore del Capo. 123. 286.
Mali di dolori Venerei. 156. 294.
Mali di dolori Colici. 227. 275.
Mali di doglie nell'Ischio. 45. 293. 324.
Mali di Disenterie. 101. 132.
Mali di difficultà nel parlare. 291. 361.
Mali di dolori Nefritici. 101. 132.
Mali di Diabete. 178. 324.
Mali di Disuria. 137.
Mali di Dismagramento nel Corpo. 143.
Mali della Difficulta nell'udire. 127. 130. 289.
Mali di Edema. 142.
Mali di Elefantiasi. 139. 325.
Mali di Emicranie. 200.
Mali di Emiplegia. 124.
Mali di Epilessia, e moti Epilettici. 200. 287.
Mali di Ernia. 293.
Mali di Erpete, e di altre piaghe ribelle, e maligne. 140.
Mali di false gravidanze. 154. 227.
Mali di favella impedita. 226.
Mali di Febbri. 157. 158. 159. 194. 212. 222.
Mali di Fegato. 101. 133.
Mali di Ferite penetranti nel petto, e nell'altre parti del corpo, con esservi nascosti palle d'Archibugio, pezzi di metraglie, ossa infrante, ed ogn'altra cosa estranea. 131. 194.
Mali di Fistole cuniculari. 276.
Mali di Flatulenza. 101. 227.
Mali di Flussi bianchi. 150. 205. 227. 273.
Mali di Flussioni catarrali. 129. 291. 322.
Mali di Flussi dell'Intestini. 178. 296.
Mali di Furori uterini. 133.
Mali delle Giunture. 205.
Mali della Gola. 246.
Mali della Gonagra. 144. 294.
Mali di Gonorrea. 155. 178. 296.
Mali di Gotta rosacea. 88. 239. 289.
Mali dell'Incontinenza di orina, di seme &c. 102.
Mali dell'Idopresia. 234. 578. 275.
Mali dell'Idrope de' Polmoni, dell'utero. 273.
Mali dell'Inflazione dell'utero. 296.
Mali Ilieci. 133.
Mali d'Ipocondria. 134. 213.
Mali dell'Impotenza venerea. 241.

Mali

Mali dell' Itterizia. 133. 178. 292.
Mali dell' Intumescenza della lingua, labri &c. 290.
Male Isterico. 276. 266.
Mali della Languidezza dello stomaco. 99. 171. 323.
Mali del Latte nelle mammelle impedito. 199.
Mali di Lipotimia. 99.
Mali di Lippitudine negl' Occhj. 129.
Mali da Lochj trattenuti. 217.
Mali della Lue venerea. 129. 130. 154.
Mali dalla mala riposizione delle Ossa negli articoli. 146.
Mali delle Membra impiagate. ibidem.
Male della memoria perduta. 127. 272. 287.
Mali dalla mala Ministrazione degli rimedj mercuriali. 157.
Mal. del Mestruo trattenuto alle Donne. 296.
Male della Morfea. 98. 274.
Male Nefritide. 101. 136.
Male della Nausea de' cibi. 291.
Male del naso, ove vi stiano polipose escrescenze. 129. 272.
Mali degli Nervi. 188. 199.
Male dell'Odorato perduto. 127.
Male di Offtalmia. 246.
Male di Orecchie impiagate. 129.
Male di Ossa corrotte. 146.
Male di Ostruzione nelle viscere. 172. 275. 292.
Male di Paralisia. 125. 147. 188. 300. 271. 288. 323.
Mali di piaghe interne. 199.
Mali di Piaghe fistolose, e specialmente ne i luoghi del sedere, o del fondamento. 206.
Mali di Piaghe con tumori. ibidem.
Mali di Pietra nella vescica. 138. 217. 246.
Male di Podagra. 144. 178. 206.
Male della Psora. 139.
Male di Pleuritide. 273.
Male di Precauzione dagli Aborti. 153. 178.
Mali di pustole schifose, e maligne. 227.
Male di qualsivoglia Piaga interna congiunta con febbre. 172.
Male di Raucedine. 199. 291.
Male di Reni. 101. 222.
Male di Reumatismo. 144. 293.
Male di Ritenzione di urine, di seme. 178.
Male di Rogna. 227.
Male di Scabia venerea. 156.
Male di Scabrosità nella pelle. 139.
Male del Scirro. 151. 172.
Male della Sterilità. 152. 172. 241. 296.
Male del Sputo del Sangue. 130. 213.
Male delle Suppressioni de' Mestrui.

strui. 149. 296.
Male del soverchio scorrimento di essi. 150. 178.
Male della Spina vantosa. 140.
Mali dello Stomaco. 171. 235.
Male di Stranguria. 178.
Male di Strabismo. 127. 142.
Mele della Stretta clausura nel utero. 150.
Mali per le Succidezze delle prime vie. 100.
Male della Tabbe venerea. 156.
Male di Tenesmo. 246.
Mali degli Testicoli esulcerati, ed induriti con tumori. 137. 155.
Mali di Testa. 205.
Male di Timpanitide: 292.
Male di Tinnito nell' Orecchio. 199. 246.
Male di Tortura di bocca. 126.
Male di Tosse. 273.
Mali di Tremore nelle membra. 148. 178.
Mali di Tumori nell' Ano, nello scroto. 138. *in qualunque altra parte del corpo.* 140. 293.
Male de' Tumori follicolari. 140. 199.
Male de i Tumori Edematosi. 230. 293.
Male de' i Tumori strumosi. 103. 203.
Male delle Varici. 325.
Mali della Vescica. 101. 137. 222.
Male di Vertigine. 128. 271. 285.
Mali delle Viscere del basso Ventre. 172. 222.
Mali della Vista depravata. 290.
Mali della Vista offuscata. 98.
Mali dell' Utero. 150.
Mali dalli Vermini. 101.
D. Maria Caraccioli *curata dal Dottore D. Orlando d' Alosio Zio dell' Autore.* 155.
Mareſcial D. Pietro Salazaro curato dal Autore. 147.
Maumettani nell' uso delli Bagni. 82.
Medi per l' uso de Bagni. 84.
Memorie distrutte delli Bagni di Pozzuoli. 87.
Metodo che l' Infermo deve tenere nella cura termale. 345. 348. 351.
Medicante lavorio dell' umana natura nel curare l' Infermi. 463. 469.
Medicante Lavorio delli Rimedj minerali d' Ischia. 70. 121. 475. 460. *egli è similissimo a quello della natura umana.* ibidem.
Medici famosi Cittadini d' Ischia.
Melampo uno de i più antichi Medici Greci, in quai tempi vivesse, e quanto prima d' Ipocrate. 434.
Mercurio Egiziano chi fosse. 432.
Metalli, e minerali quali e quanto

to dall' Jaffolino malamente attribuiti al'i Rimedj naturali d' Ifchia. 67. 453.

Minerali Corpicciuoli fi poffono introdurre per i pori cutanei. 454.

Mifure efatte della Circonferenza dell' Ifola d' Ifchia. 6. 7.

Moto del cuore, e delle Arterie, e fue funzioni per tutto il corpo umano. 461.

Mufchio Acquatico intorno ad alcuni fonti minerali dell' Ifola d' Ifchia. 439.

N.

N*Apoli Città d'Italia, e fua origine.* 409.

Napoletani Padroni dell' Ifola d' Ifchia. 45.

Naufea de Cibi. 291.

D. Nicolò Minutolo curato dall' Autore. 123.

S. Nicola Tempiuccio, e fuo delizioso Eremo sù la cima del Monte Epomeo. 30.

O.

O*Leofa qualunque foftanza ne' mifti fola è capace unitamente al fuoco di eccitare e mantenere la fiamma.* 447. 449.

Opera del Signor Dottore D. Gian-Andrea d' Aloifio fopra i minerali dell' Ifola d' Ifchia perchè non folo utile, ma neceffaria. 440. *Suo più bel pregio, e maggiore vantaggio in che confifte.* ibidem.

Origine de' Bagni da che, e come antica. 81. 82. 83. 425. 429.

Origine de' Fonti perenni; 47. *fecondo la mente di Cartefio.* 47. 48. *fecondo il P. Ghezzi.* 48. *riprovate ambedue le opinioni.* 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57.

Origine de' Fonti fecondo il più accreditato fiftema moderno. 48.

Origine de' Fonti minerali nell' Ifola d' Ifchia. 47.

Origine del perenne attuale calore nelle acque minerali, Arene, e Sudatorj naturali dell' Ifola d' Ifchia. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 449.

Offervazioni di varie foftanze umide, che cadono sù dell' Ifola d' Ifchia. 51. 418.

Offervazioni di varie foftanze umide che cadono sù dell' Ifola d' Ifchia. 51. 418.

Offervazioni fifiche fperimentali chimiche fopra tutte le acque minerali dell' Ifola d' Ifchia, e fuoi Sudatorj, ed Arene minerali. 94. 118. 119. 169. 176. 185. 192. 198. 204. 211. 216. 226. 231. 232. 239. 249. 252. 266. 281. 302. 317. 329.

Offe-

Ospedale del S. M. della Misericordia in Casamicciola d' Ischia. 20.

P.

Papa Giovanni XXII. nativo d' Ischia. 14.
Papa Innocenzio XIII. curato a Casamicciola colli Bagni di Gurgitello dal Zio dell' Autore. 108. 134.
Paolino Zabatta Frate Carmelitano per santità di vita. 14. 21. 23.
Pesca de Tonni nell' Isola d' Ischia. 25.
Pietro Salvacossa d' Ischia Conte di Bellante. 14.
D. Pietro di Castro figlio del Vice-Rè dell' Indie curato dall' Autore. 147.
Persiani per l' uso de' Bagni. 84.
Pithecusa, e Pithecusæ nomi antichi dell' Isola d' Ischia. 400. *e seguenti.*
Primi Pitecusani fondatori di Cuma. 409
Procida Isola porzione dell' Isola d' Ischia. 401.
Privilegj dell' Isola d' Ischia. 10. 11
Principessa D. Maria Elisabetta di Lorena curata colli Bagni di Gurgitello in Casamicciola. 154. *al numero* 11.
Principe di Montesarchio, e suo Bagno nella Terra di Casanizzula d' Ischia. 109. 166.
Promontorio di Vico. 25.
Polvere piria inventata dall' Autore. 186.
Purificazioni presso agli Antichi cosa, e quali fossero. 434.
Pozzuoli, e Baja per li suoi Bagni. 436.

Q.

Quale sorte d' Infermi si conducono alli Rimedj naturali dell' Isola d' Ischia. 336. 337. 338.
Quadri riguardevoli nelle Chiese della Terra di Casanizzula. 22. 23.
Quartana Febbre. 246.
Quantità, e peso de minerali ingredienti dell' acque medicinali d' Ischia se sia per riscontrarsi sempre tale, quale dal Dottore d' Aloisio viene in ciascuna acqua stabilita. 440.

R.

Racconto distinto d' una difficilissima malatia curata co' Bagni di Gurgitello in Casamicciola dell' Isola d' Ischia. 441.
Re Fenici. 432.
S. Restituta nell' Isola d' Ischia, e sua Istoria. 25.
Regolamento di quanto dee dall' Infermo osservarsi prima d' incominciare la cura termale, nel tempo, che essa si usa, e dopo finita la cura stessa fino *al*

al ritorno dell' Infermo in sua casa. 358.
Rimedj naturali dell' Isola d' Ischia perchè riescono così possenti nel curare mali sì ostinati, e difficili. 462. 465.
Romani per l'uso de' Bagni quanto siano stati deliziosi col lusso, e grandezze. 84. 85.

S.

SAle neutro formato dall'unione di un sale acido con un alcalico quali effetti possa produrre. 469. quando ed anche un tal sale possa in noi formarsi. ibidem.
Sano qual uman corpo possa chiamarsi. 467.
Sapore nelle Acque dell' Arenella, 114. di quelle del Bagnitello. 218. di quelle della Colata. 169. di quelle di Citara. 240. di quelle di Castiglione. 90. di quelle de i Denti. 161. di quelle del Ferro. 174. di quelle della Fontana. 235. di quelle di Gurgitello. 109. di quelle di Nitroli. 248. di quelle del nuovo Fonte. 209. di quelle dell' Olmitello. 244. di quelle del Pontano. 253. di quelle della Sciatica. 201. di quelle dello Stomaco. 166. di quelle del Tamburo. 184.
Scrutinio delle Acque di Castiglione. 90. 91. di quelle di Citara. 239. di quelle della Colata. 195. 197. 198. di quella del Cotto. 189. 191. 192. di quelle delli Denti. 161. di quelle della Fontana. 236. di quelle di Fornello. 232. di quelle di Gurgitello, 106. 109. 114. 115. di quelle del nuovo fonte. 208. 209. 210. 211. di quelle di Nitroli. 248. di quelle dell' Olmitello. 245. di quelle del Pontano. 252. di quelle di S. Restituta. 226. di quelle della Sciatica. 201. 204. di quelle dello Stomaco. 165. 168. di quelle della spiaggia Romana. 249.
Sfera del fuoco. 447.
Strati diversi da cui l' Epomeo, e le Colline contigue sono formate. 413.
Sudatorj, o Stufe nell' Isola d' Ischia. 260. Loro origine, invenzione, ed antichi usi. 256. 257.
Sudatorj di Castiglione. 262. sue naturali proprietà. 161. suoi principj minerali secondo le scoverte Chimice. e della Filosofia Sperimentale. 267.
Sudatorj Cumani di Cacciotto. 277. sue naturali proprietà. 279. suoi principj minerali secondo le scoverte Chimiche, e della, Filosofia Sperimentale. 281.

Su-

Sudatorj di San Lorenzo. 299.
Sudatorj di Testaccio. 301. *suoi principj minerali secondo le scoverte Chimiche, e della Filosofia sperimentale.* 302.
Supplimento ad una mancanza, occorsa nella traduzione d'un passo di Strabone rivista dal Casaubono. 409.

T.

Tabe Gallica. 156.
Tauto, o Theuth, o Thoyth cosa fosse. 432.
Tenesino. 246.
Tarmosilè Monte. 83.
Terme di Agrippa. 83.
Termologia Analitica del Dott. D. Giambattista Helblingh. 119.
Tempo degl' usi de' Rimedj naturali d' Ischia qual fosse. 342.
Tempo particolare di essi usi. 345.
Tempo della partenza degli Ammalati da Napoli per la volta di Casanizzula, e da questa per Napoli finita la loro cura. 232. 358.
Tempo del pranzo, della cena, del dormire, e dell' altre cose appertenenti all' Infermo per la sua cura termale. 351. 352.
Testicoli esulcerati, ed induriti. 137.
Testaccio Casale nell' Isola d' Ischia. 32.
Tifeo Gigante. 3. 9. 39. 79.
Tifeo nome come inteso da Greci. 407.

V.

Vasi e lavori di Creta dove, e da chi inventati, e primieramente indotti a lavorarsi nella Terra di Casanizzola d' Ischia. 3. 4. 402. 403.
Vene come di fibre muscolari guarnite. 462.
Venti, e sue condizione nell' Isola d' Ischia. 421.
Venuta de Calcidesi, ed Eritresi nell' Isola d' Ischia. 4. 410.
Venuta del Real Figliuolo della Maestà Polacca nell' Isola d' Ischia per curarsi colli Bagni di Gurgitello dall' Autore consigliatoli, e dal medesimo regolata giornalmente la cura nell' anno 1738. *Vedi libro* 3. *numero* 3. pag. 124.
Venerabile P. Francesco di Girolamo fonda in Casamicciola una Congregazione di San Francesco Xaverio. 22.
Ventarole che cosa fossero nella Terra di Casamicciola. 305.
Villa di Panza. 28.
Virtù Medicatrici de' Rimedj naturali dell' Isola d' Ischia, e precisamente delli Bagni. 92. 115. 122. 123. 124., e 171. 180. 188. 193. 169. 205. 212. 217. 221. 227. 234. 237. 244. 246. 249. 255.
Virtù mediche delli Sudatorj. 270. 287. 300. 304.

Vir-

Virtù mediche delle minerali Arene. 323.
Vitali azioni del cuore, dell'arterie, de polmoni &c. come siano avvalorate da i minerali Rimedj dell'Isola d'Ischia 463.
Uomini Illustri e di Valore dell'Isola d'Ischia. 14. *per Santità di vita.* 15.
Uso delle Acque minerali dell'Isola d'Ischia. Vedi libro III. *libro* IV., *e libro* V. *dell'Opera, e la Lettera quinta Verlicchiana.*

Z.

ZOlfo se sia capace da se solo ad eccitare, e mantenere il fuoco. 447.

PAGINA	VERSO	ERRORE	CORREZIONE
3.	18.	*σιδως*	*πιδος*
4.	13.	giorni	giorno
10.	16.	secccorso	soccorso
18.	24.	Romori	Romiti
20.	2. e 16.	tiranide	tirannide
25.	25.	dagli	degli
	29.	Pozzuolo	Puzzuoli
26.	14.	freguenza	frequenza
30.	16.	mirra	mira
	19.	soletaria	solitaria
33.	6.	ecidio	eccidio
	22.	Pozzuolo	Puzzuoli
82.	6.	Pelegrini	Pellegrino
87.	2.	Pozzuolo	Puzzuoli
89.	33.	dottate	dotato
115.	2. e 3.	polve	polveri
116.	9.	si mirana	si mirano
		oltre	altra
165.	4.	queste.	questa
172.	1.	efficaissima	efficacissima
175.	12.	collo	colle
194.	15.	osu	uso
209.	ultimo.	appresse	appresso
212.	2.	elementarj	elementari.
219.	11.	della	dalla
227.	5.	elementarj.	elementari.
228.	ult. verso.	sciloppo	lo sciloppo
244.	17.	Olmatello	Olmitello.
261.	13.	Corpiccioli.	Corpicciuoli.
305.	16.	spiramenti	spiraventi.
306.	15.	mirreto	mirteto
320.	11.	liquidi,	i liquidi.
323.	19.	senza	senso
341.	7.	qae	que'
346.	3.	bella	della
349.	16.	del	dal
352.	23.	eccitare	eccitate
355.	24.	*bairs*	*boris*

361.	32.	refcaldare	rifcaldare
364.	2.	an	un
365.	2.	chi	che
366.	5.	mio	il mio
387.	5.	degli	dagli
407.	29.	ftazzi	ftanzi
410.	3.	prefentuofe	prefuntuofo.
413.	30.	fgorgavo	fgorgano
417.	8. e 12.	ftato. globuletti.	ftrato. globoletti.
418.	26.	Cubiti.	Cubici.
419.	1.	con effe	conveffe
420.	2.	pieva	piova
421.	10. 34.	lni. Epomeco.	lui. Epomeo
422.	28. 30.	voftra. inaffiamente.	vafta inaffiamento.
423.	5.	abbondante	l'abbondante
427.	40.	indufe	induffe
431.	33.	molo	molto
	34.	Sanconiatore	Sanconiatone.
433.	verf. ultimo.	pecutatenco	pentateuco.
435.	23.	*laborantius*	*laborantibus.*
457.	32.	fottiliffimi	fottiliffimi
	41.	qurlle	quelle
458.	28.	mobità	mobilità
460.	.4.	fecrentorio	fecretorio
462.	16.	permeffo	premeffo
463.	ultimo.	mecauifco	mecanifmo
464.	37.	alvarj	altri
466.	27.	gaghardi.	gagliarde
469.	10.	audirivieni	andirivieni

EMINENTISSIMO SIGNORE.

Giufeppe di Domenico, e Vincenzo Manfredi Pubblici Stampatori riverentemente efpongono a V. E. qualmente vorrebbero ftampare un'Opera, intitolata, *L' Infermo Iftruito, del Dottor D. Gian-Andrea d' Aloifio, colle Lettere critiche concernenti una tal' Opera del Dottor D. Giufeppe-Maria Verlicchi*: Supplicano perciò dall' E. V. a darli licenza, che l'avrà a grazia ut Deus &c.

Doctor Phyficus Dominus D. Michael Angelus Ruberti revideat, & in fcriptis referat. Datum Neapoli hac die decimatertia Menfis Aprilis 1757.

JOSEPH SPARANUS CAN. DEPUT.

EMINENTISSIME DOMINE.

Juffu tuo librum, cujus titulus *L' Infermo Iftruito dal Dottore D. Gian-Andrea d' Aloifio nel vero falutevole ufo de' Rimedj minerali dell' Ifola d' Ifchia colle Lettere critiche fcientifiche ed erudite del Dottore D. Giufeppe-Maria Verlicchi* fedula opera, & fumma voluptate perlegi. Nihil orthodoxæ fidei, aut bonis moribus adverfum inveni; quinimmo Auctoris eruditionem, ac in perfcrutandis, expifcandifque naturalium Ænariæ fontium intimis elementis novam induftriam fum admiratus; propterea typis edendum cenfeo.

Michaël Angelus Ruberti Profeffor Regius.

Attenta fupradicta relatione Domini Revieforis imprimatur. Datum Neap. die 27. Junii 1757.

JOSEPH SPARANUS CAN. DEPUT.
S. R. M.

S. R. M.

SIGNORE.

GIuseppe di Domenico, e Vincenzo Manfredi Pubblici Stampatori supplicando umilmente espongono a V. M., come desiderano dare alle stampe un' Opera, intitolata, *L' Infermo Istruito dal Dottore D. Gian-Andrea d' Aloisio, colle Lettere critiche concernenti una tal' Opera del Dottore D. Giuseppe Maria Verlicchi*; Ricorrono pertanto da V. M., e la suppliçano degnarsi concedergliene licenza, e l' avrà a grazia, ut Deus &c.

Dominus D. Franciscus Seraus hujus Regiæ Universitatis Studiorum revideat, & in scriptis referat. Die 16. Mensis Aprilis 1757.

NICOLAUS DE ROSA EPISCOPUS CAP. MAJ.

ILLUSTRISSIME ET REVERENDISSIME ANTISTES.

UT mandato tuo parerem librum legi atque expendi, in quo totum continetur Thermarum Ænariensium mysterium, & ministerium, a D. Joanne Andrea d' Aloysio præcipua cura & studio expositum: eumque nihil prorsus continere comperi, quod Regiis juribus adversetur: Multa e contrario quæ Lectorem ignarum tantarum nostrarum divitiarum occupent, detineant, extaturatumque dimittant. Nihil igitur caussæ esse reor, quominus typographica Opera in lucem edatur. Ita censeo

Neapoli 17. Junii 1757.

Ego Franciscus Seraus Prof. Regius.

Die 4. Mensis Julii 1757. Neapoli.

VIso Rescripto Suæ Regalis Majestatis sub die prima currentis Mensis, & Anni, ac relatione D. Francisci Serai de Commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Realis Majestatis.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris; verum in publicatione servetur Regia Pragmatica hoc suum.

CASTAGNOLA. FRAGGIANNI.

Illustris Marchio DANZA Præsidens S. R. C. tempore subscriptionis impeditus, & Regius Consiliarius Caput Aulæ GAETA non interfuit.

Reg. fol. 75. à terg.

Carulli.

Athanasius.